

*Traduzione dallo spagnolo di Claudio Buffa*

Casa Editrice Kier S.A. Argentina

**Autore Dr. Maurice Nicoll VOLUME V°**

## **COMMENTARI PSICOLOGICI SULL'INSEGNAMENTO DI GURDJIEFF E OUSPENSKY**

### **NOTA PRELIMINARE**

Nell'affrontare la versione spagnola della presente opera, dovrebbero dimenticarsi certe difficoltà proprie dello stile particolare che l'autore imprime ai suoi concetti. Questi, in molti casi, furono tradotti "ad litteram" per non sviare il loro vero senso. Proprio come succede con l'*Osservazione di Sé e Ricordo di Sé* – tra gli altri – che, nonostante si esprimono con termini più armonici e meno incompleti, sono stati cambiati in modo di assicurare un esatto riflesso dell'originale.

Bisogna formulare un'eccezione simile riguardo alla restaurazione delle parole, frasi e concetti interi da parte dell'autore, con un affanno colloquialmente didattico, la cui modifica in vista di una restaurazione letteraria cospirerebbe contro l'autentico proposito di quest'insieme di lavori tanto coscienziosi nel modo in cui sono stati giustamente tradotti da parte di Gabriella de Civiny.

### **Consiglio del Traduttore**

State attenti, voi che intraprendete questa lettura! Non sarà comprensibile agli stolti e agli inetti.

Solo a pochi sarà concesso di capirne il senso e costoro prima di tutto devono aver letto i libri base, "La Quarta Via" e "Frammenti di un Insegnamento sconosciuto" di P. Ouspensky, allievo di Gurdjieff.

Questi libri sono un approfondimento personale del Maestro Nicoll che ha percorso la Via e fanno parte dell'insegnamento originario di Gurdjieff.

"È un andare a scuola senza frequentare la scuola; È mettere in pratica il Lavoro per amore di se stesso per amore del prossimo e per crescere interiormente, senza che intervenga la Falsa Personalità in quanto si deve fare i conti solo con se stesso; e serve per affrontare il giorno come fosse una sfida e un esame con se stessi".

Un grazie speciale a mia moglie Rita che mi ha seguito ed aiutato in questa traduzione.

## IL RICEVIMENTO DI NUOVE IDEE SU UNO STESSO E SUL MONDO

Perché è così difficile ricevere nuove idee? La mente si chiude molto presto in poche idee convenzionali. A volte la mente si paragona ad una gabbia e le idee ad uccelli. Alcuni uccelli bellissimi sono soliti entrare ed uscire. Se li si apprezza a volte si fermano. Ma se una persona in una visione vedesse la sua mente rappresentata come una gabbia, che tipo di uccello vedrebbe in essa? Talvolta qualche pappagallo, od alcuni uccelli moribondi o morti. Il fondo della gabbia sarebbe pieno di sporcizia. Cosa rappresenta psicologicamente questa sporcizia? Qual è il suo significato psicologico? Idee sbagliate, idee che fermano lo sviluppo della mente, idee tradizionali che l'hanno fatta diventare inerte, o idee convenzionali ossequiosamente imitate sono la sporcizia nella mente. Insomma, la mente ossequiosa puzza così tanto come la mente ripiena di brutte intenzioni, paragonata ai topi. Bene, ricevere nuove idee e pensare secondo esse purifica la mente, ed anche i lineamenti. Il Lavoro è pieno di idee nuove e poderose, e se possiamo affannarci ed umiliarci sufficientemente per poterle ricevere e pensare secondo esse, la nostra mente odorerà meglio per le narici del cielo, e il nostro viso sarà in reciproca relazione. Certamente si spera che il viso si modifichi dopo un periodo di tempo come segno esteriore della modificazione della mente, ma se non succede così, si capisce che le nuove e poderose idee non sono state recepite.

Bene, affinché la mente sia capace di ricevere deve assomigliare ad una cavità o una tazza. Voglio dire semplicemente che la cavità o la tazza potrebbero rappresentare la mente recettiva. In essa si può versare qualcosa e sarà trattenuta. La cavità o la tazza rovesciata – proprio così indicando il basso -, rappresenterebbe allora la mente non ricettiva. Inoltre, si può riempire la cavità o la tazza con immondizia in modo che, se non si ripulisce, in essa non si può mettere nulla, o almeno senza che si contamini. Le nuove e poderose idee del Lavoro, pertanto, non potrebbero essere ricevute se la cavità o la tazza è rovesciata o piena di sporcizia, ed abbiamo già visto ciò che rappresenta psicologicamente la sporcizia. Queste questioni si possono rappresentare solo per mezzo d'immagini visuali comuni, perché così non c'è possibilità di emettere un giudizio o un'idea sbagliata. Ma nell'usare gli oggetti visualizzati dai sensi come se *rappresentassero* cose non viste, è possibile esprimere l'invisibile in funzione del visibile. Questo è possibile a condizione di comprendere che le cose visibili, di cui si fa uso, rappresentano cose invisibili e non devono prendersi letteralmente, ma psicologicamente. Così una cavità può rappresentare la mente. Vuoto e bocca in alto rappresenta la mente ricettiva alle idee; pieno di sporcizia rappresenta la mente piena di idee false o sbagliate o idee morte; e pieno di acqua chiara, pieno di idee veritiere e viventi. È proprio vero, però, dire che questa trasformazione del senso letterale in un senso psicologico ripugna a molte persone e fa risentire vivamente delle altre, per loro sfortuna. “Una cavità è una cavità, signore, e può significare soltanto una cavità. Un uomo deve dire ciò che vuole esprimere.

Come può essere che una cavità possa prendere il posto della mente?” Bene, questo è esattamente il loro significato nel cielo. Se gli si risponde che rappresenta solo la mente non vi è dubbio che la replica sarà: “Allora, perché non si dice una volta per tutte ‘mente’ invece di complicare le cose con cavità e sporczia e uccelli e pappagalli?” Oppure si è soliti trovare una persona cortese e leggermente burlona che ci contesta che tutto ciò è molto interessante, ma è tirato per i capelli, ecc.

Perciò mi affretto a passare ad un altro tema ed evitare così questo valido ma disprezzato ponticello che ci conduce al livello chiamato Pensare Psicologico, e ci fa conoscere un nuovo mondo di significati. Manteniamoci in ciò che è sensibile e logico e permaniamo con i nostri piedi solidamente piantati sulla terra dei fatti sensoriali. Sfortunatamente, se lo facessimo rimarremmo in un livello molto basso di comprensione per il Lavoro. Rimarremmo, certamente, meccanici o naturali e non tenderemmo mai alla coscienza o allo spirituale. Ugualmente, la cavità sarà a bocca in giù. Se non possiamo trasformare il letterale in psicologico, se non possiamo trasformare il senso della lettera nel senso dello spirito – e ci hanno detto in qualche posto che la lettera uccide -, allora non possiamo darci il Primo Shock Cosciente. E se il Primo Shock Cosciente non viene dato l’uomo continua ad essere naturale o meccanico per cui il mondo è tale e quale a come gli si presenta. Per lui tutto è come appare essere. Quest’uomo pragmatico non tarda nel cristallizzare. Il suo mondo lo fissa molto presto. Non può svilupparsi. Sì, si trasforma subito in una cosa fissa perché prende il mondo in questo modo, come se fosse fisso. Non lo capite? Non vi rendete conto che quello che siete dipende da quello che il mondo è per voi? Bene, se avete sempre avuto un certo sentimento d’irrealtà circa il mondo, e se lo avete sentito come un mistero, o se avete sentito voi stessi come un mistero, non cristallizzerete come la gente pratica che sembra progredire più di voi, perché sono capaci di ricevere idee di una certa qualità che per la gente pragmatica sono stupidaggini. Ma certe idee sono insensate per una mente e non lo sono per altre. Per cambiare di metafora, si può avere un campo di atterraggio per certe idee che in un altro campo si schianterebbero. Bene, la ricezione di nuove idee è necessaria per il cambiamento di essere. Posso pensare in una maniera nuova solo mediante nuove idee, e devo pensare veramente *da me stesso* da queste nuove idee per poter cambiare la mia mente. Nel Lavoro non si può affidare il proprio pensiero ad altri; è necessario anelare nuove idee che trasmettano una nuova verità, anelarle nello stesso modo in cui si desidera l’acqua nel deserto. Nessuno viene ad aiutarci se non ci aiutiamo da noi stessi. Questo modo di pensare sorprende alcuni ed offende altri. Non possono capire il perché. Bene, se penso in un modo nuovo, posso vedere le cose in un modo nuovo. Se cambio, il mio modo di vedere il mondo cambierà. Se cambia il mio modo di vedere il mondo, io cambierò. È per questa ragione che il Lavoro ha due lati nel suo insegnamento – uno psicologico e l’altro cosmologico. Se io non cambio, il mio mondo non cambierà. Non posso sperimentare un cambiamento in me stesso e rimanere nello stesso mondo. Se inizio ad avere un nuovo sentimento di me stesso comincerò anche ad avere un nuovo sentimento del mondo, ed io e il mondo cambieranno allo stesso tempo. Il mio nuovo sentimento del mondo a sua volta mi darà un nuovo sentimento di me stesso. I due sentimenti si aiuteranno reciprocamente per crescere, ammesso che il mondo sia

come lo sento e il mio sentimento del mondo sia io stesso. Se sento che in me c'è qualcosa di più elevato di me stesso, sentirò che oltre il mondo c'è qualcosa di più elevato di esso. Ma tutto ciò, e molte altre cose che sfuggono all'espressione, iniziano a manifestarsi solo con la recezione di nuove idee e con il pensare secondo esse da uno stesso.

Amwell, 27 ottobre 1951 cap. 2

## BREVE NOTA CIRCA IL LAVORO SU SÉ STESSO

Ci sono tre linee di Lavoro. La prima linea è il lavoro su se stesso. Sebbene lo si sia sentito molte volte e quantunque lo si abbia fermamente radicato nella memoria, non serve a niente se non lo si fa. Come si sa, il Lavoro non deve stare solo nella memoria, ma nella vita. Per prima cosa, si formularono alcune linee che tutti devono osservare. Poi, è necessario osservare qual è l'ostacolo che c'impedisce di progredire. Bene, in risposta alla domanda: "In quale modo voi lavorate su voi stessi in questo momento?" Cosa mi rispondereste? A volte succede che la gente non ha nessuna idea circa quello su cui sta lavorando, né tantomeno sul possibile significato del lavoro su di sé. Questo è uno dei maggiori ostacoli. Potete aiutare gli altri con tutto il cuore, credendo che questa sia la seconda linea di lavoro, e vi sforzate a parlare con entusiasmo del sistema agli estranei, per diffonderlo, credendo che questa sia la terza linea, ma esiste sempre la possibilità che non si comprenda il lavoro in assoluto, a causa di questo ostacolo iniziale. Senza dubbio, se una persona fa con sincerità la seconda e terza linea di lavoro, sono d'accordo che questa persona sarà utile per il Lavoro. Ma se per caso mi citano l'esempio opposto – per conoscenza, una persona che cerca solo di fare la prima linea e dice che le altre due linee non sono necessarie e non gli competono, e se aggiungono che a dispetto di ciò è utile – non sarò assolutamente d'accordo con questo parere. Questa persona serve ai suoi propri interessi, e così non potrà mai andare oltre se stessa. Questa persona fa il culto della sua volontà, della sua propria volontà, un culto di sé stessa (così come disse Paolo di queste persone: "Tali dottrine possono aver parvenza di saggezza nel loro culto volontario, la loro finta umiltà e la loro austerità riguardo al corpo ..." Colossesi, 11 – 23). Quanto più lavori, tanto più si chiuderà in se stessa – proprio così, nel suo amore di sé e il suo culto volontario -. Bene, ritornando al nostro tema: supponiamo che voi abbiate raggiunto nel Lavoro la tappa che vi permetta di osservare chiaramente di essere negativo. Questo è esattamente il punto in cui potete lavorare su voi stessi. (Nel farlo potete anche, senza saperlo, lavorare sulla seconda linea.) la cosa importante è che voi state ora osservando una cosa precisa. Lo avete captato, per dirla così, contemporaneamente, e questo si deve alla vostra disciplina nell'autoosservazione, senza la quale è impossibile il lavoro su di sé. Perché se non si osserva ciò che sta avvenendo in voi, se non si lascia entrare un raggio di luce nelle vostre tenebre interiori mediante la pratica dell'autoosservazione, non avrete nulla di vero su cui lavorare. Soltanto attraverso la disciplina *imparziale* dell'osservazione di sé potrete avere barlumi di qualcosa di preciso su cui lavorare. Ogni altra cosa sarà

solo pseudo-lavoro, lavoro inventato, lavoro immaginario. Ma la questione di un'osservazione di sé *imparziale* richiede una prolungata autoosservazione. Solo gradualmente noterete come il demonio dell'autogiustificazione fa tutto quello che è in suo potere per impedirlo. In questo caso farà tutto il possibile, non per proteggervi, ma per proteggere le emozioni negative e definite che voi avete scoperto. Ma questo ormai non gli sarà di nessuna utilità, proprio così, se il vostro desiderio di lavorare su di voi si è trasformato infine in uno scopo sentito. In tutte le tre linee di lavoro, ognuna ha uno scopo che con il tempo comincerà a sentirsi nel Centro Emozionale, ammesso che corrisponda al suo sviluppo corretto, e ci aiuta molto nelle battaglie che di volta in volta s'intavolano nel trascorrere del tempo. Allora, cosa farete con questa emozione negativa definita e osservata chiaramente se non vi interessa ormai più di rifugiarvi nell'autogiustificazione (per esempio: "È sicuro, non é colpa mia. Sono stato sempre così. Non merito che mi trattino in questo modo. Per caso non SONO *nulla*? In queste circostanze, non vi sentireste come me? Non comprendete ciò che sto sostenendo? Chiaro, voi avete tutto ciò che desiderate. Non lo potete capire. Nessuno mi capisce", e così via?) Perciò, cosa farete se rifiutate l'aiuto dell'autogiustificarsi? Se voi non fate nulla, le emozioni negative chiameranno in loro aiuto altre emozioni negative. Le energie accumulate provocheranno una regressione e faranno nascere dei sintomi. Cioè, retrocedono, e non potendo togliere le loro maschere ingannevoli – tutte le emozioni negative sono menzognere – le energie che estraggono non saranno disponibili per la vita corrente. Provocheranno una nuova malattia o rifaranno venire le vecchie malattie tipiche – così come un fiume intasato non soltanto farà straripare l'acqua più a monte, ma non farà funzionare anche le ruote idrauliche della corrente elettrica più in basso. Se mi si comprende, questa rappresenta molto bene la cattiva distribuzione di energia che risiede in una persona negativa. L'energia psichica, quando è mal ubicata, agisce come veleno. Quando siamo negativi siamo avvelenati ed avveleniamo il nostro corpo – e in verità avveleniamo gli altri. Ma è chiaro, a causa dell'autogiustificarsi non la vediamo così. La colpa non è mai nostra.

Ritorniamo al nostro tema: Cosa si può fare per non cedere all'autogiustificazione quando vediamo chiaramente un'emozione negativa? Tra molte cose menzionerò ciò che si deve fare. Se comprendiamo che permettere l'esistenza di uno stato negativo, senza controllo né nessuno stop, equivale tacitamente a lasciarlo operare nel peggior modo possibile, comprendiamo anche, nel modo in cui lo esprime un insegnamento orientale, che l'energia negativa, con la quale ci identifichiamo, è qualcosa che è simile ed è tanto grave come una ferita nel corpo; poi si può discutere e chiarire questo punto. Vi consiglio di farlo mentalmente e non in pubblico. Dovete avere di fronte le differenti parti del vostro corpo. Che il Lavoro, come un Maggiordomo Delegato, presti attenzione ad ogni testimone. Che ogni testimone parli chiaramente. Tutto ciò richiede un clima di attenzione interiore. Scoprirete che gli "Io" indignati, furiosi, amareggiati o accusatori abbandonano la sala del tribunale uno dopo l'altro, come gli accusatori della donna adultera, cominciando dal più vecchio. Ma c'è un punto importante. In questo tribunale non ci sono giudici. Nella scena del tempio non ci sono giudici. La persona che si sperava fosse il giudice non lo ha fatto. Disse

semplicemente: “Io non ti condanno”. Dopo del tempo si scoprirà che tutta la questione si è chiarita ed è scomparsa. Poi, suole succedere che l’altra persona connessa col vostro stato negativo vi invia un messaggio, o pare liberata. Prima ho menzionato che se voi fate veramente la prima linea di lavoro, fate anche qualcosa della seconda. Perché l’altra persona rimane in libertà? Perché voi nel vostro stato negativo mettete l’altra persona in prigione – poi, più tardi, liberate detta persona quando cambiate di stato.

Aggiungerò un altro dettaglio significativo. Il tribunale riunito nella mente con i suoi diversi membri deve agire con una certa grazia e non deve mancare di acutezza. Se questo tribunale agisce in un modo pesante, triste e letterale, è assai probabile che vi faccia diventare anche più negativo. Se succede così, l’unica cosa che posso dire è che sono contento di saperlo e che voi ve lo meritate. Perché in questo Lavoro non si fa nulla di utile senza grazia né un pizzico di sale.

### **Amwell, 3 novembre 1951 cap. 3**

#### **LO “STOP” ESTERIORE ED INTERIORE**

Tra gli esercizi che si vincolano con il Lavoro, ve ne è uno che è chiamato l’*Esercizio dello Stop* (o fermarsi). Nel momento in cui si dà l’ordine dello *Stop* bisogna fermarsi immobili nella posizione in cui uno si trova. Non solo il corpo e le membra devono rimanere come fossero pietrificati, ma anche l’espressione del viso e la direzione degli occhi non devono cambiare. Tutta l’attenzione deve concentrarsi nel mantenere la stessa posizione d’immobilità, fino a che una seconda voce di comando mette tutti in libertà. Ci venne riferito che in alcune scuole d’Oriente, se si riceveva detto ordine di fermarsi, diciamo, in una corrente molto rapida, era necessario mantenere la stessa posizione anche correndo il rischio di restare sommersi nelle acque. Fino a che non si dà l’ordine di liberazione non è permesso muoversi. Questo significa che il corpo deve stare sotto un controllo completo e si deve avere completa fiducia nel maestro. Per qualche ragione questa storia si relaziona nella mia mente con altre due. Una è la storia del maestro che sommerso in un cubo di acqua la testa di un nuovo allievo che cercava istruzione. Quando l’uomo, spaventato, quasi asfissiato, fu messo in libertà, gli si chiese quale fosse la cosa che più desiderava. Replicò che la cosa che desiderava più di tutto fosse quella di respirare. Gli si rispose che se desiderava l’istruzione del maestro tanto come l’aria, gli avrebbe impartito l’insegnamento. Immagino che si offese e andò via. L’altra storia si riferisce ad un prigioniero politico che era obbligato tutti i giorni a girare in un cortile. Le finestre con le sbarre di una stanza dei piani alti facevano vedere questo cortile e il prigioniero sapeva che un altro prigioniero, a cui desiderava inviare urgentemente un messaggio, viveva in detta stanza. Arrotolò un messaggio ad una pietra e tutti i giorni, quando passeggiava per il cortile, visualizzava il movimento necessario per poterlo lanciare a quella finestra, nello stesso modo in cui fa un gatto prima di saltare su una parete. Aveva anche nascosto un coltello perché aveva pensato di uccidersi se falliva nel suo intento. Quando si presentò l’occasione, scagliò la pietra che passò attraverso le sbarre della finestra. Queste storie mi paiono relazionate tra loro perché si sono presentate

insieme nella mia mente, eppure non ne vedo bene qual è la ragione. Forse voi la vedete.

Bene, lasciando da parte l'esercizio con cui si mantiene il corpo immobile, e che può essere chiamato lo **Stop Esteriore**, c'è un altro esercizio simile ma differente, con cui si lascia la mente immobile. Questo è chiamato lo **Stop Interiore**. I due hanno a che vedere con l'ottenimento di uno stato di immobilità. Ma i due esercizi non si eseguono nella stessa sfera. Nel caso del primo, si produce lo stop del corpo nello spazio. La gente può passare vicino a noi, parlarci, dirci che siamo imbecilli, ecc. Ma i nostri occhi e il nostro corpo rimangono immobili nello spazio. Nel caso del secondo, nella pratica dello **Stop Interiore**, si rimane immobili con la mente. I pensieri passano, ci parlano, ci domandano cosa stiamo facendo ed altre cose simili, però non gli prestiamo attenzione. In seguito si vede che lo **Stop Interiore** è connesso con una sorta di Ricordo di Sé. Bene, è importante segnalare che l'esercizio dello Stop Interiore non è la stessa cosa del fermare i pensieri. Cercate di fermare i vostri pensieri; e se si è sinceri in ciò che riguarda questa esperienza – e non si può lavorare se non si è sinceri – ammettereste che non è possibile fermarli. Però rimanere immobili **nella mente** è un'altra questione. Si può rimanere internamente immobili **nella mente**, nello stesso modo in cui il corpo può rimanere immobile esternamente nel mondo. Bene, cosa produce l'immobilità? Quale virtù possiede? Nella Natura si fa ampio uso dell'immobilità con uno scopo preciso. Il movimento è la prima cosa che si nota. L'occhio percepisce il movimento prima di vedere il colore o la forma. Il fermare tutti i movimenti è una scappatoia comune nel mondo animale per sfuggire all'attenzione. Il suo obiettivo non è quello di fingere la morte, ma quello di diventare invisibile. La riduzione del movimento determina anche che il fermarsi sia più difficile, così come quando un gatto fa un agguato ad un uccello. Praticare lo Stop Interiore nella mente significa fermarsi immobili nello spazio. Non si è osservati. Sì – ma non osservati da chi? -. Nella mente si è attornati da diversi "Io". Ognuno di essi desidera che si creda che sia lui. Ognuno desidera che si parli in suo nome. Non ci possono trovare subito. Ci cercano da tutte le parti. Vi assicuro che si può sperimentare la lotta e non farci trovare. Allora ci si ricorda di non aver telefonato al medico. L'effetto è simile ad un improvviso movimento nella selva. Tutti gli animali e gli uccelli e i rettili accorrono subito al posto in cui ci troviamo. Le usuali preoccupazioni, irritazioni, pensieri sgradevoli, vanità ed ansie si impadroniscono di noi ancora di più. Gli animali e gli uccelli ruggiscono e stridono e gli "Io" gridano: "Lo abbiamo preso". E questo è ciò che siamo realmente in questo momento. Siamo smembrati un'altra volta. Una persona che ci osserva dall'esterno avrà coscienza di un improvviso sguardo ansioso, di un movimento rapido, di passi affrettati e di una voce urgente per telefono. Tal volta ci si rende conto che stiamo "fuori" per tutto il giorno. Staremo fuori di noi. Non esagero nel dire che è la stessa cosa di avvicinarsi ai leoni o buttarsi sotto una vettura o di affogarsi in mare. Voglio dire, che è un suicidio e tutti ci suicidiamo una ed un'altra volta senza che nessuno nella vita del mondo ce lo segnali. Soltanto il Lavoro, che proviene da fonti che sono fuori dalla vita del mondo, ce lo segnala. Non solo ci segnala che ci stiamo suicidando giornalmente e continuamente, ma che ci mostra con molta pazienza come non farlo.

Non pare strano detto con queste parole? La sfortuna è che preferiamo commettere un suicidio spirituale in ogni momento prima di darci il Primo Shock Cosciente. Ci sembra più facile del ricordarci di noi stessi. A questo riguardo ci dice che assomigliamo a persone che preferiscono vivere nella cantina della propria casa, quantunque tutta l'abitazione ci appartenga e che possiamo stare dove più ci piaccia. Bisogna concepire qualcosa di più strano di una città di belle case i cui abitanti preferiscono vivere unicamente nella cantina? L'interpretazione psicologica della cantina ci dice che è la parte più bassa dei centri in cui vivono la maggior parte degli "Io" meccanici. A questo livello nessun uomo può ricordarsi di se stesso. Per ricordarsi di se stesso è necessario distinguersi dagli abitanti della cantina che sono in lui. Per ottenerlo si deve sentire rispetto di questi abitanti che non sono lui. Deve dire con una convinzione che cresce con il passare degli anni: "Questo non è Io", a questi abitanti, uno dopo l'altro, specialmente ad alcuni di essi. Un "Io" si avvicina a noi mediante i pensieri. Si può praticare lo Stop Interiore verso questi pensieri, una volta che li si è osservati sufficientemente per sapere con certezza che annunciano l'approssimarsi di un "Io" malvagio. Questo è praticare specificatamente lo Stop Interiore verso una cosa. Ma lo Stop Interiore nel suo più ampio senso deriva nel fare sì che uno s'immobilizzi nella mente, affinché così non si presti attenzione a nessun pensiero e per tanto passano inavvertiti. Allora uno si ricorda di se stesso.

Amwell, 10 novembre 1951 cap. 4

### **COSCIENZA CRESCENTE DI SE STESSO**

Il Lavoro c'insegna che non siamo veramente coscienti e che il nostro scopo generale è quello di accrescere la coscienza. Rispetto alla parte che riguarda la crescita della coscienza che appartiene all'accrescimento di coscienza in *uno stesso*, quando si retrocede mentalmente al passato, bisogna cercare di non vedere gli altri nella nostra vita, ma soltanto uno stesso. Bisogna vedere che tipo di persona si è stata nelle differenti tappe della vita. È più facile vedere le altre persone nella nostra memoria, perché i nostri sensi le imprimono. I nostri sensi non ci imprimono a noi stessi, salvo forse l'aver avuto un vestito di velluto nell'infanzia e un orsetto di felpa, e l'aver odiato i colorati calzini che non ci piacevano. Tutto ciò ha a che vedere con la sensazione e sta mescolata nella memoria sensoria. Ma non ci mostra che una persona è stata un bambino di cattivo carattere che soleva buttarsi a terra e gridare se non riusciva a farla franca. Tal volta ricorda le grida e il rotolarsi per terra, perché queste erano state sensazioni, ma non ricorda di aver avuto un cattivo carattere, perché questa non è una questione dei sensi ma dell'autoosservazione. E se una persona non ha mai osservato se stessa, è probabile che continui ad avere un cattivo carattere e non si è reso ancora conto di ciò. E in modo simile se è stato picchiato per aver fatto la lingua ai suoi genitori, e non si rende conto che lo continua a fare mentalmente. Così questi bambini mal educati continuano a vivere in noi e noi non ci rendiamo conto di questo.

Bene, mi direte: Come possiamo sapere a cosa assomigliavamo in passato se non lo abbiamo mai osservato? Succede nel seguente modo. Se ora osservo qualcosa in me e

ricordo ciò che osservo, arriverò lentamente a rendermi conto che c'era prima di averlo osservato. L'osservazione retrocede nel tempo, in genere in modo graduale. Ma a volte succede che si sperimenta un barlume di coscienza che si estende molto più in là nel passato, del quale si ha coscienza ora nel presente. Si vede che si è stati sempre così. Non credo che una repentina rivelazione di questo tipo possa avvenire alcune volte senza una prolungata preparazione. Non può avvenire se non si è capaci di accettarla senza giustificazioni né critiche né se si è negativo. Non è piacevole ma come si può sperare di ottenere un accrescimento di coscienza senza essere preparato per sopportarlo? I rimproveri fanno male a tutti noi. Siamo così suscettibili che la minima cosa che tocca il nostro egoismo ci offende. Naturalmente non ci rendiamo conto di ciò. Crediamo di essere molto diversi da ciò che siamo. Ma non vi rendete forse conto che questo è la cosa essenziale in tutta la questione del cambiamento di essere? Siccome non sopportiamo che ci dicano qualcosa contraria a ciò che immaginiamo essere, ci si esorta ad osservare noi stessi sinceramente ed imparzialmente e, prescindendo dall'immaginazione, ad *assimilare* quello che osserviamo. Questo è in verità cominciare a lavorare su di sé. Ma dovete notare che ho detto *assimilare*. Dobbiamo assimilare ciò che osserviamo in noi stessi.

Occupiamoci della questione dell'accrescimento di coscienza di uno stesso da un'altra angolazione. Prima abbiamo parlato di quella che è chiamata la cosa intrattabile in noi stessi. Quantunque cerchiamo di definirla, non ci riusciamo mai completamente a causa della nostra coscienza limitata. Questa cosa intrattabile blocca una più piena e profonda entrata nel Lavoro. Lo ammette solo fino ad un certo punto, ma che è sufficiente per iniziare. È qualcosa che non ci permette di andare avanti; è qualcosa che non farà ciò che è necessario; è qualcosa che non guarda verso il punto che si deve guardare. È qualcosa che ci fa avere un cattivo aspetto; è qualcosa che sorride freddamente e non dice niente. O è qualcosa che urla: "Non voglio, non voglio". Cosa può modificare questa cosa intrattabile che blocca l'entrata al Lavoro? Bene, quanto più un uomo lavora con quello che sa del Lavoro, ed arriva ad essere più cosciente di quello che è e di quello che è stato, tanto più il Lavoro può entrare in lui. Ma se uno diventa più cosciente di quello che si è e di quello che è stato, allora qualcosa deve cedere per permettere l'entrata nel Lavoro. Domanderò a tutti, se mi avete seguito finora, cos'è quello che cede. È dovuto all'orgoglio e alla risultante durezza del cuore? O è l'amore per il potere che non cede? O è ostinazione, o testardaggine, o caparbieta, o malumore, o aperta perversità, o semplice stupidaggine, o ignoranza, o cos'è in realtà? Ammesso che una crescente conoscenza di sé lo modifica, la sua esistenza deve essere vincolata con l'ignoranza – proprio così, con la mancanza di coscienza, e pertanto con la mancanza di conoscenza della natura di se stesso. Deve appartenere, insomma, ad una psicologia irredimibile – proprio così, a quella dell'uomo addormentato per sé e per il significato della vita, all'uomo che si prende semplicemente come qualcosa di finito, all'uomo meccanico, che immagina di essere pienamente cosciente e possessore di un "Io" vero e stabile e sta in potere di tutto il resto delle illusioni che gli impediscono di vedere il pericolo e lottare per svegliarsi.

Ma se esaminiamo questa questione da un'altra angolazione, come ho già detto, c'è un altro modo di accrescere la coscienza di sé che sembra che debiliti questa cosa

intrattabile in noi che siamo soliti chiamare solennemente forte volontà, individualità, determinazione, il potere di conoscere la propria mente, ed altre cose simili. Per iniziare, a volte bisogna cercare di vedere il punto di vista opposto a quello che si sostiene. Non voglio dire che bisogna accantonare il proprio punto di vista ma che si deve includere l'opposto allo stesso tempo. Questo esercizio esige per prima cosa che si osservi chiaramente il proprio punto di vista; e per seconda cosa, edificare sinceramente l'opposto. L'energia bloccata dalla parzialità della nostra coscienza abituale non può fluire verso l'opposto, che si mantiene fuori dalla coscienza. La sfera della nostra coscienza abituale è pertanto limitata. Questa limitazione, a volte ridicola, e questo restringimento della coscienza lo relaziono in special modo con questa cosa intrattabile che sta in noi. Se si include con sincerità e sforzo l'opposto nella coscienza, la sfera della coscienza si accresce gradualmente e sparisce in noi un buon numero di caratteristiche sgradevoli. La nostra imparzialità, che è la causa delle nostre reazioni troppo sensitive e allo stesso tempo della nostra auto valorizzazione totalmente sbagliata, è rimpiazzata da una coscienza più spaziosa, più ampia. Non insistiamo ormai più ad avere ragione né tantomeno ci scoraggiamo quando ci provano che abbiamo sbagliato. Costa di più l'essere meschino. Di fatto, scappiamo dalla prigione di noi stessi dove le sbarre e le porte sono il risultato della nostra parzialità.

**Amwell, 17 novembre 1951 cap. 5**

### **NUOVA NOTA SULL'ACCRESIMENTO DELLA COSCIENZA DI SÉ**

Nelle recenti dissertazioni abbiamo fatto alcuni commentari sull'insegnamento fondamentale del Lavoro relativo alla necessità di accrescere la coscienza. Non siamo ancora propriamente coscienti. Parliamo e ci comportiamo, pensiamo, sentiamo e giudichiamo supponendo che non solo noi ma che anche gli altri siano esseri pienamente coscienti. Nel riunire le differenti parti del Lavoro per formare uno strumento nella mente pronto per ricevere le vibrazioni più sottili che giungono continuamente dai Centri Superiori presenti nell'Uomo, l'idea di non essere propriamente cosciente è una delle principali parti che supportano l'assemblaggio di quello strumento. In altre parole, bisogna comprendere ogni volta di più mediante l'esperienza di non essere veramente cosciente e che tantomeno lo siano le altre persone. Questo produce in noi un considerevole cambiamento. Ma se non diventa una verità sperimentata non può occupare un posto necessario in detto strumento. Rimarrà semplicemente nella memoria senza essere mai usato. La verità di ciascuna parte dell'insegnamento deve essere sperimentata prima di poter occupare un posto nella costruzione di questo strumento che sta nel mondo interiore di noi stessi. Sfortunatamente, le idee di questo insegnamento sono mutuamente affini, ed una volta che le barriere preliminari soggiacenti alla negazione hanno ceduto e si sono edificate in un livello più profondo, tendono a mettersi in ordine nel miglior modo possibile nel piccolo posto che è rimasto vacante e che gli appartiene. A quanto pare questo è un processo lungo secondo quella lenta norma temporale per la quale un

giorno rappresenta tutta una vita, e un processo corto secondo un'altra norma secondo la quale tutta una vita pare un giorno.

Bene, ci sono tre direzioni nelle quali può ottenersi un accrescimento di coscienza per mezzo di sforzi realizzati senza tensione né fretta. La prima conduce ad un accrescimento di coscienza in uno stesso; la seconda, un accrescimento di coscienza degli altri; la terza, ad un accrescimento di coscienza della vita. Nei commentari recenti, abbiamo parlato soprattutto circa l'accrescimento di coscienza di se stesso, mediante il quale si ottiene impercettibilmente un altro senso di se stesso, con gran sollievo – perché nessuno può ottenere la pace interiore e sfuggire dall'incessante agitazione nervosa se il sentimento di se stesso continua ad essere quello che è -. Bene, l'accrescimento di coscienza di sé significa che nel mondo interiore di uno stesso c'è più spazio. Ma questo ampliamento, questa espansione di coscienza può ottenersi soltanto *a spese* del sentimento abituale di uno stesso, che è collegato con la Personalità: e questo sentimento abituale di uno stesso lotterà per non perdere il suo potere, nello stesso modo in cui un tiranno lotta per non perdere il suo potere. La sfortuna è che non la si vede in questa maniera. Pensiamo che io stesso sia Io e diciamo perfino "io stesso", così ci afferriamo alla fonte dei nostri disturbi e pene e risentimenti che ci separano da lui. Sì, addirittura ci afferriamo a tutta l'amarrezza, alla collera e all'odio in noi stessi, senza mai diventare sufficientemente coscienti per vedere che dobbiamo lavorare su noi stessi, se stiamo "nel cambiamento"; o anche, sia che accada nella ricorrenza o in qualsiasi altra cosa che sopraggiunga dopo la vita, le cose saranno peggiori. Bene, l'accrescimento della coscienza di sé, credo, è l'unica forma di lavorare su di sé che può liberarci eventualmente da questa amarrezza, collera ed odio – e da molte altre cose -. Perché? Perché cambierà il sentimento di uno stesso. Ma perché bisogna liberarsi dall'amarrezza, dalla collera e dall'odio? Perché quello che li causa e li mantiene vivi è esattamente il sentimento che si ha in questo momento di uno stesso. Nell'ultimo commentario ci siamo riferiti ad un metodo per accrescere la coscienza di sé che ha le sue radici nel cercare di vedere il tipo di persona che si è stata nei differenti periodi del passato, e così lungo tutta la nostra vita, invece di ricordare semplicemente scene distinte o persone. Parliamo di utilizzare la presente osservazione di sé come una spiata nel passato, che a volte ci porta a scoprire che si è stati *sempre* uguali a ciò che si è appena finito di osservare. Questo produce una grande profondità di autoosservazione. Non è necessariamente deprimente come alcuni sogliono pensare. Direi meglio che è un'esperienza liberatoria. Tutto ciò che ci fa diventare coscienti produce una sensazione di libertà. In realtà è liberare una parte dalla tirannia di se stesso. Credo sia un paradosso dire che diventare cosciente di una caratteristica sgradevole che ha agito sempre nella nostra vita, e che prima si ignorava, produce una sensazione di liberazione; ma la ragione di ciò la potete trovare voi stessi. E, è chiaro che qui c'imbattiamo con coloro che sono autoipnotizzati e stupidi che affermano di conoscere se stessi da capo a piedi. Lasciamoli con le loro belle illusioni e con i pesanti odori della loro mente senz'aria.

Bene, l'altro modo che abbiamo menzionato è quello di diventare coscienti della cosa opposta. Siamo unilaterali. Nella coscienza ammettiamo un lato delle cose e non

l'opposto. L'unilateralità ci fa, per esempio, ipersensibili; facilmente frastornati da reazioni troppo rapide, e così via; o produce l'inverso – troppo insensibili, troppo compiacenti, troppo indifferenti, ecc. -. Le nostre opinioni ed abitudini di mente e i sentimenti inculcati sono parziali. Come si disse, vedere sinceramente il lato opposto, esige e costituisce un'espansione di coscienza. Ma tale espansione causa stupore e orrore alla mente fissa. Non vi rendete conto cosa significa perdere il solito sentimento di se stesso? È come sentire che ad uno manca il terreno sotto i piedi, non è vero? Sì, è così, ed è eccellente. Ormai uno non si arrende più agli attacchi di rabbia né è tantomeno così fanatico né manca del senso di umorismo, né si ripetono le stesse cose sempre; e voi, signora, ne beneficerete enormemente. Un allargamento della coscienza sarebbe una benedizione per tutti noi. Lo si può ottenere – a condizione di vedere intelligentemente ciò che lo impedisce -. Bene, cosa facciamo con gli altri lati – i lati opposti – che la coscienza non comprende? Li vediamo nelle altre persone. Non li vediamo in noi stessi, ma li proiettiamo agli altri. Le altre persone sono colpevoli, le altre persone sono meschine, le altre persone sono intollerabili, le altre persone hanno menti sgradevoli, le altre persone sono ingiuste, le altre persone hanno un carattere impossibile – ma noi no -. Il risultato della non accettazione determina che il mondo una delle cose più strane. Soltanto vivendo in questo mondo si vede quanto sia strano. Ma preferiamo vivere nell'immaginazione e nei diversi inferni che questa crea. Nel posto in cui ci identifichiamo di più, lì sta operando la proiezione: e dove la proiezione sta operando, proprio lì sta operando una coscienza unilaterale e nessuno può arrivare a trasformarsi in Uomo Equilibrato se continua ad essere unilaterale. La tavola dei sette diagrammi dell'Uomo mostra chiaramente che nel movimento verso la coscienza bisogna ottenere lo stato dell'Uomo Equilibrato – proprio così, l'Uomo N° 4-. Vediamo che per ottenerlo, ed è la cosa più importante, è essere sempre più cosciente di sé negli opposti di uno stesso. Affinché nulla eventualmente si proietti verso gli altri. Così uno si libera dall'amarrezza, l'ira, il sospetto, l'invidia, l'odio, e molte altre cose che caratterizzano l'abituale sentimento di sé – che derivano dall'unilateralità e sono distrutti dalla bilateralità -. Insomma, l'Uomo n° 4 o Uomo Equilibrato, **non può** essere unilaterale. Deve essere cosciente di tutto in se stesso, e così non potrà proiettare nulla. Se non proietta nessuna cosa agli altri, non potrà identificarsi con loro. Otterrà così una grande libertà. Sarà in viaggio per diventare un Uomo N° 5, 6 e 7 – proprio così, sarà in cammino per diventare un Uomo Pienamente Cosciente -. Riflettiamo, poi, sull'Uomo Equilibrato – non sull'Uomo Meccanico – e sulla necessità di diventare cosciente negli opposti prima di poter raggiungere lo stato dell'Uomo Equilibrato.

**Amwell, 24 novembre 1951 cap. 6**

### **COS'È LA COSCIENZA?**

In questo commentario consideriamo cos'è la coscienza. Stiamo studiando l'accrescimento della coscienza sul quale fa tanta insistenza il Lavoro e nel quale taluni non vedono alcun significato. Per prima cosa ricordiamo che non si può

apprendere nulla con esattezza se non piace. Una manifestazione che la cosa piace è l'interesse. È facile per tutti vedere che è impossibile apprendere una cosa se non si è interessati ad essa. Pertanto, non vedremo alcun significato in tutto ciò che si è insegnato sull'accrescimento di coscienza nel Lavoro se il tema non c'interessa. In questo caso, probabilmente in segreto crediamo di essere pienamente coscienti. Se è così, bisogna dire soltanto che costituisce un ammirabile'esempio dell'adorazione di sé ed esige una cappella privata con un altare sul quale è collocato un grande ritratto di se stesso.

Senza dubbio, a volte il problema non radica nell'adorazione di sé. A volte si deve al fatto che una persona non capisce a cosa assomiglia un accrescimento di coscienza. Voglio dire, forse non afferma con sicurezza o ciecamente di essere pienamente cosciente e ammette persino di non esserlo, ma è incapace di capire che cosa significa accrescere la coscienza e si sente impotente a causa della sua ignoranza. Conosciamo tutti questo stato. Bene, per uscire da questo stato dobbiamo ritornare alla valorizzazione del Lavoro e le ragioni che ci spingono a cercare il Lavoro. Dirò semplicemente che se non lo facciamo saremo bloccati. Tutti gli sforzi cesseranno, per questo è necessario ritornare interiormente alla valorizzazione – e rivalorizzare il Lavoro -. Questo libera l'energia. In termini dell'Ottava-Lavoro dobbiamo ritornare alla nota **Do** e farla suonare con più forza. Molti "Io" attaccano questa nota e cercano di estrarre la sua energia di vibrazione – "Io" burloni, "Io" pagliacci, "Io" brutti, "Io" crudeli, "Io" rigidi, "Io" contestatori, "Io" che rifiutano, "Io" turbolenti -. Tutte le cose sgradevoli che sono in noi cercano di attaccare questa nota iniziale del Lavoro. Lo fanno perché sanno, quantunque lo ignoriamo, che il potere che hanno su di noi verrà minacciato dal Lavoro, che apporta valori strani e nuovi. Poiché la valorizzazione del Lavoro, che è **Do**, radica nel valorizzare nuovi valori, è necessario un costante rinnovamento di essi mediante la rivalorizzazione invece di un costante rinnovamento degli antichi valori. L'uomo interiore deve rinnovarsi giorno dopo giorno, nel modo in cui lo dice San Paolo. Vi sorprenderà vedere quanto tenue, quanto debole, possa diventare questo **Do**. Ciò è dovuto al fatto che non lo si rinnova ogni giorno e si permette che il tumulto della vita lo affoghi. Le circostanze possono determinare che un Do-vita sia facile; un Do-Lavoro non è facile – va contro la vita -. Oltre a far suonare fortemente la nota **Do** nel nostro essere, è necessario riflettere profondamente – proprio così, nell'Uomo Interiore – perché si cerca il Lavoro, perché ambedue vanno uniti – o dovrebbero andare -. Se una persona manca di valorizzazione e di scopo, come può ricevere a volte la forza del Lavoro? Non ha nulla per poterla ricevere. Se in lei non ha nulla per ricevere il Lavoro, questo non può aiutarla. Se non influisce nel suo modo di pensare o sentire o agire, è il segnale che manca di valorizzazione e di scopo.

Bene, così come ho detto, forse è dovuto al fatto che una persona è incapace di comprendere cosa significa l'accrescimento di coscienza e si sente impotente. Succede così quando detta persona non ha mai pensato alla coscienza. Un insegnamento che gli dice che non è propriamente cosciente la sconcerta. Sarà d'accordo che se si atterra un uomo con una forte spinta questa perde la coscienza e dopo un momento la riacquista. Da questo conclude che la coscienza è qualcosa che

un uomo può avere o no eppure, restare in vita. La coscienza, poi, è qualcosa che non è uguale alla vita. L'energia della coscienza è differente dall'energia della vita; e a questo riguardo al Lavoro dice che non c'è quantità di energia-vita capace di produrre la coscienza, nello stesso modo che non c'è quantità di energia fisica come il calore capace di produrre la vita.

Il diagramma utilizzato per questo particolare è il seguente:

Mente Superiore  
Energia di Coscienza  
Energia Psicica  
Energia Vitale  
Energia Meccanica

Nessuna quantità di una è capace di produrre l'altra. Ciò significa che non si uniscono una con l'altra ma che sono in livelli differenti, in differenti gradi. Per esempio, un bambino possiede energia vitale prima di possedere energia psicica, e possiede vita psicica prima di avere coscienza, ma stanno su piani differenti. Sono tanto differenti quanto la visione degli occhi e la visione della mente. Nessuna quantità di una può produrre l'altra. Questo diagramma aiuta a riflettere sull'energia di coscienza e l'elevato posto che occupa nella scala dell'energia. Aiuta a comprendere che è qualcosa di distinto e preciso e che, come le altre energie, si ha la possibilità di diminuirla o di aumentarla.

La cosa successiva che dobbiamo captare è che la coscienza non è la memoria, e neppure il pensiero, né il sentimento, né la sensazione o il movimento. Non è un processo psichico. Processi psichici molto complessi possono avvenire senza coscienza. La mente del Centro Motorio, per esempio, realizza stime molto complesse nel pattinaggio o nell'esecuzione al pianoforte, ecc., senza coscienza – o è praticamente così -. Ogni tipo di trasformazioni ed accomodamenti intelligenti avvengono continuamente nel corpo senza coscienza. Bene, è molto importante non dire che la memoria è coscienza la memoria e la coscienza non sono la stessa cosa. Questo è un tema che merita di essere riflettuto. Sono tanto differenti quanto il raggio di luce di una lanterna elettrica lo è del sentiero che illumina. Nessuno pensa che siano uguali. Dello stesso modo, la coscienza non è la stessa cosa del nostro pensiero, del nostro sentimento o delle nostre sensazioni. Attraverso la coscienza li si discerne come contenuti, ma non è lo stesso. Di fatto, la coscienza può esistere senza che abbia alcun contenuto. Non c'è un processo meccanico che possa condurre ad un accrescimento di coscienza. Giacché l'obiettivo del lavoro è quello di accrescere la coscienza conviene ricordare che nessun processo meccanico apporterà questo accrescimento. Questo è un punto interessante che dovete scoprire da voi stessi, per questo è inutile che mi facciate domande su questo particolare. Ma una cosa si deduce chiaramente da questo – per conoscenza, che la coscienza può incrementarsi solo con l'uso della coscienza. Ci fu dato, naturalmente, un poco di coscienza per iniziare la nostra vita. Questa può accrescersi, ma solo mediante sforzi coscienti. Gli sforzi meccanici, che appartengono alla routine del lavoro giornaliero, non

l'aumenteranno. Ma andare coscientemente contro la meccanicità la incrementerà. La coscienza è, poi, una cosa molto strana. Può sembrare che assomigli al lievito, che in condizioni convenienti può moltiplicarsi all'infinito. Ma questo paragone non ci dà un'idea corretta di quello che è la coscienza. La coscienza non è come il lievito, né tantomeno è qualcosa che evolve gradualmente dall'energia vitale o dall'energia psichica. È qualcosa di unico. È qualcosa con cui ci mettiamo in contatto. È un gruppo di vibrazioni di alta frequenza e, come la luce, esiste fuori dal nostro contatto con essa. Nello stesso modo in cui la luce fisica è sempre qui anche se chiudiamo gli occhi o siamo ciechi. Di questa luce della coscienza ne riceviamo molto poca. Siamo quasi ciechi. Bene, non è la luce quella che bisogna aumentare ma il nostro contatto con essa. Il punto ricettivo della coscienza deve essere cambiato. Poi si riceve più coscienza. Dobbiamo iniziare a lavorare con la coscienza ridotta che abbiamo. Cerchiamo di non dissiparla nell'identificarsi. Ma le persone rifiutano persino il poco di coscienza che hanno. Svegliarsi significa diventare sempre più coscienti, *permettendo* che la coscienza entri nei luoghi oscuri. Per questo si dice che l'autoosservazione lascia penetrare la luce nelle tenebre che sono dentro di noi. E in Giovanni si dice anche che "la luce brilla nelle tenebre e le tenebre non la comprendono". Così succede con tutti quelli che ricevono il Lavoro, che è Cristianesimo Esoterico – proprio così, il suo significato interiore – e non gli si aprono. Non lo lasciano entrare. Vedono la luce ma, nel non rendersi conto delle loro personali tenebre, continuano a non comprenderla.

Amwell, 1 dicembre 1951 cap. 7

## L'IDEA DELL'UOMO EQUILIBRATO

### Parte 1

Le idee del Lavoro penetrano lentamente. Ci siamo resi già conto che il cammino verso l'Uomo Cosciente passa per l'Uomo Equilibrato. Bene, riflettendo sul diagramma delle sette categorie dell'Uomo, vediamo, se desideriamo così, che l'Uomo N° 4 o Uomo Equilibrato è in realtà il punto tra l'Umanità Meccanica e l'Umanità Cosciente e che, pertanto, è della maggior importanza. Precedentemente abbiamo osservato il diagramma che si riferisce all'Uomo Cosciente e all'Uomo Meccanico e ignorato il significato dell'Uomo Equilibrato. Bene, vediamo che è necessario concentrarsi spesso nel significato di questo vincolo che connette le parti superiore o inferiore del diagramma ed ha molto significato per ognuno di noi. All'inizio bisogna dire che tutto l'insegnamento del Lavoro converge verso questa figura. L'Uomo Equilibrato riassume l'insegnamento e spiega la sua esistenza, e, nello stare in cima al vivere meccanico di questa vita, è aperto per rispondere ad un'altra vita, e vivere così è il nostro diritto – un diritto che è innato, non acquisito, ma preesistente nell'Essenza per la creazione. Perché fummo creati per diventare coscienti; e raggiungere un grado di coscienza sufficiente che ci permetta di arrivare alle orecchie più vicine del Circolo Cosciente dell'Umanità è qualcosa d'incommensurabile che non si può paragonare con nessuna cosa che possa offrire la

vita. Realmente, paragonato a tutti gli assunti e alle situazioni della vita mancano di valore. E così potremo ricordarci di noi stessi e se ci ricorderemo e rimarremo in contatto con il Terzo Stato di Coscienza lo sapremo di già; e, al saperlo, sapremo anche che la nostra vita sta al di sopra di noi, e non dietro e davanti a noi – una conoscenza che spiazza il sentimento abituale di se stesso che è orizzontale e non verticale. Per orizzontale voglio dire che si basa nella linea orizzontale del passato, presente e futuro, e così nella nostra idea del tempo; e per verticale voglio dire che si basa in una scala, e sta da sopra a sotto, in livelli superiori e livelli inferiori, e così si basa in valori che non sono vincolati dal tempo ma con livelli. Di quest'ultima condizione abbiamo uno scarso senso o un senso che non è coerente. Pensiamo a ieri e all'altro ieri in funzione del tempo, non in funzione dei nostri stati interiori in quei giorni. Non pensiamo che l'altro ieri eravamo in uno stato d'insondabile sonno ma che ieri abbiamo avuto un istante di risveglio. La nostra memoria degli stati è molto scarsa, perché pensiamo in funzione del tempo. Mi sembra che adoriamo il tempo. Diciamo che il tempo è denaro e parliamo di non perdere tempo. Lo valorizziamo altamente, ma non ci sembra di valorizzare gli stati. Tutto ciò che è valido è cancellato dal tempo. Eppure, quest'istante di risveglio che voi avete avuto ieri dovrebbe aver posto nel piano della vostra memoria interiore che sta fuori dal tempo e collocato su scaffalature, disposto verticalmente in una scala di valori. Tali momenti possono eventualmente elevarci. Ci permettono di ricordarci fuori del tempo e le sue pene.

Che sia chiaro o no, consideriamo che tipo di coscienza abbia l'Uomo Equilibrato. Comprendiamo che la sua coscienza non può essere unilaterale. Pertanto penseremo a lui come in qualcosa bilaterale, o un altro-laterale in ciò che riguarda la coscienza. Deve avere sperimentato, lavorando su di sé, un accrescimento di coscienza. La sua autocoscienza, la sua percezione di sé, devono essersi ampliate. O diremo meglio, modificate, cambiate. Questo significa che in questo caso l'abituale "sentimento di se stesso" si è spostato da una posizione centrale e un nuovo sentimento di sé ha occupato il suo posto; e questo è successo perché ha incrementato la sua percezione di sé. È diventato più cosciente di ciò che c'è in lui, di quello che non aveva ammesso completamente, o forse di ciò che aveva negato con veemenza. Quando si nega con veemenza bisogna osservarsi, e se si nota che lo si fa spesso, prendere una fotografia. Bene, le frasi usate per descrivere il Terzo Stato di Coscienza sono "Percezione di Sé", "Coscienza di Sé", e "Ricordo di Sé". Vediamo che l'Uomo Equilibrato deve essere molto più cosciente di sé per equilibrare la sua coscienza di sé unilaterale – proprio così, la sua percezione di sé deve aumentare e con essa la sua coscienza di sé. Quando nel suo caso è avvenuto lo spostamento dell'abituale "sentimento di sé" e l'unilateralità è stata rimpiazzata dalla bilateralità e l'altra lateralità, allora avrà raggiunto l'equilibrio. Tale equilibrio deve certamente caratterizzare l'Uomo N° 4. Non ricorderà ormai più i sentimenti connessi con la sua anteriore unilaterale o con il suo stato di squilibrio. Per un'estensione della coscienza i suoi sentimenti di se stesso non deriveranno più da ciò che è falso o immaginario in lui stesso - proprio così, dalla Falsa Personalità o dall'"Io" Immaginario -. E vedendo in se stesso molte colpe che dava agli altri, come anche alcune peculiarità personali, i suoi sentimenti

verso gli altri cambieranno completamente. Mentre tutto ciò avviene gradualmente, a volte sentirà di star perdendo qualcosa di prezioso. La vita ormai non avrà lo stesso sapore. Ma se un uomo o una donna cambia, è impossibile che la vita abbia lo stesso sapore. Se lo ha, allora l'uomo o la donna non sono cambiati. Questo è sicurissimo. Il cambiamento di essere significa il cambiamento in tutto. Non si può cambiare e continuare ad essere lo stesso. L'uomo che raggiunge il livello dell'Uomo Equilibrato non può continuare ad essere ciò che era. In ciò che riguarda il suo essere, non può essere ciò che è stato. Lamentare ciò che si è stato, in vista di questo Lavoro, può aumentare solo l'autocommiserazione. Credo che tutti i rimorsi sul passato che è solo rimorso sia regressivo, o che lo diventi molto facilmente. Quando nel cambiare si cambia il nostro sapore, si scoprono nuovi sapori, più fini e sottili. L'identificarsi sparisce poco a poco. Questo significa purificazione del Centro Emozionale e, pertanto, dei sentimenti differenti. Così l'Uomo Equilibrato non si vedrà tormentato dagli stessi sentimenti ed emozioni che infestano la vita dell'Uomo N° 1, 2 e 3. Mediante l'autoosservazione, mediante una crescente percezione di sé, mediante una coscienza ampliata di se stesso, mediante l'attribuire a se stesso ciò che succede invece di buttarlo meccanicamente sugli altri, ci trasforma in una classe differente di uomo che è designata in questo sistema come Uomo N° 4.

Bene, se ci concentriamo in questi pensieri, prestando interesse ad essi, saremo capaci di riflettere sulla natura dell'Uomo Equilibrato e sulla nostra personale situazione, paragonandola con quella di lui. Per mezzo di questo paragone potremo percepire più chiaramente quello che è necessario prendere e stimare dove dobbiamo lavorare su noi stessi. Perché se non chiediamo nulla, niente otterremo. Questo sta nella natura dell'Universo, che può essere pensato come una risposta alla supplica.

**Amwell, 8 dicembre 1951 cap. 8**

## **L'IDEA DELL'UOMO EQUILIBRATO**

### **PARTE 2: IL SENTIMENTO DI SÉ**

Abbiamo visto che per diventare l'Uomo N° 4 o Uomo Equilibrato, deve accrescersi la coscienza di sé come anche lo sviluppo dei centri. Abbiamo visto che, con un accrescimento di coscienza di sé, il sentimento di se stesso è soggetto a modificazione. È l'abituale sentimento di sé ciò che contribuisce a questo squilibrio. Questi sono punti molto importanti. Con il sentimento di uno stesso che si ha ora non si può avere trasformazione di sé, perché, come dissi, è il sentimento di uno stesso ciò che ci mantiene nel posto in cui stiamo, parlando psicologicamente. È difficile comprendere che questo è così. Uno non si rende molto conto dell'esistenza di questo sentimento di uno stesso e in quale modo questo ci limita. Bene, prevedibilmente un uomo equilibrato non ha lo stesso sentimento di sé che aveva precedentemente perché la sua coscienza di sé si è ampliata. Ha perduto la sua anima in un livello e l'ha trovata in un altro livello del suo essere. Ciò nonostante, ci afferriamo al nostro

sentimento di noi stessi e certamente non ci rendiamo conto di ciò. Vi consiglio di cercare di osservarlo più spesso che potete. Ci aiuta a interrelazionare molte cose del Lavoro.

Prendiamo un esempio, e seguiamolo passo passo. Qualcuno parla e si comporta in un modo che provoca in me un violento risentimento. Gli rispondo con acredine. Apro un gran numero di cassetti ripieni di amari risentimenti diligentemente *conservati*. Continuo e ricontino ad incolpare detta persona, non posso dormire, ecc. Questo è il modo di vita. Il modo del Lavoro è differente. **Primo passo**: osservo che sono violento e amareggiato. Questa è una cosa molto diversa di essere violento e amareggiato. Lascio penetrare un raggio di luce – proprio così, se prima ero incosciente, ero identificato con il mio stato, ora possiedo una leggera coscienza di detto stato -. Noto anche e ricordo qualcosa di ciò che sto dicendo e che dico di solito. **Secondo passo**: ricordo che non ha importanza di chi è la colpa, *io* sono colpevole di essere negativo. Se avvaloro il Lavoro, questo mi aiuta a cambiare direzione e cercare la causa in me stesso e non in detta persona. **Terzo passo**: devo domandare cos'è ciò che è relazionato con l'abituale sentimento di me stesso, quello che sta oltre l'esplosione. Rifletto in questa calma e rilassamento, che sopraggiunge quando si presta sinceramente attenzione diretta verso se stesso. Perché la causa sta in qualcosa che includo nell'abituale sentimento di me stesso. Occupiamoci del primo caso, per conoscenza, m'infurio così violentemente perché qualcosa che includo nel mio sentimento di me stesso è stato ferito -. Rifletto su ciò che si è detto e si è fatto. Decido che si è criticata la mia efficienza. Ho, poi, un ritratto di essere efficiente e questa è una parte componente del mio abituale sentimento di me stesso? Non mi ero mai reso molto ben conto di questo. Con il passar del tempo riesco ad avere sempre maggior coscienza che è così. Accresco fino a questo punto la coscienza delle fonti del mio abituale sentimento di me stesso. Successivamente il mio scopo è chiaro. Devo avvertire dove non sono del tutto efficiente ed includerlo lentamente nel mio sentimento di me stesso. Bene, questo cambierà leggermente il mio sentimento di me stesso. Perché? Perché la mia coscienza di me stesso si è ampliata. E mi vedrò anche liberato dall'essere così suscettibile in questa direzione, per aver incluso l'opposto. Consideriamo l'altra possibilità, per conoscenza la causa radica in qualcosa che non includo nell'abituale sentimento di me stesso. Sarò pertanto nelle tenebre – proprio così, nel lato incosciente di me stesso. Bene, se succede così tenderò a proiettarlo agli altri. Riflettendo scopro che detta persona mi irrita sempre, prescindendo dal fatto che mi critichi o no. In essa c'è qualcosa che non posso sopportare. Anche se non è presente, mi irrita. Perché non posso rifiutarla? Comincio a sospettare quale sia la ragione. Non la posso rifiutare perché in qualche modo ella sono io. Ma come può succedere ciò, se non mi è assolutamente simpatica e voglio bene solo a me stesso. Dunque, in verità è strano, ma la ragione proviene dal fatto che l'amore di sé non vuole ammettere questa parte di me nella mia coscienza. Non lo includerò nel mio sentimento di me stesso. La soluzione è facile. Proietto semplicemente questo sgradevole lato di me verso fuori e lo vedo come fosse l'altra persona *che gli somiglia molto*. Così succede che le mancanze che più ci disgustano negli altri sono in generale quelle che mostriamo noi stessi senza avere coscienza di esse. Sembra

certamente come se avessimo preso tutte le precauzioni per impedirci di svegliarci a ciò che veramente siamo. Questa prima tappa nella rigenerazione, o nel nascere nuovamente, non nella carne ma nello spirito, è precisamente lo svegliarsi a ciò che realmente siamo, ed è possibile solo per mezzo dell'accrescimento di coscienza di uno stesso. Ma l'avvicinarsi a questa prima tappa è stato volutamente reso difficile. Ci sono pozzi ovunque, trappole, barriere, molti sbarramenti e vicoli ciechi. E oltre a tutto ciò, le illusioni più straordinarie su noi stessi ci sono iniettate giornalmente dalla nostra prima infanzia, con l'aggiunta di molte persuasioni stupide che sommergono quasi la nostra percezione della verità. A questo riguardo, non direte voi che il potere dell'autogiustificazione, così vigilante ed inesauribile, fu inventato proprio per impedire il nostro risveglio? (A proposito, perché i diavoli sono così inesauribili?)

Ritornando al nostro tema: sono arrivato fino al punto di pensare che la causa della mia esplosione si relazioni con cose molto più profonde di un'offesa al mio ritratto di essere efficiente, perché questa persona sveglia la mia ira in tanti altri modi. Di fatto, ora ammetto che sto proiettando verso detta persona qualche lato sgradevole di me stesso che non voglio riconoscere nella mia coscienza. Gli altri possono averlo scoperto, ma io no: e in verità non fu mai incluso nel mio sentimento di me stesso. Il mio compito è sempre più chiaro. Debbo studiare quella persona alla luce che vi è qualcosa in me che ignoro. In generale, questa cosa è l'*opposto* a ciò che è incluso nel mio abituale sentimento di me stesso: e qui bisogna capire che forse possiede delle qualità di cui ho molto bisogno. Via via che lo ammetto nella mia coscienza comincerà ad essere *intera* invece di essere *parziale*. Questo è qualcosa di meraviglioso. E è chiaro, il sentimento di me stesso cambierà completamente.

Dobbiamo usare tutti i mezzi, i metodi, artifici ed invenzioni per accrescere la coscienza di noi stessi con lo scopo di avvicinarci al livello dell'Uomo Equilibrato. Ho detto artifici ed invenzioni deliberatamente. A volte uno può sorprendere se stesso ed altre volte tenere d'occhio se stesso. Questo non è esattamente la stessa cosa che osservare se stesso, o meglio, è una forma di prestarsi attenzione, come anche di spiarsi. A proposito, prestarsi attenzione non ha nulla a che vedere con il criticare se stesso; è la stessa cosa di guardare casualmente un pedone per la strada. Ma in tutti i casi serve per accrescere la coscienza di uno stesso, poi quando questo succede il sentimento di uno stesso si modifica, e uno lo sa e ringrazia Dio. Bene, ricordate, la ragione per cui si modifica è che s'includono nella propria coscienza di sé cose che non si erano incluse prima e così il precedente sentimento di sé *deve* cambiare. Tenetelo presente. Viviamo in una casa con le serrande chiuse. In esse penetra soltanto poca luce. Questa luce la chiamiamo piena coscienza: e così noi, una massa d'imbecilli, che viviamo in un'oscurità quasi totale, facciamo della nostra vita un terribile imbroglio e non sappiamo usare o non usiamo correttamente i centri che possono armonizzare con i centri che stanno sempre in attività. Nel modo in cui lo segnalò il Signor Ouspensky: "Viviamo in una casa piena di macchinari molto delicati e meravigliosi. Alla luce di una solitaria candela cerchiamo di farle funzionare senza sapere nulla di essi. Se una cosa va male, la colpa è sempre altrui".

Non crediate che queste parole di Ouspensky siano esagerate. Se avete bisogno di una prova, guardate intorno a voi – se siete incapaci di guardare voi stessi -. Bene, aprire

le serrande all'inizio può ferire. Poi si può sopportare un po' più di luce e poi sempre di più. Ciò che si credeva di essere uno stesso comincia ad apparire una prigione situata molto lontano nella valle che sta ai nostri piedi.

**Amwell, 15 dicembre 1951 cap. 9**

## **NUOVO COMMENTARIO SULLA COSCIENZA E CONSIDERAZIONI PRELIMINARI SUL SIGNIFICATO DELL'ANIMA.**

Per prima cosa, continueremo ad ampliare l'insegnamento sulla coscienza. A questo riguardo, come abbiamo visto, il Lavoro dice che viviamo in un'oscurità relativa – come se fossimo illuminati dalla luce di una solitaria candela, tra complessi strumenti, il cui uso non comprendiamo esattamente -. Questi strumenti sono i nostri centri correnti e le parti di questi centri, ognuno con il suo impiego corrispondente. Un uomo completo è pertanto l'incarnazione di tutte queste facoltà. Bisogna vedere, poi, che l'uomo completo sta molto lontano da noi. Lo vediamo, forse, se non siamo auto compiacenti ed ignoranti delle nostre innumerevoli deficienze. A proposito, l'ignoranza è citata nella letteratura esoterica come uno dei visi più mortali. Nessun uomo e nessuna donna potranno mai essere soddisfatti di se stessi. Qui mi riferisco alla morte psicologica, che è da temere molto di più della morte fisica. Il Lavoro dice che c'imbattiamo dovunque con i morti, camminando per le vie, riposando nelle case, lavorando negli uffici, nei tribunali, nei cinema, nei club, nelle chiese, di fatto, da tutte le parti – i morti viventi -. Questo scandaloso ordine di cose non ci è rivelato se non abbiamo un barlume di noi stessi. Nel guardarci allo specchio, siamo forse sicuri di non stare a vedere un morto, o almeno un moribondo? – strana domanda -. La morte del corpo è necessaria. Il corpo è destinato a morire. Ma non siamo destinati alla morte psicologica ed è a questo tipo di morte che mi riferisco. Bene, l'accrescimento di coscienza lo impedisce. Lottare contro la propria ignoranza mediante sforzi ci aiuta. Ma l'accrescimento della propria coscienza aiuta ancora di più e questo esige un altro tipo di sforzi. Quanto più ampia è la coscienza di uno stesso, tanto maggiore è il potere di ricezione. Un "uno stesso" striminzito e pieno di pregiudizi non riceve gran cosa. Questo determina che vincere l'ignoranza mediante sforzi, diciamo, lo studio, sia quasi impossibile. La persona non s'interessa. In essa manca lo spazio. Ma, naturalmente, c'è abbondanza di spazio. In "uno stesso" c'è mancanza di spazio. Ma se accresce la coscienza di sé e per se stesso perde il suo precedente sentimento di sé, si accrescerà anche il suo potere di ricezione. Bisogna allora dire che lo sappiamo sempre? Non lo credo. Si richiede una considerevole riflessione per captare il suo significato.

Bene, il Lavoro dice che così come siamo non udiamo i messaggi continui inviati in forma di vibrazioni di alto livello dal Centro Intellettuale Superiore e dal Centro Emozionale Superiore. Quando dice che non li sentiamo, ciò che vuole dire in realtà è che i nostri centri ordinari – proprio così, i nostri centri inferiori – non li captano. Il termine Centri Superiori implica l'esistenza dei centri inferiori. Quest'ultimi non sono ricettivi ai primi. A causa dello stato dei tre centri inferiori, i nostri poteri di

ricezione sono limitati. È per questa ragione che il Lavoro dice che il nostro compito ha le sue radici nel preparare i centri inferiori per la ricezione delle vibrazioni dei Centri Superiori. Pertanto dobbiamo studiare mediante l'autoosservazione lo stato dei nostri centri inferiori, e questo si chiama la prima linea di lavoro – per conoscenza, il lavoro su di sé -. Lavorare su noi stessi significa lavorare sui nostri centri inferiori – sul loro stato, la loro condizione, il loro funzionamento sbagliato. Con una sola candela che illumina non li possiamo vedere. L'autoosservazione lascia penetrare più e più luce. Per questo il Lavoro inizia con l'osservazione di sé. Bene, la condizione dei nostri centri inferiori non determina solo che non siano ricettivi ai Centri Superiori, ma che questa condizione è tale che sarebbe pericoloso il riceverli. Lo stato del Centro Emozionale, per esempio, saturato dalle emozioni dell'essere identificato e dalle emozioni negative e dalle autoemozioni, è così malandato che se le vibrazioni provenienti dai Centri Superiori agissero su di esso gli causerebbe danni terribili. Soltanto mediante la sua graduale purificazione possono essere recepiti più o meno direttamente le tracce dell'azione dei Centri Superiori. Anche così è necessario che un trasformatore s'interponga e diminuisca l'alto voltaggio che appartiene ai Centri Superiori affinché i centri inferiori non si fondino.

Bene, un'emozione negativa conduce un significato errato nello stesso modo in cui lo fa necessariamente una menzogna. Pensare in un modo sbagliato, pensare dalle idee ed illusioni sbagliate, esige *metanoia*, un fermo e risoluto cambiamento di mente per mezzo di nuove idee. Sentire in modo sbagliato mediante emozioni negative, identificarsi e l'amore di sé richiedono molta osservazione, un costante lavoro personale e una decisione intelligente. (Non c'è nulla di più facile che essere negativo.) Questo rende possibile a questi centri di sopportare voltaggi più alti. Abbiate la certezza che li riceverete una volta che sono stati preparati – se preferite, basandomi nel principio che la Natura detesta il vuoto. E in questo modo il processo proseguirà tappa dopo tappa. Bisogna e si deve fare una trasformazione nella casa di tre piani del nostro essere. Sebbene modifichi la sua ragione per poter ricevere di più, m'immagino che non saremo mai capaci di sopportare gli alti voltaggi degli influssi che provengono dai Centri Superiori. In ogni caso, tutta la vita dipende dalla ricezione, perché tutto è ricezione. Tutta la Natura è ricezione. Ma fummo creati per ricevere molto di più delle vibrazioni della luce provenienti dal Sole. Bene, se tutto ciò che l'“uno stesso” in noi *non* include, viene portato gradualmente alla coscienza, la nostra ricezione si accresce corrispondentemente. L'“uno stesso” a cui si afferra ogni persona in questo momento (senza rendersi molto bene conto di ciò) lascia il suo posto ad un sé molto spazioso che si trasforma gradualmente nel SÉ. Questo angusto, ipersensitivo ammasso di orgoglio, di pregiudizi, di vanità, d'illusioni e di atteggiamenti sbagliati che formano l'“uno stesso” svanisce. Il SÉ emerge come un quadro che è stato restaurato con precisione nella sua integrità. Allora la capacità di ricezione si accresce grandemente – proprio così, si ricevono molte più influenze dai Centri superiori -. Ma, naturalmente, si perde il precedente sentimento di uno stesso, perché non si è più la stessa persona artificiale alla quale uno si afferrava tanto e della quale si soffriva tanto perché la si considerava il nostro vero Sé. Non soltanto questo. Il precedente “uno stesso” non ha già più potere sulla nostra persona. Si avverte il

processo di non dare tanta importanza alle cose. Questo significa che l'ammasso di cose sensitive che si credeva fosse uno stesso si mescola con il resto della nostra persona e perde il suo contorno. Bene, il Lavoro insegna che abbiamo un'*anima* ma che è piccina e deve svilupparsi affinché possa includere molto di più di quello che include ora. C'insegna che l'anima sottosviluppata che abbiamo ora non è niente altro che un punto mosso dalla più intensa e violenta identificazione. In una parola, nel posto in cui una persona è più identificata. Lì sta la sua anima. Lo sviluppo dell'anima si produce con un ampliamento di essa. In seguito si vede qui un collegamento con l'ampliamento di questo "uno stesso" che ci possiede, così come siamo, ma smette di farlo quando svanisce nel SÉ totale. Pertanto bisogna pensare che la frase "Con la pazienza possiederete la vostra anima" non abbia nulla a che vedere con il significato che le si attribuisce abitualmente. La gente crede che significhi che dobbiamo possedere la nostra anima con pazienza. Non vuole dire nulla del genere, ed è semplicemente un esempio della degradazione del significato di tutte le osservazioni esoteriche nel Nuovo Testamento. Ci segnala che così come siamo non possediamo la nostra anima ma che la nostra anima ci possiede, e soltanto per mezzo di un lavoro prolungato e paziente possiamo possederla, e la natura di questo lavoro paziente è quello che stiamo studiando – per conoscenza, l'accrescimento della coscienza di uno stesso che conduce alla nascita dell'ampio SÉ che si distingue dallo striminzito uno stesso o pseudo sé. Poi consideriamo nuovamente l'identità dell'Anima sviluppata e il SÉ, e il derivante accrescimento di ricezione delle vibrazioni dai Centri Superiori.

Amwell, 25 dicembre **NATALE**, 1951 cap. 10

### **NOTA SULLA TENTAZIONE**

In una piccola riunione celebrata qui mercoledì scorso si è parlato della natura della tentazione, che è nata da un'osservazione fatta recentemente secondo la quale solo secondo il Lavoro bisogna dire che possiamo essere tentati e che le altre tentazioni non lo sono in realtà perché risultano da una conclusione predeterminata. Bene, la tentazione è necessaria nel Lavoro. Se le persone sentono di non essere mai tentate rispetto al Lavoro, questo non gli permette di mettersi d'accordo dentro se. Forse lavorano come in un sogno, e così sogneranno semplicemente di stare a lavorare. O forse non vedono nessun collegamento tra il Lavoro e la loro vita, mantenendoli in due compartimenti separati. O forse fanno suonare Do nell'Ottava di Lavoro, mantenendolo con qualche grado di valorizzazione, ma non fanno suonare Re e pertanto nell'incapacità di suonare Mi. Perché se non si applica il Lavoro a uno stesso, che è Re, come è possibile arrivare a rendersi conto delle difficoltà personali nel Lavoro, che è Mi? In tal caso non si sperimenterà il significato di essere tentato con riguardo al Lavoro.

Ora provvisoriamente definiremo la tentazione con uno stato in cui ha luogo una lotta con uno stesso per sapere chi eserciterà il dominio. Parlando in funzione degli "Io", è una lotta tra differenti "Io". Parlando in funzione del desiderio, è una lotta tra

differenti desideri. Il risultato di questa lotta è ciò che si fa. E questo lo chiameremo nostra volontà o nostra decisione deliberata, e altre cose simili, nel caso di essere soggetto ad un'auto delusione e un'autogiustificazione automatiche, risultando così di una grossolana fibra psicologica. E una volta che si fa ciò che si era deciso fare secondo il risultato, la tentazione cessa. Ma se una persona è di un materiale più fine, si rende conto interiormente e segretamente che in realtà non prese alcuna risoluzione e che tutto è stato risolto per lei. In altre parole, non ha avuto tentazione. Forse ha avuto ansietà ma non tentazione. Bene, se lo consideriamo in funzione di una lotta tra differenti "Io", il risultato è in realtà un **compromesso** tra gli "Io", nello stesso modo in cui succede in politica tra differenti partiti. Considerato in funzione dei differenti desideri, il risultato è in realtà la **risultante** di questi desideri, a somiglianza della risultante di forze che agiscono in differenti direzioni in meccanica. Insomma, la cosa è stata una conclusione predeterminata. Non è stata decisione, ma compromesso o risultante. In altre parole, era meccanico. Come è stato detto, forse ha avuto ansietà o persino dubbi e la transitoria apparizione di alcune risoluzioni fantastiche, ma il problema è stato risolto meccanicamente. Bene, il potere di essere tentato non si può attribuire ad una macchina. Come può una macchina, essere tentata? Quando si rompe un ingranaggio in un'automobile, non si dice mai che ha avuto la tentazione di farlo. Se una persona lo fa, utilizza un linguaggio sbagliato. Vi chiederò ora di considerare il caso dell'Uomo. Il Lavoro dice che l'uomo addormentato è una macchina. Come può tentarsi? Dirlo è usare un linguaggio sbagliato. Però se si parla di un uomo che sta svegliandosi dal sonno, la questione è diversa. Tale uomo può essere veramente tentato. Di fatto, è tentato, perché altrimenti non può continuare a svegliarsi. Bene, un uomo che sta svegliandosi non è del tutto una macchina. Una macchina manca di psicologia, ma l'uomo che sta svegliandosi comincia ad avere psicologia e così può essere tentato. A questo riguardo, in un'occasione in cui si faceva una domanda a Gurdjieff sulla psicologia dell'uomo, rispose: "L'uomo a cui voi vi riferite non possiede psicologia. È una macchina. Per studiare una macchina, non è necessario parlare di psicologia. In una macchina è tutta questione di meccanica e nulla di più. Basta studiare detto uomo come si studia una macchina e si saprà esattamente come si comporterà in differenti circostanze." Questo è ciò che disse succintamente Gurdjieff. Ci mostra una delle ragioni per cui tante volte disse: "Che tipo di uomo?" quando si riferiva ad una persona. Dimentichiamo le sette categorie di Uomo e pensiamo soltanto troppo facilmente nell'UOMO contemplato astrattamente al posto di "quale uomo".

Bene, se ci riferiamo a ciò che è buono e a ciò che è cattivo per il Lavoro, ci si insegna che quello che ci fa cadere nel sonno è cattivo. È possibile osservare solo quello che ci fa cedere nel sonno quando si ha una protezione nel Lavoro dentro di sé – proprio così, quando si hanno dentro di sé degli "Io" che non s'interessano molto per le cose che sono in vendita nella vita -. Questi "Io" si riuniscono nel livello dell'Io Osservatore e il loro numero si accresce solo gradualmente. Leggermente sotto di loro stanno la moltitudine degli "Io" di vita sui quali il potere di distacco inerente al senso interiore chiamato Io Osservatore ci permette di vedere – all'inizio confusamente -. Molti di questi "Io" non sono in realtà "Io" di vita e devono essere

recuperati dalle acque. Si potrà ottenerlo se il “calore del Lavoro” in uno stesso diventa uguale al “calore di vita”, come lo descrisse un antico autore. Il calore significa amore. Dovete capire che descrivo lo stato dell’uomo che si sta svegliando, dell’uomo che inizia ad avere psicologia e che non è un semplice macchinario. Quest’uomo ha qualche potere di scelta. La scelta si fa in due livelli. Due livelli cominciano a formarsi in lui – il livello del Lavoro e gli “Io” di vita -. Due classi di “Io” si stanno ordinando in lui – gli “Io” di Lavoro e gli “Io” di vita -. Invece del disordine, in lui si stabilisce un ordine. Questo è il potere che sta oltre il Lavoro; e bisogna sottolinearlo, in lui il potere del Lavoro dipende unicamente dalla sua personale valorizzazione intima del Lavoro. La vita non conquista e non può conquistare in lui questo ordine. È per questa ragione che il Lavoro è sempre esistito, in una forma o in un’altra, secondo a come conveniva all’epoca. Bene, la forza di vita, e il suo modo molto intelligente e molto semplice d’ipnotizzare la gente e di mantenere l’umanità addormentata, ci distrae continuamente affinché dimentichiamo di fare il Lavoro. Ma *possiamo* fare il Lavoro. È l’unica cosa che possiamo fare. In questo modo possediamo il potere di scelta. E così possiamo essere realmente tentati, solo perché abbiamo due livelli invece di uno e possiamo agire da un livello o dall’altro. Così, per molti anni, siamo tentati in questa maniera e cediamo quasi sempre alla vita. Dopo molto tempo cominciamo a cedere di più al Lavoro, ma tutto ciò suole succedere molto più tardi.

Amwell, Anno Nuovo 5 gennaio 1952 cap. 11

## SUL RE CHE SOGNA

### NOTA SULL’INIZIARE IL LAVORO

Molte volte le persone che hanno ascoltato per vari anni l’insegnamento del Lavoro non comprendono cosa significhi lavorare su di sé. Sentite con le vostre orecchie ma non ascoltate nulla con la vostra mente. In molte occasioni Ouspensky diceva che le persone ascoltavano solo le parole che si stavano dicendo, ma che non cercavano di prestare attenzione al loro significato. Diceva che stavano perdendo tempo. Nelle chiacchiere quotidiane, senza dubbio, a stento prestiamo attenzione alle parole che usa un’altra persona, ma al loro significato sì. Ascoltiamo il significato; il significato parla al significato, non le parole. Bene, il significato è situato ad un livello più alto di quello delle parole. Questo ce lo dimostra il fatto che lo stesso significato può essere espresso con differenti parole ed anche con le parole di un idioma straniero. In questo caso le parole sono totalmente differenti. Ma il significato sarà lo stesso. Il significato, poi, è situato ad un livello più alto di quello delle parole e per questo è precedente alle parole. Bene, con lo scopo di far diventare pratica la comunicazione, impariamo un linguaggio speciale chiamato il linguaggio del Lavoro. Il Lavoro utilizza parole speciali con significati speciali, tipo Identificarsi, Considerazione Interna, Ricordo di Sé, Emozioni Negative, Autoosservazione, Sonno, Sentimento Sbagliato dell’“Io”, Risveglio, Morte, Rinascita, Io Reale, Meccanicità, Livelli, Ottave, Scala e molte altre. Tutte queste parole *significano* qualcosa di preciso. Come

parole, possono essere registrate e ricordate. Ma questo non è lo scopo di questo linguaggio speciale. Sentire due persone, che non sono esattamente amiche, parlare l'una con l'altra, usando le parole del Lavoro senza comprenderle e cercando l'una di azzittire l'altra, è qualcosa che deve evitarsi. Siamo tentati di pensare che il Lavoro sia pura insensatezza. Ma naturalmente, ciò che lo trasforma in insensatezza è tale ciarla. È nominare invano il Nome del Lavoro. Bene, questa espressione quando si riferisce a Dio – per conoscenza, “Non nominerai il nome di Jehova tuo Dio invano” – non si riferisce alle parole in sé ma al loro significato. Profanare il Nome di Dio è degradare la qualità del significato di Dio – e così abbassare ciò che è più elevato in uno stesso e pertanto ferirsi, perché gli atteggiamenti sbagliati ci feriscono. Esotericamente, il nome rappresenta la qualità, e quanto più alta è la qualità, più è grande il significato. Bene, la qualità delle parole di Lavoro si degrada molto quando si usano in un modo qualsiasi, ora una parola, ora un'altra, senza una vera valorizzazione del significato speciale di ognuna. Dovete capire che fare il giocoliere con esse ed usarle senza nessuna destrezza con lo scopo di contestare una domanda, non è pensare. Vi è nascosta una grande densità di significato speciale in ogni parola di Lavoro. a causa di questa densità, man mano che uno cresce in comprensione, il loro significato cresce e ci accompagna. Le parole giungono a significare sempre di più, nello stesso modo che i Vangeli significano ogni volta di più man mano che la nostra comprensione del Lavoro si accresce, provandoci così che il Lavoro è veramente Cristianesimo esoterico. Ma vi è qui ciò che dobbiamo comprendere e comprendere sempre di più – per conoscenza, che il significato delle parole del Lavoro non potranno mai comprendersi se non si lavora con qualcosa di preciso in uno stesso -. È la stessa cosa per ognuno di noi. Bene, visto che sono molti coloro che non hanno capito cosa significa lavorare su di sé, ripetiamo che tale cosa non esiste. Già lo si è detto prima molte volte. Voglio dire, se mi dite che lavorate su di voi, questo non ha alcun significato per me. Ma se mi dicono che una persona *sta lavorando su qualcosa di molto preciso che ha osservato chiaramente in se stessa*, allora sono contento di sentirlo. Forse l'ho già osservato in me stesso. Perché non costa nulla scoprire che una persona lavora su qualcosa di preciso. Il suo aspetto è differente. Gli occhi e l'espressione del volto e la voce si modificano. Cambia tutta l'atmosfera della persona. Non c'è bisogno di dire a qualcuno né di dirmi che è questa cosa precisa che detta persona ha osservato in se stessa e sulla quale sta lavorando. Conviene di più osservarla con calma, in silenzio. Voglio dire, conviene di più non parlare dentro di sé su di lui, e così non permettere che gli “Io” di vita lo sappiano e inizino a discutere, ma permettere soltanto che lo sappiano gli “Io” di Lavoro. Perché allora questi “Io” ci ricompenseranno segretamente. È ciò che vogliamo dire i versetti 3 e 4 di MatteoVI:

***“Ma quando tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, affinché la tua elemosina resti segreta; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà in pubblico”.***

Per qualche straordinaria ragione l'ultima riga dice: "E il Padre tuo, che vede in segreto, ti ricompenserà in pubblico". Non vi è nessuna citazione di "*in pubblico*" né nel testo greco né in quello latino Volgare. Quando facciamo qualcosa per amore del Lavoro – cioè, mediante gli "Io" di Lavoro in uno stesso – si riceve la ricompensa in segreto, che può prendere la forma di barlumi di Ricordo di Sé o barlumi di emozione positiva e di certi stati di pace interiore. Essere ricompensati in pubblico significa, al punto, che la ricompensa entra nel merito di sé e così nella Personalità.

Amwell, 12 gennaio 1952 cap. 12

### IL CENTRO MAGNETICO

Recentemente si disse che una volta che si è conseguita la valorizzazione del Lavoro non è più necessario il Centro Magnetico. È necessario comprendere che una cosa deve essere utile in un posto, ma inutile e persino un impedimento in un altro. Nulla ha un valore per sé ma solo in relazione con altre cose. Bene, vi è mai capitato qualcosa che abbia avuto valore in sé? Pensateci un momento. (Pensate ora in una cosa che è utile in un posto, ma che è inutile e persino un impedimento in un altro posto.) Ci hanno insegnato che il Centro Magnetico è valido nel suo posto. Se è abbastanza forte può condurci dalla vita al Lavoro. Il signor Ouspensky sviluppò un forte Centro Magnetico e, per usare il suo linguaggio, fu "alla ricerca del miracoloso". Non trovò ciò che desiderava in India. Al suo ritorno trovò il Lavoro. Bene, il Centro Magnetico è il potere di distinguere due classi di influenze totalmente diverse con cui una persona s'imbatte nella vita. Si chiamano le influenze **A** e le influenze **B**. Le influenze **A** sono create dalla vita. Sono gli interessi per il commercio, la politica, la guerra, lo sport, la posizione, il potere, gl'intrighi la maldicenza, le innumerevoli forme di giochi, ed altri interessi come il cibo, l'alcool, il denaro, i vestiti, la pubblicità, e così via. Siamo dominati da una o dall'altra o da varie di queste influenze attraverso i nostri atteggiamenti. Sono i nostri atteggiamenti che ci connettono con le influenze come con dei fili invisibili. Riflettete su questo particolare e prestate attenzione ai vostri interessi. Queste influenze (create nella vita e chiamate influenze **A** nel Lavoro) mantengono il bollore della pentola. Proprio così, mantengono l'umanità in movimento. Mantengono la gente in un girotondo, facendogli credere di stare andando in qualche posto, verso qualche meta. Se non ci svegliamo un poco, pensiamo la stessa cosa; supponiamo che la vita ci porti verso qualche posto; c'immaginiamo di andate verso qualche meta. Lo facciamo di certo; ma non verso ciò che speriamo. Così non vediamo la nostra vera situazione; non valutiamo i suoi pericoli; non vediamo che stiamo vivendo in ciò che il Lavoro chiama il Vestibolo degli specchi e che non andiamo in nessuna direzione né tantomeno verso nessun posto. Gli specchi sono disposti in una maniera tale che ci producono l'idea di andare in una direzione retta. In realtà non si va in alcun posto; si gira solamente in tondo. Questa è un'illusione semplice ma molto intelligente. Ma hanno potere su di noi solo se non esaminiamo noi stessi – e nella vita nessuno lo fa -. È inutile per la vita – di fatto, nessuno cerca di osservare se stesso -. Questo è dovuto ad innumerevoli semplici illusioni, ed anche molto intelligenti – come per esempio,

“Oh, mi conosco dalla testa ai piedi”, o “questo modo di pensare determina che una persona sia introspettiva – già lo sappiamo -, sono idee morbose”, “le mie occupazioni non mi permettono di pensare in tali cose. Sono una persona pratica”. È una collezione molto interessante. Sono degne di essere studiate – voglio dire, in se stesso -. Se non le si osserva – proprio così, se non le si fa diventare coscienti a se stessi – ci faranno molto danno mantenendoci addormentati in diverse maniere, che è naturalmente, il loro obiettivo. Come molte altre cose, hanno potere su noi soltanto se non le si porta alla luce della coscienza per mezzo dell’autoosservazione. Se le si può portare a questa luce, allora si possono guardare molto semplicemente nello stesso modo in cui si guarda un’arancia che sta nel nostro piatto. Questo punto è il più importante di tutto ciò che posso dire. Senza dubbio, è molto probabile che voi cominciate ad identificarvi e autogiustificarvi molto prima che ciò succeda e tutto tornerà ad essere nelle profonde tenebre di voi stessi e tutto sarà come prima. Vedo di già, le illusioni sono menzogne e nessuno si preoccupa di ammettere illusioni o menzogne. E c’è sempre l’illusione-maestra – per conoscenza, quella di non avere illusioni -. Questa ninna-nanna ci addormenta. Non è forse molto intelligente? Enumeriamo insieme le grandi illusioni a cui si riferisce il Lavoro. Vedete da voi stessi, in voi stessi, in quale modo semplice ed intelligente tutti siamo mantenuti addormentati e comprendete come sia necessario costruire queste staccionate intorno alle pecore. Bene, un uomo con un forte Centro Magnetico ha già una parte di tutto questo.

Ho spesso sentito dire che il Lavoro inizia al livello del Buon Padre di Famiglia. Non è destinato ai capricciosi, agli anormali né agli inutili. È necessario essere una persona responsabile, una persona educata, una persona di una certa valenza, e possibilmente una persona che è, o che sta per diventare, abile in qualche cosa. Vi prego di capire che affinché una persona diventi un Buon Padre di Famiglia nel senso del Lavoro, non vuol dire che sia proprietario di una casa. L’uomo è la sua propria casa. Si riferisce a ciò che sta in detta casa. Se vi è qualcosa nei tre piani, ciò aiuta. Bene, il Lavoro aggiunge una quantità di cose interessanti circa il Buon Padre di Famiglia. Dice che non crede nella vita. Vedrete che queste cose sono collegate tra loro. Quanto più forte è il loro Centro Magnetico, meno illusioni avranno sulla vita, non credendo così molto in essa. Forse non avrete precedentemente osservato questo collegamento.

Bene, per ritornare al Centro Magnetico, prima si disse che quando il Do suona, il Centro Magnetico ha compiuto il suo lavoro. Si disse anche che quantunque ci possa portare al Lavoro, non può farci rimanere in esso. Cercherò di indicare brevemente in che modo, in verità, può diventare un impedimento se non ce ne liberiamo. Agli inizi del Lavoro il signor Gurdjieff mi disse di mettere da parte tutti i miei libri e di non leggerli più. Bene, avevo studiato in passato la letteratura gnostica, il neoplatonismo, l’alchimia, alcune scritture induiste, gli scrittori ermetici, la letteratura sufi, la Bibbia, i mistici cinesi, gli scritti di Eckhart, di Boehme, di Blake, di Swedenborg e di altri, e per alcuni anni fui un discepolo di Jung. Vi dico tutto ciò di proposito per farvi vedere come mi sorprese saper che dovevo tralasciare tutti questi studi. Ma ciò non voleva dire che il mio studio era stato vano. Voleva dire che ora, dato che avevo

conosciuto il Lavoro, questi studi ormai erano inutili. Avevano disimpegnato il loro compito con la formazione del Centro Magnetico. Ma ora mi permettevano di vedere a paragone quanto forte, chiaro e coerente era il Lavoro. Ciò che dovevo fare ora era di studiare le idee e i metodi del Lavoro. Tutto ciò che di utile avevo guadagnato in passato avrebbe allora occupato il suo posto. Sento spesso che è una pena che così poche persone abbiano fortificato il loro Centro Magnetico con lo studio preliminare delle influenze **B**. Il Centro Magnetico, qualunque sia la sua origine, può fortificarsi con il pensiero e lo studio. Questo è il punto principale. Quanto più forte è il Centro Magnetico, maggiore sarà la valorizzazione del Lavoro. Ma coloro che non lo hanno fatto, non vedono subito il valore del lavoro e le sue formulazioni uniche. Hanno troppe poche cose per paragonarlo. In questo caso, hanno necessità di studiare la letteratura esoterica per qualche tempo **dopo** aver ascoltato e praticato il Lavoro con lo scopo di ampliare la mente. Le parti esoteriche del Nuovo Testamento, come le Parabole, sono molto valide a questo riguardo e continuano ad esserlo lungo il nostro sviluppo. In effetti, sempre che qualcuno le comprenda senza l'aiuto del Lavoro.

**Nota per il lettore:**

- 1) L'antica educazione che dava un fondo di leggenda classica ed un avvicinamento alla filosofia greca serviva a formare il Centro Magnetico. I moderni testi scientifici non lo fanno.
- 2) Il Lavoro denomina coloro che non sono Buoni Padri di famiglia – Vagabondi Lunatici e Hasnamous -. (Vi è l'Hasnamous finanziario, il politico e così via, grandi e piccoli).

Amwell, 18 gennaio 1952 *cap. 13*

## LA TRASFORMAZIONE DEL SIGNIFICATO

### Documento 1

Pensiamo in modo turpe e le emozioni c'interrompono continuamente. Sentiamo risentimento e il nostro pensiero si riga e si spacca come uno schermo televisivo. G. diceva: "Voi state sempre a pensare, pensare, pensare. Io guardo." È chiaro che non stiamo pensando – in verità, non lo facciamo -. Sentiamo che dobbiamo dire qualcosa invece di guardare, diciamo, un albero. Non siamo abituati al vero pensiero. Il nostro pensiero è molto turpe – troppo violento e confuso -, un pensiero sbagliato di tutte le cose, trionfale, come un bambino idiota che rompe le cose con un piacere maligno. Alcune persone possiedono solo un pensiero distruttivo. Altre possono stare solo in disaccordo con tutto e prediligono questo modo di pensare. Alcuni danno sempre ragione alle minoranze come se fosse un tipo di ostinazione e chiamano questo, pensare. Molte non sanno a cosa stanno pensando. La maggior parte delle persone chiamano pensare il pensiero associativo.

Poi, vi è la persona la cui teoria vitale è completamente sbagliata, e tutti i pensieri che ne risultano lo sono anche. Perché se le idee dei nostri pensieri sono sbagliate, il nostro pensiero, che proviene dalle nostre idee, sarà sbagliato. Se si pensa secondo le

idee del Lavoro, il nostro pensiero comincerà a indirizzarsi. Pensare secondo le idee del Lavoro al posto delle nostre idee precedenti significa *metanoia* – proprio così, cambiamento di mente (non pentirsi, come fu erroneamente tradotto) -. Staccarsi dai nostri precedenti modi di pensare pulisce il sudiciume della mente e s’inizia a captare la sua bellezza. La battaglia prosegue con altibassi per molto tempo. In realtà non è uno stesso che sta lottando. Ma pare come se si fosse all’incontro di una fase di tentazione dopo l’altra – o di prova, se si preferisce -. È il nostro Armagedon. I rinforzi del pensiero naturale, e dei sensi si presentano sempre e, sembrano annegarci – e ci riusciranno se internamente si crede che la Natura si sia creata da se stessa e che non vi sia significato, ma che esistono solo forze cieche, e cose simili -. Il nostro pensiero s’invertirà. Allora ci sentiremo inquieti e sfortunati, solo perché non vediamo nulla al di sopra della Natura. Quando non c’è significato, l’uomo si ammala inevitabilmente e muore. La violenza, la bruttezza e la crudeltà lo attraggono – i significati più bassi.

L’uomo vive per il significato. Il Lavoro trasmette sempre più significato man mano che la mente si ripulisce dal sudiciume del pensiero e del sentire equivocado, perché si apre. Il pensiero invertito è insensato. È spiegare il superiore con l’inferiore. Allora si dice che la materia fu la prima e che poi da essa nacque la mente. Il Lavoro dice che la Mente fu la prima. Succintamente, dice che prima degli inizi del tempo, la Mente è, non *era*, ma che è, perché *era* appartiene al tempo. Indica che la Mente come l’Assoluto, sta fuori e al di là di ogni tempo, e così è libera da tutte le imperfezioni del tempo sperimentata dal nostro limitato essere. Indica che il superiore crea l’inferiore in ogni livello successivo nella Scala Totale dell’Essere. Nulla si crea da se stesso. Tutte le cose create ricevono significato secondo il loro livello di essere, che determina la recettività di significato. Tutti i significati derivano dal Significato Assoluto che è infinito, e così non sta nel tempo e non è creato. Essere creato è essere limitato, e l’Assoluto non è sotto condizioni di limite. La discesa del significato da un livello ad un altro livello, dal superiore all’inferiore successivamente, non cessa mai, ed è differente ad ogni livello. Per tale motivo, questa *trasformazione di significato* è possibile, e può essere sperimentata dall’Uomo man mano che cambia il suo livello d’essere. Dove si era vista una cosa in modo oscuro, ora se ne vedono distintamente mille.

In questo Lavoro cerchiamo la trasformazione di significato mediante il cambiamento di sé. Questo è possibile e può essere sperimentato, ma è impossibile se ci afferriamo ai significati precedenti, e ci consegniamo a sfrenate autoemozioni e alla critica e a sentimenti negativi. L’insegnamento del Lavoro stabilisce una linea precisa di lavoro al nostro livello. Se lo si pratica sinceramente per un periodo, iniziamo a guardare il passato con sorpresa per essere vissuti con i precedenti significati. Questo segnala l’inizio di un cambiamento nel nostro livello d’essere a motivo di qualche grado di trasformazione di significato.

Man mano che ci eleviamo nell’essere, così si trasforma il significato. Se retrocediamo gli antichi significati ritornano. Questo movimento di Sali e scendi prosegue fino a che si raggiunge finalmente una tappa. Poi comincia nuovamente, per raggiungere così la nuova tappa. In ogni tappa nuovi significati affluiscono e gli

antichi diminuiscono. Iniziamo a pensare diversamente. Vediamo il turpe pastrocchio del nostro antico pensiero – e sappiamo che non era assolutamente pensiero -. Ci rendiamo conto che i movimenti del vero pensiero sono meravigliosamente delicati e silenziosi, che non bisogna forzare nulla, né unire ciò che chiaramente non gli appartiene, né mettere nulla fuori ordine o di scala. Vediamo la tragedia del nostro precedente pensare, la connessione sbagliata delle cose, la sua cruda violenza, la confusione crudele delle cose. Si apre anche lo stesso discernimento nei nostri precedenti sentimenti. Ma se persistono le vecchie abitudini mentali e di sentimento, nulla di questo potrà succedere.

Amwell, 26 gennaio 1952 *cap. 14*

### **IL PENSIERO CRISTALLIZZATO**

I pensieri cristallizzati formano gli atteggiamenti. Se una persona pensa continuamente in un certo modo, tutti questi pensieri cristallizzano in un atteggiamento. Supponiamo che abbiate sempre pensato di non aver mai ricevuto l'attenzione che meritavate. Vi siete identificati con questo pensiero continuamente. Con il tempo queste migliaia di pensieri simili giungono a formare un solido deposito nella mente. Questo si chiama cristallizzazione. Tale cristallizzazione di pensieri simili forma un atteggiamento, in modo tale di avere in voi un atteggiamento verso le altre persone che è stato formato per aver pensato una ed un'altra volta che gli altri non vi prestino la dovuta attenzione. Converrete con me che tale cristallizzazione che forma questo atteggiamento particolare è molto frequente e può osservarsi in molte persone che si conoscono. Molto bene, ma - e voi? Nel Lavoro bisogna cominciare sempre con se stesso. Lo avete forse osservato agire silenziosamente nella vostra personale vita? È causa di molte infelicità sia per voi sia per gli altri. È un componente molto potente di questa forma di considerazione interna chiamata il fare conti. Divora la nostra forza tutti i giorni e così produce una segreta malattia interiore dello spirito. Determina che si sia estremamente suscettibili o permalosi o cangianti o produce manifestazioni simili di debolezza. Ma al di là di tutti i mali che la sua manifestazione mette in chiaro nella nostra vita psichica – ed anche nella nostra vita somatica o fisica – il peggior male a cui è legato è che ci è inaccessibile, perché agisce silenziosamente nelle tenebre che stanno oltre la nostra coscienza. Dunque, abbiamo qui una delle varie difficoltà della Prima Linea di Lavoro, che è lavorare su di sé, iniziando con l'autoosservazione. Questa è la difficoltà: uno comincia a rendersi conto e nota occasionalmente le qualità di alcuni nostri pensieri. Se successivamente una persona impara a concentrarsi, con questo voglio dire giungere ad acquietarsi in se stessa, rimane allora immobile nel mezzo del carosello ed è testimone di una straordinaria moltitudine, composta da molti io sub-umani e perciò sempre grotteschi e deformi, o semplicemente malvagi. Questi sono i pensieri sui quali una persona è sbattuta di solito. Se s'identifica con uno di essi si sposta dal centro e gira in tondo – proprio così, lei e il pensiero diventano uno ed allora dice: “Io penso”.

Ma quantunque possa osservare sempre di più i diversi pensieri che gli arrivano e con questo metodo estrarre da essi sempre di più il sentimento di io, non può osservare un atteggiamento. Questa è la difficoltà. Una volta che un sistema di pensieri simili è giunto a cristallizzarsi in un atteggiamento non è ormai più osservabile direttamente. È arrivato a formare parte della persona ed agisce invisibilmente e automaticamente senza che ci s'interessi di esso. Bene, un pensiero non la fa agire necessariamente, ma un atteggiamento sì. Nell'esempio dato, detta persona non continuerà a *pensare* che non le prestano l'attenzione che merita, ma continuerà ad *agire* come fosse così e qualunque cosa faccia questo atteggiamento non si fermerà e non solo la spinge ad agire in una certa maniera ma gli estrae anche quotidianamente la sua forza. Il segreto del suo potere risiede nella sua posizione – proprio così, esso opera un poco oltre la capacità della nostra autoosservazione diretta -. Sta fuori la ridotta area di coscienza in cui si dimora abitualmente nella vita. Insomma, ci è inaccessibile proprio come lo sono le cose – proprio così, se continuiamo ad afferrarci al sentimento corrente di uno stesso che è lo stesso di permanere (a tutti i costi) nella piccola area di coscienza in cui si vive internamente.

Ma una sincera pratica di autoosservazione porta gradualmente alla coscienza le cose che stanno in ombra e queste, a loro volta, fanno uscire le cose che stavano nelle tenebre. Se s'inizia a far crescere la coscienza di uno stesso mediante l'osservazione di ciò che è accessibile, poi, dopo un certo tempo, (secondo la nostra capacità di agguantare uno shock) uno arriva a rendersi conto dell'esistenza di uno stesso – il nostro modo di essere psichico -, delle cose che non attribuiamo a noi stessi ma solo agli altri. Ricordate che proiettiamo agli altri ciò di cui non siamo coscienti in noi stessi – un artificio incantatore che invociamo tutti e che tanto contribuisce alla pace e all'armonia della vita umana sul nostro pianeta.

Bene, abbiamo qui un altro esempio di pensieri cristallizzati. Supponiamo che una persona ha iniziato a pensare in una precoce tappa della sua vita che la gente lo abbia in antipatia. Si è consegnato liberamente a questo pensiero e senza nessun impedimento. Ha avuto lo stesso pensiero una e un'altra volta, anno dopo anno, finché si è cristallizzato in un atteggiamento. Ora è una persona che ha avuto molto successo, attorniata da amici che l'amano. Ma c'è in essa qualcosa che va male, uno sguardo triste, distante, un lamento. L'atteggiamento sta operando in segreto, estraendo la sua forza, senza che lei lo sappia. Dunque, c'è una cosa curiosa in ciò che riguarda l'atteggiamento. Come ho già detto, una persona può osservare i suoi pensieri ma non i suoi atteggiamenti: anche un pensiero non lo fa agire necessariamente, ma un atteggiamento lo fa sempre, senza che se ne renda assolutamente conto. Detta persona sospira, ha uno sguardo triste, lontano; o agisce come se lo avessero oltraggiato, o pare sorpresa quando le si dice qualcosa, ecc. Tutto ciò è causato dall'atteggiamento che agisce nel più profondo della sua personalità. Gli atteggiamenti nascosti lo fanno agire *meccanicamente* – insomma, fanno che sospiri, che paia disgraziato, che agisca come se lo avessero abbandonato, e così via – quantunque non abbia nessuna ragione esteriore per fare così. La consuma. Gli estrae la sua forza, come il lombrico divora la rosa in segreto. Ma la cosa curiosa è che anche quando la gente l'assicura giornalmente che simpatizzano con lei o anche

quando le danno un'evidenza irrefutabile che le prestano realmente attenzione, per lei ciò non fa alcuna differenza, ma se lo fa è solo momentanea. L'atteggiamento continua ad esercitare il suo maligno potere dalla sua oscura dimora. Spesso l'accompagnano squisite forme di autogiustificazione. In verità è uno dei poteri delle tenebre: e ogni sicurezza, ogni prova, sarà rifiutata senza che si sappia il perché. Questo tipo di sofferenza inutile è estremamente comune. Estrae enormi quantità di forza dall'umanità che è utilizzata in un altro posto.

Amwell, 2 febbraio 1952 *cap. 15*

## LA TRASFORMAZIONE DEL SIGNIFICATO

### Documento 2

Abbiamo parlato in un documento precedente sulla trasformazione del significato e dei livelli di significato. C'è un significato maggiore ed uno minore; o, detto in altre parole, c'è un significato superiore e uno inferiore nella scala totale di significato. La nostra suscettibilità al significato dipende dalla qualità del nostro essere. Un livello di essere basso è suscettibile soltanto a un livello basso di significato. Riceverà un significato inferiore. Un uomo che appartiene ad un livello più sviluppato di essere sarà capace di ricevere significati di un livello superiore. Ma non è detto che lo farà. Bene, il nostro essere è multiplo in molti sensi. Abbiamo molti "Io" differenti. Non sono allo stesso livello. Abbiamo anche centri differenti, con differenti parti superiori ed inferiori e funzioni e pertanto non allo stesso livello. I differenti "Io" vivono nelle differenti parti dei centri. Gli "Io" inferiori – proprio così, gli "Io" più meccanici, come quelli che hanno a che vedere con il ricordo delle inezie e i progetti insignificanti. Vivono nelle parti inferiori. Gli "Io" superiori come quelli che hanno a che vedere con la riflessione o l'evidenza dell'importanza, vivono nelle parti superiori di un centro. Da questa breve occhiata all'insegnamento sull'essere che abbiamo dato, vediamo che il nostro essere non sta in uno stesso livello ma che è costruito in differenti livelli. E da ciò che si è detto fin'ora sulla connessione esistente tra i livelli di essere e il livello di significato, bisogna comprendere che i differenti livelli nel nostro essere saranno ricettivi a differenti significati.

Così come lo dimostra la costruzione dell'Universo stesso nel Raggio di Creazione, l'uomo è situato in distinti livelli. La discesa del significato, dal superiore all'inferiore, da un livello ad un altro successivamente, non cessa mai. Il significato situato ad un livello superiore non è compreso da un livello inferiore. Questo è ciò che vuol dire l'affermazione contenuta nel primo capitolo di Giovanni, che la luce brillava nelle tenebre e che le tenebre non la comprendevano. Il significato dell'insegnamento di Cristo non era comprensibile per il pensiero sensuale, letterale, da coloro che lo ascoltavano. Il pensiero sensuale, basato nel livello di significato al quale sono ricettivi gli organi esterni dei sensi, non può comprendere il pensiero psicologico. Tra loro c'è un abisso. Sono discontinui. Sappiamo secondo le tre Ottave di Radiazione che derivano dal Raggio di Creazione, e la tavola degli Idrogeni, che a

sua volta deriva dalla tripla ottava, che l'Universo è un'immensa scala o scaletta di vibrazioni che sono discontinue. Proprio così, non si mescolano l'una con le altre, ma che sono separate, stanno su differenti livelli. Fu formulato prima di questo secolo dal Lavoro. Da questo periodo la scienza fisica scoprì che l'Universo fisico osservabile, considerato come energia, è una scala di vibrazioni discendenti. Per esempio, il nostro organo della vista è recettivo alla luce che è composta da un'ottava di vibrazioni la cui frequenza ondulatoria si calcola tra 750 bilioni (luce viola) e 400 bilioni (luce rossa) di vibrazioni al secondo. Ma queste energie ondulatorie sono semplicemente un'ottava di vibrazioni tra molte altre. Al di sopra e al di sotto dell'energia ondulatoria che vediamo con l'occhio, diciamo, come luce violetta (ma che in sé è semplicemente una vibrazione) ci sono molte altre vibrazioni di maggiore o minore frequenza e longitudine di onda. Sono discontinue le une con le altre. Per esempio, le vibrazioni che stanno un poco sopra la luce violetta, per quanto riguarda la frequenza, formano i raggi X. Non vi è quantità di luce capace di produrre raggi X. Sono vibrazioni discontinue. Tantomeno abbiamo un organo esterno per ricevere i raggi X. In modo simile, non abbiamo un organo dato per la ricezione delle onde senza fili che sono situate al di sotto delle vibrazioni della luce. Bene, per quanto riguarda la ricezione del *significato*, fuori dalla ricezione sensuale, abbiamo vari organi interni di ricezione nei centri ordinari e nelle parti dei centri, che ci furono dati ma che non sono necessariamente usati; ed abbiamo anche Centri Superiori che, per poterli udire, è necessario innalzare il nostro livello di essere che ora sta situato molto in basso.

Nell'insegnamento esoterico sulla Rinascita, della quale furono conservati dei frammenti nei Vangeli (quantunque manipolati in un ordine sbagliato, come disse Gurdjieff), c'insegnano che tutto inizia con il cambiamento di mente, con *metanoia*. "No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo". (Luca XIII, 3-5). Questo implica che, in generale, il nostro modo di pensare, che è sensuale, impedirà questo possibile sviluppo interiore, che conduce alla ri-nascita, il Nuovo Uomo, la meta di ogni individuo. Pertanto, sono necessari altri livelli di significato, oltre il significato sensuale. Bisogna dare alla mente nuove idee affinché pensi secondo esse. Le idee del Lavoro sono nuove. Pensare *secondo* esse cambia la mente. Le persone, però, si attaccano al pensiero sensuale, e allo stesso tempo cercano di prestare attenzione alle idee invece di pensare realmente secondo esse. I Vangeli si riferiscono a questo quando dicono che è come mettere il vino nuovo in otri vecchi, che non è una cosa conveniente perché significa rovinare entrambi. Il pensiero puramente sensuale e il pensiero psicologico non si possono mescolare. Sono discontinui – perché stanno in differenti livelli.

Bene, il pensiero di un bambino comincia semplicemente dai sensi – secondo le apparenze -. Pensa secondo ciò che vede. Il pensiero, pertanto, comincia nel livello sensuale ed è inculcato profondamente. Prendiamo i nostri corpi per noi stessi. Le divisioni meccaniche o motorie dei centri sono rivolte verso i sensi. Ma i centri possiedono lati più interni nelle divisioni emozionali ed intellettuali. Questi *possono* aprirsi a livelli più elevati di significato se sono purificati. Possono ricevere le idee del Lavoro e pensare *secondo* esse, se l'amore e la necessità di esse, diventi

abbastanza forte. Il livello di essere in cui vivono alcuni “Io” – o dove potrebbero vivere, se gli insegniamo il Lavoro – corrisponde all’abilità di diventare ricettivo ai livelli superiori di significato che stanno al di là dei significati sensuali. Se la mente sensuale ci afferra e c’incatena, il Lavoro sembra mancare di senso, perché manchiamo di livello per ricevere il suo significato più ampio. Continuiamo a stare nei significati inferiori. Siamo paragonati allora a persone cieche, che non hanno un organo visivo ricettivo. Senza dubbio se lottiamo e cerchiamo la visione, rendendoci conto della nostra cecità, la riceveremo e sentiremo le vibrazioni del nuovo significato. Allora le nostre relazioni con tutte le cose e la nostra comprensione di esse cominceranno a sperimentare una trasformazione. Sentiremo la nostra vita in un modo diverso. È il Lavoro, sul quale abbiamo meditato profondamente e che è penetrato gradualmente nel nostro vivere la vita, cosa che c’innalza a tal punto l’essere che ci permette di vedere un altro livello di significato. Il nuovo significato ci sta già aspettando, come lo fanno le Vibrazioni di altre stazioni che la nostra radio ancora non poteva captare. Non facciamo il nuovo significato. Dobbiamo armonizzarlo. Il Lavoro si riferisce a come ottenerlo – per mezzo dello psicotrasformismo -. Lo psicotrasformismo ci conduce ad un nuovo significato. Un nuovo livello di significato nasce da un nuovo livello di essere. Il cambiamento di essere comincia con il cambiamento di mente. Le idee del Lavoro sono nuove. La mente cambia quando si pensa veramente in un nuovo modo ed ha significato. E finalmente il nuovo pensare non può essere versato nei vecchi otri della mente che stanno nel livello sensuale (materiale).

Amwell, 9 febbraio 1952 *cap. 16*

## **LA TRASFORMAZIONE DEL SIGNIFICATO**

### **Documento 3**

Quando vedo una cosa familiare senza associazioni mi appare strana. La vedo in un modo nuovo. Il suo significato è modificato. Se guardo me stesso senza associazioni mi appaio strano. Lo vedo in un modo nuovo. Forse non è esagerato dire che per il momento lo riconosco appena. Nello stesso modo, se vado per un corridoio alla cui fine è situato uno specchio, forse non riconosco la persona che pare andare in direzione contraria e che si avvicina a me. Mi appare come una persona strana. Vedo me stesso senza associazioni per il momento. In genere, quando ci guardiamo in uno specchio vediamo noi stessi attraverso un velo di associazioni che abbiamo riguardo al nostro aspetto. L’importante è che, quando il velo delle associazioni è momentaneamente strappato, succede qualcosa. Cosa succede? Ogni cosa prende vita. Se, mediante una pratica sufficiente, una persona può liberarsi dalla Personalità, che è il posto in cui sta la rete di associazioni, e permettetemi di aggiungere, dove sorge il sentimento sbagliato dell’“Io”, detta persona si trova in un mondo diverso – un mondo di un altro significato -. In realtà il mondo è lo stesso, ma le impressioni che riceve da questo mondo sono differenti e così il significato è differente. Quando una persona si libera della Personalità e dall’“Io” Immaginario, le cose stanno più

vicine a lei. Gli parlano. Allora riceve veramente le impressioni. Le impressioni cadono sull'essenza. Il livello dell'essenza è più alto di quello della Personalità. Vogliamo dire che un livello più alto riceve un significato maggiore. Quindi, quando una persona è benedetta – proprio così, quando si libera della Personalità – sente l'intimità di tutto quello che lo circonda, come se le cose comprendessero che possono continuare a giocare con lei senza farla incollerire. Se una persona s'infuria non può disfarsi della Personalità. O è come se lei e tutto ciò che la circonda si sentissero subito al suo fianco e che qualcosa potesse nascere da ogni oggetto e mostrarsi pieno di vita a detta persona. E subito la vita si chiude e la Personalità torna al suo posto e tutto diventa morto. Ouspensky ci descrive come il senso significativo di tutte le cose cambiava quando raggiungeva un certo livello o stato al quale lo portavano le sue esperienze. Ogni oggetto arrivava a tale pienezza, a tale splendore, di significato, che era quasi insopportabile. Scrive:

***“Ricordo di una volta che stavo su una poltrona fumando e guardando un portacenere. Era un comune portacenere di rame. Improvvisamente compresi che cominciavo a comprendere cos'era il portacenere, e allo stesso tempo, con un po' di stupore e quasi con timore, sentii che prima non lo avevo mai capito e che non capivo le cose semplici che stavano intorno a me.***

***Il portacenere nacque da un turbinio di pensieri ed immagini. Conteneva un numero quasi infinito di eventi; era legato con un numero incalcolabile di cose. Innanzi tutto, con tutto quello che può relazionarsi con il fumare e il tabacco. Questo fece sorgere subito migliaia d'immagini, di quadri, di memorie. Poi consideravo il portacenere in sé. Come era stato fatto? Con quanti materiali lo avevano forgiato? Con il rame, in questo caso – cos'era il rame? Come lo aveva scoperto l'uomo per la prima volta? Come aveva imparato ad utilizzarlo? Come e dove si era ottenuto il rame con cui era stato fatto il portacenere? Attraverso quale tipo di trattamento era passato, come era stato trasportato da un posto all'altro, quante persone lo avevano lavorato o stavano vincolate con la sua preparazione? Come era stato trasformato il rame in un portacenere? Nacquero queste ed altre domande sulla storia del portacenere fino al giorno in cui era apparso sulla mia tavola.***

***Ricordo di aver scritto poche frasi su un pezzo di carta con lo scopo di ricordare il giorno seguente alcuni di questi pensieri, e il giorno seguente li lessi: un uomo può impazzire a causa di un portacenere. Il significato di tutto ciò che avevo provato era che in un portacenere vi era la possibilità di conoscere tutto. Per fili invisibili il portacenere era legato a tutto ciò che esisteva nel mondo, non solo con il presente, ma con tutto il passato e tutto il futuro. Conoscere un portacenere significa conoscere tutto.***

***La mia descrizione non esprime minimamente la sensazione di come è stata nella realtà, perché la prima e principale impressione fu che il portacenere era vivo, che pensava, comprendeva e mi diceva tutto ciò che mi aveva comunicato circa se stesso. Ho imparato tutto quello che so dallo stesso portacenere. La seconda impressione nasceva nello straordinario carattere emozionale di tutto ciò che stava connesso con quello che avevo appreso dal portacenere.***

***‘Tutto era vivo’, dissi tra di me nel mezzo di tutte queste osservazioni; ‘non vi è nulla di morto’, gli unici morti siamo noi. Se riusciamo a restare vivi un istante, allora sentiamo che tutto è vivo, che tutte le cose vivono e possono parlarci.’***

Avrete notato che Ouspensky dice che, nel nostro stato ordinario, siamo morti. Questo diventò evidente per lui nel livello in cui lo avevano portato i suoi esperimenti. Questo significato si manifestò affinché potesse riceverlo. Nel livello in cui stiamo non ci rendiamo conto di essere morti. Non captiamo il significato dell’osservazione nei Vangeli: “Che i morti seppelliscano i loro morti”. Ma se potessimo liberarci dalla Personalità ci sorprenderebbe vedere come ci arrendiamo alle traversie e ai giochetti e siccome hanno tanta presa, ci accaloriamo molto, ci precipitiamo in modo pazzo, sia esteriormente che interiormente. Chi è questa persona che si fa carico di tutto? Chi è questa persona che dobbiamo servire, che ci stabilisce ciò che dobbiamo pensare e dire, e come dobbiamo comportarci e cosa significano le cose, la persona che tanto più ne abbiamo barlumi, più ci pare stupida, implacabile e tirannica? Questa persona è composta soltanto di ***immaginazione***? C’è la possibilità che sia l’“Io” Immaginario che ci causa tante molestie, offese, afflizioni e angosce, senza nessuna necessità? Distaccarsi dalla Personalità non significa forse distaccarsi da questo “Io” Immaginario – il sentimento di “Io” completamente sbagliato che ci tirannizza e che solo tutto il sistema del Lavoro e il suo insegnamento possono distruggere? Se mi liberassi dalla tirannia dell’“Io” Immaginario non vedrei forse tutte le cose in modo diverso? Vediamo cosa scoprì Ouspensky su questo tiranno quando era libero dalla sua influenza e passò ad un altro livello di coscienza:

***“Un posto molto importante – tal volta il posto principale – in tutto ciò che avevo appreso era occupato dall’idea di “Io”. Cioè, quello di me. È molto difficile esprimerlo in parole. In genere non comprendiamo sufficientemente che nei differenti momenti della nostra vita sentiamo il nostro “Io” in modo diverso. In questo caso, come in molti altri, sono stato aiutato dai miei esperimenti precedenti e dall’osservazione dei miei sonni. Sapevo che nel sonno l’“Io” si sente in modo diverso, non soltanto in modo diverso di come lo si sente nello stato di veglia, ma, in queste esperienze, si sentiva l’“Io” in un modo molto preciso. Per approssimarmi di più sarebbe come se dicessi che tutto ciò che comunemente sento come “Io” si tramutava in “non Io”, e tutto ciò che è sentito come “non Io” si tramutava in “Io”. Penso che sia impossibile dare un’esposizione esatta di ciò che ho sentito ed appreso. Credo che un’esposizione esatta sia impossibile. È necessario avvertire soltanto che la nuova sensazione di “Io” durante i primi esperimenti, per quanto ricordo, è una sensazione spaventosa. Sentii come se stessi sparendo, svanendo, tramutandomi in nulla. Era lo stesso terrore dell’infinito a cui mi sono già riferito, ma era invertito: in un caso era TUTTO quello che mi aveva inghiottito, nell’altro era NULLA. Ma ciò non aveva nessuna differenza, perché TUTTO era equivalente a NULLA.***

***Ma la cosa importante fu che più tardi, in esperimenti successivi, la stessa sensazione di annullamento dell’“Io” cominciò a produrre in me un sentimento di calma e di fiducia straordinaria, che non può essere eguagliata da nessuna delle nostre emozioni ordinarie. In questo momento mi sembrava di comprendere che***

*tutte le molestie abituali, le pene e le ansietà erano connesse con l'abituale sensazione di "Io", che nascevano da essa e, allo stesso tempo, la realizzavano e la sostenevano. Pertanto quando "Io" sparisce, tutte le molestie, le pene e le ansietà spariscono. Quando sentii di non esistere, tutto il resto diventò molto semplice e facile. In questi momenti contemplavo persino come qualcosa di strano di come ci potevamo fare carico di una così terribile responsabilità come quella di portare l'"Io" in tutte le cose, e prendere l'"Io" come punto di partenza in tutte le cose. Nell'idea di "Io", nella sensazione di "Io", così come l'abbiamo abitualmente, abbiamo qualcosa di quasi anormale, una sorta di fantastica contentezza che rasenta la blasfemia, come se ognuno di noi chiamasse se stesso Dio. Sentii allora che soltanto Dio poteva chiamare se stesso "Io". Ma anche noi chiamiamo noi stessi "Io" e non vediamo e non notiamo l'ironia di farlo."*

Amwell, 16 febbraio 1952 *cap. 17*

### **L'UOMO CON UN SOLO VESTITO**

Se improvvisamente si portasse un uomo ad un livello superiore al suo apparirebbe nudo, perché non avrebbe il vestito della verità che appartiene a questo livello. Immaginiamo un uomo che possiede soltanto la verità sensuale (materiale) e sia portato ad un posto in cui esiste solo la verità psicologica. I sensi non sono adatte a guidarci alla verità. Ci sono molti imbrogli noti (ed ignoti) nei sensi, come per esempio che l'Uomo si trova su una terra immobile e che il Sole e tutto l'insieme dei corpi celesti girano umilmente intorno ad essa tutte le ventiquattro ore. Le persone la prendono male quando glielo si dice, cioè, che questo è un imbroglio dei sensi. Perché? Perché questa scoperta è un'offesa per la loro auto importanza. Molti lo continuano a credere, purtroppo, credo, letteralmente; molto pochi sono coloro che lo sentono anche psicologicamente come una verità che contraddice la verità data con i sensi. Basta osservare come la gente veste il proprio corpo come se fossero bambini e così pure il rispetto che si ha per il corpo. La vita sensuale (materiale) possiede un potere tale da far abbigliare la mente della maggior parte della gente con i suoi indumenti più di qualsiasi altra cosa. Non possiede alcun indumento di verità psicologica. Così, se tale uomo, l'uomo che sta solo al livello della verità sensuale, fosse portato ad un livello più alto si presenterebbe nudo per mancanza di cambiamento di vestiti nella mente. Bene, per tale uomo, con un solo vestito, il Lavoro sarà sempre un ostacolo. Lo scandalizzerà sia in segreto, sia apertamente. I greci tradussero 'offeso' nel Nuovo Testamento per  $\sigma\kappa\alpha\nu\delta\acute{\alpha}\lambda\iota\zeta\omega$ . Le persone si scandalizzarono quando Cristo insegnò loro la verità psicologica. Come quella che odiare significava uccidere, invece di quante volte uno si doveva lavare e di come doveva mangiare.

Bene, ogni persona è la sua propria verità e il suo proprio bene. Questo significa che l'uomo o la donna presi psicologicamente sono quelli che ognuno considera come bene. Esiste l'uomo (o la donna) corporeo e l'uomo (o la donna) psicologico. Non dovete pensare, per Dio, che sono la stessa cosa. Cosa è, perciò, ciò che voi personalmente, considerate come verità e ciò che considerate come bene? Chi siete

voi psicologicamente? È un problema su cui conviene riflettere. Se per voi la verità consiste unicamente nell'evidenza dei sensi, allora c'è qualcosa di falso – è la stessa cosa di pensare che il bene consista nel cavarsela, e stanno nel male. Ma qui ci riferiamo alla mente sensuale ed in particolare alla persona la cui mente ha un solo vestito – proprio così, l'uomo sensuale -. Ammesso che i sensi sono estremamente limitati, la mente che si basa soltanto nella loro evidenza, è estremamente limitata. Se pensiamo, per esempio, che quando una persona è morta e interrata ormai non è più evidente ai sensi, e non può più avere probabilmente un'altra esistenza, tale mente dirà: “Ma, come? – dove? – la vedo forse, o la sento, o la tocco?” Proprio così, dipendere dai sensi come unica fonte di tutta la verità possibile, può solo portare alla conclusione che i morti non vivono più e sono annientati. Questo è il pensare sensuale che nel limitarci ci chiude in una prigione. La prigione è ciò che ci limita. Bene, il Lavoro c'insegna che stiamo in una prigione e noi non ce ne rendiamo conto. Qual è la natura di questa prigione? L'insegnamento che stiamo in una prigione è un antico insegnamento esoterico. Pitagora lo insegnò molti secoli fa. Quindi, se crediamo che tutto ciò che ci mostrano i nostri sensi è reale e che ci mostrano tutta la Realtà, e che non esiste un'altra realtà, ci mantengono nella prigione dei sensi. Nel leggere alcune note che avevo scritto qualche anno fa ho trovato questo passaggio: “Dobbiamo temere di non ricordarci di noi stessi. Dobbiamo temere di stare sotto il potere del mondo. Dobbiamo voltare le spalle alle ombre che si muovono sulla parete che sta di fronte a noi, e guardare la luce. Dobbiamo uscire dalla caverna. È sicuro che siamo incatenati e che possiamo appena girare la testa. Ma il Lavoro può liberarci gradualmente dalle nostre catene. Con il tempo ci metterà in libertà.

Dunque, da ciò che ho detto vediamo che siamo completamente sotto il potere del mondo se non possediamo niente altro che il pensiero sensuale che si basa nel mondo nel modo in cui appare ai sensi, e nella nostra mente non vi è un'altra parte sveglia oltre alla sensuale. Vediamo che tale mente sensuale forma una catena molto forte, che ci mantiene in una posizione tale che possiamo vedere solo le ombre di fronte a noi, e ci fa rimanere nell'ignoranza di tutto ciò che capita dietro di noi. I fenomeni – proprio così, le apparenze – paiono essere la causa dei nostri propri movimenti, e la verità e la realtà pare appuntarsi in queste stesse apparenze. È la stessa cosa del cinema che riproduce una situazione. La sala al buio è la caverna, le figure che si muovono sullo schermo sono le ombre sulla parete, la pellicola e la luce che sono la causa di tutto sono dietro di noi e le ignoriamo. Guardiamo fissamente affascinati ciò che succede di fronte a noi, ipnotizzati dalle ombre, così talmente ingannati come lo siamo per l'inganno della vita – o forse bisogna dire, molto di più -. Nel riflettere sulla stretta apertura dei sensi che possediamo, se uno si chiedesse a cosa assomiglia la realtà sensuale, se ci fosse concesso un nuovo senso, diciamo, un senso che ci svelasse il pensiero di un'altra persona, determinerebbe che tutta la delusione risulterebbe impossibile. Immaginiamo l'estensione della realtà che risulterebbe da questo. Se avessimo tutti, questo nuovo senso la nostra vita diventerebbe impossibile nel nostro livello d'essere. Nessuno pretenderebbe tale cosa. Nessuno può dire una cosa e pretenderne un'altra. Inoltre da ciò che succede ovviamente in certe professioni, continuo a speculare sulla professione medica.

Questo ci porta a pensare che se ci fossero dati più sensi, la mente sensuale che ne risulterebbe, la mente che si basa su questi sensi – nuovi e vecchi sensi – sarebbe molto diversa da quella che è ora. La realtà sensuale – la realtà che è comune a tutti – sarebbe allora ad un livello più elevato, ricevendo molta più verità, molta più realtà e molto meno falsità, molto meno imbrogli e illusioni. Bene, i sensi interni si aprono alla realtà che non è quella dei sensi esterni. Dovremo arrestarci a questa verità e riflettere su essa. Sappiamo che il Lavoro c'insegna di avere più sensi interni che esterni. A quale realtà si aprono? Se i nostri sensi esterni presenti ci mostrano solo una piccola parte, potrebbero i sensi interni mostrarci una parte addizionale e maggiore dell' "Io" Reale, se stessero operando? Neanche un completo sviluppo della nostra Conoscenza ed Essere giungerebbe a rivelarci qualcosa che potrebbe assomigliare alla totalità, grandezza e pienezza di tutta la realtà. Crederlo è semplicemente un esempio dello stato della continua blasfemia in cui viviamo, in completa imperturbabilità, e così triviale come quando diciamo "Io" come se avessimo un "Io" – una forma di blasfemia che i bambini evitano se gli è possibile -. Le persone credono di essere capaci di comprendere qualsiasi cosa se soltanto gliela spiegassero. Dunque, la mente sensuale, come è al presente, è una blasfemia di per sé. È una pesante catena che un uomo porta intorno al collo e che gli impedisce di voltarsi sufficientemente per poter osservare sé stesso, perché l'uomo sensuale può appena osservare se stesso. Non crediate che questa catena sia una collana di perle. Né tantomeno bisogna inorgogliersi di affrontare la vita in un modo libero, retto e sensibile. Se facessimo così, non si otterrebbe mai di arrivare ad usare questi sensi interni che non abbiamo mai usato, così delicati che ci aprono nuove capacità di significato, man mano che la Falsa Personalità indebolisce il suo dominio su di noi. Le asfissianti opinioni che alimentiamo su noi stessi e la fetida autosufficienza, perché sono false emozioni, annegano ed estinguono la nostra luce interiore. Si ha l'anima umida, come dicevano gli antichi. Un'anima secca è preferibile ad un'anima umida – perché può sentire e vedere di più -. È necessario molto lavoro su di sé affinché questi sensi non usati comincino a seccarsi e possano lavorare debolmente. È per questo che studiamo e pratichiamo questo sistema per tanto tempo. La mente sensuale, con il suo pensiero sensuale, deve sopportare grandi cambiamenti. Cominciano a pensare soltanto ogni volta di più secondo le idee del Lavoro, con costanti acquisizioni di pensieri nati dalle idee insegnate nel Lavoro, nelle possibili acquisizioni quotidiane, che si accumulano finché la *metanoia* è definitivamente raggiunta e la mente sensuale diventa solo una parte della nuova mente. Non bisogna fidarsi della mente sensuale. È un servitore utile. Ma non deve essere il nostro padrone. Ricordate che i sensi agiscono solo nel momento presente. Non ci mostrano il passato che sta in un'altra dimensione – come ci sta anche il mondo intero -. Non bisogna fidarsi della mente sensuale.

### NOTA SU CERTI “IO”

Quando leggiamo da soli un libro siamo soliti usare soprattutto il Centro Intellettuale o il Centro Emozionale o il Centro Motorio. Ci è difficile captare il senso della lettura, si legge principalmente con il Centro Intellettuale ed è necessario fare uso di un'*attenzione diretta*. Lo si ricorda con difficoltà o si scopre che è poco ciò che si è compreso ed è necessario rileggerlo. In generale non si rileggono i libri e così non impariamo nulla di nuovo, sfortunatamente. Se si leggesse un libro con il Centro Emozionale, questo deve essere eccitante o romantico e lo si legge con *attenzione attratta*. La nostra attenzione è attratta non diretta, per i personaggi o il racconto, e basterà usare attenzione diretta nei momenti in cui non si segue molto bene la trama del libro o il significato di una frase. Lo si ricorda molto bene – spesso molti anni dopo -. Ma se il racconto esige troppa attenzione diretta lo si lascia da parte. Questo succede perché cade tra i centri. Se un avvenimento domestico ci preoccupa ed apriamo un libro per distrarci, lo si legge probabilmente con il Centro Motorio che richiede *attenzione zero*. Certe persone leggono gran parte dei libri solo con il Centro Motorio, specialmente se sono turbate, o se in un momento di tristezza si sentono obbligate a farlo. In questo caso non si ferma nulla. non si guarda la memoria di ciò che si è letto. L'attenzione zero manca di memoria. Finalmente, molte persone non leggono assolutamente.

Bene, lascerò da parte la questione dei centri e mi occuperò degli “Io” nei centri perché oggi desidero riferirmi in modo più dettagliato non solo a come si legge (stando da solo) ma come si presta attenzione ad un'altra persona, perché la lettura è una forma di prestare attenzione, ma differente. Voglio dire che si usano “Io” differenti. La questione è la seguente: Qual è l'“Io” che sta leggendo e qual è l'“Io” che sta prestando attenzione nel momento dato? E questo ci porta un'altra volta alla questione degli “Io” in generale e a tutta la dottrina degli “Io” che ha molta importanza nella comprensione e nell'esecuzione del Lavoro nella pratica. Il sorprendente insegnamento del Lavoro ci dice che *nessuno* dei nostri pensieri o sentimenti ci appartiene. Ci dice che ci sono indotti da differenti “Io”. Ma prendiamo tutti loro come se fossero noi stessi e pensiamo a loro come se fossero i nostri pensieri e diciamo “Io penso”. Questa è un'illusione. Non sono nostri pensieri né nostri sentimenti (e stati d'animo, emozioni, desideri e sensazioni) ma quelli dei differenti “Io” che parlano attraverso di noi. proprio così, nel mio caso sono i pensieri e i sentimenti di persone che non sono io ma che prendo come io stesso, senza mettere in dubbio questo credo. La cosa straordinaria è che non avrei mai scoperto che fosse così, se non avessi compreso di essere vissuto sempre con quest'ordine di cose che sarebbero state manifeste e chiare se vi avessi prestato più attenzione. Sì, ma non manifesto e chiaro alla mia vista esterna o a qualunque dei miei sensi esterni. Non lo avrei mai scoperto prima perché non avevo mai usato un senso interno – cioè, la visione interna -. *Non avevo mai osservato me stesso*. Senza dubbio, il potere di discernimento mi fu dato ma non lo avevo mai usato. Come risultato queste persone,

questi “Io” hanno giocato fin’ora con la mia vita a loro piacimento, ed io non sospettavo nulla.

Dunque, sono arrivato a conoscere vari “Io” in me stesso la cui prossimità e presenza si può scoprire per diversi segni e sintomi. Per esempio: uno di essi può impressionarmi fisicamente e poi fa nascere certi sentimenti accompagnati da un susseguirsi di pensieri, dei quali molti ora mi sono familiari ma non ancora completamente. Proprio così, tuttavia penso che *io sto pensando* alcuni dei pensieri che mi sono indotti, perché concordo con essi. Posso osservare altri pensieri che mi offre un “Io” sapendo che non sono miei. Questo significa che tuttavia non sono capace di osservare questo “Io” ammesso che partecipo di lui come se fossi io – proprio così, dico “Io” a questa parte -. Così mi è impossibile separarmi completamente da lui. Questo significa che quest’“Io” non è ancora completamente obiettivo per me. Non lo posso vedere come un qualcosa completamente separato da me, perché non sono assolutamente io, ma è come se ci fosse un’altra persona in me, che desidera essere presa come se fosse io. Dunque, a volte presto attenzione a questo “Io” e poi ne subisco le conseguenze. Questo capita quando avvengono certe conversazioni e questo “Io” s’introduce e parla subito con la mia bocca. Cerca di farlo quantunque ciò che io penso sia vero. Osservo che certe cose che questo “Io” dice non sono vere. Sono menzogne, e per questo non sono io. Ma come ho detto, alcune di esse paiono vere e questo è il modo con cui possono entrare. Non riesco a vedere che l’*“Io” intero* è una persona malvagia che cerca di farmi dannare, perché quando presto attenzione a questo “Io”, esso deforma quello a cui presto attenzione, e dopo aver mangiato a sufficienza della mia persona mi provoca e mi perturba restando per il momento soddisfatto. Non posso neppure vedere che utilizza pezzi di verità con lo scopo di dominarmi. O nuovamente, quando sto da solo, a leggere, mi rendo conto che sta lì, leggendo al mio posto. Allora so che il libro ha in sé qualcosa che assomiglia a ciò che sempre desidera farmi pensare; e, nel leggere una o due pagine, è probabile che scopra che era quello e in quale momento questo “Io” ha avuto la possibilità di intrufolarsi senza farsi notare da me e ha dato inizio al suo diabolico ipnotismo. Parlo in modo grave perché quando si lavora, gli “Io” negativi devono essere considerati con crescente gravità. Alcuni nascondono la loro entrata con un travestimento innocente. Ma ricordate che tutti gli “Io” negativi desiderano solo di fare male e di distruggere il nostro lavoro. Cercano di trascinarci e di sprofondarci sempre di più nella prigione. La cosa molesta è che rinforziamo sempre di più questi “Io” perché gli prestiamo attenzione e crediamo per intermezzo di essi, e così non si fa quasi nulla per gli altri “Io”. Ora che sto leggendo da solo e senza nessuno che possa approvarmi, gli “Io” che leggono non sono gli stessi di quando ci sono altre persone presenti, o che spero che m’interrompano. Voglio dire che quando sono profondamente interessato nel libro, l’“Io” che sta leggendo e l’“Io” che sta prestando attenzione non includono nel loro cerchio l’“Io” che ho cercato di descrivere prima. È necessario che facciate le vostre personali osservazioni su questo particolare. Metterò da parte ora quest’esempio, perché mi rendo conto che non è stato adeguatamente descritto, e ciò è dovuto in parte dalla difficoltà del linguaggio.

Dobbiamo, poi, lentamente e penosamente arrivare a renderci conto che, se restiamo a questo livello, non abbiamo nulla che possiamo chiamare Io. È pura immaginazione dire che lo abbiamo. Così abbiamo solo l'“Io” *Immaginario* – proprio così, immaginiamo di avere un Io reale, permanente, invariabile -. Ma non è così. È un colpo terribile per il nostro orgoglio vedere questa verità psicologica che contraddice i nostri sensi esterni. Alcuni non considerano neppure quest'idea perché la considerano ridicola. Pertanto, cercano di osservare i loro “Io”. Cercano di vedere quali sono gli “Io” che pensano e sentono, e che gl'inducono questi stati d'animo e pensieri ricorrenti che tanto li fanno soffrire. Il Lavoro accudirà gli “Io” buoni. Ma in ciò che riguarda i cattivi “Io”, la via che conduce a liberarci da essi consiste nello spogliarli e denudarli, nel sradicargli il prezioso sentimento di Io che abbiamo così stupidamente scialacquato, permettendo che gli “Io” malvagi si impadronissero di lui in ogni momento, e senza il quale saremmo cose deformi. Ma questa incompleta osservazione non ci libererà. La nostra osservazione deve diventare in forma graduale una piena osservazione di modo che ogni sentimento di Io sia liberato dagli “Io” malvagi. Allora spariranno. Ci vedremo liberati dal loro potere.

Amwell, 1 marzo 1952 *cap. 19*

## IL LAVORO E L'AMORE SBAGLIATO

IL Lavoro per voi deve trasformarsi in una realtà. Se non diventa reale per voi, non vi potrà aiutare. È necessario lasciare posto per il Lavoro. Se una persona rimane piena di sé stessa, il Lavoro non ha posto per ubicarsi. Se non rinuncia a nulla, il Lavoro non gli darà nulla. Se non rinuncia a nulla per amore del Lavoro, questa persona non crederà mai in esso, e se non crede in esso, detta persona non lo vorrà mai. Se non vuole mai il Lavoro, mai lo farà. Non crederà mai in esso se mai lo riconosce e non lo vorrà mai se non crede mai nel Lavoro. Se non crede mai in esso rimarrà nelle sue credenze presenti, che non sono credenze, se sono credenze dei sensi o opinioni. Se detta persona non crede nel Lavoro, questo non crederà in lei. Non entrerà in lei né converserà né le mostrerà ciò che deve fare e dove deve andare. Non conoscerà mai lo straordinario piacere di queste conversazioni che nel mio caso furono prima esterne ed ora sono interne – il piacere di sapere che il Lavoro è nostro, non una cosa del mondo che può essere rubata né tantomeno una proprietà esclusiva che possa essere invidiata, ma qualcosa che ci è permesso -. Non raduno né mi adagio in questi pensieri i cui modelli sono formati da emozioni tali come la gelosia, l'invidia e l'odio, perché provengono dall'amore di sé o egoismo che è esclusivo. Il piacere di aggrapparsi all'egoismo non è già più un piacere, ma assomiglia di più al sentimento di affogarsi. Non è già più l'amore di sé quello che mi fa cercare la prosecuzione di questo Lavoro. Se lo fosse, non potrei proseguire. Se la meta verso la quale puntiamo in questo Lavoro fosse l'amore di sé, ci troveremmo di fronte una barriera. Come potrebbe essere altrimenti? Se non avessimo posti piacevoli nel nostro cuore ma quelli di trionfante egoismo, come si potrebbe amare il Lavoro? È noi stessi l'obiettivo dell'amore. È una cosa che si sa, ma ciò non significa che abbiamo

apprezzato la qualità del nostro amore. Una persona come può ottenere un risultato più grande se il più grande dei significati consiste nel cavarsela, che è ciò che l'amore di sé sempre desidera e cerca di fare? Quando si arriva alla barriera costruita dall'amore di sé qualcosa deve cedere, è una cosa che sappiamo tutti. Qualcosa deve dolere, è una cosa che tutti sappiamo. Sì – ma dopo c'è la liberazione. Non si sarà più dominati dal risentimento come prima. Invece di avere il cuore dominato dall'amore di sé, e così sentirsi sempre feriti, si avrà qualcosa di più delicato e amorevole. Invece di essere condotti dall'amore di sé, lo saremo dal Lavoro. Lasciemo penetrare qualcosa che, non ci eravamo resi conto di averlo lasciato fuori. Non si può raggiungere il pensiero soprasensuale – proprio così, il pensiero psicologico (o spirituale) – per mezzo dell'amore di sé. Il pensiero sensuale (o materiale) e l'amore di sé sono uniti.

Gli "Io" che hanno aiutato una persona ad ottenere la sua posizione nella vita non lo aiuteranno necessariamente nel Lavoro. Questo Lavoro non si può prendere con gli "Io" che ci servono per andare nella vita né con quelli che ci sono utili nella nostra carriera. Alcuni "Io" di vita sogliono essere utili, non come dirigenti ma per occupare un posto secondario. I nostri "Io" di vita appartengono alle parti dei centri che la vita ha sviluppato in noi – gli "Io" che sono vincolati con i nostri compiti -. Ma in noi ci sono altre parti che devono diventare ricettive. Credete voi di aver avuto successo nella vita? Allora non dovete immaginare che questi "Io" vi procureranno lo stesso successo nel Lavoro. Gli "Io" che ci procurano il successo nella vita non sono adatti per captare il significato del Lavoro. Appartengono all'usuale, a ciò che si conosce, alla nostra strada principale. I semi del Lavoro non possono crescere lì. Crescono solo ad una certa distanza dal bordo della via – nel nostro campo -. È per questo che non si può accogliere il Lavoro, nel nostro andare per la vita, cosa che sorprende tante persone. Ugualmente, per la stessa ragione, il Lavoro c'insegna che dobbiamo spogliarci dai vestiti – di tutti gli abiti che sono state formati dalla vita – per diventare ciò che è più uno stesso. I semi del Lavoro che si seminano sull'egoismo non cacciano radici. Quantunque possano crescere in modo formativo sul lato della Conoscenza, non lo faranno nel lato dell'Essere. Il Lavoro si propone di aprire una cosa che aiuta la comprensione e che prima era chiusa. L'egoismo non cede di fronte all'amore. Questo è sempre così in tutte le cose e in tutte le direzioni, perché l'amore vive a spese dell'egoismo. Così si arriva ad una barriera che molti raggiunsero, una barriera che raggiunsi e davanti alla quale mi fermai finché vidi interiormente la statura del Lavoro e la mia, e qualcosa cedette. Per molto tempo desideravo essere il primo davanti agli occhi del mio maestro. Lo desideravo più del Lavoro. È necessario che comprendiate chiaramente ciò che desidero dire qui. Desideravo di ricompensare il mio egoismo. L'egoismo o amore di sé vuole sempre essere in prima fila e suole essere molto meschino. Quando questo non avveniva mi infuriavo e mi arrendevo all'ira. Non mi rendevo conto che dovevo essere trattato con imparzialità? Qual era la ragione? Non bisogna supporre che il Lavoro si trasformi in una realtà per noi se gli anteponiamo altri motivi, interessi e amori, e lo mettiamo al servizio di essi. Non bisogna supporre che ci aiuti nelle nostre afflizioni o timori, per ricorrere a lui come

ultima risorsa. I suoi messaggeri non ci prestano attenzione. Ammesso che l'egoismo non possa pensare con rettitudine psicologica, o spiritualmente, a motivo che non ammette nulla che sia superiore a se stesso, ci manterrà incatenato alla mente sensuale o materiale. Ciò significa che ci consegneremo al potere esterno o inferiore, e non all'interno o superiore. Sarà proprio colpa nostra. Ci lasceremo governare dai sensi. Ma il superiore può stabilirsi fuori da ogni dubbio, perché soltanto questo inverte la Personalità e la fa diventare passiva affinché possa crescere l'Essenza. Perché questo in noi produce un'inversione corretta. L'amore di sé al contrario determina che tutto prosegua su una strada sbagliata e rende impossibile il poter captare cosa è il Lavoro, e il perché della sua esistenza. Il pensiero letterale (formativo, materiale), che è stretto, esigente, debole, e carente di grazia, pertanto crocifigge quotidianamente il psicologico. I sensi crocifiggono tutti i giorni lo spirito. L'amore di sé rimane intatto.

Amwell, 6 marzo 1952 *cap. 20*

### **ASSOCIAZIONI ED "IO" NEGATIVI**

“Vediamo l'uomo ieri, non oggi”. Vi spiegherò ciò che significa questo. Non captiamo nulla di nuovo in lui perché le impressioni che riceviamo da lui cadono nelle stesse associazioni e le stimolano. Non siamo coscienti di lui ma delle nostre associazioni con lui. Non lo percepiamo obiettivamente ma solo ciò che associamo soggettivamente con lui. Così suo padre vede suo figlio come fosse un bambino e la madre come un lattante. Nello stesso modo il figlio vede i suoi genitori, specialmente sua madre, come erano prima. Se scopre, diciamo, che sua madre non è come le sue associazioni lo inducono a pensare che sia, suole inorridire. Crede, naturalmente, di *pensare* in sua madre. Non si rende conto di non pensare assolutamente, ma che il suo pensiero non è niente altro che il processo delle sue associazioni meccaniche, che si mette in moto ogni volta che la vede o la ricorda. Al di fuori di lui ella non è un essere indipendente, che ha la sua personale esistenza separata; né tantomeno lui lo è per lei. Vivere soltanto nelle altre persone, sentire la propria esistenza in questo modo, è una debolezza responsabile di molti errori e sfortune dell'umanità. La base fisica delle associazioni, sia delle desiderabili come per le indesiderabili, sia delle utili come delle inutili, è il cervello. Dobbiamo lottare contro alcuni aspetti del cervello meccanico.

Bene, alcune persone non vedono la differenza tra le impressioni e le associazioni. Le impressioni ci vengono da fuori, principalmente attraverso la vista o l'udito. Le associazioni sono dentro di noi, come lo insegna il Lavoro, registrate nel rullo dei centri, come lo sono i rulli di cera in un fonografo. Quando vediamo un oggetto familiare uno o più rulli, che contengono registrazioni del passato associati con l'oggetto, cominciano a girare. Questo è il significato della frase messa all'inizio di questo commentario: “Vediamo l'uomo ieri, non oggi”. Significa semplicemente che lo vediamo attraverso le associazioni che appartengono al passato e non lo vediamo come è ora nel presente. Così lo vediamo ieri, e non oggi. Oggi lo riconosciamo solo così come conosciamo tutte le altre cose. Non vediamo le cose di nuovo. Per questa

ragione non possiamo ricevere nulla di nuovo. Assomigliamo a quei selvaggi che, al vedere un veliero per la prima volta, non si accorgono di esso, ma prestano tutta la loro attenzione alla scialuppa che si avvicina alla costa. La scialuppa è per loro qualcosa di familiare, qualcosa che possono ricevere perché l'associano alle loro scialuppe, nello stesso modo in cui noi non possiamo ricevere nulla che sia molto più grande di ciò a cui siamo abituati. Le cose che non ci sono familiari non ci piacciono. Per esempio, l'idea di essere meccanici o essere addormentati non ci piace, né tantomeno quella di non essere coscienti, quella di essere negativi o di assomigliare ad una gabbia piena di "Io". Manchiamo di associazioni preformate che ci permettano di ricevere idee offensive ed insolite di questo tipo. Per questo non resistiamo ad esse e ci risentiamo. Soltanto osservando noi stessi e tutto ciò che succede in noi alla luce di tali idee possiamo ricevere nuove cose nei centri mediante le quali saremo capaci di riceverle e renderci conto della loro verità. Queste registrazioni si differenziano dalle associazioni ordinarie. Sono fatte coscientemente perché l'osservazione interna di uno stesso è un atto cosciente. Non può avvenire meccanicamente. Ugualmente le osservazioni ottenute mediante l'autoosservazione non provengono dal mondo esterno attraverso i sensi esterni ma da un senso interno, che ci fu dato ma che non usiamo, un testimone silenzioso in uno stesso, uno spettatore di ciò che succede nella nostra persona, in cui bisogna mettere sempre più coscienza, sempre più sentimento di io, che poi si trasforma in "Io" Osservatore in un senso pratico, come esperienza pratica. S'intraprende allora un viaggio difficile e strano verso l'"Io" Reale che sta al di sopra dell'"Io" Osservatore.

Ora desidero che prestate attenzione alla forma in cui i nostri stati emozionali impressionano in noi le associazioni. Avrete osservato che quando la persona sta in uno stato piacevole tende ad avere associazioni gradevoli con gli altri, a sorridergli e a guardarli con simpatia: e quando detta persona si trova in uno stato sgradevole si vincola con associazioni sgradevoli. Insomma, lo stato emozionale altera l'ordinamento delle cose. Ma un poderoso "Io" negativo non solo le modifica ma procura danno a una persona. L'abituale oscillazione del pendolo delle emozioni, dal gradevole allo sgradevole e di nuovo al gradevole, secondo il mio parere non assomiglia alle emozioni negative, ammesso che queste rimangano fisse per lungo tempo. Di fatto, la loro caratteristica, è che sono *persistenti* e continuano ad esserlo per se stesse. Bene, bisogna sapere che gli stati negativi sono l'opposto di tutto ciò che può essere chiamato arte positiva; l'arte positiva anela trasmettere significato da un livello più elevato e così trova ciò che deriva dal bene o quello che deriva dalla verità, ed è incapace di vedere solo il peggio in tutte le cose. Per dirlo in una frase, gli stati negativi violano i limiti del probabile e sempre in una direzione sbagliata, risultando di una maggiore falsità, bruttezza, deformazione e menzogna, molte volte oltre ogni limite e rimedio. Uno stato negativo determina soltanto maggiore negatività di ciò che è negativo e non può farlo in altra maniera. A causa delle sue intenzioni fondamentalmente cattive, porta dall'odio alla violenza, dalla crudeltà al crimine, e può trasformarsi solo in malvagità. Ogni stato negativo agisce sulle associazioni registrate nei rulli dei centri per deformatle, altrimenti lo stato negativo si arresta inflessibilmente. Cerca di ostacolare tutte le cose buone registrate nei rulli e

mettere in evidenza tutto il cattivo. Ogni emozione negativa pertanto è l'opposto di tutta l'arte positiva, che è una trasgressione *dentro* i limiti del probabile e sempre nella direzione di una maggiore perfezione e di un maggior significato. Il tremendo potere e il numero degli "Io" negativi che cercano di dannarci deformando le associazioni e mentendo non si deve mai trattare con leggerezza. Bisogna frenarli – è, eventualmente, il nostro Armagedon, se qualche volta sopraggiunge. In verità sono *Legioni*, come si definiscono loro stessi quando Cristo chiese il loro nome. Lo spirito maligno che stava nell'uomo disse che abitava tra le tombe: "Esci da quest'uomo, spirito immondo".

*"E gli chiese: Come ti chiami" e rispose dicendo: "Mi chiamo Legione; perché siamo molti" (Marco V, 8,9).*

Sì, i nostri "Io" negativi sono molti e la mente sensuale è la sua casa, perché è come una tomba per l'uomo spirituale interiore. Bene, le emozioni negative ci dannano anche in molte altre maniere, oscurando tutto come fa la seppia con il suo inchiostro. E come la seppia o l'Idra della Mitologia con le sue molte teste, s'impadronisce di un uomo, ora da un lato, ora dall'altro, grazie ai suoi molti tentacoli, afferrandosi a tutto ciò che è debole nel suo modo di essere psicologico sul quale non ha lavorato o non ha portato alla luce della coscienza. Quando al Lavoro sento dire che non sono il potere né il sesso quelli che governano il mondo ma le emozioni negative, è un'osservazione che forse che non si accetta seriamente. Ed è possibile che quando una persona sta in uno stato negativo, non si renda conto di ciò che questo significa. Questo in parte si deve alla sua incapacità di vedere che si tratta di uno stato negativo. Vede lo stato in cui sta come uno stato ragionevole ( nelle circostanze imperanti) e in questo modo non negativo. Questa è la difficoltà, simile a quella di vedere gli "Io" in uno stesso ed ugualmente tutto ciò che ci pesa. Sentire di avere ragione quando si è negativo, come succede nella vita, è fortificare detto stato. Nel Lavoro è necessario veder di essere sbagliato. Ricordiamo che all'inizio nel Lavoro ci poniamo sotto più leggi. La liberazione viene più tardi.

Amwell, 15 marzo 1952 *cap. 21*

### *MI 12*

Se in ogni situazione potessimo agire coscientemente non c'impelagheremo nella considerazione interna. La considerazione interna c'induce a dormire più di qualsiasi altra cosa. Dilapida la nostra energia. Se potessimo considerare solo esternamente risparmierebbero energia. Se in ogni situazione potessimo agire coscientemente creerebbero energia. Agire coscientemente significa agire senza identificarsi. L'identificazione porta all'azione incosciente. Agire coscientemente in ogni situazione sarebbe agire senza identificazione. Agire senza identificazione è un modo di darsi il Primo Shock Cosciente. Darsi il Primo Shock Cosciente è creare energia. In questo modo nella macchina umana si formano due nuove energie – l'energia **24** nella potenziale prima tappa che ha la nota **Re**, e l'energia **12** nella nota **Mi**. Queste due energie create di recente che appaiono nella macchina, in quanto ci si è dato il

Primo Shock Cosciente influisce fortemente nell'azione del Centro Emozionale e Sessuale rispettivamente. Le energie **Fa 24** e **Sol 12** sono anch'esse create. Avrete notato che la loro posizione nell'ottava non è solo potenziale come quella di **Re 24** e **Mi 12**, ma esercitano anche la loro influenza nei Centri Emozionale e Sessuale, modificando la qualità del loro agire. L'Idrogeno **Si 12**, prodotto dallo shock meccanico della respirazione, a causa della sua posizione nell'ottava, ha meno possibilità per lo sviluppo – proprio così, per la differenziazione -. È vecchio, per dirla in un modo, è più rigido. Ha meno gioventù. La creazione di queste nuove energie, che non sono presenti nell'uomo meccanico e di mente sensuale, ha a che vedere con la trasformazione ultima del Centro Sessuale nel Centro Emozionale Superiore, e il suo allontanamento molto graduale del Centro Istintivo, dall'identificarsi, e dagli stati negativi, e dalle autoemozioni che caratterizzano l'agire del Centro Emozionale. Tutte queste tre energie **12** possono trasformarsi in Idrogeno **6** sotto le pulsazioni del Secondo Shock Cosciente che dà la possibilità gradualmente di metterci in contatto con i Centri Superiori. Ma, affinché il Secondo Shock Cosciente cominci ad agire in una persona è necessario che **Mi 12** sia presente in quantità sufficiente e conservato nei momenti desiderati. Ora è molto ciò che perdiamo a causa del sonno e dell'abitudine. Voglio dire che non stiamo all'erta, né sensibili internamente. Abbiamo una girandola di opportunità e quando ci aiutano non ci accorgiamo di nessuna di esse. Nessuna di queste condizioni andrà a buon fine, di certo, se una persona è negativa cronicamente ed identificata o che non vuole vedere la menzogna – un cattivo difetto – o che si lascia guidare dall'appetito e il sé e, insomma, non lavora. In questo caso, non si creerà nessuna energia speciale **Mi 12**, e il Lavoro non può aiutare. Detta persona non vedrà nulla di straordinario nella vita; non avrà nessuna visione del Lavoro; non trasformerà nessuna impressione e continuerà a vivere negli odori della mente sensuale e le sue opere morte. **Non c'è alcuna utilità nel farmi domande sul Secondo Shock Cosciente.** L'unica cosa che posso dire è che è impossibile comprendere alcunché di questo particolare se **Mi 12** non è presente e in quantità sufficiente dentro uno stesso. Insomma è necessario darsi il Primo Shock Cosciente prima di poter conoscere la natura del Secondo Shock Cosciente, e arrivare a conoscere cos'è e tutto sui suoi molti aspetti, e così creare **Mi 12**, ed impedire la sua discesa al livello sensuale (materiale), fino a che ci mostri la direzione del Secondo Shock Cosciente. Perché, come Giuseppe, si possano interpretare i sogni del Faraone. Bene, ricordarsi di se stesso in infinite situazioni differenti è una cosa buona. Lo è anche agire più coscientemente, che inizia solo quando si riflette sulle reazioni meccaniche dopo che sono avvenute e le si ricorda e poi che si agisca diversamente, perché in realtà è una cosa molto conveniente. Come si è detto, questo equivale a darsi o cercare di darsi il Primo Shock Cosciente. Ho riflettuto a come si fa. Ma la gente preferisce conservare i suoi neri e brutti vestiti psicologici – le sue vecchie reazioni – e si afferra ad esse. Ricordarsi di se stesso di sicuro non è ricordare questi vestiti. M'immagino che con questo procedere in una persona non s'incontreranno mai barlumi della presenza di **Mi 12**. La gioventù incantatrice lo eviterà – come il veleno. Per questo è necessario pensare sul Primo Shock Cosciente e la sua primissima importanza che ha nel Lavoro, perché senza **Mi**

**12** ci sono scarse possibilità di cambiare essere. Ho detto che mi riferisco solo al Primo Shock Cosciente. A questo riguardo aggiungerò che non deve soddisfare la gente che continua ad essere quello che é. C'è in questo troppa autocompiacenza ed indifferenza. È necessario soppesare attentamente se una persona non è, nel profondo, soddisfatta con se stessa così com'è, e desidera solo comprare una carrozza nuova. Non è necessario segnalare che se una persona è soddisfatta con se stessa ogni sforzo di Ricordo di sé determinerà che si senta ancora più soddisfatta con se stessa così com'è. L'adorazione di questa cosa confusa chiamata uno stesso è la più comune, la più compromettente e la più limitata delle religioni. Spesso si accompagna con riti comici. Ma qui non è consigliabile burlarsi di tale cosa. Esplodiamo, arrossiamo, impallidiamo, ci lasciamo dominare dall'ira e non perdoniamo mai. Siamo tutti senza nessuna eccezione in questi stati. Senza dubbio, anche in queste condizioni, è possibile lavorare di nuovo e spesso sul Primo Shock Cosciente; e scoprirlo *da noi stessi*, così come siamo in questa tappa. La nostra stessa violenza ci proporziona il materiale per il Ricordo di sé. Di sicuro non possiamo continuare ad essere soddisfatti con noi stessi dopo aver percepito gli insicuri cimenti del nostro essere sgangherato, che l'ultima persona nel Regno dei Cieli farebbe sparire con un'osservazione triviale. Sì, dobbiamo sicuramente nascere di nuovo; e ancora non in carne ed ossa: ed essere così l'Uomo Nuovo. Tutto il Lavoro tratta di questo punto che bisogna fare.

Amwell, 22 marzo 1952 *cap. 22*

### **SUL NON STARE NEL CENTRO**

Tutti, dopo un certo periodo hanno bisogno di lavorare sul pendolo che sta in noi. Un pendolo oscilla da un lato all'altro, da un estremo all'altro. Nel caso delle emozioni, si produce l'oscillazione tra, diciamo l'entusiasmo ed il suo opposto. Si sta totalmente a favore di qualcuno e poco dopo totalmente contro. Si sente di aver incontrato l'amico che sempre si era desiderato nella vita, una persona che ci capisce veramente in circostanze difficili e che comprende la nostra sofferenza; e dopo un po' di tempo – talvolta solo una settimana- uno si rende conto che ha commesso un errore e allora appare sul nostro viso un'espressione di rassegnazione. Bene, il pendolo è il grande ladrone che sta dentro noi stessi. Vi ricordo soltanto che dovete trovare il modo di usarlo; altrimenti vi leverà tutto quello che vi è stato concesso. È molto brutto vedere una persona totalmente addormentata e senza alcuna difesa, nel momento in cui sta ad un estremo del pendolo, piena di eccitazione, terribilmente felice, nella speranza di una nuova vita. In questo stato detta persona è completamente identificata con un estremo dell'oscillazione del pendolo emozionale. Non c'è nessun segnale di Ricordo di Sé. È necessario riflettere su questo punto. Pochi giorni dopo il pendolo è ritornato al lato opposto. Ora detta persona si sente depressa e miserabile, amaramente disingannata e tutto sembra andar male e non vi è alcuna prospettiva. Questa persona è identificata un'altra volta con l'oscillazione opposta del pendolo emozionale. Osservate che ancora non si vede nessun segnale di Ricordo di Sé. Così vediamo fino a che punto il pendolo è un gran ladrone. Vi renderete anche conto del significato quando ho detto che dobbiamo lavorare sull'oscillazione del pendolo in noi stessi e

trovare qualche maniera di dirigerla, dopo essere stati legati con il Lavoro per qualche tempo. Altrimenti quello che abbiamo ottenuto tende ad esserci levato e noi rimaniamo impantanati. In un momento la persona sta in favore del Lavoro; in un altro, contro; e così il va e viene del pendolo prosegue, con la sua vittima portata da un lato all'altro, senza che si renda conto che non deve farlo. Bene, come molti di voi ha già sentito dire, non è necessario estrarre forza da ambedue gli opposti – proprio così, dai due estremi del pendolo -. Mediante la pratica vedrete che non è sufficiente, né in verità è possibile estrarre forza da un opposto. I due opposti sono collegati come le due facce di una moneta e quando una persona sta in un lato deve ricordare l'altro. Se una persona si lascia identificare meccanicamente con ogni estremo dei due opposti ogni volta – proprio così, con un lato e poi con l'altro del pendolo emozionale, credendo in ognuno con tutto il suo sentimento di “Io” – nel pendolo rimarrà impotente, andando da un lato all'altro, dall'eccitazione alla depressione, dalla depressione all'eccitazione. Emozionalmente detta persona sarà meccanica. Non vivrà coscientemente rispetto al suo Centro Emozionale ma lo farà meccanicamente e si trasformerà in ogni stato d'animo che esso gli presenta. È importante rendersi conto di ciò. La gente continua ad essere cieca a questo aspetto. Sono semplicemente i loro stati e non possono separarsi da essi. Ma se una persona impara a estrarre forza sia dal lato eccitato come dal depresso, ricordandosi di se stessa in ognuno di essi e ricordando il suo opposto, e lo pratica tutti i giorni e lungo la settimana, **comincerà** a vivere coscientemente. È necessario che formi sia una memoria settimanale che una giornaliera. Sebbene non debba mostrare ciò che si propone, arrendendosi immobile o guardando fissamente il vuoto, senza alcun dubbio, vuole presentare una graziosa immagine di se stessa nel mantenersi così salda, o spera che la gente osservi il suo dominio di sé. Tutti questi atteggiamenti rovinano il lavoro personale su di sé, come ho già avvertito molte volte. Questo è dovuto al fatto che si è fortificata la Falsa Personalità – la cosa stessa da cui ci si deve liberare e da cui uno deve spogliarsi, vestito dopo vestito, prima di poter scoprire qualcosa di reale sul quale il Lavoro possa riposare veramente-. Avrete notato come gli “Io” che compongono la Falsa Personalità vogliono essere sentiti in pubblico e come li tentano affinché si esibiscano, o che si esibiscono senza esibirsi. Secondo la mia opinione i bambini molto piccoli sono capaci di giocare in silenzioso raccoglimento senza che nessuno presenzi ai suoi giochi, ma gli adulti lo lodano e gli dicono di essere molto intelligenti affinché la fase essenziale giunga subito al suo scopo. Allora è possibile che un modo così importante di lavoro personale su come estrarre forza dagli opposti mediante il Ricordo di Sé, è quella di ricordare che deve unirsi con la comprensione interna e realizzarsi in silenzio. Qui in verità è dove entra il significato di non permettere che la nostra mano sinistra sappia cosa fa la destra. Il lato esterno di un uomo – rivolto verso la vita – l'uomo di fuori, composto da piccoli “Io”, prolifici e chiacchieroni, nelle parti piccine dei centri – non hanno la possibilità di estrarre forza dai due estremi dell'oscillazione del pendolo -. Questi “Io” seguono le oscillazioni del pendolo. Mancano di un'ancora che li mantenga fermi. Solo l'Io Osservatore non oscilla nel pendolo; e questo è quello che deve essere fortificato. In un'altra occasione ho spiegato che questo significa che il nostro vincolo con l'Io Osservatore deve essere

fortificato perché non sta ancorato nelle onde. Insomma, è necessario praticare, e come minimo tutti i giorni, l'esercizio di osservare se stesso imparzialmente senza la saponosa schiuma autogiustificatrice. Siccome ci stiamo riferendo al pendolo emozionale, e lo consideriamo come un pendolo per amore della semplificazione, bisogna segnalare ora che l'osservazione del nostro stato emozionale non deve limitarsi allo stato emozionale momentaneo. Il signor Ouspensky soleva fare insistenza sul fatto che è necessario osservare tutta l'oscillazione del pendolo, da uno stato all'opposto, ed una delle sue solite risposte agli esempi dati ai gruppi su questo particolare era semplicemente: "Osservazione incompleta". La gente non capiva bene che non si può avere un'emozione senza il suo opposto, che spesso è molto curioso. Mi riferisco alla sfera delle emozioni meccaniche, che stanno sotto la legge del pendolo – e questa legge agisce su tutte le cose temporali, sia negli avvenimenti della vita come in noi -. Vi ricordo un'altra volta la frase dell'Ecclesiastico: "Tutte le cose sono doppie, l'una contro l'altra" – proprio così, in sequenza nel tempo -. Per questo non si può essere felici senza pena – che dubito siano opposti – come tantomeno non posso avere elettricità positiva senza elettricità negativa, né una calamita senza poli opposti, né un bastone con una sola punta.

Ma nello studio di sé mediante l'auto osservazione ci è molto difficile osservare che un dato stato è connesso con il suo opposto, o qual è il suo opposto. Un determinato stato emozionale pare essere una cosa in sé che non ha nulla a che vedere con un altro stato. Quindi, l'incapacità di rendersi conto di dover vedere, è uno dei fattori che ci rende così impotenti di fronte alla nostra vita emozionale, e così alla mercede dei suoi va e vieni. Non abbiamo coscienza del punto in cui il pendolo, nel suo viaggio di ritorno, acquista impulso e, dopo essere passato per il punto mediano o centrale, entra nella sfera dell'influenza dello stato emozionale opposto – a quanto pare, un altro paese. Siamo incapaci di vedere il collegamento. In verità, non vi è alcun collegamento logico. I due paesi sono totalmente dissimili. Esattamente per questo il Lavoro ci dice che dobbiamo osservare tutta l'oscillazione del pendolo da un estremo all'altro con lo scopo di scoprire i nostri peculiari opposti. Questo significa un ***accrescimento nella coscienza*** al quale ci siamo spesso riferiti. Un accrescimento nella coscienza in relazione con la nostra vita emozionale si ottiene diventando coscienti degli opposti che seguono l'oscillazione nel Tempo, e vedendo come sono collegati, è la cosa che muove gradualmente la coscienza dalla zona media del pendolo ad un terzo posto che è situato tra gli opposti che diventano ricettivi alle nuove emozioni che non stanno nel pendolo. Acquistiamo un punto centrale. Aggiungerò una cosa. Se si può osservare il pendolo in tutto il suo percorso, sorprende molto vedere in cosa si trasforma l'opposto di un dato stato e in questo modo uno si rende conto del perché la liberazione sia così difficile.

## **IL PRIMO SHOCK COSCIENTE**

### **IL RICORDO DI SÉ E LA MENTE SENSUALE**

L'Essenza proviene dall'alto e si veste con un corpo che è costruito con le materie apportate da entrambi i genitori, e per essi limitato. L'Essenza si mette in contatto con il mondo mediante il corpo. Il corpo ha ciò che ha ereditato dai genitori. Il corpo in sé occupa tre dimensioni. Ciò che ha ereditato sta nella quarta dimensione, proprio così, nel tempo, nella linea degli antenati. L'Essenza, anche se è intimamente collegata con il corpo, non è la stessa cosa del corpo. Il corpo appare, ma l'Essenza no. Quando, a causa di una delle molte frodi della mente sensuale, prendiamo noi stessi come i nostri corpi, otteniamo un'impressione sbagliata di noi stessi. Il risultato è che non possiamo ricordarci di noi stessi. Questo è dovuto al fatto che prendiamo il corpo visibile come noi stessi e siamo incapaci di avere un'altra idea di noi stessi salvo un'idea sensuale, perché per la mente sensuale esiste solo ciò che può essere conosciuto dai sensi esterni. Per essa, pertanto, lo scopo dell'uomo è la morte del corpo e tutto ciò che si dice al contrario è idiozia. Una volta feci una collezione di tutti gli epiteti caratteristici impiegati dalla gente sensuale (materiale). Scemenze, racconti di fate, commedie, idiozie, rimbambimenti, parole senza senso, insensatezze, lagnanze, ecc. Naturalmente, l'idea dell'Essenza manca di senso. Non la si può vedere. Non si vede mai quello che ordina le cose. Bene, in noi la mente sensuale non è capace di ammettere che il mondo naturale tridimensionale dipende ed è ordinato da un mondo soprannaturale in altre dimensioni. Né tantomeno può capire che l'Essenza entri e salga per un'altra dimensione che non è accessibile ai nostri sensi molto limitati. Ma la mente che pensa psicologicamente è capace di captarlo. Ci permette anche di ricordarci di noi stessi. Molte volte vi ho segnalato che la Preghiera del Signore comincia con il Ricordo di Sé – ma qualsiasi supplica che non lo fa è falsa ed è una pura perdita di tempo -. Dice: “Padre nostro che sei nei Cieli.” Ignora completamente il padre che ci dette la metà del materiale di costruzione per i nostri corpi. Si riferisce all'Essenza, per la quale non c'è padre in questa terra. Dunque, quando vediamo tutto ciò con la nostra comprensione interna, iniziamo a ricordarci di noi stessi. La mente sensuale, che si basa solo sull'evidenza dei sensi, quando gli si parla su queste questioni le nega e non può fare altrimenti. In realtà non bisognerebbe dirle certe cose, salvo che in parabole o nel modo indiretto che usa il Lavoro. Qui bisogna citare le seguenti parole: “Per questo vi parlo in parabole; perché vedendo non vedete, ed udendo non udite, né intendete.” E, un'altra frase usata in un altro posto, si riferisce un'altra volta alla mente sensuale: “Il mondo non può ricevere lo Spirito della Verità perché non lo cerca né lo conosce.” Ci rendiamo conto, poi, quanto è necessario sviluppare il pensiero psicologico, che è quello che va oltre quello dei sensi, per poter captare che abbiamo due fonti di origine o due genitori, una connessa con il corpo e l'altra con l'Essenza, che il sensuale non cerca né conosce. Questo determina che il Ricordo di Sé sia possibile.

Bene, l'uomo non può cambiare, non può subire nessun psicotrasformismo, se la sua mente non cambia, e la sua mente non può cambiare se l'Universo per lui non cambia, e se il suo sentimento di Io non cambia. Imprimatevelo profondamente e riflettete su questo particolare. Avere gli stessi pensieri e le stesse prospettive del mondo e lo stesso sentimento di Io che si è sempre avuto, significa che una persona è esattamente quella che è stata sempre e se pensa in un altro modo inganna se stessa. E questo piace a tutti farlo. Cambiamento significa definitivamente cambiamento; e in questo caso cambiamento significa *cambiare se stesso* – in tutte le direzioni -. Se *voi* cambiate, l'*Universo* cambierà e cambierà il vostro sentimento di Io. Bene, se pensate secondo le idee che il Lavoro v'insegna, comincerete a pensare diversamente, e questo è il punto di partenza di tutto il resto. Questo Lavoro cerca d'insegnarvi a *pensare in un modo nuovo*, su quello che siete voi e di quello che è il mondo. Quanti sono coloro che sentono; ma che non capiscono. Il signor Ouspensky nei suoi esperimenti sul cambiare il sentimento di Io temporaneamente ed artificialmente ci disse – dopo essere passato per la regione abitata da imbroglioni, proprio così, da Io che mi mentivano e cercavano di attrarmi ed ingannarmi, come sono soliti fare sempre– disse che bisognava “pensare in altre categorie”. Questo significa pensare in un modo nuovo. Vi ha dimostrato, per esempio, che non poteva più pensare in se stesso come aveva sempre fatto. Era necessaria un'altra categoria. Ricorderete che quando, sotto l'influenza di una droga, passò attraverso ciò che chiamava la seconda soglia, ebbe il sentimento di essere stato in contatto con un'altra persona che era lui stesso. Disse: “Mi misi in contatto *con me stesso*, con il sé che sta sempre con me, e mi diceva sempre qualcosa che non potevo comprendere e che nei soliti stati di coscienza neanche sentivo. Perché? Perché nello stato ordinario di coscienza mille voci stanno creando allo stesso tempo ciò che chiamiamo la nostra coscienza, i nostri pensieri, sentimenti e stati d'animo, la nostra immaginazione. Queste voci coprono il suono della voce interiore.”. Aggiunse che, solo quando il clamore di questi “Io” sono in qualche modo acquistati, si può sentire l'altra voce. Nel mio caso questo sarà *io stesso*, non Nicoll. Bene, in noi la mente sensuale è molto poderosa. Spesso ci domina per giorni. Dice: “Io sono Nicoll”. Per essa non esiste altro sé che il sé corporeo e il cervello visibile. Non può avere un sé connesso con l'Essenza, distinto per sua origine dal sé corporeo. Il piano ed il pianista sono la stessa cosa. Pensare in un altro modo sarebbe pensare su uno stesso in una categoria non sensuale. Eppure, so per esperienza che c'è in me un'altra persona più essenziale e reale di Nicoll. Questa persona, che è *io stesso*, non parla il mio linguaggio. Per questa ragione mi è necessario cercare di studiare il suo linguaggio, che non è un idioma nazionale e che a volte si esprime solo con sentimenti cangianti, delicati e colorati, come fiori (che Nicoll calpesta con gli scarponi), e a volte con cose e persone viste, come in una commedia, e altre volte, con significati inaspettati, senza parole, che collegavano una cosa con un'altra. Ciò che questa persona che è *io stesso*, mi comunica, sembra che non lo faccia mai in termini semplici ed in equivoci di sì o no, ma che si presentano in una forma elevata di paradossi, molto irritanti per la pratica e materiale mente sensuale.

### **ESERCIZIO DI PENSARE SUL PENDOLO**

Attraverso l'azione della Legge del Pendolo la violenza che l'uomo commette si rivolta contro di lui. La storia ci illustra abbondantemente su questo particolare. Pertanto, il detto che "non si deve fare al prossimo ciò che non si vorrebbe si faccia a noi" è collegato con un aspetto di liberarsi dalla legge a cui è soggetto l'uomo meccanico. Una condotta unilaterale, caratteristica dell'Uomo meccanico, lo pone sotto la Legge del Pendolo. Ecciterà l'opposto nel senso di "ciò che faccio agli altri mi sarà fatto". Questo deve essere il significato del detto che coloro che vivono per la spada periranno per la spada. Bene, non limiteremo l'azione della Legge del Pendolo ad una sola vita. Il Sr. Ouspensky ci disse, nel domandargli sulla Ricorrenza, quello che Gurdjieff aveva risposto: "È qualcosa così: il perseguitato si trasforma in persecutore; il persecutore si trasforma in perseguitato". Insomma, la situazione s'inverte. Il passivo diventa attivo e l'attivo diventa passivo. La situazione si capovolge completamente. Bene, c'è la possibilità di fare la stessa cosa mentalmente, ma la gente si rifiuta con ostinazione a seguire questa procedura. A questo riguardo, c'insegnano, come esercizio per accrescere la coscienza, di considerare a volte coscientemente il punto di vista opposto a quello che consideriamo meccanicamente. Questo significa *includere* l'opposto, ma senza *rifiutare* l'altro punto di vista. Significa portare gli opposti riuniti verso un punto centrale, includendo ambedue i lati nella coscienza. Non è la conversione del contrario, senza riconoscerla. È un esercizio molto utile se di quando in quando lo si realizza veracemente. Amplia l'estensione della mente. Come esercizio è collegato alla Considerazione Esterna. Tra molti altri benefici, essere sempre più cosciente di ambedue i lati del Pendolo diminuisce la violenza. Per esempio, uno sente un'improvvisa crisi di pensieri e di sentimenti violenti. Quando ciò succede uno s'identifica evidentemente con una posizione estrema del Pendolo. Qual è poi l'opposto che si deve far comparire di fronte alla coscienza per equilibrare il processo se si desidera lavorare su questo sgradevole stato? Richiamare l'opposto corrispondente – proprio così, nei confronti del se stesso pieno di bontà e tolleranza, nel modo in cui si ricorda di essere stato, diciamo, ieri, è poco probabile che sia l'opposto *effettivo* che permetta la liberazione -. Talvolta lo sforzo fa risultare un peggioramento dello stato. Dove si può incontrare l'opposto effettivo? Bisogna dire che lo si incontra in ciò che non s'include nel sentimento di uno stesso. In un recente commentario sul Pendolo si fece notare che l'opposto è spesso curioso e in nessuna maniera quello che si supponeva. Perché d'accordo con l'uso corrente delle parole si spera che l'uomo violento sia in qualche senso l'opposto dell'uomo mansueto. Nel precedente esempio – prendendo me stesso come la vittima di un improvviso attacco di violenza – scopro che la mansuetudine non è l'opposto effettivo. Se lo fosse neutralizzerebbe la violenza mediante la memoria-Lavoro degli stati di mansuetudine in me stesso – proprio così, attraverso il ricordo cosciente degli stati di mansuetudine che ho osservato e collegato con la memoria dell'Io Osservatore -. Ma sto supponendo che questo non abbia dato alcun risultato e che mi renda conto di essere in pericolo di scendere in qualche stato realmente negativo o ad

un altro stato che, siccome lo conosco, prego che mi si liberi da esso. Bene, lo sforzo che faccio per salvarmi portando la mia coscienza all'opposto non dà alcun risultato perché in questo caso l'opposto non è la mansuetudine, ma *qualcosa di cui non ho coscienza* e così non la includo nella mia estimazione di me stesso. Pertanto, solo quando contemplo in me stesso ciò che ha portato fuori la mia violenza verso un'altra persona la tormenta svanisce – come per magia -. Qui gli opposti stanno tra quello di cui sono cosciente nell'*altro* e quello di cui sono cosciente in *me stesso*. (Se questi due fattori nelle due persone fossero uguali, l'uno eliminerebbe l'altro, e le due persone starebbero in pace l'una con l'altra. Ma ognuna di esse dovrebbe includere molto di più nella sua coscienza di sé per raggiungere il grado di relazione cosciente dell'una con l'altra). Gli opposti a cui qui mi sto riferendo sono i grandi opposti della Luce e delle Tenebre. Perché ciò di cui sono cosciente sta nella Luce, e quello di cui sono incosciente sta nelle Tenebre, e questi due sono dei grandi poteri che stanno in disaccordo uno con l'altro.

Lungo tutta la storia antica si trovano miti su questa lotta tra la Luce e le Tenebre, dell'Eroe della Luce che combatte contro il dragone delle Tenebre o che è temporaneamente prigioniero del mostro e si apre faticosamente il cammino per liberarsi, ed altri esempi simili. Il Lavoro c'insegna che non siamo propriamente coscienti. Ci indica che la meta suprema è l'accrescimento di coscienza. Così come siamo, andiamo insieme con "gente che vive nelle tenebre ed evita la luce". Non ci confrontiamo con noi stessi. Non ci vogliamo vedere. Cambiamo di tema o ci giustifichiamo a noi stessi. Dunque, ciò che sta nelle tenebre di una persona possiede uno strano potere su di essa. Continua ad esercitare la sua influenza su di essa e per quanto pare che resista, finisce per dominarla. Il suo segreto paralizza a tratti la sua volontà cosciente. Soltanto l'eroe, cioè a dire la coscienza, può lottare contro il suo potere-dragone. L'eroe vive, per cominciare, in questa macchina fotografica per mezzo della quale possiamo osservare noi stessi e pertanto ampliare e così accrescere la nostra coscienza di noi stessi. Ci s'insegna in realtà che osservare se stessi lascia penetrare un raggio di luce nelle nostre tenebre interiori – proprio così, di quelle cose di cui siamo incoscienti e così non s'includono nel nostro solito sentimento di sé -. Oh questa cosa maledetta chiamata "uno-stesso"! – questo fascio troppo sensibile -, questa sciocca collezione che è causa di tante molestie e che ci possiede senza che lo vediamo! Bene, quanto più si amplia la nostra coscienza, tanto più include, e meno saranno gli opposti e così la nostra coscienza spirituale meno sarà alla mercede delle oscillazioni del pendolo. Questo "uno stesso" è notevolmente esclusivo. È straordinariamente esclusivo. Non vuole includere l'"altra faccia" della moneta nella coscienza. Di certo uno tenderebbe a detestare questo "uno stesso", che è una menzogna. In lui c'è l'amore di sé. Ma l'amore di sé dovrebbe avere una meta migliore, perché questo "uno stesso", che ci procura tanti opposti inutili per la sua ostinazione negativa ad includere di più di ciò che s'include nella coscienza, non è il Sé a cui arriviamo alla fine quando la coscienza ha ottenuto un sufficiente materiale accumulato e le frontiere del piccolo e sciocco "uno stesso" sono abbattute.

In conclusione, cercherò di fare più facile questo esercizio di pensare ed esporrò la questione differentemente. L'antitesi è mi sembra qualcosa tra: "Lui è un insensato "

– “Io non sono *insensato*”. Elaboro ciò per gli opposti in maniera che quanto più concepisco me stesso come un essere sensato, tanto più la mia violenza si mantiene contro di lui perché è così insensato. Dunque, la radice della questione nasce nel mio sentimento di superficialità. Portare alla mente la mansuetudine o una visione di non violenza non potrà neutralizzare il mio attacco di violenza. Se giungo ad avere coscienza che l’insensato che contemplo in lui sta anche in me, l’antitesi si converte: “Lui è un insensato” – “Io anche sono insensato”. Questi non sono opposti, e in questo modo l’antitesi sparisce.

Amwell, 10 aprile 1952 *cap. 25*

### IL COLLEGAMENTO DELL’ESSENZA CON L’ESOTERISMO

Nel Lavoro è necessario pensare in un modo nuovo. Si è detto ripetute volte che il Lavoro si propone di farci pensare in un modo nuovo. Se non facciamo così, non succede nulla. Rimarremo morti davanti all’azione del Lavoro, perché se non pensiamo nel Lavoro, questo non può pensare in noi. Iniziare a pensare nel Lavoro significa cominciare a pensare in un modo nuovo. Di conseguenza è necessario pensare da noi stessi sulle cose che insegna il Lavoro. Questo significa che bisogna cominciare a pensare tranquillamente e internamente su, diciamo, una o due idee che appartengono a questo sistema d’insegnamento e seguire un insieme di ragionamenti intorno ad esse, e stabilire collegamenti, a mo’ di tentativo, tra esse. Le persone sono così occupate che sono rare coloro che lo fanno. È troppo immersa nelle cose esteriori. Ascoltare è una cosa; pensare è un’altra. Una è esterna, l’altra è interna. Bene, il Lavoro è composto di molte idee differenti, alcune di maggiore ed altre di minore intensità di significato. Se si pensa su di esse, aprono il loro significato alla mente. Il significato viene pensando. Queste idee, tutte esse di differenti colori, si uniscono per formarne una sola luce interna come lo fanno i colori dello spettro visibile per formare la luce bianca. Cambiando l’immagine, il Lavoro può paragonarsi a qualcosa formata da molte parti differenti come lo è il corpo per formare un tutto organico o unità. Il Lavoro è un’unità. In realtà, è un tutto vivente, ma diventa un tutto vivente solo quando è accettato dalla mente con qualche grado di simpatia e si connette gradualmente per mezzo del pensiero e la memoria e per aver sentito che gli è stato insegnato una e un’altra volta. Allora diventa un tutto vivente, una luce *in una persona*. Altrimenti continua ad essere qualcosa che sta fuori di lei, sulla lavagna, e non tarda a trasformarsi in una semplice tela rozza. Rimane morto in ciò che riguarda detta persona, perché mettersi in contatto con il Lavoro è una questione interna. Bene, se è confuso o non è collegato correttamente o se prende solo frammenti del Lavoro, non può realizzare la sua azione in una persona, se non debolmente, così come una radio non può trasmettere chiaramente vibrazioni da una fonte che non è visibile ai sensi, se mancano parti di detto apparato o sono mal connessi o se le pile sono esaurite a causa di corto-circuiti, come nel nostro caso lo fanno le emozioni negative, tra le altre cose. È questa la semplicità di questa questione. Il Lavoro è uno strumento mentale che deve collegare la razza umana con i

Centri Superiori. Può aggiustarci la mente e se è correttamente collegato può trasformare il pensiero, cambiando i poteri di ricezione. Due condizioni, senza dubbio, sono richieste affinché succeda questo. La prima è che l'uomo deve voler accettarlo, altrimenti non potrà entrare in lui (nel Lavoro). Se la mente è chiusa a tutto, salvo che per le preoccupazioni e gli interessi della vita esterna, per quanto il Lavoro batta con forza alla porta, non le sarà permesso di entrare. L'uomo ha qui il potere di *scelta*. La seconda, se le è stato permesso di entrare al Lavoro, certamente, dopo un periodo di tempo, che varia enormemente per le diverse persone, l'uomo *deve voler farlo*. Deve iniziare a *fare* la sua verità. Qui l'uomo ha libertà di scelta. Queste due scelte dipendono dal giudizio interiore dell'uomo. Bene, tutto il vero insegnamento esoterico esiste perché l'uomo è addormentato e può svegliarsi. È per questo motivo che esistono i Vangeli. È per questo che esiste questo Lavoro, che è una riformulazione del Cristianesimo e a volte è chiamato Cristianesimo Esoterico. Ma non si può persuadere o abbagliare un uomo con i miracoli e obbligarlo con la forza a svegliarsi. Può svegliarsi soltanto da solo. E questo può farlo solo se esegue le due condizioni menzionate - non esternamente, ma internamente; non dall'uomo esteriore ma dall'uomo interiore; non dall'uomo superficiale, l'uomo della Falsa Personalità e l'uomo-imitazione, l'uomo dell'apparenza, ma dall'uomo essenziale, nascosto -. Altrimenti il Lavoro accrescerà solo l'azione della Personalità e l'Essenza resterà più remota e passiva che mai. Solo il più semplice, e per dirla così, il più innocente, il meno sofisticato e più vero lato dell'uomo può ricevere correttamente l'insegnamento esoterico e questo è ciò che significa "In verità vi dico, coloro che non ricevono il regno di Dio come un fanciullo, non vi entrerà". (Luca 18, 17). Il bambino ha come significato l'Essenza. L'insegnamento esoterico deve arrivare all'Essenza. L'insegnamento esoterico si riferisce sempre al "Regno di Dio". Tratta sempre dello sviluppo interiore che per l'Uomo è possibile - per conoscenza, la crescita dell'Essenza -. E l'Essenza non può crescere se non è fortificata dalla "Parola di Dio". E se una persona spera una meravigliosa esperienza mistica, e per questa ragione frequenta le riunioni del Lavoro, detta persona lavora da un amore sbagliato, e dimenticherà solo ciò che dovrebbe essere il suo vero lavoro per preparare i centri inferiori, e loderà la sua Falsa Personalità.

Quando il Lavoro penetra, attraversando sfoglia dopo sfoglia la Personalità acquisita per arrivare all'Essenza innata, l'Essenza diventa attiva. La "parola spermatica" dell'esoterismo la impregna ed ella comincia a crescere e a svilupparsi. L'Essenza sta in noi come il seme geminale sta nell'uovo. La Personalità può paragonarsi al tuorlo e alla chiara. Se l'uovo è fertilizzato il seme geminale cresce e consuma il tuorlo e la chiara e da questo risulta un essere vivente. Ma se non è fertilizzata continua ad essere un uovo. La stessa cosa succede nel caso dell'Uomo. Pensiamo ora "in un modo nuovo" così come diciamo secondo quello che insegna il Lavoro. Ciò che abbiamo detto forma il punto di partenza di pensare secondo una o due idee del Lavoro. Ci si dice che l'Uomo è un organismo sottosviluppato composto da un'Essenza innata e da una Personalità acquisita e che l'Essenza è passiva e la Personalità è attiva, e che la *vita* sta come forza neutralizzante che mantiene in movimento questo vincolo. Ci si dice che se il Lavoro si trasforma in forza

neutralizzante, la posizione s'inverte – cioè, l'Essenza diventa gradualmente attiva e la personalità gradualmente passiva -. Se una persona pensa da se stessa, vedrà che ciò significa che l'uomo vive e muore senza aver compiuto il suo destino, come un uovo che non lo ha compiuto, *mentre la vita continua ad agire su di lui*, perché la sua Essenza è nel punto germinale, e solo l'esoterismo può svegliarlo all'attività e alla crescita. Abbiamo già parlato dell'uomo che riceve e che, con il tempo, vuole e fa il Lavoro, mediante la sua personale scelta. In tale uomo il Lavoro si converte ormai in Forza Neutralizzante e la relazione tra l'Essenza e la Personalità ha cominciato ad invertirsi. Se si pensa da se stesso secondo questa idea-Lavoro che possiede un'enorme densità di significato che per me è incommensurabile, si penserà in un modo nuovo. La mente comincerà a muoversi, al principio con titubanza, lungo nuovi sentieri, e si vedranno molte cose che prima non si potevano vedere, quando la mente si muoveva lungo i suoi angusti e soliti solchi. Per la mente è un'esperienza buona e rinfrescante pensare in un modo nuovo. Assomiglia ad uscire da un sentiero battuto per vagare nella campagna. Se il pensiero di una persona è molto convenzionale, all'inizio si sentirà molto goffo e talvolta un po' colpevole. Ma dopo un po' di tempo, è possibile che conosca un bambino. E ciò che è molto curioso, è possibile che questo bambino la conosca.

Amwell, 19 aprile 1952 *cap. 26*

## LE SCARPE NEL LAVORO

### PARTE I

Ognuno di voi ha una memoria-vita differente, ma scoprirete che la vostra memoria-Lavoro diventa molto simile. Le nostre esperienze nella vita sono svariate, ma le nostre esperienze in questo Lavoro sono molto simili. Voglio dire che nella vita si possono seguire molti percorsi; ma questo Lavoro punta ad una sola direzione. Dovuto a questo rivolgersi verso una sola direzione le esperienze-Lavoro tendono ad essere simili, e così le memorie-Lavoro diventano più o meno simili. Riflettiamo un istante su questo particolare. Nella vita non ci viene insegnato di essere addormentati. Diamo per scontato di essere svegli e pienamente coscienti, e che agiamo conseguentemente. Nel Lavoro sentiamo un'idea completamente nuova e sorprendente. Di fatto ci si svela un mistero. Ci si dice che siamo addormentati e che non ci rendiamo conto di ciò. Che non siamo propriamente coscienti. Che agiamo meccanicamente. Alla luce di questo mistero le nostre memorie-vita sono la memoria di persone che sono addormentate, di persone che vagano nelle tenebre, di sonnambuli. Ma quando cominciamo a seguire, e più tardi ad obbedire, il Lavoro, le nostre memorie si trasformano in quelle delle persone che cominciano a svegliarsi. Si forma un'altra memoria – una memoria-Lavoro -. Queste memorie-Lavoro non sono come le nostre differentissime memorie-vita. Sono simili semplicemente perché le tappe successive del risveglio sono simili, come le locande situate lungo una strada comune – una strada che eventualmente conduca ad un mare straordinario -. Questa è

la ragione per cui troviamo nei racconti di epoche diverse esperienze simili. Ma quando si arriva ed uno s'imbarca in quello che è chiamato mare straordinario, un uomo sparisce dalla portata umana. Se ha lasciato degli scritti dietro di sé, questi si riferiscono solo al viaggio per raggiungere la costa. Ma una volta che s'imbarca – se succede che lo fa – non lascerà più nessun scritto.

Bene, supponiamo che lasci qualche scritto, nel suo personale linguaggio e simbolismo, circa il viaggio che lo ha portato alla sponda del mare. Per esempio, può aver lasciato istruzioni dicendo che era molto importante, innanzi tutto, trovare un negozio dove si poteva trovare del cuoio vero, con il quale confezionare delle scarpe che gli permettevano di compiere il suo viaggio e che non si deve permettere mai che il sudicio fango tocchi gli occhi, perché metterebbe in pericolo la sua vista; ed anche che deve rimediare uno strumento musicale con il quale deve imparare pazientemente ad escogitare diverse melodie e suonarle, in modi diversi, e mai dimenticarli, specialmente quando ci si sente spossati.

Dunque, lasciamo da parte per il momento le discussioni sul significato di ognuna di queste istruzioni per ricordare che in ciò che riguarda le tappe successive dello svegliarsi, il Lavoro insegna che stiamo in una prigione, e che se rimaniamo addormentati continueremo a stare in prigione. Dice che alcuni, che avevano scoperto la Via che conduce alla scappatoia, lasciarono dietro loro istruzioni in codice per coloro che desideravano seguirli. Quest'idea non è peculiare del Lavoro. È un'immagine molto antica della situazione dell'Uomo sulla Terra. Dunque, le persone non si rendono conto di stare in una prigione, così come non vedono di essere addormentati. Per questo negano di avere una psicologia di prigione e di essere sonnambuli, quantunque forse lo vengano a scoprire più tardi. Le persone possono assistere alle discussioni che si riferiscono al Lavoro, anno dopo anno e non rendersi mai conto delle verità viventi di queste due asseverazioni (risolute affermazioni), in parte perché non osservano se stessi, e in parte perché si prendono sensualmente. Vedono la tristezza della loro vita, la mancanza di denaro, i difetti degli altri e altre cose simili, ma non si rendono conto che il Lavoro significa che tutte le persone, di elevata o bassa posizione, qualunque fossero le loro proprietà e persone, stanno in una prigione e sono addormentate, ed è per questo che la vita continua ad essere quello che è, simile a una favola raccontata da un idiota. Nel non vedere pareti vere, né sentir russare, le persone di mente sensuale (materiale) credono che queste idee siano assurde. Non possono vedere il loro significato psicologico. Continuano a vivere nel modo abituale, frastornati, preoccupati e negativi, alla mercé di piani e ambizioni illusorie, adorando infinite varietà di falsi valori, senza mai vedere che queste cose formano le pareti della loro prigione e che certi "Io" sono i loro carcerieri. La mente che si basa nei sensi le offuscano e, come al solito, il significato sensuale crocifigge il significato psicologico. Così affermano che non stanno dormendo né sono tantomeno in una prigione. Senza dubbio, vi stanno tutti.

Occupiamoci ora delle scarpe menzionate nelle istruzioni lasciate per l'uomo che può arrivare realmente al mare, e non in un sogno. (Se si usa l'immagine dell'uomo che esce di prigione, il linguaggio o simbolismo sarebbe stato differente, ma il significato è lo stesso). Per prima cosa, cosa rappresentano le scarpe? Naturalmente non si parla

di vere scarpe, né di cuoio letterale. Si vuole intendere scarpe psicologiche; non quelle che si portano ai piedi letterali, ma per i piedi dell'uomo psicologico. I piedi psicologici sono il posto in cui l'uomo psicologico si mette in contatto con la vita. In questo Lavoro dobbiamo andare per la vita in una maniera differente da come siamo soliti fare. C'insegnano in quale modo dobbiamo usare gli eventi giornalieri della vita affinché si trasformino in mezzi di lavoro su di sé. Per esempio, ci dicono di non essere identificati. Bene, è ovvio che l'uomo che sta praticando il non identificarsi, andrà per la vita in un modo molto differente dell'uomo che è identificato con tutte le cose. Possiamo esprimerlo usando l'immagine sensuale dell'uomo che cammina portando scarpe fatte da lui stesso con un cuoio speciale. Come tutte le parabole, questa non si rivolge alla mente sensuale. Ma il significato non è sensuale ma psicologico, ed è proprio qui che la persona totalmente sensuale non è capace di arrivare al significato psicologico. Bene, ci hanno detto che dobbiamo isolarci gradualmente e sempre di più dalle influenze della vita – altrimenti perdiamo continuamente forza -. Per svegliarsi è necessario conservare forza. Dobbiamo sempre lavorare o su un centro o su l'altro. Un uomo che manca di forza non può svegliarsi. La vita ci prosciuga completamente tutti i giorni se non andiamo coscientemente per essa. A questo riguardo, oltre il mantenersi isolato dalla poderosa attrazione esercitata dallo stato di identificazione e dal non permettere che le cose arrivino *fino al sangue* (all'estremo), il Lavoro insegna che l'autoosservazione (che conduce ad un accrescimento della conoscenza del nostro essere) fa diminuire e ferma la considerazione interna e finalmente, il Ricordo di Sé, che sta oltre tutto il resto. Tutte queste cose ci aiutano ad isolarci. Se **facciamo** queste cose andremo per la vita portando scarpe nuove – scarpe-Lavoro, non scarpe-vita -. Ripeto, *se* lo facciamo. Il primo requisito nasce nell'incontrare il posto dove si vende il cuoio conveniente. Il secondo requisito nasce nel fare con questo cuoio le scarpe **per uno stesso** ed iniziare ad andare per la vita perfettamente calzati, cosa non facile. Cercate di captare il significato di queste scarpe. Si usa qui ciò che si può denominare una parola-codice. È necessario apprendere che con ciò non si vuol dire nessuna cosa letterale. Bisogna fare astrazione del significato-senso. Se non lo si fa, uno si trova intasato nel Lavoro. Per questo Lavoro è necessario il pensiero psicologico – nel modo in cui lo percepì Ouspensky -. Se lo si mantiene al livello della mente sensuale non può diventare vivente per una persona. Lo proclamano tanto nell'Antico come nel Nuovo Testamento. Quando dice che i cavalli d'Egitto sono carne, non spirito, anche quando ci dicono che "cavallo" è una parola-codice per l'intelletto, non capiamo molto bene ciò che esso significa.

La prossima volta discuteremo le restanti istruzioni.

Amwell, 26 aprile 1952 *cap. 27*

## LE SCARPE NEL LAVORO

### PARTE II : IL FANGO NELL'OCCHIO

A causa del fatto che siamo propensi a pensare sensualmente, accettiamo l'idea dell'uomo psicologico con grande difficoltà. Ma l'uomo organizzato psicologicamente è una possibilità come lo è l'uomo organizzato fisicamente, ma è molto diversa. Bisogna ammettere che quello che è un uomo psicologico è differente da quello che lo è fisicamente, e che in questo Lavoro è necessario guardare all'uomo psicologico o alla donna psicologica, quantunque sia molto poco ciò che si deve guardare salvo una serie di abitudini, convenzioni, cliché e dischi di grammofono. Ma quando mi riferisco all'uomo psicologico voglio indicare una persona *organizzata* psicologicamente. Tutte le persone hanno un certo tipo di psicologia, ma non ne hanno una organizzata. Bene, l'organizzazione dell'uomo fisico si riceve gratis. All'uomo e alla donna viene dato il loro corpo con il suo macchinario un poco differente e complesso, ed i suoi 15.000.000.000 di neuroni e tutto il resto come fatto a misura. All'inizio siamo aperti ai sensi e così comincia a formarsi il livello sensuale. Questo livello sensuale, diciamo così, forma i piedi o la base della successiva mente. Questa è fatta di materie psicologiche, differenti dalle materie del corpo fisico, però non sono organizzate. Si forma quando l'albeggiare della coscienza tocca questa cosa strana, aliena, mai captata, chiamata il mondo esterno e lo riempie di meraviglia. Man mano che la mente sensuale cresce, mette la persona sempre di più in contatto con la vita esterna. Il bambino apprende ad andare da una parte all'altra, dà per scontate ogni volta di più le cose e non si meraviglia più. In questo modo l'eventuale pensiero tende a basarsi quasi sempre nei sensi e, spogliato della meraviglia, il mondo che si vede diventa reale, il mondo di tutti i giorni. Da ciò nasce l'uomo sensuale – l'uomo che è sotto l'influsso delle influenze-vita, che ha la certezza dei sensi, che è aperto alle influenze *A*, che non ha nessuna finestra aperta alle influenze *B* -. Nell'aver un pensiero sensuale e mancare del pensiero psicologico l'uomo non risulta equilibrato. Non può mai diventare un uomo *n° 4*. È squilibrato. Fisicamente è un uomo. Non lo è psicologicamente. Questo è l'uomo-macchina a cui si riferisce il Lavoro quando parla dell'uomo che manca di vera psicologia. Come, domandava Gurdjieff, può avere psicologia una macchina?.

Un uomo equilibrato nel senso-Lavoro, è colui che ha un pensiero sensuale come anche un pensiero psicologico. Deve anche cercare di perfezionarlo per quanto gli sia possibile. Lungo tutta la sua vita deve muoversi in queste due direzioni. Se non lo fa, diventerà un uomo unilaterale sia in un modo che in un altro. Diciamolo brevemente, uno lo mette in relazione con il mondo, l'altro con i Centri Superiori. Ciò che dobbiamo comprendere ora è che il pensiero sensuale non si mette in contatto né può farlo con i Centri Superiori, né tantomeno porta all'organizzazione dell'uomo psicologico. Non possiamo ricordarci di noi correttamente se abbiamo solo il pensiero sensuale e così non possiamo trasformare le impressioni vedendo le cose in modo differente con un'altra luce oltre quella del sole. Né tantomeno possiamo avere

un altro scopo, solo un scopo-vita, come il potere, il possesso, l'adorazione, la fama, ed altre cose simili. Già che ci siamo, devo avvertire, che nella prima tentazione di Cristo che ci fu tramandata, sono menzionati il potere e le ricchezze. La vita e i propositi di vita sono personificati dal *diavolo*, che gli dice dopo avergli mostrato in un istante tutti i regni del mondo:

***“Io ti darò tutta questa potenza e la loro gloria; perché è stata data a me ed io la do a chi voglio. Se dunque tu ti prostrerai davanti a me, sarà tutto tuo”.***

***(Luca IV - 6/7).***

Questo Lavoro ci propone di insegnarci il pensiero psicologico e gli scopi del Lavoro e se li si vive, il suo scopo è quello di organizzare eventualmente in noi l'uomo psicologico che la vita non ha organizzato. Quando cominciamo ad assimilare alcune idee del Lavoro e a pensare secondo esse nei riguardi della vita, la viviamo attraverso la visione di una Mente Superiore invece della visione della mente sensuale. Dobbiamo *imitare* il pensiero dell'Uomo Cosciente.

L'ultima volta abbiamo parlato della necessità di confezionare scarpe per noi stessi con il cuoio speciale che vende il Lavoro. Per esempio, se ci calziamo con l'idea di separarci interiormente dall'identificazione, cominciamo ad andare per gli eventi giornalieri in un modo psicologico e non soltanto sensuale. Le idee di autoosservazione, di non identificarsi, di non considerare, e tutte le altre, fanno parte del pensiero psicologico, non sensuale. Sono addizionate al pensiero dei sensi e differenti da essi, e ci situano in un altro livello. Ma allo stesso tempo cominciamo a formare la base o i piedi dell'uomo psicologico in noi stessi. Non fare nulla per isolarsi dalle reazioni meccaniche contro la vita, reagire ad ogni oggetto dei sensi, e in ogni situazione, determina che l'organizzazione del secondo uomo – l'uomo che non ci fu dato già fatto, proprio così, l'uomo psicologico – sia impossibile. L'uomo sensuale vincerà tutte le partite. È necessario confezionare scarpe psicologiche per proteggerci dalla vita. Le idee-Lavoro e l'insegnamento formano il cuoio che dobbiamo comprare. Pensarle e viverle formano le scarpe. Questo lo potete fare solo ***voi stesso***. io non lo posso fare per voi. Ma vi posso vendere il cuoio, e posso dirvi fino ad un certo punto se non confezionate bene le vostre scarpe, se le fate in un modo stupido, o se ancora non avete cercato di confezionare le vostre scarpe, non avendo capito nulla anche dopo molti anni. Bene, ammesso che il pensiero sensuale e il pensiero psicologico sono collocati su livelli differenti, è preciso non mescolarli. È questa l'istruzione data nella conferenza precedente, che il fango dei nostri piedi non deve toccare gli occhi. Vi prego, dovete capire che la mente sensuale è nemica della mente psicologica. La vita vista materialmente cerca di ferire e distruggere la vita vista spiritualmente. Per questo motivo poi ci lasciamo tentare dall'evidenza delle cose viste, che sono ovvie, insomma, solo per la vita, che cerca di mantenerci incatenati nella mente sensuale. Dobbiamo conoscere cosa significa realmente lo sforzo e dove sta.

Che i sensi stiano sempre in guerra contro lo spirito è segnalato nell'allegoria data nella Genesi. Si dice che Dio maledisse il serpente dopo che ebbe ingannato la Donna e disse:

**“E metterò inimicizia tra te e la donna, e tra la tua semenza e la sua; Lei ti schiacerà la testa e tu la morderai nel calcagno” (Genesi, III. 15).**

Il serpente condannato a strisciare sul ventre simbolizza la mente sensuale separata immediatamente da tutto il resto. Morde il tallone o il livello più basso dell'uomo psicologico e lei gli schiaccia la testa, cioè, l'intelletto che si basa solo sui sensi. Quindi, quando sviluppo gradualmente il mio pensiero psicologico mediante le idee del Lavoro, vedo la vita in un modo molto differente da quello che il mio pensiero sensuale mi ha portato a supporre. Vedo la vita come una cosa **sulla quale debbo lavorare**. La vedo come un mezzo per uno scopo che non avevo mai compreso. Già non la vedo più come uno scopo in se stessa. La questione, poi, è in un momento dato: “Posso prendere questa o quella esperienza senza esserne dominato, senza essere completamente identificato, persino strozzato? O la posso prendere come un lavoro? L'uomo psicologico in me è diventato sufficientemente forte, giungerà ad esserlo se si afferra alla corda, perché allora gli sarà data la forza. Ma questo esige sforzo e ancora più sforzo. Solo sotto questa luce, irradiata dal Lavoro, tutte le cose possono avere un significato presente o futuro per una persona; e tutto ciò che gli succederà è lo shock di cui ha necessità in quello stesso momento e si renderà conto di ciò solo molti anni più tardi. Ciò che non possiamo vedere con la mente sensuale è che se lavoriamo, allora qualcosa comincerà a lavorare continuamente e strettamente su di noi, e molto spesso drasticamente, perché il risultato ha molto valore e non è una cosa triviale, o che manca d'importanza.

Amwell, 5 maggio 1952 *cap. 28*

### **IL PENSIERO PSICOLOGICO E IL REGNO DEI CIELI**

Se si contempla l'idea del pensiero psicologico come differente dal pensiero sensuale, bisogna vedere che l'interpretazione dei sensi non deve macchiare con il fango la comprensione di ciò che non ha nulla a che vedere con i sensi. Per esempio, non vediamo Dio. La sua esistenza non è evidente per nessuno dei nostri sensi. Non posso vederlo con la mia vista, né sentirlo con le mie orecchie, né toccarlo con la mia mano. Siccome Dio non è un oggetto dei sensi, la mia mente sensuale negherà la sua esistenza, perché il pensiero sensuale si basa nell'evidenza dei sensi e nessuno dei miei sensi mi dimostra che Dio esiste. Ammetterò l'esistenza del Sole perché posso vederlo, ma non l'esistenza di un creatore perché non vedo un creatore da nessuna parte, neppure con l'aiuto di un telescopio; così penso in funzione dell'esistenza del Sole e delle stelle perché lo vedo chiaramente, ma l'idea che furono create mi produce l'effetto di una cosa mancante di senso. L'esistenza di Dio, però può essere **compresa**, anche se non lo si vede. È qui che interviene il pensiero psicologico. Sta in un altro livello. È diverso dal pensiero sensuale. In questo esempio, mescolarli è uguale a buttare il fango negli occhi.

Bene, cosa significa il fango e cosa significano gli occhi qui? Non si parla né del fango letterale né degli occhi letterali. Cristo segnalò ai suoi discepoli che per loro era necessario solo lavare i piedi e questo è quello che gli si richiede. Prestate diligente attenzione su questo. I loro piedi reali, visibili ai sensi, erano lavati con acqua reale,

visibile ai sensi. Così una persona continuerà ad eseguire questa cerimonia per tutto il resto della sua vita, pensando che con questo raggiungerà finalmente il paradiso. Invece io penso, a causa dell'esperienza ottenuta in un altro posto, che lavare letteralmente i piedi è una pratica eccellente e sociale, ma non credo che porti al Regno di Dio. Né tantomeno credo che il cerimoniale delle altre religioni abbia il minimo valore a questo riguardo, se lo si prende sensualmente e non psicologicamente. Cristo, che insegnò che il pensiero psicologico era come la chiave del Regno, e dimostrò che il Battista non l'aveva conseguito, aveva avuto molto da dire su questa questione e a volte lo espresse con parole di duro sarcasmo. Lasciava addirittura confuse le masse di burloni sensuali, rigidi nella loro infatuazione, quando gli diceva che il Regno dei Cieli era in loro e non era visibile. Disse:

***“Il Regno di Dio non verrà con avvertimenti, nessuno dirà: Eccolo qui. Eccolo là; Perché il Regno di Dio sta dentro di voi”. (Luca 17 – 20,21).***

Era uno stato non un posto. Bene, se il Regno di Dio sta nell'uomo, il completamento dello sviluppo dell'uomo, che è quello di raggiungere il Circolo Cosciente dell'Umanità, è un percorso verso l'interno. Proprio così, sta nella direzione psicologica. Pertanto ne consegue che il pensiero sensuale non lo scoprirà e che il pensiero psicologico lo conseguirà. Di conseguenza, per iniziare debbo accertarmi del tipo di uomo che sono psicologicamente e non del tipo di uomo che appaio essere fisicamente o socialmente. Dovrò studiare quali cose psicologiche sono in me che possono impedire il mio sviluppo in una direzione corretta e per questo ho necessità di istruzioni – spesso ripetute, perché sembra che siano molto difficili da ricordare – e, di quando in quando, consigli saggi. In ogni caso, mi sarà insegnato che quello che la vita ha fatto di me non mi farà idoneo per essere accettato dal Circolo Cosciente dell'Umanità perché, tra le altre cose, la vita mi ha fatto diventare unilaterale. Bene, quando – e se – faccio sinceramente un accrescimento psicologico in me stesso e lentamente – molto lentamente – faccio l'inventario delle diverse cose psicologiche che sono in me stesso – come l'amore di sé, la vanità, l'orgoglio di sé, che sono padroni molto crudeli che distruggono la nostra tranquillità mentale – mi renderò conto con molta lentezza che impediscono il mio sviluppo e che con l'aiuto delle ripetute istruzioni e un ripetuto insegnamento del Lavoro forse arrivo a capire che le cose succedono così. Allora sto pensando psicologicamente. Penso psicologicamente su questa cosa chiamata me stesso che fin'ora avevo dato per scontata. Sto persino cominciando a comprendere qualcosa sul significato delle parole: “Il Regno di Dio sta dentro di noi”.

Bene, scoprirò che ogni volta che permetto che il precedente pensiero sensuale su me stesso si mescoli con il pensiero psicologico di me stesso che si sta formando in me, annullerò quest'ultimo. Devo mantenerli separati perché altrimenti si produrrà, per così dire, un'inondazione, e se non si è costruita un'Arca, può portarci alla morte psicologica. Se l'Arca che il Lavoro costruisce eventualmente con il nostro aiuto non è capace di navigare, si avrà un periodo di pericolo. Uno si annoia del Lavoro, specialmente quando uno non è annoiato. Si manca di tempo. Tutto è troppo vago – come se fosse possibile! -. Sopra di noi il mulino macina sempre più lentamente – proprio così, il nostro pensiero psicologico diminuisce e smette quasi di funzionare -.

Allora è necessario toccare lo strumento musicale e far suonare una o due corde che producono armonia e scacciano la dissonanza. Perché è necessario molto tempo prima che la mente psicologica diventi più forte della mente sensuale e l'evidenza delle cose non viste sia più forte dell'evidenza delle cose viste. Ma questa inversione è possibile. Riguardo le corde musicali che stabiliscono il funzionamento del pensiero psicologico, qui bisogna solo dire che ci sono cose che si possono ricordare, cose che si possono scordare, cose che uno legge e torna a rileggere, e cose a cui bisogna afferrarsi semplicemente finché la tentazione del pensiero-vita ci abbandoni – per un periodo -. È chiaro che la tentazione è intelligente e necessaria. Quando si presentò a Saulo, affinché lo potesse riconoscere, Davide usò l'arpa non una sola volta ma in diverse occasioni. Orfeo ammansì gli animali con i suoi canti. Lo stesso, capisco che gli angeli suonano spesso strumenti musicali, e molto bene. Ma dubito che questi strumenti possano essere compresi sensualmente, come tantomeno le scarpe-Lavoro a cui mi sono riferito poc'anzi. Non sono strumenti musicali letterali né sono tantomeno scarpe di cuoio letterale. Come si disse una volta, anche il diavolo è necessario. Il diavolo è la mente sensuale. Quando si vede l'intenzione del Lavoro a tentarci e si capisce che è necessario, si fa suonare una corda nel nostro strumento musicale, il quale naturalmente deve avere più di una corda.

Amwell, 10 maggio 1952 *cap. 29*

### **LO SPAZIO PSICOLOGICO**

L'uomo a volte sta nel tempo, a volte fuori del tempo. Bene, la mente sensuale ha a che fare con il tempo e lo spazio, ma non la mente psicologica. Bisogna dire che alla mente sensuale è accessibile solo una verità parziale. La verità è paragonabile ad un sacco pieno d'argento, dal quale levarono un po' di monete, mentre invece il resto è rimasto nel sacco. Come si sa, è solo un modo di dire che la mente sensuale non può captare ciò che solo la mente psicologica è capace di fare. Quanto più il pensiero dell'uomo si espande oltre i sensi e la loro evidenza, tanto più verità si ottiene del sacco. Ora diremo qualche parola sulla verità, la cui qualità è intimamente connessa con il bene nell'uomo. In realtà, bisogna cambiare il bene, così come la carità – proprio così, esprimendolo esotericamente cambiare l'oro in argento – per questo il Buon Padre di Famiglia è il punto di partenza necessaria nel Lavoro. Non possiamo cambiare il male, e neppure l'odio, in verità. Da esso nascono solo menzogne. Dunque, la verità in oro si cambia solo volendolo e pertanto vivendolo – perché facciamo solo ciò che amiamo e vogliamo ciò che amiamo -. Di conseguenza dobbiamo fare le scarpe-Lavoro per poter così volere, e amare, e vivere il Lavoro nella vita quotidiana il più semplicemente possibile. Qui devo aprire una parentesi e dire che il livello del Buon Padre di Famiglia forse non si è raggiunto ancora in un senso pratico, nel cui caso il lavoro di una persona dovrà adattarsi meglio alla vita mediante l'addestramento della mente sensuale, con sforzo, nel posto in cui la sua mancanza diventa un ostacolo. Questo deve essere il nostro lavoro, per il momento. Qui è necessario captare il punto importante che è di capire la necessità di realizzare

detto sforzo, ed i risultati non tarderanno a venire. Questo in parte si deve al fatto che lo si vuole individualmente. E pertanto non è dovuto affatto ad una reazione esterna o alla paura, o con un senso d'ingiustizia, ed in parte perché il Lavoro troverà il modo di aiutarci, se lo valorizziamo sufficientemente. Perché quando si fa una cosa in accordo e per il Lavoro, questo sarà presente in ciò che facciamo, ma non lo sarà se lo si fa in un'altra maniera. Dalla valorizzazione nasce l'affetto, e l'affetto attrae la presenza. Solo l'insensibilità del cuore e della mente possono rifiutare il Lavoro. Basta riflettere su ciò per rendersi conto della sua evidenza.

Bene, ritorniamo alla verità. Esiste sia la verità psicologica che la verità sensuale. Se sovrapponiamo una all'altra non sono la stessa cosa. Questo punto lo discuteremo in un'altra occasione, ma qui bisogna dire che è soprattutto la verità psicologica quella che può cambiare il nostro essere e non la verità sensuale. La verità sensuale si concepisce in funzione del tempo e dello spazio tridimensionale, perché i sensi registrano solo il momento presente del tempo e dello spazio. Non riesco a *vedervi* ieri nella vostra stanza. Posso solo ricordare un poco. Non posso sentire quello che ho detto un istante fa al piano superiore. Posso solo ricordare un po'. Non vi posso toccare un istante fa quando stavate seduto in quella sedia, perché voi eravate già uscito. Posso toccare la sedia, che tuttavia sta nel presente momento di spazio, ma non posso toccare voi. Sia il tempo che lo spazio ci separano. Quando esco sulla via mi ritrovo ora nel presente momento di spazio e posso vedervi un'altra volta. Tutti e due ora siamo in un'altra parte dello spazio e in un'altra parte del tempo. Così agiscono i miei sensi esterni – sempre nello sfuggente momento presente di tempo e nello spazio tridimensionale, comune a tutti noi -. Su questo dobbiamo pensare spesso, perché è molto strano, quantunque la gente non se ne renda conto. Quindi, giacché desidero voi, voi siete sempre vicino o presente per me - sì, ma in qualche altro mondo, in qualche altro spazio, che non è comune a tutti, molto diverso dal comune mondo esterno registrato dai sensi, ma reale quanto esso -. Bene, in quale o in che direzione sta l'altro mondo, nel quale voi continuate ad esistere “psicologicamente” per me, in modo tale che a volte mi sembra di poter parlare con voi? Oppure succede che mi sogno molto chiaramente di stare a camminare o a parlare insieme la mattina sulle pendici di una collina? In quale tempo e in quale spazio succede questo? Di certo non succede né nel tempo né nello spazio ai quali si aprono i nostri sensi esterni.

Bene, cambiamo argomento. Vi chiederò in quale dimensione sta la vostra memoria? Nuovamente, vi chiederò quante dimensioni avete nel vostro pensiero? Avete per caso la longitudine, altezza e larghezza? Si può parlare di un lungo o di un largo o di un alto pensiero? È tridimensionale come il vostro corpo e la sedia sulla quale siete seduto? Senza dubbio, per voi il vostro pensiero è reale. Potete essere sommerso nei vostri pensieri senza avere coscienza del tempo o dello spazio. Dove state voi, dunque? La vostra coscienza è senza dubbio in un altro posto. Di certo, il vostro corpo rimane nelle dimensioni del tempo e dello spazio comuni a tutti noi. È visibile e tangibile per i sensi. Ma il vostro pensiero è invisibile e intangibile per i sensi e, senza dubbio, esiste ed è reale. Pertanto, concludiamo dicendo che le dimensioni esistono e sono aperte alla nostra interiorità oltre che alle dimensioni alle quali sono

aperti i nostri sensi esteriormente e dove esistono il nostro corpo e il mondo. Ogni persona ha il suo spazio privato. Bene, in questo spazio interiore o privato, che ogni persona ha, il pensiero e il sentimento sono coloro che causano il movimento e non è dovuto ai muscoli. Per esempio, la simpatia ci porta la presenza o la vicinanza in questo spazio interiore. L'avversione produce il contrario. La simpatia è uno stato. L'amore è uno stato. L'avversione è uno stato. L'odio è uno stato. Sentire simpatia o amore è stare in uno stato particolare e questo stato particolare nel quale si sta è il nostro spazio interiore o privato, e non lo spazio esteriore o pubblico. Per questo prima ho detto che la simpatia e la valorizzazione ci fanno avvicinare al Lavoro. L'indifferenza e l'antipatia lo respingono. Sì – ma lo respingono nel nostro spazio interiore e privato, non nello spazio esterno, perché si può stare in una riunione, sentendo antipatia per tutti i presenti e stare tuttavia nello stesso spazio -. Dunque, se si continua ad avere simpatia per una persona sto in un certo spazio che prosegue e detta persona è presente o vicina in questo spazio interiore. Esternamente, per i miei sensi, questa persona può essere presente in un momento ed assente in un altro, ma internamente non succede così. Pertanto, sembrerebbe che in questo spazio interiore che per me è privato, non vi è il tempo così come lo intendiamo sensualmente. Invece di un tempo sempre cangiante e passeggero, c'è uno stato. Otteniamo, pertanto, uno spiraglio di qualcosa in noi che sta oltre il tempo – per conoscenza, stato e spazio interiore -. È per questo che all'inizio di questo commentario si è detto che a volte stiamo nel tempo, a volte fuori del tempo. Se nulla è trasformato oltre il livello basato nei sensi stiamo soprattutto nel tempo. La parte di noi che sta fuori del tempo dipende dalla parte governata dal tempo e dallo spazio esteriore e i sensi esterni e la mente sensuale e in quale modo possiamo entrare e organizzare lo spazio interiore mediante stati buoni e mantenere e sentire che questa parte è separata e è distinta dalle agitazioni delle cose giornaliere. Aggiungerò qui solo che questo spazio interiore, privato, è qualcosa che si può rappresentare con un'abitazione che non avevamo mai scoperto e non sapevamo che esistesse. Pertanto, è necessario distinguere i due spazi per mezzo dell'osservazione, il pensiero, il sentimento e il sapore interiore.

Amwell, 17 maggio 1952 *cap. 30*

## **IL VANAGLORIARSI**

Oggi parliamo del vanagloriarsi. Per esempio, alcuni utilizzano il loro sesso per vanagloriarsi. Questo accresce la loro inquietudine interiore e così li fa divenire inquieti e li stressa. Perché questo è sempre il risultato quando ogni azione è mescolata con troppa auto-glorificazione. Quando ciò che si fa è molto secondario per soddisfare il desiderio di vanagloria la vita diventa sgradevole. Se una persona osserva questa caratteristica in se stessa, la vedrà anche negli altri. A volte si assomiglia ad una bolla piena di colla trasparente dentro la quale una persona si muove senza rendersi conto di essere intrappolata. A volte appare come una casa di vari piani costruita sopra la sabbia vicino al mare o a una scogliera. Le immagini sensuali che si usano per rappresentare lo stato psicologico o interiore di fare

qualsiasi cosa per ottenere gloria sono molte. Ciò è assai naturale perché è lo stato psicologico più comune sulla Terra. Al contrario, ciò che accompagna spesso l'auto-glorificazione, è un gran numero e una varietà d'immagini che ci stimolano per perseguire l'auto-glorificarsi. Non vedete il valente marinaio che lotta contro la furiosa burrasca e sconquassato da enormi onde con il suo equipaggio troppo spaventato per salire in coperta non vedete chi sta al timone? Dunque, sono io. O nuovamente, non vedete quel bell'ufficiale che va per la terra di nessuno, disprezzandosi e imprecando con aria di noia, e poi che ritorna alla trincea, dopo essersi acceso freddamente una sigaretta, sotto una pioggia di proiettili? Dunque, sono sempre io. Questi due ritratti si esibiscono nella stessa galleria. Se voi avete superato questi ritratti, vi chiederò: "In quale galleria state voi ora, nella Grande Accademia di Pittura Terrena? Ho dei dubbi se voi mi diceste che siete usciti dall'edificio. Per esempio, senza rendervene conto potete stare a guardare quadri della donna più incantatrice o più ingegnosa o più alla moda, o forse dell'uomo più bello o meglio vestito, o di un grande statista o di un aristocratico o di un famoso politico o di un milionario. (È chiaro, non parliamo letteralmente, perché in generale i politici o i milionari non sono attrattivi per la vista). Ma in ogni caso, è molto probabile che voi stiate guardando nella vostra mente qualche quadro e conviene molto mettersi a lavorare e portarlo alla coscienza mediante una sincera autoosservazione. Perché conviene portarlo alla coscienza mediante una sincera autoosservazione? È qualcosa di conveniente perché se lo si lascia nelle tenebre, in ciò che sta nel nostro inconscio, in quella regione che non riconosciamo né includiamo nell'inventario e nell'opinione di noi stessi, continuerà ad agire costantemente su uno stesso e, nell'essere posseduto dal potere sfrenato, che l'incoscienza dà a tutto ciò che sta in noi – proprio così, tutto ciò a cui non facciamo fronte – può complicarci la vita fino a raggiungere la tragedia. Vi prego di non commettere l'errore elementare di credere che siccome siete incoscienti di una cosa questa non può stare in voi. In questo Lavoro questo è un errore infantile, ma alcuni continuano a commetterlo e così non vanno da nessuna parte. Hanno, però, la consolazione di conservare la loro vanità e così di andar via dal Lavoro essendo uguali a quando erano entrati.

Bene, quando il vanagloriarsi è l'oggetto principale, la qualità di tutto il lavoro che si esegue passa in secondo piano. Succede così perché gran parte dell'energia che doveva usarsi in un compito passa a grandiose auto immaginazioni e solo una parte a ciò che si ha in mano. Un pittore, uno scrittore, per esempio, che lavora con la fantasia di diventare famoso, dissipa la sua energia, e la sua opera ne risentirà e la sua qualità rifletterà l'essere che le diete origine. Ricordate che ogni atto psichico ci toglie forza. Le fantasie assorbono grandi quantità di forza – estraggono la forza e prosciugano le persone -. Le fantasie di essere grande, di avere poteri o incantesimi insoliti, sono molto comuni. In genere sono una compensazione della volgarità ed estraggono grandi quantità di forza e la utilizzano in un modo assai inutile. Minano una persona. Per questa ragione impediscono spesso che una persona ottenga ciò che avrebbe potuto conquistare se avesse preso le cose in un modo più semplice e diretto, ed avesse avuto coscienza di esse e si fosse separato da così enormi immaginazioni.

Ho visto tanta infelicità e maltrattamenti che hanno la loro origine in tali fantasie! Nascono dagli “Io” che fanno uso delle fantasie per ottenere potere su di noi e arrivare a succhiare – proprio così, mangiare – la nostra forza e così farci vivere nello stesso modo delle bestie. Ce ne sono alcuni che sono molto più pericolosi di altri. L’unico modo di sfuggire al loro potere è quello di osservarci e osservarli e osservarli sempre più chiaramente, perché con questo mezzo, avendone più coscienza, uno si separa eventualmente da essi, e una volta che uno si è appartato, anche se fosse di uno spessore della lama di coltello, sembrano come una pianta recisa. La coscienza spesso si rappresenta come un coltello nell’antico simbolismo, perché ci separa da ciò che sta attaccato a noi e che estrae la nostra forza. Quest’immagine della vera azione della coscienza è opportuna. È necessario riflettere umilmente a volte sulla profondità dell’antica comprensione e la pochezza della nostra. Ci procura giuste emozioni, non autoemozioni compiacenti.

Bene, tutto ciò che si fa sulla base dell’autogloriarsi è sporco. È anche contaminato. Sono acque nere, non le chiare acque della verità ma le acque corrotte della menzogna. Tutto ciò che si è fatto secondo l’autogloriarsi manca di valore. Non è reale. Non può elevare il nostro livello d’essere. Una persona può essersi sacrificata apparentemente per aver visitato e curato gl’infermi – secondo un ritratto -. Ha saltato sui torrenti, si è precipitato dentro case incendiate per salvare i suoi compagni, ha offerto il suo appoggio per un’invenzione di prova che potrebbe ucciderla. Non conta nulla. Si basa tutto nei ritratti e la risultante vanagloria. Vi ripeto un’altra volta che la coscienza è il nostro unico rimedio. Recide ciò che è incollato a noi. Una persona agisce, senza saperlo, secondo il suo ritratto. Non ha coscienza di questo fatto. Riflettiamo nuovamente sui ritratti. Nella galleria dell’Accademia Terrena si esibiscono molti ritratti differenti – ritratti di eroi piccoli e grandi, di martiri e santi, gallerie che sono consacrate ai ritratti di coloro la cui gloria non fu compresa, molti ritratti di persone che lavorarono duramente e la cui gloria nasce nel sostenere una famiglia, alterando tutto per ottenerla, molti ritratti abbastanza simili di persone che si affannano e si schiavizzano nella notte senza alcuna necessità, molte persone che sono tanto occupate ed hanno tanta fretta che li si vede appena, e mille altri ritratti alcuni sgradevoli, alcuni criminali. Ognuno di questi ritratti fa appello alla vanagloria di differenti persone – si conosce la gloria dei criminali nei loro crimini. In ogni caso la persona non è al corrente di essere dominata da un *ritratto*. Come ho già detto, una cosa di cui la persona è incosciente ha su di essa molto potere come una calamita invisibile. Ripeto che il rimedio è la luce della coscienza. Questo Lavoro ha le sue fondamenta nell’accrescimento della luce della *coscienza*. Si occupa di farci più coscienti – noi che viviamo nelle tenebre – mediante l’autoosservazione e un prolungato lavoro su noi stessi. Spalleggiati dalla forza del Lavoro gradualmente otteniamo che un ritratto segreto e pericoloso diventi cosciente. Come un coltello che taglia un fusto, la coscienza ci separa dal ritratto. Alla fine ci vedremo liberi dal suo potere. Quando lo si trascina alla coscienza – penosamente, a spese del nostro autocompiacimento – perde il suo potere. Si recupera la forza che ci stava consumando. La leggenda dice che le fate perdono il loro potere quando s’indovina il loro nome. Cercate di vedere il loro ritratto e la forma che adotta la loro vanagloria.

Fate tutte e due le cose. Fatelo per un lungo periodo. Di cosa vi vanagloriate? Qual è il vostro ritratto – questo ritratto nascosto al cui servizio sono stato per tanto tempo e lo smarrimento fu la causa di tanta sventura?

NOTA: questo commentario si riferisce a:

- 1) Vanagloria, che nasce da
- 2) Ritratti, dei quali solo la
- 3) Coscienza ci può liberare.

**Amwell, 24 maggio 1952 cap. 31**

### **IL LABORATORIO INTERMEDIO**

Siccome questo Lavoro non consiste nel cavarsela in uno qualunque dei centri, diventa ripugnante all'amore di sé, e crea difficoltà a tutti. Le difficoltà sogliono apparire all'inizio o possono sorgere più tardi. Giacché le divisioni meccaniche di tutti i centri risentono il Lavoro, l'Uomo Meccanico, composto delle diverse connessioni abituali dentro e tra queste parti dei centri, lotta per mantenere la sua esistenza e così impedire la formazione dell'Uomo Nuovo che va a rimpiazzarlo. Per esprimere questa situazione più correttamente, bisogna dire che molti "Io" nei differenti centri il cui potere è minacciato avversano il Lavoro e così creano difficoltà mediante obiezioni, argomentazioni o una franca negatività. Bene, un uomo, per la sua vita, può avere molti "Io" mondani, forti, egoisti e resistenti che vogliono imporsi, e così gli "Io" che desiderano il Lavoro hanno poche possibilità di formare un gruppo e di diventare più forti. Questo significa semplicemente che l'Uomo Meccanico assassinerà qualsiasi manifestazione dell'Uomo Nuovo. Altre persone, messe meglio psicologicamente, per aver dubitato della vita e riflettuto a volte con stupore sul suo significato, all'inizio sogliono accettare il Lavoro fino ad un certo punto, in modo tale che una piccola cosa vivente comincia a manifestarsi in loro. Questo è l'inizio di un nuovo modo di pensare e sentire. Allora nascono le difficoltà. Possono succedere tre cose. La piccola cosa vivente, che è l'inizio dell'Uomo Nuovo, si marcisce perché manca di profondità o di terra; o l'Uomo Meccanico lo uccide violentemente come Erode uccise i bambini appena nati nella speranza di distruggere Cristo; o, per terzo, l'uomo rivalorizza il Lavoro ed inizia un'altra volta. Bene, parliamo dei tre laboratori che stanno nell'Uomo e, in particolare del *laboratorio intermedio*, dove può entrare l'assassino e distruggerlo se non è sorvegliato. Predilige, come un ladrone, il momento in cui l'uomo è addormentato. Qui non mi riferisco al sonno letterale.

Sappiamo, grazie al diagramma dei tre alimenti dell'Uomo e la loro trasformazione, che in noi ci sono tre laboratori di trasformazione. Questi trasformano i materiali grezzi in materie più sottili. Dobbiamo capire che se mangiamo una bistecca, questa non può passare, diciamo, al cervello, così com'è. Deve essere trasformata in materie più sottili. Bene, come regola generale, si parla solo del laboratorio intermedio. Ciò si deve al fatto che è quello più soggetto ad essere danneggiato. Ma tutti possono essere danneggiati. La prima trasformazione dell'alimento, simbolizzata con la cifra 768 che

è cambiata in 384, viene eseguita nel laboratorio inferiore o più basso. La cifra 768 denota tutte le sostanze che lo stomaco e gli intestini dell'uomo possono digerire. Qui bisogna ricordare che la Tavola dell'Idrogeni è una *Tavola da Usare*. Le cose sono classificate e ordinate in una scala verticale secondo il loro uso. Per esempio, qualunque cosa che possa essere usata per questa forma di alimento che l'Uomo digerisce nel suo stomaco ed intestini è denominata 768. In questo modo, sostanze più differenti sono portate ad una relazione, che a prima vista appare incredibile, mediante questo metodo esoterico di classificarle secondo il loro uso. Qui bisogna aggiungere che anche noi siamo classificati nello stesso modo. (Così bisognerebbe chiedersi: "Per cosa servo io?") Dunque, se qualcosa va male nel primo laboratorio – ed occupiamoci soltanto di questa parte chiamata stomaco – come, per esempio, un alimento sbagliato, troppo alimento, eccesso o scarsità di acido cloridrico, fermenti deboli o mancanti, raffreddamento o un centinaio di altri fattori – allora si produce un'interferenza nella trasformazione di 768 in 384 -. Tutta l'ottava dell'alimento che inizia dal passivo Do 768 e procede meccanicamente per successive trasformazioni fino al Si 12 verranno indebolite fino ad un certo punto. Ma a questo riguardo ci dicono che possiamo abituarci a mangiare molto meno alimento e che abbiamo un appetito artificiale e che sentire fame è in gran parte una questione di abitudine, che non riflette le vere necessità del Centro Istintivo. Quando si pratica una dieta, la diminuzione di questo appetito artificiale si sperimenta chiaramente nel secondo giorno.

Qui non parlerò più delle trasformazioni che si producono nel laboratorio inferiore, dirò soltanto che sia nella prima fase della digestione nello stomaco acido e maggiormente in questo periodo nella seconda fase della digestione che compie nel duodeno in un ambito alcalino, le persistenti emozioni di ansietà e di timore, così caratteristiche nell'uomo moderno, possono determinare che i succhi gastrici digeriscano le pareti viventi che li contengono, e possono persino provocare una perforazione. In altre parole, presi da queste emozioni negative, l'uomo comincia a mangiare se stesso. Ora ci riferiamo al *laboratorio intermedio*, che è la nostra preoccupazione principale. Il lavoro che si fa qui è di un tipo più sottile. Le materie trattate in questo laboratorio partecipano ad un ordine molto più fine ed elevato e così sono capaci di maggiori usi e maggiori abusi. Questo laboratorio intermedio, che supponiamo, con una grossolana analogia, pieno dei più delicati ed intrigati apparati chimici ed elettrici, esige, per così dire, una temperatura costante, una mancanza completa di umidità, e un'assenza di rumori e di vibrazioni, per poter conseguire il suo lavoro. Bisogna osservare che riceve sostanze del laboratorio inferiore per una nuova trasformazione e riceve anche sostanze per una nuova trasformazione del laboratorio superiore. Pertanto deve realizzare compiti molto complicati che sono della maggiore importanza per l'ottava dell'alimento. Nello stesso modo, l'alimento atmosferico 192 chiamato ARIA entra in questo punto ed è trasformato in 96 passando al laboratorio superiore. Siccome è situato al secondo piano della casa di tre piani del laboratorio dell'Uomo, è intimamente collegato con il Centro Emozionale, che è situato lì. Di conseguenza la qualità del lavoro di trasformazione nel secondo laboratorio dipenderà dallo stato del Centro Emozionale. Se lo stato del Centro

Emozionale è buono, il laboratorio intermedio lavorerà bene. La cosa più dannosa che possa succederci è una crisi di violenza. La violenza agisce come un'esplosione. In casi estremi può diventare così intensa che danneggia permanentemente il laboratorio intermedio. A causa delle sue ripercussioni nel laboratorio superiore può colpire la ragione. Bene, ci hanno insegnato che tutte le emozioni negative hanno la loro base nella violenza e portano alla violenza. Sappiamo anche che la violenza genera solo violenza. Non si risolve nulla con la violenza – come può testimoniare il mondo-. Bisogna segnalare molte altre cose, che si possono osservare in uno stesso, rispetto alla violenza. Innanzi tutto è necessario diventare più cosciente della propria violenza. In genere abbiamo crisi minori di violenza. È necessario contenerle se vogliamo impedire che tutta la vita nuova sia assassinata dalla violenza. Tutti dobbiamo lavorare sulla nostra violenza perché la subiamo tutti anche se molti lo negano. Questi attacchi minori di violenza nascono nel permettere che le cose arrivino fino al punto di “accendere il nostro sangue”. Da questo si ottiene “sangue cattivo” dell'uno contro l'altro. È dovuto all'identificazione. Cercate di osservare in voi stesso ciò che v'infuria nell'altra persona a tal punto che voi vi identificate completamente con questa persona e non potete sopportarla. Questo osservare la stessa cosa in voi stesso *cancella* la violenza, nello stesso modo in cui più uno e meno uno si annullano. Questo è il vero significato della parola greca tradotta con “perdonare” – “perdonatevi gli uni con gli altri” -. Non ci sono segnali di “perdonare” nel cancellare. Non ha nessun pseudo significato. Tutto viene cancellato come se passasse una favilla elettrica tra due corpi con cariche opposte. Quanto più una persona è superba meno potrà “perdonare” vedendo la stessa cosa in se stessa che la farà più proclive alla violenza, perché la superbia impedisce l'autoosservazione. Ella sarà il suo proprio castigo come lo siamo tutti. Bene, un attacco di violenza sconvolge sempre la salute. È uno shock sbagliato in un posto cattivo. Lo shock molte volte agisce molti giorni dopo provocando una malattia o delle molestie fisiche. Sconvolge il lavoro del laboratorio intermedio, impedendo, tra le altre cose, la formazione della materia simbolizzata dalla cifra 96 – il cui uso ha a che vedere con l'equilibrio e la protezione di ciò che chiamerò il cuscinetto della salute tra la vita psichica e la fisica. La diminuzione di questa materia sottile riduce la resistenza fisica, mentre invece l'identificazione riduce la resistenza psicologica. Ambedue gli stati permettono che le cose che dovrebbero stare fuori possano penetrare. Le conseguenze sono psicopatiche. Bene, è preciso ricordare che la violenza nasce dall'identificazione. Se potessimo ricordarci di noi stessi – proprio così, portare fuori a volontà la nostra coscienza delle cose-vita – non ci identificheremo e così non saremo violenti.

Amwell, 31 maggio 1952 *cap. 32*

## **I CONTI INTERNI E IL PERDONARE**

Bisogna avere la certezza che la cosa essenziale del Lavoro si relaziona con l'autosviluppo interiore. Tutto ciò che insegna il Lavoro si riferisce all'autosviluppo interiore di cui è capace l'Uomo per diritto di nascita. Ma affinché lo sviluppo inizi e

proseguì, l'uomo e la donna devono studiare e ristudiare, una ed un'altra volta, ciò che insegna il Lavoro. All'inizio, in realtà, non si riceve nulla. Si sentono certe frasi e certe parole. Si sparpagliano sulla superficie della mente. Ma non radicano e non lo possono fare se non si aggiunge il fattore emozionale della valorizzazione. Altrimenti sono svalutate che equivale a dire che non sono valorizzate, e così il cuore, che fornisce la profondità necessaria di terra, non interviene nel processo. Dove sta il tesoro di un uomo, lì sta il cuore. Se nell'ipotesi il Centro Emozionale non è nel Lavoro, non succederà nulla. In una persona non si produrrà nessun cambiamento. Le persone continueranno ad essere quello che erano. Non si produrrà psicotrasformismo. Il loro cuore sarà in un altro luogo. Proprio così, la loro valorizzazione sarà in altre cose. Forse fuori del Lavoro si vantano a parole ma non lo valorizzano. Per detta ragione si dice che l'Ottava-Lavoro comincia con la valorizzazione. Notate che si è parlato dell'Ottava-**Lavoro**. Molti preliminari relativi ai problemi e dipendenti da essi, molti inizi e fermi, molti argomenti, molte lotte tra il sì e il no, sono necessarie prima che una persona possa incamminarsi per il sentiero che è l'ottava del Lavoro. Quelli che sono capaci di discernere preferiscono evitare l'Ottava-Lavoro, ed altri, quantunque desiderino evitarla, si vedono obbligati ad entrare nell'Ottava-Lavoro attraverso l'influenza esercitata dal risveglio del Centro Emozionale, la sede della Coscienza Nascosta, che conosce già il Lavoro, e lo riconosce. Ma tale riconoscimento è impossibile se le frasi e le parole dell'insegnamento sono disseminate sulla superficie della mente e rimangono lì dove manca il terreno per fare radici. Nel Lavoro tutto è germinale – le idee, le istruzioni, le frasi, le parole – proprio così, sono i semi. Bene, considerate una frase come “fare i conti interni”. Avete studiato e ristudiato, una ed un'altra volta, ciò che significa questa frase? Potete dire di aver compreso veramente quello che significa fare i conti interni? Potete dire con sincerità di conoscere molto bene quale forma assumono nella vostra vita i conti interni? Lo avete osservato oggi? Contro chi li fate voi? Contro Dio o il Destino, o la Fortuna, o l'uomo, o la donna, o il governo, o i vostri superiori o inferiori? Si cerca sempre a chi dare la colpa. Non si fanno critiche ad una casa umida, ma contro l'architetto o il costruttore, o contro la persona che l'ha venduta e naturalmente contro il medico che ci ha consigliato di vivere in campagna. S'incolpa sempre il medico, se non si ha qualche altra persona sotto mano.

Bene, avete sentito dire che una persona può conoscere il Lavoro ma non comprenderlo. Conoscere è una cosa. Comprendere è un'altra. Il Centro Intellettuale può conoscere il Lavoro e ripeterlo a memoria, ma è necessaria la cooperazione dei Centri Intellettuale ed Emozionale. Una persona può sapere che è necessario abbandonare i conti interni, ma, capisce perché è necessario? Non ha riflettuto forse, non una volta ma centinaia di volte, che deve rinunciare ai conti interni? Se non è così, non ha capito nulla di questa parte dell'insegnamento che il Lavoro ci offre. Lo sente, ma non lo capisce. Perché? Perché non lo collega con se stesso. Non lo collega mediante la prima linea di Lavoro, che è il lavoro su di sé, alla luce della conoscenza che insegna il Lavoro. Ascoltate questa conversazione: un allievo venuto da poco dice: “Cosa vuol dire fare conti interni?” La persona che crede di conoscere risponde: “Oh, è molto importante. Voi sentite molte volte una frase. Per esempio, voi

conoscete Arkinson, vero? Quest'uomo, per quello che so, io dico che era uno stupido, Ho provato a scrivergli una lettera su questo particolare". "Gli avete scritto una lettera. Ma vi ho sentito dire molte volte che Arkinson è un imbecille pieno di vanità." "È vero. Ha rifiutato l'aiuto che gli avevo offerto, perché pensava che non era abbastanza buono." "Ma questo non ha a che vedere con i conti interni?" "Caro ragazzo, non ha nulla a che vedere. Per favore, non riempirti la testa con collegamenti sbagliati. In questo argomento sono un veterano, con molta esperienza in questo Lavoro, e so perfettamente ciò che dico; Credete che permetterò a qualcuno di chiamarmi stupido? Certamente no! Farò in modo di non dimenticarlo, ve l'assicuro." Dunque, non vi starò a dire che sono stato testimone di questa conversazione, ma ne ho sentite molte simili. Se una persona dice: "Come può succedere questo?" Gli risponderò: "La risposta è molto semplice. È esattamente quello che dice una persona che non ha *capito* di cosa tratta il Lavoro, anche se conosce le frasi e le parole usate in questo linguaggio speciale, dando così l'impressione superficiale di comprenderlo. Non lo ha mai collegato con la sua personale psicologia." Mi hanno domandato se lo smettere di fare i conti interni ha a che vedere con qualcosa che si è detto la settimana passata, quando si lesse il commentario sulla violenza. Dunque, ha molto a che vedere. La settimana scorsa spiegammo i pericoli della violenza in relazione con il delicato lavoro di trasformazione che si produce soprattutto nel Laboratorio Intermedio. La violenza ferisce i nuovi pensieri e sentimenti che il Lavoro sta formando in noi stessi. Ferisce l'Uomo Nuovo. Si disse che se si potesse vedere la cosa che fa diventare violento un'altra persona e se si potesse scoprire mediante l'osservazione la stessa cosa in uno stesso, la violenza sparirebbe. Verrebbe cancellata, nello stesso modo in cui lo fa l'equazione più uno e meno uno, che in pratica equivale a zero. Incolpare un altro, fare conti interni contro di lui, fa precipitare la violenza. Bene, riassumendo è questo – per conoscenza, se divento cosciente di tutto e tutte le cose in me stesso, mi è impossibile essere violento contro qualsiasi manifestazione sgradevole degli altri, perché la vedo anche in me stesso. Vedrei me stesso negli altri e gli altri in me stesso. Raggiungerei questo grado di coscienza obiettiva. Si è detto che la parola greca tradotta con "perdonare" significa cancellare un debito, rimettere, cancellare nel nostro libro dei conti quello che ci devono gli altri. Non ha nessun significato sentimentale. Dire che si perdona all'altro un'ingiuria, un insulto non è solo disilludersi ma una forma di arroganza spirituale. È come se si pensasse che uno possa *farlo*. No, l'unica cosa che ci può levare da questa condizione è un lento sviluppo della coscienza di ciò che sta in uno mediante una lunga autoosservazione, che distruggerà l'idea favorita di uno stesso, ma ci metterà in libertà – ed anche gli altri che abbiamo imprigionato nel nostro odio e violenza. Bene, nel greco originale, non si dice: "Perdonaci i nostri peccati", nella Preghiera del Signore, ma "Cancella ciò che dobbiamo (in proporzione) come noi cancelliamo quello che ci devono gli altri". Riflettiamo che si mette l'accento non in quello che abbiamo fatto ma in quello che non abbiamo fatto. Questo significa che se, diciamo, non mi ricordo mai di me stesso, sono debitore verso mio Padre che sta nei Cieli e continuo ad essere debitore ogni volta di più man mano che proseguo la mia vita nell'essere addormentato. Forse mi preoccupa in modo intermittente per alcune cose

che ho fatto ma questo è molto differente dal riflettere sulle cose che sono state fatte. Se si considera il Lavoro da questo punto di vista si scopriranno varie cose interessanti.

Amwell, 7 giugno 1952 *cap. 33*

### VENDETTA E CANCELLAZIONE

Sappiamo tutti che l'“insulto” sveglia la sete di vendetta e non si preoccupa minimamente della cancellazione. Perché, a causa di ciò, cancellare significa uccidere l'altro e non vedere la stessa cosa in se stesso. Quando si ha sete di vendetta, si è dominati dagli “Io” malvagi. Ci suggeriscono questo e quello. Se li si vigila, si arriva a conoscere qualcosa di ciò che sta in uno. Ma se non lo si fa ci s'identifica con essi. È molto più facile identificarsi. Un punto di vista limitato, procura molta più soddisfazione. La vendetta è dolce. Il Lavoro non lo é. Andare contro se stesso non è mai dolce. Quando una persona s'identifica in questo modo invece di separarsi, ognuno di questi “Io” gli suggerirà di dire questo o quello, di scrivere o di comportarsi in questa o in quell'altra maniera. ***Ma a detta persona sembrerà che è LEI STESSA quello che pensa*** tutto ciò. Le sembrerà come se: “Penso che dirò o scriverò questo. Penso che scriverò quello”, o “Penso che farò questo. No, penso che farò quello”. Quello che le succede è che certi “Io” che vivono nella parte negativa dei centri si sono impossessati di lei. Semplicemente gli ha permesso di impadronirsi di lei. È addormentata e gode delle emozioni negative. Visita così la parte bassa della grande città di se stesso. Sta già nelle mani di persone molto sgradevoli. Per mezzo di un'astuzia – e che astuzia - le sembra che siano – il suo pensare e il suo sentire -. Li prende per lei, così che gli suscitano i loro pensieri e sentimenti. Si identifica con essi. Gli dice “Io” a essi. A qualsiasi cosa che le dica “Io”, la prende come se fosse lei e con questo resta identificata. Fa di questa cosa qualcosa di uguale a lei. Questo è l'identificarsi. Il processo non è deliberato. Succede automaticamente ed istantaneamente. Deve succedere automaticamente ed istantaneamente a ogni persona che prende ciò che succede dentro di lei come se fossero lei stessa. Questo mistero non si capisce. Poco fa l'ho chiamato un'astuzia. La maggior parte delle persone non la vedono. Alcune persone non riescono a vederlo. Se una persona comincia a vederlo, scopre con sua sorpresa che è un'astuzia. Di certo è un'astuzia. È uno dei diversi stratagemmi molto semplici e molto riusciti che mantengono il mistero centrale per cui l'Uomo è addormentato ma che ha la possibilità di svegliarsi, e senza dubbio non se ne rende conto.

Dunque, essendo ormai voi, mediante l'identificarvi, nelle mani di alcuni “Io” che abitano nelle vie meno gradevoli della vostra città psicologica, se continuate a identificarvi, nello stesso modo della pecora tonta e cieca che si è rispetto a ciò che succede dentro di noi, cadrete in mano ad una moltitudine di “Io” ancora più grossolani e rudi e malvagi. Non badano alla calunnia, nell'incriminare gli altri e fanno uso della violenza. Essi, a loro volta, possono portarli verso gli “Io” più bassi, assassini e malvagi. Tutto questo può e suole risultare dallo sfrenato identificarsi con gli “Io” negativi quando si cerca la rivincita e la vendetta. Bene, essi desiderano solo

una cosa. Questi “Io” desiderano dominarvi ed estrarre la vostra forza. Come metodo usano il farvi identificare con essi, in maniera tale che la vostra coscienza non possa più distinguere tra voi ed essi. Ma qui vi ricorderò che la si può addestrare affinché ci riesca. Il Lavoro desidera che lo facciate per non continuare a perdere la piccola parte di coscienza che possedete. Bene, l’identificarsi con un “Io” è la stessa cosa di tramutarsi in un attimo in un uomo di strada. È come se quest’uomo si fosse nascosto in voi, e voi non vi siete resi conto di nulla. Naturalmente, questo può succedere solo se voi siete incosciente di tutto ciò che succede in voi stessi. L’unico rimedio è lasciar penetrare un raggio di luce di coscienza in se stesso. Questo significa che è necessario osservare se stesso – e osservarsi significa vedere le cose in uno stesso e vedere eventualmente che molti “Io” differenti vivono in noi ed usano il nostro nome e la nostra voce -. Arrivare a questa tappa di autoosservazione assomiglia a vedere molte persone differenti sulla via dove mi sembrava ce ne fosse una sola. Bene, i nostri legami con il mondo esterno sono tali che quando vediamo una persona sulla via non la prendiamo come se fosse uno stesso. Non diciamo: “Io sono questa persona, questa persona è me”. Né tantomeno questa persona può avvicinarsi e dire: “Voi siete me ed io sono voi”. Tale condotta sarebbe imbarazzante. Di certo, c’infurieremmo di fronte a tale intento di possesso. Nonostante, il vincolo che manteniamo con il mondo interno di uno stesso è tale che questo succede continuamente e non c’imbarazza e neppure ci trasforma un po’. Lo stratagemma agisce bellamente, silenziosamente e praticamente, e nessuno si rende conto di ciò. In questo momento agisce su tutto il mondo. Il Lavoro cerca di farci rendere conto di ciò, e cerca di aprire la nostra comprensione. Ma persino con l’aiuto del Lavoro e tutto ciò che insegna, la gente continua a non rendersi conto dello stratagemma. È chiaro, che se già possediamo interiormente quello stato di coscienza chiamato Percezione di Sé che il Lavoro ci raccomanda fermamente di ottenere per il nostro bene, in seguito percepiremo che cercano d’ingannarci quando qualche “Io” si avvicina internamente e dice: “Voi siete me e io sono voi”, e poi cerca di comparire dentro di noi. Ci renderemo conto sia dell’approssimarsi dell’“Io” e sia delle sue intenzioni di dominarci persuadendoci di lui, come il principe dei racconti di fate che si trasforma in una rana o Circe che trasforma i marinai di Ulisse in porci. Ma questo tipo di magia continua a farsi e in ogni momento le persone sono trasformate in ciò che non sono. Sicuramente l’isola di Circe è in questo mondo. Bene, come a Ulisse ci fu dato un rimedio dall’alto, una contraffazione divina. È il Terzo Stato di Coscienza. È il Ricordo di Sé, la Percezione di Sé e la Coscienza di Sé.

Senza dubbio, non utilizziamo questo rimedio perché non vediamo la necessità di farlo. Il Lavoro non è attuale né abbastanza serio per noi e non vediamo chiaramente ciò che sta succedendo. Dentro di noi abbiamo una quantità di respingenti che addolciscono le cose. In quanto al Lavoro, sogliamo stare in uno stato di offuscamento, di confusione e di perplessità, giorno dopo giorno. Andiamo alla deriva. Per esempio, non vediamo che in realtà ci domina una maggioranza di “Io” che sono ostili ed indifferenti al Lavoro, e a tutto l’insegnamento dell’esoterismo – che ci dominano vari “Io” ai quali solo alcune classi di amor proprio in noi gl’impedisce di seguire il loro corso logico, o che si nascondono con tanta

intelligenza che non comprendiamo coscientemente il vero pericolo della nostra situazione interiore. Abbiamo “Io” che sono antagonisti al Lavoro come anche lo sono realmente nella vita alcune persone intransigenti e meschine. Tali “Io” possono avvelenarci tranquillamente. Si possono nascondere dietro un ritratto di virtù. Se qualche “IO” lo fa, abbiate la sicurezza che è segretamente un nostro nemico. Non sospettiamo quasi quanti “Io” sono nostri nemici e desiderano solo di mantenere il loro potere su di noi.

Bene, la necessità del Ricordo di Sé assomiglia al portare in mano una coppa di vino piena fino al bordo. Per questo è necessario tra le altre cose notare quando uno sta andando dentro se stesso. Nei quartieri malfamati di certo si corre il pericolo che vi facciano cadere la coppa dalle mani. Pertanto, si starà sotto la *pura necessità* di confrontarsi con l’“insulto” in un modo che non sia di rivincita meccanica e di vendetta né quella di sentirsi solo offeso. Perché tutte queste cose ci fanno diventare negativi e ci portano ai quartieri bassi. Così si perde l’opportunità di lavorare su di sé e si perde una parte del vino se non si trova il modo d’intendersi con se stesso. È qui che interviene la cancellazione. Questo caso è differente per coloro che non hanno ancora raggiunto la necessità del Ricordo di Sé. Non portano ancora nessuna coppa. Non sono coloro che portano la coppa. Cercano di ricordarsi di sé stessi occasionalmente quando non hanno nulla da fare e non hanno nessuna cosa importante da compiere.

Amwell, 14 giugno 1952 *cap. 34*

### LA CONVINZIONE NEL LAVORO

In questo Lavoro ci dicono che nulla può cambiare l’uomo se non comincia a pensare in un modo nuovo. Si dice anche che il Lavoro si propone di farci pensare in un nuovo modo. Consideriamo queste due asserzioni affinché emerga una parte del loro significato e ci dia uno o due schiaffi sul viso. Si vedrà che da queste asserzioni ne consegue che la mente *debba credere* nel Lavoro. Questo è il primo schiaffo sul viso. Se non si è convinti del Lavoro, non succede nulla. Questo è il secondo schiaffo. L’uomo o la donna continueranno a pensare come sempre hanno fatto e tutto rimarrà come era prima. È possibile rimanere “nel Lavoro”, così come lo dice la frase, anno dopo anno, e non credere in lui, e così continuare senza nessun cambiamento nel nostro modo di pensare. Questo, a prima vista, pare impossibile. Ma se una persona non crede nel Lavoro e nella sua autorità e nel suo insegnamento, detta persona non subirà nessun cambiamento di mente e se il modo di pensare di una persona continua senza modificarsi, il Lavoro non può agire su di lei. Questo è il punto e questo è il significato delle due asserzioni.

Consideriamo questa questione più accuratamente, in modo da attrarre la nostra più profonda attenzione e ci faccia valutare in quale posto stiamo del Lavoro. Qui vediamo che se una persona manca di “Io” che si sentono attratti o che non credono veramente nel Lavoro, detta persona non si occuperà di ciò che insegna. Nessuno si preoccupa seriamente per quella cosa in cui non crede. D’altra parte, se si crede che una cosa sia vera, si pensa ad essa, se ci interessa personalmente. Bene, essa ci

interessa molto personalmente. In verità, non posso pensare a nient'altro che si avvicini di più all'uomo o alla donna dell'insegnamento di questo Lavoro. Ma se non si crede in esso, v'immaginate forse di cambiare la mente miracolosamente e di essere capaci di pensare in una maniera nuova? Dovreste aver detto no in una nuova maniera ma in una maniera *interamente* nuova. Non capite, poi, che nulla può cambiarci se non cominciamo a pensare in una maniera nuova e ammesso che il Lavoro si propone di farci pensare eventualmente in una maniera interamente nuova, se non si crede in quello che insegna non produrrà nessun effetto su di noi? se siamo duri di mente continueremo ad essere quello che sempre siamo stati. Non si produrrà nessun cambiamento di essere perché non c'è un cambiamento di pensiero. Senza cambiamento di pensiero non ci può essere cambiamento di essere. Un uomo continuerà ad essere lo stesso uomo. La mente, con le sue precedenti comportamenti e abitudini di pensiero, resterà senza nessuna modificazione e così il resto della persona non subirà nessuna modificazione. La conoscenza insegnata dal Lavoro non penetrerà nel pensiero né lo modificherà. Né l'uomo né la donna cercheranno di pensare secondo le nuove idee che il Lavoro insegna, e così non vedranno la vita ed essi stessi in un modo nuovo. Non cercheranno di pensare secondo le idee del Lavoro, perché non credono in esse. Sentiranno dire che hanno molti "Io" ma non lo crederanno – e succederà lo stesso con le altre idee -. Per esempio, sentiranno dire che la nuova conoscenza, il nuovo essere e la nuova comprensione sono tutte interrelazionate e che non si può avere una nuova comprensione senza le altre due. Ma non lo crederanno. Dunque, è necessario riflettere attentamente su questo punto. Notare se si è capito il suo significato. Credete voi che la sua comprensione rimarrà allo stesso livello se la vostra comprensione non cambia, giacché il vostro essere non cambierà se non cambia la vostra conoscenza? Lo dubito. Ma, per proseguire, la nuova conoscenza contenuta nel Lavoro mi sarà data e gli presterò molte volte attenzione, ma senza credere realmente in lei. In questo caso non applicherà la nuova conoscenza allo studio del mio essere. Non farò nessuno sforzo per visualizzare il tipo di uomo che sono psicologicamente dall'angolo della nuova conoscenza. Seguirò a fare quello che sempre ho fatto, correndo tra i miei interessi quotidiani, perseguendo le mie fantasie, soddisfacendo i miei appetiti e parlando delle mie imbecillità giornaliere, con la maggior compiacenza. Pertanto, non vedrò nulla di meccanico in tutto questo. Riderò tra me stesso ributtando l'idea di essere un uomo meccanico e profondamente addormentato nella mente e nel cuore.

Bene, il Lavoro si riferisce alla possibilità di un cambiamento che è inerente all'Uomo per diritto di creazione. Trovate che è difficile da credere? Non bisogna avere dubbi di questo. Dunque, questo cambiamento si chiama psico-trasformismo. ***Bene, il psico-trasformismo inizia con la trasformazione della mente.*** Comincia con metanoia, per usare una parola del Nuovo Testamento, che significa cambiamento di mente e non pentimento. Una persona, pertanto, che non crede realmente nel Lavoro non sperimenterà nessuna trasformazione di mente e così non si trasferirà internamente ad una posizione in cui il cambiamento può prodursi mediante le influenze del Lavoro. il Lavoro non sarà ricevuto. Queste influenze agiscono prima di tutto sulla mente per cambiare il pensiero. Altrimenti non ci può essere psico-

trasformismo – nessuna trasformazione finale di tutta la psicologia di una persona -. Non può prodursi semplicemente perché quando si va al dunque detta persona non crede nel Lavoro o lo ridicolizza o in segreto si burla di esso. Non si produrrà cambiamento di mente e pertanto non ci sarà nessun cambiamento nel livello di essere e pertanto nessun cambiamento nel livello di comprensione. Sembra che detta persona cambi un poco esternamente. Tal volta è dovuto all'esempio, o all'atmosfera o all'imitazione, alla vanità o a motivi di interessi personali. Però non ci sarà cambiamento interiore né trasformazione genuina, niente di così reale ed intimo se l'uomo, girato e fuorviato in tutte le direzioni, non seguirà a rivolgersi sempre verso il Lavoro. La mente, non essendo risvegliata dal Lavoro, non sveglierà il Centro Emozionale. L'incredulità che è nascosta nel Centro Intellettuale si rifletterà come disgusto ed incredulità nel Centro Emozionale. Proprio così, le auto-emozioni e non le emozioni-Lavoro rimangono dominanti.

Bene, un uomo può *conoscere* il Lavoro e non credere allo stesso tempo in esso. *Conoscere non è credere*. Inoltre, può insegnare il Lavoro e non credere in esso. Questo è assai possibile per certi tipi di uomini. Non ingannano se stessi ma ingannano anche gli altri. Possono fingere di credere, ma sono molti coloro che fingono di credere nel cristianesimo, per esempio, e non credono in assoluto. È per questo che di tanto in tanto bisogna osservare se stesso e vedere quale parte di uno crede nel Lavoro e qual è la qualità del nostro credere, così il Lavoro risponderà e agirà su di noi. Un uomo può credere di credere nel Lavoro e scoprire con una candida e imparziale auto osservazione, che non crede. Scopre che stava ingannando se stesso. questo gli dà l'opportunità di proseguire. È uno shock utile come lo sono tutti i momenti di sincerità con se stesso. disperdono i falsi "Io" che sono come malefici parassiti nella mente. L'uomo, la donna, diventano a questo punto la loro sincerità in questo Lavoro. Aggiungerò solo una cosa. Credere è avere fiducia. Credere nel Lavoro è avere fiducia in qualcosa che è più di se stesso. credere nel Lavoro è credere in qualcosa che è più grande di se stesso. È credere nella Mente superiore – proprio così, nella Mente *più grande* della nostra mente -. Bene, la mente è invisibile. La Mente superiore è invisibile. La nostra mente è invisibile. Credere nella Mente superiore significa pertanto che qualcosa di invisibile crede in qualcosa di più grande anch'essa invisibile. Come avrete capito, parliamo ora nel livello psicologico.

Amwell, 28 giugno 1952 *cap. 35*

### LA FALSA PERSONALITÀ E LA FELICITÀ

In cosa consiste la felicità? Poniamo il vostro caso. Supponiamo che voi crediate che esista un'altra vita nell'al di là e che andrà in Cielo e che sarà perfettamente felice. Come concepite voi questa felicità? Qualche volta avete pensato su questa cosa? Alcuni s'immaginano di essere in uno stato di grande magnificenza, di vivere in palazzi, di essere serviti da schiavi, di essere adorati, ammirati ed elogiati da tutti. Credono che questo li farebbe sovraneamente felici. Bene, è necessario sradicare

completamente tale idea di felicità. È necessario estirparla dal cuore. La crudezza e la volgarità di questa fantasia tanto diffusa fu commentata da Cristo, quando i suoi discepoli discutevano tra loro per sapere chi tra loro era il più grande. Disse che nel Regno dei Cieli era la persona che serviva la più grande. Questo ribaltamento di valutazione dei valori mondani sarà stato uno shock per loro, come in verità lo fu tutta la vita di Cristo. Un'altra idea volgare per ciò che riguarda la felicità è pensare che consista nella gratificazione di uno o di un altro degli appetiti corporali. Questo appartiene per intero al sé e a profitto del sé e non serve a niente altro che al sé. Ma passerò alla relazione tra l'idea di Felicità e la Falsa Personalità.

Consideriamo un momento la gente la cui felicità si basa principalmente nel soddisfare la sua Falsa Personalità. Non si può dire che facendolo si sentano profondamente felici. D'altra parte, evitano di essere infelici. Nel soddisfare le richieste della Falsa Personalità ottengono la loro ricompensa. Di certo, come vedremo, si dice per coloro che hanno già ottenuto la loro ricompensa per lo stesso atto di obbedire alla Falsa Personalità. Questo è interessante. La ricompensa non viene più tardi come succede, diciamo, quando un uomo lavora su di sé per un prolungato periodo ed improvvisamente, apparentemente senza nessuna causa, qualcosa si apre e in un frammento di emozione positiva vede la Verità. Probabilmente non sperava in nessuna ricompensa. Non "lavorava per ottenere un risultato". Voglio dire che non faceva conti interni contro le Divinità, come: "Ho dominato il mio brutto carattere per cinque minuti. Quando otterrò la ricompensa?" Bisogna dire che alcune persone sembrano sperare di produrre una percentuale notevolmente alta per aver realizzato uno sforzo di Lavoro, ed altri per farlo si danno una strana importanza. La qualità dello sforzo nel Lavoro è povera quando è mescolato con i conti interni e la troppa ammirazione. Giacché la natura della Falsa Personalità è connessa con una ricompensa immediata, non sopporta molto allegramente il Lavoro, nel quale la ricompensa non è in alcun modo istantanea. Citiamo alcuni esempi di quello che si dice della Falsa Personalità e la ricompensa in Matteo VI:

***“E quando pregate, non siate simili agli ipocriti, che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze e nelle strade per essere lodati dagli uomini; in verità io dico che hanno già ricevuto la loro ricompensa.”***

O nuovamente:

***“Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati .... Non suonate la tromba davanti a te come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze e nelle strade per essere lodati dagli uomini; in verità io dico che hanno già ricevuto la loro ricompensa.”***

Bene, vi sarete resi conto che in questi esempi la ricompensa è istantanea. Se cercate di suonare la tromba e di dare denaro in pubblico avete già ricevuto la vostra ricompensa. Cosa avete fatto? Avete soddisfatto la Falsa Personalità e per averlo fatto ottenete un istante di felicità. Voglio dire che hanno avuto un istante di questa particolare **qualità** di felicità. Conoscete il suo sapore? È una felicità che si relaziona con quello che gli altri pensano di uno. Deriva dall'esterno, non dall'interno. È esterna in questo senso. Voglio dire che è originata dal mondo. Nasce dal pubblico.

Esige pubblico. Questo è dovuto al carattere della Falsa Personalità. Quando si fa una cosa dalla Falsa Personalità, si sperano almeno alcuni tipi di elogi. È sufficiente persino lo scodinzolio della coda del nostro cane. Ma se si è fatta una cosa senza traccia di amore nel farla, o di amore per farla per un'altra persona – che significa servire – allora si stabilisce un prolungato conto interno nel non ottenere nessun riconoscimento. Sì, costa molto sforzarsi senza ottenere nessun riconoscimento. Senza dubbio, gran parte del Lavoro dipende da questo. Perché? Perché, è necessario capirlo, altrimenti si accresce la Falsa Personalità.

Bene, la qualità della felicità che proviene dall'essere il primo in tutto, o di avere più ricchezze, o di avere un aspetto migliore degli altri, e così via, non è una felicità genuina né profonda, ammesso che dipenda da quello che pensa l'altra gente, ed esige che si torni a stimolarla continuamente, ed è di breve durata, come lo sottolineano le parole: "Hanno già ricevuto la loro ricompensa". Per questo, come vedete, desiderano che si ripeta e questo li riempie d'inquietudine. Ma c'è un'altra qualità di felicità che è indipendente dalle cose esterne. Appartiene al nostro essere interiore. Per questa ragione la Falsa Personalità, che appartiene al nostro mondo esterno, non la può conoscere. Uno dei suoi effetti definiti è quello di rimpiazzare l'inquietudine e i suoi affini, l'ansietà e la paura, con la pace. Questa pace non può essere scossa dagli eventi esterni se uno si mantiene sveglio. Ma non si può raggiungerla se la coscienza continua ad essere centrata nella Falsa Personalità e quest'ultima è il governante attivo dentro una persona. È per questo che gli strati successivi della Falsa Personalità devono essere sradicati, proprio come una persona si spoglia di un vestito dopo l'altro. Questo spogliarsi è penoso per la vanità, l'orgoglio, la superbia e l'amore di sé, per questo esige tempo, a volte di più, a volte di meno. Eliminare un vestito è già meraviglioso. Non uccide una persona, perché questi vestiti *non sono lei*. Sono questi vestiti che uccidono *uno*. Lo spogliarsi *la* libera da essi, di quello che fa la Falsa Personalità che non è detta persona. È una prigioniera psicologica. Ogni generazione ha il suo tipo di prigioniera. Basta osservare la sua azione negli altri, nell'intonazione della voce, nell'espressione, nelle posture, nei movimenti. È necessario di farlo in uno stesso; e finalmente, osservarlo nella vita, nelle favole, nella storia, nei giornali, nelle fotografie, specialmente in uno stesso nel passato, ed anche nel presente. Queste sono tre poderose linee di lavoro che agiscono reciprocamente.

Amwell, 5 luglio 1952 *cap. 36*

### **COSA È UN NUOVO VOLERE?**

Cominciamo a capire qualcosa su cosa è la volontà. In primo luogo, volere e pensare sono due cose differenti, ma siamo soliti confonderle. È necessario osservare chiaramente in uno stesso che non siamo capaci di distinguere tra il volere e il pensare. Hanno un sapore differente. In noi, il volere è collegato con il lato emozionale mentre invece il pensiero appartiene al Centro Intellettuale. Dunque, questi due lati di una persona non lavorano insieme armoniosamente. Non si può dire che uno vuole sempre ciò che pensa, né tantomeno che uno pensi a quello che vuole.

Un uomo può pensare che dovrebbe fumare di meno. Ma questo non significa che vuole farlo e lo fa. Se potessimo vedere in una visione di coscienza espansa tutto il nostro pensiero lungo la vita e in una seconda visione tutto quello che abbiamo voluto, ci sorprenderebbe la differenza. In realtà questi due registri esistono interiormente in ogni persona. Qui bisogna aggiungere che il livello di essere di un uomo o di una donna sta in una relazione molto più stretta con ciò che si è voluto piuttosto che con quello che si è pensato. Ma, ammesso che confondiamo il pensare con il volere non osserviamo e non studiamo l'azione del volere nella nostra vita per distinguerla dal pensare. Così non vediamo la nostra vita come volontà. Ammesso che il lavoro di ogni centro ed ogni parte di un centro ha in noi un sapore interiore differente, presumiamo di essere capaci di farlo. È possibile farlo se ce lo proponiamo. Il risultato però non è lusinghiero quantunque molto interessante. Ma se non rinunciamo a pensare a quanto siamo meravigliosi, è preferibile non cercare di farlo, ma seguire la nostra vita di illusioni e di disgusti. Ma oggi preferisco riferirmi solo a ciò che può e cosa significa una nuova volontà.

La volontà è relazionata con ciò che ci piace e con ciò che amiamo. Quello che un uomo ama lo vuole e ciò che vuole lo fa, sia in segreto che francamente. Se si vede impedito, lo farà nell'immaginazione, che spiritualmente – proprio così, psicologicamente – è lo stesso. Voglio dire che non si forma una nuova volontà. Il cane ritorna al suo vomito se si presenta l'opportunità. Una nuova volontà significa seguire una nuova rotta. Ma se uno smette di gustare o di amare qualcosa – come l'amare se stesso – lo si vorrà sempre di meno. Bene, mediante l'osservazione, una persona può essere disgustata di una parte di sé, di qualcosa in lei stessa. Allora non lo vorrà già più tanto come lo faceva quando non lo vedeva chiaramente. Ma, se si mantiene l'amore di sé, la selva sconosciuta, inesplorata, preistorica che è l'amore di sé, permetterà senza saperlo di volere tutto quello che gli appartiene, ignorando i nemici, gli "Io" malvagi che nasconde, perché non è cosciente di quello che c'è nella selva. Tra le altre cose significa che detta persona sia apertamente o sia in segreto vuole sempre cavarsela. Questa è volontà secondo l'amore di sé. Questo è un volere indiscriminato, e in realtà significa che tutte le cose in questa selva, tutte le cose che chiamano se stesse con il nome di detta persona – persino i cannibali – alimentano la sua personale volontà. Alcune urlano con rabbia se qualcosa le impedisce di farlo. Tra parentesi, ci sono pappagalli urlanti nella selva di tutte le persone che parlano e parlano e contribuiscono a peggiorare le relazioni quotidiane umane quando non le distruggono. Bene, se potessimo mediante l'autoosservazione e l'auto-studio smettere di amare così tanto noi stessi, non desidereremmo fare la nostra santa volontà. Questo libererebbe energia. Se vedessimo meglio a cosa assomigliamo non ci ameremmo così tanto. Non criticheremmo così tanto gli altri né cercheremmo di vincerli (segretamente o apertamente). L'amore di sé è l'amore principale ed estrae un enorme quantità di energia in ogni momento. Essere più tollerante, mediante l'autoumiliazione fatto verso di sé durante il lavoro su di sé e sopra l'egoismo, metterà in libertà qualcosa di forte che ci permetterà di prestare attenzione a quello che gli altri desiderano invece di prestarla a ciò che desideriamo. Insomma, otterremo un pochino di **nuova volontà** – come un bambino piccolo – dall'amore di

sé in diminuzione. Bene, se un uomo continua ad amare le stesse cose, continuerà a volerle e a farle. In questo caso non avrà una nuova volontà. Le sue energie sono completamente usate nel circolo dei suoi interessi. Continuerà sempre la stessa rotta. Per esempio, non sarà capace di fare nessuna cosa nuova, perché sta fermo nel circolo dei suoi amori secondo i quali vuole. Ma se lavora contro la meccanicità – che è più facile per chi osserva esternamente – o contro l’amore di sé - che è più facile per coloro che hanno ottenuto l’osservazione interiore – o si lavora contro ambedue e le due cose sono difficili, libererà abbastanza energia per fare qualcosa che pensava fosse impossibile. Voglio dire, segue una rotta per la quale mai aveva sviluppato alcuna funzione applicabile o della quale non aveva visto l’uso mentre continuava ad essere la macchina che non sospettava di essere. Vi offro nuovamente un esempio nel seguente sogno che ebbi una volta, che ho già proposto qualche tempo fa. In questo sogno mi si mostrava con molta semplicità una rotta e uno stato di volontà che in quel momento mi pareva impossibile da seguire o addirittura da raggiungere. Poi mi fu mostrato di incontrare una barriera, che si collegava chiaramente con ciò che potrebbe essere chiamato l’uomo selvaggio dell’amore di sé, l’uomo preistorico (la donna) in uno stesso. Questa barriera che rappresentava qualcosa di psicologico – proprio così, qualcosa nel proprio essere – era simbolizzata da un profondo e stretto abisso, difficile da passare e pieno di vecchie ossa. Comprimerete che non vi voglio dire che fosse un abisso letterale, ossa letterali, ecc. Era un’allegoria, il cui scopo era quello di mostrarvi qualcosa. Il sogno era il seguente:

*“Qualcuno mi spinge per un pendio coperto di erba. C’è un fosso. Non è largo, ma è difficile da passare. Il fosso che è difficile da passare è ubicato nella parte alta del pendio ed è pieno di ossa di animali preistorici – i resti di esseri violenti, di animali da preda, di mostri, di serpenti -. Colmano l’abisso in profondità. C’è una tavola per passarlo, ma nell’aria pare pesare un potere opprimente, come l’influenza invisibile di un poderoso magnete; e questo, a cui si abbina la paura di passare questa profondità – quantunque la larghezza non sia grande – mi impedisce di muovermi. Non so quanto tempo sono stato in questa posizione, perché in tutto questo sogno il tempo non era quello di tutti i giorni. Improvvisamente mi trovo dall’altra parte dell’abisso – sull’altra sponda -. Quale visione meravigliosa vedo ora? Vedo qualcuno che insegna o addestra alcune reclute. Questo è tutto. A prima vista non vi è nulla di meraviglioso. Lui sorride. In qualche modo pare che non speri in nessun risultato da ciò che sta facendo. Sembra che non gl’importi. Non dimostra nessun segnale d’impazienza quando le reclute mostrano grossolanità. La lezione sta proprio per terminare, ma per lui questo non fa alcuna differenza. È come se dicesse: “Dunque, dovete farlo. Non si può sperare gran cosa. È necessario prestare aiuto, anche se non lo desiderano”. Quello che mi sorprende è la sua invulnerabilità. Non lo feriscono né lo fanno infuriare le burle né la mancanza di disciplina. Possiede uno strano potere ma lo usa appena. Ci penso su meravigliandomi di come lo possa fare. Non mi occuperei di un compito così ingrato. Dopo un tratto arrivo ad un posto, tipo una tettoia, dove si trovano delle scialuppe. Ma più oltre c’è il mare”.*

Quando mi sveglio penso a quest'uomo. Fare quello che stava facendo è così contrario a qualsiasi cosa che io possa fare! Sarebbe necessaria una nuova volontà per poterlo fare. Significa che dovrei seguire una rotta che non avevo mai seguito. Ho pensato molto su questa rotta. Come potrei definirla per me stesso? Io sarei stato violento con quelle reclute. Sì, è questo. Non mostrava violenza. Non aveva volontà di violenza. Pareva purificato da ogni violenza. Era questo il suo segreto. Questo era la causa del curioso potere che avevo scoperto in lui. ***Un uomo senza violenza.*** E poi riflettei che per arrivare fino a dove era dovevo attraversare il profondo fosso pieno di ossa di animali preistorici, piena di resti di esseri violenti. In un certo senso mi si fece perciò un favore e mi trovai al confine di un altro paese, proprio sulla spiaggia, ma aldilà degli animali preistorici. Quest'uomo non violento viveva qui ed insegnava. Era il paese dei non violenti, dove s'insegnava alle reclute. Parevano persone indifferenti, ma forse rappresentavano gente che con il tempo arrivavano a comprendere qualche cosa.

Stava finendo la sua lezione. Più in là stava il mare, e sulla spiaggia vi erano barche. Non c'era dubbio che finita la sua lezione saliva sulla barca per andare in qualche posto, al di là della costa. Ebbi solo un barlume del significato di una nuova volontà – una volontà che non si basava sulla violenza o ad un modo di cavarsela -. Lo ripeto – soltanto un barlume -. Perché sapevo di non aver incontrato, salvo che in spirito, la profonda fossa piena di ossa di un passato violento e che in un modo o in un altro l'aveva lasciata finalmente dietro. Ma io non avevo reclute – non saranno forse i differenti “Io” in me stesso ai quali cercava d'insegnare? -. Di certo, nessuna delle barche a cui speravo era mia. Ma questo barlume mi fece conoscere più praticamente cosa significava seguire una nuova rotta e cosa significava una nuova volontà purificata dalla violenza. Sapevo anche che le possibilità di seguire questa nuova volontà e questa nuova rotta stavano in ogni momento nella nostra vita . e che lo dimenticavo continuamente.

Amwell, 12 luglio 1952 *cap. 37*

### **AUTOOSSERVAZIONE PRECISA, LOCALE E CONCRETA**

Cerchiamo di ottenere una parte dell'energia contenuta nell'idea che l'Uomo è addormentato e riflettiamo su di essa. Si è detto spesso in questi Commentari che non dobbiamo rimanere incoscienti della nostra psicologia. Una delle ragioni è che dobbiamo vedere negli altri solo quello di cui siamo incoscienti in noi. Voglio dire, che tendiamo a vedere, diciamo, la meschinità come se fosse fuori di noi quando è molto probabile che stia dentro noi stessi. Se vediamo costantemente la meschinità negli altri possiamo avere la sicurezza che è qualcosa che sta in noi e di cui siamo ciechi. Bene, questa tendenza è da una parte determinata dal nostro stato generale di sonno. Se riflettiamo su questa parte particolare del nostro sonno scopriremmo che dà origine ad una quantità incalcolabile di disgrazie nel mondo. Accusiamo e condanniamo l'altro per quello che anche noi facciamo e siamo. Questa è una negligenza e una mancanza di coscienza dovuta al livello generale della nostra coscienza. Caratterizza il secondo o “il così detto stato di coscienza”, che crediamo –

se non ci svegliamo ad esso – sia uno stato di piena coscienza. Il Lavoro lo chiama uno stato di sonno. Ora apro una parentesi per domandare: “In verità non vi rendete conto dopo una prolungata e imparziale autoosservazione di non essere veramente coscienti?” Forse nessuno pensa in questo modo su se stesso. Immaginiamo ora una persona che dica: “L’idea che l’Uomo stia dormendo non mi si può applicare. Sono molto lontano dall’essere addormentato. Sono d’accordo che gli altri lo sono. Ma io sono pieno di vivacità e sempre pronto – e, tra parentesi, non posso sopportare il signor X che passa la vita nell’esibirsi e nel dire di essere differente”. Fanno tutti osservazioni di questo tipo. È dovuto alla mancanza di coscienza. Non pensano che molte volte sono esattamente quello che criticano agli altri. Sono incoscienti della loro psicologia. Di conseguenza vedono ciò che sta in loro proiettato fuori verso un’altra persona nel modo in cui funziona una lanterna magica. La persona immaginaria menzionata prima non vede che è ella stessa quella che sempre si sta vantando e sta dicendo di essere differente dalle altre persone. Siccome non lo vede in ella stessa, critica sempre gli altri. Se lo vedesse ella non si comporterebbe in questo modo.

Bene, a questo riguardo desidero sottolineare il punto che nel Lavoro la gente non pratica l’autoosservazione in relazione con qualcosa così precisa come quella di notare in loro la stessa cosa che criticano negli altri. Non vi è dubbio che tale cosa esista in astratto, l’autoosservazione retrospettiva o remota. Può adottare più di un aspetto, utile e necessario o una meditazione negativa. Una delle forme si collega col prendere fotografie di se stesso. Ma qui sto parlando dell’*autoosservazione precisa, locale e concreta*. Consiste nell’osservare in uno stesso quello che ci irrita risolutivamente nell’altra persona. È *precisa*, perché si riferisce a quello che si nota definitivamente nell’altra persona. È *locale*, perché ha a che vedere con quello che succede in un dato momento ed è *concreta* perché esige che uno si occupi del compito concreto di scoprire in uno stesso, quello che tanto ci irrita nell’altra persona. Per questa ragione questo commentario lo chiamo: AUTOOSSERVAZIONE PRECISA, LOCALE E CONCRETA. Devo ammettere che vi è troppa autoosservazione blanda, inconsistente e insincera; e ci sono troppe persone che non osservano se stesse. Non aprono nessuna strada in loro stesse e non vedono nessuna ragione per farlo. Pertanto tutto ciò che sta dentro di loro rimane sconosciuto e nelle tenebre ed il Lavoro continua ad essere un rebus. Ma il Lavoro dà all’autoosservazione un ruolo di necessità primordiale. Perché? Per prima cosa, come può un uomo ottenere il cambiamento di sé se non conosce ciò che sta in lui? E per seconda cosa, lasciando penetrare una luce nelle tenebre interiori – proprio così, la luce della coscienza – certi cambiamenti possono avvenire mediante la sua influenza. Le cose sgradevoli crescono con l’assenza della luce. È l’oscurità dell’incoscienza che è un pericolo. Abbiamo sentito una ed un’altra volta che il Lavoro si propone di accrescere la nostra coscienza. “Le tenebre dell’ignoranza e dell’incoscienza sono dissipate dalla luce della coscienza”. Sì, questa frase suona bene. Un tale linguaggio richiama le persone romantiche, pseudo spiritualiste. “Luce!, esclamano, guardando verso l’alto. “Che meraviglia!” Sfortunatamente questa luce è molto dolorosa nel suo modo di operare. Scopriamo che lasciar penetrare la luce dentro di sé non è per niente

gradevole. Dobbiamo vedere veramente quanto siamo imbecilli. *Questo é* giustamente quello che significa accrescimento di coscienza. Ma, in tutti i casi, qualunque sia questo incrementare la coscienza in uno stesso è una realtà molto dura e che non produce nessun piacere. Assolutamente. L'incremento di coscienza in uno stesso si fa sempre a spese della propria immaginazione di sé, della propria vanità, a spese dell'“Io” Immaginario, a spese di tutti i ritratti custoditi dalla Falsa Personalità. Perché la luce della coscienza, che illumina le cose in noi, cerca eventualmente di produrre la caduta di tutto il fittizio e l'irreale affinché possa svilupparsi una nuova persona. Bene, vedere la propria insensatezza è un incremento di coscienza se uno prima si considerava saggio. Voglio dire che l'accrescimento di coscienza amplia la conoscenza di uno stesso. Si riferisce a qualcosa. Non è “vuoto”. Conoscere di più su uno stesso significa essere più cosciente delle cose in uno stesso. Distrugge il sentimento primitivo. Questo ci porta un'altra volta a trovare in uno stesso la stessa cosa che ci irrita nell'altro, di cui eravamo incoscienti. Quando si produce questo, quando invertiamo le cose, la nostra irritazione si dissipa. Sparisce. Bene, dovuto al fatto che le cose negli altri ci irritano e ci annoiano, al fatto di non sopportare la loro condotta, quello che dicono e tutto il resto, perdiamo energia nel diventare negativi e corriamo il rischio di impelagarci in una crisi di emozione negativa. Tutti gli stati negativi provocano una perdita di energia. Il Lavoro dice che dovremmo agire come specchi gli uni con gli altri invece di non aver piacere gli uni degli altri. Proprio così, possiamo arrivare a vederci noi stessi negli altri e gli altri in noi stessi. Il cane che stava nell'Istituto in Francia si chiamava “**Kak vass**”, *come voi*. Molte volte mi irritavano le sue maniere pretenziose ed oziose. I Vangeli ci dicono che dobbiamo vedere prima la trave nel nostro occhio e poi la pagliuzza nell'altro. Ricordiamo che il Lavoro fu definito come cristianesimo esoterico ed esaminate un istante la questione della trave e della pagliuzza. La frase è così: “E perché guardate la pagliuzza che sta nell'occhio del vostro fratello e non cercate di vedere la trave che sta nel vostro occhio?” (*Matteo VII – 3*). (Cercare di vedere, esaminare –κατανοείζ-). In greco la parola usata per pagliuzza è semplicemente *vedere*. Questo è facile da fare. Ma la parola usata per trave in uno stesso è interessante. Significa “**Riflettere in, scoprire, acquisire conoscenza di, riflettere su un fatto, apprendere, osservare, comprendere**”. Evidentemente significa qualcosa molto più difficile che vedere semplicemente le proprie mancanze. Fare un giro completo non è facile. Ma il Lavoro lo spera.

Se si studia quello che Cristo disse, si scopre che si riferisce quasi sempre a quello che sta dentro di noi. Anche il Lavoro si riferisce a quello che ci è dato. È per questo che inizia con l'autoosservazione e con il riflettere in uno stesso.

Amwell, 19 luglio 1952 *cap. 38*

### **IL LAVORO COME UNA FORMA SPECIALE DI FOTOGRAFIA**

Non bisogna ammettere la possibilità di un'osservazione continua. Così come non é possibile osservare continuamente un oggetto esterno, tantomeno lo é osservare continuamente un aspetto interiore in noi stessi. Eppure, vi è un vantaggio in ciò che

riguarda l'autoosservazione – per conoscenza, che ci separiamo da noi stessi in modo da poterci osservare in un qualsiasi momento se vi è bisogno di farlo -. Senza dubbio, anche così non ci osserviamo in un modo fresco, ma in un modo ben più antiquato, attraverso le associazioni. Osserviamo quello che osserviamo sempre – un processo opaco mancante di luce -. Se praticheremo l'osservazione di ogni centro, in noi penetrerebbe un po' di luce. Se osserviamo in noi stessi quello che vediamo negli altri, penetra molta più luce. In questo caso, certamente smette di essere un'osservazione associativa che non è per niente osservazione ma bensì un processo meccanico. Ogni autoosservazione che ci può essere utile è cosciente. Queste autoosservazioni coscienti sono, come si è detto, osservazioni non continue. Sono considerate come *eventi* discreti, discontinui, di un tipo speciale che in genere la gente sperimenta poche volte. Questi eventi discreti – che voglio dire separati – e discontinui sono soggetti, senza dubbio, ad un ordinamento preciso. Stanno messi in ordine e formano una memoria speciale sulla quale ho richiamato la vostra attenzione precedentemente e che ho chiamato *Memoria-Lavoro*. Se non l'hai, il lavoro personale sta ad un livello minimo. Quest'ordinamento delle osservazioni coscienti di uno stesso costituisce il movimento dei centri stessi, e deve essere lasciato ad essi, perché se la parte formativa del Centro Intellettuale interviene può rovinare il suo corretto ordinamento. Molte osservazioni sono collegate emozionalmente e sensorialmente, per esempio, quelle che formativamente non si credono possibili. Il risultato di tutto questo lavoro occulto di ordinamento e di arrivare a prendere fotografie complete di uno stesso – diciamo una, o forse due, dopo molti anni -. Non c'è nulla di più prezioso del possedere una di queste fotografie di tale natura. Con il possesso di una di queste fotografie, che si sono ottenute riunendo i pezzi che sono stati regolati dall'azione dei centri mediante centinaia di istantanee auto osservazioni, brevi ma coscienti, ci salviamo dal potere incosciente di tutto quello che è rappresentato in questa fotografia. Sappiamo che l'oggetto dell'osservazione di sé è quello di lasciar penetrare la luce della coscienza in tutto quello che in noi sta nell'oscurità. L'incoscienza *sono* le tenebre, e le tenebre *è* l'incoscienza. L'unico rimedio è la coscienza, che è la luce. La luce vince le tenebre. Per molto tempo non capiamo cosa questo significa, udendo le parole con le orecchie e non con la mente. Sappiamo che tutto quello che portiamo alla luce della coscienza perde il potere che ha su di noi se rimanessimo incoscienti – proprio così, nelle nostre aggrovigliate tenebre interiori -. Nell'operare dalle nostre tenebre si riesce ad avere un grande potere ed un fascino straordinario. Quale sarebbe l'obiettivo di un'autoosservazione cosciente realizzata in modo tale da illuminare le tenebre se questo non potesse accadere? Sì, come ho detto, le persone non si rendono conto di quello che significa. Sono incapaci di collegare la *luce* con la *coscienza*, perché queste parole sono differenti. E per questa ragione non comprendono l'osservazione di sé o qual è la sua utilità. Non capiscono che, se non lasciano penetrare sempre di più la luce della coscienza in loro, non potranno cambiare. Tutto quello del quale siamo interiormente incoscienti, tutto quello che sta nelle tenebre dell'incoscienza, rimane senza nessun cambiamento e conserva tutta la sua attività.

Bene, tutto il Lavoro si basa sulla Coscienza – nel potere della Coscienza per equilibrarci e così curarci -. Perché una volta che una cosa della quale non ci rendevamo conto diventa cosciente ed è vista in relazione con altre cose di cui siamo già coscienti, fa il suo esatto lavoro, e si pone nel suo posto appropriato o si apprezza come ridicola e sprovvista di potere. Questo è l'equilibrio mediante la coscienza. Ormai non può disimpegnare la parte di un bandito violento e malvagio che scaglia i suoi gridi di guerra nella regione interiore della coscienza. Questi banditi molte volte si trasformano nel bambino maleducato, vestito a festa. Se lo si espone in piena luce, appare ridicolo. La stessa cosa succede con l'azione dei respingenti che impediscono di ottenere una piena coscienza e in questo modo la coscienza reale. Alcuni di voi sanno già di avere contraddizioni interiori che li portano eventualmente a subire una caduta, così come succede con la casa divisa, che non può mantenersi in piedi. I due lati delle contraddizioni devono confrontarsi molto spesso alla luce della coscienza. Non vi è un altro rimedio. Il rimedio nasce precisamente in una luce simultanea – non è la luce che illumina un lato e poi l'altro.

Bene, ritorniamo alla cosa più preziosa che abbiamo – la fotografia a grandezza naturale -. Si è detto che ci salvava dal potere *incosciente* di tutto ciò che stava rappresentato in essa. Ciò si deve al fatto che tutto ciò che era rappresentato in essa è diventato cosciente da un momento all'altro, per un raggio momentaneo di osservazione. Proprio così, la coscienza con il passare degli anni ha toccato ogni parte di detta fotografia. Sì – ma organizzare tutte queste osservazioni momentanee, questi eventi personali discontinui, in una fotografia a grandezza naturale non è il nostro lavoro -. Noi non vediamo i collegamenti esistenti tra le nostre osservazioni. Ma qualcosa in noi lo fa e ci ha presentato finalmente una fotografia. “Questo”, dice “è un aspetto della nostra vita che ormai non si può più cancellare”. Non vediamo tutte le relazioni esistenti tra una parte e l'altra che ora ci permette di tracciare questa fotografia di notevoli dimensioni. Perché questa fotografia di notevoli dimensioni è l'unione e l'ordinamento di tutte quelle istantanee separate ed in apparenza senza nessuna relazione e che diventano un tutto vivente. Colui che aveva potere in noi e al cui servizio stiamo se rimaniamo nelle tenebre dell'incoscienza è divenuto un obiettivo. Una fotografia di questo tipo, una fotografia di tempo-vivente, sta oltre il potere della parola perché, siccome tutto proviene dai Centri Superiori, possiede un doppio significato e un doppio uso. Basta dire che ciò che era soggettivo è diventato obiettivo e ciò di cui eravamo incoscienti è diventato cosciente. Da questo punto di vista bisogna dire che questo Lavoro insegna un *tipo speciale di fotografie*. So che se si arriva ad essere in possesso di una di queste fotografie di grandezza natura non si avrà più una ricorrenza assoluta di vita. Possedendo una fotografia che ci serva da studio non si potrà più essere come prima e la coscienza obiettiva non sarà molto lontana.

Segnalerò ora alcune cose che si possono applicare a tutti. Se fossimo pienamente coscienti questo Lavoro non sarebbe necessario. Non esisterebbe su questo pianeta. Ma non siamo pienamente coscienti. Se lo fossimo, saremmo pienamente coscienti dei nostri vicini e loro di noi. Allora ci vedremmo negli altri e gli altri in noi e l'odio e la guerra cesserebbero, tra le altre cose. Ognuno di voi deve raggiungere e si spera

che raggiunga lo stato di discernimento interiore che permetta di vedere che c'è molto in voi che si fa carico di voi e che voi siete incoscienze di esso. Se non lo potete vedere probabilmente vi sentirete pieno di ribellione e ostacolerete il Lavoro, apertamente o silenziosamente, come alcuni lo fanno. Cercate di rendervi conto della vostra necessità del Lavoro. Cercate di rendervi conto, anche se in teoria, che in voi ci sono molte persone di cui non avete coscienza, e così non sapete nulla di loro che vi dominano continuamente e vi fanno fare e dire quello che desiderano, di modo che voi non potete dire che la vostra vita vi è propria. Non dovete mai credere che voi siete una persona ben equilibrata. Questa credenza determina che voi siate rigido e lento. Voi siete unilaterale; e quanto più unilaterali siete voi tanto più crederete di essere equilibrato. Ricordate che un uomo equilibrato è multilaterale e flessibile. Riflettete sul fatto che mai vi comportate coscientemente in ogni momento. Se credete di farlo, voi siete semplicemente degli insensati e siete profondamente addormentati. Voi non siete ciò che credete di essere. Ma voi siete molte cose che non credete di essere e non siete minimamente coscienti di ciò. Non si richiede un grande accrescimento di coscienza mediante l'autoosservazione affinché si sospetti che questo è ciò che succede in realtà. Una persona dovrebbe sospettare di se stessa, non degli altri. Dunque, è inutile rifiutare di ammettere queste poche affermazioni estratte dal Lavoro. Farlo segnala semplicemente una dignità offesa, che è molto comune, o qualcosa di più serio. Il Lavoro, naturalmente, è tutto il contrario degli elogi. Finalmente vi ricorderò che G. disse che dobbiamo muovere il cervello tutti i giorni, oltre le altre cose. Disse anche che questo Lavoro si propone di farci *pensare* in un modo nuovo – sia su noi stessi sia della vita in questo pianeta -. Tendiamo a rimanere nella fetida atmosfera della nostra piccola mente con tutte le finestre chiuse, abbracciando un lamentoso ed orribile “Io” Immaginario che passa tutto il tempo a strillare e ad afferrare cose che non gli appartengono. *Questa* è l'estensione della nostra coscienza. *Questo* è l'Uomo nel secondo Stato di Coscienza.

Amwell, 26 luglio 1952 *cap. 39*

### L'AMORE DI SÉ

Non serve a niente stare sottomessi su questo pianeta sentendosi offesi da tutto. Come tutti gli altri stati negativi il risentimento è una cattiva chimica. Una psicologia negativa, che si intromette in un corpo sano, lo avvelena. Qui dobbiamo ricordare perlomeno due cose. La prima è che il nostro essere attrae la nostra vita. Insomma, c'è qualcosa che va male nel nostro modo di prendere le cose. L'altra è che giacché la Creazione proviene dall'interiezione di Tre Forze, una Trinità composta da un potere attivo, uno passivo e l'altro neutralizzante, ci sarà sempre una forza passiva, seconda o di resistenza che si oppone a noi nella natura stessa delle cose. Nessuno ha colpa di questo. È inutile, anche, personificare la Seconda Forza con il Diavolo. Questi due fattori, uno che sta dentro, l'altro fuori, li ignoriamo. Non gli prestiamo attenzione. Il nostro amore di sé è sordo. Preferiamo *prendere le cose personalmente*. Nell'Istituto, sebbene ci dicessero che la Personalità aveva appena il diritto di esistere lì, nessuno captava realmente cosa essa significasse. M'immagino che neppure sapevamo di

avere una *Personalità* da cui dovevamo staccarci. Prende molto tempo rendersi conto delle cose. Non capivamo che uno dei significati di questa osservazione nasceva nel non prendere tutte le cose personalmente. Se avessi conosciuto e praticato l'“assenza del risentimento” invece di una specie di pazienza tollerante, pigra, che nascondeva i miei risentimenti, in pratica avrei compreso prima alcune cose. Invece di questo mi applicavo a farmi la barba, per quanto presto dovessi alzarmi, perché, è chiaro, dovevo guardare le apparenze. Non mi separavo dalla Personalità, ma tutto il contrario. Questo è il peggiore degli ideali. Mi lasciavo guidare dai ritratti. Diciamolo in un altro modo, mi lasciavo guidare dal mio auto amore, senza diminuirlo. Inoltre, in quel tempo cercavo il Lavoro soprattutto per egoismo, con la speranza di diventare un mago dotato di poteri soprannaturali.

Bene, non mi riferisco al risentimento che si nasconde, ma alla pratica dell'*assenza del risentimento*, che è una cosa differente. Nascondere cortesemente il risentimento non cambia l'amore di sé che gli è sottoposto. Lo fa la pratica dell'assenza di risentimento. Il Lavoro, con tutti i suoi insegnamenti, idee e diagrammi, cerca di trasformare l'amore di sé. Non è sufficiente amarsi a se stesso. È necessario amare anche il Lavoro. Cosa diavolo è l'amore di sé? A cosa assomiglia? Come agisce? Di regola è difficile da captare perché essendo uomini e donne meccanici è il nostro sostegno. Cerchiamo di trovare esempi, approssimazioni e definizioni. Bisogna dire che le sue maschere sono infinite. È un lupo che si veste da pecora. In se stesso si risente dell'ingiuria. Odia chi si burla di lui. Non è capace di ridere di se stesso. Gli gusterebbe che ogni successo riflettesse il merito di sé e che tutti lo venerassero, e se possibile che s'inclinassero davanti a lui. In quest'ultimo caso si maschera con il vestito dell'estrema modestia ed è molto modesta. Ma se lo punge qualcosa che ha sentito per casualità, replica con una voce come quella di una vespa in una brocca di miele. Nel suo fondo è duro come una pietra, salvo per coloro che lodano il suo merito. Con coloro che lo fanno suole mascherarsi di bontà, ma si trasforma in un viso duro se lo si critica o si commette un errore. Bisogna essere sicuri che qualunque cosa si faccia con egoismo lo si fa sempre per il proprio interesse – per quanto si dica che non sia così -. Edifici pubblici, doni munifici, biblioteche date liberamente, benefici agli altri, ma è l'elogio alla reputazione del donante, che è il suo vero obiettivo. Quello che pare essere il motivo, e ciò che è in realtà, sono due cose distinte – esattamente come succede con ognuno di noi -. È necessario sapere che tutto ciò sta in noi stessi.

Uno scrittore parla dell'amore di sé o egoismo con queste parole: “C'è forse qualcosa che sia più inquieto nel profondo, più facile da provocare, che con più violenza si infuria, dell'amore di sé; e lo è spesso quando non è elogiato secondo la sua vanità, o quando non succede nulla, secondo il suo piacere e desiderio.” Dunque, non c'è persona che possa vedere direttamente il suo egoismo. È possibile solo vedere i risultati. Il risentimento, l'inquietudine, l'essere facilmente provocato o l'infuriarsi violentemente, sono risultati che per casualità a volte si osservano. Si preferisce ignorarlo; o meglio, l'egoismo non lo permette. Nuovamente, tutte le emozioni negative risultano dall'amore di sé, ferito o insoddisfatto. Sappiamo tutti che le emozioni negative ci portano alla violenza – all'uomo preistorico o alla donna

preistorica -. Ciò che desideriamo sta dall'altro lato. Bene, ogni trasformazione dell'amore di sé significa liberarsi dalla violenza e così si forma una nuova volontà che non è la volontà di sé. La volontà nasce da ciò che amiamo. L'amore di sé e la volontà di sé sono gemelli. In un recente commentario descrissi un uomo dotato di nuova volontà che conobbi al di là dell'abisso pieno di ossa preistoriche, oltre la violenza. Non mostrava alcun risentimento. Il suo amore di sé doveva essere stato trasformato – forse nell'amore di Dio – Amor proprio in *Amor Dei* - o amore del prossimo. Ma si può avere l'ultimo senza avere il primo, perché succede così.

In ogni caso, ciò che importa è che l'amore di sé ci rende tutti disgraziati. Abbiamo tutti questa base, ed è inutile guardare con sufficienza l'altra persona e dirgli "Grazie a Dio non sono così egoista" – perché è il nostro amore di sé che parla un'altra volta con questa maschera -. L'amore di sé, la volontà di sé, il fariseismo – così come "osservo tutti i comandamenti" – questi tre formano un antipatico trio. Nei Vangeli si parla anche di un'altra rettitudine ed anche nel Lavoro. Non ha nulla a che vedere con la rettitudine della Falsa Personalità, con il farsi merito, con la reputazione, con le apparenze esteriori, con il pubblico – perché ognuno di essi ha a che vedere con l'amore di sé.

Non vi siete resi conto tuttavia che una persona possa essere buona e dire la verità e praticare la sincerità e comportarsi con giustizia e fare tutto questo per l'amore di sé, tutto per l'amore della reputazione, per le apparenze, gli onori o il profitto, e questa persona dentro di sé non *desidera* niente di buono e non pensa in assoluto nella verità? È la persona *in se stessa* quella che il Lavoro cerca di cambiare. Questo uomo interiore, questo uomo nascosto è il soggetto della trasformazione, in modo tale che se si eliminassero tutte le paure sociali e la polizia, tutte le restrizioni, non si precipiterebbe verso tutti i tipi di male che provengono dall'amore di sé. Bene, l'educazione-vita è, o dovrebbe essere, un'educazione di amore di sé. Si ottengono premi. Perché altrimenti lavorano i maestri di scuola? È allo stesso tempo desiderabile e necessaria. È preferibile stare tra gente che ha un amore di sé educato, che tra zotici. Ma parlando, paradossalmente, sebbene sia desiderabile e necessario, è un ostacolo per la via del Lavoro. Il Lavoro non trova il posto per entrare e la percezione interiore della sua verità non si sperimenta mai. Se un altro gli concede forza, suole penetrare in una persona, ma l'amore di sé che sta sotto continuerà ad espellerlo e il Maggiordomo Delegato (Interinale) non si potrà formare. Il Maggiordomo Delegato si oppone all'amore di sé. Lo stesso Maggiordomo lotta contro di lui.

Bene, un modo di attaccare l'amore di sé è l'autoosservazione. Possiamo soffermarci su una o due stupide invenzioni dell'amore di sé su uno stesso. Sono portate gradualmente alla luce della coscienza. L'osservazione di sé lascia penetrare la luce. La luce illumina la bazzecola. Uno ride di se stesso e così ferisce l'egoismo. Significa fare un bel passo avanti essere capace di ridere sinceramente del proprio amore di sé, quello che è cosciente – proprio così, la luce – s'incontra con ciò che operava incoscientemente, nelle tenebre. Il bianco e il nero s'incontrano, anche se per un breve momento. Ma ogni volta che succede questo, l'amore di sé si vede diminuito, e la coscienza si accresce a sue spese. È meraviglioso avere un barlume del proprio

egoismo ed essere capaci di ridere. Si perde sempre di più l'antico sentimento, altamente esplosivo e troppo sensitivo, dell'“Io”. Questo vuol dire che si ottiene un maggior equilibrio. Significa maggiore bontà. Si può osservare per un lungo periodo un chiaro aspetto dell'amore di sé ed ottenere così una fotografia di grandezza naturale nel nostro Corpo-Tempo. Ma ci siamo già riferiti a questo particolare. Una parola ancora. L'amore di sé non trasformato, come lo segnalai, impedisce ogni cambiamento nel livello d'essere.

In una delle sue Epistole, Paolo parla delle difficoltà che trovava nelle persone dei gruppi le quali non erano per niente interessate di ciò che gli si stava insegnando, ma che ci si recavano per altri motivi. Dice: “Poiché tutti cercano il proprio interesse” (Filippesi, II, 21). In un altro posto (II Timoteo, III, 7) dove parla degli “amanti di sé” (**φιλαυτοι**), dice che stanno “sempre imparando e non sono mai capaci di arrivare alla conoscenza della verità”. Vuol dire che nell'avere solo l'amore di sé e non un amore per il suo insegnamento non possono elevare il loro livello di essere sufficientemente in modo da poter percepire internamente la verità di ciò che insegnava, e di conoscerla da se stessi.

**NOTA:** Il tema dell'amore di sé è così immenso che in questo commentario se ne menzionano solo alcuni aspetti. Tutta la vita si basa nell'amore di sé. In ogni parte la gente cerca di soddisfare il proprio amore di sé in un modo o in un altro, o cercano di rifarsi per quello che s'immaginano di essere feriti nel loro amore di sé. Bisogna menzionare una o due cose. Uno dei grandi pericoli che minaccia l'umanità è l'amore di sé o egoismo organizzato. Questo si ottiene dando alla gente certi ideali e addestrando i giovani a favore di questo, ma non mi estenderò oltre su questo particolare. Lo lascio alla vostra riflessione.

Non siete d'accordo con me che ciò che segue è una semplice ed universale illustrazione dell'amore di sé? “Smith disprezza Brown e si burla di lui. Brown disprezza Smith e si burla di lui. Ma Smith non può burlarsi di Smith né Brown burlarsi di Brown. È questo l'ostacolo. È per questo che il Lavoro ci dice di separarci dalla Personalità. Debbo lavorare su Nicoll ed essere capace di burlarmi di lui. È facile che gli altri ridano di lui. Ma questo non capita a caso.”

Amwell, 31 luglio 1952 *cap. 40*

## L'AMORE DI SÉ E L'UNIVERSO

Se un uomo cambia se stesso, cambierà anche la sua prospettiva dell'Universo nel quale vive. L'uno non può cambiare senza l'altra. Così come quello che è stato è diventato diverso, così anche il posto in cui vive è diventato diverso. Non sente già più se stesso nel modo in cui si sentiva prima; già non sente più il mondo nella stessa maniera in cui lo sentiva prima. Qual è la vostra opinione dell'Universo in cui vivete? Forse lo avete dato per scontato nello stesso modo in cui voi vi davate per scontato. Vale a dire, non vi siete mai fermati a pensare né all'uno né all'altro. Nel mio caso, consideravo semplicemente l'Universo come una vasta macchina, così vasta che un raggio di luce che percorre 300.000 chilometri al secondo avrebbe bisogno di vari

milioni di anni per attraversarlo. Contiene bilioni di stelle, molte di più di quelle che vediamo con la semplice vista. Queste stelle sono ordinate in grandi masse chiamate Galassie. Il nostro Sole è una stella in una galassia, la Via Lattea. La nostra galassia ha la forma di un disco. Siccome stiamo nel disco, nel guardare indietro vediamo sopra la nostra testa una spessa striscia di stelle. Ci sono circa 100.000 milioni di stelle, somiglianti al Sole nella nostra galassia. Il telescopio da 100'' di Mount Wilson, in America, ha scoperto che ci sono un 100.000.000 di galassie simili dentro i limiti della sua vicinanza che arriva fino ad una distanza di 1.000.000.000 di anni luce\*. Cercate di concepire la distanza che la luce percorre in un anno andando ad una velocità di 300.000 chilometri al secondo, che costituisce un anno luce, e poi cercate di concepire una distanza di 1.000.000.000 di anni luce. Per noi è inconcepibile, quantunque talvolta non lo sia per una mente superiore.

Un raggio di luce che nasce dalla seconda stella più vicina a noi nella nostra galassia – il Sole è la stella più vicina – necessita di più di quattro anni per arrivare fino a noi. Ciò significa che la vediamo dove stava quattro anni or sono. Vediamo il Sole, senza dubbio, dove stava otto minuti fa. Nessuna stella, a causa della sua distanza, e alla limitata velocità della luce che si trascina per lo spazio interstellare, sta nel posto in cui pare stare. In questo Universo, più esteso di quello che possiamo concepire, di un'incredibile profondità, la Terra naviga come una piccola particella con la metà illuminata. In questa particella, metà nell'ombra, metà illuminata, voi ed io, pieni di egoismo ed auto importanza, esistiamo come particelle ancora più infinitesimali. Questa è la nostra situazione in funzione della grandezza fisica nell'Universo visibile, che si estende nello spazio di tre dimensioni. In ciò che riguarda la quarta dimensione o dimensione-tempo, vi è una peculiare relazione con il momento presente del tempo perché non vediamo il posto in cui sono le stelle, ma quello che occupavano nel passato. Vediamo l'Universo nel passato – così come era -. Sarebbe sgradevole se succedesse la stessa cosa con gli oggetti che stanno sul nostro piano. Li vedremmo, ma non li potremmo toccare.

Bene, Qual è l'effetto di questo sull'amore di sé? Non determina che l'Uomo "vada con più umiltà davanti a Dio", così come dice la frase? Non diminuisce forse l'esaltata idea che l'Uomo ha della sua importanza? L'ho fatto prima, ma non ora. Tanti anno fa quando Galileo affermò che la terra non solo aveva un movimento di rotazione ma che girava anche intorno al Sole, l'amore di sé dell'Uomo, per non essere capace di assimilare questa idea, si sentì gravemente ferito, ad un punto tale che Galileo fu messo in prigione dall'Inquisizione e dovette ritrattare in pubblico. Fu in quell'occasione che mormorò: "Eppure si muove" ("E pur si muove"). Fino a quel momento la gente pensava che questa piccola particella, la nostra terra, fosse al centro immobile di tutto l'Universo con le sue miriadi di stelle, che giravano ossequiose ed umilmente intorno ad essa, insieme al Sole, tutte le ventiquattro ore. Ma si trova sempre il modo di riaffermare l'amore di sé se questo riceve uno shock nell'incontrarsi con qualcosa che lo fa rimanere senza fiato o è stupendo. È sicuro che lo farà. È come la persona che nel vedere per la prima volta il Partenone, per affermarsi, incide il suo nome su una delle colonne. Nell'affermare il proprio amore

di sé, come un bambino dispettoso, nasconde la sua leggerezza. Alcuni astronomi moderni sembra che si comportino nello stesso modo con l'Universo. È una tecnica favorita dell'amore di sé quella di disprezzare tutto ciò che minaccia la loro supremazia. Ricorrono sempre a ridere con scherno. La scienza ci dice che l'Universo, per quanto gigantesco sia, non è una ragione per sentire una riverente paura o che è sorprendente. Cominciò ad esistere accidentalmente e manca di senso. È così. Ammesso che l'amore di sé detesta tutto ciò che è più grande o superiore a sé, si sospetta che questo odio, che è originato dall'amore di sé, appoggia la moderna spiegazione scientifica dello scopo e del significato di quanto esiste. Tutto può essere spiegato, basta lo squisito *ordine* che bisogna discernere nella struttura delle cose più piccole come gli atomi, come anche nelle cose più grandi come i sistemi solari e le galassie. La Natura si vede come una serie di casse vuote, una dentro l'altra, e gli scienziati stanno già dicendo: "Speriamo di poter aprire subito l'ultima cassa, la più piccola, la più nascosta di tutte". Non aggiungono che diranno con sicurezza che è vuota, qualsiasi sia la cosa che troveranno. Quando Jung diceva a Freud che molti sogni avevano un'altra interpretazione oltre quella della soddisfazione sessuale regressiva ed alcuni mostravano un'utile rotta verso lo sviluppo personale, gli si rispose che quest'idea non si poteva ammettere. Jung invece lo riaffermò. Oggi la discussione si è intavolata tra la scienza in generale e le sue interpretazioni, alcune delle quali sono sorprendentemente di cattiva qualità. Ma molti scienziati hanno paura di dire ciò che pensano. Dichiarare che l'Universo sia appoggiato da un'Intelligenza significa l'ostracismo.

Bene, l'idea di un Universo meccanico, accidentale, senza senso, non aiuterà l'Uomo ad elevare il suo livello d'essere. Produrrà un effetto contrario, e in verità succede così. Se non si sente un riverente timore né meraviglia, l'amore di sé non è colpito. Nel commentario precedente si è detto che se l'amore di sé non sperimenta nessun cambiamento, tantomeno nessun cambiamento si può produrre in una persona. Quantunque non lo si capisca bene, voglio solo dire che è inutile discutere su questo particolare. È chiaro che l'amore di sé è quello che discute sempre, per paura di perdere il potere che esercita su di noi. Non avete notato che l'amore di sé è molto sensibile agli attacchi? Il Lavoro menziona due giganti che camminano davanti a noi e dispongono tutto in anticipo. Sono l'Orgoglio e la Vanità. Questi due aspetti dell'amore di sé sono molto sensibili a tutto ciò che può deporli. Significa stare al servizio di crudeli padroni. Il Lavoro non può andare davanti a noi (come dovrebbe fare in tutte le cose) se la forza di questi due Giganti, vani e sterili, non diminuisce. Osservarli per lungo tempo li debilita. Ma basta considerare per un momento questo: ***è la qualità del nostro amore per il Lavoro che determina la nostra valorizzazione del Lavoro e il suo potere per cambiarci.*** Se questo amore è separato dal nostro amore di sé, poi nell'osservare questi due giganti li indeboliremo. Il Lavoro li debilita, ma se il nostro amore per il Lavoro, è soltanto un'altra manifestazione dell'amore di sé, nell'osservare i due giganti non li indeboliremo ma li rafforzeremo. Dunque, sappiamo che secondo l'insegnamento del Lavoro l'Universo è una ***creazione***, non una cosa morta, non spiegabile, accidentale e mancante di significato. È una cosa vivente, composta di sistemi dentro sistemi, ognuno con uno scopo e un

significato, ognuno vivente e capace di svilupparsi o di degenerare. Fummo creati dentro quest'Universo con uno scopo e un significato, come esseri viventi e capaci di uno sviluppo o di degenerazione. L'Umanità sulla Terra è, di fatto, un esperimento speciale in autoevoluzione. Ci si chiede molto di più che lasciarsi vivere e guadagnare la nostra vita. Stiamo studiando qualcosa di addizionale per intermezzo dell'insegnamento del Lavoro. Il Lavoro tratta di questa cosa addizionale. Così, da una parte, come ho detto all'inizio, posso contemplare l'Universo come una vasta macchina, accidentale, mancante di significato e morta, o posso considerarlo alla Luce di ciò che mi dice il Lavoro su di esso. Qual è l'azione che maggiormente può sminuire il mio amore di sé e in questo modo cambiarmi? Lascio a voi che rispondiate a voi stessi e a me. All'inizio ha menzionato che molto probabilmente non avete mai pensato profondamente sull'Universo e così non avete nessuna opinione formata su questo particolare. Lo accettate così com'è. senza dubbio, è quello dentro il quale esistiamo tutti. Il Lavoro mette molta enfasi nel richiamare l'attenzione su questo tema. Ma le persone non si rendono neppure conto di vivere nel Sistema Solare. Pare strano che neppure capiscano la loro coscienza fino a questo punto. Non indovinate qual è la ragione di questo?

\*Siccome si è ottenuta una maggiore visione con questo telescopio dalla morte dell'autore, si è pensato di correggere queste cifre.

Amwell, 9 agosto 1952 *cap. 41*

## L'AMORE DI SÉ E L'UOMO INTERIORE

Cerchiamo il dono di una nuova qualità di volontà, quella che non conosce il risentimento. Riunendo nella mente tutto quello che appartiene alla nostra memoria-Lavoro personale, e tutto quello che abbiamo compreso fin'ora in accordo con ciò che ci dice il Lavoro, non avremo difficoltà nel vedere che questa nuova qualità di volontà non può essere la stessa della volontà di sé. Quest'ultimo sente sempre risentimento se non lo si loda e non lo si coccola. Esige fare la sua santa volontà e non presta attenzione a nessuno. Si trasforma facilmente in bollente ira che è molto difficile da placare se si manca di memoria ed agilità mentale e poi si trasforma in odio e successivamente in azioni violente. I vantaggi di ricevere il dono di una nuova qualità di volontà dove il risentimento è assente sono così numerosi ed evidenti che non vale la pena di menzionarli. Ma ne segnalerò uno o due. Possedere una volontà caratterizzata dall'assenza di risentimento equivarrebbe a trasformarsi in un *Uomo Nuovo* – proprio così, *in un altro tipo di uomo* -. Tale uomo, per esempio, passerebbe attraverso il confuso intrecciamento di gelosie ed ambizioni e le complicazioni delle relazioni umane in generale senza perdere forza. Per ciò che riguarda noi, le nostre energie più coscienti non tardano ad esaurirsi e noi ci tuffiamo nelle reazioni meccaniche. Per lui la cosa sarebbe diversa. Nei posti in cui noi

andiamo, lui ci segue da presso. Dissi che è *un altro tipo* di uomo. Molti anni fa sollevano farci questa domanda: “Secondo il vostro parere, a cosa assomiglia un uomo che fa parte del Circolo Cosciente dell’Umanità? Quali sono i segni per cui si possono riconoscere?” Naturalmente alcuni credono che dovrebbe essere un uomo di elevata statura ed indicibilmente bello, una figura eccezionale con occhi scuri e penetranti, vestito con eleganza e modi perfetti – e tutto il resto -. Altri pensano che sarebbe un uomo molto forte con muscoli scolpiti, mandibola sporgente, volontà infrangibile e con una tremenda energia. Alcuni, più ingenui, credono che debba essere un uomo che abbia delle relazioni molto buone. L’immaginazione di tutta questa gente non va più lontano. Ouspensky segnalò che tutte queste supposizioni troppo umane sull’Uomo Cosciente si basavano su un’esagerazione dell’uomo odierno e meccanico. Disse che l’Uomo Cosciente era *un altro tipo* di uomo – un uomo totalmente differente dall’uomo ordinario -. Insomma, un Uomo Nuovo. Bene, di sicuro con ciò che sappiamo e che abbiamo sentito, ci avventuriamo a pensare che l’Uomo Cosciente non si lascerebbe impressionare da nessuna delle manifestazioni dell’amore di sé così sfrenata in noi. In pratica, l’attaccherebbe. Questo sarebbe uno dei segni con cui lo potremmo scoprire. Probabilmente ci direbbe di spogliarci da tutte queste cose. Un altro segno sarebbe l’assenza di risentimento, che aspira al possesso di una *nuova volontà*. In seguito si vede che l’Uomo Cosciente non ha una volontà fondata nell’amore di sé. L’Uomo Cosciente è un uomo che ha avuto un cambiamento di essere – in realtà una trasformazione dell’essere -. Come già abbiamo segnalato in un recente commentario, *non è possibile nessun cambiamento di essere se l’amore di sé rimane senza cambiare*; e se l’amore di sé continua ad essere lo stesso, la volontà di sé continua ad essere quello che era. Detto uomo continuerà ad obbedire a se stesso. Interiormente non riconoscerà nulla di se stesso. Non obbedirà interiormente al Lavoro, quantunque pretenda di farlo esteriormente. Non rinnoverà l’uomo interiore perché interiormente non crede in esso.

Ora estenderò il mio discorso sull’uomo esteriore e l’interiore. Ho usato questi termini in parte da un’osservazione di Paolo in una delle sue epistole al suo gruppo di Corinto. Stava parlando della nuova fede quantunque non avesse conosciuto Il Cristo: Scrive: “Per questo non ci arrendiamo, perché mentre il nostro uomo esteriore si corrompe, il nostro uomo interiore si rinnova di giorno in giorno”. È questo rinnovare – o far diventare nuovamente fresco, come lo intende la parola greca – dell’uomo interiore (eso), accompagnato allo stesso tempo dal morire – o il consumarsi – dell’uomo esteriore (exo), a cui dobbiamo prestare attenzione. Ci ricorda l’insegnamento–Lavoro sul far diventare passiva la Personalità e attiva l’Essenza. Mediante il graduale allontanamento della Personalità, mediante l’estrarre energia dalle reazioni meccaniche, che la fanno passiva, l’Essenza si sviluppa. Proprio così. L’Essenza può svilupparsi solo a spese della Personalità. Bisogna relazionare la Personalità con quello di fuori (exo) o parte esterna di noi stessi che circonda l’Essenza, e l’Essenza con la parte interna (eso) circondata. (Il Cristianesimo esoterico si riferisce al significato interiore di ciò che Cristo insegnò: il Cristianesimo exoterico si riferisce al significato letterale esteriore e al rituale). Bene, l’Essenza interna, e la sua comprensione può crescere solo mediante ciò che è genuino. La

menzogna la uccide. La verità la sviluppa. Ha un'origine elevata. Ciò che è falso fortifica la Personalità. Paolo dice a modo suo come una fede genuina rinnova o stimola o dà vita un'altra volta all'uomo interiore e debilita l'uomo esteriore, "... mentre il nostro uomo esteriore si corrompe, il nostro uomo interiore si rinnova giorno dopo giorno".

Bene, il Lavoro nella sua totalità può stare nell'uomo esteriore o Personalità. Allora si ottiene uno strano risultato. Il Lavoro, che non proviene dalla vita, ma che ha un'origine elevata, invece di condurre ad uno sviluppo dell'uomo interiore o Essenza, che ha anch'essa un'origine elevata, fortifica l'uomo esteriore o Personalità che ha un'origine bassa e proviene dalla vita. Tale persona pare credere a tutto ciò che gl'insegna il Lavoro sebbene possa sembrare impercettibile. E ammesso che in tale caso non possa avere un rinnovo dell'uomo interiore (*di giorno in giorno*), non gli è concesso di rinnovarsi da dentro. Il Lavoro rimane nella superficie della sua mente come semplice memoria e non come qualcosa che agisce profondamente, portando di continuo ad una nuova percezione della verità.

Quando Cristo si riferì alla gente che assomigliava a sepolcri imbiancati era per dire che quello di fuori non corrispondeva a quello di dentro. Cristo disse:

***“Ahi a voi, scribi e farisei, ipocriti! Perché assomigliate a sepolcri imbiancati, che di fuori, alla verità, si mostrano piacevoli, ma di dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni immondizia”. (Marco XXIII, 27).***

Dobbiamo allora guardare la qualità dell'uomo interiore. Parlerò su questo particolare nell'ultimo commentario. È un esercizio molto necessario e pratico, come quello di praticare l'assenza del risentimento. A cosa assomiglierete voi se vi spogliassero esternamente e si vedesse solo l'interiore? Cosa c'è oltre la facciata pulita? Se un uomo continuasse ad essere uguale anche dopo essere stato spogliato, potrebbe felicitarsi di aver sviluppato l'Essenza. Temo assai che quello che l'uomo medio esibisce esternamente ha scarsa somiglianza con ciò che esibisce internamente. Dunque, ciò che conta nel Lavoro e l'interiore e il proprio stato – non la facciata -. Parlando specificatamente della relazione esistente tra il Lavoro e il lato esterno e l'interno di una persona, ci sono persone che sogliono dire di credere nel Lavoro e parlano bene di esso ed hanno insegnato ad altri e così hanno fatto un bene per amore del Lavoro. Senza dubbio, se li si spogliasse dall'uomo *esterno* e gli si permettesse di esprimere solo l'uomo *interno*, la questione sarebbe molto differente. Internamente non crede assolutamente nel Lavoro e in ciò che insegna. Non ha una buona opinione del Lavoro e, insomma, lo ha utilizzato per produrre una buona impressione esterna negli altri, come quella di essere ben informato, o quella di conoscere tutto sull'esoterismo ed altre cose simili. La cosa che stupisce è che non osservano le loro contraddizioni, una delle cose che il Lavoro ci dice di osservare. Essendo incapaci di osservare ciò che succede nel loro interno, sogliono credere di credere, o persuadono se stesse di questo, negandosi di guardare la loro interiorità per paura di confrontarsi con se stesse.

Bene, in ciò che riguarda l'uomo interiore in voi: quando la vostra coscienza di sé si è abbastanza accresciuta per poterle permettere di vedere meglio a cosa voi assomigliate sotto le illusioni dell'amore di sé, allora per la prima volta vi renderete

conto del perché Cristo tante volte e con tanta durezza disse: “Voi ipocriti.” Prima queste parole non avevano alcun significato per voi. Non potevate credere seriamente che l’ipocrita eravate voi. Non potevate capirlo – a meno di essere aiutato con la luce della coscienza supplementare -. Ma quando la luce è venuta e la presa dell’amore di sé comincia ad allentarsi attraverso alcune esperienze di osservazione senza cedere all’autogiustificazione e all’autocommiserazione, otterrete un accrescimento di coscienza e comprenderete subito questo detto e probabilmente molto altro. Per la prima volta hanno avuto un significato per voi. Comprenderete allora perché il Lavoro è chiamato Cristianesimo esoterico – proprio così, il significato interiore dell’insegnamento dei Vangeli -, che é impossibile da raggiungere senza lavorare su di sé, iniziando con un’autoosservazione sprovvista di critica o di autogiustificazione o di autocommiserazione.

Una parola finale: Voi potete dire di credere interiormente nel Lavoro. Sarà forse vero. In questa questione ognuno di voi faccia il suo personale giudizio. Ma sottolineerò una cosa: Avete fede nel vostro credo? Se non gli si è fedele tutti i giorni, come una pianta, non crescerà.

Amwell, 16 agosto 1952 *cap. 42*

### **RASSEGNA SULL’ESSENZA E LA PERSONALITÀ**

Riassumiamo brevemente quello che abbiamo compreso fin’ora sull’Essenza e la Personalità in questa tappa dello studio del Lavoro. Per prima cosa s’insegnò che l’Uomo è composto di due parti distinte chiamate Essenza e Personalità. È, per dirla così, il primo grande mistero sull’Uomo (il secondo è quello di essere addormentato). Poi diciamo che l’Uomo nasce solo con l’Essenza e non ha Personalità. In questa condizione è inoffensivo, come tutte le cose molto giovani. La Terza cosa è che l’Essenza cresce solo per un periodo ed è circondata dalla Personalità. Poi, l’Essenza e la personalità non sono sotto lo stesso numero di leggi. L’Essenza che si manifesta nel nascituro sta sotto 24 ordini di leggi e la Personalità che si manifesta nel bambino che sta crescendo sta sotto 48 ordini di leggi. Di conseguenza, l’Uomo ha la possibilità di due vite, una, appartenente all’Essenza e l’altra alla Personalità. La quinta cosa è che la Personalità diventa attiva e, di conseguenza, l’Essenza diventa passiva. La Personalità e la sua vita dominano l’Essenza che rimane senza la possibilità di svilupparsi. La sesta cosa è che l’obiettivo del Lavoro consiste nell’invertire questo stato nell’Uomo e determinare che l’Essenza diventi attiva e la Personalità passiva. Quando si è raggiunto questo stato, la vita dell’Essenza domina la vita della Personalità. L’uomo è allora, dal punto di vista del Lavoro, un uomo sviluppato o completo, che lo distingue dall’uomo non sviluppato o incompleto. La settima cosa è che la vita e il mondo agiscono come forza neutralizzante o terza forza per mantenere la Personalità attiva e l’Essenza passiva. Solo quando il lavoro diventa una forza neutralizzante avviene l’inversione e l’Essenza diventa attiva e la Personalità passiva.

Per ora accontentiamoci di questi sette punti dell’insegnamento dati specificatamente per il Lavoro in ciò che riguarda la Personalità e l’Essenza, e proseguiamo

commentando. Per iniziare mi occuperò delle due triadi maggiori che sono possibili nell'Uomo e che provo a menzionare. Supponiamo un uomo che possiede in lui la triade fatta dalla Personalità come forza attiva o prima forza, l'Essenza come forza passiva o seconda forza, e la Vita come forza neutralizzante o terza forza. Questa è la grande configurazione. O, per dirlo in un altro modo. Questo determina la sua relazione con la vita. Questa configurazione o relazione è necessaria e inevitabile nel paese chiamato Uomo civilizzato d'Occidente. Non succede a tutti noi. Supponiamo ora l'esistenza di un uomo in cui la triade maggiore sia composta dall'Essenza come forza attiva o prima forza, la Personalità come forza passiva o seconda forza, e il Lavoro come forza neutralizzante o terza forza. Tale configurazione o relazione non è necessaria per l'uomo che va nella vita e di certo non è inevitabile. Non *succede*. Non si può fare meccanicamente. Per ottenerla sono necessarie almeno due cose. La prima è incontrare un insegnamento designato esattamente per portarci a quello stato in cui esiste una forza neutralizzante. La seconda è vivere quest'insegnamento *in uno stesso e fare* così tutto ciò che insegna. Tale insegnamento va *contro la vita*; perché la vita ha prodotto la prima triade e non può produrre la seconda triade. È per questo che si dice che il Lavoro, *non* la vita, deve trasformarsi in forza neutralizzante o terza forza affinché avvenga la configurazione della seconda triade. Osserviamo che è inutile tentare semplicemente di cambiare la propria vita prendendo una nuova professione o suonando il clavicembalo o vivendo in un altro paese. Tutto questo è *vita*. Questo si scopre meglio man mano che uno si sveglia. Impedisce gli sforzi sbagliati o inutili per evitare un vero sforzo. Il sapore interiore, insomma, si sviluppa. Nuovamente, è inutile rinunciare semplicemente ad uscire o ad assistere ad una manifestazione teatrale, o a leggere racconti, o a suonare il clavicembalo, e così via. No – quello che è importante è fare ciò che si è fatto in un modo *distinto* interiormente -, per esempio, osservare a cosa si assomiglia uno senza identificarsi come si faceva prima, senza fare continuamente conti contro gli altri o diventare negativo o sentirsi pieno di risentimento. Con il tempo il lavoro interiore trasforma la triade-Vita.

Bene, molte volte la gente si connette al Lavoro in modo volubile dicendo che è una nuova forza neutralizzante, senza rendersi conto di quello che esso significa. Vedono il Lavoro scritto sulla lavagna ed agitano la testa. Questo diagramma lo abbiamo visto prima. Consideriamo quale può essere il suo significato e cominciamo a considerare quello che non significa. Se un uomo, o una donna continuano a vivere, a parlare, a sentire, ad agire e a comportarsi come sempre hanno fatto, quantunque gli s'impartisca l'insegnamento del Lavoro, la Vita continua ad essere la forza neutralizzante e non il Lavoro. In realtà, non lo valorizzano e così non obbediscono al Lavoro. Valorizzano ed obbediscono alla Vita. Non vi è nulla di riprovevole in questo. Perché non lo fanno? Perché spogliarsi del vestito che credono comodo, in cambio di una vaga promessa che gli sarà dato un nuovo vestito che lo vestirà meglio? È certo che rimanendo appoggiati nell'amore di sé, che è una caratteristica necessaria della triade di Vita, e pertanto sempre proclivi a risentirsi di tutto e di tutti, sperimentano spesso tristezza o ira o infelicità. Ma non percepiscono che è così perché portano senza saperlo un cilicio sotto i loro vestiti superficiali. Non possono percepirlo perché non valorizzano l'osservazione di sé e il cambiamento. Tutti i

giganti familiari di vita che nascono dall'amore di sé, i giganti dell'orgoglio, della vanità e dell'invidia, con i suoi innumerevoli servi, i giganti della gelosia e del potere e dell'avidità e dell'odio che mantengono la vita umana così com'è, lo impediranno. Tale è il potere della prima triade-Vita. È qualcosa che noi, addormentati nell'apparentemente soave bocciolo dell'amore di sé, iniziamo a vedere solo quando ci muoviamo e cominciamo a svegliarci e ad emergere dall'illusione di essere liberi, coscienti e capaci di decisione. Vi consiglio sempre di osservare in voi stessi l'amore di sé e che vi rendiate conto di quello che vi fa, senza sottigliezze né crudeltà. Siamo crivellati dalle sue malsane passioni. Che nessuno mi dica di essere libero da esse o che non le conosce. Questa è la voce dell'amore di sé che sta parlando. Ma abbandoniamo questa questione e diciamo qualche parola su cosa significa il Lavoro come terza forza e perché esiste l'insegnamento esoterico o interiore, così come l'educazione di vita, in vista delle due parti distinte e discontinue dell'Uomo – per conoscenza, la Personalità e l'Essenza -. La Personalità è sviluppata per la vita e deve essere così. Ma la Vita non sviluppa l'Essenza. Perché no? È su questo che bisogna focalizzare l'attenzione. Perché la vita non dovrebbe portare l'Essenza al suo pieno sviluppo? Perché succede che un uomo in cui la Vita ha sviluppato una piena Personalità non può procedere facilmente a sviluppare pienamente l'Essenza? Sicuramente, se la Vita ha potuto ottenere il primo, non potrà ottenere il secondo con eguale facilità? Assolutamente: la Vita non può ottenerlo. La vita può amministrare il cibo per lo sviluppo della Personalità ma non il cibo necessario per lo sviluppo dell'Essenza. Il segreto sta nel fatto che la Personalità e l'Essenza hanno bisogno di cibi *differenti* per il loro rispettivo sviluppo. Hanno bisogno *di differenti classi di verità*. Per esempio, l'educazione della Personalità progredisce con la conoscenza delle verità della scienza, ma quella dell'Essenza no. La conoscenza, diciamo, dei mercati mondiali e della situazione politica sviluppa la Personalità, ma l'Essenza non si sviluppa nel conoscere verità di questo tipo. L'Essenza, prima di manifestarsi nel corpo umano, che deve la sua esistenza ai propri genitori sulla terra, proviene da un livello molto più elevato del Mondo Planetario che sta sotto 24 ordini di leggi. Si dice che proviene "dalle stelle". Il nostro Sole è una Stella nella nostra Galassia chiamata Via Lattea. Che si dica che provenga dal livello del Sole o da quello al di fuori del Sistema Solare per il momento non importa. La cosa interessante è che ha un'origine molto elevata, nella scala verticale. Come paragone, la Personalità ha un'origine molto bassa, qualunque fossero stati nel passato i nostri antenati situati nel tempo orizzontale. Bene, l'Essenza smette di crescere perché non ottiene dalla Vita un cibo appropriato che le permetta di crescere. Ma se un uomo, influenzato da una conoscenza di questo Lavoro (la cui origine deriva da Circolo Cosciente dell'Umanità, che nei Vangeli si chiama il Regno dei Cieli) impregna continuamente la sua mente con le sue verità e le pensa e le ripensa e percepisce la loro profondità e le riconosce e le applica ai suoi stati interiori, allora l'Essenza comincerà a crescere. Le sta dando l'alimento appropriato che il mercato della Vita non gli somministra. Le sue energie smetteranno di fluire solo verso il basso e verso le sue reazioni personali ed inizieranno a fluire verso l'alto, come il mitico Jordan, ad un altro livello, dove sta l'Essenza. Perché l'Essenza e la Personalità stanno su differenti livelli. Anche *noi* lo

siamo. Uno di questi livelli sta sotto meno leggi dell'altro. Questo significa che sta in un livello più alto. Soltanto il tipo di verità che insegna il Lavoro sviluppa l'Essenza. Se uno lo ama, eventualmente lo vuole, e se lo vuole lo fa. È questo desiderio delle verità del Lavoro che forma una Nuova Volontà nell'uomo – sulla quale abbiamo parlato recentemente -. È questo voler fare la Verità del Lavoro che sviluppa l'Essenza. Questo è l'alimento appropriato che è disceso per essere ricevuto. L'Essenza è immortale. Quando il corpo di carne e sangue viene messo da un lato ritorna al posto da cui è venuta, portando ciò che è stato ricevuto. Questo volere il Lavoro non deriva dalla volontà di sé, che proviene dall'amore di sé. La volontà della Personalità occupa il secondo posto rispetto a questa volontà. La volontà della Personalità esteriore obbedisce alla Volontà dell'Essenza interiore. Si contenta nel dire: "Si faccia la tua volontà ma non la mia". Avendo fatto una Personalità passiva mediante lo sviluppo dell'Essenza che è diventata attiva, per il potere che si ottiene facendo la Verità del Lavoro, che è più forte della vita, l'uomo ha ora raggiunto lo *scopo* segreto e il significato occulto della sua creazione. Smettendo di essere il mezzo-uomo che la Vita aveva fatto è ora un UOMO completo.

Amwell, 23 agosto 1952 *cap. 43*

### L'ESSENZA E IL VIAGGIO DI RITORNO

La seguente citazione è interessante in vista dei recenti commentari. La diamo qui di seguito:

*"Io abito nella dimora sublime e santa e con il pentimento e l'umiltà di spirito"(Isaia, LVII, 15).*

Qualunque sia il suo significato, suggerisce che un uomo che è pieno dell'amore di sé, che non mette mai in discussione la sua personale importanza, non sarà capace di salire nella Scala dell'Essere ad un livello più elevato di sviluppo. Probabilmente l'autore della citazione si trova ad un livello più alto perché dice di "abitare nella dimora sublime e santa". Per salire a questo livello, una persona deve essere apparentemente umile e pentita o contrita. Sappiamo che in questo mondo ci sono vite in salita e in discesa, e non bisogna nemmeno dubitare che ci siano nell'altro mondo. Ma sappiamo specificamente che nel Lavoro la *salita* significa qualcosa di preciso. Voglio dire che sappiamo che in un'ottava ascendente – *Do, Re, Mi* – si va da ciò che è più rozzo al più fino, e che s'inizia sempre con il *Do* passivo. Bene, immaginate l'amore di sé come qualcosa di passivo? Direte che è umile e contrito? Ovviamente è amore di sé e tutta la sua discendenza – orgoglio, vanità, potere, egoismo, e tutto il resto, non ha niente di contrito e di umile. Con il loro aiuto un uomo non ascenderà ad un nuovo essere. Dunque, il *Do* passivo significa che qualunque sia la cosa a cui si riferisca, è qualcosa sulla quale può agire quello che sta più in alto nella scala. *Cessa di fronte a quello che sta più in alto di lui stesso.* D'altra parte, il *Do* attivo significa che qualunque cosa sia, agisce su qualche altra cosa, e niente agisce su lui. Consideriamo l'alimento **768** che è preso dal corpo. Su di lui agiscono i succhi gastrici. Vale a dire, è passivo, perché si sottomette alle azioni che rompono l'alimento in materiale più fine e, pertanto, più intelligenti e più utili

che passano al sangue, mentre invece tutto ciò che è inutile è scartato. È questo ciò che il Lavoro dovrebbe farci psicologicamente, se solo lo permettessimo. Ma l'amore di sé farà l'impossibile per impedire che questo avvenga. Nel caso dell'Ottava-Alimento, il primo passo è la trasformazione del Do passivo **768** – che è l'alimento ordinario – in materie più alte classificate con il numero **384**; e così andando avanti, tappa dopo tappa, fino alla materia **12**. Se **768** entrasse solo come un **Do attivo**, potrebbe soltanto discendere nella scala di materie, diventando ogni volta più denso e, pertanto, più stupido e meno utile. Così succede psicologicamente con chiunque il cui amore di sé non rigenerato, non affrontato e combattuto, sia dominante, perché questo ostacola e non permette che si agisca su di lui.

Bene, giacché l'Essenza discende da un "piano superiore" e alla fine si chiude in un corpo di carne e di sangue, nell'Uomo l'ottava ascendente deve esistere in relazione con questa discesa. Qui si sostiene l'idea che l'Essenza, per essere discesa deve essere capace di risalire – proprio così, retrocedere sulla via della sua discesa -. Se l'Essenza risale e il centro di gravità della coscienza di un uomo e del suo essere, fosse realmente nell'Essenza invece di stare nella Personalità, allora la risalita dell'Essenza sarebbe anche la risalita dell'uomo al livello della sua origine. Sarebbe il viaggio di ritorno. Quest'idea del "viaggio di ritorno" viene menzionato in vari posti nell'antica letteratura esoterica, come nell'Inno del Rivestimento di Gloria negli scritti gnostici, e c'è ovviamente un riferimento nella parabola del Figliol Prodigo nei Vangeli (Luca XV). Il Figliol Prodigo, con tutta probabilità era un uomo che aveva soddisfatto tutti i desideri del suo amore di sé e scoprì che tutte le cose sapevano di niente e niente era reale – era forse stato un multimilionario – è descritto come uno che "ritorna in sé". Si rese conto in un modo o in un altro che non perseguiva una buona rotta e che era arrivato alla fine delle cose. Tutto mancava di senso, come suole succedere quando l'unico obiettivo della vita è la soddisfazione dell'amore di sé e delle sue ambizioni. Per questo dice, dopo *essersi rivolto a sé stesso*: "Mi alzerò e andrò da mio padre, e gli dirò: Padre ho mancato il bersaglio". Così si alzò ed andò da suo padre. Non vuol dire il suo padre terreno. Suo padre si riconciliò e disse: "Facciamo festa, perché questo mio figlio era morto, ed è resuscitato; si era perduto e si è ritrovato". Dovrete scoprire il significato di queste parole, *morto e perduto*. Quando un uomo torna sui suoi passi, e lasciando la Personalità dietro di sé, inizia a muoversi in direzione dell'Essenza, smette di essere morto o perduto. Ottenendo lo sviluppo dell'Essenza per mezzo dell'uomo interiore, e allontanandosi dalle falsità e insincerità ed occupazioni vane dell'uomo esteriore, comincia ad essere vivo invece che essere *morto* – interiormente, in spirito -. Si rende conto già di ciò che deve fare, di ciò che è sbagliato in lui, di quello che deve osservare e riuscire a diventare sempre più cosciente, e di quello su cui deve lavorare, e di quello di cui deve spogliarsi e lasciarlo dietro di sé. Già non è più *perso*, che va alla deriva e senza nessuna meta lungo gli anni. Ora ha una rotta. È partito per un vero viaggio. È un viaggio molto lungo, ma non tarderà a sentire che riceve aiuto. Per questo nella Parabola si dice: "E quando ancora stava lontano, suo padre lo vide, e fu mosso a misericordia, e corse, e si gettò sul suo collo, e lo baciò". La frase "quando ancora era lontano" indica che il viaggio dalla Personalità all'Essenza è molto lungo. La misericordia e l'essere ben

ricevuto segnalano l'aiuto. Succede come se il Lavoro stesse parlando, e dicendo che quando un uomo torna veramente in sé – proprio così, quando si ricorda di se stesso e si riconosce – sa di non essere la persona che ha sempre preteso di essere, o quella che ha preso per se stesso, e che ha seguito una rotta sbagliata, e cerca di mantenersi in essa. È curioso che questa parabola sia chiamata il Figliol Prodigo. Di cosa era prodigo? Alcune persone dicono seriamente che si riferisce al denaro. Lo prendono sensualmente, letteralmente, ed immaginano che fu usata per genitori avari che si alimentavano di carrube. Avrete notato che la parola “Prodigo” non appare nella parabola. In realtà è una parabola su un uomo che, per quanto abbia avuto successo, scopre che la vita non gli ha dato quello che sperava e, nel rendersi conto di avere un'altra origine che la vita, che non ha senso presa per se stessa, e che ci deve essere un'altra cosa oltre la vita, intraprende il cammino per liberarsi da tutta la falsità che la vita e le sue modalità hanno depositato in lui, e comincia a spogliarsi di tutti gli atteggiamenti che la sua vanità e le sue illusioni su se stesso hanno forgiato in lui. In realtà è una parabola del “*ritorno all'origine di uno stesso* – non il ritorno alla madre, ma a qualcosa che sta oltre e che è differente -. L'uomo ha scoperto la sua vera origine. Ha scoperto l'Essenza. Tutta la sua vita emozionale comincia a cambiare. Si è afferrato alla corda che sta appesa sopra la sua testa – non perché gli avevano parlato di essa, ma perché è saltato lui stesso, mediante uno sforzo che gli è proprio, per mezzo di un atto interiore del suo uomo interiore -. In relazione con questa comprensione della nostra origine verticale, che è distinta dalla nostra origine temporale, e il conseguente *riconoscimento* di uno stesso, darò alcune citazioni, senza nessun commentario. Cristo disse: “Non chiamate nessuno sulla terra vostro padre” (Matteo XIII, 9). Quando la madre gli parla del miracolo dell'acqua tramutata in vino, le dice: “Cosa c'è tra me e te, donna?” (Giovanni II – 4). In un altro posto dice: “Non sapete che voi tutti siete figli di Dio?” Darò un breve estratto della Letteratura Ermetica (*Hermetica, Libro I*). L'autore si riferisce al Creatore stabilendo i cicli di nascita e morte di tutti gli esseri viventi che vivono sulla terra, incluso l'Uomo. Ma l'Uomo è differente da tutto il resto della Vita Organica – sulla quale parleremo tra poco -. L'Uomo ha dentro di sé qualcosa di più degli animali e questo deve cominciare a saperlo. Ha una *mente* sopra e al di sopra dei sensi.

“Che l'uomo che ha una mente in lui, riconosca di essere immortale ... Colui che si è riconosciuto a se stesso entra tra gli Dei che stanno sopra.” Aggiunge che coloro che non l'hanno, vagano nelle tenebre del mondo dei sensi e ripetono dentro di sé la loro rinascita. Per ultimo, nella visione di Giacobbe abbiamo la scala che si estende tra il Cielo e la Terra, con figure che salgono e scendono:

“ E Giacobbe sognò: E c'era una scala che stava appoggiata in terra, e la sua sommità toccava il cielo; e lì c'erano gli angeli di Dio che salivano e scendevano da essa”.  
Genesi XXVII – 12).

Pensate da voi stessi ciò che vogliono dire queste parole.

Bene, vediamo che niente di ciò che si è detto precedentemente può applicarsi in maniera simile alla Personalità. Voglio dire, non vi è un viaggio di ritorno per la via della Personalità, perché sta al livello della vita e fu creata per la vita. Non c'è, pertanto, *ritorno* nella Scala dell'Essere per mezzo della Personalità. Non è venuta in

questa vita-terra così come lo ha fatto l'Essenza, ma essa fu fatta per la vita. Il problema che ci crea la Personalità è quello di far diventare, eventualmente, il suo potere quasi *insignificante a comando*. Allora la si può usare. Ritorniamo ora all'origine dell'Essenza. Comprendiamo che la Vita Organica è stata creata nel livello dell'intelligenza rappresentata dal Sole. È più semplice usare il termine "Sole". Al Sole fu necessario creare una pellicola vivente e sensibile sulla terra capace di ricevere le influenze che discendono per il Raggio di Creazione e farla arrivare al punto terminale del nostro Raggio particolare – per conoscenza, la Luna -. Cerchiamo di parlare in termini allegorici. Il Sole era desideroso di intraprendere questo compito, ma solo a condizione di ricevere qualcosa come ricompensa per tutto il suo lavoro di pianificare, creare, sperimentare e mantenere la sensibile pellicola della Vita Organica sulla terra. Con questo proposito, dopo aver determinato che le condizioni sulla terra fossero convenienti, creò l'Uomo *come un organismo capace di svilupparsi da solo*. Proprio così, diete all'Uomo più di quello che era necessario. Questa creazione speciale era puramente sperimentale. Poteva fallire. La cosa importante era che se un numero sufficiente di esseri umani si sviluppavano da se stessi oltre quello che era necessario per esistere e sopravvivere sulla terra, potevano elevarsi nella Scala dell'Essere fino al livello di quello che è rappresentato dal Sole. Il Sole riceverebbe allora qualcosa per se stesso. Inoltre, con questo scopo, un certo tipo d'insegnamento che impartisce istruzioni per lo sviluppo, fu seminata sulla terra in posti e in epoche convenienti. A causa del livello d'intelligenza degli uomini non potevano essere impartite eccetto che in una maniera difficile e deformata. Questo è quello che significano le influenze *C* provenienti dal Circolo Cosciente dell'Umanità e che inevitabilmente si trasformano in influenze *B* sulla terra. Il problema risiede nel nostro pensiero ordinario, che non può comprendere gli opposti quantunque lo possano fare i Centri Superiori. Per il resto, la Vita Organica fu creata come una fabbrica di dolore in cui ogni cosa deve sforzarsi continuamente o soffrire in differenti modi, e tutto ciò, la nascita, il dolore, la morte, la sofferenza, la paura, ed anche le emozioni negative e le ansie, producono vibrazioni che sono alimento e sostegno per la crescita della Luna. Così è, molto brevemente, la nostra situazione nella Vita Organica sulla terra. Paolo in qualche posto si riferisce *a tutta la creazione* come stesse piangendo nella speranza della nascita dei figli di Dio. Dice:

*“Perché l'ardente anelito della creazione è l'attesa della manifestazione dei figli di Dio ... perché sappiamo che fin'ora tutta la creazione geme e soffre le doglie ...”*  
*(Romani VIII, 19,22).*

Non si sa in quale scuola Paolo ricevette l'insegnamento, ma la sua frase pare simile a ciò che insegna il Lavoro. S'incontrano anche indicazioni simili sparse nei Vangeli. L'Uomo, pertanto, per essere differente dalle altre forme di vita, ha in questo mondo di sofferenza, dolore e pericolo, una possibilità, e la sua posizione non è così disperata. Ha in lui ciò che viene dall'*alto*, ma siccome è addormentato ha dimenticato la sua origine e crede solo ai suoi sensi. Se sviluppa i suoi vincoli con ciò che viene dall'alto, dopo aver sviluppato innanzitutto i vincoli necessari con quello che viene dalla vita, può salire al livello della sua origine. Bisogna supporre che il

termine “figli di Dio” si riferisca a coloro che hanno subito questo sviluppo e che salirono ad un altro livello di esperienza.

Sia i Vangeli come il Lavoro ci danno istruzioni affinché si possa intraprendere questa salita. Se si pondera quello che viene detto, per esempio, nel Sermone della Montagna, ci convinceremmo che non sono l’amore di sé né le diverse forme grossolane o sottili nelle quali può manifestarsi, le cose che segnalano la via verso la salita. Come punto di partenza è necessario un altro amore.

Amwell, 30 agosto 1952 *cap. 44*

### **L’ANTAGONISMO TRA L’AMORE DI SÉ E IL LAVORO**

Non vi sarà successo qualche volta di osservarvi e ridere un po’ delle manifestazioni dell’amore di sé? Siete anche troppo orgogliosi e pieni di auto soddisfazione o semplicemente ciechi? Ricordate che nella vostra psicologia nessun cambiamento può avvenire se l’amore di sé rimane senza mai cambiare. Quando il corpo di carne e sangue è lasciato da parte non si può portare nulla eccetto la psicologia. Una persona si trasforma nella sua psicologia. È la vittima della sua psicologia. Si odia, si trova ad odiare, con tutti coloro che similmente odiano. Allora tutti si odiano gli uni con gli altri. L’odio nasce dall’amore di sé che è stato ferito o disprezzato o canzonato. La persona che si sente sempre insultata è piena dell’amore di sé. Odia le persone. Oggigiorno c’è nel mondo una grande quantità di odio. L’odio trasforma in animali la gente nel loro comportamento, proprio come lo avevamo già specificato negli ultimi anni. Per iniziare ad apprendere ciò che siamo psicologicamente, basta domandarsi con frequenza qual è la nostra relazione con il bene del Lavoro, con le verità che insegna su noi stessi. Qual è la vostra relazione con il vostro bene e la vostra verità? Parlo della nostra relazione interiore – proprio così, della nostra vera relazione -, non di quella che pretende o dimostra o immagina la Falsa Personalità. Il nostro corpo psicologico è debitamente organizzato in accordo con la nostra relazione interiore con il Lavoro. Riflettiamo un poco su questa relazione interiore. Quando le persone sentono segretamente di fare un atto di bontà al Lavoro nell’associarsi ad esso, non hanno nessuna relazione interiore con il Lavoro e in realtà sono psicologicamente in pericolo. Un uomo o una donna devono davvero desiderare il Lavoro molto di più di come è allo stato presente della loro vita per iniziare una relazione interiore con esso. Devono stare attenti a non sostenerlo mai esteriormente o interiormente. Ho presentato le implacabili conseguenze per aver fatto così. Connettere il Lavoro con l’amore di sé personale significa avvalorare uno stesso più del Lavoro. Non è vero? Il corpo psicologico allora è in disordine e non può formarsi. Vediamo che queste persone che nel profondo si amano e valorizzano se stesse ed amano e valorizzano la loro vita presente innanzitutto, non sono mai capaci di apprendere chiaramente ciò che insegna il Lavoro. È tutto mischiato ed è confuso ed oscuro in loro. La ragione di questo nasce perché il pensiero non segue una rotta precisa. Succede come se in un fiume si trovassero correnti opposte che sollevano il fango dalle loro profondità. Fanno mulinello. Perché? Perché il Lavoro minaccia il loro amore di sé. Come si potrebbe pensare chiaramente al Lavoro se il nostro amore di sé lo detesta in segreto

o lo ridicolizza? I nostri pensieri non lo hanno captato. A questo riguardo citerò un'altra volta un'osservazione fatta da Paolo nella sua seconda epistola a Timoteo. Si riferisce a quello che succede quando l'amore di sé s'incontra con la verità esoterica. In modo speciale si riferisce alla fine dei tempi in cui stiamo vivendo, "quando tutte le cose stanno sgretolandosi – poco a poco -, come disse Gurdjieff. Menziona vari segni e sintomi dello sgretolamento generale di tutte le bontà e verità e l'avvertimento della malvagità e falsità. Tra le altre cose Paolo dice: "Perché ci saranno uomini che ameranno se stessi ( φιλατοι ) nell'apprendere sempre e mai poter arrivare alla conoscenza della verità" (II Timoteo, III, 2 – 7). È preciso che voi siate capaci di vedere la ragione per cui non potevano percepire la verità da se stessi. L'amore di sé combatte le verità del Lavoro. Le verità del Lavoro sono capaci di svegliarci. L'amore di sé cerca di mantenere l'uomo o la donna addormentati. Così il risveglio diventa impossibile per essi. Stanno "sempre imparando, e non possono mai arrivare alla conoscenza della verità". Già dovete aver compreso che nessuno si può svegliare senza autoosservazione. Per svegliarsi, una persona deve vedere sempre più chiaramente a cosa assomiglia. Questo è doloroso. Ma ci dà il coraggio di morire da noi stessi e far morire il nostro amore di sé. Quando l'amore di sé è forte impedisce l'autoosservazione. Una persona, quando le si dice che è difficile, stupida, soddisfatta di sé, oziosa, presuntuosa, vanitosa, ecc. non può vedere semplicemente ciò che questo significa. L'amore di sé non lo vuole accettare. Suole diventare violento. Se non può vedere mediante l'autoosservazione, fatta passo a passo, per un tempo prolungato e cumulativo, a cosa si assomiglia, non potrà svegliarsi a quello che è in realtà, e così non desidererà mai di morire a quello che è. Naturalmente, penserà di avere potere su se stesso. Resterà addolorato, tragicamente smarrito. Sarà il suo orgoglio, il suo odio, la sua vanità, e la collera e la violenza che sentirà quando questi sono feriti per il potere che hanno su di lui. È l'idea del suo personale fascino ed eccellenza, della sua auto-stima, auto-valorizzazione, auto-importanza, della sua cortese superiorità e il disprezzo per gli altri, ciò che lo dirigerà. È la sua indifferenza interiore e il suo categorico egoismo e meschinità, la sua invidia, gelosia e desiderio di potere che lo domineranno. Tutti questi giganti, la progenie dell'amore di sé, ***hanno potere su di lui***, non lui su di essi. Il piccolo e tonto "Io" immaginario, quella cosa immaginaria che chiama "Io", gli fa immaginare che va per la vita nella pienezza della sua personale intelligenza, e forza, e questa è la cosa tragica in tutti noi. No, quegli implacabili e duri giganti lo obbligano ad andare. Tema eccellente, di certo, per una caricatura – come lo sono tante cose nel Lavoro -. (Per esempio, cercate di ritirare la vostra Falsa Personalità). Sì, quei giganti sono signori crudeli. L'uomo che è sotto il mondo della sua vanità, diciamo, subisce, molte volte e senza alcuna utilità, detto gigante. Per questo si sente perplesso, e spesso ferito. Come ho detto recentemente, è la stessa cosa che portare un cilicio senza conoscere la ragione della sua molestia. Tutti gli aspetti che assume l'amore di sé ci tormentano e ci fanno soffrire in centinaia e centinaia di maniere, tutte inutili. Distruggono la nostra vita. ***Pertanto dobbiamo osservare, ed osservare nuovamente, il nostro amore di sé, e portarlo alla percezione della coscienza e riconoscerlo. Questo lo chiamerei il metodo diretto. Oppure dobbiamo osservare una e un'altra volta a cosa***

*assomigliamo*. Questo diminuisce costantemente l'amore di sé. Iniziamo a perdere la nostra ammirazione e amore di sé man mano che osserviamo la nostra condotta e quello che c'è in noi. *Questo lo chiamo metodo indiretto*. In certi punti i due metodi si mescolano. In ambedue i casi, però, non bisogna giustificare se stesso. O meglio, siccome questo è impossibile, è *necessario osservare anche in quale modo uno giustifica se stesso*. Voglio dire, è preciso includere nella nostra osservazione di qualcosa in noi stessi ciò che lo giustifica *per ottenere un'osservazione completa*. È proprio questo che noi dimentichiamo continuamente di fare, sebbene ci fu insegnato svariate volte. Ouspensky soleva puntualizzare che l'osservazione di sé realizzata dalla gente è sempre incompleta, per il motivo che non hanno osservato successivamente come hanno criticato o si sono giustificati a se stessi. Quando si osserva anche il risultato su se stesso di quello che si osserva si porta la coscienza a quella cosa con cui altrimenti si sarebbe identificato. Ricordate che uno non si identifica con quella cosa che si osserva distintamente. Quando una persona si identifica con tutto ciò che dice, sente, pensa e fa, detta persona non si sta osservando. Poi, detta persona è addormentata. Bene, proseguiamo; consideriamo la difficoltà di vedere l'amore di sé.

La nostra relazione interiore con il Lavoro, attraverso cui siamo nutriti, dipende da due cose. Una è la percezione delle verità che c'insegna. Alcune di queste verità ci dicono che l'Uomo è addormentato e che il suo compito speciale è quello di svegliarsi dal sonno, e che è una molteplicità e non un'unità, che non si ricorda di se stesso, che s'identifica e che considera internamente, che si sottomette costantemente al potere delle emozioni negative e della Falsa Personalità, che possiede solo un "Io" Immaginario e commette l'errore fatale di considerarlo come se fosse l'"Io" Reale; e così via. Queste sono alcune verità del Lavoro. Lo menziono perché recentemente mi hanno domandato qual era il significato delle verità del Lavoro. La seconda cosa che determina la nostra relazione interiore con il lavoro è *fare il Lavoro*. Se un uomo si connette *mediante la sua personale percezione interiore* con le verità del Lavoro e mettendole in pratica *si rende conto della loro bontà*, riceverà i due alimenti necessari per lo sviluppo dell'Essenza. Così come il corpo fisico richiede che gli siano dati letteralmente da mangiare e da bere per nutrirsi, così il corpo psicologico richiede i due alimenti psicologici del bene e della verità, che gli possono essere somministrati dal Lavoro.

Bene, una delle due cose che bisogna *fare* è di osservare se stesso e rendersi conto del *bene* che questo rappresenta con il passare del tempo. Una delle difficoltà nell'osservazione di sé nasce nel rendersi bene conto del significato di una parola con la quale ci qualificano. Occupiamoci della parola *vanità*. Qualcuno mi dice: "Voi siete vanitoso". Supponiamo che non mi renda conto del significato di questa parola, a causa del non aver mai osservato me stesso, e rispondo: "Non sono assolutamente un vanitoso", e mi sento ferito. Qui vi è una falla che può essere chiusa solo da uno stesso. Quando Gurdjieff disse ad una persona alcuni anni fa che la sua caratteristica principale era *Pavoneggiarsi*, detta persona lo guardò con incredulità. Non arrivava a rendersi conto del significato di ciò che gli dicevano, e credo che non lo capì mai. Senza dubbio, altre persone si rendono conto facilmente di quello che significa.

Questo ci fa vedere una delle difficoltà di *fare* il Lavoro dal lato di osservare se stesso. Si dice una parola – tipo amore di sé – e questa persona non trova modo di applicarla a se stessa. D'altra parte, si comprende che è la vanità, sulla quale si era incredulo. Questa è un'esperienza caratteristica nel Lavoro, e un segnale dell'indebolimento dell'amore di sé che permette di far penetrare un poco di verità su uno stesso.

Bene, ritorneremo all'antagonismo esistente tra l'amore di sé e il Lavoro, e la questione della qualità della nostra relazione interiore con quest'ultimo. Bisogna esporre questa questione molto semplicemente. Se la nostra relazione con il Lavoro sta mescolata con l'amore di sé non si riceve nulla di vero e si corre molto pericolo perché il seme del Lavoro può essere distrutto. Questo è il tema di varie parabole. Il seme che cade nel terreno roccioso ed è distrutto dal calore del Sole è una:

***“Ma quando il Sole fu a mezzogiorno, si inaridì; e siccome non aveva radici si seccò” (Marco, IV, 6).***

Qui il sole è il calore dell'amore di sé. A questo riguardo, la parabola più importante è quella che si riferisce alla Purificazione del Tempio. Significa che la relazione interiore con il Lavoro deve essere purificato dell'elemento dell'amore di sé e dei suoi interessi ed ambizioni. Il Lavoro non è una proposizione per gli affari, né ha niente a che vedere con gli scopi della vita. Queste cose non possono sviluppare l'essenza che è discesa da un altro livello. ***Il vincolo interiore con il Lavoro***, purificato dell'amore di sé, costituisce ***il tempio dentro noi stessi***. Mediante “il tempio” esiste la possibilità di stabilire una comunicazione con un livello superiore, ma non si è contaminati dall'amore di sé e dai suoi interessi.

***“E Gesù entrò nel tempio di Dio e buttò fuori tutti coloro che vendevano e compravano nel tempio, e rovesciò i tavoli dei cambia valute, le sedie di coloro che vendevano colombe; e gli disse: Sta scritto: la mia casa, sarà chiamata la casa delle preghiere.; ma voi ne avete fatto un covò di ladroni” (Marco, XXI, 12, 13).***

Avrete notato con quanta durezza il Lavoro nella persona di Gesù tratta la mescolanza dell'amore di sé con la nostra relazione interiore con lui. \* mescolare due livelli che se non sono separati nella mente e nel cuore, sono mutuamente antagonisti. Il significato psicologico di questa parabola è la cosa importante per noi ai giorni d'oggi.

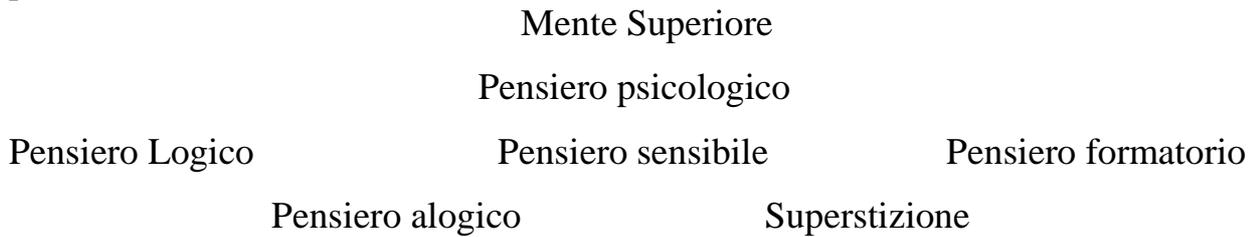
Amwell, 20 settembre 1952 *cap. 45*

## **NOTA SUL SIGNIFICATO DELLA FEDE**

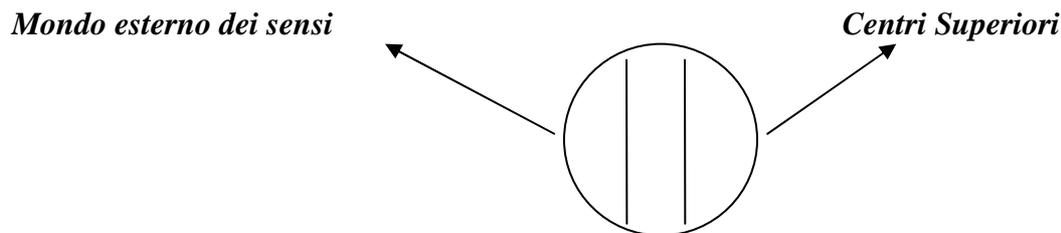
### **INTRODUZIONE DI LAVORO**

Per il momento ritorneremo alla necessità del pensiero psicologico nel Lavoro per differenziarlo dal pensiero sensuale. Quest'idea, brevemente espressa, è che nessuno può svilupparsi ***internamente*** mediante il pensiero sensuale. Il tipo di pensiero che si basa solo sui sensi, per quanto logico possa essere, ci porta molto lontano. Non apre né tantomeno può aprire la mente interiore. Lo può fare solo il pensiero psicologico.

A questo riguardo abbiamo in primo luogo la scala che il Lavoro dà sui livelli di pensiero.



Vi ricorderò che ci hanno detto che se non crediamo nell'esistenza di una Mente Superiore non possiamo assimilare il Lavoro – proprio così, riceverlo fino a formare parte di noi e così avere la sua influenza. L'abilità necessaria per raggiungere il livello del pensiero psicologico dipende dalla nostra convinzione dell'esistenza di una Mente Superiore. Senza pensiero psicologico non possiamo metterci in contatto con i Centri Superiori. In secondo luogo, abbiamo le tre divisioni primarie del Centro Intellettuale e del Centro Emozionale, che sono chiamati la parte motoria, la parte emozionale e la parte intellettuale.



Mi occuperò del Centro Intellettuale e chiamerò parte motoria la sede della mente esteriore o esterna, parte emozionale la sede della mente mediana o intermedia e parte intellettuale la sede della parte interiore o interna. Quest'ultima mente è rivolta verso i Centri Superiori. Il Pensiero Sensuale non la può aprire; solo il Pensiero Psicologico può aprire la mente interiore. Dunque, riflettete sui punti di contatto tra ciò che si disse più sopra e quello che segue, che è stato estratto da un capitolo del libro che scriviamo, chiamato provvisoriamente ***The Mark***.

\* \* \*

## LA FEDE

La parola tradotta per fede (pistis) nel Nuovo Testamento significa “oltre il credere (oltre ogni immaginazione)”. Significa ***un altro tipo di pensiero***. Prendiamo un esempio dei Vangeli. In Matteo XVI (5-12) si dice:

***“Nel passare però all'altra riva, i discepoli avevano dimenticato di prendere il pane. Gesù disse loro: ‘Fate bene attenzione e guardatevi dal lievito dei farisei e dei sadducei’. Ma essi parlavano tra loro e dicevano: ‘Non abbiamo preso il pane!’ Accortosene, Gesù chiese: ‘Perché, uomini di poca fede, andate dicendo che non avete pane? Non capite ancora e non ricordate i cinque pani per i cinquemila e***

*quante ceste avete portato via? E neppure i sette pani per i quattromila e quante sporte avete raccolto? Come mai non capite ancora che non alludevo al pane quando vi ho detto: Guardatevi dal lievito dei farisei e dei sadducei?’ allora essi compresero che egli non aveva detto che si guardassero dal lievito del pane, ma dalla dottrina dei farisei e dei sadducei”.*

In questo accadimento è chiaro che i discepoli capirono qualcosa che disse Gesù Cristo nel suo significato sensuale – proprio così, secondo il senso letterale delle parole. Cristo gli rispose che questo era il segno che avevano poca fede. Non è una questione di **credere**. Credevano moltissimo nel Cristo visibile. Senza dubbio avevano poca fede. Cosa significa questo? Significa che la fede è qualcosa che va oltre il credere. In questo caso, la fede significa capire in un altro livello oltre il livello letterale. Il capire sensuale non può mettersi in contatto con i significati contenuti nell’insegnamento di Cristo. Non si riferiva al lievito letterale ma a quello psicologico. Cristo non stava parlando sensualmente ma psicologicamente. Il lievito a cui si riferisce non è lievito letterale né il pane letterale ma la falsità che contamina il bene. I sadducei e i farisei sono sempre dentro di noi. I sadducei si possono paragonare con gli scienziati odierni. Non credono a nessuna vita dopo la morte. Questo è il loro lievito di falsità. I farisei possono paragonarsi alle persone che stanno nelle apparenze; per loro, per dirla così, la cosa importante è andare a messa la domenica “per essere visti da tutti”. Questo è il loro lievito. Furono bollati come ipocriti – senza credo interiore -. Bene. Cristo parla qui della mancanza di comprensione psicologica nei discepoli e la conseguente incapacità di vedere cosa voleva dire la povertà di fede. In altre parole, Cristo mette in relazione la capacità dell’**intendere psicologico** con il possesso della fede; e l’intendere sensuale con la povertà di fede, o ancora con la cecità, con la completa assenza di fede e con la morte interiore. **La fede è necessaria per aprire una parte della mente che i sensi non aprono.**

Occupiamoci ora di altri passaggi che si riferiscono alla fede ed ai suoi elevati significati. Molti avranno creduto che Cristo potesse fare miracoli visibili. Credevano attraverso ciò che vedevano, attraverso l’evidenza dei sensi. Ma in ‘Ebrei XI, 1,’ la fede è chiamata la convinzione di ciò che non vediamo. “Bene: la fede è la ferma sicurezza di quello che speriamo, la **convinzione** di quello che **non vediamo**.” Non è soltanto la convinzione di cose che non vediamo, ma che è una base o un piano dal quale si può raggiungere un altro mondo di relazioni e valori, un piano che sta al di sopra del mondo che vediamo ed è la sua causa. Per questo lo sconosciuto autore degli ‘Ebrei’ prosegue in questa guisa:

**“Per la fede sappiamo che i mondi sono stati disposti dalla parola di Dio, di modo che il visibile è nato dall’invisibile.”**

L’autore prosegue scrivendo in che modo, mediante il possesso della fede, certe cose sono state fatte. Bene, anche se può essere vero che in nessun posto delle Scritture la fede si definisce esattamente, sono soprattutto i suoi effetti che ci indicano certe cose su di essa – proprio come più avanti – per mostrare che ha a che vedere con una percezione interiore di scala. Se la fede fa sì che un uomo percepisca nella sua mente che un mondo, invisibile ai sensi, sta al di sopra del mondo visibile ed è la sua causa,

poi percepisce le cose in scala –proprio così, in funzione dei livelli superiori ed inferiori-.

Quando il centurione disse che era un uomo posto sotto l'autorità, ed aveva soldati sotto i suoi ordini, ed aggiunse che doveva succedere lo stesso con Cristo, parlava in funzione di scala, voleva dire che Cristo solo poteva dare l'ordine e il suo servo malato sarebbe guarito. Nel sentirlo Cristo esclamo che non aveva mai incontrato qualcuno che capisse meglio ciò che significava la fede. Si dice che un centurione inviò dei messaggeri a Cristo per chiedergli di far guarire un suo servo:

***“Gesù si incamminò con loro. Non era ormai troppo distante dalla casa quando il centurione mandò alcuni amici a dirgli: “Signore, non stare a disturbarti, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto; per questo non mi sono neanche ritenuto degno di venire da te, ma comanda con una parola e il mio servo sarà guarito. Anch’io, infatti, sono un uomo sottoposto ad un’autorità, e ho sotto di me dei soldati; e dico all’uno: Và ed egli và, e a un altro: Vieni, ed egli viene, e al mio servo: Fa questo ed egli lo fa”. All’udire questo Gesù restò ammirato e rivolgendosi alla folla che lo seguiva disse: “Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!”. E gli inviati, quando tornarono a casa, trovarono il servo guarito. (Luca VII 6-10).***

Ritornando agli Ebrei, l'autore prosegue dicendo: “...Proprio così, è impossibile senza la base o le fondamenta della fede, la quale fa che sia possibile all'uomo pensare oltre l'evidenza dei suoi sensi e rendersi conto dell'esistenza di una scala invisibile e capire il significato psicologico. Capire la scala vuole dire capire che ci sono differenti livelli di significato. Il significato letterale è una cosa, il significato psicologico o spirituale è un'altra – quantunque si usino le stesse parole -. Per esempio, vediamo che la parola lievito impiegata nel racconto che abbiamo fatto segnalava due livelli di significato. I discepoli la capirono nel livello più basso e gli si disse che questo era perché la loro fede era poca. Il loro pensiero era sensuale. Gli era difficile pensare in un modo nuovo e in un altro livello. E il loro pensiero psicologico era così debole perché si appoggiava sui sensi e non nella fede. ***Così sensi e fede descrivono due modi di pensiero, non opposti, né antagonisti, ma in due livelli differenti.*** Perché senza percezione di scala e livelli, le cose diventano opposte quando in realtà non lo sono e la mente dell'Uomo si scinde in “una cosa” – “o nell'altra”, che conduce ad incalcolabili confusioni e discordie mentali e indigenze. L'autore prosegue dicendo: “Che è necessario che chi si avvicini a Dio deve credere nella sua esistenza e che ricompensa coloro che lo cercano sinceramente”. È chiaro che se tra tutte le cose vi è scala, se ***ordine*** è scala, e se stabilire un ordine è stabilire una scala, si capisce che devono esistere il superiore e l'inferiore. Ci deve essere per tutte le cose un sopra e un sotto. Un uomo che non può percepire una scala, sia questa visibile o invisibile, come lo fece il centurione per mezzo della sua comprensione psicologica che proveniva dalla sua grande fede, sarà chiuso alle intuizioni che solo la fede lascia penetrare in ogni mente che prima si era addormentata nei sensi e nel limitato mondo che questi rivelano.

NOTA

- 1) Secondo il diagramma del Lavoro, c'è una mente esterna, una mente media e una interna. Gli si può dare il nome che si vuole; solo la mente esterna è vincolata dai sensi e la mente interna ai Centri Superiori e al loro modo di pensare.
- 2) La mente interna non può essere aperta dall'amore di sé perché allora un uomo pensa solo in se stesso e in tutte le cose solo se vede se stesso e nulla al di sopra di lui.
- 3) Se la mente interiore non è aperta, l'uomo vive solo nell'esteriorità ed ha solo i sensi e il pensiero sensuale come base della sua comprensione. Non ha potere di pensiero psicologico – o almeno molto poco – perché non è in contatto con i Centri Superiori.

Amwell, 27 settembre 1952 *cap. 46*

### IN CHE MODO GLI ATTEGGIAMENTI SBAGLIATI CI CASTIGANO

Il Lavoro sottolinea l'importanza degli atteggiamenti. Nello studio di sé ci dice che dobbiamo osservare i nostri atteggiamenti. Ci si dice che non possiamo cambiare se non cambiamo i nostri atteggiamenti. Un atteggiamento sbagliato deforma le nostre relazioni con le cose. Il Lavoro c'insegna che siamo collegati con le cose esteriori dai nostri atteggiamenti, come con dei fili. Quando non si ha alcun atteggiamento verso nessuna cosa non si è connessi con essa. Se si è completamente indifferente, per esempio, alla religione, ognuno si immagina di essere molto tollerante, ma in realtà è dovuto al non avere nessun atteggiamento su questo particolare. Le influenze che sono create nella vita, come la politica, la guerra e tutti gli intrighi, le ricchezze, le posizioni sociali, gli affari, gli sport, il vincere prove di velocità, l'alcool, il gioco, e altre cose simili, si chiamano influenze *A*. I nostri atteggiamenti verso di esse ci collegano con esse e ci mantengono nella vita, non legati con dei fili ma con corde. Così come sono i nostri atteggiamenti, così siamo collegati con queste influenze-vita. Altre influenze di un ordine differente sono seminate nella vita dal Circolo Cosciente dell'Umanità ed hanno a che vedere con il psico-trasformismo – proprio così, la possibile trasformazione dell'Uomo attraverso uno sviluppo interiore -. Non sono create dalla vita. Queste influenze in sé sono chiamate influenze *C*, ma ci arrivano cambiate dalla vita come influenze *B*. Questo succede perché per comprendere direttamente le influenze *C* dovremmo capire il linguaggio dei Centri Superiori, che pensano in funzione di Sì e No. Noi pensiamo in funzione di Sì o No. Proprio così, pensiamo formatoramente. Il pensiero formatorio non ha la terza forza o forza conciliante che hanno i Centri Superiori. La Terza Forza mette in relazione due forze opposte. Il pensiero formatorio assomiglia al chiedere quando si va in bicicletta se si deve andare verso destra o verso sinistra ed insistere nel ricevere una risposta precisa.

Bene, il Lavoro deriva principalmente dalle influenze *C* e ci può aprire ai Centri Superiori. La nostra connessione con il Lavoro dipende dal nostro atteggiamento

verso di esso, e dall'idea di una Mente Superiore o Uomo Cosciente. Gli atteggiamenti possono essere negativi o positivi. Se si ha un atteggiamento negativo verso il Lavoro, non lo si potrà capire. Questo suole succedere se a un uomo manca di Centro Magnetico, perché il Centro Magnetico in realtà si definisce come il potere di distinguere tra le influenze *A* e *B*. Per esempio, dovremo avere la capacità di distinguere le influenze contenute nel 'Times Finanziario', e le influenze contenute nei Vangeli. Dovremo avere la capacità di vedere che sono due cose molto diverse. L'uomo che vuole entrare nel Lavoro dovrebbe studiare per un periodo prolungato mediante l'autoosservazione quali sono i suoi atteggiamenti verso di esso. È una parte interessante e necessaria dello studio di sé. Alcuni suoi atteggiamenti saranno negativi ed altri saranno positivi. Man mano che accresce lo studio del Lavoro applicandolo al suo personale essere, vivendo e riconoscendo le sue verità, i suoi atteggiamenti diventeranno sempre più positivi e meno negativi. La verità lo cambia. Se, per caso, non studia il lavoro relazionandolo con il suo essere mediante l'osservazione di sé, e non vede nessuna verità in esso, i suoi atteggiamenti non si modificheranno. Continuerà ad essere lo stesso. Ammesso che non siamo direttamente coscienti dei nostri atteggiamenti, dovremmo cercare di riscoprirli per mezzo di qualche metodo, come considerarli negli effetti che producono. Il difficile è che ci sentiamo a nostro agio con i nostri atteggiamenti, ma il Lavoro lotterà inevitabilmente con molti di essi se gli permettiamo di entrare. Se una persona non desidera cambiare e non vede nessuna ragione per farlo, ciò che deve fare è impedire l'entrata del Lavoro per poter continuare ad essere quello che è. (Rivelo questo procedere come un profondo segreto). Ripeto un'altra volta che la gente ignora di avere atteggiamenti. Si accontentano di avere in antipatia alcune persone e di simpatizzare con altre, aborriscono i loro interessi e poi hanno piacere di altri, e così via, senza rendersi conto che tutto ciò è dovuto ai loro atteggiamenti. Persone molto ingenui ci dicono di non avere atteggiamenti e lo credono realmente – immaginano di essere imparziali.

Bene, desidero dirvi, a modo di commentario, il modo in cui ci feriscono gli atteggiamenti sbagliati. Non possiamo avere atteggiamenti sbagliati senza che, in qualche modo, ci feriscano. Come ho detto, un atteggiamento sbagliato ci procura una relazione sbagliata con una cosa; per esempio, un atteggiamento sbagliato con un'altra persona ci dà una relazione sbagliata con noi stessi. Cercherò di spiegarlo esponendo gli atteggiamenti che abbiamo per il sesso opposto. Nell'uomo c'è una donna, e nella donna c'è un uomo. Se continuiamo ad essere unilaterali e così squilibrati – proprio così, se continuiamo ad essere persone  $N^{\bullet} 1$ ,  $N^{\bullet} 2$  o  $N^{\bullet} 3$ , c'è una disarmonia nell'uomo con la donna che sta in lui, o nella donna con l'uomo che sta in lei. Vale a dire, la donna dentro l'uomo castiga l'uomo, e l'uomo dentro la donna castiga la donna. In ogni caso, stanno in disaccordo con se stessi. Quando l'uomo porta alla coscienza la donna che sta dentro di lui, o la donna porta alla coscienza l'uomo che sta dentro di lei, questo disaccordo interiore cessa. È un compito lungo, ma da esso deriva la pace e l'accettazione dei sessi. Naturalmente, qui sto parlando psicologicamente. Questo mi sembra che è quello che voleva dire Cristo quando gli domandarono quando sarebbe arrivato il suo regno e rispose:

**“ Quando i due saranno uno, e ciò che sta fuori sia come quello che sta dentro, e quando il maschio con la femmina non saranno né maschio né femmina.”**

Questo detto di Cristo viene esposto nella Seconda Epistola di Clemente. Qui bisogna notare che nel caso dell'uomo, quello che sta fuori è l'uomo, e quello che sta dentro è la donna, e viceversa.

Bene, se un uomo ha un cattivo atteggiamento verso la Donna, successivamente avrà un cattivo atteggiamento verso la donna dentro se stesso. Se una donna ha un cattivo atteggiamento verso l'Uomo, successivamente avrà un cattivo atteggiamento verso l'uomo dentro se stessa. Succede esattamente la stessa cosa con tutto il resto. Si può avere un cattivo atteggiamento verso la vita, verso il mondo e lo stesso Universo – ma una persona sta in tutte queste cose e tutte queste cose stanno in lei. Nello stesso modo, se una persona odia i suoi simili, odia anche qualcosa in se stessa, e una parte di lei, e, di fatto, una parte molto importante di lei, si vedrà sminuita e maltrattata. Quanto più si riflette sugli atteggiamenti, più si comprende la loro importanza, e il pericolo che sogliono portare gli atteggiamenti sbagliati. Quando l'atteggiamento è corretto, le connessioni si realizzano più pienamente. Se avessimo *coscienza obiettiva* vedremmo le cose così come sono realmente. Se vedessimo le cose così, come sono in realtà, avremmo un atteggiamento corretto verso tutto. Al presente questo sta ancora molto lontano da noi. Se un uomo diventasse cosciente della donna dentro di lui, vedrebbe allora le cose sia dal punto di vista della donna come dal punto di vista dell'uomo. Questo lo farebbe evidentemente meno soggettivo. Ma quantunque al presente non possediamo nulla che possa paragonarsi alla coscienza obiettiva e vediamo tutto attraverso i nostri pregiudizi e illusioni, tale uomo non si farebbe illusioni sulle donne, perché conosce la donna in se stesso, e la stessa cosa si potrebbe applicare alla donna che conosce l'uomo che sta dentro di lei. Nel frattempo, tutti possiamo almeno lavorare sugli atteggiamenti sbagliati - specialmente gli atteggiamenti sbagliati verso il Lavoro stesso e possibilmente gli atteggiamenti sbagliati di uno verso l'altro nel Lavoro. Queste ultime ci obbligano a studiare il significato della considerazione esterna, che non deve mai essere dimenticata per poter fare la nostra santa volontà.

Un atteggiamento sbagliato produce una cattiva relazione. Per questo, un atteggiamento sbagliato verso il Lavoro, determina una cattiva relazione con esso. Diamo un esempio. Supponiamo di aver sentito che l'obiettivo del Lavoro sia quello di dover ripulire e purificare i centri inferiori affinché possano ricevere i Centri Superiori. Supponiamo che ci dicano che i Centri Superiori esistono in noi, pienamente sviluppati e che lavorano sempre, ma che non li possiamo sentire a causa del clamore degli “Io” degli stati negativi, del considerare interno, dell'identificarsi, dell'autogiustificazione, del fantasticare, della vanità, dell'orgoglio, e di tutto il resto, come anche a causa della silenziosa ostruzione dei respingenti. Supponiamo che mi hanno insegnato tutto ciò, ma che per il momento non posso accettare l'idea che i Centri Superiori siano già in me. Credo di dover cercare e trovare qualcosa *fuori* di me. Avrò allora un atteggiamento sbagliato verso il Lavoro. A causa di questo atteggiamento sbagliato, non potrò mai apprendere propriamente ciò che mi sta insegnando il Lavoro, le mie ricerche si orienteranno verso fuori – non verso dentro -.

L'idea che il Circolo Cosciente dell'Umanità stia dentro di me mi parrà irreali. Quando si dice – nel modo in cui è stato fatto nel recente commentario sulla fede – che le divisioni interiori dei Centri possono comunicarsi con i Centri Superiori dentro di noi, e le divisioni esterne possono comunicarsi solo con il mondo dei sensi che ci è esterno, allora non crederò ad una parola di ciò che si dice, e continuerò a cercare qualche tipo di 'dio di pietra' fuori di me. Mi immagino che sono molti coloro che, a causa di questo particolare atteggiamento sbagliato, si bloccano nel Lavoro. Nel non accettare i Centri Superiori **dentro di loro**, adorano un dio esterno, nella tradizione, nei costumi e nelle opinioni sociali, nelle convenzioni, persino in certe persone. Hanno poi un atteggiamento sbagliato verso il Lavoro. Se non si produce un **cambiamento di atteggiamento** rimarranno impantanati e non si muoveranno più. Oltre un certo limite, il Lavoro sarà incapace di crescere **in loro**. Se il Lavoro non può crescere in loro, tantomeno può connetterli con i Centri Superiori.

Il paragone degli atteggiamenti con le posture fisiche serve come aiuto. L'atteggiamento corretto equivale ad una postura corretta. Non si può oltrepassare una porta stretta e bassa con una postura sbagliata – sollevando troppo la testa -. Non si può oltrepassarla. Succede la stessa cosa con un atteggiamento sbagliato.

Amwell, 4 ottobre 1952 *cap. 47*

### LA COMPRESIONE DEL LAVORO

Conoscere il Lavoro non vuole dire **comprenderlo**. C'è una differenza enorme tra **conoscere e comprendere**. Dopo aver pubblicato 'Tertium organum', Gurdjieff disse ad Ouspensky: "Se voi comprendeste tutto quello che avete scritto nel vostro libro, mi levarei il cappello di fronte a voi." A prima vista pare straordinario che conoscere e comprendere non siano la stessa cosa. La gente suole dire di una persona reputata per il suo sapere che conosce molto. Non crede che sia necessario aggiungere che debba comprendere anche molto. Pensa che l'uno implichi l'altro. Senza dubbio, sarebbe corretto dire che sa molto ma che non comprende niente. Lo stesso, sarebbe corretto dire di una persona che sa poco ma che comprende molto. Se si riflette su quest'ultimo esempio si vedrà che comprende completamente il poco che conosce. Nella vita confondere il conoscere e il comprendere, e l'orrore che nasce da questa confusione non sono qui il nostro problema. Ma nel Lavoro dobbiamo captare ogni volta di più la differenza essenziale esistente tra il conoscere e il comprendere – altrimenti può ergersi una barriera che ci obbligherà a fermarci. **Conoscere** il Lavoro è una cosa; comprendere il Lavoro è un'altra molto differente. Conoscere il Lavoro coinvolge una parte di un solo centro. Comprendere il Lavoro coinvolge l'Uomo nella sua totalità. Per Uomo Giusto voglio dire l'Uomo Psicologico – l'Uomo del Pensiero, l'Uomo di Emozione e Volontà, e l'Uomo di Azione -. Nell'ipotesi dovranno partecipare tutti i centri dell'Uomo se qualcuno mira ad una profonda **comprensione del Lavoro**. Una piccola parte di un solo centro non è sufficiente. Come può qualcuno sperare di **comprendere** una cosa così gigantesca come il Lavoro, spalleggiato da un immenso passato nel tempo, con una piccola parte di un centro poco usata e mal ordinata? È la stessa cosa di avere la speranza di trasformarsi

in un grandissimo musicista dopo aver appreso una nota nel piano – e non tutte le note, naturalmente, ma alcune nel centro della tastiera -. Tale è il nostro orgoglio che gli dei non sanno se ridere o piangere. Perché, come disse Gurdjieff, sembriamo scimmie di fronte all’Uomo Cosciente. E m’immagino che non sia necessaria una prolungata osservazione di sé, a condizione di essere sinceri, imparziali e mancanti di autogiustificazione – per captare sorprendenti barlumi di ciò che vorrei dire -. Bene, sia l’uomo come la donna devono conoscere il Lavoro prima di poterlo comprendere. La conoscenza viene prima della comprensione nel correre orizzontale nel tempo, ma nella scala dei valori, eterna e verticale, la comprensione è situata molto più in alto ed è molto più grande della conoscenza. Il Lavoro dice che in noi non si può creare una forza maggiore della comprensione. Dice anche che chiunque sia in contatto con il Lavoro deve cercare continuamente di accrescere la sua comprensione di esso. È un’altra volta la parabola dei talenti. Perché altrimenti il Lavoro si fredda e comincia a morire. Vi ricorderò che il Lavoro giudica la nostra personale opera, perché il Lavoro è nascosto dentro di noi. È dentro di noi in forma di Coscienza Nascosta. Se non ci fosse, nessun uomo lavorerebbe. Nessuno percepisce la Coscienza Nascosta. Ma essa percepisce la sincerità dei nostri sforzi di Lavoro e delle nostre emozioni e pensieri che si riferiscono ad essa. Il Lavoro sincero **comincia** ad attirare la Coscienza Nascosta alla nostra coscienza, poco a poco, affinché possiamo sopportarlo. Il Lavoro insincero la sotterra sempre di più.

Bene, se la **conoscenza** del Lavoro, così com’è, rimane solo nella memoria come un talento non usato, non lo si **comprenderà** mai. Come regola, non si saprà mai di cosa tratta realmente. Si ascolteranno una ed un’altra volta le frasi come il Ricordo di Sé, considerazione interna, identificarsi, autoosservazione, e tutto aumenterà in noi lo sconcerto. Si tramuterà in una specie di tela rozza. Questo è dovuto al fatto che purtroppo non si **comprende** neppure una sola cosa sul Lavoro. Non si è pensato da se stessi su cosa è il Lavoro, per questo non si comprende perché esiste o cosa significa o come lo si può applicare a uno stesso. Le riunioni saranno noiose. Saremo contenti di fuggire all’aria aperta del semplice mondo di Dio e intavolare una conversazione sulla ragione che impedisce di parlare ai Valentino-Osborne nel loro angolino di questo colossale universo. Quello che bisogna capire è che nessuno può fare questo Lavoro senza **comprendere** qualcosa di esso. A cosa serve fare una cosa senza comprenderla? Se si cerca di lavorare senza **comprendere** il Lavoro non si ottiene alcun risultato. Solo quando il Lavoro comincia ad essere **emoziona lesi** può iniziare a **comprenderlo**. La sua conoscenza nel Centro Intellettuale e l’apparizione della sua necessità emozionale, e la sua crescente valorizzazione nel Centro Emozionale, unito alla crescente percezione di una verità, si uniscono per dare inizio alla sua **comprensione**. Il Lavoro non è già più una questione di semplice memoria o di parole. Non è già più mera conoscenza. Si trasforma in esperienza vivente che colpisce l’Essere dell’uomo ed entra nella sua Volontà. Così la Conoscenza e l’Essere si uniscono per formare la Comprensione. Supponiamo che una persona cerchi di lavorare con la memoria su quello che conosce del Lavoro ma senza comprenderlo. È probabile che dopo un po’ di tempo mi dica: “Osservo me stesso tre volte al giorno, un minuto dopo ogni pasto. Ricordo me stesso due minuti prima di colazione e dopo

la cena, se decido di farlo. Leggo i Commentari – due pagine ogni giorno – prima di mettermi a letto. Ma mi sembra di non ottenere alcun risultato. Non ho ancora avuto un’esperienza emozionale elevata”. No – naturalmente, voi non l’avrete -. Vi renderete conto in seguito, di sicuro, che tale persona non sta lavorando da alcuna **comprensione** del Lavoro, ma secondo una regola empirica. Non vi è nessuna partecipazione del Centro Emozionale. È una cosa preparata precedentemente, come quegli esercizi di ginnastica, prescritti da un medico. Gli sforzi di questo tipo sono inutili. In verità, ogni sforzo che si fa senza comprenderlo è inutile. Conta solo ciò che si fa dalla propria comprensione. Se una persona non può **comprendere** perché debba osservare se stessa, se non arriva a **comprendere** di essere una massa di “Io” contraddittori, e di non avere Volontà Reale ma molte volontà e che queste non sono **niente**, se non può **comprendere** che passa gran parte della sua vita facendo dormire il suo spirito interiore e non si ricorda di se stessa ma che si prende per la sua Personalità, se non può **comprendere** che le sue emozioni negative sono cattive e dannose e distruggono la sua felicità, se non può **comprendere** che l’identificarsi elimina tutto il piacere delle vere emozioni e che la considerazione interna lo debilita e lo riempie di autocommiserazione – se tutto questo e molto di più – allora, per cosa lavora questa persona, e qualunque cosa che faccia, è **forse lavoro?**

Amwell, 11 ottobre 1952 **cap. 48**

### **CONGIUNZIONE CON IL LAVORO**

Non è possibile nessuna congiunzione senza avere una simpatia reciproca. Se il Lavoro cerca di entrare nella comprensione di un uomo sarà impossibilitato a farlo se non esiste una reciprocità da parte dell’uomo. La vera unione con il lavoro esige che gli si sia affezionati. La simpatia è quella che apre, mentre invece l’antipatia chiude. Non vi è vera unione tra l’uomo e la donna se non c’è simpatia reciproca. Lui deve averla in simpatia – sì, ma anche lei deve averlo in simpatia, altrimenti non vi è congiunzione -. Una congiunzione è vera solo quando la unisce una simpatia reciproca. La simpatia di una parte senza la simpatia reciproca dell’altra, non ci fa avere nessuna congiunzione e produce una situazione umana comune. Bene, se un uomo o una donna cerca una congiunzione con il lavoro ma senza che lo abbia in simpatia, detta congiunzione è impossibile. Se non si produce la congiunzione con il Lavoro, esso non può iniziare la sua opera alchemica di trasformazione del piombo psicologico in oro. Solo mediante la simpatia che si prova per il lavoro si può produrre gradualmente un cambiamento del nostro essere e comprensione. Una scarsa simpatia produce un piccolo cambio. Perché? Perché produce una debole congiunzione. Una congiunzione adeguata non è possibile senza un’adeguata simpatia reciproca da parte di una persona. Secondo l’ampiezza della simpatia reciproca così sarà la congiunzione. Bene, in relazione al Lavoro, nessuno può dire subito la qualità della sua simpatia. Cioè, è impossibile sapere se la nostra simpatia è buona o cattiva. Ma quantunque non sia possibile una conoscenza diretta della qualità della nostra simpatia vi è un segno con cui la si può giudicare.

Se una persona continua ad essere sempre la stessa, senza rendersi conto di tutto quello che si riferisce al Lavoro, né si preoccupa per esso, ne risulta che la qualità della sua simpatia per il Lavoro è cattiva. Per questo si vuole dire che la qualità della sua simpatia è di tal natura che al Lavoro è impossibile realizzare una congiunzione adeguata con lei. Le sue simpatie ed interessi, pensieri ed occupazioni che risultano dalle sue simpatie la portano in una direzione che non è quella del Lavoro. Non è colpa del lavoro se non può realizzare un'adeguata congiunzione con detta persona – e per adeguata voglio dire sufficiente affinché possa entrare in lei e radicarsi nel suolo del suo essere -. Se l'ottiene, man mano che cresce così crescerà la sua comprensione, e vedrà sempre di più i significati interiori del Lavoro che sono infiniti. Ma se non può radicarsi nel suo essere la sua comprensione non crescerà. La colpa è di detta persona. In realtà non valorizza il Lavoro. Pertanto ha poca simpatia per esso o non è genuina, e qui mi riferisco allo stesso Lavoro vivente e allo spirito dei suoi significati. È cosa comune amare se stesso. Questa simpatia è la più volgare di tutte le emozioni. Ma è raro sentire simpatia per il lavoro e tutto ciò che implica nei suoi insegnamenti. Tale simpatia non appartiene alla divisione meccanica del Centro Emozionale dove di regola generale vive la gente. No, è una manifestazione del volgare e comune amore di sé, che può solo odiare il Lavoro, una volta che percepisce chiaramente dove esso conduce. La congiunzione con il Lavoro è possibile solo mediante le emozioni di un ordine superiore che appartengono alla divisione non meccanica del Centro emozionale. Questo rende eventualmente possibile che il Padrone, proprio così, l'“Io” Reale, si prenda cura di una persona. Questo è l'obiettivo del lavoro. Il sentiero del Lavoro conduce interiormente all'“Io” Reale. Ci allontana dal nostro *nome* – nel mio caso da Nicoll -. Il Padrone non si può avvicinare a nessuna persona se questa non si spoglia dalle molte vesti dell'amore di sé. Come? Con il metodo di vedere a cosa si assomiglia uno realmente mediante un'osservazione imparziale, non giustificante – invece di quello che uno *immagina* di essere -. L'uomo, la donna, deve svegliarsi a quello che è in realtà. ***Quello che causa l'amore di sé è l'essere addormentato.*** Man mano che ci svegliamo l'amore di sé diminuisce. L'Io Immaginario e la Falsa Personalità devono arrendersi all'anima. Ma l'uomo non cerca neppure di osservare seriamente se la simpatia che sente per se stesso, come una colla, è più attaccata a lui di tutto l'amore che possa sentire per il Lavoro. Il Lavoro insegna che ci sono tre linee di Lavoro. Bene, nei Vangeli, mi sembra, ci parlano di tre qualità di simpatia. L'uomo deve amare Dio, con tutta la sua anima, cuore e mente, e amare il suo prossimo come se stesso. Vi è l'amore verso Dio come la cosa suprema, e poi l'amore verso il prossimo, e poi l'amore di sé. Ho sempre pensato, e continuo a pensare così, che questa seconda ammonizione non è facile da intendere. Darò una traduzione assolutamente letterale dei passaggi in Matteo, XII, 37 – 39.

***“Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, e con tutta la tua mente”, e “Amerai il prossimo tuo come te stesso.”***

L'ultima ammonizione non vuol dire che dobbiamo amare il nostro prossimo *in proporzione* all'amore che abbiamo per noi stessi, perché allora sembrerebbe che questo voglia dire che diminuendo l'amore verso noi stessi, diminuisca anche l'amore

per il nostro prossimo. Il prossimo non significa necessariamente qualcuno che sta vicino a noi nello spazio. Il nostro prossimo non è necessariamente la persona che vive nella casa vicina. Questo sarebbe il significato sensuale. Ma se eleviamo l'idea del prossimo al suo significato psicologico, il nostro prossimo significherebbe la persona che sta più vicina a noi quantunque in un senso completamente differente. Potrebbe significare la persona psicologicamente più vicina a noi, più vicina in comprensione o qualità di essere. Ancora, il nostro prossimo potrebbe significare le persone le cui simpatie sono simili alle nostre. Abbiamo visto che le simpatie reciproche si uniscono. Tutte le persone che hanno simpatie simili potrebbero dunque essere i nostri prossimi mediante le loro reciproche simpatie. In teoria, l'amore verso Dio dovrebbe unire tutta la gente. Ma è ovvio che non lo fa. Le sette religiose si odiano le une con le altre. Chi può dire di amare Dio? La gente ha differenti qualità di simpatie, amano cose di classi molto differenti. Le simpatie che non sono simili non si possono unire. Ma coloro che hanno simpatie simili, che amano cose simili, formano una categoria definita di persone invisibilmente connesse e capaci di unirsi le une con le altre. *Psicologicamente* sono prossime. Si amerebbero le une con le altre facilmente. Dovremmo andare verso il nostro prossimo – o prossimi – per sfuggire così al solitario confinamento nella chiusa e triste prigione dell'amore di sé che in realtà è un signore crudele.

La seconda ammonizione mi sembra è spiegata in modo generale come se dicesse: "Amerai il tuo prossimo". Quello che non è tanto facile è l'aggiunta "come te stesso". Paolo dice:

***Perché in questa sola parola si compie tutta la legge; 'Amerai il prossimo tuo come te stesso'. Ma se vi mordete e vi divorate gli uni con gli altri, badate almeno a non consumarvi gli uni con gli altri'***.

Ma come può smettere di mordere l'altro l'oppressivo amore di sé? Ho notato che non può farlo. Paolo omette l'amore di Dio come prima necessità. Poi dei due ammonimenti dati in *Luca, X, 29*, il dottore della Legge desidera che i suoi doveri morali siano definiti esattamente e classificati con precisione. Traducendolo letteralmente, domanda: "E qual è il mio prossimo?" Segue la parabola del Buon Samaritano, nella quale il Sacerdote e il Levita passano successivamente vicino all'uomo che giace ferito dai ladroni sulla via. La terza persona è un Samaritano che ha pietà di lui, lo solleva e lo porta alla casa per curarlo. Cristo domanda al dottore della Legge: "Chi, dunque, di questi tre è stato il prossimo di colui che cadde in mano dei ladroni?" Il dottore della Legge rispose: "Colui che ha usato misericordia per lui", senza usare l'odiata parola Samaritano a causa dell'atteggiamento estremista di quella setta. Allora Cristo gli rispose brevemente: "Va, e fa la stessa cosa". Fare cosa? Se capite la parabola come se voglia dire innanzitutto che è necessario avere compassione di coloro che stanno in difficoltà. Ma invece mi sembra che voglia dire qualcosa di più, ammesso che si riferisca alla necessità di lavorare sugli atteggiamenti sbagliati. Se non fosse così, perché appare un Samaritano, tanto odioso ad un giudeo? La parabola implica che è necessario liberarsi dai pregiudizi fissi e dagli atteggiamenti sbagliati prima di poter giungere alla tappa di sviluppo chiamata amore

del prossimo. E questo significa disfarsi di una considerevole quantità di amore di sé trovato. Cristo consiglia al dottore della Legge di andare e di fare esattamente questo. L'amore di sé, se è primordiale, non solo distrugge la simpatia reciproca ma distruggerebbe, se lo lasciassero fare, la società umana. Vuole tutto il potere. Non ama né tantomeno può amare il prossimo, quantunque esprima questa parte e molte altre sia pietose come sentimentali. Non può formare un'unione con il Lavoro. Non ama nulla che sta più in alto di lui stesso – e il Lavoro è situato molto più in alto -. L'Io Reale sta molto in alto; e, oltre l'Io Reale sta Dio. In generale si riconosce che non si può amare il prossimo se non per mezzo di un amore più elevato dell'amore di sé, ed è per questo che l'amore di Dio si mette all'inizio di tutto, nella posizione principale. Ma quest'amore appartiene alla divisione *più nascosta* delle tre divisioni del Centro Emozionale e così non necessita l'adorazione di nessun idolo esterno. Sa che Dio sta dentro l'uomo. (Recondito è la stessa cosa di superiore.) L'amore di sé *mai* può aprire la mente nascosta. Mantiene l'uomo a pattinare penosamente sulla superficie del suo essere. Per se stesso, esponendo la questione il più semplice possibile, l'amore di sé è l'inferno. L'inferno è un ordine invertito nel quale le cose stanno a testa in giù come il riflesso di un albero nell'acqua. Mettere l'amore di sé nel posto più elevato è porre l'amore più comune, volgare, stupido e tonto dove dovrebbe stare una qualità molto diversa di amore. Nel mio caso, significherebbe mettere Nicoll, e tutto quello che immagina di essere, in primo piano. Come potrei, allora, avere una simpatia per il Lavoro? Come potrebbe il Lavoro unirsi a me se nulla di reciproco proviene da me? L'amore di sé non avrebbe alcuna utilità, perché l'amore di sé è amare se stesso e non amare il Lavoro. All'inizio può essere attratto da qualche forma di orgoglio e vanità. Ma il Lavoro non accetterà per molto tempo questa qualità di amore. Non si radicherà nel suolo del nostro essere affinché la sua crescita sia allo stesso tempo il nostro sviluppo. La persona che si chiude nel suo amore di sé sperimenterà un insufficiente cambiamento. E la sua comprensione del Lavoro sarà oscura perché questa ha bisogno di una simpatia reciproca di buona qualità per unirsi alla nostra comprensione e sostenerla.

Amwell, 18 ottobre 1952 *cap. 49*

### **COSCIENZA E AMORE**

Nell'ultimo commentario abbiamo detto che era necessaria la simpatia reciproca per la congiunzione con il Lavoro. Se una persona non ha simpatia per il Lavoro non si può produrre la congiunzione con lui. Se non c'è congiunzione tantomeno ci può essere la comprensione del Lavoro. Insomma, la simpatia al Lavoro apre la via alla sua eventuale comprensione. L'indifferenza o l'antipatia sbarra la via alla comprensione. Se un uomo valorizza di più altre cose invece di valorizzare il Lavoro nel suo Io più interiore – lasciando da parte quello che simula con il suo sé esteriore – sarà incapace di arrivare ad una congiunzione con il Lavoro. Non sarà dissimile da quel mercante che cercava delle perle preziose e “avendo trovato una perla preziosa, andò e vendette tutto quello che aveva, e la comprò”. (Matteo XIII, 46). Osservate che dovette vendere prima di poter comprare. Vendette ciò che mancava di valore in

proporzione alla perla. Il mercante è uno stesso in relazione con il Lavoro. Vendere significa, psicologicamente, liberarsi dagli interessi precedenti a cui si prestava valore estraendogli energia mediante il non identificarsi. Questo libera energia che può andare alla 'perla' – che per noi è il Lavoro e il raggiungere la coscienza -. Tutto questo prende molti anni. È un processo misterioso come quello del seme che cresce senza che si sappia come lo fa, e conduce ad una graduale rivalorizzazione della nostra valorizzazione precedente. Comprare vuole dire appropriarsi di una cosa, fare che una cosa sia psicologicamente di uno. L'energia psichica assomiglia al denaro. Liberando solo poca energia psichica si può comprare scarsa comprensione nuova. Bene, volere una cosa significa valorizzarla, se si comprende che ancora non la si ha. Non volerla significa non valorizzarla. Questo si deve al fatto che uno immagina già di averla, o che non le diamo nessuna importanza. Anelare una cosa con tutta la nostra mente, con tutta l'anima, il cuore e la forza significa darle un valore supremo e anelarla con tutti i centri. È amarla, sentire per essa la più poderosa simpatia ed emozione, più di qualsiasi altra cosa. Ma il Lavoro ci dice che non possiamo amare così. Non siamo uno ma molti. Il nostro essere è caratterizzato dalla molteplicità. Abbiamo molti "Io" differenti che mirano in tutte le direzioni. Un "Io" desidera qualcosa, un altro "Io" non lo desidera. A un "Io" piace qualcosa, ad un altro gli disgusta. Un "Io" sente simpatia, un altro è indifferente. Quando una persona sta nel Lavoro, tutta questa confusa lotta di "Io" prosegue anno dopo anno sotto la vacillante luce dell'autoosservazione, e a portata d'orecchio del Lavoro. Questo è il periodo che si forma il Maggiordomo Delegato. Tutti questi "Io" che con il tempo giudicano che la nostra vita è vuota (ignorante), e che valorizzano il Lavoro più dei loro precedenti impegni si radunano intorno all'"Io" Osservatore ed iniziano ad andare *più o meno* verso una direzione. Costituiscono un mezzo trasmettitore per le influenze che discendono dall'alto, dal Maggiordomo che sta in contatto con l'Io Reale. Ma all'inizio questo mezzo trasmettitore è imperfetto. Alcuni "Io" non desiderano stare lì, ed alcuni più importanti non sono presenti. Ma l'uomo, la donna, che sentono solo la simpatia generale massiva del Maggiordomo Delegato sogliono dire di valorizzare il lavoro ed hanno una simpatia reciproca. *Non* diranno di amarlo. Diranno, senza dubbio, di essere molto *coscienti* del Lavoro. La ragione di questo deriva dal fatto che il Lavoro sta già in loro e non sulla lavagna.

Nasce questo problema: L'amore è nel suo senso più vero coscienza? Questo ci porta un'altra volta all'ammonizione: "Amerai il prossimo tuo come te stesso" (Matteo, XXII, 39), il cui significato si è discusso la settimana passata. Dissi allora che lo hanno sempre trovato difficile da capire. Oltre il significato del prossimo che è abbastanza difficile da capire, cosa significa "come te stesso"? Quale te stesso? Dalle lettere che ho ricevuto arrivai alla conclusione che alcune persone non trovano alcuna difficoltà in questo passaggio e non considerano che necessita di essere spiegato. Uno dice che significa semplicemente che uno debba amare il prossimo e che tutti sanno cosa questo significa. Bene. Ma anche così, perché aggiungere "come te stesso"? Fummo costruiti meccanicamente sull'amore di sé che deve essere separato dolorosamente da noi strato dopo strato man mano che ci risvegliamo alla nostra vera condizione. Gran parte di quello che chiamiamo amore è una velata estensione

dell'amore di sé. Gli unici commentari pertinenti che posso trovare sono quelli dei primi Padri della Chiesa che stanno soprattutto nella parabola illustrativa del Buon Samaritano, così come sta in Luca, X, 29-37 e che continua nell'ammonizione. Lo capiscono come se significasse che Cristo, venne dall'alto per essere il prossimo di coloro che nel mondo sono così spiritualmente feriti che sono giunti quasi alla morte spirituale. Il simbolismo è interessante. Diete loro 'aceto' e 'vino', e li pagò nella Locanda. Di certo qualche persona che capisce questo Lavoro potrebbe essere capace di aiutare coloro che oggi sono feriti similmente da questa età di materialismo. Allora saranno veri prossimi, parlando psicologicamente. Bene, il Lavoro parla di tre tipi di amore. C'è l'amore fisico, l'amore emozionale e l'amore Cosciente. Dice che l'amore emozionale può facilmente trasformarsi nel suo opposto. È amore-odio. Per questo tipo di amore, suole usarsi nei Vangeli la parola greca *φιλειν*. È un amore tormentato e geloso – in realtà non è amore -. Per amore Cosciente suole usarsi la parola *ἀγαπειν*. Non la si utilizza mai per l'amore sessuale. Cristo domanda a Pietro quale tipo di amore avesse. Ma Pietro capisce solo l'amore emozionale (Giovanni, XXI, 15-17). Questa è la parola usata nel passaggio che stiamo discutendo, supponiamo di sostituire coscienza con amore. Allora leggeremmo: "Sarai cosciente del tuo prossimo come di te stesso". Questo potrebbe significare; "Sarai cosciente del tuo prossimo come sei cosciente di te stesso". Per me, almeno, questa traduzione sarebbe molto più comprensibile alla luce di ciò che insegna il lavoro sulla necessità di accrescere la nostra coscienza. Non siamo neppure coscienti di noi stessi. Vediamo la pagliuzza nell'occhio dell'altro, ma non vediamo la trave nel nostro. Non ci collochiamo coscientemente nella posizione dell'altra persona. Non facciamo agli altri quello che vorremmo che gli altri facessero a noi. a causa di una mancanza generale di coscienza, le relazioni umane nel mondo sono quelle che sono. Man mano che una persona diventa sempre più cosciente di ciò che è in realtà, critica sempre di meno quello che è l'altra persona. L'arroganza, la superiorità e l'intolleranza svaniscono, perché si scopre che sono ridicole. L'obiettivo di questo Lavoro è quello di accrescere la coscienza in tutte le direzioni. Osservando con tranquillità, la stessa mancanza in uno stesso che si è segnalata con alacrità o amarezza nell'altra persona mi pare che è il vero amore pratico. Quindi, mediante il metodo del lavoro che trova la stessa cosa in uno stesso, con il tempo si arriva a vedere il prossimo come uno stesso, e uno stesso come il prossimo. Ma, per iniziare bisogna conoscere se stesso. È preciso iniziare ad essere cosciente di uno stesso. Questa è la parte più necessaria dell'Amore Cosciente, che non è un amore cieco.

Amwell, 25 ottobre 1952 *cap. 50*

### **IL LAVORO E L'AMORE DI SÉ**

Nel commentario precedente si è detto che la parte esterna del Centro Emozionale è la sede dell'amore di sé. Per questo è così necessario riferirsi spesso all'amore di sé se quest'amore continua a dominarci completamente e ci separa dalla parte mediana ed interiore del Centro Emozionale che il Lavoro cerca di risvegliare. Quando il Lavoro dice che il suo obiettivo è quello di svegliare eventualmente il Centro

Emozionale, questo in realtà è quello che vuole dire. Quando l'emozione dell'amore di sé domina una persona, il Centro Emozionale è addormentato. Non può svegliarsi. Ciò che si deve comprendere e comprendere sempre di più è che la parte esterna di una persona è dominata dall'amore di sé. Il posto psicologico di questo amore di sé è ubicato nella divisione esterna del Centro Emozionale. Se una persona continua ad essere dominata e pertanto guidata dall'amore di sé, nessuna altra cosa può guidarla. Questo è il primo punto. Il secondo è che se qualcuno è dominato dal proprio amore di sé, in detta persona non vi è nessuna possibilità di sviluppo della divisione interiore del Centro Emozionale. Non solo si deve al fatto che l'amore di sé non può connettere una persona al lato interno di se stessa. È più che questo. In realtà l'amore di sé disunisce la parte esterna di una persona dall'interna – proprio così, la separa dal lato che il Lavoro cerca di svegliare e sviluppare. Il Lavoro non cerca di sviluppare l'amore di sé. Al contrario, cerca di sminuirlo. Cerca di estrarre l'energia dell'amore di sé per fare in modo che quest'energia liberata possa seguire un'altra direzione. L'azione del Lavoro in una persona non ha lo scopo di farla più orgogliosa e vanitosa, né tanto meno più egoista o centrata in sé o negativa. Fu concepito per produrre un effetto opposto, a condizione che questa persona lo *faccia*. Fu concepito affinché le persone sentano sempre di più, in proporzione al loro potere di resistenza e in differenti modi, e poi in distinti periodi, un processo di *spersonalizzazione*, in modo tale che non abbiano più lo stesso sentimento di chi o cosa sono. Questa graduale ritirata dell'energia del loro abituale sentimento, striminzito, fragile, e che si risente facilmente, di "Io", è accompagnato da un sentimento di "Io" graduale, nuovo e più ampio – come se uno stesse vivendo in un posto più ampio -. Questo sentimento di Io, graduale, nuovo e più ampio, non è centrato nell'amore di sé. Non è situato nella divisione esterna del Centro Emozionale. È interno rispetto alla divisione esterna. Può ascoltare, sentire, valorizzare e comprendere il Lavoro. Insomma, può fare ciò che l'amore di sé non può. Questo nuovo sentimento di Io è molto desiderabile. È come se ad uno presentassero una nuova civiltà, un'altra forma di vita. Ma per molto tempo l'antico sentimento di "Io" si riafferma temporaneamente e cerca di recuperare il suo dominio. È qui che è possibile parlare di tentazione, nel significato esoterico della parola. Se si smette di mantenere il Lavoro caldo e agevole in se stesso, se lo si lascia raffreddare per troppo tempo, arriva il castigo. Prende la forma di uno stop di significato, di una morte interiore. Si ritorna alla vita. S'inizia a lamentarci un'altra volta, si sentono i vecchi problemi, si fanno i conti contro gli altri e, insomma, si torna a cantare la stessa canzone. Questo è facile. È meccanico. Non è il Lavoro. Naturalmente, non c'è nessuno che ci possa castigare. Ci castigiamo da noi stessi – arroccandoci ad un livello molto basso perché ci siamo dati al sonno -. Il rimedio sta nel cominciare a lavorare un'altra volta – seriamente -. Per questo dobbiamo sacrificare la nostra sofferenza. È chiaro, è più facile dormire – e soffrire inutilmente, e 'alimentare la Luna' -. Non vi siete resi conto tuttavia che una *sola preghiera* proferita da un "Io" negativo e *accettata* dal nostro ciarlare interiore permette l'entrata di molti "Io" negativi? Basta una preghiera come: "Mi sta molto bene che lei dica questo ...". L'ascensore scende di colpo fino al sottosuolo, e tutti i

diavoli della notte emergono subito per mangiare la vostra forza, come facevano prima.

Bene, l'amore di sé non può imitare la simpatia verso gli altri. Senza dubbio, non si può aiutare l'altra persona imitando le simpatie. Non ci fanno conoscere nulla – proprio così, non ci procurano alcuna conoscenza, nessun'intuizione interiore -. Le emozioni conoscitive – proprio così, le emozioni che ci procurano sia la conoscenza su di noi come sugli altri – appartengono alle divisioni intermedie e interiori del Centro Emozionale e non alla divisione esterna. L'uomo o la donna presi poderosamente dall'amore di sé non ameranno mai qualcosa così astratta come la conoscenza. Perché dovrebbero desiderarlo? Si considerano come se fossero tutto. L'amore di sé ha sempre considerazione per se stesso. Non può alzare lo sguardo. Sottoposto all'amore di sé vi è inevitabilmente, l'odio. È per questo che l'amore emozionale meccanico si trasforma nel suo opposto quando lo si provoca. Ciò che desidera realmente l'amore di sé è di cavarsela e di dominare tutti gli altri, e di trasformarli in schiavi – persino il mondo intero, come ce lo dimostra la storia -. Tuttavia, adotta molte forme. Dovremmo osservare alcune delle forme che adotta per se stesso voglio dire, in uno stesso -. Se non si hanno troppi atteggiamenti falsi circa se stesso e troppi respingenti, lo si può scoprire di tanto in tanto quando agisce su di uno e avere un barlume di alcuni dei suoi modi di nascondersi e di fingere di essere qualcosa di differente. Basta riflettere sul fatto che tutto ciò che si fa per ottenere merito è in realtà amore di sé. Gran parte di quello che la gente chiama amore – tipo l'amore per gli amici – è un'estensione dell'amore di sé. Se una persona è amabile con coloro che sono amabili con lei, non si creda che l'amore di sé non abbia niente a che fare con ciò. Basta attendere che l'altra persona non sia più amabile e si vedrà l'amore di sé inchinarsi come in una tormenta. La vita dell'amore di sé è una morte. La gente immersa fino al collo nell'amore di sé è realmente morta. Sono solo esterne. In loro non vi è nulla di interno. La forma più pericolosa ed infelice dell'amore di sé è quella di amare il potere per se stesso – sociale, professionale, politico, locale o domestico -. L'amore per governare è straordinariamente distruttivo per la giustizia o la tranquillità di mente e di certo rovina il Lavoro. Una madre a cui piace dominare può danneggiare molto i suoi figli, specialmente gli uomini. Il modello-amore è cattivo. Inoltre questa mala caratteristica suole fissare in età precoce amarezza e tristezza nei bambini. Ho visto molti esempi simili. Quando l'amore di dominare a ogni costo si antepone a tutto, una persona è interiormente un vero demone, qualunque fosse la sua apparenza esteriore. Lo si può avvertire sperimentando lo stop di tutto in uno stesso, l'afflosciamento di ogni pensiero e sentimento. Tali persone cercano di sembrare simpatiche. Adorano se stesse.

L'uomo imprigionato nell'amore di sé vede se stesso in tutto. È circondato da se stesso. La sua mente è coperta dalla sua personale immagine. Anche quando eleva i suoi pensieri al cielo, vede *se stesso* là e pensa a se stesso e a come deve comportarsi e quale osservazione convenzionale deve fare – come “Come è bello questo posto” -. Dunque, come può elevarsi l'amore di sé al di sopra di se stesso? Smetterebbe di essere amore di sé. Come potrebbe smettere di preoccuparsi per ciò che è successo? Come potrebbe smettere di stare sempre a considerare internamente? Si potrebbe

pensare che la *conoscenza di sé* – che non basta neanche una vita – nasce naturalmente dall'amore di sé. Se un uomo s'interessa solo a se stesso e di quello che gli è proprio e contempla sempre se stesso, è logico che necessariamente non si conoscerà. Al contrario sarà cieco al tipo di persona che é. L'amore di sé non è *cognitivo*. Non stabilisce memoria per la "prossima volta". Lascia nelle tenebre, senza luce, interiormente. Per tanto detto uomo detesterà l'osservazione di sé che permette di far entrare un raggio di luce dentro di lui. Il Primo Comandamento del Decalogo dice: "Non avrai altro Dio al di fuori di me". Per la mente sensuale, letterale, questo significa che non bisogna inchinarsi davanti agli idoli. Il significato psicologico indica che non bisogna adorare se stesso. Si può solo smettere di farlo, osservando poco a poco a cosa uno assomiglia. L'uomo che ama se stesso prima di tutto, si adora. Fa di se stesso un Dio. Bene, ciò che dobbiamo amare di più è il nostro Dio. Pensate un istante. Cos'è quello che più amate? Chi è il Dio di voi?

Amwell, 1° novembre 1952 *cap. 51*

### **IL LAVORO COME TERZA FORZA**

Nel commentario della penultima settimana si dissero alcune cose sulla formazione del Maggiordomo Delegato. Si spiegò che il Maggiordomo Delegato si formava gradualmente in un livello più alto degli "Io" rivolti verso la vita. Questa collezione di "Io" con una diversa forza di carattere circondano l'Io Osservatore, e diventano, con il passare del tempo e con un numero sufficiente, un mezzo trasmettitore che può ricevere, sebbene in modo oscuro all'inizio, le influenze del Lavoro che discendono da un livello più elevato. Il compito dell'Io Osservatore é quello di osservare il suo padrone dal punto di vista di ciò che insegna il Lavoro. Questo è applicare il Lavoro a uno stesso. Se non lo si fa, non si può stabilire nessuna connessione interiore tra uno stesso e il Lavoro. In una persona capace di percepire la differenza tra le influenze *A* e *B* – proprio così, brevemente, in una persona che possiede il Centro Magnetico – esistono "Io" che non credono nella vita o non sono contenti di essa. Sente di dover fare qualcosa di più. Nel commentario si è segnalato che nel Maggiordomo Delegato ci può essere un "Io" cattivo o qualcuno può essere assente o – aggiungerei – un importante "Io" può entrare e poi travarsi. Il Maggiordomo Delegato assomiglia esattamente ad una formazione di un gruppo nel Lavoro, solo che è interno, invisibile, *dentro uno stesso*, e non fuori come lo è un gruppo visibile di persone. La conferma di ciò che diciamo si trova in alcune parabole dei Vangeli. Vi ricordo di nuovo che questo Lavoro è Cristianesimo Esoterico – proprio così, il significato interiore dell'insegnamento dato nei quattro vangeli -. Riguardo ad un Io che si apparta dal Maggiordomo Interinale abbiamo la parabola della pecorella smarrita. Novantanove pecore stanno sul monte, ma una si è perduta. Come si è detto, il Maggiordomo Delegato si forma in un livello più elevato – proprio così, sul monte – fuori da quegli "Io" che possono ascoltare il lavoro. La parabola dice così:

*“Non è forse vero? Se un uomo ha cento pecore e ne smarrisce una, non lascerà forse le novantanove e andrà per i monti, per andare in cerca di quella che aveva smarrito? Se gli riesce di trovarla, in verità vi dico, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite.”(Matteo XVIII, 12-13).*

La frase ‘per i monti’ è tradotta letteralmente dal greco. È evidente che i traduttori responsabili delle versioni autorizzate e delle revisioni non la compresero e tradussero la frase ‘e si introdusse nei monti’.

In ciò che si riferisce ad un “Io” cattivo che è presente nel Maggiordomo Delegato, una parabola che tratta di questa questione è quella dell’uomo che non era vestito con l’abito nuziale. Diamo di seguito il passaggio pertinente:

*“Il re entrò per vedere i commensali e, scorto un tale che non indossava l’abito nuziale, gli disse: “Amico, come sei potuto entrare qui senz’abito nuziale? Ed egli ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là ci sarà pianto e stridore di denti. Perché molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti”.*(Matteo XXII, 11-14).

Cosa significa questa mancanza del vestito nuziale? Nell’antico linguaggio delle parabole, che tuttavia appare nei sogni, un vestito è usato nel senso di vestire la mente. Il significato del vestito è psicologico quando lo si usa nelle parabole. Non credete voi che una persona può avere un atteggiamento sbagliato verso il Lavoro, e nonostante ciò, apparentemente sembrare tutt’uno con esso? Forse una persona non vuole giungere ad una congiunzione vera e interiore con il Lavoro, ma desidera solo usarlo per i suoi scopi personali. Uno spozializio ha a che vedere con la congiunzione, ma nel non avere un vestito nuziale significa non avere nessun desiderio emozionale di unirsi interiormente con il Lavoro. Tale “Io” può entrare benissimo nella prima formazione del Maggiordomo Delegato. Non sarebbe tanto accettabile per il Padrone – proprio così, l’Io Reale – che sta al di sopra del Maggiordomo Delegato. Sarebbe, per così dire, un impostore. Forse assomiglierebbe al ciarlatano nel *‘Il cammino del pellegrino’*, che Bunyan descrive come se lo relazionasse”alla sembianza di un sogno”. Questo personaggio è chiamato Ignoranza. Bunyan implica che è ignorante rispetto alla conoscenza di se stesso. Parla fino all’ultimo momento del viaggio mistico di Cristian e poi sparisce nell’Inferno.

Si può fare la stessa cosa per un motivo puro o impuro. Sì, si può capire qualcosa con lo scopo di esibirsi, o per amore per detta cosa. Una persona può accettare il Lavoro, non perché lo ami né per quello che implica, né tantomeno per quello a cui può condurre, ma per ragioni molto differenti. Bene, su questo particolare mi riferisco alla Forza Neutralizzante del Lavoro. Sappiamo che il Lavoro insegna che l’Essenza, con cui nasciamo, può svilupparsi da sola solo fino ad un certo punto e poi viene circondata dalla Personalità, che è qualcosa acquisita dalla vita e necessario per essa. Da ciò risulta che l’Essenza rimane senza svilupparsi. Questa situazione interna che deve essere stabilita prima che qualcosa possa avvenire, si esprime dicendo che la Personalità è allora *attiva*, l’Essenza *passiva*, e la Vita *neutralizzante*. Questa è la

prima Triade. La seconda Triade è determinata dall'influenza del Lavoro e risulta in ché l'Essenza diventa *attiva*, la Personalità *passiva*, e il Lavoro *neutralizzante*. Bisogna dare il nome di prima educazione alla prima Triade, e di seconda educazione alla seconda Triade. Questa seconda educazione non è necessaria per la vita, però è essenziale per l'autosviluppo nel significato dell'insegnamento-Lavoro.

Qual è la natura della Forza Neutralizzante del Lavoro, che ha il potere d'*invertire* la prima Triade e di far diventare passiva la Personalità ed attiva l'Essenza? Cerchiamo di capire ciò che espose Cristo a questo riguardo. In un'occasione Cristo domandò ai suoi discepoli:

*“Di che cosa stavate discutendo lungo la via?Ed essi tacevano. Per la via, infatti, avevano discusso tra loro chi fosse il più grande. Allora, sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: Se uno di voi vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti”.*(Marco, IX, 33-35).

In un'altra occasione disse loro:

*“I capi delle nazioni, voi lo sapete, dominano su di esse e i grandi esercitano su di esse il potere. Non così dovrà essere tra voi; ma colui che dovrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo, e colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà vostro schiavo”* (Matteo XX, 25-27).

In questi due passaggi, i valori di vita sono invertiti. L'amore di sé è, per così dire, espulso. Nella vita, l'amore di sé cerca di essere il primo in tutto. Cristo dice che deve essere l'ultimo. Nell'altro passaggio, si estende di più sulla natura della Terza Forza nel Lavoro.

Amwell, 8 novembre 1952 *cap. 52*

### NOTA SULLE TRIADI

Il Lavoro insegna che in ogni manifestazione intervengono tre forze. Nulla si fa, nulla si crea, mediante una sola forza o due, ma solo mediante tre forze. Questa trinità di forze è composta dalle forze Attiva, Passiva e Neutralizzante. Nella cosa più piccola, come l'atomo, intervengono tre forze. La Forza Attiva è la forza iniziante, la Passiva è la forza della resistenza, e la Forza Neutralizzante è la forza collegante o di relazione tra esse. Se non ci fosse la Forza Neutralizzante o collegante, le Forze Attiva e Passiva starebbero in opposizione l'una con l'altra e niente potrebbe succedere. Bene, se la forza collegante di modifica, anche le altre due forze si modificano. Dobbiamo pensare alla Forza Neutralizzante come un qualcosa capace di rompere l'equilibrio tra le forze Attiva e Passiva in modo tale che l'attiva possa tramutarsi in passiva, e la passiva trasformarsi in attiva. Se si pensa ad una triade come se fosse una tavola sostenuta vicino al suo centro da un supporto o punto d'appoggio in modo tale che un estremo della tavola sia sollevato e l'altro più in

basso, e che poi nel muovere il fulcro leggermente verso un estremo, la punta della tavola che sta sollevata scenda, e viceversa, come lo farebbe un dondolo. In altre parole, si può produrre un'inversione di segno modificando la Terza Forza. Bene. Il Lavoro insegna che nell'età adulta una persona è composta di due parti distinte chiamate Essenza e Personalità. La Personalità è attiva e l'Essenza è passiva. Siamo nati, però, solo con l'Essenza che cresce fino ad un certo punto. Nei primi anni della vita pensiamo alla madre come se formasse parte di un'oscura triade in relazione con la nostra Essenza. L'Essenza è la Forza Attiva e la madre è la Forza Neutralizzante. A questa stessa età la vita si presenta al bambino come un qualcosa di meraviglioso. Gli si raccontano storie di fiabe, molte delle quali contengono insegnamenti esoterici. Bisogna capire che questi formano nell'Essenza le fondamenta di ciò che più tardi nella vita si trasforma in Centro Magnetico. Voglio dire, che la meraviglia naturale dell'Essenza e la memoria dei racconti di fiabe si collegano più tardi con la Triade-Lavoro mediante la quale l'Essenza diviene attiva un'altra volta e comincia a crescere. Se lo contempliamo in questa maniera, la triade-Madre e la triade-Lavoro devono essere vincolate. Ma la triade-Vita deve intervenire tra loro per molti anni. Dobbiamo ricordare che dal punto di vista del lavoro l'Essenza è il punto capace di crescita nel vero uomo o donna. Se la triade-Madre persiste per troppo tempo diventa dannosa. Il bambino eviterà la vita. La triade-Vita sarà ritardata e le sue tappe non si costituiranno nel momento appropriato. La triade-Vita, che viene dopo la triade-Madre, forma gradualmente la Personalità mediante la quale si affronta la vita. La Personalità è distinta dall'Essenza, e la circonda per proteggerla come il guscio di un seme. L'Essenza smette di crescere e diventa passiva. Al posto suo cresce la Personalità. La Personalità non è la vera persona, ma deve necessariamente formarsi. Allora la Forza Neutralizzante non è già più la madre, ma la vita stessa. La Personalità diventa attiva, l'Essenza diventa passiva, e la Vita agisce come Terza o Forza Neutralizzante. Questa è la triade-Vita. Deve essere ben formata prima che possa iniziare la triade-Lavoro – se qualche volta succede. Se succede, la Personalità agisce come alimento per la crescita dell'Essenza.

Vi ricordo tutto questo perché ci dimentichiamo di riflettere sui significati molto importanti di queste verità iniziali del Lavoro. La lenta formazione della Personalità, che dovrebbe essere la più ricca possibile in esperienza e conoscenza, è quella che si può denominare la prima educazione. Se in un uomo questa triade non si è formata sufficientemente a causa di una vita angusta e mancante d'intelligenza, il suo sviluppo successivo ed ultimo, che è la seconda educazione, sarà difficile. Dovrà educarsi da solo in molte direzioni. Si dovrebbe conoscere e sperimentare tutto prima di cercare di formare la triade successiva, che risulta da una seconda educazione, e non è formata dalla vita, né tantomeno è necessaria per essa. È contraria alla vita. Il Lavoro, e tutto ciò che insegna, appartiene alla seconda educazione; l'obiettivo di questa seconda educazione è quello d'*invertire* la triade formata dalla vita di modo che eventualmente la Personalità diventi passiva, e l'Essenza, nel diventare attiva, cresca sempre di più, nutrendosi di alcune energie che andavano alla Personalità. Questo processo è molto graduale. Se un uomo comincia a lavorare su di sé, diciamo per separarsi dalle emozioni negative, comincia ad estrarre energia da certe parti della

Personalità. Se un uomo ha una genuina simpatia del Lavoro e crede genuinamente in esso, questa energia si muoverà in direzione dell'Essenza. Se non è così, ritornerà alla Personalità. Solo ciò che è genuino può nutrire l'Essenza. Il pseudo lavoro, il lavoro finto, accrescerebbe semplicemente il potere della Personalità, specialmente della parte chiamata Falsa Personalità. Non crediate, per favore, che giunga un momento drammatico in cui l'Essenza improvvisamente diventi attiva e la Personalità passiva. È un processo graduale di risveglio dal sonno mediante il riconoscimento, la comprensione, il volere il Lavoro e, finalmente, il farlo. Mi sto riferendo a coloro che desiderano ardentemente svegliarsi dal sonno della vita. Durante questo processo, che fluttua da un lato all'altro, l'uomo sperimenta una graduale modificazione del suo modo di pensare. Questo nuovo pensare è chiamato metanoia, o cambiamento di mente, che è una parola costantemente usata nei Vangeli e tradotta equivocatamente per pentimento. Questo cambiamento nel modo di pensare appartiene all'inizio della seconda educazione, ed è il segno che la Forza Neutralizzante di vita, che prima manteneva nei suoi artigli la Personalità attiva, e l'Essenza passiva, comincia ad essere *parzialmente* rimpiazzata da un'altra qualità della Forza Neutralizzante. Se una persona sta in questa situazione la si può descrivere come se stesse in parte nel Lavoro. Se non c'è cambiamento nel suo pensiero, se continua solo a pensare secondo la vita, non sta nel Lavoro. Le basta osservarlo in se stessa. Se la parte di detta persona che ha cominciato a pensare in un modo nuovo non si mantiene sveglia mediante lo sforzo, ritornerà al suo primo stato. Se non riceve seriamente il Lavoro stesso e non pensa mai interiormente in esso, solo molti e vigorosi sforzi la porteranno al recupero. Deve confrontarsi con se stessa. Eppure, qui si vede molta misericordia, ma forse una porta alla fine si chiuderà dentro detta persona. Questa porta infine comunica con i Centri Superiori. Qui è preciso ricordare una frase che si usò una volta nel Lavoro – “Nessuno sforzo – nessun lavoro; nessun lavoro – nessun risveglio; nessun risveglio – morte” – quando, di fatto, uno si trasforma in uno della moltitudine di morti del mondo che vanno per le strade tra i pochi vivi. I vivi sono coloro la cui mente si è risvegliata, ed hanno iniziato a pensare interiormente da se stessi.

Bisogna chiedersi se la totalità della Personalità debba eliminarsi. Questa è un'idea molto sbagliata. Tutto ciò che c'è d'inutile e spurio nella Personalità deve eliminarsi, e in special modo la parte chiamata Falsa Personalità che si fonda sull'amore di sé, e si vincola con l'“Io” Immaginario e determina che sia impossibile arrivare fino all'Io Reale. Molta falsa conoscenza deve sparire. Bene, in riunioni recenti si è menzionato spesso come nella parte esterna del Centro Emozionale, la parte rivolta verso la vita attraverso i sensi, regna l'amore di sé. Nei Vangeli quello che è chiamato l'Amore verso Dio, e l'Amore verso il Prossimo non può esistere dove l'amore di sé è dominante. L'amore di sé non può amare ciò che è più elevato di lui stesso. L'amore di sé ama l'io e quello che questo possiede, figli, famiglia, proprietà, denaro, posizione sociale e tutto il resto. Se l'amore di sé continua ad essere dominante, la triade in cui la vita è la Terza Forza non si può invertire. L'obiettivo occulto dei Vangeli è quello di invertire la triade-Vita per poter portare così a termine lo sviluppo dell'Essenza. Ci dicono che dobbiamo diventare simili ai bambini. Speriamo di

trovare nei Vangeli molte indicazioni sulla natura della nuova Forza Neutralizzante per distinguerla dalla vita. Vi ricorderò ancora una volta che Gurdjieff definì il Lavoro come *Cristianesimo Esoterico*. Voleva indicare il significato interiore dei detti e delle parabole di Cristo per distinguerle dai diversi dogmi delle differenti chiese e denominazioni che sono state stabilite nel mondo. Secondo la mia esperienza solo il Lavoro può rivelarli. Bene, ammesso che l'amore di sé caratterizza la formazione della triade-Vita, bisogna sperare che alcune delle sue manifestazioni siano menzionate nei Vangeli come le cose contro di cui bisogna lavorare in se stesso per ottenere questo sviluppo che non ci dà la vita. Già che ci siamo, tutti voi dovete comprendere che il Lavoro non diventerà la vostra Forza Neutralizzante se non lavorate. Per qualche motivo per me questo punto è molto chiaro, e mi sembra che la gente non lo capisca ancora. Dimenticano di connettere il Lavoro con se stesse, o non desiderano farlo. Ripeto che il Lavoro non diventerà mai la nostra Forza Neutralizzante se non lavoriamo. Non si produrrà nessun cambiamento se si ascolta solo quello che dice il Lavoro.

Nell'ultimo commentario si fecero due esempi che ci danno un'indicazione sulla natura della Forza Neutralizzante che determina che la Personalità sia passiva e l'Essenza attiva. Leggerò un'altra volta uno di questi esempi. Cristo domandò ai suoi discepoli:

***“Di che cosa stavate discutendo lungo la via?Ed essi tacevano. Per la via, infatti, avevano discusso tra loro chi fosse il più grande. Allora, sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: Se uno di voi vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti”.***(Marco, IX, 33-35).

Si sa che l'amore di sé vuole sempre essere il primo. L'uomo che ha una buona opinione di sé gli piace cavarsela, e non gli piace di stare sotto un'altra persona. Se deve stare sotto un'altra persona diventa invidioso e difficile. Questa è la situazione normale nella vita. Cercare di essere il primo, cercare di essere il più grande, colui che sta elevato in un posto più elevato, si considera un'ambizione normale. Tutto ciò si basa nell'amore di sé che domina le relazioni di vita. La vita come Terza Forza nella triade-Vita pare essere composta psicologicamente e soprattutto di amore di sé. Bisogna iscrivere allora che la triade-Vita è Personalità Attiva, Essenza Passiva e Amore di Sé come Forza Neutralizzante. Da ciò si deduce che la Terza Forza o Forza Neutralizzante del Lavoro non può essere amore di sé.

Mi riferirò ora al Sermone della Montagna. Tra le altre cose dice:

***“Beati i poveri in spirito”*** (Coloro che non si identificano).

***“Beati i mansueti”*** (Coloro che non conoscono il risentimento).

***“Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia”*** (E non di giustizia di sé).

Mi sono riferito a questo punto in un altro posto. Quello che voglio che comprendiate è che qui si fa riferimento a qualcosa che il Lavoro chiama la formazione della triade-Lavoro attraverso cui la Personalità diventa passiva. Mediante quel mezzo con cui il Lavoro ci apre gli occhi, vediamo cosa significano tutte queste dichiarazioni ed altre che appaiono nei Vangeli e che sono così difficili da capire. Non sono un fine in sé.

Si riferiscono solo ad “essere buono”. Sono **istruzioni**. Per ottenere che la Personalità diventi passiva per far sì che l’Essenza possa crescere e l’Io Reale o Padrone possa entrare. Perché il Padrone non può entrare nella Personalità. Una volta che entra l’Io Reale, si raggiunge la meta-Lavoro. I mezzi e i metodi per raggiungerla possono essere lasciati da parte. Mi prolungherò di più su questo punto in futuri commentari.

Amwell, 15 novembre 1952 *cap. 53*

### IL RICORDO DI SÉ E LA TRIADE-LAVORO

Nell’ultimo commentario ci siamo riferiti alle tre fasi possibili dell’Essenza, prima attiva, poi passiva e finalmente un’altra volta attiva. La terza fase richiede una Forza Neutralizzante distinta dalla Vita. Dissi che se vogliamo comprendere a cosa assomiglia la Forza Neutralizzante, la troveremo descritta sia nei vangeli come nel Lavoro. Lo studio del Lavoro ci aiuta a comprendere a cosa si riferiva Cristo nei Vangeli e viceversa. Tanto il Lavoro come i Vangeli sono strettamente interrelazionati. Il Lavoro é il significato interiore dei detti e delle parabole di Cristo e i detti e le parabole di Cristo è quello che insegna il Lavoro. Cercate di capire che non parlo di tutto il meccanismo del rituale e del dogma che fu propagandato successivamente dalle varie chiese. Bene, sia l’insegnamento di Cristo come l’insegnamento del Lavoro si riferisce alla Terza Forza o Forza Neutralizzante, che determina che la Personalità diventi passiva e l’Essenza attiva. Sono istruzioni e descrizioni su questo particolare. Citerò l’ultima pagina del commentario precedente:

*“Beati i poveri in spirito” (Coloro che non si identificano).*

*“Beati i mansueti” (Coloro che non conoscono il risentimento).*

*“Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia” (E non di giustizia di sé).*

*“Mi sono riferito a questo punto in un altro posto. Quello che voglio che comprendiate è che qui si fa riferimento a qualcosa che il Lavoro chiama la formazione della triade-Lavoro attraverso cui la Personalità diventa passiva. Mediante quel mezzo con cui il Lavoro ci apre gli occhi, vediamo cosa significano tutte queste dichiarazioni ed altre che appaiono nei Vangeli e che sono così difficili da capire. Non sono un fine in sé. Si riferiscono solo ad “essere buono”. Sono **istruzioni**, per ottenere che la Personalità diventi passiva per far sì che l’Essenza possa crescere e l’Io Reale o Padrone possa entrare. Perché il Padrone non può entrare nella Personalità. Una volta che entra l’Io Reale, si raggiunge la meta-Lavoro. I mezzi e i metodi per raggiungerla possono essere lasciati da parte”.*

Bene, in risposta a coloro che non possono vedere a cosa assomiglia la Terza Forza, posso dire soltanto che assomiglia al Lavoro. È l’applicazione del Lavoro alla nostra vita. Se invece mi domandate cosa significa applicare il Lavoro alla vita, dirò che s’inizia ad osservare cosa succede in uno stesso in accordo con certe istruzioni precise e ben stabilite. E se persone da molto tempo nel Lavoro, mi domandano cosa

sono queste istruzioni, posso solo meravigliarmi. Il Lavoro espone molte cose con molta più chiarezza dei Vangeli. Secondo il mio parere, la necessità dell'autoosservazione non si espone in modo definito, enfatico e continuo nei Vangeli come nelle istruzioni del Lavoro. Né tantomeno sono così chiare le istruzioni circa ciò che dobbiamo osservare. Nel dire questo mi rendo ben conto che si è detto molto, ma che è divenuto chiaro ed evidente per me solo dopo aver passato molti anni nel Lavoro. Pertanto, come ho detto prima, secondo il mio punto di vista ed esperienza, è necessaria la comprensione del Lavoro per comprendere i Vangeli. Direi che, in questo caso è così, bisogna comprendere che i Vangeli non si riferiscono solo a "essere buono", e neppure pietoso o umile, né tantomeno a vivere in povertà ed essere povero in spirito. Sono istruzioni relative a determinare che l'Essenza sia attiva in modo tale che possa crescere e mettersi in contatto con l'Io Reale in un livello più elevato. La meta è mettersi in *contatto* – non essere *buono*.

Uno dei misteri sull'Io Reale, è che si mette in contatto con ciò che è vero, ma quello che è vero in noi *non è sviluppato*. L'uomo vero o la donna vera al presente è solo un'Essenza che non è cresciuta, ma che può diventare un'Essenza sviluppata; e questa è un'unità che si trasforma in Io in una persona e questa persona si trasforma in esso, ma non la 'persona' che è l'"Io" Immaginario con i suoi complici, dei quali il più malvagio è la Falsa Personalità. L'"Io" Immaginario è rimpiazzato dall'Io Reale. Possiamo capire tale cambiamento? Possiamo credere che questa cosa senza valore, insuperbata, pretenziosa, ignorante, mondana, fraudolenta, chiamata "Io" Immaginario, che pretende di essere un milionario, e che può fare tutto, possa essere sostituito da qualcosa che è veramente un milionario che non solo capisce il linguaggio dei Centri Superiori ma che è vicino a Dio? Gurdjieff disse: "Oltre l'Io Reale vi è Dio". Disse anche: "Voi vi credete milionari, ma solo vedendo di non essere nulla potete diventare dei veri milionari". Ma il mistero dell'Io Reale è un mistero, che vuol dire che non si può spiegarlo con il linguaggio formatorio. Non è un'esperienza. Basta semplicemente accettarlo nel *non essere* quello che chiamiamo "Io" – come quando si esclamava: "Non sapete chi sono io?" quando uno non conosce se stesso ma che immagina di conoscersi. È un sentimento e una sensazione di io completamente nuovo. Si è soliti sperimentarlo nel Ricordo di Sé. Non ha nulla a che vedere con l'amore di sé e i poveri sentimenti connessi con esso – tanto con l'amore di sé elogiato come con l'amore di sé ferito -. Bene, siccome abbiamo momenti di contatto con l'Io Reale molto prima che la nostra Essenza sia sviluppata, deve essere già là – pienamente sviluppato come lo sono i Centri Superiori, quantunque non stiamo in contatto con loro -. Senza dubbio ci dicono che l'Essenza debba svilupparsi in noi affinché possa venire l'Io Reale, e questa è la meta. Quando arriva ci trasformiamo in lui. Come disse Gurdjieff: "Un uomo è allora veramente *Padrone di Sé*". La coscienza allora deve traslocarsi da tutti i sentimenti inferiori di Io all'Io Reale. Bisogna solo dire che, se l'Essenza non cresce sufficientemente e la Personalità non diviene passiva, il nostro contatto con l'Io Reale è raro – tal volta una o due volte nel corso della vita -. Se l'Essenza si sviluppa – proprio così, se si pratica la terza triade per abbastanza tempo con comprensione – immediatamente (credo) si raggiungerebbe un livello che è quello dell'Io Reale e i due diventano identici – uno

nell'altro -. Varie volte Cristo parla della necessità di vegliare perché il Padrone può venire *all'improvviso* – “come un ladrone nella notte” -. Nel Vangelo di Marco si dice:

**“Vegliate, dunque, poiché non sapete quando verrà il padrone di casa; se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo, o al mattino, perché non giunga all'improvviso trovandovi addormentati” (Marco XIII, 35,36).**

È chiaro che lo sviluppo dell'Essenza è un viaggio di regresso o un'ascesa (come nel Figliol Prodigo) ammesso che scenda da un livello elevato. Mi sono chiesto spesso se i due figli non si trasformassero in uno – quello che restò con suo padre e quello che andò nel mondo e la sua vita, e nel ricordare la sua origine ritornò un'altra volta. Credo che debba essere così, perché non si può trovare nessuna spiegazione per il secondo figlio che rimase con il padre. Nel *ricordare la sua origine*, il figlio che discese alla vita si rese conto che stava mangiando cortecce, ed iniziò l'ascesa. Questo è simile alla Triade-Lavoro che rimpiazza la Triade-Vita e l'inversione che ha luogo. L'Essenza ora cresce fino al livello della sua origine. Questo mi ricorda che debbo dire alcune parole sulla necessità del Ricordo di Sé nella Triade-Lavoro. È preciso trovare diversi modi di non stare solo nella vita – altrimenti si entra nella Triade-Vita. Sentire che la nostra origine non proviene dalla terra né dai nostri genitori né dai nostri antenati è *un* modo – solo *uno* – di ricordarsi di se stesso. “E non chiamerete vostro padre nessuno sulla terra” (Matteo, XXIII, 9). Cristo dice che dobbiamo fare le cose in suo Nome. Da voi si esige che pensiate e lavoriate segretamente in Nome del Lavoro e non per una ricompensa. Altrimenti, si trasforma in una cosa meritoria e così va alla Personalità. Conviene percepire internamente la verità di quello che insegna il Lavoro e di farlo perché si vede la sua verità e non perché ce lo dicono e desideriamo essere i primi. Bisogna ricordare spesso che nella nostra vita esiste tutto e quanto abbiamo pensato, sentito, detto e fatto sta lì, in una dimensione superiore, occulta ai sensi. Dobbiamo far fronte alla vita dal punto di vista del Lavoro. Aiuta a ricordarsi di se stesso se uno si rende conto che la vita è un cerchio e ciò che adesso si fa coscientemente cambia sia il passato come il futuro, e ciò che si fa meccanicamente non produce nessun cambiamento. Invece di voler incolpare, desiderate di comprendere. Cercate di invertire *realmente* la colpa e vedere la stessa mancanza in se stesso. Ogni volta che ricordate qualcosa nel Lavoro rispetto a ciò con cui vi state identificando e verso cui siete negativo, in quel momento questo costituisce una forma di Ricordo di Sé. Lo innalza un poco al di sopra degli stati d'animo indotti dalla vita nella quale crede con tanta facilità. Ogni volta che dice: “Questo non è Io”, quando cavilla ed è negativo, e che si lamenta, accresce un poco il risveglio. Ricordare *presto* al mattino che si sta facendo questo Lavoro e riflettere nel proprio stato d'animo e pensiero e non identificarsi con essi può cambiare il giorno intero. Cercate di accettare gli eventi che vi presenta la giornata esattamente nello stesso modo che vi è dato per lavorare su di essi. Ci sono centinaia di modi per ricordare se stesso – proprio così, di prevenire di cadere a faccia avanti nel lato della vita -. Tutti questi differenti modi giornalieri di Ricordo di Sé che ci mettono di fronte al Lavoro mettono in moto ottave che, quando viviamo meccanicamente e

siamo addormentati nella vita, non possono proseguire. Si producono nuovi idrogeni – proprio così, energie –.

Si producono *Re 24* e *Mi 12*. Anche *Fa 24* e *Sol 12*. Avvertite chiaramente in che modo, senza gli shock dati spesso dal Ricordo di Sé, la macchina umana produce solo *La 24* e *Si 12*. Bene, solo il *La 24* non può svegliare il Centro Emozionale nella sua totalità. Sostiene la divisione dell'amore di sé. Ma le tre sostanze *24* sostengono il Centro Emozionale in tutte le sue tre divisioni principali. Proprio così, invece *La 24* sostiene la divisione esterna. *Fa 24* sostiene la divisione mediana e *Re 24* l'interna. Bene, se si prendono tre uomini, sono gli stessi in quanto sono uomini, ma le loro potenzialità possono essere differenti. Senza sostanze aggiuntive – le stesse in densità ma differenti in potenzialità – l'Essenza non può crescere. È per questo che il Ricordo di Sé, affinché si possa sentire la presenza del Lavoro, è necessario per la Triade-Lavoro. Senza Ricordo di Sé, qualunque sia la cosa che si faccia andrà dietro la Triade-Vita, e la Personalità rimarrà attiva e l'Essenza passiva perché staremo a lavorare in nostro nome.

Amwell, 23 novembre 1952 *cap. 54*

### NECESSITÀ DELLA METANOIA PER L'INVERSIONE

Fare conti interni contro gli altri fa parte della Considerazione Interna. Fare conti interni contro un altro significa che voi sentite che l'altro sta in debito con voi. Continuare a sentire che l'altro sta in debito con voi è un segno di una cattiva relazione con l'altra persona. È una forma dell'identificazione. Ogni tipo di Considerazione Interna nasce dall'identificazione. In questo momento stiamo studiando il significato pratico della definizione del Lavoro data da Gurdjieff. Disse che era Cristianesimo Esoterico. Speriamo, perciò, di trovare nei Vangeli qualcosa che si riferisce a quello che il Lavoro chiama *fare conti*. Naturalmente, non speriamo di trovare che in essi si usi il termine attuale 'fare conti', ma un'idea simile. Una delle principali parabole che ha lo stesso tema è la seguente:

*“A proposito, il regno dei cieli è simile a un re che volle fare i conti con i suoi servi. Incominciati i conti, gli fu presentato uno che gli era debitore di diecimila talenti. `Non avendo però costui il denaro da restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, con i figli e con quanto possedeva, e saldasse così il debito. `Allora quel servo, gettatosi a terra, lo supplicava: Signore, abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa. Impietositosi del servo, il padrone lo lasciò andare e gli condonò il debito. `Appena uscito, quel servo trovò un altro servo come lui che gli doveva cento denari e, afferratolo, lo soffocava e diceva: Paga quel che devi! `Il suo compagno, gettatosi a terra, lo supplicava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti rifonderò il debito”. Ma egli non volle esaudirlo, andò e lo fece gettare in carcere, fino a che non avesse pagato il debito.*

*Visto quel che accadeva, gli altri servi furono addolorati e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. `Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: Servo malvagio, io ti ho condonato tutto il debito perché mi hai pregato.*

***"Non dovevi forse anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?E, sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non gli avesse restituito tutto il dovuto".(Matteo XVIII – 23,34).***

Bene, l'Uomo, organismo auto sviluppante per sua creazione, non si rende conto di quanto deve fare perché rimane addormentato nella vita. Ritiene che siano in debito con lui. Pensando sensualmente, deve essere così. È necessario invertire questo atteggiamento. Lo si può ottenere soltanto con le idee che portano alla ***metanoia*** – proprio così, il cambiamento di mente -. Bisogna dare all'uomo nuove idee affinché pensi in un modo nuovo. Deve pensare ***esotericamente*** e non sensualmente su se stesso. Il pensiero sensuale è esterno, basato sull'apparenza esteriore, nelle cose come sembrano essere. Il pensiero esoterico è interno e si riferisce al significato interiore e allo scopo della nostra vita su questo pianeta. Non è una questione di sensi ma di comprensione. I Vangeli e il Lavoro si riferiscono solo al significato interiore – proprio così, parlano esotericamente -. Esoterico significa ***interiore***. In accordo con le apparenze esteriori, all'uomo è molto facile pensare che gli esseri umani siano in debito con lui: in accordo con la verità interiore, è lui che sta in debito. Questa è un'inversione del pensiero. È un nuovo modo di pensare. È di certo ***metanoia***. Tutte le idee contenute nell'insegnamento sia nei Vangeli come nel Lavoro possono farci pensare lentamente in un modo nuovo. Proprio così, se pensiamo. Potete compiere l'***inversione*** del pensiero. Le idee esoteriche simili nei Vangeli e nel Lavoro furono create per darci una mente che sta al di là della nostra mente ordinaria. Allora l'Essenza può crescere. Ma se non si ***ricevono*** e si ***assimilano*** questi insegnamenti, non succede nulla. La gente continuerà a pensare nello stesso modo. Nessuna idea invertita entrerà in essa. Bene, se ***voi*** pensate nello stesso modo, ***voi*** continuerete ad essere quello che eravate prima. Si dice che così come pensa un uomo, così è lui. Molti, senza dubbio, non pensano in un modo nuovo. Questo ci ricorda una casa disabitata con pile di giornali nuovi, pane e bottiglie di latte accatastate all'ingresso. Non ricevono nulla. Forse non c'è nessuno vivo in questa casa per ricevere ciò che gli portano.

Bene, quando nel Lavoro un uomo comincia a rendersi conto di quanto deve a causa della sua vita di sonno e che può saldare il suo debito, smette di preoccuparsi di quanto gli debbano gli altri. Non riflette già più come faceva quando stava immerso nell'amore di sé. Ogni Considerazione Interna nasce dalla considerazione per se stesso. Quanto più si considera se stesso, tanto maggiore sarà la Considerazione Interna. Quando un uomo fa conti agli altri, è identificato e perde forza. Produce un posto doloroso in se stesso. Avere una vita di Considerazione Interna significa solo avere considerazione per se stesso e di come la gente lo tratta. Dimentica come tratta gli altri. L'idea e la pratica di mettere uno stesso nella posizione degli altri inverte la direzione del pensiero. Esige uno sforzo cosciente. Tutte le idee del Lavoro invertono le cose. Per applicarle si richiedono sforzi coscienti. È necessario rinnovarli costantemente lungo gli anni fino ad arrivare ad un cambiamento di pensiero che sia reale. Allora la visione della vita e di uno stesso è differente. Tra le molte altre cose, comprenderete il significato della parabola dell'uomo che era debitore di milioni.

Amwell, 6 dicembre 1952 **cap. 55**

### **ATTEGGIAMENTO CORRETTO VERSO LA VITA**

In ciò che riguarda l'atteggiamento verso la vita, conviene più pensare che le esperienze che subiamo ci sono necessarie. Altrimenti faremo continuamente conti interni e ci lamenteremo che le cose non sono giuste. Ammettere questo punto di vista sulle nostre esperienze, ci dà un significato maggiore. Questa è l'unica maniera di ottenere qualcosa da ogni esperienza. È l'unica risposta del perché subiamo tante esperienze sgradevoli. Bene, allo scopo di sostenere questo punto di vista sulle nostre esperienze dobbiamo ricordare e stare svegli. Dobbiamo stare svegli al punto di vista cosciente a cui appartiene la nostra esperienza *perché il nostro essere ne ha bisogno per svilupparsi*. Vediamo allora che il materiale per il nostro sviluppo sta nelle nostre esperienze. Ma senza questo punto di vista capito coscientemente non lo possiamo vedere perché siamo addormentati. Crediamo che queste esperienze non sarebbero dovute accaderci e probabilmente non hanno alcun senso per noi. Ma sono esattamente il materiale su cui dobbiamo lavorare. È mediante queste esperienze il modo in cui ci sviluppiamo a spese della nostra immaginazione. La persona immaginaria deve sparire. Ma la gente non lo capisce. Ovunque si vede gente che non comprende ciò che deve fare a questo riguardo. Vediamo ovunque due persone immaginarie che vivono unite, ognuna nel suo proprio mondo e senza approfittare delle proprie esperienze. È chiaro, questa opinione modifica molto questo punto di vista e determina che i nostri sonni giornalieri siano di secondaria importanza. L'arte di vivere non sta d'accordo né con i nostri desideri, né con i nostri sogni, né tantomeno con ciò che si spera di ottenere dalla vita. Prendere le esperienze di vita come materiale per lavorare su di sé significa *invertire* il modo abituale di prenderle. Una volta che uno si consegna all'autocommiserazione, o si identifica in qualche altro modo, quest'inversione si inverte nuovamente e si ritorna ancora al modo ordinario di prendere la vita. Il Lavoro già non si fa più. Bene, questo è il nostro punto debole – proprio così, il posto in cui uno è più vulnerabile – che c'impedisce di far uso di queste esperienze invece di permettere che facciano uso di noi. Naturalmente, se una persona non osserva mai se stessa, non sarà mai capace di scoprire il suo punto debole. A volte ce n'è più di uno. I punti deboli debbono essere fortificati e si può rafforzarli solo per mezzo del Lavoro. È necessario affrontare qualche esperienza. Voglio dire, non si possono evitare tutte le esperienze che sono sgradevoli, perché se si ha il denaro e l'opportunità di farlo, in questo modo non si avrà sviluppo. È probabile che si cresca sempre più stretto di mente ed egoista, che mi sembra succeda sempre quando non si ha sviluppo.

Bene, il sapore del Lavoro è molto preciso. Quando si ricevono le esperienze di vita più coscientemente, è il corretto ordinamento delle cose in uno che procura un certo sapore interiore. Ormai non sono più condotte dalla vita. Ma quando uno s'identifica,

e pertanto cade nel sonno, questo sapore interiore svanisce e al suo posto si ha quello che prima ho chiamato il sapore di vita, che a paragone è molto sciapo. Il sapore di vita è sempre uguale, qualunque fossero le forme particolari di eccitazione. Bisogna dire, che dopo molto tempo una persona è capace di scoprirlo da se stessa. Bene, quando si lavora si effettua un certo tipo di inversione. Si ha il sapore del Lavoro. Se non si effettua nessuna inversione, non si lavora. Ha un sapore differente. Per esempio, immaginarsi di stare a lavorare quando in realtà non lo si fa, non produce alcuna inversione. Molte volte la gente s'immagina che si sta osservando nei momenti in cui non lo sta facendo. Questo non è lavorare, e manca in assoluto del sapore limpido ed astringente del lavorare. L'immaginazione non inverte niente. Quello che si fa con l'immaginazione non porta a nessun tipo di sviluppo.

Bene, c'è un diagramma generale che sta connesso con i Quattro Corpi dell'Uomo e nel quale si mostra che l'Uomo, *così com'è*, è trascinato per la vita da un estremo. Se l'uomo rimane addormentato ed è meccanico, è maneggiato da una punta di questa macchina. Di conseguenza, bisogna chiamarlo appropriatamente una macchina; ma se l'uomo comincia a svegliarsi interiormente con il Lavoro inizia ad essere maneggiato dall'altro estremo – dal lato della sua Volontà -. Se desidero lavorare con il Lavoro su un'esperienza in cui mi trovo, non mi trascinerà. Non sarò capace di cambiare l'esperienza, ma sarò capace di cambiare il modo in cui la ricevo. Nel saperlo il mio atteggiamento verso l'esperienza sarà corretto. Naturalmente, se un'esperienza molto sgradevole vi fa diventare negativo, la vostra macchina sarà maneggiata dalla vita e voi continuerete ad essere esattamente quello che si suppone non si debba essere in questo mondo, ammesso che fummo creati per non essere maneggiati dalla vita. Fummo creati per non essere macchine, ma allo stesso tempo possiamo essere macchine e servire la Natura e la maggior parte delle persone continuano ad essere macchine per tutta la loro vita.

Un uomo in via di sviluppo inizia ad essere lavorato in parte dal lato della Volontà, invece che dal lato di vita del suo macchinario. Comincia con il fare che il suo macchinario operi a volte in un certo modo che è il contrario del modo in cui la vita lo fa operare.

Amwell, 13 dicembre 1952 *cap. 56*

### **SULL'UBICAZIONE DEL SENTIMENTO DELL' IO**

Man mano che una persona diventa più cosciente di ciò che era fino a quel momento la qualità della sua vita, si domanda come abbia potuto collocare il suo sentimento di Io nelle cose dove prima lo collocava. Come faceva a identificarsi con esse in quel modo? Vede con crescente chiarezza che se non avesse collocato il sentimento dell'Io dove lo metteva, avrebbe evitato alcune cose che non aveva potuto evitare. Come possiamo notare, ha iniziato a collocare l'Io in qualcosa. Riflette – ora che lo vede più chiaramente – e dice: “Perché ho collocato il mio sentimento di Io in questo?” Dice così perché sta diventando più cosciente e vede meglio. *Non* dice: “Perché ho fatto questo?” come suole dire la gente. Lo dice in un modo differente perché ha iniziato a comprendere qualcosa che prima non comprendeva. Qualsiasi cosa abbia fatto, l'ha

fatto perché ha collocato il suo sentimento dentro essa. Se fosse stato sveglio non avrebbe permesso che il sentimento di Io seguisse questo percorso. Non avrebbe fatto ciò che ha fatto. Si rende conto che in quel momento di sonno non vedeva nessuna connessione con il sentimento di Io e quello che faceva. Il sentimento di Io non era percepito chiaramente. Può essere che si sia reso conto di quello che aveva fatto, specialmente dopo averlo fatto. Ma non si è reso conto che lo ha fatto perché ha permesso al suo sentimento di Io di passare dentro di lui. Permettiamo che il sentimento di Io passi dentro ogni tipo di cose e non ci rendiamo conto di ciò che stiamo facendo. È come firmare assegni dopo assegni senza fidarci di coloro a cui li firmiamo. A questo riguardo il nostro abbandono è incredibile. Lanciamo il sentimento di Io in ogni direzione invece di guardarlo. Succede la stessa cosa con i pensieri prescindendo dalle azioni. Mi viene alla mente il pensiero che qualcuno stia mentendo. Colloco il sentimento di Io dentro quello. Poi credo che sia la verità. Ho firmato l'assegno. Bene, il pensiero mi può venire. Questa è una cosa. Ma collocare il sentimento di Io dentro quello è un'altra cosa molto differente e i risultati sono molto differenti. Se una persona mette sempre il sentimento di Io dentro i pensieri dubbiosi o sgradevoli si vedrà circondata e chiusa da essi e tutti affermeranno di essere i suoi figli mentali. Tutti soffrono, sebbene molte volte senza sottomettersi ad essi, nel collocare il sentimento di Io dentro pensieri che non sono veritieri. Le emozioni negative danno sempre origine alle menzogne. È necessario non mettere il sentimento di Io in esse. Se non lo si mette, passeranno e spariranno. La stessa cosa può applicarsi alle sensazioni. Se si mette il sentimento di Io in una sensazione, la si intensifica. Quando il Lavoro si riferisce alla separazione, significa estirpare il sentimento di Io. Nuovamente, succede la stessa cosa con un dato evento o un'esperienza. Uno può identificarsi, riceverlo personalmente e mettere in esso il sentimento di Io.

Cercate di leggere un libro e osservate una pellicola o una partita senza mettere il sentimento di Io dentro di essa. Se si mette sempre il sentimento di Io dentro questo, quello e l'altro, non si sarà mai capaci di ricordarsi di se stessi. Ma per ricordare se stessi è necessario tirar fuori il sentimento di Io dalle cose, dagli affari, dagli oggetti, dagli abbigliamenti, dai pensieri, dagli stati d'animo, dagli appetiti, dalle vanità di vita ed altri inganni ideati per mantenerci addormentati. Il sentimento di Io è qualcosa di molto preciso. È 'spirito' ma è attorniato da materia grossolana. Bisogna esaminare ciò che si mette dentro di esso.

Amwell, 20 dicembre 1952 *cap. 57*

### **SULLA REALIZZAZIONE DEL LAVORO**

Bisogna affermare con sufficiente verità che se conoscessimo realmente il perché si debba fare questo Lavoro lo faremmo veramente. Tuttavia, nessuno di noi può dire perché stiamo facendo questo Lavoro, anche se diciamo che lo stiamo facendo. La ragione deriva dal fatto che non sappiamo realmente cos'è il Lavoro nella sua applicazione a noi stessi. A questo punto vengono un gran numero di risposte – come quando Ouspensky ci fece questa domanda molti anni or sono -. Alcune persone

usano una frase e altre impiegano un'altra. Diranno: "Il Lavoro è un metodo di risveglio", o "È autoosservazione", o "È elevare il livello d'essere". Altri diranno: "È sviluppare l'Essenza", o "È vedere le contraddizioni interiori". Alcuni dicono: "È accrescere la coscienza", che è più vicino alla verità. Tutte queste sono frasi – necessarie, ma che non sono state comprese. Bene, in pratica il Lavoro non è tanto ottenete qualcosa che ancora non abbiamo ma di liberarci di qualcosa che abbiamo, per conseguire così più spazio. Ma, cos'è ciò di cui dobbiamo liberarci? Questo, in teoria, lo comprendiamo. Francamente, voi lo ignorate. Questa è la difficoltà. La cosa non è chiara. Vacilla. Voi siete troppo occupati per pensare. Per questo non comprendete in modo pratico che in questa tappa il Lavoro non è di ottenere qualcosa che ancora non si ha, ma di liberarsi di qualcosa che si ha. Non voglio dire *occultare* e continuare a farcelo piacere, per ottenere in questo modo dei favori. Voglio dire vederlo e liberarsi realmente di quello e pregare che sia così. Se voi non vedete il vostro scopo speciale – che è il motivo per cui voi state qui su questo pianeta e che non è mai lo stesso per gli altri – voi non conoscete ancora quello su cui dovete lavorare, e se voi non conoscete realmente quello su cui voi dovete lavorare, voi non conoscete esattamente perché state facendo il Lavoro. Qualcuno di voi ha qualche idea precisa su cosa debba lavorare? Così come si è detto all'inizio di questo commentario, se conoscessimo *realmente* perché stiamo facendo questo Lavoro, lo si farebbe realmente. Il Lavoro, quando lo si applica specificatamente, assomiglia soltanto a un museo pieno di anticaglie. La gente va da una parte all'altra, guardando casualmente una finestra etichettata "Centri Superiori" – che sembra non abbia nessun valore – e poi un'alta costruzione di filo di ferro che è formata da cerchi e con l'etichetta "Raggio di Creazione", che guardano con poca simpatia. La figura di un uomo in piedi che porta l'insegna "Uomo Sveglia", col quale si paragonano segnalando che anch'essi stanno in piedi. Una vetrina piena di sporcizia e di serpenti con l'etichetta "Emozioni Negative", che tutti proclamano che è uno scandalo e che non dovrebbe essere esposta allo sguardo del pubblico. Un bellissimo specchio con una cornice di oro fino che, quando ci si specchia, le facce appaiono completamente ridicole, è considerato uno scherzo. Tra le risate si sentono esclamazioni come: "È la cosa più assurda", "È impossibile che sia vero", "Che insolenza". Lo specchio porta l'insegna "Osservazione di Sé". In vari posti e a distanze regolari ci sono altre vetrine che la gente guarda con disapprovazione.

Non ci occupiamo più del museo che è accessibile solo a coloro che non applicano a se stessi neppure un solo elemento del Lavoro, ma a coloro che pensano solo in esso come a un posto in cui si eseguono riunioni. Per chi si applica al Lavoro non c'è nessun museo. In un modo molto simile la gente guarda la Chiesa. La considerano come un edificio alla fine della via in cui devono andare di quando in quando. Così sono molti coloro che non captano che sia il Lavoro come la Chiesa non sono *cose* ma *forze* che possono rigenerarli – a condizione che cerchino veramente *di vivere secondo quello che insegnano* -. Sto parlando del Lavoro vivente e invisibile e della Chiesa vivente e invisibile. Sono identici in questo far possibile la congiunzione con forze provenienti da un livello più elevato. (Non mi sto riferendo alla Chiesa morta e visibile). Questa congiunzione determina che per noi sia possibile essere esposti anno

dopo anno e persino vita dopo vita a nuove influenze. Queste nuove influenze, paragonate a vibrazioni di frequenza molto più in là della luce del Sole fisico, modificano gradualmente il nostro essere. Alla fine portano la **trasformazione** definitiva dell'uomo meccanico nell'Uomo Cosciente sul quale il Lavoro parla in molti modi. Nei Vangeli è chiamato il **rinascere** dell'uomo. A questo riguardo Cristo dice che l'uomo deve nascere **di nuovo**. Così come si è, nati dai nostri genitori terrestri, non si può entrare nel Regno dei Cieli, qualsiasi fosse la loro ascendenza. "In verità vi dico che chiunque non nasce di nuovo, non potrà entrare nel Regno di Dio". (Giovanni, III – 3). Queste influenze più elevate cui ci riferiamo vengono "dall'alto". Nell'agire sull'uomo o una donna per un periodo sufficientemente lungo, effettuano una trasmutazione. Sì – ma solo se si ha una risposta pratica verso di esse. Per esempio, se voi non applicate il Lavoro alla vostra vita non succederà nulla. La cosa che si fa di meno è **applicare il Lavoro** nella pratica alle ricorrenti esperienze della nostra vita. Questo dimostra che non sappiamo **perché** stiamo facendo il Lavoro. Da un lato sta la corrente delle nostre esperienze giornaliere, dall'altro, tutto ciò che il Lavoro c'insegna a fare. Tra essi non stabiliamo nessuna connessione. Così non captiamo mai cos'è quello su cui dobbiamo lavorare. Da qui ne consegue che non sapremo mai cos'è il Lavoro. Si può dire che abbiamo fede. Sì – ma le azioni sono ugualmente necessarie. Se una persona ha fede in una condizione di vita, e vive in un'altra condizione, cos'è detta persona? Non vi è nulla di più meraviglioso che avere una visione di com'è differente la nostra vita secondo il Lavoro. Questo è un segnale dell'accrescimento di coscienza. Ma per noi può farlo solo una forza "dall'alto" – e solo se lo si vuole -. Una parola per concludere: la congiunzione dell'umanità con un livello più elevato può rompersi. L'umanità allora non avrebbe nessuna opportunità. Cristo venne in una di queste epoche critiche. Mise le cose in ordine e ristabilì la connessione – per un periodo -. La Natività commemora il ristabilimento delle cose nel suo ordine corretto per l'umanità.

Amwell, Natività 1952 **cap. 58**

## **SUL SENTIMENTO DI "IO"**

(Continuazione)

Il sentimento di Io può essere sperperato in infinite maniere. Solo con l'osservazione di sé si può comprendere quanto sono infinite le maniere di sperperare il sentimento di Io. Non bisogna confondere l'osservazione con l'autoosservazione. Non si saprà nulla del proprio sperpero del sentimento di Io, per quanto sia un buon osservatore. Non è necessario essere un buon osservatore, è invece necessario osservare bene se stesso. L'osservazione contempla solo il mondo che sta fuori di voi. L'autoosservazione contempla il mondo che sta dentro di voi. Una contempla le cose visibili, l'altra le cose invisibili. Voi state tra questi due mondi, il visibile e l'invisibile. Tra parentesi, avete forse pensato qualche volta in voi stessi in questo modo? I vostri vincoli con questi due mondi, tra i quali state, è ugualmente

importante. Avete anche riflettuto su questo? Si può avere un buon vincolo con il mondo che sta fuori di uno e uno cattivo con il mondo che sta dentro. In questo caso si è disgraziati. Il corpo può stare bene ma l'anima è inferma. Bisogna assegnare il nome di *anima* in un modo generale con lo scopo di metterci in relazione con il mondo *interiore* e con la sede dei sensi interiori. Il potere di autoosservazione è un senso interiore, usato raramente. Attraverso il *corpo* e i suoi sensi siamo in relazione con il mondo esterno. Mettiamo il sentimento di Io in quelle cose che appartengono al mondo di fuori e a quelle che appartengono al mondo di dentro. Sperperiamo questa cosa molto preziosa in ambedue le direzioni. Non percepiamo quello che stiamo facendo. Per esempio, pensiamo e sentiamo e persino diciamo: "Sono una persona buona". Se voi fate così, collocate il sentimento di Io nell'essere una persona buona. Il sentimento di essere una persona buona può esistere in voi senza che si metta il sentimento di Io dentro di esso. Se mettete il sentimento di Io nel sentimento che voi siete una persona buona, voi siete la causa della congiunzione di due cose completamente differenti in un'unione molto impura e viziosa. Stavo per dire un'unione sacrilega. State mescolando ciò che ha la sua origine molto in alto con quello che ha la sua origine molto in basso. Nelle Scritture questo si chiama *prostituirsi*. Esponendolo nel modo più breve possibile ma con una formulazione della maggiore densità di significato, *voi non vi state ricordando di voi stessi*. State commettendo un *peccato* – e voi dovrete già sapere che il vero significato del peccato è *non colpire il bersaglio*. Collocando il sentimento di Io nel sentimento di essere una persona buona, voi non colpite il bersaglio e pertanto peccate contro il Lavoro stesso che ci dice costantemente che ciò che dobbiamo ricordarci è *ricordarci di noi stessi*. Di tutto ciò talvolta potete avere un barlume del perché la *vanità*, tra le altre cose nel Lavoro è sempre attaccata, a causa del suo effetto velenoso e paralizzante sul Ricordo di Sé. Bene, se pensate, o sentite, o persino dite di essere una persona cattiva e mettete il sentimento di Io nel sentimento di essere una persona cattiva, voi siete la causa di una congiunzione tra due cose distinte. È la stessa cosa di una persona che mette il sentimento di io nel sentimento di essere una persona buona. Voi *non colpite il bersaglio* e giustamente per la stessa ragione. Voi non state *ricordando voi stessi*. Nei due casi state mettendo il sentimento di Io in uno o l'altro degli opposti – buono e cattivo -. Avrete già sentito dire che dobbiamo estrarre il sentimento di Io dagli opposti. Questo significa il cercare di estrarre il sentimento di me dal sentimento di essere buono o di essere cattivo. C'è una terza cosa fra gli opposti che è chiamata in modi diversi: Forza Neutralizzante, Forza Connettente, Forza Armonizzante, Forza Relazionante, Forza Riconciliante, o semplicemente *Terza Forza*. Diventare cosciente della Terza Forza è misericordia e liberazione. Ma continuerà a essere impossibile se segretamente si sente di essere nel giusto o colpevole. Al livello della terra c'è la possibilità di stabilire contatti con la Terza Forza facendo diventare passiva la Personalità. Voglio dire, c'è una forza relazionante, connettente, ordinante e armonizzante – insomma, la Terza Forza – a questo livello. Al livello *più basso* di creazione, rappresentato ai sensi corporali dalla Luna e l'Anima dal tormento – *Non c'è Terza Forza* – non c'è Spirito Santo -. Qui gli opposti sono molto separati. Sono completamente separati. Non c'è forza

relazionante. Esistono i più inconcepibili estremi di calore e i più incredibili estremi di freddo senza che tra loro ci sia nulla. Nulla di armonizzante, nulla di mente, nulla di ordinato, nulla con un significato, nessuna bellezza, nessuna intelligenza, nessun amore può esistere lì. Esistono solo orrore, insensatezza, bruttezza, mancanza di forma, crudeltà senza senso, distruzione, disarmonia, e pazza discordanza. Questo è l'INFERNO: Lo segnalo a proposito, perché l'Inferno s'infiltra in tutte le cose in questo secolo terribile – persino nell'arte, la poesia e la musica, che sono usate per metterci in contatto con la MENTE SUPERIORE -. In esse non c'è Terza Forza. Tutte le cose restano sconosciute, senza nessuna relazione. Questa è la formulazione più breve, più comprensibile – assenza di Terza Forza.

Amwell, 3 gennaio 1953 *cap. 59*

### SUL CAMBIAMENTO DELL'ESSENZA

Se voi non sapete perché state facendo questo Lavoro, rimarrete senza nessuna relazione con voi stesso. Se il Lavoro continua a non avere alcuna relazione con se stesso, non avrà nessuna influenza su voi e sulla vita. Se non ha alcuna influenza su voi o sulla vita, voi non sperimenterete nessun cambiamento. Se voi rimarrete senza sperimentare alcun cambiamento. Il livello del vostro essere continuerà ad essere lo stesso. Se il vostro livello di essere continua ad essere lo stesso, la vostra Essenza non si svilupperà. Se la vostra Essenza continua ad essere la stessa, attrarrà sempre la stessa vita. Proprio così, se la vostra vita ricorre attrarrà sempre gli stessi avvenimenti, la stessa Personalità e la stessa Falsa Personalità. Ma se il Lavoro determina la crescita della vostra Essenza, la vostra vita non sarà già più la stessa. Questo si deve al fatto che lo sviluppo dell'Essenza significa che *non* attrarrà la stessa vita nella ricorrenza. Conviene sforzarsi per comprendere ciò che si vuole dire qui. La gente pensa che, se c'è la ricorrenza, s'incontreranno nuovamente con il lavoro quando, diciamo, avranno quarant'anni, l'età in cui lo conobbero per la prima volta. Lo pensano perché non comprendono che l'accrescimento dell'Essenza significa un cambiamento *eterno* e non un cambiamento *temporale*. Qui la mente sensuale e letterale fallisce completamente nella loro comprensione. Pertanto bisogna usare un altro strumento – per conoscenza, la mente intuitiva, psicologica, che può agire fuori della successione e le date definite nel tempo -. Non deve arguire che, siccome conobbe il Lavoro quando aveva esattamente quarant'anni, poi se la sua vita si ripete lo conoscerà un'altra volta quando avrà esattamente quarant'anni. Questo è un pensiero sensuale. Lascia da parte le stampe proprietà dell'Essenza, che è immortale e così non sta nel tempo come il corpo e la Personalità, che si acquisiscono nel tempo. Ogni cambiamento dell'Essenza si produce fuori del tempo. Quantunque un cambiamento nell'Essenza possa essere avvenuto *in un certo momento* nella sua vita, non è già più limitato da questo momento. È successo in quello che è verticale al tempo e sta al di sopra di lui. Il corpo sta nel tempo ma non l'Essenza. L'Essenza può formare un'altra volta un corpo ed una Personalità nel tempo, nelle dimensioni limitate che implicano l'inizio e la fine, e nascita e morte, ma se l'Essenza è cambiata – proprio così, si è sviluppata – non formerà lo stesso corpo e Personalità. Non

attrarrà la stessa vita che attrasse prima di essere cambiata. Non può. Suona una canzone nuova. Bene, se voi non osservate nessuna cosa in voi stesso che deve essere cambiata, l'Essenza non cambierà. Eppure, aprirsi la strada attraverso l'autosoddisfazione e le auto-scuse non è facile. La gente che ascolta il Lavoro non vede niente di seriamente cattivo in loro stesse, persino quando si considerano alla luce di ciò che insegna il Lavoro, che fanno rare volte. Non collegano il Lavoro con loro stessi. **Non hanno forza connettente** – non hanno Terza Forza -. Come ho detto, se voi non sapete perché state facendo questo Lavoro, rimarrete senza nessun collegamento con esso. Come potrebbe essere altrimenti? Potrei parlarvi per anni su un viaggio in Oriente e spiegarvi le difficoltà con le quali confrontarsi e ciò che bisogna fare, ma se voi non avete un vero desiderio e l'intenzione di realizzare questo viaggio ma che invece pensate di fermarvi nel vostro paese, non ci sarà forza connettente. È così che stanno le cose per molte persone. Non **saltano** per prendere la corda che sta sopra la loro testa. Non vedono nessuna ragione per farlo. Se lo facessero, ci sarebbe una forza connettente. Ma c'è uno spazio tra la punta della corda e loro. Si fermano sulla terra. Soltanto una comprensione acuta che esiste qualcosa che deve essere cambiata in loro stesse le farà saltare e connettersi.

Bene, a meno che non cambi o non cerchi di cambiare qualcosa che sta ora in me stesso, questo si ripeterà, può svegliarmi alla mia situazione. Le cose non migliorano nel tempo. Talvolta allora capto un barlume del precipizio e alzo gli occhi e vedo la corda che pende sopra la mia testa. Questa cosa in me, che, naturalmente, devo aver **osservato**, si accrescerà quando ripeterò la mia vita. Nel rendermi conto che il mio compito è quello di cambiarla, sarò capace di vedere perché devo fare il Lavoro e di cosa devo liberarmi. In questo modo, aprendomi la via attraverso l'autosoddisfazione, posso stabilire il contatto tra io stesso e il Lavoro, nel percepire che è urgentemente necessario. Una volta che lo avrò fatto, inizierò a **comprendere** il Lavoro come qualcosa di vivente e non come parole morte perché conosco qualcosa su **quello su cui devo lavorare in me stesso**. Solo quando si conosce quello su cui si deve lavorare in se stesso, si conoscerà il perché si sta facendo il Lavoro. Allora si fa realmente il Lavoro e questo risponderà alle nostre necessità interiori. Ricordate sempre che soltanto il Lavoro può sviluppare l'Essenza. La vita non può farlo. Quello che si fa per ragioni di vita accresce solo la Personalità. Ciò che si fa per ragioni di Lavoro – e qui bisogna fare attenzione perché molti cercano di fare questo Lavoro per ragioni di vita e così s'ingannano – sviluppa l'Essenza. Ciò che si fa per essere ricompensato, per le apparenze, per le convenzioni, per il merito, per l'autointeresse, per l'autostima, **non eserciterà nessuna influenza** sull'eterna Essenza. Sono richiesti un'altra qualità di sforzo, un altro pensare, ed emozioni di un'altra classe.

Amwell, 10 gennaio 1953 *cap. 60*

### LAVORO SULL'ESSENZA

Quando si comincia a conoscere quello su cui si deve lavorare, non bisogna dirlo a nessuno. Si dice molto sul silenzio interiore nel Nuovo Testamento. Per esempio, ci dice che non dobbiamo far sapere alla mano sinistra ciò che fa la destra. (Ma quando

tu dai l'elemosina, non sappia la tua sinistra quello che fa la destra"; Matteo, vi, 3). In questo Lavoro dobbiamo muovere la coscienza sempre più internamente. Si sono dette molte cose sulle parti esterne dei centri, e le parti interne dei centri che comunicano con i Centri Superiori. Le parti esterne dei centri comunicano con i sensi esterni e il mondo esterno. Non si desidera diventare più esterni bensì più interni. Se, pertanto, si desidera diventare più cosciente di ciò che sta internamente in uno stesso, non bisogna permettere che i piccoli "Io" che vivono nelle divisioni esterne dei centri si esprimano su ciò su cui si sta lavorando – su quello che si è scoperto gradualmente e sul quale si deve lavorare – perché in questa scoperta vi è qualcosa di quasi sacro. O meglio appartiene alla natura di una rivelazione che ci fu data quando eravamo capaci di riceverla come il così detto processo logico degli "Io" formatori. Cosa possono conoscere su noi stessi i piccoli "Io" nel centro formatorio? Come può, il centro formatorio, che è la Terza Forza cieca e pertanto implacabile, dettarci ciò che dobbiamo fare? Può dire soltanto che siamo cattivi o buoni. Agisce negli opposti. Il nostro cuore conosce molto di più su noi stessi che la testa. M'immagino che il Centro Emozionale nella sua parte interiore conosca molto di più sulla natura della Caratteristica Principale, e di tutte le connessioni sulle quali dobbiamo lavorare. Non possiamo esprimerlo in una parola. Un racconto o un'opera teatrale potrebbero esprimerlo.

La verità sta *tra* gli opposti. Di conseguenza, è impossibile esprimerla formatoriamente. Il linguaggio utilizza ora un opposto, ora l'altro, ma non sappiamo che c'è un altro linguaggio che sta tra gli opposti, parlato dai Centri Superiori: linguaggio che solo mediante l'allenamento arriviamo a comprendere un poco, ma che non si esprime con parole formatorie – linguaggio, certamente, che si veste spesso di allegorie di sogni o con parabole -. Pertanto, non penso di dover mettere in parole quello su cui sentiamo che dobbiamo lavorare. Inoltre non è possibile dare una sincera osservazione su uno stesso in pubblico, cosa di cui secondo il mio parere tutti voi siete d'accordo. È chiaro, si può rappresentare la parte di essere sincero e franco e di non nascondere mai nulla agli altri. Poi, certamente, voi non fate nient'altro che esibirvi per guadagnarvi la stima degli altri. Gran parte di ciò che facciamo si fa per questa ragione. Bene, fare domande in un gruppo non è la stessa cosa di fare quelle così dette osservazioni sincere su uno stesso. Fare domande appartiene a quel lato del Lavoro chiamato *Lavoro sulla Conoscenza*. Osservare se stesso appartiene a quel lato chiamato *Lavoro sull'Essere*. L'autoosservazione fa diventare uno più ampiamente cosciente di se e di quello che sta in uno stesso, nel proprio essere. Al momento presente è una cosa difficile e intermittente da fare. È molto più facile guardare in uno stesso in retrospettiva, sia immediata sia remota. Così si ottiene una nuova memoria di uno stesso – una Memoria di Lavoro -. Questo ci mostra gradualmente che non siamo quello che crediamo di essere. Modifica le nostre idee di noi stessi. Se una persona cerca di parlare delle sue osservazioni con gli altri, parla con le parti esterne dei centri, e la Memoria di Lavoro di detta persona non si forma nel posto corretto. Non si può formare nelle parti esterne dei centri. Naturalmente, subisce un semplicissimo stratagemma che sta lì. È qualcosa paragonato a questo: una persona dice a se stessa che non deve parlare sulle sue auto osservazioni intime,

vigilerà in silenzio su di esse e non le riferirà a nessuno – da ciò risulta che detta persona smette di osservare se stessa. Succede così quando le cose si fanno solo per motivi appartenenti alla vita esterna e la vita interiore per noi manca di realtà e di serietà.

Le nostre osservazioni e i nostri desideri che concernono ciò che aneliamo cambiare in noi devono muoversi interiormente verso i Centri Superiori. Solo allora riceviamo aiuto. È scritto in Matteo, VI, che le nostre preghiere ed elemosine devono mantenersi segrete “Tuo Padre che vede nel segreto ti ricompenserà”. È questo ciò che desideravo dire nella dissertazione precedente nell’esprimere che se facciamo le cose per ragioni-vita ciò non sviluppa l’Essenza, ma che se facciamo le cose per ragioni-Lavoro, la sviluppa. Se si prega per essere visto dagli uomini non succederà nulla, ma se si prega in segreto saremo sentiti e ricompensati – in segreto -. Questa è l’idea psicologica. Si riferisce al posto in cui agiamo in noi stessi. Per quale motivo voi fate il Lavoro? Voi, da quale luogo agite – se qualche volta agite -? Questa domanda si è fatta prima. Come ho detto, se si è visto qualcosa che realmente deve cambiare, qualche contraddizione troppo flagrante, allora si sta in una posizione per fare il Lavoro per un motivo preciso – per una ragione-Lavoro -. Anche lì, senza dubbio, ci sono molti stratagemmi. Voi potete vedere qualcosa su voi stesso che deve essere cambiato e forse è vero, ma cercate di cambiarlo per ragioni-vita – come per amore della vostra reputazione e apparenza -. Non lo sta facendo per amore del suo credo nel Lavoro e non desidera vivere il Lavoro. Così il Lavoro non lo aiuterà. Il suo sforzo non aiuterà a sviluppare l’Essenza. Ha la sua origine nell’esteriore. Vi sarete già resi conto che mi riferisco a qualcosa che preferirei non mettere in parole. C’è un passaggio che dice ciò che segue:

***“Guai a voi, scribi e farisei ipocriti! Che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto mentre all’interno sono pieni di rapina e d’ingiustizia. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere e del piatto, affinché anche l’esterno diventi pulito!”(Matteo XXIII, 25-26).***

Credete voi che cercare di cambiare qualcosa per amore dell’apparenza significa pulire quello di dentro? Questo pulire ciò che sta dentro – proprio così, l’interno delle apparenze esterne – significa pulire e sviluppare l’Essenza stessa. È questo ciò che deve succedere per prima cosa. Questo è il punto importante. Non sono le ragioni di vita quelle che devono attrarre questa limpidezza interna. Forse la vostra personalità ha un’apparenza attraente. Voi apparite esternamente profondamente religioso e molto pietoso e morale, ma ciò che importa è quello che voi siete internamente. Internamente, forse pensate che la religione, e tutto questo tipo di cose, siano una farsa. Forse apparite benevolo e sinceramente preoccupato per gli altri, ma internamente non v’importa nulla di quello che possa succedergli. Sembra che il Lavoro vi entusiasmi molto, ma interiormente pensate che sia una pura menzogna. Bene, non mi direte voi che molte volte vi sentite infelici per le infinite contraddizioni che esistono in voi nel vostro comportamento esteriore e i vostri pensieri e sentimenti interiori? Assolutamente no. Perché? Perché voi non osservate voi stessi. Senza autoosservazione rare volte ci sentiamo alterati in noi stessi. Pertanto le persone non lavorano su quelle cose su cui dovrebbero farlo. Per esempio,

non vedono le specifiche e pericolose contraddizioni che esistono in loro. Tutti vediamo la pagliuzza ma non la trave. . Questo è dovuto all'azione dei respingenti. I respingenti impediscono di vedere noi stessi. Impediscono di vedere le contraddizioni nella nostra condotta. Per questo sembriamo soddisfatti con noi stessi. Almeno, non ci sentiamo insoddisfatti per qualcosa di specifico. Inoltre, questi "Io" che s'intromettono, che si giustificano sempre, si mettono in azione se rimane qualche resto di sentimento che stiamo comportandoci in una maniera contraddittoria e che forse ci stiamo sbagliando. Cercare di fare che la nostra condotta sia più uniforme e tranquilla non viene per caso. Sarebbe una questione esterna. Ci dice che per prima cosa dobbiamo pulire la parte di dentro – questa parte che al presente è sottosviluppata, è irresponsabile, maleducata, e tanto spesso, contraddittoria per quello che fingiamo di essere esteriormente nella Personalità, e non lo possiamo fare per motivi di vita. Di certo, non lo possiamo fare da ciò che appartiene alla Falsa Personalità, che fa le cose "per essere vista dagli uomini". ***In noi, però, c'è una traccia di Io Reale, a quanto ci dicono.*** Se facessimo qualche cosa da questa traccia di Io Reale, non lo faremmo dalla Falsa Personalità, né dall'"Io" Immaginario. Né tantomeno lo faremmo per ragioni di vita. Agiremmo per ragioni di Lavoro (che suole andare contro le ragioni di vita). Ma è necessario molto tempo prima di diventare coscienti delle differenze esistenti nella qualità dei sentimenti di io. Inoltre, sforzarsi per amore di qualcosa che non è tangibile né visibile, né vantaggioso, nella vita, né ovviamente meritorio, pare strano a molte persone. Pare strano alla Personalità. Senza dubbio, se potessimo fare uno sforzo dal ***corretto sentimento di Io*** saremmo ricompensati – in segreto -. In quale modo saremmo ricompensati? L'Essenza crescerebbe. Un accrescimento dell'Essenza vuole dire uno sviluppo al di sopra del tempo – un cambiamento sovratemporale – qualcosa che non termina con la morte. Ma se facciamo uno sforzo da un posto cattivo e un cattivo sentimento di Io, non otterremo nessuna risposta di questo tipo. L'Essenza è la parte eterna. Se non cresce, si ripete una e un'altra volta. ***Cerca la perfezione.*** Ma gli sforzi di vita non la perfezioneranno. Continua a essere imperfetta. Cercare la perfezione in qualcosa senza che intervenga l'ambizione, né la lode, né nessun motivo di vita similare, svilupperebbe l'Essenza. ***“Ed ecco un tale gli si avvicinò e gli disse: “Maestro, che cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna?” e Cristo gli rispose: “Perché m'interroghi su ciò che è buono? Se vuoi essere perfetto, va! Vendi quello che possiedi, dallo ai poveri, e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi”.*** (Matteo XIX, 16 - 21).

Amwell, 17 gennaio 1953 *cap. 61*

## LO SCOPO E L'"IO" IMMAGINARIO

Il Lavoro ci spiega che dobbiamo avere uno SCOPO. Dice che senza SCOPO non possiamo ***fare*** il Lavoro. Possiamo prestargli attenzione, assistere alle riunioni, passare il tempo a guardare i diagrammi sulla lavagna, ma questo non è ***fare*** il Lavoro. E se non si ***fa*** il Lavoro, non ***comprenderemo*** mai di cosa tratta. Questo

peculiare vincolo con noi stessi, quello che chiamiamo Io, senza alcun dubbio, e quello che concepiamo come cosa reale e come veramente *noi*, non ci permette di avere uno scopo personale nel Lavoro. Lo scopo personale implica l'averne qualche scopo su uno stesso. Si riferisce al cambiamento di sé – al cambiamento di qualcosa che non avevamo osservato in uno stesso -. Ma l'esistenza dell'"Io" Immaginario, che è la formulazione del Lavoro per questo peculiare vincolo che abbiamo con noi stessi e quello che chiamiamo Io, c'impedisce di avere qualche scopo intelligente nei riguardi di noi stessi. Agisce come un poderoso ipnotico. A causa di ciò sembriamo essere persone vere, uomini e donne vere, unificati e precisi, con nomi, carriere e posizioni sociali, oggi le stesse di ieri – solidi e incrollabili, questi sono fatti innegabili. Questo si deve alla nostra abitudine fatale di pensare sensualmente riguardo tutte le cose. Sarebbe una buona esperienza guardarci allo specchio e non vedere alcuna persona riflessa. Ma a causa del pensiero sensuale su noi stessi, diciamo confidenzialmente all'immagine riflessa nello specchio: "Quello è io". Questo mantiene incatenato l'"Io" Immaginario. Nutre la considerazione interna e gli stati negativi e infinite altre cose che contribuiscono alla miseria umana e che non ci contagerà mai ***una volta che ci saremo resi conto che questo "Io" non esiste se non nella nostra immaginazione.*** Di fatto, è composto d'immaginazione. Ci dicono che è necessario lavorare sull'immaginazione. L'"Io" Immaginario, composto d'immaginazione, c'ipnotizza facendoci credere di essere uno – *unità* -. Questo c'impedisce di vedere noi stessi. Il non vedere noi stessi c'impedisce di avere uno scopo-Lavoro. Così andiamo alla deriva nell'"Io" Immaginario. Naturalmente, abbiamo diversi scopi-vita, ma questi non sono gli stessi degli scopi-Lavoro. Talvolta abbiamo lo scopo di passare un esame o di comprare una casa o di avanzare nel nostro lavoro o di cambiare in qualche modo le nostre circostanze. Tutte le persone si fanno propositi di questo tipo. Sono propositi-vita. Gli scopi di questo tipo non sono scopi-Lavoro. Gli scopi-vita esigono sforzi-vita. Ma gli scopi-Lavoro esigono sforzi-Lavoro. Gli sforzi-Lavoro sono differenti dagli sforzi-vita. Seguono una rotta differente. Non seguono la direzione che li conduce a cambiare le nostre circostanze ma la direzione che li porta a cambiare noi stessi. Ma se in una persona comanda l'"Io" Immaginario senza essere ostacolato, questa non scoprirà la direzione che la porta al cambiamento di se stessa.

A mo' di commentario vi riferirò una breve allegoria per illustrare l'azione che esercita su di noi l'"Io" Immaginario. Supponiamo che un uomo v'inviti a vedere la sua casa. Immaginatevi che è un solido edificio. Nell'incrociare un alto muro che oscura tutto, trovate qua e là monticelli di materiali sparpagliati senza nessun ordine ovunque, alcuni di cose senza valore e altre di cose utili. Non c'è nessuna casa. L'uomo, però, che rimane dall'altra parte del muro che oscura tutto, pare non osservare tutto questo e continua a parlare come se possedesse una casa. Ma essa esiste solo nella sua immaginazione. È l'*immaginazione* che crea, da questi monticelli di materiali, una casa. Ora sappiamo che se *immaginiamo* di possedere una qualche casa, questo c'impedisce di osservare che manchiamo di essa. L'immaginazione agisce come un alto muro che oscura tutto e impedisce all'uomo di rendersi conto di quello che sta più in là. Questa è l'azione che esercita su di noi

l'“Io” Immaginario. *Ci impedisce di vedere in noi quello che è sbagliato.* C'impedisce di osservare il nostro vero stato alla luce del Lavoro. C'impedisce di vedere in noi stessi *tutto quello* su cui dobbiamo lavorare seriamente. Per questo c'impedisce di avere qualche scopo di Lavoro personale, intelligente, giusto, e pertanto c'impedisce di fare uno sforzo di Lavoro appropriato al nostro stato interiore. Non c'impedisce di fare uno sforzo di vita esteriore. Ma c'impedisce di trovare *qualunque cosa* interiore cui dobbiamo applicare inequivocabilmente il Lavoro. C'impedisce in un modo molto semplice ma sottile, ogni applicazione delle idee di Lavoro a noi stessi. L'“Io” Immaginario fa rimanere il suo potere fino a che una persona si rende vagamente conto che quando dice “Io questo” e “Io quello”, la parola “Io” non ha l'importanza che le si attribuisce. Quando comincia a rendersi conto di ciò, gli sarà permesso di osservare se stesso ed eventualmente di trovare qualcosa in sé che può diventare uno scopo personale e intelligente su cui lavorare. Ricordate che deve trovare e vedere indiscutibilmente *da se stesso*, quello su cui deve lavorare. Altrimenti non lo crederà internamente nel suo cuore né lo percepirà internamente nella sua mente. Questo significa che il così detto sforzo di Lavoro che fa, lo farà completamente dall'esterno e per amore delle apparenze o per ottenere favori, e fortificherà solo ciò che è falso e immaginario in voi. Per esempio, non bisogna dire a un uomo di lavorare sulla sua menzogna abituale, perché sarà inutile. Solo osservando in se stesso, da solo, interiormente e in silenzio, che mente, può lavorare efficacemente su questi “Io” menzogneri che sono in lui. Il suo scopo sarà appropriato e reale. Ma tale uomo si è già confrontato con lo spogliamento dell'“Io” Immaginario.

Amwell, 24 gennaio 1953 *cap. 62*

## **NOTA SUL FAR DIVENTARE PASSIVA LA PERSONALITÀ**

### **Documento 1**

Se si fa la domanda: “Che cosa significa far diventare passiva la Personalità?” la prima risposta è che da soli è impossibile far diventare la Personalità passiva. È necessario un aiuto. Ma uno deve mettersi in relazione con quest'aiuto e voler sottomettersi alla sua azione e seguire le sue istruzioni. Lo ripeterò un'altra volta. Voi – chiunque siate – non potete da soli far diventare passiva la vostra Personalità -. Senza aiuto siete impotenti. Non lo potete fare da soli. E permettetemi di aggiungere: se non vi rendete conto eventualmente di ciò, non otterrete quest'aiuto. Se credete che voi, nella vostra sapienza, intelligenza e potere, potete far diventare passiva la vostra Personalità se solo desiderate farlo, avete un'idea molto sbagliata di voi stessi e di quello contro cui ci si va a confrontare. E nuovamente, se v'immaginate dentro di voi nel più segreto del vostro cuore di essere continuamente esaminato dai Centri Superiori, che in voi non vi è nulla che debba essere fatto passivo e che pertanto non vi è nulla di seriamente sbagliato che debba essere eliminato o fatto passivo, inattivo, allora in verità non riceverete mai alcun aiuto. Perché dovrete riceverlo? Il vostro “Io” Immaginario lo avvolge come un vestito di fantasia e v'impedisce di vedere la

vostra misera debolezza e i vostri dolorosi difetti. Non lo si prenda per un vestito di gloria. Coperto da questo vestito di fantasia che è il vostro “Io” Immaginario, mai potrete osservare voi stessi. Agirà come una nebbia attraverso cui in voi si vede tutto confusamente. Così non potrete osservare in una maniera distinta e vera ciò che sta nella vostra Personalità. Pertanto la Personalità continuerà a essere attiva. Ma se otteneste che qualcosa che appartiene alla Personalità diventa cosciente a voi stessi perché con l’introspezione si distacca con crescente chiarezza e non confusamente come attraverso una nebbia, questo elemento diventerà sempre meno attivo man mano che la luce diretta della coscienza si sparge sempre più pienamente su di esso. Sì, lo avrete già sentito dire molte volte. So molto bene che lo abbiamo sentito dire. Ma, lo avete forse già capito? Avete **compreso** o avete cercato di comprendere ciò che vuole dire il Lavoro quando afferma che non si basa principalmente nella Fede, né nella Speranza né nell’Amore, ma nella **Coscienza**? Comprendete con la vostra personale comprensione che cerca di accrescere la nostra coscienza – e perché -? Cerca di accrescere la nostra coscienza – innanzi tutto quella di noi stessi, e lentamente e gradualmente la nostra coscienza degli altri – affinché, tra gli altri risultati, li vediamo in noi e noi in loro – cosa che distrugge la superbia, la compiacenza, l’orgoglio, la vanità e tutti gli spregi e le avversioni, solo per menzionare qualcuno dei diavoli in noi che assassinano quotidianamente e in spirito gli altri -. È per questo che il Lavoro inizia con il lato pratico – il lato di **farlo** – con l’osservazione di sé. L’autoosservazione significa vedere se stesso così come si è e non come uno s’immagina di essere – grande compito, ma che si spera che lo si faccia, giacché fummo creati in modo particolare per subire una trasformazione o rinascita, cosa che la Personalità attiva impedisce di fare. In verità, quella parte della Personalità chiamata “Io” Immaginario farà l’impossibile affinché questo non avvenga. Continuerà a mormorargli: “Io e nessun altro”, mentre in verità non c’è un solo io e gli altri sono una moltitudine. Ma il potere dell’“Io” Immaginario è enorme. La gente non può concepire la mancanza di un Io Reale, immutabile, sempre presente, permanente, **che la controlla**. Ripetiamolo: dissi che **la gente non può concepire la mancanza di un Io Reale, immutabile, sempre presente, permanente, che la controlla**. Così, questa poderosa illusione – questo sogno astuto indotto dall’“Io” Immaginario – è un ostacolo nel cammino che conduce a tutti i momenti di rivelazione **che distruggeranno questa illusione**. Così continua a opporsi come una nebbia tra il Lavoro stesso e i suoi poderosi poteri, e noi stessi e la nostra occulta nullità. In questo modo niente potrà sorprenderci e commuoverci. C’impedisce di ottenere l’aiuto di cui abbiamo bisogno. Perché? Perché, quantunque ascoltiamo spesso il Lavoro, in realtà non lo applichiamo internamente a noi stessi come risultato di un’inequivocabile evidenza della nostra osservazione di sé. In questo modo non si mette in relazione con noi. Se lo facessimo, riceveremmo, poco a poco, man mano che possiamo sopportarlo, lo sperato aiuto che è necessario per far diventare passiva la Personalità in modo tale che il miracolo della rinascita possa avvenire.

Bene, sappiamo che la Personalità rimane attiva **se la Vita é la Forza Neutralizzante**. Siamo collegati tutti con la Vita e le sue esigenze. Sappiamo anche che il Lavoro insegna che è necessaria **un’altra Forza Neutralizzante** per far diventare passiva la

Personalità. Questa è il Lavoro stesso. Non siamo collegati meccanicamente con il Lavoro. Nessuno può fare meccanicamente il Lavoro. Richiede uno sforzo *cosciente* quotidiano. Forse parliamo di questo ma *non lo facciamo*. È solo per mezzo dello sforzo cosciente che possiamo collegarci con la Terza Forza del Lavoro. È straordinario osservare come non facciamo il Lavoro. Domando a ognuno di voi – conoscete forse quello su cui state lavorando? -. *Facciamo* la vita, è scontato, ma non il Lavoro. Ma solo *facendo* il Lavoro, la Personalità può diventare passiva, quindi questa è l'unica maniera di *collegarsi con la Terza Forza del Lavoro*. Così vedrete da voi com'è assurdo l'uomo che si crede capace di far diventare passiva la Personalità da se stesso e con il suo modo mentre la Vita continua a essere la sua Forza Neutralizzante. È semplicemente qualcosa d'impossibile da fare. Può farlo soltanto il Lavoro. Per questo non basta ascoltare il Lavoro. È necessario *farlo*. Cristo disse: *“Ma chiunque oda le mie parole e non le mette in pratica, lo paragonerò a un uomo insensato, che costruisce la sua casa sulla sabbia”* (Matteo, VII, 26). Il Lavoro dice la stessa cosa. La sabbia è la Personalità.

Bene, se nel pensiero di una persona non si produce nessun cambiamento, segnala che la sua Forza Neutralizzante continua a essere la Vita. Il Lavoro dice definitivamente che si propone di *farci pensare in una maniera nuova*. Affinché succeda qualcosa, deve fare così. Lo può fare – se lo riceviamo con buona volontà e ci sforziamo realmente di comprenderlo -. Ma è possibile ascoltare i suoi insegnamenti anno dopo anno e continuare a pensare nel modo in cui sempre facevamo prima. Questo è continuare a pensare convenzionalmente – come gli altri dello stesso tipo – imitando quello che si sente dire dagli altri, quello che si accetta senza nessuna obiezione, sempre afferrato agli stessi atteggiamenti mentali e gli stessi pregiudizi, per più dannosi che siano, e usando sempre le stesse frasi convenzionali, prese in prestito, su se stessi, sulla gente e sulle cose. È chiaro, questo non è pensare. È un fare semplicemente una serie di rumori meccanici. Il Lavoro esige il vero uso del nostro Centro Intellettuale – nel primo anno, mi pare -. Altrimenti ho notato che produce una lieve impressione nella mente o più tardi la impressiona qualcosa. Deve colpirci presto – e poi ancora, e così via -. Se non penetra dentro le divisioni interne del Centro Intellettuale come uno shock dato al pensiero, continuerà a essere esteriore come le parole, con poco – o persino nessun – significato che lo collega. Così non si riunisce nulla, niente si unifica. Le connessioni non si vedono chiaramente. Poi, il pensiero precedente non può cambiare. Il Lavoro è diretto verso le vecchie abitudini e muore. *Le idee del Lavoro non si possono sovrapporre alle precedenti abitudini mentali e atteggiamenti di pensiero.*

Alcuni di voi non hanno mai pensato *alla Vita secondo il Lavoro* ma continuano a pensare al Lavoro secondo la Vita. È così, voi continuate a pensare nella vecchia maniera. Non pensate in una maniera nuova. Così il Lavoro non può entrare in voi. Finalmente, se non pensate in un modo nuovo – proprio così, secondo *il Lavoro* – non penserete mai in una maniera nuova su voi stessi – una cosa di primissima importanza per il cambiamento di sé.

## SUL FAR DIVENTARE PASSIVA LA PERSONALITÀ

### Documento 2

L'idea che la Personalità debba diventare passiva lungo la vita, e a poco a poco, prima che lo sviluppo interiore possa arrivare alla perfezione, è una delle **Grandi Idee** insegnate dal Lavoro. Bene, se la vostra mente non capta nessuna delle Grandi Idee del Lavoro, non arriverà mai a comprendere realmente di cosa tratta. Non si tratta solo di captare le cose insignificanti che mancano di base. Questo non espanderà la mente. Rimarrà sempre nei dettagli insignificanti e negli argomenti formatori. Origene, uno dei primi Padri della Chiesa (III secolo dopo Cristo) cita un detto di Cristo: "Cercate le grandi cose e le piccole vi saranno date in aggiunta; cercate le cose celesti, e le terrene vi saranno date in aggiunta". Perché le cose celesti sono le grandi cose del Lavoro.

Esaminiamo una volta ancora l'idea che si riferisce alla Personalità. Il Lavoro insegna che la **Vita non ci sviluppa completamente**, ma solo in parte. La vita completa lo sviluppo della Personalità, e questo nella prima tappa è molto importante. Ma la tappa successiva dello sviluppo, che è possibile e latente nell'Uomo (che per sua creazione è un organismo auto sviluppante), non è compiuta dalla vita. Qui dobbiamo segnalare due punti:

- 1) Questa tappa successiva di sviluppo, può realizzarsi solo facendo diventare passiva la Personalità.
- 2) Soltanto il Lavoro può farlo. Proprio così, un uomo nella Vita e della Vita e che conosce solo la Vita e i suoi scopi e punti di vista non può far diventare passiva la Personalità. Questo è formulato dal Lavoro in termini di un'altra grande idea – per conoscenza, che **l'Uomo può stare sotto due Forze Neutralizzanti completamente differenti**. Se continua a stare completamente sotto la Forza Neutralizzante della Vita e i suoi scopi e punti di vista, la Personalità **deve** rimanere attiva. Ma se un uomo **riceve** il Lavoro e i suoi scopi e punti di vista, la nuova Forza Neutralizzante comincia ad agire su lui e grazie ad essa la Personalità poco a poco diventa passiva. Questa nuova Forza Neutralizzante non viene dalla direzione della Vita.

Bene, tutto quello che si cerca di dire deve essere captato chiaramente da ognuno di voi. Ognuno di voi deve usare il suo Centro Intellettuale, di modo che così il significato di questa parte del Lavoro penetri realmente e alimenti il centro e cominci a stabilire un nuovo modo di pensare, sia riguardo alla sua situazione come a quella degli altri sulla terra. Questo è pensare **secondo il Lavoro** sulla Vita, ed è necessario farlo. Vi assicuro che se le idee del Lavoro non sono ricevute nella mente individuale di tutti voi e non penetrino definitivamente nel vostro pensare individuale, la Forza Neutralizzante del Lavoro non si metterà in contatto con voi. La mente rimarrà chiusa per esse. Non avverrà nessun cambiamento di

pensiero. In questo modo non riceverete nessun aiuto e di conseguenza la Personalità continuerà così a essere attiva come sempre.

Dobbiamo capire, quindi, che la Vita stessa è la forza suprema che mantiene attiva la Personalità. Vediamo, pertanto, che è questa forza che agisce su noi stessi. Bene, una forza deve agire su qualcosa per produrre un effetto. Per trovare una risposta a questa questione dobbiamo ritornare a quello che insegna il Lavoro su questo tema. Non possiamo sperare una risposta dalla Vita, ammesso che la Vita stessa ha determinato la Personalità in noi ed è la sua forza che la mantiene attiva. Selezionerò alcune delle cose in noi che, così come lo segnala il Lavoro, mantengono la Personalità attiva:

- 1) L'“Io” Immaginario.
- 2) La Falsa Personalità.
- 3) Gli atteggiamenti e le credenze convenzionali, meccaniche, che tutti danno per scontate, gli abituali abiti di pensiero (che non sono pensiero), i giudizi meccanici (che non sono giudizi), i punti di vista parziali (sia a favore che contro), i diversi pregiudizi inavvertiti. (Qui si potrebbe dire ancora di più. Ciò che si menziona in particolare è quello che mantiene attiva la Personalità).
- 4) Il Pensiero sensuale – e tutte le frodi che nascono dai sensi e dal pensare solo dall'evidenza.

Questi fattori in noi, sui quali la forza della Vita agisce in modo tale che mantiene attiva la Personalità, per il momento sono sufficienti. In qualche modo sono tutti, come lo dimostra uno studio dettagliato del Lavoro. Nel Documento precedente (Documento 1 nella serie “ Sul far diventare passiva la Personalità”) si descrissero alcuni degli effetti dell'“Io” Immaginario. Consideriamo ora la Falsa Personalità. La gente suole domandare se questi due non sono la stessa cosa. Sono uguali perché i due sono composti d'immaginazione. Inducono la gente ad attribuirsi cose che non le appartengono. L'“Io” Immaginario fa che la gente s'immagina di avere un Io Reale, permanente, immutabile e così impedisce l'osservazione di sé. La Falsa Personalità fa che la gente s'immagini di possedere ogni tipo di qualità e virtù che non ha. È la Falsa Personalità che determina che le persone si vantino e siano affettate e fingano ciò che non sono. È un'attrice – un'ipocrita -. La cosa peggiore è che inganna con tanta facilità a suo danno. L'uomo o la donna finiscono per credere negli atteggiamenti e virtù e superiorità costruiti nei laboratori della Falsa Personalità. È una pena, si sono propagate, perché il risveglio sarà allora molto più doloroso e in verità quasi impossibile. Tutto quello che la Falsa Personalità ci fa attribuire a noi stessi, deve essere strappato, strato dopo strato, nella prolungata tappa del risveglio. In modo simile, l'“Io” Immaginario deve essere sradicato per poter discernere chiaramente la moltitudine di “Io” di ogni tipo che si nascondono dietro di lui come se li nascondesse la nebbia e renderci conto di non essere un'unità. ***Tanto l'“Io” Immaginario come la Falsa Personalità sono mentitori.*** Commerciano solo in menzogne. Nulla che sia vero può collegarsi con essi. Ma le loro menzogne sono facilmente credute e accettate. Alla gente piace immaginare di essere provvista di doti

speciali e di qualità insolite. Basta considerare come la gente mente e come si scusa mediante la menzogna per non scontrarsi con una verità sgradevole. Ma bisogna iniziare a osservare se stessi. Osservare in che modo si mente per mantenere in movimento la Falsa Personalità. Ricordare sempre ciò che si dice nella parabola della pagliuzza e della trave: “Ipocrita! Leva innanzitutto la trave dal tuo proprio occhio”. Nel Lavoro si dice sempre che il cambiamento di sé deve iniziare con se stesso. Nella Vita non lo si fa mai. L'altra persona è colpevole. Sarete d'accordo che andare per la vita con una trave nell'occhio è il segnale che la Personalità non è diventata passiva mediante la coscienza. La parabola dice:

***“E perché guardate la pagliuzza nell'occhio del fratello, e non cercate di vedere la trave che sta nel vostro proprio occhio? Ipocrita! Leva innanzitutto la trave del tuo proprio occhio ... “ (Matteo, VII, 3 – 5).***

Togliere la trave dal proprio sguardo è possibile solo con un accrescimento di coscienza ottenuto mediante una prolungata e imparziale autoosservazione. È preciso riflettere sul significato di ***Ipocrita***, nel modo in cui si usa qui. Paragoniamolo con il significato della ***Falsa Personalità*** nel Lavoro. Non sono forse la stessa cosa? Diventare cosciente dell'ipocrita in uno stesso è mi pare la stessa cosa di diventare cosciente della propria Falsa Personalità.

Amwell, 7 febbraio 1953 *cap. 64*

## **SUL FAR DIVENTARE PASSIVA LA PERSONALITÀ**

### **Documento 3**

Tutti i corpi si muovono insieme dal'ieri all'oggi. Una parte di noi sta nel movimento comune del Tempo e l'altra parte no. La parte che sta nel Tempo può vedersi; la parte che non vi sta non può vedersi. Per esempio, non si può vedere la Personalità né l'Essenza come tantomeno si può vedere il pensiero. Quando la parte che sta nel Tempo, che è il corpo, si separa dalla parte che non sta nel Tempo, cessa di agire, la sua organizzazione si rompe, e ormai non può più funzionare. Muore ed è sotterrato e la gente dice: “Il tale è morto. ***Guarda*** come lo sotterrano”. Negli assunti spirituali di questo tipo di pensiero nasce una grande confusione che crede ingenuamente che sia visibile tutta la persona. Questo è puro pensiero sensuale, non miscelato, che è una delle cose che mantengono attiva la Personalità. Pensa che una persona sia il suo corpo visibile e che non vi sia nient'altro. Bene, il destino dell'invisibile Personalità dopo che la vita del corpo é arrivata alla sua fine non è lo stesso di quello dell'invisibile Essenza. Non dicono che la Personalità formata dalla vita e sulla quale si esercita l'azione della vita, è distruttibile e si disintegra. L'Essenza, senza dubbio, ritorna al suo Destino, perché in noi c'è il potere immortale della crescita, cosa che dimentichiamo. Preferiamo una crescita della Personalità, che l'amore di sé e il mondo alimentano facilmente. Ci dicono anche che se s'indurisce la Personalità, si disintegra lentamente. Molte cose la induriscono. L'odio implacabile, l'insaziabile amore per il potere, l'intrattabile vanità e il grande orgoglio, e altre cose simili. Tanto più si possiede il sentimento di io in essa (la Personalità), per essersi identificato con

quel sentimento, tanto più si blocca la coscienza. Se si è riusciti a far diventare passiva la Personalità, la coscienza necessariamente passa da essa all'Essenza, e all'“Io” Reale. Allora la Personalità può disintegrarsi facilmente. Molte volte il signor Ouspensky parlò sul pericolo di cristallizzare la Personalità. Diceva che nella gente semplice la Personalità non ha posti duri e si disintegra senza molta sofferenza. D'altra parte quanto più è ricca la Personalità che si è formata intorno all'Essenza, più materiale potrà usare l'Essenza per la sua crescita, a condizione che un uomo lavori su di sé per far diventare sempre di più passiva la Personalità. Se non fa nulla a questo riguardo, vive e muore come un seme che non ha germinato. Come un difficile e complesso esperimento che è fallito. L'Uomo è creato come un complesso esperimento ammesso che fu fatto per questa vita e un'altra vita, se sta in questa vita. Questo ci porta al mistero dell'Essenza e all'esistenza dell'insegnamento esoterico nel mondo. Perché esiste l'insegnamento esoterico? La risposta ci dice che esiste perché la vita non può far crescere l'Essenza. La vita sviluppa la Personalità ma non l'Essenza. In questo risiede il problema: e qui sta la fonte del paradosso più apparente nel Lavoro – come quando si dice che bisogna avere poca Personalità e meglio ancora una ricca Personalità -. Si parla di due cose diverse. L'uomo è un doppio. Sta sotto due serie d'influenze chiamate **A** e **B**. Le influenze **A** nascono dalla vita e la Personalità si relazione con esse. Le influenze **B** hanno un'altra origine. Sono seminate nella vita dal Circolo Cosciente dell'Umanità – proprio così, dalle influenze **C**. Sono trasformate in influenze **B** soprattutto a causa del pensiero sensuale e formativo. Se un uomo assorbe solo influenze **A**, la sua Personalità si mantiene attiva. La sua Essenza non può crescere. Se il Centro Magnetico di un uomo, che è quello in noi capace di distinguere la differenza tra le influenze **A** e **B**, comincia ad assorbire le influenze **B**, allora può mettersi in contatto, in diverso grado, con le influenze **C**. Le influenze **B**, come quelle dei Vangeli e di questo Lavoro, hanno a che vedere con la crescita dell'Essenza. Se s'insegna ad un uomo cosa significa e cosa gli consigliano di fare, l'Essenza **può** cominciare a crescere. Ma lo fa solo a spese della Personalità. Non si può avere una Personalità florida e sviluppare l'Essenza allo stesso tempo. Questo è un sogno ozioso che nasce dalla vanità. La Personalità deve dire come Giovanni il Battista: “Devo diventare più piccolo affinché cresca l'Essenza”. Questa è l'idea suprema che appoggia l'Insegnamento Esoterico. **“In verità vi dico, che se voi non cambiate e non diventate come bambini, non entrerete nel Reno dei Cieli”.** (Matteo, XVIII, 3). Bisogna spogliarsi dalla Personalità parecchio affinché si diventi come un bambino. Perché l'Essenza non può svilupparsi per mezzo delle influenze **A**. L'uomo allora non sarebbe l'esperimento difficile, completo e bizzarro per cui fu creato. Non sarebbe un organismo capace di sviluppo proprio. Lo completerebbe la **Vita**, la Vita meccanica.

## L'OSSERVAZIONE DI SÉ E LE RELAZIONI

Quando si dice che si simpatizza con una persona non vuol dire che si simpatizza con detta persona nella sua totalità. In lei ci sono aspetti che non ci piacciono. Ma, i lati che ci piacciono sono sufficienti per lasciare gli altri nell'ombra. Occasionalmente questo ordinamento di quello che ci piace e di quello che ci disgusta si modifica e i lati che non ci piacciono appaiono in primo piano e da quel momento detta persona non ci piace. Nelle nostre relazioni umane questa è una situazione molto comune. Se non si lavora su di sé e si permette che le fasi di disgusto ci facciano pensare e sentire negativi e uno si compiace di identificarsi con esse, le relazioni sogliono trasformarsi in qualcosa di antipatico. Una volta che uno s'identifica e diventa molto negativo con una persona, si è rovinato qualcosa. La colpa è nostra. Non si è lavorato su di sé. Mai si è pensato che bisognava farlo, forse, o si è stato abbastanza stupido perché s'immaginava che le relazioni umane si stabilissero da sole. Bene, nessuna relazione si stabilisce da sola. Richiede un lavoro cosciente *dei due lati*. Se una persona lavora, e l'altra non lo fa, vuol dire che bisogna lavorare duramente – e diventa impossibile -. Colui, che lavora su di sé, rifiuta di lamentarsi. L'altro s'infuria perché non riesce a far diventare negativo l'altro – o viceversa -. Se nessuna delle due parti lavora, allora servono a uno degli scopi della Vita Organica, che è quello di alimentare la Luna. Litigano come gatti, tirano fuori le loro reciproche antipatie, le loro critiche e il loro odio – tutta l'infernale progenie di emozioni e pensieri negativi – stabiliscono vibrazioni di una certa “longitudine di onda” che sono trasmessi alla Luna e usati da essa, che sta sotto di noi nell'ordine discendente della Creazione. Nessuno che stia a un livello più elevato ha la necessità di un alimento di una classe così immonda. È necessario rendersi conto che la maggioranza delle persone stanno spesso, se non sempre, in uno stato negativo – inclusi noi stessi – e fabbricano questo alimento psicologico di pessima qualità. Viviamo in un Universo nel quale si fa uso di tutto e tutto è utile per altre cose. Si assomiglia ad una fattoria ben amministrata. Non si spreca nulla. Se facciamo un cattivo uso delle nostre energie psichiche ciò che producono è usato per qualche altra cosa. Le nostre emozioni negative, quelle di cui godiamo occultamente, quantunque siano inutili per noi, si usano come lo sterco in una fattoria. Rendiamoci conto dell'enorme quantità di queste emozioni che si producono in ogni momento in tutto il mondo. Immaginare queste cose aiuta a captare il terribile significato di questa parte dell'insegnamento del Lavoro - che dice che il mondo umano non è governato dal sesso, come pensano alcuni, ma dalle emozioni negative -. Per un essere che sta nella Luna e che ha un organo della vista che non risponde alle vibrazioni del Sole ma a quelle delle emozioni negative, la Terra deve sembrargli come un pianeta pieno di lame.

Bene, ritorniamo a ciò che ci fa simpatizzare con alcuni aspetti di una persona e con altri no. Non vediamo l'altra persona attraverso il *suo* “Io” Immaginario. Considera se stessa *una* persona.- come una unità -. Il suo “Io” Immaginario lo induce a pensare così. Ma la vediamo differentemente. La vediamo come se fosse fatta di lati differenti

che sono completamente contraddittori. La persona lo ignora. Dice: “Simpatizza con me?” – come fosse una sola persona. Se le si dice che alcuni suoi lati non ci piacciono, le produrrebbe uno shock. A chi produrrebbe uno shock? Bene, al suo “Io” Immaginario, che non è percepito da lei – né tantomeno lo è per noi. Non è percepito da lei, perché non osserva che non è una ma molte persone. Non è percepito da noi, perché la vediamo come molte e non una. Così prosegue il gioco della vita. Ma se detta persona comincia a *osservare se stessa* e lentamente si rende conto – e con molta lentezza – che non è un “Io” ma molti “Io” circondati da un involucro di plastica, con l’etichetta di “Io”, comincia ad essere una persona differente. Comincia a lavorare su di sé. Vede attraverso la fatua e vana illusione dell’“Io” Immaginario. Comincia a vedere se stessa come la vediamo noi. E se ora le diciamo che alcuni lati di lei ci piacciono ed altri no, lei non si sentirà mortalmente offesa o ferita. Diventerà molto più forte e non sarà tanto vulnerabile né si sconvolgerà tanto facilmente. Bene, due persone che hanno raggiunto questa tappa di accresciuta coscienza e così di sviluppo interiore, saranno capaci di stabilire delle relazioni dove prima era impossibile. I due sono coscienti dei loro lati negativi, da cui devono separarsi, con cui non devono identificarsi, né goderne, né porre in essi il sentimento di “Io”. Queste persone, nel conoscerlo e farlo, e nel rimanere, per così dire, nello stimolo del Lavoro, sono molto differenti dalle persone addormentate nella vita, che è una cosa da non credere. Bene, per coloro che non possono osservare se stessi e di conseguenza non possono ricevere il Lavoro, questo commentario può essergli utile. Possono vedere che gli altri hanno molti lati, dei quali alcuni sono piacevoli ed altri li disgustano. Non vi è dubbio che lo ammetteranno. Ma non vedono la stessa cosa in loro stessi, perché sono stregati dall’“Io” Immaginario, che gli fa credere di essere una sola persona e non molte. Non credono di avere lati differenti – che significa differenti “Io” – e così non possono entrare nel Lavoro. Forse la loro cecità è dovuta ad altre ragioni oltre quello dell’“Io” Immaginario. Forse è dovuto al fatto che non vedono se stessi così come vedono gli altri. Forse il loro orgoglio non gli permette di affrontarlo. Ma in generale è dovuto al fatto che l’“Io” Immaginario blocca il cammino che conduce all’autoosservazione.

Bene, ogni volta che vediamo un lato di una persona che non ci piace, cerchiamo di definirlo il più chiaramente possibile. Cerchiamo di trovare la stessa cosa in noi stesso mediante l’osservazione di sé. Questo *può* aiutare coloro ai quali sembra possibile osservare loro stessi senza nessun aiuto. La gente non lo fa nella vita. Ma si suppone che la gente nel Lavoro lo faccia. Dopo, devono farlo.

Amwell, 21 febbraio 1953 *cap. 66*

### **L’ESTERIORE E L’INTERIORE**

Come di seguito presenterò alcuni commentari sulle parti esteriori e interiori dei centri, mettendo a mo’ di prefazione una nota generale sul significato psicologico di *interiore r esteriore*. Spero che sarete capaci di seguire quello che si dice in questa nota per ottenere un’idea precisa di quello che indica. Lo dico perché se non potete ottenere una concezione personale del tema cui ci riferiamo, vi sarà impossibile

comprendere i commentari che seguiranno a questa nota. Vi consiglio di fermare il considerare interno e prestare mentalmente attenzione al significato che rinforza le parole e chiedersi se si è compreso qualcosa e in caso contrario, fare domande, e in questo modo realizzare uno sforzo personale per comprendere. Questo aiuterà tutti. Che nessuno pensi che questa riunione abbia a che vedere con alcune determinate persone o che altre non abbiano nessuna responsabilità riguardo questo discorso e possono tenersi appartati e non interessati. Questo modo mostra un cattivo atteggiamento verso il Lavoro.

In primo luogo tutte le cose hanno un senso esteriore e interiore, che sono completamente differenti. Questo pare straordinario, ma è verità. La stessa cosa contemplata esteriormente è molto differente da quella che è contemplata interiormente. Senza dubbio è la stessa cosa. Dovuto a questa causa, nasce molta confusione e si producono molte discussioni. Per amore della semplicità dividiamo la mente in *mente esteriore e in mente interiore*. La stessa cosa contemplata dalla mente esteriore diventa molto diversa quando la contempla la mente interiore. Se ci sono due uomini, uno dei quali contempla una cosa con la sua mente esteriore e l'altro la contempla con la sua mente interiore, avranno impressioni totalmente diverse di detta cosa. Sembra che stiano guardando due cose completamente differenti e senza nessuna relazione. Eppure stanno guardando la stessa cosa, però con due *menti differenti*. Uno guarda la cosa con la sua mente esteriore, e l'altro la contempla con la sua mente interiore. Quando una persona che ha solo una mente esteriore legge alcune frasi nelle Scritture che dice che Dio nella sua ira getta un uomo all'inferno, per essa significa letteralmente quello che dice. Per la mente interiore il senso s'inverte. Perché Dio non può essere dominato dall'ira e il significato apparente si trasforma in un senso interiore, che è che l'uomo che si lascia dominare dall'ira si mette in un livello inferiore di essere. Nuovamente, tutte le parabole hanno un significato esteriore e uno interiore. Bene, è evidente che siccome le due menti, l'esteriore e l'interiore, guardano la stessa cosa in un modo così completamente differente, non possono essere continue ma discontinue. Con questo si vuole dire che una non può mescolarsi gradualmente con l'altra. Devono essere distinte e separate una dall'altra come due appartamenti in una casa, uno dei quali è nella parte bassa e l'altro al primo piano. Questa discontinuità delle due menti mostra che le loro funzioni sono differenti. Proprio così, i loro usi sono differenti. La mente esteriore è usata per il mondo di fuori. È rivolta verso la vita e le sue conclusioni per mezzo dei sensi. Può essere intelligente o stupida, oppure bene o poveramente sviluppata. Dovrebbe svilupparsi nel modo più ampio che gli sia possibile. La sua conoscenza è del tipo che si può comprare in qualche posto e in qualsiasi momento. L'uso della mente interiore è più difficile da definire. Nella maggior parte della gente non è assolutamente utilizzata. Non è aperta, come un appartamento inutilizzato, la cui porta non è stata mai aperta. Non si può passare liberamente dalla mente esteriore alla mente interiore, perché non stanno sullo stesso piano. Alcune persone suppongono di poterlo fare. Quando si mettono in contatto con il Lavoro e le si dice che è necessario un *cambiamento di mente (metanoia)*, usano la stessa mente di prima, anno dopo anno, e così si trovano impantanati o ostacolati. Come vi ho

segnalato, si può paragonare la mente interiore a un appartamento nel *primo piano*, mentre invece la mente esteriore al *piano terra (basso)*. Non possedendo nessun senso di scala, dette persone non comprendono il “superiore” e l’“inferiore” *in loro*. Vi ricorderò che scala significa scalinata e una scalinata si utilizza per salire e scendere e i suoi gradini sono discontinui. Se non lo fossero non sarebbe una scala ma una tavola. Per salire un gradino, bisogna abbandonare il piano basso. È preciso lasciare la mente esteriore o sensuale, con i suoi modi di pensare e contemplare le cose. Alcuni lo trovano impossibile. Senza dubbio è possibile, *se uno si lascia andare*. Lasciar andare cosa? Non ho nessuna idea di quello che voi dovete lasciar andare. È necessario scoprirlo da se stesso. Bisogna guardare verso una direzione che a voi pare incredibile – voglio dire verso se stesso.

Bene, la mente interiore, quando la si apre e la si ripulisce e la si lascia penetrare nell’aria, è pronta per ricevere e festeggiare i suoi invitati – o a lasciar entrare, diciamo, pensieri e percezioni – che colpiscono la mente esteriore ed eventualmente la controllano. È così che dovrebbero essere le cose. Questo è l’ordine corretto. Quando la mente esteriore ci controlla, l’ordine è sbagliato. Un ordine sbagliato ci fa essere sventurato. L’interiore, siccome è molto più elevato in dignità e perfezione – proprio così, di Essere – dovrebbe controllare l’inferiore. Quando, tuttavia, esaltiamo l’inferiore e lo dotiamo di falsa dignità e perfezione, è di certo qualcosa di ridicolo e doloroso. Eppure la gente lo fa; e non possono salire la scala. Pertanto deve succedere qualcosa prima – prima di salire la scala -. Bene, la mente più bassa o esteriore non può aprire la mente più alta o interiore. Vi prego di capire e imprimere in voi che *esteriore significa inferiore, e interiore significa superiore*. Le divisioni esterne dei centri, sono inferiori e le divisioni interiori sono superiori nella scala. Nello stesso modo quello che è superiore è “più intelligente” di quello che è inferiore; il superiore può vedere e comprendere l’inferiore, ma l’inferiore *non può* comprendere il superiore. È lo stesso che dire che l’interiore può osservare e comprendere quello che è esteriore; ma l’esteriore *non può* osservarsi o comprendere ciò che è interiore. Da questa cosa ne deriva che la mente esteriore o inferiore non può aprire la mente interiore o superiore. È così, il pensiero sensuale non può aprire la mente interiore. Se voi continuate a pensare sensualmente, state nel piano basso del vostro essere. Dovete cominciare a pensare in un modo nuovo per salire al piano alto. Il primo obiettivo del Lavoro è farvi pensare in un modo nuovo – cambiare la vostra mente -. Come dissi recentemente, voi non lo potete fare se persistete a pensare riguardo al Lavoro *dalla vita* – proprio così, dalla vostra mente esteriore. Dovete cominciare a pensare nei riguardi della vita *dal Lavoro*. Quando *ricevete* il Lavoro interiormente, cominciate ad aprire la mente interiore, perché è designata per questo compito. Allora cominciate a vedere la vita da quello che il Lavoro dice su di essa. La vedete molto diversamente di come la vedevate con la vostra mente esteriore. Questo è dovuto al fatto che la state guardando – con la vostra mente interiore, che è aperta dal Lavoro. C’insegna come la stessa cosa, contemplata con la mente esteriore, diventa molto diversa quando la si contempla con la mente interiore. È la stessa cosa ma contemplata da due menti molto differenti e discontinue, situate in livelli diversi – *in uno stesso* -. Non pensate di poter captare casualmente questo Lavoro raggiungendole qualche

conoscenza della vostra mente esteriore. In essa non potrà radicarsi nulla. Non si può seminare grano sulla strada di una città. Solo una qualità corretta di *valorizzazione* del Lavoro la farà cadere su di un suolo appropriato in voi, dove potrà crescere – e questa è la mente interiore -. E per valorizzazione non voglio dire avvalorarlo in funzione dei valori di vita, per esempio, essere eminente, o avere potere, o di essere visto, o di essere famoso, o di avere una posizione, o di essere ricchi o di vivere nel lusso e avere dei possedimenti. Queste sono le forze direttrici della vita. Appartengono alla mente esteriore.

Amwell, 28 febbraio 1953 *cap. 67*

### EMOZIONI NEGATIVE

Quando siete molto negativi verso una persona, un'esperienza molto sgradevole nella vostra mente fluisce verso l'immagine di detta persona. Persino un personaggio sgradevole in un racconto che state leggendo si trasforma in questa persona. A volte vi è impossibile liberarsi di lei. Sta in voi quando si va a dormire e anche quando ci si risveglia. Questa persona si trasforma in un diavolo. Cosa ci dimostra questo? Ci dimostra che voi vi siete messi sotto il potere di una persona quando diventate negativo con lei. La persona acquisisce potere su di voi. Questa persona produce in voi, per così dire, una vera depressione, e in essa si scarica tutto. Questa terra si trasforma in un pantano che può danneggiare la mente. È molto pericoloso. Questa terra pantanosa in voi deve essere eventualmente prosciugata – compito degno di un ingegnere -. Senza dubbio, non vi pare che sentendovi negativo e forse odiando l'altra persona *voi* avete il potere e non l'altra persona? È forse un'illusione? In un senso no, perché tutte le emozioni negative alla fine conducono alla violenza fisica e le persone sentono che possono ferirsi o uccidersi gli uni con gli altri. Nell'altro senso sì, perché nel permettersi di essere negativo concede potere all'altra persona su voi senza che lei sappia necessariamente qualcosa su questo particolare. Parrebbe che noi facciamo a *noi stessi* una grave ingiuria nell'essere negativi con l'altra persona. Notate che è sempre una *persona* vera o immaginaria, e mai una *cosa*.

Le emozioni negative ci attraggono facilmente. La gente suole godere di esse. Vi è un racconto in cui si dice che un Angelo visitò la Terra. Per molto tempo credette che tutti fossero pazzi. Non poteva comprendere cos'era quello che li faceva godere di più. Dopo un periodo anche l'Angelo s'infettò. Cominciò a godere delle emozioni negative e impazzì come tutti gli altri. S'inviò un messaggero sulla Terra per dirgli che aveva fallito la sua missione. Aveva dimenticato qualcosa e ora doveva rimanere sulla terra fino a che non si fosse liberato di tutte le emozioni negative, e questo lo fece impazzire più che mai. Questa è un'allegoria della nostra situazione su questo pianeta. Illustra anche un aspetto della negatività che è il potere non solo di persistere ma di accumularsi come un fuoco che si propaga. Uno si può sentire negativo verso tutto il mondo. Cambiando l'immagine, la negatività ci annega come in un'inondazione. Se non si è costruita un'arca dentro di sé, si può annegare spiritualmente. Se si seguono le istruzioni del Lavoro, però, può costruire un'arca che, dovuto all'esperienza, diventi sempre più capace di navigare. È costruita in tre

parti. Noé ricevette istruzioni per costruire un'arca di *tre* piani. Nei negozi di giocattoli non ho mai visto un'arca di tre piani. Il Lavoro dice che l'uomo è una casa di tre piani ma che sta nel più completo disordine. Di certo spesso s'inonda di stati negativi, sia intellettuali come emozionali. Il pensiero negativo con l'emozione negativa è un distruttore pericoloso. Nessuno ci ha detto chiaramente quanto è cattivo e pericoloso essere negativo? Piangere o essere triste e avere un aspetto doloroso erano considerati come segni di sviluppo spirituale. Ci sono moltissime pitture buone che si sono ispirate in tali emozioni negative. Sono state molto ammirate. Oggigiorno è enorme la quantità di pitture brutte e deformate. Non è strano che nella vita ci siano poche cose che possano sostituirle? Le altre emozioni diventano insipide se si paragonano con le curiose delizie, di essere negativo, come quella di pianificare una vendetta. Nello stesso modo essere triste o avere un cattivo carattere, o compatirsi e lamentarsi, o parlare con tono burbero o criticare o con malizia dire cose che feriscono, è molto facile. Qualche volta avete riflettuto su questo particolare? Non è necessario alcun incentivo. Qualche volta non vi è successo di dover avere qualcosa nelle emozioni negative paragonabili a una droga irresistibile? Una droga s'impadronisce di una persona. Non la si può estirpare con facilità. Un'emozione negativa produce lo stesso tipo di sollazzo di una droga? Potrebbe il mondo andare senza emozioni negative? Non lo credo. Ma nel Lavoro dobbiamo apprenderlo a farlo. Una delle cose che ci aiutano è imparare a esprimerle in un modo meno sgradevole o violento. Questo esige un poco di attenzione cosciente. Ouspensky disse che accresciamo le nostre emozioni negative nell'esprimerle meccanicamente. Però possiamo studiare in che modo si possono esprimere più coscientemente. Questo modifica il loro dannoso potere. Naturalmente, non voglio dire che le esprimiate con un dolce sorriso, malvagio. Prima si disse che le emozioni negative e non il sesso governano il mondo. Distruggono il sesso. Non vi considerate forse degli individui eccezionali e liberi da stati negativi? State mai di mal umore? Non sentite mai gelosia e invidia? Non avete preoccupazioni? Non sentite mai rabbia? Non è una perdita di tempo osservare e cercare la sottile azione delle emozioni negative in uno stesso. Sono all'origine di tantissime cose che si crede di fare per qualche altra ragione. Tutte le emozioni negative cercano di esprimersi ferendo qualche persona, prima o poi. Perché le emozioni negative rovinano la vita di tutti a tal punto, che sarebbe conveniente studiarle come fossero una qualsiasi altra malattia umana. È preciso raccogliere dati. Ci sono particolari malattie fisiche e particolari malattie psicologiche. In ciò che riguarda le emozioni negative ci sono *tre linee di studio*. Tutte e tre sono necessarie per scioglierci dalle sue spire. La prima linea è studiare le emozioni negative in uno stesso. Lo si può fare solo per mezzo dell'autoosservazione. È preciso *osservare e ricordare*. È necessario costruire una memoria-Lavoro. Per farlo meglio, bisogna avere la volontà di ammettere di avere emozioni negative. Bene, la gente non lo vuole ammettere. Non è ipocrisia. Arrivano persino a dire che in realtà ignorano quello che sono le emozioni negative e senza dubbio non è ipocrisia – è perché non diventano pienamente coscienti dei loro stati negativi – né tantomeno lo vogliono. Qui bisogna spogliarsi di un velo sottile e forte. Qualche volta non avete sentito dire a qualcuno senza nessun veleno: "Io sono negativo?" Non

dicono: “Sono frastornato”, o frasi simili come: “Sono offeso” o “Sono furioso”. Ma, di fatto, sono negativi. Bene, la cosa succede così: quando voi non ammettete qualche cosa in voi stesso alla piena luce della coscienza, ma la nascondete, essa trattiene il suo potere occulto su voi, per quanto sembra combattere. Non sa che se una persona violenta e furiosa comincia a vedere chiaramente e diventa sempre più cosciente della sua violenza e furia ed eventualmente non cerca più di giustificarsi o di scusarsi, gradualmente diventerà diverso? **Questo è fatto per lei.** Perché è tale l’azione della luce della coscienza quando la rivoliamo su noi stessi – cosa che quasi mai si fa. Il Lavoro ci richiede di mandare un raggio di luce nelle nostre tenebre interiori. Lo facciamo forse? Preferiamo le tenebre alla luce. Questo significa che preferiamo gli stati negativi che sono stati di tenebre. Bene, il rimedio è osservarsi profondamente – sempre che non lo si accompagni con un ritratto piacevole, catalogato con un’etichetta chiamata **Amore di Sé** – di uno stesso che si osserva profondamente. Questo è il tipo di cosa che succede, non è vero? Ci sembra sempre di fare un'altra cosa oltre a quella che stiamo facendo. Sembra sempre di avere in esso qualche ritratto.

In un'altra occasione parlerò della seconda e della terza linea di studio delle emozioni negative. Qui dirò soltanto che la seconda linea è quella di studiare le emozioni negative in quelle persone relazionate con voi, e la terza linea è studiare l’azione delle emozioni negative nel mondo. Ammesso che il Lavoro insegna che le emozioni negative governano il mondo, se studiamo il mondo da questa idea, staremo pensando sulla vita dal punto di vista del Lavoro. Questo è un esempio molto semplice, ma non credo che molti si rendano conto del suo significato. Non importa, è realmente necessario pensare sulla vita dalle idee del Lavoro.

Amwell, 7 marzo 1953 *cap. 68*

## **PENSARE SULLA LA VITA SECONDO IL LAVORO E FORMARE ATTEGGIAMENTI DI LAVORO**

Una delle ragioni per cui le persone captano con tanta lentezza il significato del Lavoro è perché continuano a pensare al Lavoro **dalla Vita** invece di pensare alla Vita dal Lavoro. Siccome alcuni trovano difficile comprendere quello che si vuole dire nell’esprimere questo, cercherò di dare alcune spiegazioni in questo commentario. Molte idee che il Lavoro vi presenta sono strane quando si sentono per la prima volta. Per esempio, l’idea che l’uomo sia addormentato suona strana. Come quando si dice e si vede nella Vita che l’uomo può essere sia addormentato nella sua stanza come sveglio, e alzato e lavoratore. Se continuate a pensare secondo quello che vi hanno insegnato e quello che avete visto nella Vita, quest’idea del Lavoro non vi parrà vera e di certo molto assurda. Perciò, come può dirsi, pensando dalla Vita, che **l’Uomo è addormentato?** In verità, a volte dorme. Deve farlo. Ma in altri momenti è pienamente sveglio. Basta guardare le persone che vanno di corsa per la strada o che saltano sull’autobus o s’immettono in una metropolitana – voi mi direte che stanno dormendo? -. Hanno gli occhi aperti. Se voi gli rivolgete la parola, vi risponderanno male. Alcuni stanno leggendo il giornale. Come può un uomo

addormentato leggere il giornale? Per questo voi pensate che è un'insensatezza dire che l'Uomo è addormentato. Esattamente. *È* insensatezza. Non è una questione dei sensi. Non è una questione di pensiero sensuale che deriva dall'evidenza dei sensi. A dispetto di tutto quello che si dice, il Lavoro ha ragione. *L'Uomo è addormentato*. La difficoltà sta nel fatto di non comprendere quello che vuole dire il Lavoro nell'affermare che l'uomo è addormentato. Con il pensiero sensuale lo si capisce letteralmente, come se si volesse significare il vero sonno fisico. Questo è un esempio di ciò che significa "pensare al Lavoro dalla Vita". Dai punti di vista stabiliti in voi dalla vostra esperienza di Vita, l'idea che l'Uomo sia addormentato non è accettabile dalla vostra mente. Pertanto quando cercate di apprendere l'insegnamento del Lavoro che dice che l'Uomo è addormentato cercate di sovrapporre un'idea in un livello di pensiero che la contraddice completamente. Allora la vostra mente è incapace di assimilare l'idea del Lavoro. Sta versando vino nuovo in otri vecchi. Quest'errore è stato già segnalato da circa duemila anni. Non bisogna sorprendersi, di conseguenza, che il Lavoro ci dice con enfasi che il suo obiettivo, innanzi tutto, è quello di farci *pensare in un nuovo modo*. Quella di cercare di tradurre un pensiero nuovo da un pensiero vecchio è una tecnica molto sbagliata. Ma siccome voi siete ancorati ai vostri vecchi modi di pensare, alle vostre antiche opinioni e atteggiamenti, continuerete a pensare alle idee del Lavoro dalle idee di Vita. Sarete incapaci di vedere la Vita dalle idee del Lavoro. Dimenticherete costantemente quello che insegna il Lavoro perché siete abbastanza stupidi in quanto cercate di comprenderle in funzione delle idee di Vita. In questo modo le sta distruggendo costantemente, e così non apprenderete il Lavoro. Ma se riceverete il Lavoro in un posto che è speciale perché lo si è valorizzato, questo si costruirà e si organizzerà in voi. Sarete capaci di vedere la Vita dal Lavoro, *vedrete* interiormente quello che significa il Lavoro quando dice che *l'Uomo è addormentato*, e scoprirete anche che voi siete stati addormentati per tutta la vita. *Vedrete* perché lo stato di veglia dell'Uomo è chiamato dal Lavoro il "così detto Stato di Veglia" – uno stato che Gurdjieff descrive dicendo che è un cattivo stato nel quale l'Uomo può fare un danno infinito all'Uomo. Potrete vedere che l'Uomo non si ricorda di se stesso in questo stato perché sta dormendo in spirito. Comprenderete e vedrete alla luce della verità che l'Uomo è addormentato per la stessa ragione. Comprenderete che se l'umanità raggiungesse il terzo stato di coscienza chiamato nel Lavoro Ricordo di Sé, Coscienza di Sé e Percezione di Sé, sulla terra sarebbe tutto diverso. Gli uomini non pronuncerebbero i discorsi che hanno fatto, non scriverebbero i libri che hanno scritto, non parlerebbero come prima, non si comporterebbero gli uni con gli altri come prima, e non si odierrebbero, né si calunnierebbero né si ucciderebbero come prima. Vedrete e comprenderete che l'Uomo non si *ricorda* di se stesso perché si dimentica di se stesso e s'identifica con tutto e tutti. Non osserva se stesso e così non è cosciente di quello che sta in se stesso e dei suoi stati contraddittori. A causa della sua auto compiacenza non capisce di essere in pericolo e così non ha la *percezione* di sé come invece la terrebbe se sapesse di essere in un territorio nemico e non crederebbe ormai più che solo lo sfarzo della vita materiale possa portarlo a una venerabile meta. E tutta questa introspezione e verità e molto di più sopraggiungeranno perché voi state pensando sulla Vita dal

Lavoro e non nell'altro modo. Bene, a meno che non si pensi in un modo nuovo, a meno che si subisca *metanoia* – che non significa pentimento ma cambiamento di pensiero – non si formerà nessun atteggiamento del Lavoro in se stesso. Manterrete i soliti atteggiamenti che la Vita ha costruito in voi. Un atteggiamento comincia con un pensiero. Proprio così, inizia nel *Centro Mentale*. Se continuate a pensare nello stesso modo, avviene una cristallizzazione e si forma un atteggiamento. Allora voi pensate e parlate secondo quell'atteggiamento, solo che non ve ne rendete conto di farlo. Credete di pensare da voi stessi. Le persone piene di atteggiamenti cristallizzati sono molto noiose. Non sono vive ma sono morte. Per le persone stupide molto spesso sembrano torri fortificate - perché dicono sempre le stesse cose -. Bene, gli atteggiamenti di Vita non aiutano un uomo nel Lavoro. Le idee del Lavoro, nell'affrontare gli atteggiamenti di Vita faranno sorgere reazioni antagoniste di ogni tipo. È stata minacciata la loro stessa esistenza. Nella vostra psicologia ogni cosa lotta per salvarsi – è per questo che il cambiamento di sé è così difficile -. Bene, se non *pensate in un modo nuovo*, non potete formare nuovi atteggiamenti, perché un atteggiamento comincia con un pensiero. Se non pensate spesso sul Lavoro e ai suoi remoti significati, se interiormente pensate appena a esso, se siete incapaci di comprendere che è Cristianesimo esoterico perché, nel modo in cui lo disse Gurdjieff, si fonda nel significato interiore delle parabole e nelle parole di Cristo, allora dentro di voi non si potrà formare nessun atteggiamento di Lavoro. Continuerete a essere imprigionati negli atteggiamenti di Vita e la vostra Personalità rimarrà attiva. Nonostante abbiate ascoltato il Lavoro per molti anni ma senza avergli prestato attenzione continuerete a essere la stessa persona. Il Lavoro non vi accetterà perché voi non lo volete ricevere. Ma se lo ricevete, in voi inizia un'altra storia. Comincerete ad *ascoltare e vedere* il Lavoro – proprio così, a diventare cosciente delle sue verità -. Questo indicherà che avete cominciato la formazione degli atteggiamenti di Lavoro che non si formano nella stessa parte della mente degli atteggiamenti di Vita. Si formano in una divisione più interna del Centro Intellettuale, più vicina ai Centri Superiori. Pertanto possono indebolire gli atteggiamenti di Vita, e farli sparire, perché ciò che è interiore ha più potere di ciò che è esterno. Bisogna comprendere che se un uomo non pensa mai profondamente e da se stesso sull'insegnamento e i significati del Lavoro, i suoi pensieri non cadranno nella divisione più profonda e interiore del Centro Intellettuale. Se pensa soltanto superficialmente nel Lavoro, cadranno in mezzo agli atteggiamenti di Vita nella mente esterna e a detto uomo non serviranno a nulla. Cadranno su un suolo pietroso e periranno. Allora, ricordate questo: un atteggiamento inizia nella mente del Centro Intellettuale. Comincia con il pensiero. Nell'ipotesi fa sentire la sua influenza nella mente del Centro Emozionale; la cosa importante è che inizia nel Centro Intellettuale. Quando s'inizia a guardare veramente la Vita in un altro modo *attraverso* una o l'altra delle idee di Lavoro, si vede la vita in un altro modo, e s'inizia a pensare in un modo nuovo. Questo può iniziare con un atteggiamento di Lavoro nella mente. Ma sarà una cosa giovane in mezzo a uomini e donne pesanti, pompose, dentro di voi, per questo ricordate di doverla amare, incoraggiare e difenderla. Altrimenti, questa cosa nuova, molto preziosa – verso la quale tal volta si aspira – morirà, come tante volte è successo. Quando un

atteggiamento di Lavoro si è formato, trasmette gli infiniti significati del Lavoro. Un atteggiamento di Vita li ostacola. Gli atteggiamenti di Lavoro si paragonano a finestre: gli atteggiamenti di Vita a pareti.

Amwell, 14 marzo 1953 *cap. 69*

### COMMENTARIO SULLO SCOPO, LA CAUSA E L'EFFETTO

In accordo con la definizione data dal Lavoro, in ogni manifestazione entrano tre forze. Una forza non può produrre una manifestazione. Tantomeno lo possono fare due forze. Solo tre forze, attiva, passiva e connettente, in relazione una con l'altra, possono farlo. Tre forze attive, o tre forze passive, o tre forze connettenti o neutralizzanti, non possono produrre una manifestazione. Quello che voglio dire è che le tre forze che **creano** la manifestazione devono essere relazionate tra loro come attiva, passiva e connettente. Questa **relazione** è il punto interessante. La stessa forza può essere attiva in una triade, passiva nell'altra, e neutralizzante in una terza triade, secondo come è interrelazionata con le altre due forze. Questa formulazione è abbastanza chiara. Senza dubbio, non la capiamo chiaramente. Anche quando spesso riflettiamo sul suo significato, continua a essere misteriosa perché, di fatto, ascende al mistero della Stessa Trinità primordiale, che non fu mai compreso da nessun uomo con la mente sensuale né si è mai connessa con i suoi sensi limitati. Tuttavia, rimangono gli scritti di coloro che hanno contemplato per pochi istanti un poco del suo infinito significato, ma solo quando all'improvviso la mente supersensuale si apre. Questo è quello che chiamiamo **mente** interiore alla quale ci siamo riferiti ultimamente. La mente esteriore o formatoria, la "terza-forza-cieca", è ovviamente uno strumento inutile per questo scopo. Però, qui dirò che invece di affannarsi laboriosamente con **questa** mente, sperando di impadronirsi della Trinità per suo mezzo, è preferibile riconoscere innanzitutto che siamo alla presenza di qualcosa che sta molto al di sopra di noi, e poi, con questa emozione, cercare di apprendere ciò che possiamo al nostro livello. Ci sono molte idee **preliminari** che hanno a che vedere con il mistero delle tre forze che si capiscono fino ad un certo punto e per le quali si possono trovare esempi approssimativi.

Inizierò con questa domanda: perché due uomini uguali, che sembrano avere la stessa cosa, giungono a risultati così diversi? La risposta è che i loro **scopi** sono differenti. Diciamo che lo scopo di uno è il **potere** e lo scopo dell'altro è l'**uso**. Inoltre supponiamo che usano gli stessi mezzi per portare **a termine (a effetto)** i loro scopi. Cioè, andranno nella stessa Università e ascolteranno gli stessi professori e studieranno sugli stessi libri. Riflettete sulle tre cose implicate – **scopo, mezzo ed effetto** -. Bene, queste tre cose s'interpenetrano l'una con l'altra. L'una sta nell'altra. Lo scopo penetra nell'effetto e i mezzi penetrano nell'effetto e l'effetto sta in relazione con lo scopo. In ciò che concerne l'interpretazione dei tre aspetti della suprema Trinità, Giovanni annota molti dei detti più profondi di Cristo. La qualità del suo Vangelo è totalmente distinta da quella degli altri, e le persone non lo leggono

perché non è tanto una narrazione di fatti quanto una **relazione** di un livello più alto. Letto con un atteggiamento sbagliato pare negativo e perfino ripetitivo. In realtà è il più poderoso di tutti i Vangeli. Questo Vangelo ci fa vedere da se stesso quando siamo pronti per capirlo, perché Giovanni era il discepolo che Cristo amava molto. Si riferisce al Secondo Shock Cosciente che, per inciso, non ha nulla a che vedere con l'amore fisico. Si riferisce alle relazioni di Cristo con Dio e con i suoi discepoli. Non è da discutere. Ritorniamo al caso dei due uomini che stavamo immaginando. La qualità dei loro scopi non era simile. In uno l'amore di governare, l'amore per il potere, l'amore per le posizioni elevate, ecc... costituiscono lo scopo al quale mira. Questo interpenetra i mezzi che impiegano e all'ottenimento dello scopo, che è il risultato o effetto. Lo scopo sta nell'effetto e sta nei mezzi. Senza dubbio i tre sono differenti, ma sono associati a tal punto e sinterpenetrano in tale maniera che costituiscono una sola unicità di unità. Quest'uomo diventa arcivescovo; il suo amore a governare ora si vede soddisfatto. Nel caso dell'altro uomo, il suo scopo primordiale è quello di essere utile. Usando gli stessi mezzi dell'altro, diventa un sacerdote in un distretto povero, dove è indubbio che lo amino molto. Non penso di essere sentimentale. Bene, i risultati sono così differenti perché gli scopi primordiali erano molto differenti, quantunque i mezzi fossero gli stessi. Questo esempio è triviale, ma mette di fronte a ognuno di voi la domanda del perché fate il Lavoro. Perché lo fate? Qual è il vostro scopo? Cercate solo di essere il primo? Il vostro scopo è di ottenere poteri soprannaturali? C'è qualcosa che ha a che vedere con l'invidia? Il vostro scopo è di rinnovare la vostra gioventù: – uno scopo non molto degno, dirò io! Il vostro proposito o scopo cambia, naturalmente, man mano che si comprende meglio il Lavoro. Giacché implica la vostra morte, deve essere così. Parlo psicologicamente. All'inizio volete più di questo e di quello, e persino molto di più. Più tardi volete meno e meno di questo e meno di quello. Tutto s'inverte – o dovrebbe farlo. Volete liberarvi di cose che osservate in voi stesso. Desiderate vendere mucchi di cose che credevate belle, e comprare **una** cosa. Essere in possesso dell'Io Reale sarebbe meraviglioso. È chiaro, che se state lavorando sotto un'influenza di uno scopo cattivo, come l'arcivescovo che abbiamo immaginato e, che mirate a comandare, voi, soltanto, da voi stessi, significa che non desiderate comprare nulla, né desiderate in verità di liberarvi di nulla se non lo potete fare in pubblico. Il pubblico non è lo scopo corretto. Anche così, c'è la possibilità di lavorare da un cattivo posto per molto tempo e poi improvvisamente si fa luce e si vede quello che si stava facendo e lo si riconosce in segreto e allora tutto occupa il posto che gli corrisponde. Poi, il vostro lavoro non dipende da nessuno ma solo da voi stessi e voi possedete forza interiore invece della debolezza. Quando si raggiunge questa tappa – e suole succedere - ormai non vi si può più rubare. Questo è uno dei significati di mettere il tesoro in un posto cattivo e in un posto buono. I posti buoni e i posti cattivi stanno in voi. Uno scopo cattivo significa un cattivo posto. Il Lavoro messo in un cattivo posto in voi può essere fatto a pezzi o rubato. Il versetto che si riferisce a questo significato è il seguente:

***“Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulatevi invece tesori nel cielo dove né tignola né***

***ruggine consumano e dove ladri non scassinano e non rubano. Perché là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore". (Matteo, 6 - 19-20)***

Tal volta è difficile immaginarsi di quanto è difficile fare qualcosa nel Lavoro da una motivazione assolutamente pura ed evitare di fare una cosa "per essere visto dagli uomini".

In ciò che riguarda il significato di terra e cielo nel detto precedente, questa espressione si utilizza spesso per indicare ciò che sta in un livello più basso e per quello che sta a un livello più alto. Già sappiamo che il più basso e il più alto corrispondono all'esterno e all'interno. L'inferiore è esterno al superiore e il superiore è interno all'inferiore. Farsi tesori in cielo significa per tanto comprendere il Lavoro con la mente interiore perché tale comprensione non ci può essere rubata e non dipende da niente di esterno come l'incoraggiamento o la lode. Ma abbiamo visto nei precedenti commentari come affrontare questo problema da altri punti di vista.

Amwell, 21 marzo 1953 *cap. 70*

### **COMMENTARIO SUL FARE IL LAVORO**

Le persone nel Lavoro si bloccano perché non applicano a se stesse quello che questo gli insegna di fare. È necessario sia sentire *come fare*. In questo commentario mi riferirò ad alcuni punti che riguardano il problema di *non fare* il Lavoro. Ometterò tutto il problema di *sentire* il Lavoro, solo per dire che questo è impossibile. Spero che la gente almeno abbia la volontà di ricevere il Lavoro. La prima cosa che le persone *non fanno* è quella di osservare se stesse. Uno dei sensi *interiori* meno usati è la facoltà dell'autoosservazione. Dobbiamo interiorizzarci per poter usare questa camera interna. Se la si usa, eventualmente ci presenta ritratti al naturale di noi stessi interamente differenti da quelli che avremmo sperato. La mente *sensuale* si basa sull'evidenza dei sensi *esterni*. Se si fa uso di questo senso interiore – di questa camera interiore – dell'autoosservazione, comincia ad aprirsi una mente che sta al di sopra della mente sensuale. Nel Lavoro, chi comincia a pensare di là dal livello sensuale è chiamato uomo saggio, e un insensato chi non lo fa. Quello che si apprende dall'autoosservazione evidentemente non è sensuale, ma più in là dei sensi esteriori. In realtà, in un uomo si apre la mente supersensuale. Senza dubbio, la camera interiore non è facile da usare. All'inizio si sta troppo vicino al punto successivo su cui richiamerò l'attenzione in questo commentario. Si riferisce all'identificarsi con tutto quello che succede in uno stesso – con ogni pensiero, sentimento, sensazione, stato d'animo, atteggiamento, fantasia. Dire "Io" a tutto e non osservare nulla. Tutto è uno stesso. Questo è uno stato di sonno completo. È come se pensassimo che le persone nella strada fossero noi stessi. Il punto successivo è che quando si osserva qualcosa si cerca in seguito di cambiarla. Non è questo ciò che insegna il Lavoro. Quello che dice è che si deve praticare la separazione interiore – il processo di disunire se stesso.

Come dissi, le persone avvertono che in loro c'è qualcosa e immediatamente pensano di doverla cambiare, ma si rendono conto che non possono farlo. Vi darò un esempio.

In uno dei sottogruppi una donna disse che aveva osservato se stessa quando agiva da un atteggiamento, ma che mancava della conoscenza e il potere per effettuare il cambiamento di sé. Naturalmente, non poteva cambiare l'atteggiamento. Un atteggiamento è una cosa molto difficile da osservare e cambiare. Quello che doveva fare era cercare di ritirare il sentimento di Io da quell'azione che produceva l'atteggiamento ogni volta che avveniva e di ricordarsi di se stessa, per assorbire così l'energia. Doveva separarsi internamente da esso. Invece di farlo cercava di cambiare l'atteggiamento, invece di estrarre forza dall'atteggiamento non identificandosi con esso. Stava dicendo "Io" invece di dire: "Questo non è Io. Io non sono quest'atteggiamento" o "Sebbene quest'atteggiamento stia in me, Io non sono esso." o qualcosa di simile. Questo estrarre forza da qualcosa che si osserva è una delle pratiche importanti del Lavoro. Pensare che si possa cambiare qualcosa direttamente senza separazione interiore significa che si sta cercando di cambiarlo da un livello degli "Io" ordinari, ma mai si cambierà nessuna cosa da questo livello come non si potrà sollevare una tavola quando ci stiamo in piedi sopra. L'Io Osservatore sta in un livello differente degli altri "Io" ammesso che sia connesso con l'Io Reale. A volte è molto difficile separarsi. Questo succede specialmente quando uno non desidera veramente di separarsi, come nel caso delle emozioni negative delle quali godiamo in segreto. Una persona non si può separare da qualcosa in se stessa alla quale è sempre attaccata e non desidera liberarsi. Le persone s'ingannano molto facilmente in questo. Un altro punto che menzionerò in questo commentario è che voi giustificate voi stessi molto facilmente. Giustificarsi significa avere l'opinione di avere ragione e mantenerla. La gente giustifica persino i propri stati negativi e scarta il testimone del sapore interiore. Un modo è negare di essere negativo. La gente non ammette di non aver ragione. Sapete perché? Bene. Cercate di osservare e così conoscerete la ragione. Questa conoscenza esige molto tempo – in verità, anni, cosa non conveniente alla vanità e all'auto-adorazione. Una breve divagazione: l'avvertimento scritto nel Tempio di Delfo nell'antica Grecia era **CONOSCI TE STESSO**. Questo ci dimostra che era una Scuola Esoterica. Le scuole di vita trattano della conoscenza in generale; una Scuola Esoterica tratta della conoscenza di sé. Questo significa molte cose. Dobbiamo conoscerci a noi stessi e conoscere l'occulto che è cattivo in noi, e quali possibilità la Creazione ha preparato per noi. In questo Lavoro, per esempio, dobbiamo conoscere attraverso l'autoosservazione che siamo addormentati e in quale senso. Dobbiamo anche sapere che è possibile svegliarsi dal sonno, e in che modo. Se una persona cerca di conoscere mediante l'autoosservazione il perché si giustifica sempre a se stessa, e il perché non si confronta con la verità di non avere ragione, conoscerà molto su se stessa. Bisogna iniziare fermando l'autogiustificazione. Lo potete fare? Questo tipo di conoscenza – proprio così, la conoscenza di sé – cambia una persona. È parte del risveglio. Il risveglio non è molto piacevole. Si soffre e si sente anche allegria. Si sente che alla fine si fa ciò che si desiderava, ma che lo si era dimenticato. Bene, riguardo alla conoscenza di sé, ritornerò all'autoosservazione. **La conoscenza di sé inizia dall'autoosservazione.** Se non si può osservare una cosa in se stesso, non la si conosce. Se non la si conosce, si è identificato con essa. Non potete estrarre forza da nessuna cosa in voi se non conoscete con l'osservazione che essa

esiste in voi. Lo capite chiaramente? Forse gli altri lo sanno. Ma voi no. Non è incluso nel magro ed erroneo inventario cosciente di se stesso. Non vi siete resi conto che la vostra coscienza di sé non è uguale in nessun modo alla coscienza che l'altra persona possiede di voi? Temo che le due non possano concordare. Così come siete voi, non potrete sopportare di essere cosciente di quello di cui gli altri hanno coscienza di voi. Sarebbe una medicina troppo forte – anche rispetto a un solo amico. Arriviamo ora al punto successivo. Perché nel mondo meccanico *l'unione* esiste appena e il suo posto è occupato dall'abitudine e dal compromesso? Perché due persone sono potenzialmente una miscelazione così esplosiva? Non sarebbe tanto esplosiva se avessero qualche grado reciproco di conoscenza di sé mediante la pratica dell'autoosservazione. Perché? Perché conduce - diciamo, nel mio caso – a vedere me stesso nell'altro e l'altro in me stesso. Non si possono lanciare violente e amare osservazioni gli uni contro gli altri, quando ognuno di voi le sta lanciando a voi stesso. Questo apre il vero cuore, interiore, perché va più profondamente e più in là del cuore amante di sé ed esclusivo. Che cosa potete sentire di tanto esclusivo e di così prezioso in voi quando cominciate a vedervi chiaramente negli altri e gli altri in voi stessi? È una rivelazione – a spese dell'auto-idolatria e dell'auto-vanità. Considerate che sia una vera e reale espansione di coscienza il vedere uno stesso nel prossimo e il prossimo in uno stesso. Allora si comprende che lo sviluppo e l'estensione di quest'*unione cosciente* porta alla *compassione* per il mondo che, secondo quello che ci dicono, caratterizzava nel passato i grandi maestri dell'Umanità. Cristo usa questa parola. Non sarebbe un *atto* sentimentale ma uno stato permanente d'introspezione con un nuovo sentimento di Io. Se io osservo il mio prossimo in me stesso e se io osservo me stesso nel mio prossimo, credete che potrei sentirmi superiore a lui? Tenete in considerazione il cambiamento completo che avverrebbe nel Centro Emozionale se nascesse in noi questa mutua, intrecciata, doppia e interpenetrante coscienza di vedere che ciò che sta fuori nel nostro prossimo e dentro noi stessi. Lo contrastiamo con lo stato chiuso del Centro Emozionale sottosviluppato e meccanico, dove rimangono solo le svariate forme dell'amore di sé e dell'auto-interesse. Qui vi ricordo che uno degli obiettivi da perseguire, sul quale il Lavoro insiste di più, è quello *di svegliare il Centro Emozionale*. Avete meditato qualche volta su ciò che questo potrebbe significare e avete passato in rivista la qualità media dei vostri stati emozionali quotidiani? Cos'è un Centro Emozionale sveglio? Almeno, non può significare che si hanno stati d'animo e di emozioni negative ancora più violente. Voi siete soddisfatti di tali emozioni? Se non lo siete, perché non smettete di attribuirle alle altre persone, e iniziate ad attribuirle a voi stessi e trovare la causa in voi stessi? Il Lavoro c'insegna energicamente di *fare* così. Lo ripeto, sì, di *farlo*. Stiamo parlando di *fare* il Lavoro. Dice che dobbiamo diventare responsabili delle nostre emozioni negative e alla fine comprendere che se siamo negativi la colpa è sempre nostra.

Ma qui la cosa importante è quella di vederci chiaramente nel nostro prossimo e il nostro prossimo in noi stessi – coscientemente e non sentimentalmente – perché se avessimo un poco di questa coscienza magica, interpenetrante e reciproca che è tanto necessaria al mondo intero come a noi, il Centro Emozionale sarebbe purificato della

sua parte negativa. Il prossimo ci fa essere negativi. Quindi, non solo sarebbe inutile estrarre i sentimenti di Io degli stati negativi provocati dal nostro prossimo ma che il nostro sentimento cambierebbe completamente. Bene, questo cambiamento del sentimento di Io annuncerebbe l'arrivo dell'Io Reale. Col nostro presente sentimento di Io, esclusivo e stretto, nel quale si cerca invano di trovare il proprio equilibrio e di evitare una caduta e di rompersi la testa, non sopporteremmo l'avvicinamento dell'Io Reale, che sembra, ci privi della nostra stessa vita. Ma come si sa, questo Lavoro si propone di preparare i centri inferiori – dai quali nasce il nostro abituale sentimento di Io – per la recezione dei Centri Superiori, con i quali è collegato l'Io Reale.

Amwell, 28 marzo 1953 *cap. 71*

### **LA SEGRETARIA E I TRE CAPI**

Nel parlare dei “tre centri”, ci riferiamo all'Intellettuale, all'Emozionale e all'Istintivo-Motorio. Questi tre centri occupano la casa di tre piani con la quale si paragona l'Uomo. Nell'ultimo piano sta il Centro Intellettuale, nel piano intermedio sta il Centro Emozionale, e nel piano basso sta il Centro Istintivo-Motorio. Quantunque si dica a volte che il Centro Istintivo e il Centro Motorio siano differenti, sono così strettamente relazionati l'uno con l'altro che spesso li consideriamo come un centro chiamato Centro Istintivo-Motorio. La sensazione e il movimento sono intrecciati. Se non si avesse sensazione nella gamba, non si potrebbe camminare. Allo stesso tempo, si può avere sensazione senza movimento. Questi tre centri sono chiamati da Gurdjieff “i tre capi”. Parlando di loro ci fece vedere che non si capivano l'uno con gli altri. Era la stessa cosa di uno che parlasse in greco, l'altro in italiano, e il terzo in turco. Questo tre centri, stanno in collegamento con una segretaria che li chiama ogni volta che nasce l'occasione, ma sfortunatamente non capisce gran cosa dei messaggi che riceve e generalmente chiama il capo cui non corrisponde il messaggio, e così commette molti errori. L'ultima volta che vidi Gurdjieff disegnare questo diagramma, fu molto dopo la mezzanotte, in un teatro gelato; con un pezzo di candela sul rovescio di un tappeto persiano disegnò la segretaria fuori dalla casa di tre piani. I tre centri non furono tracciati come cerchi chiusi, ma come segmenti di cerchio. Tre linee collegavano la segretaria con essi.

Che cosa bisogna fare, quindi (bisogna chiedersi) se esistono in noi tali condizioni? Forse si può rimpiazzare la segretaria che è incapace di pensare da sola, che cerca quello che necessita in convenzionali libri d'informazione e spesso chiama il capo sbagliato per il lavoro che sta realizzando? Bene, a questa domanda non è stato mai risposto con poche parole, e per quello che so tantomeno, si può fare. È necessario avere un commentario su questo particolare. Inizierò in questo modo: in genere non sappiamo nulla sui centri e in realtà ignoriamo completamente di averli. Nonostante gli allacci neurologici stabiliti da molto tempo sui livelli e la localizzazione comparativa delle funzioni cerebrali, generalmente le persone non capiscono nulla sui centri. In generale quest'idea le disgusta. L'illusione dell'Io Immaginario, e l'inganno di essere coscientemente padrone di sé, determina che la messa a nudo del macchinario che è sottomesso a essi, gli sia sgradevole. Non cercano pensieri nuovi,

emozioni nuove o qualsiasi altra cosa nuova. Il Lavoro ci dice che dobbiamo osservare i nostri centri, e ce lo dice all'inizio. Ci aiuta a dissociarci. Quasi all'inizio del suo insegnamento a Londra, Ouspensky affermò l'importanza di osservare i nostri centri e ciò che stavano facendo. Se non si osservano, non si riflette in nessuno di essi o nel lavoro sbagliato dell'unica segretaria che si mette in comunicazione con essi. Perché non dovremmo chiamare i Centri al posto di questa stupida segretaria, che gli impartisce ordini sbagliati e non capisce nessuna situazione nella vita, e cerca le cose in antiquati libri convenzionali? Che cosa c'impedisce di farlo? La risposta è la mancanza di coscienza – e le abitudini -. Abbiamo abitudini di pensiero inculcate, atteggiamenti inculcati, maniere di reagire inculcate, sentimenti convenzionali poco spontanei, e altre cose simili. Tutto ciò ha a che vedere con la segretaria che è tanto stupida. Bene, quando voi agite secondo atteggiamenti acquisiti, non agite forse stupidamente? Voi siete pieni di pregiudizi, che significa aver già giudicato. Così, in questo momento, non state agendo secondo la vostra comprensione. Se è così, si diventerà sempre più stupidi e pieni di pregiudizi, man mano che s'invecchia, perché ogni volta che agite in un modo poco spontaneo secondo un atteggiamento in una data situazione, non fate uso della vostra comprensione – e questo significa la morte -. Credete realmente che i vostri atteggiamenti meccanici *siano* la vostra comprensione? È quello che impedisce un'intelligente comprensione. Diventate rigidi mentalmente, mentre questo Lavoro cerca di farvi diventare sempre più flessibili. Non avete notato che le persone con forti atteggiamenti radicati in genere hanno delle posture molto rigide, molto tese, come se stessero in una sfilata? Da ciò si deduce come certe parti dei centri si coprano con una rete di atteggiamenti, associazioni e abitudini, che li collega in un modo molto sbagliato. Voi avete abitudini di pensiero, abitudini di sentimento, abitudini di movimento, abitudini di sensazioni. Questa rete sovrapposta ai centri è il sistema telefonico impiegato dalla segretaria che riceve le impressioni entranti. È evidente per ogni persona che il centro stesso non sarà capace di agire con flessibilità e intelligenza come un parente nel suo personale campo di attività se una rete di relazioni abituali, meccaniche si sovrappone alla parte generalmente usata. Lo shock di vivere dovrebbe in realtà farci desiderare che i nostri centri lavorino meglio. Senza dubbio, le persone non scoprono che i loro centri lavorano meccanicamente fino a che gli si dice che hanno dei centri e iniziano a osservarli alla luce di questo Lavoro.

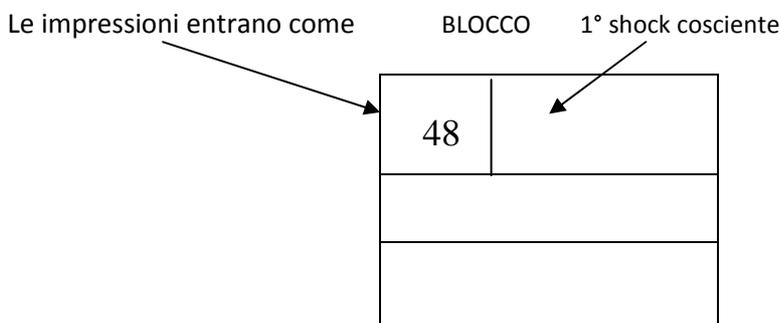
Ricordate che Gurdjieff disegnò solo dei segmenti o parti dei centri nel diagramma prima menzionato. Questi li chiama le parti meccaniche dei centri. All'inizio si sforzò per aprire parti non usate dei centri mediante un nuovo pensare e nuovi movimenti e posture. Quando le impressioni cadono in queste parti dei centri, usati, meccanici e mal connessi, *non succede nulla*. Voglio dire che non si riceve nuovo alimento d'impressioni né tantomeno si assimilano. Funziona l'antico sistema telefonico. Le vecchie risposte, le vecchie reazioni, si accettano. Questo è rappresentato nel diagramma dei tre alimenti che entrano come impressioni 48 nel piano superiore e si trovano ostacolate. L'energia 48 non è trasformata. L'ostacolo è dovuto alle vecchie maniere di prendere le cose – le vecchie maniere di pensiero e di sentimento, le vecchie posture ecc. -. Bene, 48 non sta ancora nella macchina come tantomeno ci sta

768. Una braciola di agnello nel suo stomaco non è ancora voi. Non ha iniziato a essere “digerita”. Per questo Gurdjieff mise la “segretaria” **fuori** dalla casa di tre piani. Bene, l’Io Osservatore dovrebbe rimpiazzare questa ipotetica e stupida segretaria. Mediante l’osservazione dei centri mentre stanno agendo, si può diventare coscienti di quello che stanno facendo meccanicamente. La coscienza **inizia** e rimpiazzare la segretaria. La coscienza è un **connettore**. Qualunque cosa sia ci pone in relazione con le cose così come lo fa la luce in una notte oscura. La nostra macchina è connessa incoscientemente con ogni tipo di modo erroneo. Di questo non abbiamo coscienza. Nel modo in cui lo espose Gurdjieff, la nostra macchina è sporca e ha bisogno di essere pulita e di essere riconnessa. Diventare cosciente di connessioni sbagliate è connetterle nella nostra coscienza. È un nuovo **connettere** quello che può cambiare alcune cose molto facilmente, mentre altre no. Mettiamo che voi smettiate d’infuriarvi violentemente ogni volta che la posta ritarda. Supponiamo che voi **osservate**. Supponiamo che questo rompa coscientemente questa connessione sbagliata. Non è difficile una volta che l’osservate. Questo Lavoro tratta dell’accrescimento di coscienza, di diventare più coscienti di noi stessi per noi stessi, e di ciò che sta in noi. La luce della coscienza **cura** molte cose cattive. Bisogna vedere il perché. Mediante una coscienza accresciuta arriviamo a percepire quello che prima non perceivamo – proprio così, quello di cui eravamo incoscienti-. Mediante l’osservazione del proprio Centro Emozionale in questo Lavoro, per esempio, voi arrivate a percepire il numero di emozioni negative, grandi e piccole, che procedono da detto Centro, che prima non sapevate che esistevano in voi. Questo determina che voi critichiate meno il vostro prossimo. Vedete, insomma, che andate nella vita in uno stato di sonno per ciò che riguarda le attività del vostro Centro Emozionale, che era semplicemente un cattivo chimico che vi avvelenava tutti i giorni della vostra vita senza impedimento alcuno. Vi accontentavate di pensare che il vostro prossimo non valesse nulla. In modo simile, osservate il vostro Centro Intellettuale. Non vi è dubbio che vi sorprenderete davanti ai pensieri che fluiscono senza nessun impedimento. In ambedue i casi voi li **connettete mediante la coscienza** e così indebolite il potere delle antiche connessioni. Perché a causa dell’assenza della luce della coscienza non è dato di vedere parte dell’agire sbagliato che sta in attività. L’agire sbagliato è dovuto alla rete di antiche abitudini e associazioni cattive che stanno sulla superficie delle parti esterne dei centri che impedisce alle associazioni di essere assimilate.

Bene, alcuni di voi hanno osservato veramente l’azione dei tre centri imparzialmente? È più interessante che andare al cinema, diceva Ouspensky. Vi darò un piccolo esempio. La mattina presto sono sdraiato e mezzo addormentato. Quando si è mezzi addormentati, si può osservare molto facilmente perché la segretaria è addormentata. Osservo che il mio Centro Intellettuale inizia da solo a fare il piano di ciò che devo fare dopo essermi alzato. Questo piano si forma lentamente e confusamente, portando e respingendo idee vaghe e differenti. (Se gli presto tutta la mia attenzione, sarò pienamente sveglio). Ha a che vedere con il fare alcune correzioni speciali o con qualcosa che ho scritto. Continuo a osservare. Inizio a lavorare su queste correzioni. Il centro sta lavorando da solo come dovrebbe fare. La gente lo chiama attività

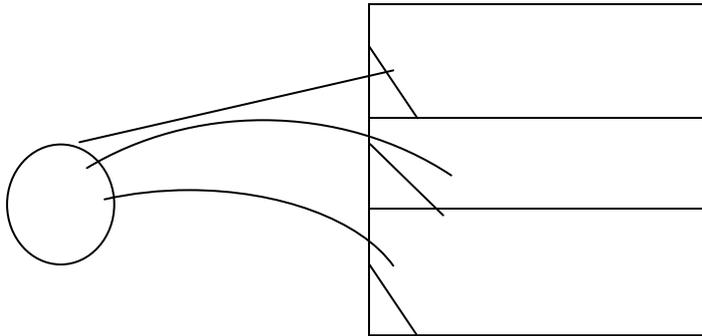
subcosciente. Mentre questo continua, osservo che il mio Centro Istintivo apparentemente non prende parte nel piano, né tantomeno il mio Centro Emozionale. Questi due centri mi appaiono quieti perché devo osservare. Allora rifletto su un libro che stava sul mio comodino che avevo iniziato a leggere la notte precedente e avevo trovato interessante. Solo allora osservo che mi sento molto comodo nel mio letto come se in realtà me lo dicesse un'altra persona. La mattina pare fredda, sgradevole. Allora è evidente per me che il Centro Istintivo-Motorio mi sta dicendo che non desidera fare lo sforzo di alzarsi. Preferisce rimanere comodo. Lo stesso, mi rendo conto che il Centro Emozionale ora desidera proseguire la lettura di quel libro interessante e non è interessato al piano intellettuale di correggere il manoscritto, né tantomeno il Centro Istintivo-Motorio desidera lasciare la calda sensazione del letto e fare i movimenti necessari per alzarsi. Alla fine resto a letto e leggo il libro. Due centri contro uno. Il Centro Emozionale e il Centro Istintivo-Motorio stavano contro il Centro Intellettuale. Il risultato è una conclusione prevedibile che già si conosceva. Se il libro non avesse attratto il Centro Emozionale, si sarebbe forse interessato alla correzione che il Centro Intellettuale si apprestava a fare. Il Centro Istintivo-Motorio si sarebbe allora visto obbligato a cedere di fronte alle forze combinate del Centro Intellettuale e dell'Emozionale. In tutto questo la cosa interessante è che notai che il mio Centro Intellettuale, così come furono le cose, iniziò a giustificare che rimanessi a letto dicendo che siccome avevo avuto un ritorno d'influenza era più conveniente non realizzare nessun lavoro.

### *Diagramma usuale*



Significa che le impressioni cadono negli antichi posti (associazioni, abitudini, atteggiamenti). Questo è il **Blocco**. Non sono trasformati se non gli si dà il “Primo Shock Cosciente” nel posto in cui sta il blocco. (**Tutto quello** che ci fa essere più coscienti appartiene al Primo Shock Cosciente, per esempio se *osserviamo* in quale modo stiamo reagendo).

Nell'occasione in cui si menziona nel commentario, Gurdjieff disegnò il tema in questo modo:



Questo vuol dire che un'impressione entrante è stata trasmessa automaticamente nello stesso luogo.

Questo è il Blocco o il sistema telefonico meccanico che ci fa ricevere tutto nella *stessa* maniera. Si trova nella parte esterna dei centri. Il Blocco è semplicemente questo sistema meccanico di connessioni. Gurdjieff ci mostrò soltanto in che modo era connesso con la parte meccanica dei tre centri.

Amwell, 4 aprile 1953 *cap. 72*

### OSSERVAZIONE DEGLI STATI D'ANIMO

Oggi parleremo degli stati d'animo e della loro osservazione. Quando voi siete capaci di usare appropriatamente l'Io Osservatore, allora possedete un punto di coscienza che è indipendente dai vostri stati d'animo. Non restate sommersi da essi. Li osservate dall'inizio. Questo punto di coscienza sta al di sopra dei vostri stati d'animo. Si osserva lo stato d'animo che sta in movimento in voi, voi non siete questo stato d'animo. Voi non siete *identificato* con esso. Raggiungere questa tappa segnala un passaggio preciso nel Lavoro. Vi devo segnalare che se non si pratica l'autoosservazione non si raggiungerà mai questa tappa. Né tantomeno si comprenderà perché il Lavoro insiste tanto perché si faccia l'osservazione di sé. Aggiungerò anche una parola di avvertimento. Non imitate le persone che fanno uso di cavilli per spiegare l'autoosservazione o che non captano mai che sono loro stesse che in realtà devono osservare. Bene, il processo di autoosservazione è paragonato al separare gradualmente due superfici di legno che sono fortemente incollate. All'inizio pare impossibile. Non si può trovare l'utensile adatto per inserirlo tra le due superfici. Per il momento non si scopre il punto in cui inserirlo. I due pezzi di legno formano un pezzo inseparabile. Utilizzo quest'immagine grossolana per illustrare come la nostra coscienza e i nostri stati d'animo siano così fusi da sembrare uno e la stessa cosa. Sembrano essere inseparabili. Questo è un errore. A poco a poco si può separare. La coscienza si può gradualmente separare da uno stato d'animo. Mediante la pratica potete osservare il vostro stato d'animo ogni volta più distintamente come se fosse una cosa concreta per voi. Per mezzo della pratica potete osservare i vostri stati d'animo come osservate uno stagno. Uno stagno è un oggetto dei sensi. Per voi è

concreto. Voi non prendete uno stagno come voi stesso. Ma se siete completamente addormentato nella vita, se continuate a essere uno schiavo meccanico di voi stesso, prenderete tutto quello che succede dentro di voi come se foste voi stesso. Questo significa che la vostra unione con il mondo interiore di voi stesso non è sviluppata, è infantile e imbecille, come lo sarebbe la vostra unione con il mondo esterno se pensaste di essere uno stagno o un elefante. Bene, uno stato d'animo è qualcosa che appartiene al vostro mondo *interiore*. Non lo si può vedere stando su un lato del pavimento. È inutile cercarlo in questa direzione, anche quando la vostra nutrice vi avesse detto che era un cane nero. Ma al suo posto potete osservare in *voi stesso*. Non vi siete resi conto che viviamo in due mondi, uno esterno e l'altro interno? Questo Lavoro si riferisce innanzi tutto alla vostra unione con il mondo interno. Cominciamo a studiarlo sviluppando l'Io Osservatore, che è rivolto verso l'interno. È chiamato il senso interiore.

Mediante l'impiego dell'Io Osservatore lungo gli anni, la nostra educazione è sufficiente per permetterci di percepire un territorio psicologico che è situato *dentro* di noi, invisibile ai sensi esterni, ma visibile al senso interiore. Questo territorio, che si rivela lentamente, ha le sue città e villaggi, le sue strade e i suoi sentieri, i suoi monti e valli. Ci vivono molte persone, conosciute e sconosciute. Nei sogni c'incontriamo con questo territorio. A rigor di termini, è in questo territorio interiore che viviamo e dove andiamo nei sogni, e non nel mondo esterno. Ci sono posti buoni, e posti pieni di pericoli dove vi abita gente malvagia, così come li ha il territorio a cui sono aperti i nostri sensi esterni. Se continuiamo a essere totalmente addormentati per noi stessi, come lo si è se non si osserva se stessi, allora s'inciamperà ciecamente in questo paese interiore, se non si comprende che esiste e se non ci si rende conto del posto in cui ci si dirige. Tutta la nostra felicità dipende dal posto in cui stiamo in questo paese ed anche tutto il nostro dolore. Quello che importa non è il posto in cui stiamo all'esterno, ma in quello in cui stiamo dentro di noi. Bene, un certo *stato d'animo* è un certo posto in questo territorio interiore, dove si può spesso rimanere per molto tempo. Ma anche se diventaste educati internamente in modo notevole e conoscesteste alcune caratteristiche del vostro territorio interiore e alcuni posti cattivi e buoni e i suoi abitanti, forse non sareste capaci di osservare una cosa lenta, graduale come lo è uno stato d'animo. Come tutto ciò che ha a che vedere con il pendolo delle emozioni meccaniche, gli stati d'animo stanno negli opposti, e si passa da uno stato d'animo a uno stato d'animo opposto. La vera osservazione risiede nel conoscere i *due* opposti, i due estremi dell'oscillazione del pendolo. Ma uno stato d'animo è una cosa lenta, non acuta, rapida, vivida come un'emozione. Tuttavia, uno stato d'animo è uno stato emozionale e corrisponde a un posto nel nostro mondo interiore. Con frequenza la gente nega di essere in uno stato d'animo. Possono essere dominati per giorni dal malumore e negarlo con tutta sincerità. Questo è dovuto in parte dal fatto che gli stati d'animo sono molto difficili da osservare. È difficile metterli a fuoco con la fotocamera dell'Io Osservatore. Eppure, è della maggiore importanza, osservarli perché uno stato d'animo, come la bruma, suole persistere ed estrarre sottilmente la forza da una persona, mostrando una fase opposta, breve e interessante, per poi ristabilirsi di nuovo. A volte uno stato d'animo tranquillo, sgradevole, in un sogno è

rappresentato come una nebbia in cui si cerca a tentoni di trovare la via. Bene, se si **può** osservare uno stato d'animo non si è completamente sottomessi a esso. Parte della coscienza va allora all'Io Osservatore, ma il resto della coscienza continua a essere attaccata allo stato d'animo, proprio così, rimane **identificata** con esso. Così una persona è allo stesso tempo il suo stato d'animo e non lo è. Questo segna l'inizio della separazione. Se detta persona non si lascia dominare per troppo tempo dal sonno, la separazione si farà più ampia fino a che la sua coscienza possa guardare dall'alto lo stato d'animo che prima soleva inglobarlo completamente. Ci sembrerà allora una cappa di bruma in una valle distante che sta sotto di noi. Detta persona si chiederà perché era solito andare così spesso in questa valle e rimanere nella nebbia. Apparentemente lo credeva necessario. Quanto più la coscienza ascende al livello dell'Io Osservatore, più si domanderà perché vagava per i luoghi che prima soleva frequentare.

Amwell, 11 aprile 1953 *cap. 73*

### NOTE SUI CENTRI INFERIORI E SUPERIORI

Il Lavoro insegna che in noi ci sono due Centri Superiori, chiamati Centro Emozionale Superiore e Centro Intellettuale Superiore. Sono diversi dal Centro Emozionale inferiore e dal Centro Intellettuale inferiore. I due Centri Superiori sono pienamente sviluppati e il loro agire è costante, però non li **sentiamo**. Le loro vibrazioni sono **troppo sottili**. I centri inferiori, se non sono sviluppati, non sono **sintonizzati** con essi. Vale a dire, non possiamo udire i messaggi che ci arrivano dal livello superiore di coscienza. Bene, sappiamo che nell'insegnamento del Lavoro uno dei suoi fondamenti è che ciò che sta in un livello superiore percepisce e capisce quello che sta in un livello inferiore, ma quello che sta in un livello inferiore non può percepire né capire quello che sta in un livello superiore. Vediamo che succede la stessa cosa nella vita visibile, che riflette le cose invisibili dei significati superiori. Una persona stupida non può comprendere una persona intelligente. L'inferiore non comprende il superiore. Una scimmia non può comprendere un uomo. Nello stesso modo, non possiamo comprendere un Uomo Cosciente, sveglio, un Uomo N°7. Sarebbe totalmente diverso da noi. I suoi discepoli non potevano comprendere Cristo (che era un Uomo N°8). Supponiamo che un Uomo Cosciente sia una specie di uomo più grande e impressionante di un uomo ordinario. A prima vista non possiamo capire facilmente che è un **altro tipo** di uomo – un uomo completamente NUOVO -. Più tardi, man mano che ci eleviamo al livello del Maggiordomo Delegato, iniziamo a captare barlumi di ciò che questo significa e forse vedremo alcune connessioni con le parole:

***“Il vento soffia dove vuole, e ne senti la voce; ma non sai da dove viene e dove va; così è di chiunque è nato dallo spirito”.***(Giovanni 3 - 8).

Bisogna comprendere che essere “nato nello spirito” ha a che vedere con l'essere nato sotto un'altra Forza Neutralizzante di quella della Vita. Bene, un Uomo Cosciente può “sentire” i Centri Superiori e così seguire i suoi insoliti ammonimenti e istruzioni. Non è prevedibile come la vita di un uomo meccanico. Come disse

Gurdjieff: “Non è più una macchina, così la meccanicità non lo capirà. Invece di quello è una *psicologia*”. I suoi centri inferiori sono allo stesso tempo “purificati” e “equilibrati” di modo che ora sono sintonizzati con le sottili vibrazioni che provengono dal Centro Emozionale Superiore (che lavora con l’Idrogeno 12, una materia-energia molto fine), e le vibrazioni del Centro Intellettuale Superiore (che lavora con l’Idrogeno 6, una materia-energia ancora più fine). Questo significa, tra le molte altre cose, che le *divisioni interiori* dei Centri Intellettuali ed Emozionali sono pienamente aperti in tale uomo. Ma se un uomo continua a usare solo le divisioni esterne dei suoi centri ordinari (dove risiedono soltanto il pensiero sensuale e le autoemozioni), sta sintonizzato con il mondo. Allora non può “sentire” i suoi Centri Superiori, quantunque stiano lavorando costantemente. Anche se potesse udirli, sarebbe “cieco” al loro significato.

Se parliamo di nuovo dell’Uomo Equilibrato – proprio così, l’Uomo N°4 – dobbiamo estendere il nostro pensiero su quello che significa per il Lavoro il termine *equilibrio* oltre a quello che fu spiegato in precedenza. Consideriamo un solo centro. Se un uomo usa soltanto la divisione *esterna* di un centro, quella che sta rivolta verso la Vita per intermezzo dei sensi, *questo centro non è equilibrato*. Evidentemente non è equilibrato. L’unica parte di questo centro, che è usata, farà giudizi e prenderà decisioni su situazioni importanti, come se si trattasse del *centro intero*. Per esempio, la divisione esterna del Centro Emozionale, dove la poderosa emozione dell’amore di sé governa da se stessa, emetterà decisioni emozionali riguardo alle persone e alle situazioni che sarebbero totalmente differenti se il Centro intero fosse operante. Questo è assurdo, e ci fa rendere conto della grande quantità di sorprendenti assurdità e violenze della nostra solita vita emozionale. Nello stesso modo, la divisione esterna o *formatoria* del Centro Intellettuale arriva alla conclusione sulle questioni importanti, come, diciamo, la natura dell’Universo, che sono basati interamente nella limitata logica del *Si o No* e nel pensiero sensuale – proprio così, nel pensiero che si basa solo nell’evidenza dei sensi esterni -. Questo è nuovamente assurdo. Però ci fa rendere conto delle insensate assurdità delle interpretazioni moderne. La cosa importante è che il centro *intero* dovrebbe lavorare e non una piccola parte per conto suo. Se si usa soltanto una piccola parte di un centro, i giudizi e le conclusioni sono soggetti a essere inevitabilmente *sbagliati* salvo che per gli argomenti triviali. Allora stiamo usando *centri squilibrati*. Vi sarete accorti che sto parlando in un modo speciale. Ma se il Lavoro comincia ad aprire le divisioni interne dei centri (che lo può fare se *si lavora*) che comunicano, non con il mondo visibile e i suoi significati, ma con i significati trasmessi dai livelli superiori che appartengono ai Centri Superiori, il centro stesso diventa sempre più *equilibrato*. Altrimenti un uomo sta aperto da un lato e chiuso dall’altro. Allora è un uomo squilibrato, parlando psicologicamente. Bene, come può aprire l’altro lato, quello rivolto verso i significati che fluiscono continuamente dai Centri Superiori, per i quali siamo sordi? Solo con il *lavoro su di sé*. Per inciso, voi avete fatto oggi un po’ di lavoro su di voi – e in questa settimana – sia nella linea della Conoscenza come in quella dell’Essere?) Quando gli uomini o le donne lavorano su di sé – interiormente (non per essere visti dagli altri) e intelligentemente, che significa vedere quello che si era prima o quello che si è ora in

relazione con quello che insegna il Lavoro – allora *viene registrato*. Sta facendo qualcosa di speciale. Non sta lavorando per una ragione-Vita ma per una ragione-Lavoro. Momentaneamente sta usando la Forza Neutralizzante del Lavoro e non quella di Vita. Sta diminuendo la Personalità fino a farla diventare un'ombra. È per questo che è speciale e per cui *viene registrato*. Viene registrato nella divisione interiore dei centri e così inizia ad aprirli. I Centri Superiori – che stanno in noi – *ci conoscono* e ci comprendono, perché il livello superiore percepisce e comprende l'inferiore, è per questo che ogni sforzo di Lavoro genuino viene registrato in un luogo speciale – proprio così, nella divisione interiore dei centri -. Non ci si deve preoccupare se nessuno ha riflettuto in questo. Siamo pienamente conosciuti e trasparenti per coloro che sono a un livello superiore che s'intercomunica con i Centri Superiori. Non conosciamo noi stessi ma immaginiamo di conoscerci. Siamo sordi e ciechi, e per questo è necessario che ci curino. Paolo disse, nel parlare della sua fine: *“ Ora conosco solo in modo imperfetto; ma poi conoscerò perfettamente nello stesso modo con cui sono conosciuto” (I Corinti, 13 - 12)*. Perché alcuni di voi brancolano nell'oscurità, dopo tanti anni, ancora senza comprendere cosa significa il lavoro su di sé? Che cosa vi succede? Non siete capaci di osservare quello che in voi contraddice francamente l'insegnamento del Lavoro?

Amwell, 18 aprile 1953 *cap. 74*

### **ALCUNE RIFLESSIONI SULL'OSSERVAZIONE DI SÉ**

Quando una persona è malata, la Personalità non è attiva o non dovrebbe esserlo. Se non si è cristallizzata negli stati negativi ha l'opportunità di osservare se stessa da un certo punto di vista. Vi parla con voci diverse. Potete udirlle realmente. Sono i differenti "Io" che, per il momento, non sono occupati e vagano per la città rimasta in quiete. Succede questo quando il Centro Istintivo estrae energia da tutte le fonti per il proprio uso, così come succede in guerra. Il segnale che una persona sta recuperando la salute è la riapparso degli "Io" divertiti e l'udirli parlare. Una voce allegra dentro di sé sembra essere una medicina di un ordine elevato utilizzata dal Centro Istintivo. In ciò che riguarda i sintomi e la simpatia bisogna osservare molte cose. Molti "Io" desiderano simpatia mentre altri sono indifferenti. Di certo il desiderio di simpatia si cela dietro un sintomo. Questo di solito non è apparente se non si riceve una manifestazione di simpatia che si era sperata. Allora alcuni "Io" come se sperassero un tributo, diventano negativi e s'indignano. Questo suole mantenere in movimento i sintomi. I sintomi e la simpatia possono stabilire un complicato legame reciproco. Che una persona vi dica di avere la fortuna di non essere peggiore produce un effetto diverso su differenti "Io". Lo stesso, per gli "Io" infantili un sintomo assomiglia all'ottenimento di una vittoria. Non si desidera rinunciare alla sofferenza – voglio dire, alcuni "Io" non lo desiderano. A volte l'osservazione di un sintomo a volte diminuisce la sua durata se la si realizza impersonalmente – proprio così, dall'Io Osservatore -. Ma non succede così se è dovuto all'autocommiserazione di "Io" vicini perché allora suole entrare nella coscienza uno sciame di sintomi minori, tutti vociferanti senza sosta. Allora è necessario praticare decisamente lo STOP interiore.

Con una luce crescente che proviene dall'autoosservazione impersonale, ci fa apparire strano il vedere come gran parte di quello che diciamo e facciamo nasce da risentimenti non placati, recenti o antichi, e il poco che sappiamo su di esso. Nella malattia, retrocedendo nel Tempo, vediamo tutto distaccarsi come figure illuminate da un riflettore. Questo mi porta alla seguente riflessione: Vediamo che i risentimenti hanno la tendenza a causarci rancore mentre trascorriamo la vita dell'uomo addormentato. Meccanicamente, siamo solo unilaterali. Non vediamo l'altra persona in noi stessi e noi stessi nell'altra persona e cancelliamo i nostri risentimenti per mezzo di questo metodo verso il quale tante volte vi ho richiamato l'attenzione. Vediamo l'altra persona ma non noi stessi *simultaneamente*, che è solo la metà di tutta la questione e determina che gran parte della vita sia inspiegabile. In questo Lavoro dobbiamo andare ad aggiustare la metà mancante. Allora i punti di rancore sono ricoperti. È come aggiustare i due bordi di un piatto quadrato. I due pezzi s'incastano perfettamente tra loro. In questo si è eventualmente aiutati – come in tutto nel Lavoro – una volta che s'inizia dalla propria comprensione a lavorare veramente per vedere se stesso e l'altra persona simultaneamente, per conoscenza, come una sola persona – uno con lei, e lei in uno -. Questo esige molto tempo di lavoro e integrità tanto nell'osservazione come nel ricordare, unito a periodi di rilassamento e diversione. Bene, qui vi dirò che questo movimento di va e vieni, di contrazione e di espansione, di sistole e di diastole, è necessario per tutti i lati del nostro lavoro. Un cuore sempre in contrazione (sistole), sarebbe inutile. Inoltre è necessaria una *valvola* per impedire che ciò che fluisce verso l'interno, ritorni indietro nuovamente. Se voi lavorate e diventate sempre negativi mancate di una valvola che va in una sola direzione. Il vostro cuore psicologico non ha una valvola e così è inutile. Ha bisogno di una valvola che si apra e si chiuda, che lasci entrare e impedisca di uscire. Senza valvola, quello che si ottiene vi viene rubato nell'inevitabile oscillazione degli opposti, di modo che nei vostri momenti di rilassamento e piacere dovere stare attenti a stare svegli. A cosa serve lavorare e poi lasciarsi andare a un momento di rabbia o di depressione? A tutti in questo Lavoro si richiede più risolutezza e intelligenza.

Bene, senza autoosservazione ogni cambiamento di sé è impossibile. Detestiamo di osservare noi stessi. Considerate come non lo facciamo mai. Tra le altre cose solo la *luce* di una crescente coscienza diffusa dall'autoosservazione e dalla Memoria del Lavoro può curarci dalla strana malattia inavvertita, eppure, che serve agli scopi della Vita Organica o Natura – la pellicola vivente e sensibile che copre la terra ed esige di essere rimpiazzata implacabilmente – perché allora otteniamo l'altra metà nel sesso opposto. Questo significa che il lato di noi stessi che non è ancora nella nostra coscienza, e così sta nelle tenebre, si vede come se stesse fuori di noi in una persona molto diversa, spesso misteriosa e affascinante, quantunque in realtà molto comune. Questo agisce ora in un modo ora in un altro. La donna si sente affascinata dall'uomo, e l'uomo dalla donna, ma sembra non reciprocamente. L'attrazione reciproca non è fascino. Il fascino si basa sull'illusione. Quando l'uomo arriva a essere sempre più cosciente della donna in *se stesso* non può innamorarsi. Non può essere affascinato ma è attratto. Succede la stessa cosa con la donna. Suppongo che la

parola “infatuazione” può sostituire “fascinazione”, ma qualunque sia la parola che si usa, significa un poderoso incantamento. Sappiamo per i precedenti studi nel Lavoro che quando siamo identificati non possiamo vedere una cosa com’è – com’è realmente -. Ci sono gradi d’identificazione. Possiamo essere più o meno identificati. Nel Quarto Stato di Coscienza, chiamato Coscienza Obiettiva, vediamo le cose così come sono. Questo, naturalmente, include noi stessi. Vediamo noi stessi e gli altri come sono realmente. Lo stato di “essere innamorato”, sarebbe sconosciuto ammesso che caratterizza le persone comuni. Se un uomo è innamorato, è impossibile ogni unione (vincolo).

Bene, la Personalità è la funzione dell’unione con il mondo esterno. È ciò che ci mette in relazione con le cose. Se si ha una Personalità debole, mancante di preparazione, il nostro vincolo con il mondo esterno è debole, ed è probabile che uno sia un ostacolo per gli altri. Equivale a dire che la funzione di unione con il mondo esterno è debole. Ora ci riferiremo brevemente alla questione dell’anima. L’anima è la funzione dell’unione con i Centri Superiori. L’anima deve essere rivolta verso l’interiore, ma ordinariamente è rivolta esteriormente verso qualche oggetto o persona nel mondo dei sensi e rimane sottosviluppata, questo non dovrebbe essere così. Per esempio, un uomo non dovrebbe permettere che la sua anima s’invischiasse con una donna. La gente suole dire che sta sotto il potere della donna, ma in realtà sta sotto il potere della sua stessa anima. Dovete capire che il mondo dei sensi e il mondo esterno sono la stessa cosa. La Personalità non ci permette di relazionarci con i Centri Superiori, o con il nostro mondo interiore. Sta rivolta esteriormente verso la vita esterna. Questo Lavoro cerca di sviluppare delle relazioni con ciò che sta nascosto in noi. Lo sviluppo dell’Io Osservatore, comincia a rimuovere l’anima dai sensi, nel modo in cui lo fa tutto il Lavoro contro la meccanicità. La volge verso dentro. L’anima sottosviluppata non vuole assolutamente esercitare la funzione che le è propria. Le cose intrattabili, come i bambini male educati, esigono pazienza. Sta sempre a guardare dalla finestra. L’anima quando agisce dall’amore di sé *ci possiede*. Non capisce assolutamente il detto: **“Con la vostra pazienza otterrete le vostre anime”**. (Luca xxi – 19), tradotto appropriatamente con: “Con la vostra pazienza assicurerete il possesso delle vostre anime”. Quando l’anima si guarda intorno, trova il posto appropriato e inizia a esercitare interiormente la sua funzione propria, che riguarda la ricezione dei significati dei Centri Superiori. La Personalità non può ricevere i messaggi dei Centri Superiori, e se lo facesse, non potrebbe capirli perché il linguaggio dei Centri Superiori non ha nulla a che vedere con il Tempo e lo Spazio, e non è, di conseguenza, logico, così come intendiamo la logica. Non è formatorio. Ma l’anima può ricevere messaggi e nuovi significati. Nel caso dell’uomo l’anima è femmina. Nel caso della donna l’anima è maschio. In una persona superficiale e vuota l’anima non è sviluppata. Ogni tipo di trappole e inganni si concentrano in questi semplici fatti. Qui bisogna almeno comprendere una cosa, ed è che l’uomo che ha successo nella vita esterna non può procedere rettamente nello stesso modo per sviluppare un vincolo con i Centri Superiori. Né tantomeno lo può ottenere una donna. Nell’uomo o nella donna deve prodursi un nuovo inizio – di fatto un’inversione – e devono accettare idee completamente nuove e si deve pensare su di

esse, e bisogna fare sforzi completamente nuovi. Ma una delle maggiori difficoltà nasce nello staccare con la forza l'anima dalla sua identificazione con le cose della vita. Quando è troppo identificata, il punto di maggior intensità nell'identificazione, è quello che lo fa tanto difficile da vincere. Quando, mediante l'autoosservazione, che è l'osservazione del nostro mondo interiore, e con un ulteriore lavoro, l'anima si apparta dalle cose della vita esterna e dei suoi appetiti e dalle sue connessioni con gli "Io" inferiori, comincia a captare i significati provenienti dai livelli superiori e così si sviluppa. Se rimane attaccata ai sensi come, diciamo, a una persona, questo non succederà. Sarà incapace di cambiare rotta. La persona, allora, vive e muore e non colpisce il bersaglio. Non ha completato se stessa. Ma se un uomo o una donna si mettono in relazione in un modo corretto sia con il mondo esterno sia con l'interno, non sono già più né mezza-donna né mezzo-uomo. Si sono *perfezionati*. Sono uomini interi e donne intere. Quando il giovane ricco domandò come poteva ottenere la vita eterna Cristo gli rispose: "Se vuoi essere *completo*, va, vendi ciò che hai, e seguimi" (Matteo xix - 21). Credete che questo significhi semplicemente che doveva andare per la strada polverosa dietro a Cristo? No, significava che doveva subire uno sviluppo completamente nuovo, in una nuova direzione, interiormente, facendo diventare passivo tutto ciò che aveva guadagnato fino allora nel considerarlo mancante di valore. A quanto pare aveva un'opinione troppo buona di sé.

Amwell, 25 aprile 1953 *cap. 75*

### LE DIVISIONI MEDIANE DEI CENTRI

In un commentario precedente si mise in rilievo che un centro si divide in tre divisioni, una esterna, l'altra mediana e la terza interna. In quell'occasione dissi che non avrei parlato della divisione mediana. La divisione mediana è intermedia tra la divisione esterna e l'interna, e può, per così dire, guardare da ambedue le parti. È la parte con cui si ragiona e si arriva a una conclusione sulle cose. La divisione esterna, come si disse, è sottoposta ai va e vieni dei sensi ed è la sede della mente sensuale. Però, se la divisione mediana s'inclina verso la divisione interiore può pensare anche psicologicamente o spiritualmente. Nell'adottare per il momento l'antica formulazione delle tre divisioni, la divisione esterna può chiamarsi naturale, la mediana razionale e l'interiore spirituale, cosa che corrisponde ai tre gradi dell'Uomo, per conoscenza l'uomo naturale, l'uomo razionale e l'uomo spirituale. Bene, nelle questioni spirituali, la mente sensuale non serve a nulla salvo che per negarle, e abbiamo detto o commentato sempre il pericolo di mescolare le questioni spirituali, che richiedono una comprensione psicologica, con le questioni dei sensi esterni che si aprono soltanto al mondo esterno. Per esempio, nel Quarto Comandamento sta scritto: "Non ti farai immagini, né nessun'altra cosa che possa assomigliare a ciò che sta su nel cielo..." (Esodo, xx, 4). Uno dei significati di questo Comandamento è che il concetto di "Dio", non deve essere sensuale, basato nell'oggetto. "Dio" non deve essere pensato come un oggetto apparente per i sensi. Qui dobbiamo realmente comprendere che "Dio", o per esprimerlo in termini di Lavoro, l'Assoluto, non è una cosa creata, perché ciò che è creato, necessita di un

creatore. “Dio o l’Assoluto è increato; proprio così, non sta nello Spazio né nel Tempo in cui esiste la creazione visibile. In relazione con questo Cristo disse espressamente: “Dio è Spirito; e coloro che lo adorano in spirito e in verità è necessario che lo adorino” (Giovanni iv - 24). Non è un oggetto dei sensi che vive in qualche posto dello Spazio, istante dopo istante. L’anima che è la funzione di vincolo con il nostro mondo interiore e il cui destino è di separarsi dai sensi per andare verso l’altro ordine di verità chiamato “Dio” non deve rivolgersi verso le cose tangibili, ma solo interiormente verso le realtà che sono invisibili e che non possono toccarsi, ma che possono essere pienamente sperimentate a intervalli come influssi di nuovi significati – è come dire, rivolta verso i due Centri Superiori nel modo in cui lo segnala il Lavoro -. I Centri Superiori si aprono a Cosmi più elevati dei quali uno è il Cosmo-Sole. Quando il Lavoro dice che dobbiamo preparare i nostri centri inferiori, che si aprono ai Cosmi più bassi, per la ricezione dei Centri Superiori, una cosa necessaria è aprire le divisioni interiori, e questo è impossibile se continuiamo a essere inclinati sensualmente.

Bene, l’uomo che usa la sua divisione mediana solo per ragionare e arguire dai sensi, dall’evidenza delle cose viste –proprio così, dalle cose percepite – ed estrae conclusioni o concetti delle molteplici illusioni dei sensi – dei quali il più semplice è che il Sole gira intorno alla terra, o che l’uomo non è nulla oltre il suo corpo fisico visibile – necessariamente sperimenta molte difficoltà per credere che possano esistere altre realtà che non sono apparenti ai suoi cinque sensi esterni, con o senza aiuto. Di certo, molte volte si burlerà di quest’idea, o la ridicolizzerà in segreto. Molti fanno così senza renderci conto di ciò. Quest’atteggiamento impedisce completamente l’apertura delle divisioni interiori dei centri che è l’obiettivo di tutto l’insegnamento esoterico, incluso questo Lavoro, e fa tutta la differenza tra un animale a due zampe e l’uomo. L’uomo è Uomo solo mediante la sua comprensione, e se le divisioni interiori dei centri non sono aperte, non capisce nulla correttamente. Questa difficoltà nel credere va sempre al passo con l’incapacità di raggiungere il livello del pensiero psicologico, che sta al di sopra del pensiero logico e materialistico, ed è necessariamente accompagnato dall’insistenza sui fatti materiali e nella superficialità nel trattare, per esempio, le Scritture o altri scritti esoterici. Pertanto non si presta nessuna credibilità all’idea che nelle Sacre Scritture vi è un significato nascosto o esoterico. È per questo che Cristo disse ai dottori della legge: **“Guai a voi dottori della legge, che avete tolto la chiave della scienza. Voi non siete entrati, e a coloro che volevano entrare l’avete impedito”.** (Luca xi – 52). La comprensione psicologica è la chiave perduta, lasciando solo il significato letterale. Nessuno, però, può comprendere letteralmente una parabola. Riflettiamo sulla parabola delle dieci vergini che avevano dieci lampade e solo cinque le tenevano accese. Voi immaginate che bisogna capirlo letteralmente e che fossero vere vergini e vere lampade e vero olio, nel modo in cui lo significano gli oggetti-senso? No. Quello che vuole dire è che la persona che ha una giusta conoscenza formata da questo Lavoro, che è il significato interiore dell’insegnamento di Cristo, e non **lo fa** mai non gli sarà permesso di entrare nel Circolo Cosciente dell’Umanità e per lei la porta sarà sbarrata. Il significato psicologico è totalmente diverso dal significato sensuale. Non

si può comprendere l'insegnamento esoterico con la mente sensuale e se si fa la prova, il risultato sarà negativo. La comprensione spirituale o psicologica è totalmente diversa dalla comprensione sensuale o letterale. Ma l'uomo che insiste che i fatti materiali e il significato letterale sono il solo tipo di verità – e non vi è dubbio che dica alla sua domestica di assicurarsi che le lampade siano piene - da ciò risulta che le divisioni interne dei centri ancora non si aprono né lo possono fare. Rimangono chiuse, e tutta la psicologia di quest'uomo s'inclina improvvisamente verso il mondo dei sensi e l'evidenza sensuale. Senza dubbio, se alcune idee del Lavoro penetrano fino alle divisioni interiori dei centri dovuto al fatto che detto uomo non ragiona sensualmente e letteralmente su di esse – così come “sicuramente l'Uomo non dorme realmente” – cambia tutto l'atteggiamento e cominciano a capirsi *le verità* delle idee come un'esperienza interiore personale. Questo è dovuto al lavoro delle divisioni interiori che uniscono le cose in un modo nuovo, ed è molto differente dalle connessioni realizzate delle divisioni esterne. Tale persona sta **svegliandosi**. Gli è stato dato qualche grado di percezione interiore della verità e, come stavo dicendo, questo proviene dall'azione delle divisioni interiori dei centri. Non è più attaccata alla mente sensuale, alla forma letterale e ai fatti, come se fosse l'unica forma di realtà. Già non arguisce più formatoriamente tra sé se una cosa è sicura o no, perché ha cominciato a vedere la verità da se stessa. Ormai non guarda più con agitazione intorno a sé per sincerarsi che gli altri credano in un'affermazione fatta per il Lavoro, e se gli altri l'hanno approvato, si affretta a fare lo stesso, sempre ansioso di seguire la moda. No, la sua condotta è molto diversa. In lui ora vi è la forza e non dipende dagli altri. Ma non succede così con l'uomo che subisce l'agitazione di non essere capace di vedere la verità da se stesso e osserva gli altri per sapere cosa pensano. Tali persone ottengono la loro verità dagli altri e non la vedono da se stessi, quantunque affermino che si faccia così. Leggono libri senza essere capaci di sapere se contengano o no la verità. In tali persone la verità non sta in loro, ma soltanto una vernice sottile depositata su di loro. Bene, ciò che non è realmente in uno stesso è lasciato quando muore il corpo. Solo quando si è vista la verità da se stesso, mediante la percezione interiore, e la si è riconosciuta, è nostra e rimane con noi per sempre. Sembra essere molto difficile, ma se si pensa a questo, come potrebbe essere altrimenti? Come sperate di vivere in questo stato molto sottile di materia dove tutto quello che è segreto nella vostra vita, tutta la falsa vernice viene alla luce? Rideranno di voi. In verità è molto tragico osservare un uomo la cui percezione interiore non è ancora aperta in se stesso, e che realmente non apprende con la sua comprensione sensuale a cosa si riferisce il Lavoro. Forse si lascia dominare dai nervi o dal malumore, o rimane rigido e con la bocca serrata. In lui non penetra nulla profondamente, perché dentro di sé non ha nulla che lo riceva, perché non ha mai affrontato la verità né lo ha desiderato ma che ha sempre seguito le opinioni degli altri con lo scopo di stare, come crede lui, in un posto sicuro. Qualunque sia il sentimento che pare dare, o che desidera dare, resta solo sulla superficie di una profonda negazione. Prima abbiamo parlato spesso di questo tema. È preciso comprendere che la mente sensuale negherà sempre questo Lavoro perché è una questione di comprensione psicologica e non una questione di fatti sensuali. Il

Lavoro, che tratta di aprire i livelli interiori o superiori dell'essere dell'uomo, che sono posti nelle divisioni interiori dei centri, non permette di farlo – molte volte a causa di qualcosa affine alla codardia -. Nel caso delle donne questo non è così apparente perché in generale non sono mentalmente inclinate a nascondere le cose e, per tanto, come modo di pensiero non sono codarde. Per le persone che sono in questo Lavoro è inutile che abbiano paura di pensare in un modo nuovo perché il Lavoro in questo modo non può esercitare la sua influenza su di loro. Sono soggette a rimanere sempre persone mentalmente sensuali, per loro la vita del mondo è sufficiente, e in loro le divisioni interiori dei centri rimarranno permanentemente chiuse. Create come esseri auto sviluppanti vivono e muoiono – **chiusi** -. I significati per cui vivono si centreranno allora in ciò che si trova nei compartimenti inferiori della casa a tre piani dell'uomo – per conoscenza, il sesso, il movimento e la comodità e il mangiare e il bere. Gurdjieff insegnò che questa triade di centri, con i significati che derivano da essi, somministrano gli stimoli richiesti per mantenere soddisfatta la maggior parte dell'umanità addormentata. Lo paragonò al vivere nella parte bassa.

Vedrete il perché si è detto che molto dipende, per tanto, da come ragiona un uomo – proprio così, da come usa la divisione media o razionale dei suoi centri inferiori -. Può ragionare pensando che tutto l'Universo manchi di senso e che tutto succede **in qualche modo** accidentalmente, e che molto tempo fa non esisteva nulla, e poi successe qualcosa, **in un modo o nell'altro**, e poi apparve un atomo **in qualche modo** e poi apparvero bilioni e bilioni di atomi ed eventualmente apparvero i mondi **in qualche modo**. Oggigiorno sono molte le persone che ragionano in questo modo straordinario, e così fanno che sia impossibile il risveglio delle divisioni interiori. Questo porta a un declino generale della comprensione, e persino delle forme più semplici dell'intelligenza. Per questo vi domando: “Come ragionate”? Qual è la vostra visione dell'Universo? Come pensate? Vi pare incredibile il significato che è latente nel Raggio di Creazione? I livelli superiori di essere vi paiono fantastici? O almeno molto dubbiosi? Avete deciso da voi stesso e secondo la verità percepita in se stesso, che ci sono gradi superiori di essere e di coscienza – anche un essere e una coscienza divini – o pensate di esservi già arrivati e che non vi è nulla di più elevato di voi stesso? Non si può fare errore più grande che credere che la vostra visione individuale dell'Universo non faccia alcuna differenza per noi e che non abbia alcuna importanza. Ha molta importanza, perché ciò che pensate e come ragionate sull'Universo e il significato della vostra esistenza in esso, può sia **chiudere** sia aprire la mente interiore e il cuore. Certe idee fanno tutta la differenza tra un uomo naturale e un possibile uomo spirituale. Possono fare la differenza tra un uomo meccanico, un uomo condotto nella vita esterna come una macchina da una cinta trasportatrice, e l'uomo capace di diventare ogni volta meno meccanico e sempre più cosciente ed eventualmente avere una vera psicologia, e convertirsi, insomma, in un vero Uomo che possiede un Io Reale e pertanto unità di essere.

## LA CONGIUNZIONE DELLE DIVISIONI ESTERNE ED INTERNE DEI CENTRI

Nel commentario precedente che verteva sulle tre divisioni dei centri – per conoscenza, la divisione esterna, mediana e interiore – si menzionarono alcuni usi della divisione mediana. Ricapitolerò brevemente ciò che si disse. La divisione mediana *ragiona* e può ragionare in due direzioni. In una direzione può ragionare sulla vita così com'è vista dall'evidenza dei sensi – proprio così, dalle apparenze -. In questo caso, il terreno della sua ragione sta nei cinque sensi. Vale a dire che ragiona dalla divisione esterna che sta rivolta verso la vita esterna. Per vita esterna voglio dire la vita che si vede, si sente, si assapora, si annusa e si tocca – la vita del mondo e delle sue molteplici vicende, la vita delle apparenze e delle cose e della gente così come appare essere ai sensi. Tutto ciò, che a volte si chiama mondo fenomenico, costituisce quello che la gente in generale contempla come *realtà*.

Non credete forse che non ci possa essere un'altra realtà oltre a quella che è evidente ai nostri limitati cinque sensi? Se credete così, allora il vostro pensiero è *sensuale* e avete solo una mente *sensuale*. Ripeto tutto ciò perché questa questione deve essere affrontata da tutti e si deve giungere a una conclusione precisa – non una conclusione arrabbiata accompagnata da una scrollata di spalle, ma una conclusione pensata, individuale -. Perché se voi contemplate la realtà come qualcosa confinata dai sensi, la divisione mediana prenderà sempre la verità nella divisione esterna, e ragionerà da essa, e mai chiamerà la divisione interiore per scoprire un'altra realtà e un altro ordine di verità oltre a quella dei sensi. Allora sarà un *uomo morto* (o una donna morta) dal punto di vista del Lavoro, per quanto intelligente ed efficiente possa essere. A questo riguardo qui aggiungerò che siamo circondati da una scala discendente di vibrazioni elettromagnetiche, iniziando dai raggi cosmici, dei quali i nostri sensi non ci dicono nulla, salvo per una piccola ottava per la quale abbiamo un *organo-senso* che chiamiamo *luce*. Possiamo dire che alcune ottave inferiori di queste vibrazioni elettromagnetiche, che viaggiano a 300.000 chilometri il secondo e che in questo momento attraversano impercettibilmente questa casa, potendo trasformarsi in sottili vibrazioni sonore per la radio, non esistono? Possiamo poi prendere i nostri cinque sensi come criterio di realtà? Lo ripeto, potete farlo? Perché alcuni di voi non vogliono affrontare questa conclusione e la eludono con inquietudine e tengono i piedi incollati alla terra. Non mi riferirò all'invisibilità del pensiero e della coscienza.

Passeremo ora a ciò che può chiamarsi il maggior problema dell'insegnamento esoterico – per conoscenza, l'apertura della divisione interiore dei centri e formare con essi un'unione con la divisione esterna mediante una forte divisione mediana che può guardare in entrambe le direzioni e comprendere la verità di un livello inferiore e la verità di un livello superiore senza ravvisarci contraddizioni. Solo mediante tale congiunzione la divisione esterna con il suo pensiero sensuale e verità sensuale, chiamati fatti, può essere controllata e occupare il suo posto corretto nello schema del possibile sviluppo dell'Uomo. Perché la divisione interiore, rivolta verso le vibrazioni

provenienti dai Centri Superiori, che sono aperture verso i livelli superiori del **Raggio di Creazione**, è situata in **un livello superiore** alla divisione esterna rivolta verso i cinque sensi che si aprono al mondo, e solo ciò che sta in un livello superiore può controllare ciò che sta a un livello inferiore. Si può controllare l'Uomo Naturale, sensuale, in uno stesso solo per mezzo dell'Uomo Spirituale, sviluppato e non sensuale. La divisione mediana, che è la divisione razionale o ragionante, è situata tra il Naturale o Esteriore e lo Spirituale o Interiore, e può unirli. Come dissi prima, impiego sapientemente questi termini presi da un antico sistema, invece dei termini usati dal Lavoro, Motorio (o Meccanico), Emozionale e Intellettuale.

Le tre divisioni dei centri possono paragonarsi a tre uomini che vivono in tre piani in uno stesso. Questi uomini hanno stature differenti. Il primo vive nella divisione esterna, il secondo nella divisione mediana, che è il piano intermedio e il terzo nella divisione più interna che è il piano più interno – ed è il più alto -. Se l'uomo che vive nel piano intermedio, si unisce solo con l'uomo esteriore, non ha nessuna relazione con l'uomo interiore. Così pure, giacché i tre appartamenti non stanno nello stesso piano, ma uno sopra l'altro, se l'uomo mediano si unisce solo con l'uomo esteriore, guarda sempre verso il basso. D'altra parte, se si unisce con l'uomo interiore, guarda verso l'alto, o meglio cerca di farlo – e disprezza le cose dei sensi -. Se l'uomo mediano crede di dover fare **una** cosa o l'**altra**, è debole. Se con voi succede così, poi avete un mediano debole. Se l'uomo mediano è forte, però, non confonde la verità scientifica con la psicologica. Vede ognuna nella sua scala e non li vede come opposti in collisione. Vede allo stesso tempo i sensi e la mente dei sensi e i suoi significati e verità, e vede al di là la mente soprasensuale che riceve significati e verità di un altro ordine dai Centri Superiori, che stanno continuamente agendo in noi, ma che non possiamo “udire”. Da queste considerazioni è evidente che l'estremismo scientifico, che crede solo nelle verità della Scienza, e l'estremismo religioso, che guarda la Scienza come l'opera del diavolo, sono ambedue erronei. Ognuno ha un mediano debole. Ognuno guarda solo in una sola direzione. Ognuno disprezza l'altro. Ognuno è unilaterale. Una volta Gurdjieff disse che uno degli obiettivi del Lavoro, era quello di unire la Scienza dell'Occidente con la Sapienza dell'Oriente. Per questo l'Oriente non ha conosciuto lo sviluppo scientifico e l'Occidente nessuna sapienza.

Bene, questo Lavoro non si basa nel pensiero sensuale. Non è rivolto verso questa direzione. Non tratta delle cose che si possono percepire con i cinque sensi. Non lo si può pesare e misurare o esaminare con una lente d'ingrandimento o un microscopio. È orientato verso l'interiore, verso le parti interne dei centri. L'ordine di verità che insegna non appartiene allo stesso ordine della verità scientifica. Non si riferisce ai fatti dei sensi. Ha a che vedere con i fatti del nostro essere e con il portare questi fatti alla luce della coscienza, che conduce al Cambiamento di Essere. La conoscenza scientifica non cambia l'essere di un uomo. L'uomo il cui essere è povero, meschino, sgradevole, o definitivamente cattivo, l'uomo che desidera solo ottenere il potere a tutti i costi sugli altri, e in cui l'amore a dominare è il principale amore, può ottenere la conoscenza scientifica e impiegarlo per la distruzione e non cambierà il suo essere assolutamente. Ma l'Osservazione di Sé, il Ricordo di Sé, il Non Identificarsi e il Non

Considerare possono cambiare l'essere di un uomo se si praticano – unito con altre cose che studiamo in questo Lavoro.

Amwell, 9 maggio 1953 *cap. 77*

### **L'APERTURA DELLE DIVISIONI INTERNE DI UN CENTRO**

Se non si apre la divisione interna di un centro, la persona è governata dalla divisione esterna. Vale a dire che se la mente supersensuale non si apre, la persona è governata dalla mente sensuale. Inoltre, se voi siete dei pensatori e ragionate solo secondo l'evidenza dei sensi, e credete che la realtà sensuale sia tutta la verità, la divisione mediana va a rafforzare la mente sensuale e voi arriverete a delle conclusioni tali sull'Uomo e l'Universo, che non potrete ammettere che la vita umana sulla terra, o le stupende Galassie di Soli che si estendono attraverso lo spazio, abbiano qualche senso. Questo ragionamento negativo produrrà l'effetto di chiudere le divisioni interne dei centri. Nello stesso modo in cui le divisioni interiori sono più elevate e le più importanti divisioni dei centri inferiori nell'uomo e che quando si aprono fanno dell'uomo un Uomo che si distingue dagli animali, così il ragionamento negativo e la formazione di conclusioni negative sono metodi di autodistruzione. In coloro che possiedono il Centro Magnetico, questo tipo di autodistruzione non suole farsi, ma esiste sempre il pericolo dell'*immaginazione* che è ugualmente distruttiva nello spingerci a sviarci a volte in credenze insensate. Le credenze insensate non aprono la porta che conduce alle divisioni interne dei centri. Le credenze insensate, tanto quanto la mancanza di credi, mantengono la porta chiusa. Ho l'impressione che le persone saturate da molto tempo in credenze immaginarie non possono iniziare a lavorare realmente su di sé ma vagano da un sistema d'immaginazione all'altro. In questo Lavoro, ci dicono severamente di lottare contro l'immaginazione e le sue illusioni. Aggiungerò tra parentesi che è necessario osservare se si lavora solo con l'immaginazione e non sopra l'immaginazione.

Bene, per avere in considerazione che questo è necessario per aprire le divisioni interne, è evidente che un sensualista, che crede fundamentalmente nel profondo di sé che è verità solo quello che le rivelano i suoi sensi, avrà la malattia dell'incredulità opponendosi a un ulteriore sviluppo in UOMO. Questo sembra essere così difficile da curare quanto un ideale insensato immaginario. Non ci dicono come Cristo curò il cieco che accompagnò fuori dalla Città di Betsaida. Sappiamo solo che Betsaida rappresenta l'incredulità, così come lo espone Matteo, xii, versetto 21.

*“Guai a te, Corazin! Guai a te, Betsaida! Perché se a Tiro e Sidone fossero stati compiuti i miracoli che sono stati fatti in mezzo a voi, già da qualche tempo avrebbero fatto penitenza, ravvolte nel cilicio e nella cenere”.*

La relazione della cura è come segue:

*“Giunsero poi a Betsaida; dove gli condussero un cieco pregandolo di toccarlo. Allora preso il cieco per mano, lo condussero fuori dal villaggio e, dopo avergli messo della saliva sugli occhi, gli impose le mani e gli chiese: “Vedi qualcosa?”. Quegli alzando gli occhi, disse: “Vedo gli uomini, vedo come degli alberi che*

*camminano*”. Allora gl'impose di nuovo le mani sugli occhi ed egli ci vide chiaramente e fu sanato e vedeva a distanza ogni cosa. (Marco viii, 22-25).

Il cieco rappresenta l'uomo che soffre la malattia della cecità spirituale. Questa è la malattia dell'uomo sensuale. Il primo passo in questa cura è di portarlo fuori dalla sua mancanza di credenza, ma non ci dice come Cristo lo realizzò. Si dice semplicemente “prendendo la mano del cieco, lo portò fuori dal centro urbano”. Una volta che fu privato dell'incredulità della sua mente sensuale, è stato dato ai suoi “occhi” qualcosa che veniva direttamente da Cristo. Nel linguaggio della parabola gli occhi rappresentano la comprensione. Sollevare gli occhi significa elevare al livello della comprensione. Questo deve farsi due volte prima di vedere – proprio così, la verità non sensuale – la verità vera.

*“E, dopo avergli messo della saliva sugli occhi, gl'impose le mani e gli chiese: “Vedi qualcosa?”. Quegli alzando gli occhi, disse: “Vedo gli uomini, vedo come degli alberi che camminano”.*

Ha ottenuto una visione parziale. Riflettete sul fatto che un albero prende la sua vita dal Sole che sta in alto come la terra sta in basso.

*“Allora gl'impose di nuovo le mani sugli occhi ed egli ci vide chiaramente e fu sanato e vedeva a distanza ogni cosa.”*

Ora vede gli uomini non come alberi, ma come uomini. Allora la verità dell'uomo sensuale deriva da quello che sta sotto di lui, dall'evidenza dei suoi sensi, non delle idee. Il suo pensiero è secondo le cose e pertanto passivo, determinato dall'apparenza, e così sta negli opposti. Ma pensare spiritualmente è pensare, non passivamente dall'evidenza dei sensi, ma dalle idee che bisogna comprendere con sforzo, e pertanto è attivo. Di conseguenza le verità spirituali sono simbolizzate da uomini, non da donne. Il risveglio del *pensiero virile* che il Lavoro può portare a termine *se si pensa dalle idee spermatiche che insegna* – come quella che l'uomo possa raggiungere un livello più elevato di coscienza – significa che ha iniziato ad avere acceso alle divisioni interiori dei centri, che sono rivolte verso i Centri Superiori nei quali non esistono gli opposti.

Bene, se una persona non crede fundamentalmente nel Lavoro e le idee contenute nei Vangeli, ma non osserva che anche lui fa così, detta persona s'indignerà con coloro che sembrano non credere. Questo significa semplicemente che deve vedere ciò che sta realmente *in lei* come se stesse fuori di lei negli altri. Questo è un caso molto comune. Pertanto è necessario portare la propria incredulità alla coscienza affinché uno possa confrontarla. È meglio fare così perché in un altro modo non sarà capace di vedere la verità di tutto quello che insegna il Lavoro da se stesso, perché starà sempre a negarlo interiormente. Ma se affronta sinceramente la sua incredulità, sarà aiutato, se ha buona volontà nel credere. Questo ci porta a un'altra cosa che è necessaria per aprire le divisioni interiori – per conoscenza, il riconoscimento interiore di quello che in uno è sbagliato secondo il punto di vista del Lavoro -. Il Lavoro si riferisce a varie cose che è preciso evitare e a tre cose principali che è necessario fare. Il suo obiettivo è raggiungere una meta precisa che altrimenti non si può raggiungere. Se non si cerca di evitare ciò che il Lavoro segnala né di fare quello che ci dice di fare, naturalmente non si raggiunge la meta. Non vi pare sorprendente? Bene, è evidente per tutti quelli

che hanno riflettuto sul contenuto dei Vangeli che Cristo ha dato istruzioni molto precise su qualcosa. Molti di coloro che lo ascoltavano lo facevano solo con il loro pensiero esteriore o sensuale, e così non potevano capire il loro significato. Tutti costoro sono una classe ben definita di pensatori inflessibili, sensuali che appartengono molto, se non di più, all'epoca presente come al passato. Nel parlare della mente interna e come aprirla per poter entrare nel Regno dei Cieli, Cristo spiegò ripetute volte che un uomo esternamente buono e pietoso, ma molto diverso internamente, non può sperimentare questa tappa di sviluppo. Non coglie nel segno. Quello che importa è lo stato della sua vita interna e invisibile. Che cosa pensa e sente *realmente*? Bene, nel Lavoro un uomo deve arrivare a capire da se stesso come e quando non ha colpito nel bersaglio – in un modo così chiaro e pratico come l'automobilista che si è accorto di aver sbagliato strada -. Per esempio, lasciare entrare senza resistenza le emozioni negative e buttare legna sul fuoco e goderne significa non cogliere il bersaglio che il Lavoro prevede. È *peccare* contro il Lavoro perché il Lavoro insegna che le emozioni negative impediscono il risveglio. Altrimenti non sarebbe un peccato. È solo un peccato in relazione con quello che è la meta o bersaglio. In greco peccato vuole dire non colpire il bersaglio. Bene, se un uomo non vuole riconoscere interiormente come e quando pecca contro ciò che dice il Lavoro di non fare o di fare non lo valorizza. Non lo prende seriamente. Per lui manca di peso. Ma se si frena o cerca di *farlo* per amore del Lavoro – da un sentimento per il Lavoro – da un genuino e segreto desiderio di cercare e obbedire al Lavoro senza nessuna esibizione – allora vedrà che la porta alle divisioni interiori comincerà ad aprirsi ed entreranno nuovi significati. Questi nuovi significati controlleranno gradualmente e metteranno in ordine l'uomo sensuale o esteriore. La divisione interna è allora in congiunzione con la divisione esteriore. L'uomo interiore si mette in contatto con l'uomo esteriore.

Amwell, 16 maggio 1953 *cap. 78*

## L'APPLICAZIONE DEL LAVORO A SE STESSO

Comincerò ripetendo ancora una volta che se si continua a pensare nell'insegnamento del Lavoro dal punto di vista della vita e secondo il modo con cui si è sempre pensato sulla vita, esso non penetrerà nella vostra mente. Questo vuole dire che il Lavoro sarà incapace di cambiare la nostra mente. Non cambierà il vostro abituale modo di pensare, i vostri abiti mentali. Ma se si pensa seriamente sulla vita secondo le idee che insegna il Lavoro, la vostra mente cambierà, e inizierà la vostra prima tappa di rigenerazione – chiamata metanoia, o cambiamento di mente, o cambiamento di pensiero, o nuovo pensiero -. Nei Vangeli è sempre tradotto malamente con “pentimento” – “pentito”, dove dovrebbe essere “Cambiate il vostro modo di pensare, cambiate la vostra mente, pensate in una maniera nuova” -. Bene, la mente sensuale, basata sulle apparenze, non è un suolo su cui possa crescere il Lavoro. Di certo soffocherà il Lavoro – come continua a farlo molta gente che lo ha ascoltato per molto tempo senza aver compreso nulla -. Non iniziano mai con un idea-Lavoro e

mai pensano secondo essa. Per esempio, non capiscono l'idea-Lavoro: *il nostro Essere attrae la nostra vita*, né pensano secondo essa. Continuano a vivere la vita come qualcosa che è separata da loro stessi e che spesso li tratta male. Fanno persino carichi interni contro "Dio", pensando in realtà che a "Dio" piaccia risentirsi, essere meschino o difficile, e rovina loro tutto. Vedono semplicemente le qualità del loro Essere, del quale sono ciechi, proiettate, come da una lanterna magica, verso la loro concezione di "Dio". Quello che vedono di fronte ad loro sta in realtà dietro di loro. Sta in loro. Per questo gli altri sono colpevoli – o "Dio" o la fortuna -. Se avessero pensato realmente che è il loro essere che attrae la loro vita, rifletterebero di più, oltre i loro sensi e guarderebbero "oltre di essi" e vedrebbero quali sono le cose in loro che causarono le loro disgraziate esperienze. Ma, credete forse che faranno così? No, non lo faranno; perché sebbene abbiano sentito una e un'altra volta che è il nostro Essere che attrae la nostra vita, non lo credono, e se non si crede in una cosa non la si pensa, perché si pensa in ciò che si crede e ci si rifiuta di pensare in ciò che non si crede. Proprio così, in questo caso, non *cambiano la loro mente* riguardo al particolare insegnamento: che il loro Essere attrae la loro vita. Continuano a pensare come prima, non vedendo mai che la colpa sta in loro. E così, nello stesso modo, nessuna idea-Lavoro produce alcun effetto sulla loro mente perché non credono in esse – o se preferite, non le credono -. Perché se credessero in esse, comincerebbero a pensare *dalle* idee-Lavoro e la loro mente cambierebbe e osserverebbero il loro Essere e vedrebbero in loro stessi la causa degli errori che commettono. Man mano che diventeranno più coscienti di ciò che sta in loro e vedranno di essere i colpevoli, il loro Essere comincerà a cambiare e la loro vita non attrarrà più la stessa infelicità o gli stessi fallimenti. Tutto ciò avverrà quando questa idea-Lavoro fosse appresa dalla mente e le si permettesse di esercitare il suo potere su di essa e modificarla.

Bene, qui, per esempio, abbiamo una persona che pare sempre essere confusa, che va da un lato all'altro in una perpetua fretta, che pare preoccupata e in generale che si lamenta di essere sfortunata.

Supponiamo che detta persona abbia ascoltato per molti anni il Lavoro. Che cosa è che va male? Nessuna delle idee del Lavoro è penetrata nella sua mente. La sua mente è com'era prima. Pensa come l'ha sempre fatto. Come risultato, non fa nessuno sforzo-Lavoro, né lo può fare – forse neppure sogna di farlo -. Presta attenzione all'idea che è necessario ogni tanto connettere il Lavoro con se stesso, riconosce le parole, ma non fa nulla e le idee del Lavoro e il suo significato non sono pensati. Bene, a tutti noi insegnano che ci sono tre linee di Lavoro – il lavoro su di sé, il lavoro con gli altri, e il lavoro che aiuta il Lavoro -. Sono tutte necessarie. Riguardo alla prima linea, il lavoro su di sé, ci sono due rami – il lavoro sulla conoscenza del Lavoro, il lavoro sul proprio Sé -. Nella proporzione in cui si applica la nostra Conoscenza del Lavoro sul nostro Essere, mediante il vincolo dell'autoosservazione senza giustificarsi, si ottiene la Comprensione, la cosa più preziosa e possente che si possa ottenere. Ma com'è possibile questo se non si pensa mai con la propria mente sulla conoscenza che insegna il Lavoro e di poter cambiare così il nostro modo di pensare? Eppure la gente si sorprende quando le si dice che deve pensare da se stessa sulle idee-Lavoro – sì, e pensare molto ed eventualmente non smettere mai di pensare

in questo nuovo modo -. In questo Lavoro è necessario usare la mente. Il Lavoro inizia con la mente. Non si può lavorare sulla linea della conoscenza del lavoro se non si usa la mente attivamente. E si può cambiare l'Essere solo mediante l'applicazione di questa Conoscenza su di esso. È necessario vedere nella propria mente – nel graduale formarsi della nuova mente-Lavoro – che dobbiamo lavorare sul nostro Essere. Così di passaggio, su cosa state lavorando voi? Il lavoro cieco non serve a niente, lo sforzo stupido né il voler lavorare domani. Il lavoro intelligente è basato in qualcosa che si osserva oggi, ora, in se stesso, qualcosa che la Conoscenza del Lavoro c'insegna che è quello su cui dobbiamo lavorare. Per esempio, osservate, oggi, *ora*, che state spendendo molta energia nervosa nel considerare interno? Dunque, qui vi è qualcosa sulla quale bisogna lavorare *ora* eliminando da essa il sentimento di Io. Vi leggerò alcuni estratti di un documento recente che può aiutare alcuni di voi che non mi sembra usino il Lavoro praticamente.

La persona che la scrisse, a chi non lo so, innanzitutto riconosce l'aiuto che i Commenti gli diedero in un momento difficile. Molte volte aprì il libro e trovò una soluzione a uno dei suoi problemi personali. Poi descrive un'esperienza che ebbe dopo essere stato di malumore tutto il giorno – uno stato d'animo che nel passato desiderò cambiare spesso senza essere capace di farlo -. In tale occasione, leggendo il Commentario sulla Mente, si rese conto che quello che leggeva poteva applicarsi direttamente alle sue difficoltà. Scrive ciò che segue:

*“Aprii il Commentario sulla Mente, e mi resi conto che era il tema stesso contro di cui stavo lottando, e nella pagina 116 del 2° Volume trovai la risposta a quello che mi aveva vinto di solito da quanto posso ricordare. Nel leggere le parole nel secondo paragrafo, “Ma s’inizia con la mente”, prima di proseguire la lettura annotai perché e come mi preoccupavo per il problema particolare che mi aveva rovinato il giorno. Man mano che scrivevo sperimentavo una sensazione sorprendente di libertà – era letteralmente la liberazione di un cattivo stato il cui effetto fu istantaneo -. Improvvisamente vidi che potevo tirarmi fuori da questi stati d'animo, che non erano, né necessitavano essere, Me, come sempre mi avevano abituato a pensare, e così a temerli e lasciarmi terrorizzare da essi. Prendendo il libro erano espresse nelle frasi successive che si riferiscono a osservare il come e il perché. Inoltre, nella pagina 120, le parole ‘Basta dire, “Non devo preoccuparmi”... ripetono sempre quello che ho scoperto, per conoscenza, che erano inutili. Ma mai fino a quel momento fui capace di trovare il modo di non preoccuparmi”.*

Avrete notato che ha utilizzato il Lavoro intelligentemente, e ha connesso il suo stato con quello che insegna e ottenne come risposta un aiuto immediato. Citerò una parte di ciò che sta scritto nella pagina 148 facendo vedere quello che voleva dire in questo documento. Il tema di questa pagina è la meccanicità in ognuno dei centri. Menziono abitudini di pensiero, e abitudini di sentimento – abitudini che la gente non nota che sono abitudini e, pertanto, meccaniche, ma che le prende come modi di pensiero e di sentimento giusti e necessari – di fatto, le uniche maniere possibili. Desidero che alcuni di voi lo sentano da se stessi e si rendano conto in un abbagliante momento d'introspezione fino a che punto soffrono senza necessità né utilità alcuna a causa

delle abitudini di pensiero e di sentimento morti e *meccanici* che non abbiamo bisogno di subire se lasciamo entrare nella mente il Lavoro vivente. Potete liberarvi da questa espressione di sofferenza, di sconcerto? Il Commentario di seguito dice:

*“Il Lavoro comincia con la mente proprio come nei Vangeli. Comincia con il cambiamento di mente, con il vedere le cose in un modo diverso, con un nuovo insegnamento, con nuove idee. Se ciò non avviene, se non cominciamo a vederci, mentalmente, sia noi stessi sia la vita in un modo nuovo, non possiamo sperare di lavorare sugli altri centri se non in un modo che manca semplicemente d’intelligenza. Posso stare tutto il giorno accoccolato; posso rifiutare il cibo; posso sottomettermi ai maggiori esercizi fisici come un fachimiro - ma il risultato non avrà alcuna utilità perché non sarà vincolato con la mia comprensione, pertanto non mi porterà nessuno sviluppo interiore. Ma se inizio con la mia mente e osservo, diciamo, come mi preoccupano le cose, in quale modo mi preoccupano e mi chiedo perché mi preoccupano le cose in questa maniera, e penso al Lavoro, comincerò ad avere qualche discernimento della cosa che do sempre per scontato essere indiscutibilmente me stesso e che ha sempre ragione, al quale assegno il nome di mente. Comincerò a vedere che la mia mente, così com’è, con il suo monticello di pietre, è una cosa ridicola, limitata di cui è impossibile dire che abbia sempre ragione. Naturalmente, comincerò a vedere che la mia mente molte volte si sbaglia e che anche tutte le mie idee sono sbagliate e che, in un certo senso, devo liberarmi di questa forma della mia mente, di questa meschina maniera di pensare su tutte le cose, e così di questa maniera di preoccuparmi. Immaginatevi che in un momento in cui state molto preoccupato viene qualcuno e vi dice: “Non vedete che la ragione per cui voi vi preoccupate troppo è che c’è qualcosa che non va nella vostra mente e che voi sbagliate a preoccuparvi così e dovrete cercare di cambiare la vostra mente in un modo completamente nuovo su questa cosa che vi preoccupa tanto? Non c’è dubbio che v’inquieterete molto. Bene, cercate di esaminare più profondamente questo problema di preoccuparsi delle cose e avere una visione che c’è qualcosa nella vostra mente che vi fa preoccupare in questo modo, qualcosa nei vostri pensieri, che provengono solo dalla nostra mente, così com’è, perché se la vostra mente è formata in questo modo, si produrrà sempre lo stesso tipo di pensieri. Voglio dire, tentate di vedere che vi preoccupate delle cose, a causa del monticello di pietre che prendiamo come l’unica mente”.*

Amwell, 23 maggio 1953 *cap. 79*

### **LA PRIGIONE DELLE EMOZIONI NEGATIVE**

Nell’insegnamento esoterico ci dicono sempre che stiamo in una prigione. Nessuno vede la prigione. Per la mente sensuale una prigione deve avere dei muri, serrature e sbarre. La prigione in cui stiamo non ha nessuna di queste cose. È fatta principalmente di *stati*. Nel Lavoro li studiamo. Tutte le emozioni equivoche ci mantengono nella prigione. Ci sono molti gradi di emozioni negative, nello stesso modo in cui ci sono i gironi dell’inferno. Il cambiamento delle emozioni non negative alle negative è così preciso come il cambiamento chimico di una sostanza alcalina in

una acida. Forse arriviamo a saperlo e a renderci conto di stare in una prigione. Le emozioni negative paiono molto più intelligenti delle emozioni non negative. Paiono più fertili, più interessanti, più ingegnose. Questo è perché mentono. Come tutti i mentitori cercano di persuaderci. L'obiettivo delle emozioni negative non è solo quello di distruggere la verità ma quello di danneggiarci. Tutto il male cerca di danneggiare. È straordinariamente facile danneggiare. Non è facile sapere come fare il bene agli altri ma saper ferirli è molto più facile. C'è un piacere sottile nel danneggiare. Consideriamo il piacere della calunnia. Nella razza delle emozioni negative si trova la violenza. Ci sono gradi di emozioni negative – sia gradi continui sia discontinui -. Uno stato negativo particolare può aumentare o diminuire; o può diventare più profondo e pericoloso. In ciò che riguarda le emozioni negative è necessaria una disciplina. Deve iniziare con l'autoosservazione. È preciso sapere e riconoscere in quale momento si è negativi. La gente non lo fa. Una disciplina non deve mai convertirsi in una meta. È un mezzo per arrivare a un fine. La disciplina che ha a che vedere con gli stati negativi ha come scopo il graduale indebolimento del suo potere di imprigionarci. È parte della tecnica generale del Lavoro, che si riferisce a scappare dalla prigione. È necessario trovare e inventare tutti i metodi possibili per prevenire che gli eventi correnti ci facciano negativi. Non è questione di armatura ma di conoscenza di sé, accompagnata da una destrezza simile a quella che mostrò la Donna, sirofenicia nella risposta che diede quando la si paragonò a un cane. Non diventò negativa.

Quando pregò Cristo di sanare sua figlia, egli disse:

***“Lascia prima che si sfamino i figli; non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini”. Ma essa replicò: “Sì, Signore, ma anche i cagnolini mangiano sotto una tavola delle briciole dei figli”. Allora le disse: “Per questa tua parola, va’, il demonio è uscito da tua figlia”. (Marco, vii – 27-29).***

Il Lavoro insegna che le emozioni negative governano il mondo. Sono estremamente contagiose. Un uomo può far diventare negative mille persone. Una persona negativa può trasformare una casa in un Inferno. Quest'abilità di contagiare gli altri dà alla persona negativa un senso di potere. È un potere maligno. Le emozioni negative paiono distruggere ogni senso di umorismo nelle persone. Lessi che i racconti di fiabe di Grimm erano stati modificati. La Fata Buona era descritta come una “deviazionista”. Può una persona ridere sinceramente se è negativa? Non da se stessa, in ogni caso. Forse non ridiamo mai di noi stessi, ma fingiamo solo di farlo. Gran parte della vita è finzione, ed anche quando lo sappiamo, la prendiamo seriamente. Perché c'è una qualche forza invisibile che ci prende e si mescola con tutto ciò che facciamo – come una corda che avremmo dovuto tagliare con un coltello affilato molto tempo fa -. Il Lavoro chiama **identificare** gli effetti di questa corda non tagliata. Essere identificato è la fonte delle emozioni negative. Voi state qui, per esempio, molto soddisfatti di qualcosa che cercavate di fare, mescolando voi con il compito e il compito con voi stessi, e poi vi sembra di essere degli idioti e con quello accendete il fuoco. Bisogna essere molto abili per impedire di diventare negativo. Ma se voi foste sveglio, avreste osservato come vi stavate identificando mentre stavate realizzando il vostro compito e questo vi avrebbe aiutato a non reagire così

negativamente. Se non ci s'identificasse, non si mescolerebbe ciò che non deve essere mescolato con ciò che si fa, e non si sarebbe negativi. Se ci si ricordasse sempre di noi stessi, non ci s'identificherebbe e se non ci s'identificherebbe, non si sarebbe mai negativi. Questo significa semplicemente che se vivessimo nel livello del Terzo Stato di Coscienza non ci identificherebbero mai né saremmo mai negativi. Ma l'Uomo è addormentato. La gente vive nel Secondo Stato di Coscienza – nel così detto Stato di veglia – e non sa che questa è la prigione in cui vive senza saperlo, sconcertata forse da ciò che succede, ma senza vedere la causa di tutto quello che succede. Pensare sulla vita in questo modo attivo secondo quello che insegna il Lavoro invece di farlo in un altro modo, ci fa vedere che lottare in modo frammentario con questa o con quell'emozione negativa, è lo stesso che cercare di leggere un giornale in mezzo a un uragano. Nell'atmosfera che circonda la terra, al di sopra di una certa altezza non vi sono tempeste. Succede la stessa cosa in noi. Se potessimo raggiungere l'altezza della coscienza che appartiene allo stato del Ricordo di Sé, di Coscienza di Sé e di Percezione di Sé, si vivrebbe al di sopra delle inevitabili e naturali tempeste che appartengono al livello inferiore di coscienza. Essere negativo è peccare contro il Lavoro. È non colpire il bersaglio. Lo sentite così? Potete, e di certo, dovete trovare e inventare voi stesso dei modi di cercare con artifici le emozioni negative. Trovare qualcosa che richieda un'attenzione *diretta* è un modo, se si è capaci di farlo. Un altro è richiamare e ricordare e retrocedere nel tempo in occasioni simili antecedenti – a condizione di avere una memoria-Lavoro basata su una genuina autoosservazione e non la semplice e solita memoria illusoria e ingannatrice -. Vigilare uno stato è sempre utile – se si può fare senza unirsi con detto stato -. Un altro modo è vedere quello che ci ha reso negativi – se lo si può fare -. Questo tipo di sforzi ci fa più coscienti e questo aiuta sempre perché ci mette nelle parti migliori dei centri, in posti meno malfamati della città interiore di noi stessi. È necessario sentire che si sta sbagliando se si è negativi – sentirlo veramente – non perché ce l'hanno detto ma perché lo si vede da se stessi. Senza questo sentimento tutto quello che si fa, è difficile e appariscente e artificiale. *La vera Via per fuggire a questo è il Ricordo di Sé.*

Amwell, 30 maggio 1953 *cap. 80*

### **LA FORZA NEUTRALIZZANTE DEL LAVORO**

È difficile trovare la Forza Neutralizzante del Lavoro. Una lunga ricerca per trovarla è inevitabile. Tutte le persone che hanno raggiunto la sufficiente convinzione che il Lavoro è qualcosa di reale e che conduce a una meta, devono intraprendere questa ricerca, da sole, da se stesse. Non gli si può comunicare in una maniera diretta, né tantomeno si può comunicare il sapore di una mela a qualcuno che non la conosce. Il lungo periodo di ricerca per trovare la Forza Neutralizzante del Lavoro inizia quando uno si rende conto che non si sta lavorando in una maniera corretta. Questa comprensione è un sentimento passeggero, un sapore momentaneo. Non è un pensiero. Voglio dire che una persona qualsiasi può *pensare* di non stare a lavorare nella maniera corretta. Specialmente la gente che ne ha fatto un abito, e col piacere di

preoccuparsi di tutti e di tutte le cose. Ma sto parlando di un'emozione, di un sapore interiore, di un rapido discernimento emozionale e non di un pensiero. Non lo sapete, ma sentite che non fate il Lavoro correttamente. Osservate che non sto dicendo che voi sentite *come* dovete fare il Lavoro correttamente, ma che sentite che non fate il Lavoro correttamente – per il momento -. Non vi si dice quello che è corretto ma solo che qualcosa sta male. Questo è il modo del Lavoro una volta che avete iniziato ad agire su di voi. Non vi indica ciò che dovete fare, ma suole darvi un rapido sentimento di disgusto per quello che state facendo. Lo ferma – per il momento -. Si lascia a voi di trovare quello che dovrete fare. Dirvi ciò che dovete fare assomiglia a una costrizione, e sarebbe inutile, perché la costrizione non conduce allo sviluppo interiore. Fare una cosa a causa di una costrizione è molto differente dal farla con la comprensione. È solo mediante la constatazione (una costante verifica), che significa *vedere da se stessi perché una cosa è necessaria*, che può avvenire lo sviluppo interiore. Ed eventualmente, permettetemi di dirvelo qui, bisogna vedere da se stessi perché il Lavoro è necessario per noi. Questo ci avvicina a un atteggiamento corretto verso il Lavoro. Ammesso che il Lavoro c'insegna che, se la vita continua a essere l'unica Forza Neutralizzante che agisce su di noi, la Personalità rimarrà attiva e l'Essenza passiva, allora è necessario cercare un'altra Forza Neutralizzante. Un'Essenza passiva non può crescere. Questo significa che *non* ci sarà la crescita dell'Essenza man mano che la nostra vita prosegue, oltre la crescita parziale che avviene nei primi anni dell'infanzia. In questo caso si vive e si muore incompiuto – un esperimento nell'autosviluppo che non ha potuto completarsi -. Naturalmente, se la Vita ci completasse, l'insegnamento esoterico non sarebbe esistito. L'Essenza, nello stare sempre più avviluppata alle pesanti cappe della Personalità, può alla fine separarsi completamente da essa. Allora una persona è morta. Lo governa la Personalità, e perderà il potere di pensare da se stessa, tra le molte altre cose. Solo un'altra e differente Forza Neutralizzante proveniente dall'esoterismo può modificare questa situazione ed eventualmente invertirla. Quest'altra e differente Forza Neutralizzante nel nostro caso è il Lavoro. La sua origine é fuori dalla Vita. Questo non significa che siccome una persona si mette in contatto con il Lavoro, allora avvenga questo cambiamento o questa inversione, come alcuni immaginano. Si è molto lontani da questo. Per molti anni si continuerà a usare la Forza Neutralizzante della Vita e si penserà secondo la Vita riguardo il Lavoro. Non si penserà sulla Vita secondo il Lavoro. Questa è una delle difficoltà. Non si può evitare di lavorare secondo la Personalità per molto tempo e così i vostri sforzi proverranno dalla parte cattiva in voi stessi, e dai motivi sbagliati. Senza la forza del nuovo pensare secondo le idee del Lavoro, si cercherà di far diventare passiva la Personalità per mezzo della Personalità. Ma dopo un periodo si comincerà a vedere che questo è così – fino a un certo punto – a causa dei brevi sentimenti che le cose non vanno bene. Come dissi, è difficile, ed esige una prolungata ricerca trovare la Forza Neutralizzante del Lavoro – la forza che eventualmente fa diventare passiva la Personalità -. Meditando su come la Personalità, con i suoi pregiudizi acquisiti, i suoi atteggiamenti presi per imitazione, i suoi respingenti e le sue reazioni meccaniche, circonda l'Essenza come un alto muro circolare, vediamo che è la causa principale della nostra prigione. Si

protegge da se stessa. Considerate come si vendica con il risentimento. È attiva – proprio così, voi siete a sua disposizione -. La parte di noi che può crescere dopo che si è formata la Personalità sta ora rinchiusa dentro una casetta dentro questa muraglia – quella che prendiamo per noi stessi -. Non è strano che dobbiamo costruire questa muraglia, mattone dopo mattone, nella prima tappa della nostra vita, e farlo diventare più forte possibile e poi nella seconda parte, romperla, costruire e ampliare la casetta con qualcuno di quei mattoni? Rafforzata dalla Falsa Personalità con i suoi inesauribili poteri d'inganno, la Personalità, che è questa muraglia, può intraprendere con facilità il Lavoro in modo tale da far credere a una persona di stare a lavorare secondo la nuova Forza Neutralizzante del Lavoro. Mentre invece tutto questo tempo sta lavorando secondo l'antica Forza Neutralizzante della Vita. Forse desidera essere eccellente o pensa di essere dotata di poteri misteriosi e cose simili. Ma qualunque fosse il motivo, se la gente continua a lavorare secondo la Personalità e così secondo motivi appartenenti alla Forza Neutralizzante della Vita, il Lavoro non può radicarsi appropriatamente. Se non sperimentiamo mai i sentimenti transitori e peculiari di non stare a fare correttamente il lavoro, rimarremo addormentati. Forse non ci si rende conto di ciò. È necessario uno shock. Una delle ragioni è che non si vede alcuna verità nel Lavoro da se stessi. Si parla del Lavoro a memoria ma non secondo la percezione della sua verità. Vedere la verità agisce come uno *shock* – che non si genera da se stessi -. Questo si deve al fatto che l'ordine delle Verità insegnate dal Lavoro può essere compreso solo dalle divisioni più interne dei centri e non è una verità sensuale. Il suolo della mente sensuale non è conveniente per far crescere in esso la semente del Lavoro. Potete ricordare l'insegnamento del lavoro ma non comprenderlo. Bene, se una persona non vede da se stessa e non intende la verità di una sola delle idee insegnate dal Lavoro, non ha *nessun appoggio nel Lavoro*, così come si suole dire. Dentro di lei si disperde tutto come la sabbia nel deserto. Non c'è nulla cui afferrarsi. Non avere nessun appoggio nel Lavoro, anche dopo anni di contatto, è non avere uno scopo determinato per farlo, ma continuare ad ascoltare le proprie obiezioni e lo scetticismo è un ordine di cose che non si può sperare che attraggano la Forza Neutralizzante del Lavoro. Quest'attività è molto sbagliata. Così la Personalità continuerà a essere dominante e detta persona, come esperimento, sarà un fallimento. Nuovamente –  *fingere* di avere un punto nel Lavoro non servirà ad afflosciare il potere della Personalità -. Le verità di questo Lavoro possono liberarci dalla Personalità, ma non se fingiamo di vederle e di valorizzarle, ma nell'intimità non lo facciamo. Quest'atteggiamento è molto sbagliato. Nuovamente – cercare di fare il Lavoro, o di insegnarlo, secondo gli "Io" addestrati per la nostra vita-lavoro giornaliera o per nostra professione, di certo non sarà insegnarlo o farlo da un posto corretto. Quest'atteggiamento è colpevole. Significa versare il Lavoro in vecchie otri. Si parlerà secondo gli "Io" sbagliati. Nuovamente – l'uomo ambizioso nella vita non può sostituire i suoi ambiziosi "Io"-vita al Lavoro -. Non può, per così dire, declamare: "Forza ragazzi, otterremo di realizzare questo compito del cambiamento di sé in un istante". Un uomo o una donna di successo tal volta credono che siccome nella vita sono capaci di 'fare', possono ugualmente 'fare' nel Lavoro. Ma questo sentire non può essere trasferito direttamente al Lavoro, tranne che in un modo

cattivo. È un sentire tipico della Falsa Personalità, che crede sempre di poter fare. Ma non si può mettere l'amore di sé e l'autostima al primo posto nel Lavoro. Il Lavoro non ha nulla a che vedere con questo. Il Lavoro è difficile da corteggiare e vede istantaneamente tutto il falso nella nostra dichiarazione d'amore. Perché affinché il Lavoro risponda e compi il miracolo graduale di far diventare passiva la Personalità, e provocare lo sviluppo dell'Essenza, è necessario corteggiarlo e amare genuinamente l'insegnamento. Eventualmente si troverà la Forza Neutralizzante del Lavoro. Inizierete a comprendere perché una volta si disse che se non si è come i bambini, non si può entrare nel Circolo dell'Umanità Cosciente - nel quale anche una persona con una Personalità altamente sviluppata ma con un'Essenza sottosviluppata non può entrare -. Si comincerà a capire la ragione per cui non può entrare.

Amwell, 6 giugno 1953 *cap. 81*

## LA COSCIENZA OBIETTIVA

Nel livello di coscienza dell'*uomo-addormentato* si vede tutto soggettivamente. Vedere obiettivamente a cosa assomiglia una cosa o una persona si avvicina tra le altre cose a non criticare e a non giudicare. Criticare gli altri è solo un neutralizzante per non criticare ugualmente se stesso. Perché quando vediamo che tutto ciò che criticiamo negli altri sta anche in noi, in questo caso passiamo da uno stato parziale e soggettivo a uno stato obiettivo di coscienza. Le persone si trasformano in specchi per noi e noi diventiamo specchi per loro, come una volta disse Gurdjieff. Ci hanno detto in un altro posto di non giudicare per non essere giudicati. Ci si disse anche che con il metro con cui giudichiamo, saremo giudicati. Questa relazione reciproca tra noi stessi e l'Universo – o gli altri, perché le altre persone fanno parte dell'Universo – è esposta chiaramente nel Lavoro che c'insegna che man mano che cambiamo il nostro livello d'Essere ci mettiamo sotto meno leggi, e nella frase-Lavoro: "Il nostro Essere attrae la nostra vita". Siccome la gente non può vedere il proprio Essere, giudica soggettivamente. Proprio così, giudica o critica secondo quello che gli hanno insegnato essere giusto e appropriato e dalle associazioni. Un esercizio-Lavoro consiste nel cercare di vedere le cose senza associazione. Se la gente avesse una Coscienza Obiettiva, non giudicherebbe né criticerebbe né censurerebbe gli altri. Tutta questa parte infelice e piagnucolosa della vita si distaccherebbe da loro perché appartiene al Secondo Stato di Coscienza, che è quasi completamente uno stato soggettivo. In questo stato le cose non sono viste come sono. Il Quarto Stato di Coscienza è completamente obiettivo. A questo livello si vede tutto com'è realmente. Non vi sono illusioni, né apparenza né finzione. La persona invisibile, nascosta, si manifesta chiaramente come anche il suo esteriore visibile. I pensieri e i sentimenti interiori diventano trasparenti come anche lo sono i nostri segreti desideri e sentimenti e gli intrighi e tutta la nostra vita si estende nella Quarta Dimensione. Se molte volte si medita su questo particolare, è probabile che si arrivi alla conclusione che nel modo in cui si è al presente non si potrebbe sopportare di vivere tra le persone del Quarto Stato di Coscienza, che vedono attraverso di noi. Di fatto, uno non si

renderebbe conto di vivere in mezzo a loro. Le nostre conversazioni e le nostre maniere cortesi e persino i nostri sorrisi incantevoli saranno inutili. Ci sentiremmo a disagio, soprattutto perché nel Secondo Stato di Coscienza la gente mente continuamente. Si vede obbligata a farlo. La vita sociale si basa sulla menzogna, se ci riflettiamo sopra.

Bene, le persone possono mettersi in contatto con il Quarto Stato, che è la Coscienza Obiettiva, prima di conoscere il Terzo Stato, che è il Ricordo di Sé. Se lo fanno, poco rimane nella loro mente e nella loro memoria di ciò che sperimentano e capiscono mentre stanno nel Quarto Stato – forse solo una frase o una parola che appare senza senso -. Questo si deve al fatto che cadono dal Quarto Stato Obiettivo direttamente al Secondo Stato Soggettivo, che non può vedere nessuna cosa così come realmente è. Perché la mente sensuale è limitata dai sensi alla superficie delle cose. Vede ciò che sta fuori dalle cose e non è preparata per capire quello che può vedere il Quarto Stato di Coscienza. Boehme, nel cercare di descrivere un'esperienza della Coscienza Obiettiva, scrisse; "Posso dire soltanto che assomiglia a una resurrezione dalla morte". Comprese che la prigione della mente sensuale assomiglia alla morte. Dopo altre esperienze dello stesso livello di coscienza dice che gli pareva di contemplare il cuore stesso delle cose. La sua coscienza superficiale era stata rimpiazzata da una profondità di comprensione in cui vedeva "l'Essenza, l'uso e le proprietà di tutte le cose che contemplava". Scrisse; "In un quarto d'ora vidi e seppi più che se avessi passato molti anni nell'Università. Vidi e conobbi l'*Essere* di tutte le cose". Considerate che la velocità delle sue impressioni si era notevolmente accresciuta. Vide in un breve istante quello che altrimenti gli avrebbe preso molto tempo. Nel Quarto Stato di Coscienza ricevette più impressioni in un quarto d'ora di quelle che avrebbe captato in molti anni di Università nel Secondo Stato di Coscienza. Devo dire che dubito che mai lo avrebbe potuto percepire, anche aver passato tutta la sua vita nell'Università.

Uno stato più elevato di Coscienza non solo è caratterizzato dall'incremento della velocità delle percezioni e dalla profondità di queste, che procura un significato maggiore, ma per uno "stato di beatitudine" – proprio così, un sentimento di liberazione -. Questo è dovuto al fatto che già non si è più dominato da tutto quello che appartiene al livello ordinario di coscienza. Si ottiene la liberazione dalla prigione. Si è ottenuta *per un momento* la meta del Lavoro. Lo stato, però, passerà perché non si è pagato ancora abbastanza da ritenerlo. Si paga applicando il Lavoro a se stesso. Lo stato appare momentaneamente come ricompensa. La felicità che sperimentiamo al livello sensuale non ha nessun punto di confronto. La ricompensa dell'emozione positiva non verrà, naturalmente, a tutti quelli che lavorano solo dall'amore di sé. Come si disse, in molti recenti commentari, l'amore di sé e i suoi motivi non possono aprire le parti dei centri supersensuali o le parti interiori dei centri. È necessaria un'altra *qualità* di amore. Bene, riguardo a ciò che si disse sulla necessità di avere un Terzo Stato di Coscienza sviluppato con lo scopo di ritenere l'esperienza del Quarto Stato, se si rimane nel livello della mente sensuale, non saremo capaci di sviluppare il Terzo Stato di Coscienza, perché quando si cerca di Ricordare se stessi, si penserà al corpo come fosse noi stessi. La persona

letteralmente sensuale contempla il suo corpo visibile come fosse l'unica cosa reale. Quello che non può vedere e toccare non è reale. Non ci sono prove, dirà. Così, credendo che lei stessa è il suo corpo, quando cerca di ricordarsi di se stessa, consapevolmente o no, ricorderà il suo corpo. Questo lo mantiene nel livello della mente sensuale nelle divisioni esterne dei centri.

Amwell, 13 giugno 1953 *cap. 82*

### **MEMORIA DEL LAVORO E MEMORIA-LAVORO**

Nel seguente Commentario mi riferirò alla memoria-Vita, alla memoria del Lavoro, e alla memoria-Lavoro. Stabilirò anche una breve connessione tra memoria-Lavoro e quello di cui si parla tanto spesso nel Nuovo Testamento, che si chiama *Fede*, e che non è mai menzionato nel Vecchio Testamento.

Per tracciare la distinzione tra la memoria del Lavoro e la memoria-Lavoro: quando si ascolta per la prima volta l'insegnamento del Lavoro, lo si riceve nel Centro Formatorio. Il Centro Formatorio è la divisione *esterna* del Centro Intellettuale. Qui si forma la memoria del Lavoro. È la parte della mente che si usa quando a scuola si apprende una qualsiasi materia. Il Lavoro deve cadere innanzitutto nel Centro Formatorio. Proprio così, è necessario apprenderlo come qualsiasi altra materia. Alcune persone, nell'ascoltare il Lavoro, lo sentono emozionalmente ma non lo seguono mentalmente. Non apprendono il Lavoro e come risultato non hanno una memoria appropriata del Lavoro. Così non hanno nulla di registrato nel loro Centro Formatorio. Non gli è neppure venuto mai in mente di dover apprendere il Lavoro nello stesso modo in cui apprendono qualsiasi altra cosa. Pensano che la valutazione emozionale sia sufficiente. Rimangono per tutta la vita nella confusione e tutte le cose mancano di senso semplicemente perché mancano di una base intellettuale. A volte persone che sono molto capaci di apprendere il Lavoro intellettualmente per qualche ragione non cercano di farlo. Bene, supponiamo che una persona abbia raggiunto una buona ricezione intellettuale di diverse parti del Lavoro, ma che non lo senta intellettualmente. Allora resta semplicemente nella sua memoria, come il talento che fu sotterrato. Gli si dette un talento che non trasformò in due. Risponde alle domande come lo farebbe in un esame. Il motivo è che non ha mai pensato sul Lavoro o che non ha mai applicato il Lavoro a se stesso, ma che si accontenta di ricordare tutto quello che ha ascoltato su di esso. Bene, tale uomo non comprende il Lavoro. La sua memoria del Lavoro non si è trasformata in memoria-Lavoro; continua a essere formatoria e per questo è unito alla sua memoria degli scopi-vita, del suo compito e di altre cose simili. Sta nella divisione esterna del Centro Intellettuale. Di tale persona si potrebbe dire: "Sì, sembra che conosca il Lavoro, ma non credo che lo comprenda". Bene, se il Lavoro sta soltanto nella divisione esterna del Centro Intellettuale, cioè il Centro Formatorio, non vedrà il suo significato, ma se inizia ad applicare il Lavoro a se stesso, la sua memoria del Lavoro si sposterà interiormente verso le divisioni interne dei centri. Allora comincerà ad avere una memoria-Lavoro personale dovuta al fatto che sperimenta l'azione del Lavoro in se stesso. Non sta ormai più unito alla sua memoria delle cose che appartengono alla sua

memoria-Vita. Quando questo succede, la sua memoria del Lavoro non sta ormai più allo stesso livello, diciamo, della sua professione. Non può crescere allo stesso livello. Proprio così, quando il Lavoro “cade sul bordo della strada”, come lo segnala la Parabola del Semiatore e il Seme. Il Seme è il Lavoro, e se cade sul bordo della strada delle cose-vita, e rimane lì, non si svilupperà. Le idee non cresceranno nell'uomo, e non possono farlo. Se ha una buona memoria del Lavoro, all'incontro dirà le parole che ha imparato prima, e non secondo una memoria-Lavoro. Di fatto, non sarà capace di rispondere alle domande se non in un modo convenzionale, fuorviante, dalla memoria. Mentre se gli si chiedesse dalla sua comprensione, le sue risposte non sarebbero convenzionali, e produrrebbero forza.

Bene, se allo stesso tempo un uomo pensa al Lavoro e lo applica a se stesso, la sua memoria del Lavoro cambia perché ora si trasformerà in memoria della sua esperienza. Quando ha cominciato ad applicare il Lavoro a se stesso, comincia a vedere come lo si applica. L'ubicazione della sua Memoria-Lavoro passa allora verso l'interno, come si disse, ed eventualmente giunge alle divisioni interne dei centri dove è possibile la comunicazione con i Centri Superiori. Riceve aiuto da dentro. Allora comincia a vedere il Lavoro e il suo significato. Comincia anche ad avere quello che è chiamato un punto nel Lavoro. Bene, quando si comprende una cosa, la si conosce. Si può vedere che una cosa è *così* sia con la comprensione sia con i sensi. Nello stesso modo in cui con i sensi si vede un'arancia sul tavolo così con la comprensione, si vede che una cosa è vera. Ma i due modi di “vedere” stanno in scale completamente diverse. Se si potesse vedere con la comprensione che una cosa è vera, si riconoscerebbe la sua verità così come si vede con i sensi che un'arancia sta sul tavolo e si riconosce che è così. Se non si vede mai con la comprensione che tutto ciò che insegna il Lavoro è verità, non si crede nel Lavoro e la nostra Memoria-Lavoro è di una classe molto curiosa. Non ci aiuterà. Sarà soprattutto composta di dubbi e di negazioni. La porta si è chiusa a causa del nostro atteggiamento verso il Lavoro. Bene, se si è aperta la porta al Lavoro e si è iniziato a vedere alcune verità che insegna su uno stesso e sul significato della vita, la nostra Memoria-Lavoro sarà a un livello molto più alto della nostra memoria formativa. Starà molto più in alto – proprio così, sarà molto più interiore – perché non sarà ormai più sul bordo della strada mescolata con la memoria-Vita, ma che è cominciata a crescere su un suolo buono. Quando succede così, quando si ricorda di ricordarsi del Lavoro e lo si mette nella mente, ci aiuterà. Si sentirà che la forza fluisce in noi. Non ci sarà bisogno di avere *fede* nel Lavoro né cercare di credere in lui. Tutto quello che si è compreso del Lavoro e la cui verità si è vista da se stesso, si riunirà per trasformarsi in una fonte di energia, la cui forza sarà così grande che, eventualmente, quando la si sveglia, ci porterà al di sopra di tutte le cose meschine che ci preoccupano ordinariamente – tutti i nostri pesi, i nostri stati negativi, le nostre ansietà e pene, i nostri sentimenti di solitudine, la nostra autocommiserazione e amarezza, le nostre gelosie, le nostre delusioni, e la nostra esistenza caotica e svitata. Questo è perché il Lavoro è interrelazionato completamente e mette ordine nel caos. Allora ci sarà possibile ricordarci di noi stessi entrando nella Memoria-Lavoro. Ma se la memoria del Lavoro

sta solo nel Centro Formatorio, non ci sarà possibile in questo modo di ricordarci di noi stessi.

Non avete capito che il Lavoro fu ideato per penetrare nelle divisioni interne dei centri una volta che lo si riceve e che deve crescere in essi, di modo che gradualmente si vedano sempre più significati persino nelle più semplici formulazioni contenute nel suo insegnamento? Ciò nonostante, il Lavoro deve cadere innanzitutto nel Centro Formatorio, e la sua prima memoria deve essere lì il più chiaramente possibile. La prima difficoltà nasce allora nel fatto che le persone non imparano il Lavoro e non ne ottengono una corretta memoria formatoria. La seconda difficoltà nasce dal fatto che le persone non pensano dal punto di vista del Lavoro né lo applicano a se stesse. La terza difficoltà è che non possono vedere, o non desiderano vedere, con *la loro comprensione*, nessuna verità nel Lavoro. Da questo risulta che non possono penetrare nelle parti più interiori dei centri perché non è accettato. La quarta difficoltà nasce dal fatto che se non si forma un'appropriata Memoria-Lavoro non si riceve nessun aiuto da esso. Se si è preso il Lavoro in un modo sdegnoso, ci tratterà in modo simile. La nostra relazione con il Lavoro e la sua con noi sono reciproche. Una Memoria-Lavoro appropriata si costruisce nel corso di molti anni. Solo ciò che è sincero e genuino può entrare nella sua formazione. Lo compone tutto ciò che abbiamo osservato e la cui verità abbiamo visto e riconosciuto internamente. Si ordina da se stessa – perché le cose psicologiche di qualità simile si riuniscono da loro stesse nello stesso livello -. Possiedono un'esistenza propria. Quando si entra in questa memoria speciale, si capisce che ha una sua personale esistenza indipendente, e che è molto differente dalle cose-vita e le memorie-vita. Sta in un altro livello. Si vede il perché dobbiamo smettere di essere schiacciati dalle memorie-vita, perché non dobbiamo identificarci con esse, perché non dobbiamo mettere il sentimento di io in esse, specialmente nelle cose tristi, negative o amare. Si capisce che questa Memoria-Lavoro è quella che contiene tutte le nostre passate intuizioni interiori, tutta la nostra passata auto-osservazione, tutti i nostri momenti di Lavoro passati e tutte le nostre esperienze *della verità vista e compresa da noi stessi*, e questa è la cosa più preziosa che abbiamo creato e che possediamo. È per questo che il lavoro insegna che la *comprensione* è la forza più poderosa che possiamo creare. E si comincia a sentire il potere che conduce, che può elevarci al di sopra dei mali della vita, grandi e piccoli, si ha un barlume, credo, del significato della parola tradotta come **fedè**, che è la verità che è verità, e non quello che ci dicono che è la verità.

Perché il Lavoro *non* è una religione. Non è una dottrina. Non è una fede che esige una cieca obbedienza, mantenendo in questo modo prigioniera la comprensione. Al contrario è liberare e aprire la comprensione che ora può svilupparsi, dandoci una fonte di nuovi e crescenti significati e intuizioni man mano che passa la nostra vita fisica. Ma questo può avvenire solo quando si comincia a percepire la verità di quello che insegna *con la propria comprensione*. Vi assicuro che questo fattore è trascurato da molte persone che immaginano di stare nel Lavoro.

### LO SVILUPPO DELLA COMPrensIONE

Se nessuna cosa di questo Lavoro cade nella comprensione, non vi servirà a nulla. Voglio dire, non vi può aiutare. Inoltre non vi può aiutare se lo credete ma internamente lo negate. La sua verità deve essere vista con la propria comprensione affinché giunga a essere una verità per noi. Nuovamente, se alle persone che si considerano idonee, gli si dice che il Lavoro è veridico, anche se non possono vedere con la loro comprensione dove è vero, e lo accettano come fosse la verità perché gli si dice così, non otterranno nulla dal Lavoro. Di certo, assomigliano a molti che credono che la loro religione sia vera perché gli hanno insegnato fin dall'infanzia che è così. Questo credere per imitazione, per abitudine acquisita e per persuasione, non sviluppa la *comprensione* ma la blocca. Quello che non comprendiamo non può sviluppare la nostra Essenza. Bene, l'obiettivo di questo Lavoro è quello di sviluppare la comprensione nell'uomo o nella donna. Come si è detto in un precedente commentario e qualche tempo fa, il credere per persuasione mantiene prigioniera la comprensione. Impedisce la sua crescita. Ci si dice brevemente: "Dovete credere. Non sforzatevi di comprendere. Dovete avere fede non comprensione". Da questo risultano molte religioni, molte fedi, molti dogmi, molti odi, molte denigrazioni e molte persecuzioni – e nessuna comprensione -. Comprendere non è settarismo. Comprendere unisce: l'odio disunisce. Quando il Lavoro dice che la comprensione è la forza più poderosa che possiamo sviluppare, vuole dire esattamente questo. Bene, su questo particolare non vedo nessuna ragione perché qualcuno dica, per esempio, che di sicuro *l'amore* è la cosa più poderosa che si possa sviluppare. Vi farò questa domanda: "A cosa *serve* l'amore se non si passa all'azione mediante la comprensione? Non stiamo seguendo la Prima Via – la Via del fachiro -. Coloro che entrano in una Scuola di fachiri sono nativi ignoranti. Nella Quarta Via, lungo la quale ci conduce il Lavoro, si suppone dall'inizio, che le persone che lo iniziano abbiano avuto un'educazione razionale, che siano responsabili e capaci di cavarsela con la vita. Non è per i "vagabondi" – come sono coloro che non vogliono lavorare – né per i "lunatici" – come gli entusiastici che desiderano riformare il mondo -. Non è per i tonti che cercano l'elisir della gioventù perpetua, né per gli psicopatici. La Quarta Via inizia dal livello del *Buon* Padre di Famiglia. Proprio così, inizia da un piccolo grado di bene - da un po' d'oro -. Su questo nei primi giorni si fece molta insistenza e non è necessario che sia ripetuto. Inoltre quando il Lavoro dice che la comprensione è la cosa più poderosa che si possa sviluppare, vuole dire che è proprio così, *deve iniziare nel livello del Buon Padre di Famiglia*. Non succede così con il nativo privo di educazione che, seguendo la Via del Fachiro, cerca di sviluppare la volontà sul suo corpo mantenendo la stessa postura per anni. Sviluppare la volontà senza sviluppare la comprensione non è lo scopo della Quarta Via. Come dissi, quale sarà il suo *uso* senza la comprensione? Come possiamo usarla? Non è necessario molto discernimento per vedere che il risultato può essere cattivo. Credete che l'attività che si basa in una volontà poderosa senza il corrispondente sviluppo della comprensione sia qualcosa di desiderabile? Non

simpatizzo con coloro che lo credono e praticano metodi per raggiungere questo risultato mancante di senso.

Bene, cos'è la **comprensione** nel senso in cui si usa questa parola nel Lavoro? È la stessa cosa della **conoscenza**? No. Conoscere e comprendere sono due cose differenti. Per esempio, posso **conoscere** qualcosa che insegna il Lavoro, con tutte le sue idee, diagrammi e istruzioni pratiche, annotati nei libretti della mia memoria, ma questo non vuole dire che comprendo il Lavoro. La mia conoscenza del Lavoro non è la stessa cosa della mia comprensione dello stesso. A molti questa cosa pare strana all'inizio perché prendono spesso il conoscere e il comprendere come fosse la stessa cosa. Daremo alcuni esempi: Tal volta **so** che il Lavoro insegna che l'Uomo è addormentato e che il suo primo compito è quello di svegliarsi e mediante il risveglio vedere a cosa si assomiglia veramente. Questo lo posso sapere come parte della mia conoscenza del Lavoro. Ma non comprenderò cos'è il risveglio. Saprò semplicemente che si dice che l'Uomo è addormentato e che deve svegliarsi, in accordo con questo insegnamento – che, tra parentesi, è chiamato Cristianesimo Esoterico -. Non comprenderò che un uomo addormentato con delle idee sbagliate su se stesso e pieno delle illusioni della sua Falsa Personalità non può compiere il cambiamento di sé se non inizia a svegliarsi a quello che realmente è, mediante una prolungata e sincera autoosservazione alla luce del Lavoro. E non comprenderò nemmeno che se non agisce in questo modo, mediante il pensare su se stesso – e sulla vita – sotto una nuova luce, mai otterrà la forza di **morire** gradualmente a ciò che era. Per questo prima deve svegliarsi, poi morire, e solo allora potrà rinascere. Tutto questo è contenuto, naturalmente, nei Detti dei Vangeli, solo che non sono disposti in quest'ordine.

Posso anche conoscere, come parte della mia conoscenza del lavoro, che l'Uomo vive a un livello di coscienza più basso di quello che gli appartiene per diritto di nascita, ma che l'essere nato tra persone addormentate, le fa cadere nel sonno a causa del terribile ipnotismo dell'imitazione. Forse conosco tutto questo – **nella mia memoria** – perché le ho sentite dire in molte occasioni. Ma credete forse che **comprenda** quello che significa? È chiaro che no. Sono mere parole. Posso crederle o no; ma la sola credenza non mi farà comprendere.

Da quello che cerco di dire vedrete che solo applicando il Lavoro a uno stesso si può ottenere la sua comprensione. Prima cosa è necessario conoscere il Lavoro, poi applicarlo a uno stesso mediante una lunga e imparziale autoosservazione, alla luce di quello che c'insegna. E come risultato si comprende gradualmente il Lavoro. La nostra Comprensione si svilupperà. Proprio così, la nostra **conoscenza** passerà gradualmente alla **comprensione** mediante l'applicazione del Lavoro al nostro essere, mediante il quale si vedrà la verità di quello che insegna. Ma se non si vede mai nessuna verità nel Lavoro con la comprensione che si possiede, questa trasformazione della conoscenza in comprensione mediante la sua applicazione a uno stesso, per mezzo dell'autoosservazione, non avverrà. In questo breve commentario devo dire che ogni cambiamento nel livello del nostro essere inizia a causa di una graduale osservazione di esso. Proprio così, si modifica lentamente il diventare sempre più cosciente di esso – di tutto ciò che sta realmente in uno prescindendo da quello che

uno s'*immagina* di essere. La coscienza cambia l'essere come la luce cambia ciò che sta crescendo nell'oscurità. Man mano che cambia il nostro livello d'essere, si accresce la nostra coscienza. Questo è espresso brevemente in un diagramma che collega la Conoscenza, l'Essere e la Comprensione. Questo mostra che un uomo che possiede una grande Conoscenza e un povero Essere *comprende* poco.

Amwell, 27 giugno 1953 *cap. 84*

### **LA MOLTITUDINE DI “IO” NEL NOSTRO ESSERE.**

Come si sa, intendiamo il nostro Essere come se fosse uno e crediamo di avere un solo io. Questa è un'illusione, e mentre persiste questa illusione è impossibile cambiare. Ci sono molte altre illusioni che impediscono il cambiamento di Essere. Recentemente abbiamo detto che l'Essere deve cambiare affinché la Comprensione possa cambiare se cerchiamo la conoscenza di questo Lavoro, ma se il nostro Essere continua a essere lo stesso, non possiamo comprenderlo. È necessario applicare il Lavoro al nostro Essere. Un segnale che una persona non sta lavorando è che continua a essere esattamente la stessa anno dopo anno.

Bene, il nostro Essere è caratterizzato da una molteplicità, che vuol dire che non abbiamo un io, ma molti “Io”. Alcuni di questi “Io” sono molto giovani e sono rimasti in noi senza alcun cambiamento. Abbiamo, per esempio, molti “Io” infantili che molte volte ci causano molestie senza fine. Quantunque il nostro corpo abbia una sola età, internamente abbiamo molte età, nel nostro ambiente interno – proprio così, nella nostra psiche -. Fisicamente abbiamo un'età; psicologicamente ne abbiamo molte. Quando si dice a una persona che ha questa o quell'età, probabilmente significa molto spesso che agisce con i suoi “Io” infantili. Come ho detto, alcuni di questi “Io” sono molto giovani, e mancano di esperienza. Allora è necessario separarsi da essi.

Dirò solo una parola sulla separazione dei differenti “Io”. Avete qualche volta prestato attenzione agli “Io” che parlano in voi? Molte volte gli “Io” intavolano lunghe conversazioni, ma voi non l'osservate. Pensate di stare a parlare con voi stessi. A causa dell'illusione di avere un solo “Io”, non si può fare nulla su questa situazione interiore per separarsi da essa. Pensare sempre che siate voi quello che sta parlando con voi stesso è mettere il sentimento di io in quello che è un “Io” in voi, è identificarsi con ognuno degli “Io” che stanno parlando in voi. Quando credete di essere sempre “voi” che state parlando in voi stesso e non potete vedere che sono differenti “Io” in voi, e che commettete l'errore di mettere il sentimento di io in ognuno di questi differenti “Io”, equivale a pensare che tutti quelli che stanno parlando in una stanza piena di gente siate *voi*. Questa incapacità di intendere che sono “Io” differenti che stanno parlando in voi, e che voi state commettendo un enorme errore-Lavoro nel mettere il sentimento di io in ognuno di questi “Io”, conduce a una situazione d'infiacchimento in voi, e fa che la separazione interna dei differenti “Io” sia impossibile. Voglio dire che il vostro Essere continua a essere lo stesso perché voi siete afferrato a esso – cioè, voi non sperimentare nessun

cambiamento anno dopo anno, ma continuate a essere lo stesso, perché, nel dire io a ogni “Io”, impedisce ogni cambiamento -. In altre parole, non applicate il Lavoro a voi stessi. Non applicate a voi stessi quello che insegna. Persistete nel pensare di non avere molti “Io” ma di avere sempre lo stesso “Io”. Non potete vedere che in voi sono i differenti “Io” quelli che insistono a mettere il sentimento di Io dentro di voi, così che voi chiamate VOI questi differenti “Io”. Cioè, voi dite: “Io penso”, “Io sento”, quando dovrete dire che è un “Io” quello che pensa o sente, e che voi potete ritirare il sentimento di Io da quello. In effetti, a mettere sempre il sentimento di Io in ogni “Io” in voi, continuate a essere quello di sempre, e questa è la ragione per cui non potete cambiare – o al meno è la ragione principale.

Quando scoprite che molti di questi “Io” non sono voi, e specialmente quando vi rendete conto che questi “Io” hanno tutti età differenti, all’inizio non potete crederci. Siete ormai abituati a dire “Io” a tutto quello che succede in voi – ogni volta che esso parla in voi, lo considerate come fosse io che sta parlando -. Questo è ciò che voglio dire quando affermo che non prestate attenzione agli “Io” che stanno parlando in voi, ma che pensate sempre di essere VOI che state parlando con voi stessi. Cioè, che voi siete sempre identificati con gli “Io” che non sono voi. Bene, smettete di identificarvi nel momento in cui ritirate il sentimento di Io da una cosa. Dentro di essa si mette il sentimento di Io – qualunque fosse la cosa – voi v’identificate con essa, che significa che voi pensate di essere VOI. Identificarsi significa “essere lo stesso che la cosa con cui uno s’identifica”. Se lo si continua a fare con se stesso, i differenti “Io” che in voi costituiscono la molteplicità di “Io” nel vostro essere, direte a ogni “Io”: “Questo sono Io”, “Questo è me”. Ciò fa sì che questi differenti Io siano voi. È necessario ritirare il sentimento di io da essi. Poi dopo un po’ di tempo si potrà dire: “Questo non è Io, ma un Io in me che è stato una calamità per molti anni e che ora vedo che non è me”. Quando si raggiunge questa tappa, ci si può rapidamente avvicinare a quello che riguarda la separazione interiore. Questo progresso conduce realmente al cambiamento di Essere.

Non avete visto da voi stessi, psicologicamente, spiritualmente, che voi siete una moltitudine in marcia, di persone di ogni età, e tra loro ce ne sono alcune molto sgradevoli, e se voi vi presentaste dovrete includerle tutte e dare a ogni persona il suo nome? A volte nei sogni appare una folla, spesso molto strana – alcune persone decentemente vestite, altre con stracci, alcune deformi, altre normali, e così via. E così, in certi casi, potete rappresentarlo come un sogno – quando s’inizia a lavorare -. Questa marea di persone incompatibili e a volte molto stravaganti rappresenta la molteplicità del vostro Essere, e vi posso assicurare secondo la mia esperienza personale in molte occasioni, si produce uno shock forte nel rendersi conto di quello che significa questa rappresentazione di uno stesso. Ma una volta che avete iniziato a capire che voi *siete* una moltitudine, e avete tralasciato di dire così facilmente Io a questa moltitudine, raramente avrete questo sogno. All’inizio sopravviene per aiutarvi in modo generale. Poi si ferma. Questo è dovuto a che cominciate a distinguervi dall’eterogenea processione, questa moltitudine che avete preso come voi stesso – come Io -. Di fatto, è uno dei momenti in cui potete avere il lontano barlume dell’Io Reale – una volta che vedete che questi “Io” della vostra storia personale *non* sono

voi -. Ma la visione passa. Ripeto – se continuate a pensare che voi siete tutti i differenti “Io”, voi siete “identificati con voi stessi”-. Significa che voi non distinguete nulla dentro di voi e non applicate il Lavoro a voi stessi, perché non credete che voi siate molti. Significa che non avete appreso di avere molti “Io” in voi, ma che continuate a essere sotto l’illusione sensuale di avere solo un Io, perché avete solo un Corpo. Se continuate a essere identificati con voi stessi il vostro Essere non può cambiare.

Dirò ora poche parole sulle conseguenze che portano i differenti “Io” di diverse età che sono in uno stesso. Un “Io” può essersi formato in un’età molto giovanile della nostra vita quando stavamo in insolite e disgraziate circostanze, forse a causa di un parente, fratello, sorella o governante, e quando sentivamo o pensavamo che fosse tutto ingiusto. Quando cambiarono le nostre circostanze man mano che passavano gli anni, non c’era nessuna ragione per sentire che le cose erano ingiuste. Ma questo “Io” formato in epoca infantile continua ad esistere in noi. Dato che non ci separiamo da esso, e pertanto lo prendiamo come Io, viene alla superficie ogni volta che nasce una difficoltà e ci controlla ansiosamente e ci fa tormentare. In questo modo siamo imprigionati in “Io” che sono antiquati – proprio così, che non appartengono al tempo presente ma al passato -. Un’osservazione precisa, calma di essi che ci permette di vedere che sono “Io” infantili che sono appartenuti a un’epoca passata e che non sono più validi ci fa dire: “Questo non è Io”, o “Io non sono questo Io”, e quantunque a volte dicevano la verità ora non lo fanno più – insomma, separarsi non identificandosi più con essi e non credendogli più, dopo una lotta specifica, determina che spariscano gradualmente fino a trasformarsi in ombre. Sentirete una libertà miracolosa. Ma se ci si lascia addormentare da essi e ancora una volta gli permettete stupidamente che il sentimento di Io vada con essi, è la stessa cosa che dargli il vostro sangue e subito rivivono, e con la maggiore gioia riproducono in postura, espressione, intonazione, sentimento e pensiero tutta l’antica miseria. Subiamo tutti questi “Io” giovanili, passati di moda, e continueremo a subirli se crediamo di avere un solo Io e pertanto diciamo Io a tutta la moltitudine di “Io” di differenti età che sono in noi. Vi prego di comprendere che se continuiamo a dire: “Desidererei non essere così preoccupato”, voi state dicendo Io alle vostre preoccupazioni e così v’identificate con esse. Non ci stiamo separando da esse, facendole morire di fame. Al contrario le state facendo una trasfusione del vostro sangue. Perché ogni volta che dite: “Desidererei non essere così preoccupato”, state mettendo il sentimento di Io dentro un “Io”.

Amwell, 4 luglio 1953 *cap. 85*

### **AUTOOSSERVAZIONE INCOMPLETA E SENZA INTELLIGENZA**

Lavorare su di sé intelligentemente significa beneficiare se stessi. È ciò che si deve fare per migliorare la propria situazione. C’è sempre qualcosa su cui dobbiamo lavorare, ma non la osserviamo. Si guarda verso una direzione sbagliata. Si cercano le cose importanti, le crisi, non le piccole cose quotidiane. Ma le cose importanti hanno origine dalle piccole cose. Non avete osservato quel leggero sentimento negativo che cerca di entrare in voi senza nessun impedimento e con il quale vi siete identificati in

quel momento? Avete cambiato la vostra espressione e vi ha condotto allo stato d'animo piagnucoloso in cui state ancora adesso. No, non l'avete osservato. Se lo aveste fatto, la vostra Memoria-Lavoro avrebbe impedito che entrasse in *questo* facile sentiero delle associazioni. Dovreste già sapere come succede: dapprima un leggero sentimento negativo di scontento con il quale v'identificate e al quale dite "Io", poi uno stato d'animo lamentoso, ancora dopo l'irruzione di sentimenti e di pensieri che è tutto ingiusto – davanti ai quali talvolta vi sorprendete, perché non osservate né riconoscete mai realmente quanti carichi interni fate nella giornata contro le persone che non paiono trattarvi con giustizia -. Questi carichi si accumulano nello stesso posto in voi fino a riempirlo, e scoppia. Finalmente, alla fine di questo sentiero di associazioni sta un cattivo carattere e poi uno spreco di tristezza e di derisione. Poi per un momento si ricopre e non vi sentite né depresso né eccitato. Però dopo un intervallo, le diverse stazioni che stanno lungo questo sentiero si riempiono di energia e tutto è pronto per una catena di stati che scoppiano nello stesso ordine di successione. Le persone non osservano questi incatenamenti di stati interiori, vincolati l'uno con l'altro, o come uno stato conduce associativamente all'altro. Non hanno tracciato la *mappa* di se stesse. Nel cercare di osservare un solo stato non vedono la sua connessione con il precedente o con il successivo. Proprio così, la loro osservazione è incompleta e senza intelligenza.

Il Lavoro dice che nella pratica dell'Osservazione di Sé bisognerebbe accorgersi che le cose vanno in coppia. Una ragione si deve alla Legge del Pendolo. Un'oscillazione in una direzione è seguita presto o tardi da un'oscillazione nella direzione opposta. Per esempio, uno è sovrecitato e poi troppo depresso. È inutile osservare solo uno di questi due stati. Non li si ferma. Uno segue l'altro ed è necessario estrarre gradualmente il sentimento di Io da ambedue. Ouspensky ci segnalò con frequenza che non ci rendevamo conto che le cose venivano in coppia. Di solito solleva dire: "Osservazione incompleta", quando qualcuno esprimeva un'osservazione personale in una riunione. Per molti anni una persona deve osservare solo una cosa e forse una settimana dopo osserva un'altra cosa. Se lo fate, non dovete meravigliarvi di ottenere una mappa di voi stessi – proprio così, di ciò che sta in voi e dei sentieri che collegano queste cose con il paese psicologico interiore -. Per esempio, se una persona fa qualcosa e poi si sente imbarazzata e disprezza se stessa, suole osservare quello che ha fatto ma non osserva che la risultante fase negativa di sentirsi imbarazzata e di disprezzare se stessa può produrre un contraccolpo e dare forza a qualche cosa che sta facendo un'altra volta. In altre parole, il farlo e sentire rimorso forma un circolo auto-rafforzante. Succede la stessa cosa con l'autogiustificarsi o il mettere scuse che seguono a una cattiva condotta. Se foste più coscienti e non v'identificaste così completamente con il rimorso e il giustificare se stessi o qual è la conseguenza della vostra condotta, il potere del ciclo meccanico potrebbe afflosciarsi gradualmente. Ricordate che a volte è necessario vedere con la comprensione in che modo si dà energia a quello con cui ci identifichiamo, e che l'unico rimedio è di non identificarsi. Non credo molto nel pentimento e nelle lacrime come indicatori di un cambiamento di pagina. Nel migliore dei casi vanno a rinforzare il lato attivo dello stato antico. Tantomeno credo che i giuramenti servano a qualcosa – tipo, "Non lo

farò un'altra volta, lo giuro" -. Lo farà un'altra volta. Tali metodi di affrontare una situazione non sono quelli del Lavoro. L'uso dell'osservazione, del non identificarsi e del comprendere *sono* metodi-lavoro e sogliono dare risultati permanenti. Gurdjieff disse che una volta che una persona ha compreso realmente da se stessa il perché non deve fare qualcosa, se continua a farla, commette un crimine contro se stessa e contro il Lavoro. Alcuni di voi devono già sapere che non fare qualcosa perché ci è stato detto di non farla è molto differente dal non farla perché si è *compreso* il perché non deve farsi. Pertanto, pregate sempre per ottenere la comprensione. Ci sarà data in base alla nostra valorizzazione del Lavoro e secondo la nostra comprensione della necessità del Lavoro e in base alla nostra pazienza con noi stessi.

Bene, questo è quanto per realizzare una più prolungata auto-osservazione che ci permetta di diventare più coscienti della forma in cui sono collegate le cose in uno stesso, e così tracciare una mappa di sé, cui si possono aggiungere dette connessioni. Avrete sentito la frase: "Stato é luogo". Voglio dire che quando si sta in un particolare *stato* si sta, psicologicamente, in un certo *luogo* in uno stesso. Forse sapete che la superficie del cerebro fisico è divisa in differenti aree o luoghi. Un luogo vede, un altro sente, un altro si rende conto quando é stimolato, e così via. Considerate ora il diagramma dei molti "Io", che è psicologico. Quando una persona sta in un particolare "Io" o gruppo di "Io" simili ed è identificata, questi la inducono in uno stato particolare. Proprio così, se é contenta nell'essere irritata e negativa, detta persona, nello stare identificata e prendendo questi sentimenti per *lei*, si sentirà irritata e negativa. Il suo *stato* si deve al *luogo* in cui sta. Questo è ciò che significa "Stato é Luogo". Ci sono molti posti pericolosi nella città psicologica di una persona. È necessario studiarli con una prolungata Osservazione di Sé e cercare di arrivare a vedere, in modo sempre più cosciente, le vie che conducono a questi posti e affinché uno li ricordi. Questa è un'osservazione intelligente.

Amwell, 11 luglio 1953 *cap. 86*

### **BREVE RIPETIZIONE DI RECENTI DISCORSI**

Quanto più uno s'identifica con se stesso, tantomeno uno osserva se stesso, e tanto meno uno osserva se stesso, tanto meno si applica l'insegnamento del Lavoro a uno stesso. La maggior parte di voi pensa che tutto ciò che avviene in voi sia Io. Come si può ritirare il sentimento di Io da ciò che uno prende come Io? Come si può dire qualche volta: "Questo non é "Io". Quando in ogni momento uno è convinto di esserlo? Il sentimento di Io non può osservare il sentimento di Io. Voglio dire che voi non potete osservare un "Io" e distinguerlo da voi stesso se avete il sentimento che questo "Io" difficile da osservarsi è voi stesso, ma ciò non vi libera dalla necessità di osservare voi stesso. Perché tante persone sogliono dire, per esempio: "Sono molto irritabile". Se voi dite "Io sono molto irritabile", mettete il sentimento di Io negli "Io" irritabili, e, pertanto non vi potete separare da essi.

Bene, molte volte avete sentito dire che non si può *comprendere* questo Lavoro se non si applica la conoscenza che ha in sé al proprio Essere e in questo modo vedere la verità di ciò che é. Innanzitutto è necessario apprendere la conoscenza del Lavoro,

che significa che si deve studiare ciò che dice, e poi applicarlo alla nostra conoscenza del proprio Essere. Questo è il punto di partenza di vivere il Lavoro. Se lo fate, avrete una probabilità di iniziare a comprendere il Lavoro. Ma se non riuscite ad apprendere il Lavoro né lo applicate al vostro personale Essere mediante l'Osservazione di Sé, non lo comprenderete mai il significato-Lavoro, di questa difficile parola, **Comprensione**. Quando voi siete identificato con ogni pensiero e opinione, e sentimento e stato d'animo, e passione, naturalmente non potete osservare voi stesso perché contemplate tutte queste cose come se fossero "IO STESSO". Le persone che prendono come "Io" tutto ciò che succede in esse, non possono osservare in un modo corretto. Come lo ho già segnalato, dicono: "Io mi sento irritabile", "Io sono innamorato", ma in realtà dovrebbero dire: "Quale 'Io' è innamorato?" (non vi è dubbio che sia un vostro Io romantico) o nuovamente: "Quale Io è irritabile"? Come ho detto prima, se si continua a stare nella mente sensuale e pertanto nel pensiero sensuale, non potete credere di avere molti "Io" perché avete solo un corpo che può vedere, sentire, e amare. Il metodo di Lavoro si fonda nel ritirare il sentimento di Io dagli "io" che per il momento stanno usando il vostro telefono e gridano con irritazione verso tutto il mondo. Supponiamo che é appena tornato da un pranzo nell'adorabile casa della Signora X. Prima di andare là era coinvolto in una lite domestica e pronunciava attraverso il telefono le dichiarazioni più spaventose. Entrato a casa della Signora X, ricompose la sua maschera sociale. Si divertii moltissimo. Poi ritornò alla sua casa e riprese a litigare. Se voi mi venite a dire che questo è uno e lo stesso "Io" che agisce in voi, non lo crederò.

Come si sa, mediante l'azione dei respingenti che stanno in noi, gli "Io" sono separati gli uni dagli altri in modo tale che non possiamo vedere le contraddizioni interiori che avvengono. Qualcuno che conosce la Signora X arriva e inizia a parlare con lei. Gli "Io" cui piace la maldicenza hanno molto da dire qui; in questo modo una persona sta in "Io" differenti. Bene, tutto questo avviene con molta dolcezza e detta persona non vede le contraddizioni, e senza dubbio "Io" molto differenti hanno usato il suo telefono – proprio così, la sua bocca -.Soltanto vedendo queste contraddizioni inizia a indebolire i respingenti. Alcune persone hanno in loro contraddizioni così forti, che non avvertono, che non hanno nessuna speranza di avvicinarsi all'unità dell'Essere, e, nel non osservare queste contraddizioni, restano senza nessun potere di Osservazione di Sé. Cioè, non possono sperimentare nessuna trasformazione perché prendono tutto come Io. Non estraggono il sentimento di Io poco a poco da queste cose così come lo sottolinea urgentemente il Lavoro, per esempio, delle emozioni negative. Ignorano a tal punto quello che il Lavoro gli insegna di osservare, e sentono una tale paura a guardare dentro di sé, probabilmente dovuto alle loro prime paure religiose che mantengono prigioniera la loro comprensione, impedendo così il loro sviluppo. Non sanno nulla sulla separazione interiore.

Nel pieno Ricordo di sé il sentimento di "Io" è tirato fuori dal macchinario degli "Io". Quando si sta in questo stato si può vedere l'azione del macchinario degli "Io" che marcia sotto di noi come un'impronta. Uno si meraviglia di averlo preso per uno stesso. Poi uno s'identifica – e di nuovo torna a essere quello che era.

L'ultima cosa che ricorderò brevemente é che se voi vi chiamate John Smith dovete osservare John Smith ed essere sempre meno John Smith. Al presente John Smith è il vostro peggior nemico anche quando è coperto di decorazioni e attorniato dal plauso del mondo.

Amwell, 18 luglio 1953 *cap. 87*

### L'OMBRA DEL NOSTRO ESSERE

Se non potete vedere in voi stesso le trappole, le manovre e gli inganni che usano gli altri, vi troverete continuamente in svantaggio, e potrete essere ingannato facilmente. Si può vedere attraverso l'altra persona soltanto vedendo attraverso uno stesso. Nel dire questo, per presentare il tema di questo commentario, devo fare nuovamente insistenza su due idee-Lavoro – cioè *che il nostro Essere attrae la nostra vita e che noi non conosciamo noi stessi* -. La mancanza di conoscenza di sé è la regola nell'esistenza umana e contribuisce molto all'inutile sofferenza dell'Uomo. Perché l'energia umana che si spende nella sofferenza inutile, quando la si vede in una visione, è incredibile e terribile. Senza dubbio, sebbene sia inutile per l'umanità, questa energia è usata in un altro luogo di quest'Universo economico e totalmente privo di sentimenti, dove nulla si spreca. Tra parentesi, non avete notato quanta energia si spreca realmente in sofferenza inutile? Qualche volta avete passato la giornata sentendovi misero, o di mal umore, o pieno di auto compassione. Dunque, questa è sofferenza inutile. Dobbiamo sacrificare la nostra sofferenza – come tante volte ci dicono -. Ma per caso la sacrificiamo? Chiaro che no. Non avviene se il Lavoro non é applicato a noi stessi, per questo continuiamo a sembrare anatre moribonde in una tormenta, invece di confrontarci con noi stessi. Ma se potessimo toccare la nostra vita obiettivamente mediante l'auto-conoscenza, non tenderemo né potremo avere sentimenti inutili di questo tipo.

Ritorniamo ora alle due cose che ho menzionato – cioè – che il nostro Essere attrae la nostra vita e che non conosciamo noi stessi. Cos'è ciò che impedisce che questo sia così? Le risposte sono semplici. Nel primo caso, non siamo colpevoli di nulla di ciò che ci succede nel senso ordinario. È sempre colpa di un altro. È così che crediamo meccanicamente. Per questo non possiamo vedere che la colpa è veramente nostra. Pertanto non desideriamo cambiare il nostro Essere né vediamo alcuna connessione tra questo e quello che ci succede nella vita. Di fatto, m'immagino che in realtà non captiamo di avere un Essere di una forma particolare. Nel secondo caso, è *naturale* che noi conosciamo noi stessi. Che scemenza dire che non conosco me stesso? Chi potrebbe conoscermi meglio di me? Questo è di nuovo pura illusione. Bene, a causa di queste illusioni l'umanità è mantenuta addormentata e la fabbrica di dolore in questo pianeta funziona a tutto vapore – senza alcuna necessità, come disse Gurdjieff -, ma a causa dell'abitudine e al nostro stato di sonno. Ci sono metodi per liberarsi da questo, e vi sono sempre stati, in tutte le epoche. Perché l'insegnamento esoterico si riferisce a *uscire da questo sonno*. Questo Lavoro ci permette di uscire da questo sonno nel periodo moderno – l'uscire da esso è il metodo più conveniente per questo periodo – proprio così, se lo si fa – ma non in un altro modo. Ma pochi trovano il

modo di uscire perché non possono o non vogliono o non vedono che per uscire devono iniziare a lavorare arduamente per cambiare in se stessi *quello che il Lavoro gli dice di cambiare*. Non vogliono confrontarsi con se stessi. Non vogliono osservare se stessi e trovare in se stessi quello che segnala il Lavoro. Hanno le loro idee di se stessi. Inoltre, la vastissima e poderosa rete di semplici e astute illusioni su loro stessi gli impedisce di conoscersi. A questo bisogna aggiungere la nebulosa illusione che le cose miglioreranno necessariamente con il tempo – l'illusione del *domani* che Gurdjieff soleva dire era quella contro cui più si doveva lottare. Non si vede che, siccome il nostro Essere attrae la nostra vita, le cose non andranno meglio *se non* si cambia il nostro Essere. Vi domando un'altra volta: Avete notato in voi stessi quello che il Lavoro vi dice di cambiare? No. Dunque, alcuni "Io" dovranno andarsene. Una persona, può avere la fortuna, senza dubbio, di avere una rivelazione e svegliarsi, comprendendo subito la cieca verità del Lavoro *in ciò che riguarda se stessa*. Di passaggio dirò qui che senza un arduo lavoro su di sé e un costante ricorrere alla nostra memoria-Lavoro e al suo rinnovamento, man mano che s'invecchia si peggiora, e con il tempo si cristallizzerà in una forma cattiva e deforme. Per questo bisogna fare qualcosa su questo particolare, così come questo Lavoro non smette di dire, ma noi lo sentiamo solo confusamente nel nostro sonno profondo. Tra parentesi, sapete di essere addormentati?

Bene, vedrete che le due cose menzionate, per conoscenza, che il nostro Essere attrae la nostra vita e che pensiamo di conoscerci – sono unite -. Insomma, significa che *immaginiamo* di conoscere il nostro Essere. Ma non lo conosciamo. Se lo conoscessimo, la nostra vita non sarebbe quello che è, l'autoosservazione non sarebbe necessaria. Non conosciamo il nostro Essere e così non sappiamo perché attrae il nostro livello di vita. Se avessimo una conoscenza di noi, sufficiente potremmo vedere se si ha bisogno di questo tipo di vita o se si potrebbe fare diversamente.

Bene, solo il Lavoro può cambiare il vostro Essere. Conoscendolo, riconoscendolo e applicandolo a se stesso, tutto ciò che succede a una persona, diventa intelligente. Considerate l'identificarsi – Siete liberi da esso? Guardate fino a che punto siete identificati in questo momento. Considerate il Ricordo di Sé – lo praticare forse qualche volta? Considerate un'offesa che dura tutta la vita; considerate un fare conti interni quotidiani contro gli altri; considerate le preoccupazioni che durano tutta la vita con le emozioni negative e sgradevoli; considerate i Giganti, Orgoglio e Vanità, e quale disordine provochino e come rovinano tutto; considerate le gelosie e l'odio; considerate la vostra spaventosa ignoranza; considerate la paura di ciò che pensa la gente; considerate la vostra violenza; considerate le vostre cangianti menzogne – mi venite a dire che non trovate nulla su cui lavorare, nulla di questo Lavoro che possa applicarsi a voi? Ho menzionato solo poche cose: Ma il vostro Essere è libero da tali cose? Apparentemente spesso succede così, perché la gente mi domanda su che cosa deve lavorare. La risposta forse è che non osservano se stesse e così continuano a essere cieche. In genere sono pensatori molto sensuali e per costoro la questione dei sensi è la realtà. Mancano di attenzione interna. Da tutto ciò, anche quando una persona pensa troppo sensualmente, basta un poco di attenzione interna, diretta coscientemente verso quello che sta succedendo in essa, e si sorprenderà e gli

mostrerà fino a che punto non conosce il suo Essere e così comincerà a cambiare la sua idea di se stessa. Perché non è chiaro come il cristallo che la *sua idea* di sé *deve* cambiare prima che *lei* possa cambiare? Eventualmente, presto o tardi voi dovete *vedere attraverso voi stesso* - questa persona inventata che mantiene in movimento a ogni costo – questo voi che non è voi. Questo è *in verità* conoscenza di sé. Nella proporzione in cui lo si fa, vedremo noi stessi attraverso i trucchi e le manovre e gli inganni degli altri. Perché? Perché li vedrete in voi stesso, e voi stesso in loro. Per quanto strano sembri, questo vi libera dal loro potere – quindi è questo credersi troppo in alto in se stesso e sentirsi superiori quello che ci mette tanto spesso sotto il potere degli altri. Ugualmente, ormai non vi sorprendete più né v'indignate così tanto con gli altri, perché rappresenta una parte tediosa ed estenuante. Cerchiamo di lasciare entrare la luce nelle nostre tenebre interiori. La luce ci sana. Mette le cose nel loro ordine corretto. Questo vuole dire che cerchiamo di *essere più coscienti di noi stessi*. Per esempio, v'insegno a trovare in voi stessi quello che giudicate così criticamente negli altri. Tenderete così ad arrivare a conoscere nel vostro Essere – quello che non avete mai capito.

Molti anni prima di conoscere questo Lavoro ero discepolo di Jung a Zurigo. Una delle cose utili che c'insegnava è che tutti abbiamo un'*ombra* psicologica e che all'inizio del cammino verso l'evoluzione interiore il Lavoro radicava nel fare che quest'ombra diventasse gradualmente cosciente. L'ombra è quella parte di noi di cui non siamo coscienti, quantunque dovremo esserlo – con dolore per il nostro orgoglio come per la nostra vanità -, che è la sofferenza cosciente – che diventa eventualmente cosciente -. È confrontarsi con la propria ombra se siamo seri. Naturalmente, modifica profondamente la nostra idea di noi stessi. Quell'ombra, che sta in tutti, può provocare la catastrofe nella nostra vita, se continuiamo a essere *incoscienti* di essa. Come parte del nostro Essere che non riconosciamo, attrae molte cose che appaiono incomprensibili nella nostra Vita, perché non lo accettiamo. L'uomo che manca di ombra sarebbe pienamente cosciente di sé. Avrebbe sofferto utilmente.

Amwell, 25 luglio 1953 *cap. 88*

### **RIFLESSIONI SULLO PSICOTRASFORMISMO**

Quando Ouspensky suggerì che questo Lavoro dovrebbe conoscersi con il nome di "Psico-Trasformismo", alcuni pensarono che fosse un nome conveniente e altri no. Personalmente la parola "Trasformismo" non mi piaceva e allo stesso tempo "Psico-Trasformazione" non suonava bene. In ogni caso, il termine "Psico-Trasformismo" fa capire l'insegnamento basilico che appoggia il Lavoro – cioè, che l'Uomo fu creato in modo sperimentale come un organismo auto-sviluppante, capace di subire una trasformazione molto precisa che faccia di lui un altro tipo di uomo – un Uomo nuovo – e pertanto capace di completarsi. La vita e il vivere di routine non lo completano. Bene, la vita è composta da una serie di eventi differenti e da differenti stati che questi producono in noi. Mediante la graduale trasformazione del nostro Essere, non attiriamo più gli stessi eventi ma modifichiamo gli stati che questi producono in noi. Tutto l'insegnamento del Lavoro si riferisce ai metodi che ci

permettono di riuscirci. Quando conosciamo, riconosciamo e applichiamo il Lavoro agli eventi che ci succedono, il processo di Psico-Trasformismo è messo in movimento. Allora *riceviamo la vita sul Lavoro* che *interviene* tra gli eventi e le nostre prime reazioni a quelle, di modo che non solo dobbiamo trasformarci, ma trasformare anche il modo di ricevere tutti gli eventi giornalieri che ci accadono. Alcuni eventi sono più difficili da “trasformare” di altri. Per molto tempo non dobbiamo sperare di essere più che bambini nel lavoro di trasformare le nostre reazioni alle cose, così come l'impressione che la gente produce su di noi, ma dobbiamo capire che questo è il nostro compito più importante. Quando vediamo che quello che ci disgusta negli altri è una proiezione di quello che sta in noi stessi, sconosciuta per noi, *trasformiamo* la situazione. Sprofondare in uno stato di sonno non è trasformare il significato della vita o le nostre reazioni a essa. Per esempio, tutti conoscono il sentimento di pesantezza, monotonia e noia, che appare con tanta facilità con il pensiero della routine quotidiana e della monotonia dell'esistenza. Questo è il sentimento contro di cui bisogna lottare e che deve evitarsi. Quanto più una persona è presuntuosa, per quanto lo sia incoscientemente, tanto maggiore è la noia che nasce. La noia ci colloca troppo in alto per poter vedere chiaramente. La vita deve vedersi al livello degli occhi. Sopravviene anche la presunzione di pensare alla vita solo in funzione dello scorrere del tempo. In realtà, non c'è mai nessuna cosa che sia sempre la stessa a meno di credere così per mezzo dell'identificazione. Nuovamente, il sapore degli stati negativi è sempre lo stesso. Per questa ragione non riceviamo nuove impressioni e pertanto soffriamo di quella forma di “scorbuto” psicologico che è dovuto alla mancanza d'impressioni fresche. In generale siamo identificati e siamo negativi. Per tutta la vita è necessario compiere qualche lavoro su questo punto per correggere questo cattivo atteggiamento.

In realtà, la nostra vita è fuori del Tempo e dello Spazio. O meglio dovremmo sentire di essere inseriti nel Tempo e nello Spazio come un bambino che guarda un circo attraverso una fessura. La nostra Coscienza non sta nel Tempo e nello Spazio né tantomeno vi sta la nostra mente. Si può pensare, in un lampo, in paesi o nelle stelle, molto lontane nello Spazio, e nello stesso modo si può pensare ai giorni della Roma antica, e al giorno presente. Ma quando il Tempo e lo Spazio s'impadroniscono di noi e vediamo solo i giorni che si estendono verso l'infinito, il vivere nello stesso posto, la stessa abitazione, vogliamo qualcosa che sta profondamente radicato in noi, che è indipendente da queste limitazioni – qualcosa che è libero e non dovrebbe subordinarsi ai sensi, salvo in ciò che è necessario. Solo i nostri corpi sono nel Tempo e nello Spazio. Possiamo, e lo facciamo, giungiamo a identificarci completamente con il nostro corpo, e come ho già detto spesso, l'uomo che s'identifica con il suo corpo, e che lo prende come fosse lui stesso, e che crede che non vi sia nulla oltre il suo corpo che è *lui*, arriva subito a un blocco in questo Lavoro. In effetti, un pensatore così estremamente sensuale non può ricevere nulla che si riferisca a questo Lavoro, secondo quello che ho potuto osservare. Non sarà capace di trasformare nulla, se non ha il sentimento di essere un piccolo spirito cosciente sottosviluppato rinchiuso in un involucro di carne e ossa. Il suo stato interiore sarà una funzione del suo stato corporale. Con questo, voglio dire che dipenderà dal suo stato corporale.

Bene, il nostro stato interiore non dovrebbe dipendere dal nostro stato corporale. Una volta dissi a Ouspensky che quando mi sentivo bene fisicamente, avevo osservato che psicologicamente ero molto addormentato, e che quando stavo più sveglio psicologicamente, avevo notato spesso che non stavo bene fisicamente. Mi rispose che le persone non lo notavano quasi mai. Si preoccupavano solo della loro salute fisica. Aggiunse che molte volte la malattia apre cose nelle persone che con i loro sforzi sarebbero incapaci di aprire. Ho la sicurezza che per trasformare le cose giornaliere della vita, e il modo di prenderle, è necessario possedere un forte senso del fatto che il lato psicologico di uno non è lo stesso del lato corporeo. Siccome è sicuro che esercitano uno sull'altro un'azione reciproca, c'è la possibilità di separarli sempre di più. È chiaro, se si possiede il Secondo Corpo si possono separare completamente.

Bene, secondo il mio parere, ogni giorno dobbiamo ricordare noi stessi e sentire che siamo noi che dobbiamo avvicinarci alle cose che facciamo, con la propria volontà. Noi dobbiamo andare verso le cose, anche se non siamo attirati da esse. Lo stesso, non dobbiamo lasciare che un giorno si tramuti in un altro per trasformarsi in una specie di cosa sfocata dove la nostra coscienza di sé è molto leggera. Altrimenti, come possiamo praticare il psico-trasformismo se ci lasciamo prendere impotenti in mezzo alla corrente (senza renderci conto) della marea della vita? L'atto del Ricordo di Sé ci porta fuori momentaneamente dalla corrente. Ma ordinariamente siamo portati come in un canale di un mulino e non facciamo nessuno sforzo per separarci. Non ci sentiamo staccati da essa con tutte le sue vicende che trascorrono come "una cosa dopo l'altra". Quando siamo addormentati in questo modo, non si esiste realmente nel senso cosciente della parola, e di certo nulla si trasforma. Se nulla si trasforma, si vive meccanicamente. Si è solo una macchina. Non si prende nulla in un modo nuovo. Non ci capita mai di farlo. Ma si può fare, lo sappiamo, una volta che si capisce che dobbiamo trasformare le cose, come unica soluzione. Dobbiamo ottenere che il nostro sentimento di esistenza sia molto più cosciente perché l'umanità patisce il grande difetto della sua mancanza di coscienza. Questa mancanza di coscienza porta i disastri non necessari e cattivi che succedono all'umanità. Se la gente fosse più cosciente, non farebbe ciò che fa, né si comporterebbe come lo fa, né tantomeno penserebbe né sentirebbe come lo fa. Bene, in verità, non potrebbero inventare ciò che al presente stanno inventando. A questo riguardo, pare che il difetto nella coscienza è ancora maggiore di quello che è stato mai. Trasformazione non è distruzione.

Amwell, 1° agosto 1953 *cap. 89*

### PSICOTRASFORMISMO E OSSERVAZIONE DI SÉ

La volta passata abbiamo parlato di Psico-Trasformismo. Come dissi, si usa questo termine come una definizione per questo Lavoro. Questo nome, se non altro rileva che questo Lavoro è essenzialmente psicologico. Il suo obiettivo è di cambiare la psicologia dell'uomo o della donna. Come si è detto molte volte in questi commenti le persone non si rendono conto di avere una psicologia. Non possono vederla, e per

le persone troppo letterali, mentalmente sensuali, quello che non si vede non esiste. Però tutti hanno una psicologia che possono arrivare a conoscere per mezzo dell'autoosservazione. Una volta che l'hanno ottenuto, hanno fatto un grande passo in avanti. Una persona che inizia a praticare l'Osservazione di Sé, è molto differente dalle altre persone. Abbiamo detto che la vita è una serie di eventi che producono una serie di stati in noi. Non ci rendiamo conto di ciò. Non osserviamo coscientemente l'evento né osserviamo coscientemente l'effetto che ha su di noi. Il cameriere, per esempio, pare maleducato se poi non soddisfa la nostra richiesta. C'incolleriamo. Questo tipo di evento del cameriere che non ci serve immediatamente ci produce uno stato di violenza. Però non vediamo che questo tipo particolare di evento produce meccanicamente un tipo particolare di stato in noi. Una persona può rimanere tutta la vita senza rendersi conto di ciò, quantunque gli altri si rendano conto dolorosamente di questa situazione. Anche detta persona deve rendersi conto dolorosamente di ciò. Ma giacché non si rende conto di ciò non vede la parte sgradevole della sua psicologia e così non cerca di trasformarla. Invece di fare questo, cerca di trasformare il cameriere.

Avete sentito dire che dobbiamo cambiare i nostri atteggiamenti, e che se non cambiamo i nostri atteggiamenti, non possiamo cambiare noi stessi. Avete anche sentito dire che i nostri atteggiamenti ci collegano con gli eventi della vita come per mezzo di un filo invisibile. Se tendete sempre ad adirarvi con il cameriere, che pare maleducato o lo ignorate, allora una volta che avete cominciato a lavorare su di voi, dovete gradualmente portare alla vostra coscienza qual è il vostro atteggiamento verso il cameriere. Supponendo che voi siate una persona molto presuntuosa, potrebbe sorgere del sentimento della vostra auto-importanza che, naturalmente, farà di voi una persona schizzinosa e violenta. Naturalmente è il vostro atteggiamento verso voi stesso che è innanzitutto sbagliato. Allo stesso tempo, avete forse un atteggiamento di disprezzo verso gli stranieri in generale, che contribuisce alla tendenza di litigare sempre con i camerieri. Finalmente non vedete quanto siete maleducato voi, e come ignorate gli altri. Tutto ciò ha a che vedere con il diventare più cosciente.

Bene, se affrontate con serietà il cambiamento della vostra psicologia, che significa cambiare il vostro Essere, vedrete che dovrete fare molto anche per cambiare soltanto una cosa. Ma nulla cambierà in voi se non diventate coscienti del fatto di avere una psicologia limitata che v'induce a comportarvi in un certo modo di fronte a un determinato evento. Se non arrivate mai a vederlo, non vi è nessuna speranza che si possa fare il cambiamento di sé e si continuerà a credere in se stesso. Come dissi all'inizio di questa Nota, una persona che ha iniziato a osservare se stessa ha fatto già un grande passo in questa evoluzione possibile. Ha intrapreso il sentiero dell'auto-conoscenza. Nonostante tutto, ci sono molti tra voi che neppure s'immaginano che cos'è ciò che devono cambiare in se stessi, semplicemente perché non si confrontano con se stessi, e così non osservano mai se stessi. Osservare quali eventi ci fanno reagire in una maniera negativa aiuta molto l'autoosservazione, l'auto-conoscenza e la formazione della Memoria-Lavoro. Potete aver sentito parlare dell'autoosservazione tutta la vita, ma la breccia è sempre troppo grande tra il sentire

e il fare. Avete osservato qualcosa in voi questa settimana? Non capite che se non cambiate *nessuna* delle vostre maniere abituali con cui affrontate la vita, continuerete a essere lo stesso e attrarrete le stesse situazioni? Iniziate a controllare la vostra maniera di reagire. Il cameriere è solo un esempio. Una nuova vita dipende da un nuovo Essere. Non cercate per caso un nuovo Essere? Quindi il vecchio Essere deve sparire. Come? Levandogli energia. Il Lavoro c'insegna quali sono le cose che appartengono al vecchio Essere che in particolare devono essere svuotate di forza. Le specifica. Le definisce. Insiste nel fatto che dovremmo renderci conto di dette cose osservandole senza giustificarle e diventare cosciente della parte che svolgono nella nostra esistenza giornaliera.

Non si può cambiare e restare aggrappati alla stessa cosa. Vi assicuro che solleva molto cambiare qualcosa – o meglio direi, lasciare che la Forza Neutralizzante del lavoro la cambi – e sentire che ormai non è più necessaria. Se non vediamo fino a che punto siamo legati e incatenati ai nostri atteggiamenti e che cosa meravigliosa è essere liberi – come, per esempio, sentirsi liberi di dover bisticciare con il cameriere. Pensate ora a qualcosa da cui vi piacerebbe essere liberi e chiedete con tutto il cuore al Lavoro che lo faccia. Ricordiamo che questo insegnamento si riferisce all'accrescimento di coscienza. Così come sono gli uomini, in uno stato di sonno, non coscienti di sé, e ignoranti del loro Essere, bisogna dire che non ci sono esseri umani, ma solo un mondo di *sottouomini*, capaci di distruggersi gli uni con gli altri.

Amwell, 8 agosto 1953 *cap. 90*

### **LA CRESCITA DELL'ESSENZA**

Qualunque fosse il cambiamento che si produce nell'Essenza, attraverso il suo sviluppo, non si perde, ma resta dentro di voi. Si può vivere anche senza che avvenga nessun cambio nell'essenza – cioè, si nasce con un certo tipo di Essenza, e dopo un po' di tempo si forma intorno a lei la Personalità e nulla succede. L'Essenza continua a essere la stessa e non sperimenta alcuno sviluppo oltre a quello che ha ottenuto nei primi anni della vita. Ciò che è acquisito nella Personalità non è trasmesso all'Essenza. L'Essenza non sta insieme alla Personalità. Uno sviluppo della Personalità non significa uno sviluppo dell'Essenza. Pensiamo nel nostro sviluppo come se fosse continuo dai primi anni di vita, ma non succede così dal punto di vista del Lavoro. L'Essenza cresce un poco e poi smette di crescere. Allora comincia a formarsi la Personalità e circonda l'Essenza come un guscio. Bisogna chiedersi: Come posso ottenere che l'Essenza cresca in me, oltre il suo punto naturale? Come posso cambiare realmente la mia Essenza mediante lo sviluppo in modo che quando la mia Essenza ricorra e attragga un corpo per sé, la mia vita sia differente da quella che è stata in passato? In altre parole, come posso produrre un cambiamento permanente in me stesso che non mi possa essere rubato? Ammesso che l'Essenza è la cosa centrale, farsi questa domanda è lo stesso che dire: Come posso produrre un cambiamento nella mia natura interiore che sia reale e non acquisire semplicemente ciò che sta in superficie, come lo è la Personalità? È questa questione del cambiamento interiore che costituisce il problema. Per prima cosa sta l'Essenza, poi

c'è la Personalità, e finalmente, ci dovrebbe essere uno sviluppo dell'Essenza per mezzo di quello che è stato acquisito nella Personalità. L'Essenza è la parte eterna (immortale) di noi; la Personalità è la parte temporale. La Vita non sviluppa l'Essenza oltre un certo punto. Poi sviluppa la Personalità. Prima di tutto apprendo questo Lavoro nella Personalità. Come posso ottenere che questo Lavoro faccia crescere l'Essenza? Posso conoscere il Lavoro e persino applicarmi a studiare i diagrammi. Sì, ma *desidero* il Lavoro? Se non desidero il Lavoro, come posso cambiare quello che è più essenziale in me e farla diventare una parte permanente del mio Essere? *Conoscere ed essere* sono due cose molto diverse. Affinché la mia conoscenza in questo Lavoro si trasformi in Essere può riuscire solo se lo voglio, e si vuole solo quello cui realmente si dà valore e si ama. Di conseguenza se non sento nessun amore, non mi piacerà il Lavoro, e se non mi piace il Lavoro, anche se lo conosco, non succederà nulla. Lo ricorderò soltanto, ma non lo amerò per viverlo. Così non comprenderò il Lavoro.

Bene, la cosa più artificiale in noi è la Falsa Personalità. È per questo che si chiama *Falsa* Personalità. La Falsa Personalità c'induce a fare cose irreali. Lottiamo per la preminenza sociale, lottiamo per esibirci, affinché pensino bene di noi, per essere i primi, e così via. Come possiamo sperare che dalla Falsa Personalità nasca un proponimento qualsiasi capace d'influire sull'Essenza fino al punto di provocare il suo sviluppo? Sicuramente in questo c'è qualcosa su cui non abbiamo riflettuto abbastanza. Se desidero primeggiare nel Lavoro, esibirmi e non avere nessun sentimento genuino, come pretendo di cambiare la mia Essenza? Come può cambiare la mia Essenza, una cosa che nasce solo dalla vanità dell'amore di se stesso? Posso fingere molte virtù per esibirmi, ma se non ho nulla di sincero e di reale in me, come può svilupparsi in me la mia Essenza vera, senza nessuna educazione? Il bambino va attraverso di me. Se faccio le cose solo per essere visto dagli uomini, in realtà non le sto facendo. Ognuno di voi può vedere da se stesso come possono farsi tutte le cose per esibirsi e senza mettere alcun sentimento in esse. Se riflettiamo su questo particolare, sarete capaci di vedere la *discontinuità* tra l'Essenza e la Personalità. Vedrete anche come la Personalità, siccome è discontinua con l'Essenza, può farsi passiva facendo diventare attiva l'Essenza. Se fossero unite, non succederebbe così. L'Essenza e la Personalità sono due cose differenti.

Il Lavoro si muove verso dentro. Cade innanzitutto nella psicologia esterna. Nell'Uomo di Fuori a uno stesso. Se è ricevuto e apprezzato, la sua azione lo spinge a penetrare verso dentro fino all'Uomo Interiore e trasformarlo. Allora non rinuncerà a rubare, diciamo, per la paura di essere scoperto, ma perché gli dispiace rubare. Parliamo di tutte queste cose quando consideravamo le divisioni dei centri esterni, mediani e interiori. Ogni movimento verso dentro del Lavoro – ogni approfondimento del Lavoro nella nostra comprensione – è la stessa cosa che iniziare nuovamente. Una persona si rende conto di aver appreso tutte le cose in modo sbagliato – il Lavoro e lei stessa – e lo aveva mescolato con la sorprendente presunzione comune a tutti i subumani. Le tappe del Lavoro assomigliano a mettersi a intervalli, sotto gli ordini di un altro maestro, più severo, o la necessità di spostarsi da una scuola a un'altra dove le cose non sarebbero più una commedia ma qualcosa

di più reale. Sembra che debbano farsi alcune cose precise – come per esempio non infuriarsi con il cameriere o con gli autisti dell'autobus – Dubitate poi voi che state in questo pianeta per conoscere voi stessi? Questo è un pensiero sul quale bisogna riflettere. Vuol dire che non sono perfetto, o almeno qualcosa di eccezionale? Sì, è questo che voglio dire. Qui ci offendiamo – una barriera effettiva. Nei Vangeli la gente si offende sempre. Erano sicure di avere sempre ragione.

Bene, il Lavoro procede per tappe o livelli – strato dopo strato -. Di certo è difficile ricevere il Lavoro più profondamente dentro di sé senza alcuna esitazione e intelligenza e sincerità. È proprio qui che la gente si blocca. Si rendono conto che stanno facendo il Lavoro dall'amore di sé e non per amore del Lavoro. E se non sono capaci di una grande onestà con se stessi, non potranno trovare ragioni né emozioni più profonde per proseguire il lavoro su di sé. Bisogna dare per scontato che tutto l'irreale, tutto il falso, tutto ciò che è semplice finzione, non riguarderà lo sviluppo dell'Essenza. Senza dubbio, tutto ciò che si è fatto con genuinità fino al punto in cui era possibile, verrà ad aiutarci in quei momenti di tentazione che sogliono venire quando si fa fronte alla necessità di approfondire la comprensione del Lavoro. È qui che specialmente è necessaria la memoria-Lavoro. Gli "Io" che desiderano in voi il Lavoro formano la Volontà-Lavoro, mentre gli "Io" che non desiderano lavorare formano la volontà-Vita. Alcuni "Io" stanno in un lato cattivo. Non commettete l'errore di pensare che solo gli "Io" stupidi possano essere "Io"- Lavoro. Ci dicono di essere astuti come serpenti e candidi come colombe. Contengono due cose, il potere di pensare e il potere di amare. Dovete ricordare anche che ciò che è pensato ma non è nel vostro cuore non è reale in voi, perché non conduce a nessuna azione, e pertanto non può influenzare l'Essenza. Non sta nella vostra vita. Se non c'è nessuna valutazione del Lavoro e delle sue idee, punti di vista e insegnamento, come sperate di poter influenzare l'Essenza? Vi ho spesso detto che c'è molta bellezza in questo Lavoro. Non sapete che questa bellezza influenza poderosamente l'Essenza? Supponendo che voi non vediate nulla di bello nelle formulazioni del Lavoro, credete che ciò vi faccia sviluppare l'Essenza? Credete che una persona che pratica incessantemente la pittura o il piano, ma che non sente nulla di bello nella natura e nella musica la *ricorderà* la prossima volta nella ricorrenza, come sembra che l'abbiano ricordato molti musicisti e artisti? Credete che lo ricorderà prima? Come potrebbe essere? È impossibile, come anche lo è se nella musica, nella pittura, ci si pensa soltanto, e mai la si pratica. Perché ciò che sta nel pensiero e nella volontà e finisce in azione entra e rimane nella nostra vita. Ma ciò che si pensa soltanto e non si vuole muovere perché non termina in azione.

Su questo particolare non vedo come una religione che è dura e cupa e si appoggia nella paura possa determinare lo sviluppo dell'Essenza. Sono convinto che si sono commessi qui molti errori spaventosi. Alla luce dell'elevata discesa dell'Essenza dal livello della Galassia, non sorprende forse che il bello vi faccia sentire la sua influenza per sempre? Per tanto, manteniamo il Lavoro bello nel cuore e la mente affinché in noi arrivi fino all'Essenza.

### OSSERVAZIONE DELL'ATTEGGIAMENTO VERSO IL LAVORO

In quale momento s'iniziano a fare conti interni? Dipende dal nostro atteggiamento. Iniziamo a fare conti interni quando sentiamo che ci devono qualcosa. Riguardo ad alcune persone, sentiamo che sono nostri debitori se facciamo il più leggero sforzo in loro difesa. L'atteggiamento di alcune persone verso il Lavoro è tale che se fanno qualche sforzo di lavoro su di sé insieme con gli altri, o se fanno qualche cosa per il Lavoro stesso, sentono che gli si deve qualcosa. Sfortunatamente furono educati con il principio di essere ricompensati: "Se ti comporti bene, ti darò un dolce", o "Se finisci i tuoi compiti, ti porterò al cinema". Una persona che spera di essere ricompensata per ogni sforzo che realizza si trasforma in un essere scontento e mai adeguato alla vita. Oggigiorno bisogna dire che la tendenza generale a fare conti interni si è accresciuta. La gente sente che non dovrebbe fare ciò che sta facendo, o che dovrebbe essere pagata meglio, e così via. Ouspensky soleva richiamare l'attenzione sul fatto che dall'introduzione delle macchine le persone non hanno più alcun piacere nel loro compito e che l'antico orgoglio dell'artigiano stava sparendo. Disse che le condizioni moderne non soddisfano la parte emozionale del Centro Motorio. Vide nelle macchine una delle maggiori minacce per la razza umana e disse che avrebbero portato l'uomo alla guerra.

Bene, le Tre Linee di Lavoro, che sono il lavoro su di sé, il lavoro insieme con gli altri, e il lavoro per il Lavoro stesso, richiedono tre atteggiamenti differenti. È sicuro che si ottiene sempre qualcosa per se stesso, ma in ogni caso il nostro scopo non radica nell'ottenere qualcosa per se stesso. Se fosse così, è probabile che non si otterrebbe nulla. Se non si lavora con gli altri, non li si vede in noi stessi né noi stessi in loro. Quando manca questo indescrivibile e importante sviluppo di coscienza, si ottiene un punto di vista deformato del proprio valore. Nuovamente, se non si fa nulla per il Lavoro, questo non farà nulla per noi. Se si potesse lavorare senza sperare in un'immediata ricompensa né perdere la fede che abbiamo nel Lavoro se non otteniamo una ricompensa, avremo progredito molto per far diventare passiva la Falsa Personalità. A qualcuno di voi parrà straordinario che una persona faccia degli sforzi solo se viene ricompensata. Ma qui c'è un mistero che non cercherò di spiegare ma che ho segnalato nell'ultimo commentario. È possibile fare uno sforzo quantunque non si spera nessuna ricompensa. C'è qualcosa chiamata amore che ci spinge a fare le cose per se stesse. C'è qualcosa che ci permette di liberarci dal fare conti interni e a non guardare più la vita con occhio geloso, chiedendoci quali siano i nostri diritti o che profitto si avrà da quello. Direi che questo è uno dei significati della strana espressione-Lavoro che "***non dobbiamo lavorare per ottenere risultati***". Lavorare per la necessità di lavorare su di sé, dalla comprensione della sua necessità in vista di un graduale risveglio della coscienza di quello che realmente si è, non è lavorare per una ricompensa immediata ma lavorare secondo la comprensione che questo è ciò che si deve fare con se stesso, e questo è il piano, ed è per questo che stiamo su questo pianeta situato così basso nella Scala dell'Essere. Riguardo a quest'atteggiamento è naturale pensare che ancora non abbiamo fatto assolutamente

nulla – che non si è fatto mai nessuno sforzo vero né ci si è confrontati seriamente con noi stessi. Ma ci sono sempre coloro che, siccome si mettono in contatto con il Lavoro, incominciano a incolparlo di tutto quello che gli succede, e vanno incontro ai conti interni. Si rompono le loro lenzuola nel lavabo: la colpa è del Lavoro. Tali persone hanno un atteggiamento verso il Lavoro completamente sbagliato. È un atteggiamento di poco valore e meschino. E con frequenza sono convinti che assistere alle riunioni è da parte loro una caratteristica di bontà. Sono persone immature e hanno bisogno di molta esperienza di vita per correggere un atteggiamento così stupido. Fare conti interni contro il Lavoro è lo stesso che rinnegare Dio. Si relaziona, naturalmente, con un'enorme auto-presunzione dovuta a uno stato di sonno che può causare solo le ricorrenti tragedie della vita. Nella stessa proporzione in cui si riceve il Lavoro con comprensione, questo si muove verso l'interno dei centri in modo tale che le sue verità si vedano internamente come verità. Così l'atteggiamento di una persona verso il Lavoro ingrandisce e riceve più forza dal suo atteggiamento. Una persona meschina e chiusa verso il Lavoro procura solo una relazione superficiale con esso. La forza che sostiene il Lavoro dalle sue fondamenta non può comunicarsi attraverso degli "Io" piccini ed esigenti. Lo ferma il proprio stato di Essere. Gli "Io" negativi sbarrano il suo cammino. Ma ciò che specialmente ferma molte persone è che non vedono da se stessi la verità di ciò che insegna il Lavoro. Quella che può vedere la verità è la comprensione. **È la visione interiore.** Non richiede di essere confermata dagli altri. Si vede semplicemente che una cosa è così. Questa è la **comprensione**, la forza più poderosa che si possa sviluppare.

Qual è la cura per questa presunzione scimmiesca, questa presunzione sub-umana, che abbiamo tutti? La cura si fonda in un accrescimento di **coscienza**. Questo è il metodo del Lavoro. Non si può continuare a essere così presuntuosi come siamo se si diventa più coscienti di ciò che sta in noi. Includo nel termine **presunzione** sia l'orgoglio come la vanità. Il Lavoro insegna che due giganti vanno davanti a noi e ordinano tutto in anticipo. Sono il nostro orgoglio e la nostra vanità. Bisogna avere la certezza che quando in noi il Lavoro diventa remoto e freddo, bisogna lottare contro la presunzione. Probabilmente siamo preda del risentimento. Proprio così, qualche forma di presunzione che è stata messa in luce dal Lavoro. Abbiamo parlato di quella frase che è stata tradotta così male: "Beati i mansueti". Il significato di questa frase dovrebbe essere tradotta meglio con: "**Coloro non dominati dal risentimento godono della felicità interiore**". Questo è molto differente dalla felicità esterna. Bene, le persone che hanno una buona opinione di loro stessi, si risentono e invidiano molto facilmente. In tutti gli stati del risentimento è implicata l'invidia. Pensate alla parte svolta da Cristo a questo riguardo. Dovette rappresentare coscientemente la parte di un fallimento secondo la profezia. Disse ai suoi compagni che doveva fallire bene, a causa della presunzione il nostro atteggiamento verso noi stessi è molto più forte di qualsiasi atteggiamento verso il Lavoro. Non è una questione di finzione, di pietosa umiltà, quello che voglio dire. È vedere con la comprensione che siamo creature piccine e sfortunate e ignoranti nella Scala di Creazione e a paragone dell'Essere Divino, e in realtà qualcosa che assomiglia a una scimmia tonta e vana. Invece di

coscienza abbiamo presunzione. Il Lavoro si basa nell'accrescere la nostra coscienza, non significa imitare le virtù come fanno le scimmie, in un viaggio lungo, penoso ma meraviglioso, questo viaggio per accrescere la coscienza, è sempre a spese di qualche aspetto della presunzione. In questo viaggio si passa per posti in cui il pericolo è grande – dove un uomo attribuisce a se stesso, quello che non ha ancora raggiunto e si pavoneggia e pensa di essere un dio – molto prima di essere arrivato alla meta, e quando la Personalità è ancora attiva. Ma quando queste cose si vedono come una tentazione della presunzione, spariscono. Per questo non bisogna sorprendersi che quando il Lavoro s'impadronisce di voi la presunzione, si sente maggiormente, perché le tracce che il Lavoro segue sono successive **liberazioni di presunzione**. È questo che si deve fare, se si cerca di comprendere a cosa si riferisce il Lavoro, A sua volta vi aiuterà a vedere come gli è difficile aiutarvi e come la vostra presunzione fa di voi una persona pesantemente chiusa, barricata e stupida. Con il passare degli anni vi mostrerà com'è difficile inviare un solo messaggio delle vostre concezioni di voi e allo stesso tempo quanto sia necessario questo per voi e quale felicità interiore procura il liberarsi dalla presunzione, molto di più di ogni ricompensa, di ogni onore e di qualsiasi altra fonte di soddisfazione che possa darvi la vostra presunzione. A cosa serve la vostra vita se non avete mai avuto una visione del cammino che conduce alla felicità interiore e siete una persona amareggiata e fate solamente conti interni contro gli altri e non comprendete nulla su di voi né su quello che dovete imparare?

Amwell, 20 agosto 1953 *cap. 92*

### **DISCORSO INCOMPIUTO**

Giacché questo Lavoro punta a uno sviluppo della comprensione, non può farsi per obbligo. Nelle organizzazioni create nella vita, le influenze A, l'obbedienza è tanto necessaria quanto le ricompense e i castighi, ma in questo Lavoro non può essere esattamente così perché la Forza Neutralizzante di Vita e la Forza Neutralizzante del Lavoro sono due cose totalmente diverse che agiscono da differenti direzioni. Non si possono obbligare le persone a **comprendere**. Non si può obbligare a obbedire a una disciplina, applicare norme, aver paura del castigo e sentirsi meritevole. Ma lo spirito interiore di un uomo non si sveglia in questo modo. Il problema dell'Esoterismo radica allora su come svegliare l'Uomo dall'interno di sé – dalla sua comprensione, e volontà e consenso, nel farlo rendere conto del suo stato di sonno -. Nessuna costrizione lo può ottenere. Non devo forse vedermi da me stesso che sono completamente sbagliato in me stesso e che per svegliarmi è necessario molto tempo, e che devo continuare a fare ciò che sto facendo giorno dopo giorno? Bene, a questo riguardo non ci sono regole né regolamenti che possano toccare il mio spirito interiore. In verità, posso obbedire meravigliosamente bene, e a distinguermi come discepolo, ma continuerò a dormire in me stesso di fronte agli occhi del Cielo. Non sarò null'altro che una persona **imitazione**. Per quanto buono ed esemplare che sia. È questo il pericolo. La mia comprensione non si sveglierà. Sarò vuoto interiormente, non riceverò alimento dal significato interiore. Perché se faccio le cose per imitazione

e competizione e non per lo sviluppo della comprensione e percezione della verità, continuerò a essere morto interiormente, come una casa vuota. Questo è il risultato di usare una Forza Neutralizzante sbagliata – proprio così, la Terza Forza di Vita – invece della Terza Forza del Lavoro. La Personalità non è debilitata.

Parliamo nuovamente dell'*imitazione* – “Imitare le Virtù”. L’ultima volta si disse che imitare la mansuetudine è inutile. (“Beati i mansueti”), La cosa importante è il fatto di risentirsi così facilmente. Non vi siete ancora resi conto di non essere abbastanza coscienti di voi? Non entra nella vostra limitata coscienza di sé quello che tanto vi duole che vi dicano adesso? La vostra presunzione mantiene fuori dalla coscienza il fatto che voi siete esattamente quello che tanto vi ferisce nel sentirlo dire da quella persona – da tutta la gente -. Avete notato come v’infastidisce detta persona? Di sicuro, vi fa diventare nervoso. Poi, come dovete trattarla? È *in voi stesso* – non fuori -. È qualcosa di cui non siete cosciente *in voi stesso*. A causa della vostra stupefacente presunzione, la zona dentro di voi che non è cosciente è enorme. *In un certo modo* io sono essa ed essa sono io. Se ciò è così, non può essere quello che colora la mia presunzione. Devo, poi, rilasciare qualcosa, liberarmi della presunzione. Pensa – voi detestate detta persona – eppure lei sta in voi e in un certo modo è voi. È l’illusione dei sensi – il corpo della persona – la difficoltà.

## APPENDICE

Birdlip, 26 aprile 1941 *cap. 93*

### NOTA SU COME LAVORARE SU DI SÉ

Siccome oggi in questa riunione parlerò su un tema che è importante, mi piacerebbe riferirmi a detto tema per iscritto. Si riferisce al modo in cui la gente prende questo Lavoro e come e con quale spirito lavora su di sé.

Inizierò con me stesso. Mi educarono, riguardo alle idee religiose, nel senso che era importante solamente la convinzione del peccato. Per dirla in breve, tutto era peccato. Di conseguenza, la religione era un tema molto cupo e personalmente la detestavo. La moralità era soltanto la moralità sessuale. La virtù era solo continenza, e così via, e in generale, il peccato e il sentimento di essere peccatore era l’idea principale della religione. Quando ero ragazzo, non compresi nient’altro nei riguardi della religione e così ne avevo paura, mi preoccupava o la odiavo. Iniziai a balbettare. Ascoltavo le Scritture, quasi sempre quelle dell’Antico Testamento, che mi sembravano sempre indescrivibilmente orribili. Dio era una persona violenta, gelosa, malvagia, accusatrice e altre cose simili. E quando ascoltai il Nuovo Testamento ero incapace di comprendere quale fosse il significato delle parabole, e nessuno pareva preoccuparsi o sembrava conoscerne il significato. Ma una volta, di domenica, in una lezione tenuta dal Direttore sul Nuovo Testamento in greco, mi trovai a domandare, a dispetto della mia balbuzie, quale fosse il significato di alcune parabole. La risposta fu così sconcertante che in realtà sperimentai il mio primo momento di coscienza – proprio così, mi resi conto improvvisamente che nessuno sapeva niente -. Questa è

un'esperienza precisa e fu la mia prima esperienza di Ricordo di Sé – essendo la seconda la comprensione immediata che nessuno sapeva ciò che io stavo pensando – e da quel momento cominciai a pensare da solo, o meglio ho creduto di poterlo fare. Come si sa, tutti i momenti di vero Ricordo di Sé rimangono per sempre nella nostra vita interiore, e la nostra vera vita non sono gli eventi esterni, ma gli stati interiori. Ricordo con molta chiarezza l'aula della scuola, le finestre messe in alto in modo che non si potesse vedere fuori, le scrivanie, la piattaforma su cui si sedeva il Direttore, il suo volto scarno da studioso, il tic nervoso di storcere la bocca e allungare le mani – e subito la rivelazione interiore di *sapere che non sapeva nulla* – nulla, proprio così, nulla sulle cose che importavano veramente. Questa fu la mia prima liberazione interiore dal potere della vita esterna. Da quel periodo seppi con certezza – e questo vuol dire sempre mediante un'autentica e individuale percezione interiore che è l'unica fonte della vera conoscenza – che tutta la mia ripugnanza verso la religione così com'era insegnata era giusta. E quantunque si ritorni sempre a ricadere nel sonno dopo un istante di Ricordo di Sé, e spesso per anni, eppure tali momenti di coscienza rimangono sempre nelle parti più elevate dei centri e lì rimangono e sperano, per così dire, nuovi istanti di capire, più coscientemente, cos'è in realtà la vita – cioè, non si perdono mai, e, sebbene in qualche modo si dimenticano, rimangono sempre nel fondo di uno stesso, e negli istanti critici si avvicinano per proteggerci.

Bene, desidero parlarvi di come lavorare su di sé e con quale spirito si accetta il Lavoro. Non si può lavorare facilmente secondo le idee e gli ordinari stati d'animo religiosi. Ricorderete il detto sul vino nuovo e gli otri vecchi. Questo Lavoro, questo sistema d'insegnamento, queste idee che stiamo studiando, sono le cose più belle che si possano immaginare – e per noi sono nuove -. No, sono molto più affascinanti e belle di qualsiasi altra cosa che si possa immaginare. Ci accusano soltanto di essere addormentati. In esse non c'è alcuna opinione sul peccato. Ci pregano molto gentilmente di osservare noi stessi. Siete voi stesso che dovete accusare voi stesso. Consideriamo una delle idee di questo insegnamento – un'idea sull'*Essenza* -. Quest'insegnamento ci dice che l'Essenza di ognuno di noi scende dalle stelle. Ricorderete il Raggio di Creazione. L'Essenza discende dalla nota *La* (Galassia Stellare) e passando per la nota *Sol* (il Sole) e poi per la nota *Fa* (la zona Planetaria) entra nella Terra. Non nasciamo semplicemente dai nostri genitori; i nostri genitori creano l'apparato per la ricezione dell'Essenza che proviene dalle Stelle. E tutto il Lavoro, sia il lavoro personale, il lavoro con gli altri nel Lavoro, o il lavoro per il Lavoro stesso (e queste sono le tre linee necessarie, se si ha qualche desiderio di rimanere in questo Lavoro) ci danno la possibilità di farci ritornare al posto da cui siamo venuti originariamente. Bene, ognuno di noi è quaggiù, in quest'oscuro pianeta, così in basso nel Raggio di Creazione, perché ogni persona deve osservare qualcosa di speciale in se stessa, qualche fattore speciale, o *caratteristica principale*, per diventarne cosciente e iniziare a perderci il gusto, e così a lavorare contro di essa. Sarà forse la meschinità, la crudeltà, la menzogna, l'orgoglio, la paura, o l'ignoranza e altre cose simili. E così un uomo e una donna muoiono senza avere scoperto perché sono qui e qual è la vera ragione della loro vita; gli si può forse dare un altro nome che tragedia? Ognuno di voi è qui, sulla Terra, perché dal punto di vista del lavoro ha

qualcosa di molto speciale e molto importante da vedere in se stesso e lottare contro questo con tutta la sua abilità e ingegno, con tutta la sua forza di mente e volontà e anima e cuore e corpo. Ma, è chiaro, se s'inorgoglisce delle sue virtù – dunque, che altra cosa può succedere se non che il suo fariseismo, e la sua Falsa Personalità, si accresceranno tutti i giorni della sua vita: e risulterà che voi cristallizzerete nelle opinioni e negli atteggiamenti così ristretti che vi trasformerete in una *persona morta*. Avrete già sentito parlare del significato dei *morti* nei Vangeli – per esempio, come nell'osservazione di Cristo: “*Lascia che i morti seppelliscano i morti*” -. I morti sono coloro che sono morti a ogni possibilità di lavorare su di sé per realizzare il cambiamento di sé. Bene, il Lavoro si può fare solo nello spirito della sua bellezza e luce, nello spirito del suo vero messaggio e vero significato. La vita sulla terra è soltanto un campo di battaglia per lavorare su di sé, per ritornare così al posto da cui siamo venuti. Prendere la vita come uno *scopo* in se stessa è non capire il Lavoro, e suole essere causa di un atteggiamento sbagliato che può dare origine a molte emozioni negative e sforzi inutili realizzati in stati negativi. Perché lavorare in un modo negativo è inutile. Solo attraverso una specie di gioia, di un sentimento di pace o di piacere o di un genuino affetto o desiderio, una persona può lavorare e portare a termine un cambiamento di Essere in se stessa. La paura, per esempio, non agisce in questo modo. Un uomo può avere qualche conoscenza della verità, ma se non *l'avvalora*, se non sente nessun piacere in essa, non può impressionarlo. Non può agire su di lui, perché l'uomo si unisce alla verità solo attraverso l'amore, per così dire, e in questo modo il suo essere è cambiato. Ma se è negativo, allora la sua vita-amore – proprio così, il suo lato emozionale – sta in un cattivo stato, ed è lo stesso che se fosse in uno stato di paura e si senta obbligato a fare qualcosa contro la sua volontà. Fare una cosa volontariamente per il piacere di farla, compierà in voi un cambiamento. E quando una persona comincia a portare la sua personale 'croce' – proprio così, il carico di qualcosa di difficile in se stessa che alla fine è giunta a osservarla, e lo fa con questo spirito, allora otterrà risultati. Ma se lo fa pesantemente, a causa della convinzione del peccato, da questo non risulterà nulla, e specialmente se mostra agli altri quello che sta facendo, e gli piace di sembrare sfortunato o angosciato o triste. E a questo riguardo dovete ricordare ciò che Cristo disse sul digiuno – cioè, che se si digiuna ci si deve coprire la testa e lavarsi il viso “affinché gli uomini non vedano che si sta digiunando”. Lavorare su di sé secondo la convinzione del peccato mette il Lavoro nella parte negativa dei centri, e lavorare in un modo negativo conduce a uno stato peggiore di sé che non lavorare in assoluto. Alcuni tendono a prendere il Lavoro in questa maniera pesante. Ma nessuno può misurare il piacere che la gente sente nell'essere sfortunata e nel godere dei suoi stati negativi. Tutti sapete e mi avete sentito dire molte volte che le parti negative dei centri non creano nulla. Quando sentii dire per la prima volta dal Sig. Ouspensky che le parti negative dei centri non possono *creare* nulla, e le persone che cercano di lavorare in un modo imbronciato, negativo, ottengono solo che il loro stato interiore diventi peggiore di com'era – allora credetti di sperimentare un altro momento di coscienza -. Compresi che quello che avevo sentito sulla religione era giusto; improvvisamente era stato formulato e spiegato. Questo Lavoro, se gli prestate

attenzione, e lo ascoltate con il vostro cuore, è la cosa più bella che si possa ascoltare. Non parla del peccato, ma solo che siamo addormentati, nello stesso modo in cui nei Vangeli in realtà non si parla del peccato, ma solo di *non mancare il bersaglio* – la parola greca significa questo -. Possiamo ascoltare il Lavoro? C'è un vecchio libro che possiedo, scritto da un uomo nel Lavoro della sua epoca; descrive un uomo che è profondamente addormentato sulla terra, e una scala che si estende fino al cielo, e angeli che suonano la tromba quasi nelle orecchie dell'uomo. Eppure non sente niente. È addormentato nella vita – è forse un milionario o una persona molto importante, o semplicemente uno scrittore stanco, o una madre angosciata, o qualcosa di simile.

Questo lavoro è bello quando si vede il perché della sua esistenza e del suo significato. Si occupa della liberazione. È così bello come se, dopo essere stato rinchiuso molti anni in una prigione, si vede uno sconosciuto che entra e ci offre una chiave. Ma talvolta uno si rifiuta di prenderla per aver acquisito l'abitudine della prigione e di aver dimenticato la sua origine, che proviene dalle stelle. Come, poi, sarà qualche volta capace di *ricordarsi di Sé stesso* contando solo sui pensieri e gli interessi di prigione, e rendere la sua vita intera e non deformata e contaminata dalle emozioni negative e tutte le forme dell'identificazione? Sarà molto naturale che rifiuti la chiave che può aprire tutte le porte della prigione, una dopo l'altra, perché preferisce adagiarsi nella prigione – proprio così, nello stesso modo in cui sta chiuso in se stesso -. Oltretutto s'indignerà e cercherà di uccidere lo sconosciuto e lotterà per la sua vita di prigione e sacrificherà persino la sua vita per rimanere nella prigione.

Birdlip, 18 gennaio 1943 *cap. 94*

### COMMENTARIO SUL SIGNIFICATO DELL'ARCA

Vi è sempre la possibilità di capire sia quello che si dice nell'Antico Testamento sia nei Vangeli in un modo letterale. Vi è il livello *letterale* di comprendere le sacre scritture ed anche il livello psicologico di comprenderle. Le parabole nei Vangeli, per esempio, sono psicologiche nel loro significato, ma sono date in una forma che è letterale. La storia dell'Arca, raccontata nella Genesi, può capirsi naturalmente nel senso letterale. Ci fu un'inondazione; ci può essere stata un'arca costruita da un uomo particolare chiamato Noé con un legno resinoso particolare, e così via. Ma il significato psicologico è molto differente. Il significato esoterico o interiore – proprio così, il psicologico – è molto differente. L'insegnamento esoterico si riferisce sempre all'evoluzione interiore dell'Uomo. Si riferisce allo sviluppo più elevato dell'Uomo e alla sua relazione con ciò che sta più in alto di lui. Tutto quello che si dice nei primi cinque Libri dell'Antico Testamento, chiamato Pentateuco o Torah, ha un significato esteriore, letterale, e uno interiore, esoterico, o psicologico. Questi Libri non furono scritti come racconti letterali ma per comunicare un altro significato, così come nel caso delle Parabole. Gli incidenti storici furono usati e sviluppati e adattati in modo tale che il significato esoterico o interiore potesse essere trasmesso da ciò che succedeva apparentemente in un senso storico. Ma è evidente che non è semplice storia. Basta osservare i dettagli menzionati, che appaiono banali.

Il Diluvio, inteso nel suo significato interno o psicologico, non è un diluvio di acqua, che annega la terra, ma un diluvio di malvagità. Il Diluvio si riferisce a un periodo in cui tutta la comprensione giusta stava morendo in mezzo a una divisione particolare dell'umanità. La violenza e il male stavano crescendo e si perdeva di vista tutto quello che riguardava la verità e il bene. L'umanità, abbandonata a se stessa, diventa violenta. Soltanto un insegnamento impartito per un prolungato periodo può sollevare l'umanità al livello della cultura e della civilizzazione. Ma tutto l'insegnamento seminato nella vita ha il suo periodo e poi perde vigore e muore. Quando un insegnamento perde vigore e muore, nasce un diluvio di violenza e di male e falsità. La storia dell'Arca si riferisce a tale periodo, che avvenne in una parte dell'umanità, situata, forse, in quello che è chiamato Medio Oriente. Tutta questa parte dell'umanità, tutta questa 'terra', fu sommersa dalla barbarie, e si perse di vista ogni insegnamento. Ma l'insegnamento rinasce continuamente e nei posti in cui avviene il diluvio di male deve conservarsi a se stesso e sperare che giunga il momento in cui possa iniziarsi una nuova forma dello stesso insegnamento. Inteso psicologicamente, il Diluvio è un diluvio di barbarie, di male e di violenza, e il racconto dell'Arca è un racconto su come si conservò l'insegnamento esoterico durante il Diluvio. L'Arca navigava sulle acque del diluvio di male, e conteneva in essa tutte le sementi del nuovo insegnamento, rappresentato da Noé e sua moglie, i suoi tre figli e le loro mogli e tutti gli animali. E qui dobbiamo renderci conto che tutta la nostra civiltà e cultura nacque dalla forma dell'insegnamento esoterico chiamato Cristianesimo e dobbiamo capire anche che ogni insegnamento di questo tipo – proprio così, insegnamento esoterico – ha il suo tempo, ed eventualmente perde forza e muore. Allora sopravviene un periodo di violenza e male – proprio così, un diluvio – come oggi. A questo segue nuovamente un nuovo insegnamento.

L'Arca è una storia che ci fa vedere come si costruisce un ponte tra due periodi d'insegnamento. Significa che certe persone, in questo caso una certa scuola chiamata *Noé*, in quel caso composta di tre rami, riunì tutto ciò che era prezioso e lo preservò fino al momento in cui si potesse impartire un nuovo insegnamento. Costruirono, per così dire, la forma di un nuovo insegnamento e la preservarono, vivendola, affinché nel diluvio di male non si perdesse tutto, e così affinché l'umanità non perisse spiritualmente attraverso l'odio e la violenza reciproca. La storia conosciuta, la storia ordinaria, la storia insegnata nelle scuole, è una storia di crimini. Ma l'insegnamento esoterico, del quale si capta un barlume nella storia dell'Arca, è qualcosa di molto differente e di quasi *sconosciuto*. Tutto ciò che sappiamo è che repentinamente, appaiono, nella forma di religioni, nuovi insegnamenti, che danno inizio a nuove culture. Proprio così, vediamo alcuni *risultati*, ma è poco ciò che sappiamo sulle cause, la cui storia ci è nascosta.

Bene, dobbiamo cancellare completamente dalla nostra mente il significato letterale della storia del Diluvio e dell'Arca. Quando l'Arca si posò sul Monte Ararat, significa che la nuova forma dell'insegnamento *che rappresentava* iniziò a essere impartito sulla 'terra' – proprio così, all'*Uomo* -. Il diluvio di male diminuiva. Proprio così, è possibile cominciare a insegnare all'uomo, ancora una volta a trasformarsi in un essere civile. Doveva aspettare il momento propizio e la scoperta

del momento propizio é rappresentato dall'invio del corvo, della colomba e tutto il resto. Perché se s'impartisce un nuovo insegnamento in un brutto momento, può fallire. La gente non è pronta per riceverlo.

Con quest'idea generale di cosa significa il Diluvio e l'Arca, cerchiamo di trovare qualche interpretazione psicologica dei diversi accadimenti menzionati nel racconto che inizia al Capitolo Sesto della Genesi. Qui è possibile staccare solo certi punti del racconto. Innanzitutto, il racconto descrive in che modo i figli di Dio si mescolarono con le figlie degli uomini:

***“....I figli di Dio, vedendo che le figlie degli uomini erano adatte, si presero in moglie tutte quelle che loro piacevano. Allora il Signore disse: 'Il mio spirito non rimanga per sempre umiliato nell'uomo, perché è carne: la sua vita non sarà che di 120 anni”. In quel tempo vi erano i giganti sulla terra e anche dopo, quando i figli di Dio si univano alle figlie degli uomini, le quali generavano loro dei figli. Sono essi quegli eroi famosi fin dai tempi antichi”. (Genesi vi, 2-4)***

Qui dobbiamo capire che si produsse una mescolanza di un insegnamento più elevato con una verità inferiore. Poi si dice che Dio vide che la malvagità degli uomini si moltiplicava sulla terra e che “ogni aspirazione dei pensieri del loro cuore erano sempre rivolti verso il male”. Noé era l'unico buono. Dio dice a Noé di costruire un Arca, perché stava arrivando un diluvio. Nel racconto Iddio disse a Noè:

***“La fine di ogni carne è giunta dinanzi a me, perché, la terra è piena di violenze per causa degli uomini; ecco, io li sterminerò insieme alla terra!Fatti, un'arca di legno resinoso; falla a celle e spalmala di bitume dentro e fuori. Ecco come la farai: la lunghezza dell'arca sarà 300 cubiti, la larghezza 50, e l'altezza 30.Farai una finestra sull'arca e la metterai un cubito più in alto; a un lato dell'arca farai la porta, e farai un primo, un secondo e un terzo piano. 'lo farò venire il diluvio, le acque sulla terra, per distruggere ogni carne che ha alito vitale sotto il cielo: tutto ciò che è sulla terra morrà. Ma io stabilirò con te la mia alleanza: tu entrerai nell'arca, tu e i tuoi figli, tua moglie e le mogli dei tuoi figli con te. Di tutto ciò che ha vita, cioè di ogni animale, fanne entrare nell'arca due di ogni specie, maschio e femmina, per conservarli in vita con te. Degli uccelli secondo la loro specie, degli animali domestici secondo la loro specie e di tutti i rettili della terra secondo la loro specie, due di ogni specie verranno a te perché tu li conservi in vita. E tu prendi di tutto ciò che è commestibile e fattene una provvista: servirà di nutrimento per te e per loro”. E Noè così fece, ed eseguì tutto quello che Dio gli aveva comandato. (Genesi vi, 13-22)***

Avrete notato che l'Arca ha tre piani – uno inferiore, uno medio e un terzo piano – e una sola finestra e una sola porta -. L'unica finestra sta in alto: ***"Farai una finestra sull'arca e la metterai un cubito più in alto"***. Questo significa che la finestra si apriva sul piano più in alto. Come si sa, nell'insegnamento del Lavoro che stiamo studiando, l'Uomo è mostrato in un diagramma come una casa a tre piani, che ha una

parte inferiore, una mediana e una terza superiore. Nella parte superiore è situato il Centro Intellettuale, nella media il Centro Emozionale, e nell'inferiore il Centro Motorio e l'Istintivo. Sapete anche che le impressioni sono ricevute dal piano superiore, proprio così, *sopra*, dove è situato il Centro Intellettuale. Forse vi pare incongruente stabilire un paragone tra l'Arca che ha tre piani e il Diagramma-Lavoro dell'Uomo come una casa a tre piani. Ma è necessario ricordare che l'insegnamento esoterico continua sempre a essere lo stesso nell'essenziale e si mantiene vivo in un modo che non sappiamo. Come ho detto, conosciamo solo la storia della vita esterna, la storia di crimini, non la storia dell'insegnamento esoterico, ma possiamo solo vedere i risultati di quest'ultimo nella sua azione nei diversi periodi nella storia generale del crimine. Proprio così, vediamo lottare l'insegnamento religioso contro la barbarie, diffondendo gradualmente le basi della cultura.

Ora vi spiegherò qualcosa che all'inizio troverete difficile da seguire. Sappiamo che l'opinione generale dell'Uomo espressa all'inizio dell'Antico Testamento è che l'Uomo non è *progredito* dalla sua origine ma è invece degradato. L'Uomo cadde. Proprio così, il punto di vista espresso nell'Antico Testamento è il contrario dell'opinione che sostiene che l'Uomo è evoluto ed è progredito. È necessario dire tutto questo per poter comprendere cosa significa l'unica *finestra* nell'Arca. In accordo con l'antico insegnamento, originariamente l'Uomo viveva in un'età dell'oro, poi in un'età dell'argento, poi in un'età del bronzo, e infine in un'età del ferro. L'esattezza dei termini impiegati non ha nessuna importanza. Quello che è importante è l'*idea*; e l'idea significa che l'Uomo è degenerato progressivamente senza evolvere progressivamente. Ci fu un tempo che era in circostanze molto migliori e in uno stato interiore molto migliore di quello in cui sta oggi. È necessario rendersi conto che solo una mente molto ingenua può credere che il passare del tempo significa progresso. È necessario liberarsi di tale idea, una volta per tutte. Il tempo non significa progresso. Equivale a pensare che man mano che s'invecchia necessariamente si migliori o si guadagni in saggezza; o che l'ultima moda necessariamente debba essere migliore delle mode antiche; o che domani necessariamente debba essere migliore di oggi. Bene, secondo l'antico insegnamento, una volta l'Uomo era in uno stato interiore totalmente differente dallo stato in cui sta oggi. Quando era in quello stato più originale, gli si poteva insegnare in un modo che oggi non si può più insegnare. Sappiamo che secondo l'insegnamento di questo Lavoro, l'Uomo ha due lati distinti – il lato della conoscenza e il lato dell'Essere: e per cambiare o per evolvere l'uomo deve ricevere innanzi tutto una *nuova conoscenza* e poi applicarla al proprio Essere mediante l'autoosservazione. Ma vi è stata un'epoca in cui si poteva agire direttamente sull'Essere dell'uomo, e non come oggi, solo attraverso il lato della conoscenza. Uomini – salvo attraverso presentazioni indirette che si trovano in scritti come il Vecchio Testamento e altri testi – è preferibile non estendersi troppo su questo particolare. Dopo tutto, c'è la possibilità di conoscere lo stato interiore di un uomo senza che ci abbiano insegnato che, diciamo, le emozioni negative sono stati interiori cattivi. E di questo, bisogna immaginare un uomo che già sa, per così dire di cuore, tutto quello che il Lavoro gli insegna molto gradualmente attraverso la sua mente. Apparteniamo a un'età

dell'umanità che questo Lavoro ha chiamato il *sonno dell'umanità*, e il nostro compito individuale nasce nello svegliarsi nuovamente e di smettere di vivere questa vita di sonno. Ma è possibile concepire un'età in cui l'Uomo era internamente *sveglio* e viveva la vita di essere sveglio. Allora era in contatto con ciò che in questo sistema sono chiamati *Centri Superiori*; ed essendo così, gli s'insegnava internamente, o per una via interna, e non per una via esterna attraverso i suoi sensi esterni. L'insegnamento esoterico stava *in lui*. Allora era in contatto internamente con le influenze provenienti da fonti più elevate di lui, e lo sapeva e lo sentiva. Solo quando cominciò ad attribuire la sua conoscenza a se stesso, a causa della vanità e l'autosufficienza, iniziò a cadere nel "sonno", e così arrivò a separarsi gradualmente e sempre di più da quella fonte interna d'insegnamento *nel quale era originariamente nato*. In seguito, invece di essere capace di distinguere direttamente con la percezione interna, o introspezione, tra ciò che era buono e ciò che era cattivo e da quello che era vero da ciò che era falso, perse gradualmente queste facoltà interiori, fino al punto che gli si doveva insegnare tutto *da fuori* in forma di conoscenza. Questo è il significato della *finestra* situata al piano più alto. L'Uomo è arrivato a uno stato in cui gli rimaneva soltanto una luce – proprio così, una finestra attraverso cui la luce poteva entrare -. Questa non era ormai più una finestra *interiore* attraverso cui riceveva la luce interiore. Proprio così, raggiunse uno stato in cui gli si poteva insegnare solo attraverso la sua mente o intelletto e solo da fuori. Eppure la *visione* intellettuale dell'Uomo non era ancora persa. E così tuttavia poteva essere "salvato" – proprio così, dal diluvio di male che s'innalza perché l'Uomo è separato da un insegnamento qualsiasi -. Bene, ciò che è difficile da capire in tutto questo è che l'Arca rappresenta non solo una certa forma d'insegnamento esoterico che si conservò, ma la *forma di questo insegnamento che fu conservato* e così lo *stato* dell'Uomo *in quell'epoca*. Perché una nuova forma d'insegnamento esoterico doveva adattarsi allo stato dell'Uomo in quell'epoca. La storia dell'Arca è allo stesso tempo una descrizione del *tipo di uomo* che esisteva e di ciò che era possibile insegnare in quel periodo e anche una descrizione della conservazione di un tipo d'insegnamento esoterico adattato a lui. La descrizione dell'Arca ci mostra che l'Uomo ha perduto tutte le altre fonti di "Luce" salvo una sola finestra che si apre all'esterno nel *piano più in alto di se stesso*. Ora doveva essere insegnato *da fuori*, perché si erano perse tutte le altre forme di contatto. Doveva essere insegnato dal lato della conoscenza e così dal lato della *mente* – proprio così, dalle impressioni provenienti da fuori al piano superiore.

Ora dobbiamo pensare sul significato dell'unica porta, della quale si dice in modo particolare che stava sul *fianco* dell'Arca. Questa rappresenta l'orecchio o l'"udito". Fu lasciata all'Uomo la visione intellettuale e il potere di sentire, e quantunque fosse separato internamente da tutto il resto poteva ancora *sentire* e così comprendere con la sua mente, sebbene non con il suo essere e la sua volontà. La scuola d'insegnamento e lo stato dell'Uomo, sono allo stesso tempo rappresentati nell'immagine generale dell'Arca. L'insegnamento che mostrava la possibilità di sopravvivere al diluvio di falsità e malvagità che esisteva in questa parte dell'Umanità in quel tempo era un insegnamento che doveva essere *sentito* con le

orecchie e percepito con la mente: e il tipo di uomo che in quel periodo poteva ancora crescere ed evolvere riceveva l'insegnamento solo sentendolo e con la sua mente riflettere su di esso. Proprio così, il *punto di partenza* dell'Uomo, non era ormai più *interiore*, ma *esteriore*.

Bene, se consideriamo l'immagine dell'Arca riferendosi per il momento solo a una scuola d'insegnamento che conservò vive le orme di un antico insegnamento e sopravvisse al diluvio di false nozioni e cattive azioni, possiamo captare un barlume del significato di ciò che significa *incatramare dentro e fuori*. Dio disse a Noé: "Farai degli alloggi nell'Arca, e la calafaterai con catrame dentro e fuori". Il catrame resiste all'acqua e qui l'acqua, o il diluvio, rappresenta ciò che è falso. L'acqua può rappresentare, nell'antico linguaggio delle parabole, la verità esoterica o la falsità *a secondo del contesto*, e l'Arca – proprio così, questa scuola - era "ermeticamente sigillata". Proprio così, era capace di resistere a questo diluvio di malvagità e così galleggiava sulle acque del male. L'incatramare l'Arca così come il legno resinoso con il quale era fatta, sono immagini che si riferiscono, innanzi tutto, al suo potere di resistenza, e più profondamente, a quello che era chiuso. La finestra e la porta si riferiscono a quello che rimaneva aperto. E l'immagine generale dell'Arca si riferisce tanto alla scuola d'insegnamento come all'uomo capace di capirla in quell'epoca e a quello che era chiuso e a quello che era aperto. L'Arca o scuola conteneva in essa tutte le forme necessarie di conoscenza, tutto il materiale delle idee necessarie, e tutta la comprensione necessaria di ciò che era buono e di quello che era cattivo rispetto alla futura evoluzione individuale dell'Uomo fino al punto in cui era possibile. Tutto questo era riunito nella scuola ed è rappresentato da Noé e dagli animali e dall'alimento immagazzinato nell'Arca. Dio disse a Noé: "E prendi con te ogni *alimento* che si possa mangiare, e immagazzinalo, e servirà da sostegno per te e per essi". Questo non è alimento letterale, ma alimento psicologico. Se un uomo non riceve insegnamento, idee né conoscenza, poi in questo senso non ha *alimento*. Intendiamo l'espressione "alimento per la conoscenza" come qualcosa differente dall'alimento letterale. Ma non capiamo molto facilmente che ogni *conoscenza* può perdersi e che bisogna *riunirla e preservarla* in quei periodi in cui può avvenire un "diluvio". Oggi l'Uomo nasce senza *sapere nulla*. Tutta la sua conoscenza è acquisita. Oggi tutto deve essergli insegnato *da fuori* – attraverso le sue "orecchie" e la sua mente. Una scuola d'insegnamento è un magazzino di conoscenza ordinaria. Ma questo *alimento di conoscenza*, qualunque fosse il suo tipo, può perdersi. In tal caso, un uomo, che nasce senza nessuna conoscenza, crescerà senza conoscere nulla salvo ciò che appartiene alla vita istintiva, come cacciare e uccidere – proprio così, alla sua vita istintiva come un animale.

Bene, l'Arca, che rappresenta sia la scuola presente in quel tempo sia l'uomo di questa scuola, galleggiava sulle acque, e dopo del tempo le acque del diluvio cominciarono ad abbassarsi.

*"Poi Iddio si ricordò di Noè, di tutte le fiere e di tutti gli animali che erano con lui nell'arca; mandò un vento sulla terra e le acque decrebbero; le fonti dell'abisso e le cateratte del cielo furono chiuse e cessò la pioggia dal cielo. Le acque si*

*ritirarono a poco a poco dalla terra e passati 150 giorni si abbassarono. Al diciassette del settimo mese l'arca si fermò sulle montagne dell'Ararat, e le acque continuarono ad abbassarsi fino al decimo mese, e il primo giorno del decimo mese apparvero le vette dei monti. (Genesi viii, 1-5)*

Innanzitutto qui dobbiamo capire che la malvagità dell'Uomo o "terra" cominciò a diminuire. Si *scoprirono le cime dei monti. I monti si riferiscono alla verità superiore*. Poi si fa vedere Noé che invia un corvo:

*“Trascorsi ancora quaranta giorni, Noè aprì la finestra dell'arca, che aveva fatto, e mandò fuori il corvo, il quale uscì, andando e tornando, finché le acque non si furono prosciugate sulla terra”.*

Questo significa che era ancora impossibile raggiungere una verità più elevata sulla "terra" in un senso generale, e in un senso parziale significa che l'uomo dell'Arca, l'uomo a cui poteva essere impartito l'insegnamento della scuola che si era conservata in questa parte del mondo non era tuttavia ancora pronto per comprenderla. Il corvo come uccello rappresenta il *pensiero*, ma non è un senso buono. La falsità o il pensiero errato continuano a prevalere e così il corvo stava "andando e tornando". Questo rappresenta lo stato dell'uomo che riceve insegnamento ma non è ancora capace di utilizzarlo. E così va "avanti e indietro" o "su e giù", ora pensando una cosa ora l'altra. La tappa successiva è rappresentata da Noé che invia una colomba. La colomba si riferisce al pensiero che non è falso.

*...”Dopo mandò fuori la colomba, per vedere se le acque fossero diminuire sulla superficie della terra. Ma la colomba, non trovando dove posare la pianta del suo piede, tornò da lui nell'arca, perché vi era ancora acqua sulla superficie di tutta la terra; egli stese la mano, la prese e l'accorse con sé nell'arca”.*

Le acque erano ancora sulla faccia della terra – proprio così, l'Uomo, la "terra" rappresenta l'Uomo nell'antico linguaggio delle parabole e delle allegorie. La scuola rappresentata dall'Arca ancora non poteva insegnare all'Uomo perché l'Uomo non era ancora pronto per ricevere l'insegnamento. Così la colomba ritorna nell'Arca, perché è incapace di trovare dove posarsi. Segue a questo un nuovo periodo rappresentato da "sette giorni", che significa un *periodo*.

*“Aspettò ancora sette giorni, poi fece uscire di nuovo dall'arca la colomba, la quale tornò da lui, verso sera; ed ecco, essa aveva nel becco una foglia fresca d'ulivo. Noè comprese allora che le acque erano diminuite sopra la terra”.*

La colomba ritornò a un'ora tardiva con una foglia di ulivo e Noé capì che le acque si erano ritirate dalla terra. L'ora tardiva significa un periodo *che precede l'alba di un nuovo giorno*. La foglia di ulivo rappresenta nel senso generale che qualcosa di

buono risulterebbe nell'impartire l'insegnamento. Finalmente Noé invia un'altra volta la colomba:

***“Tuttavia aspettò ancora altri sette giorni, poi mandò fuori la colomba, ma essa non tornò più da lui”.***

La colomba non tornò – proprio così, cosa che rappresenta l'andare in un posto di quiete. L'insegnamento si può ormai impartire, così si vede Noé lasciare la coperta dell'Arca:

***“E successe che nell'anno 601 della vita di Noè, il primo giorno del primo mese, le acque si prosciugarono sulla terra; Noè scoperchiò l'arca, guardò ed ecco, la superficie della terra era asciutta. Il 27 del secondo mese la terra era asciutta”.***

Il suolo o terra – proprio così, l'Uomo – era pronto per ricevere l'insegnamento contenuto nell'Arca, così Dio dice a Noé di uscire dall'Arca:

***Noè, uscito dall'arca, offre un sacrificio a Dio. - Iddio allora parlò a Noè e gli disse: "Esci dall'arca tu, tua moglie, i tuoi figli e le mogli dei tuoi figli con te. Fa uscire assieme a te tutti gli animali di ogni specie, che sono presso di te: uccelli, animali domestici e tutti i rettili che strisciano sul suolo, affinché si spandano per la terra, siano fecondi e si moltiplichino su di essa”.***

Siate fecondi e moltiplicatevi non ha un senso letterale ma psicologico, strettamente simile a quello della Parabola del Semiatore in cui coloro che hanno una terra buona in loro danno frutto.

Una delle difficoltà nel capire l'allegoria è dovuto al fatto che l'Arca si riferisce alla scuola stessa, all'uomo che si sviluppa in questa scuola, tappa dopo tappa, e in generale allo stato dell'uomo, in quel periodo.

Ora arriviamo al significato dell'arcobaleno. Dio promise a Noé che ormai non ci saranno più diluvi per distruggere la terra per generazioni perpetue – proprio così, per la generazione o periodo della scuola d'insegnamento rappresentata da Noé -. È necessario capire che il tempo, nel nostro senso ordinario non esiste nel linguaggio più elevato delle parabole. Esistono solo periodi o eventi. Tutto ciò che perdura per un periodo intero o evento è chiamato perpetuo.

***...Poi Iddio soggiunse: “Questo sarà il segno del patto che io faccio tra me e voi e tutti gli esseri viventi che sono con voi, per le generazioni future: Io pongo il mio arco nelle nubi e servirà come segno del patto fra me e la terra. Quando accumulerò le nubi sopra la terra e si vedrà l'arcobaleno nelle nubi, allora io mi ricorderò del patto fra me e voi e tutti gli esseri viventi di ogni specie, e le acque non diventeranno più un diluvio per distruggere ogni carne. Quando l'arco sarà nelle nubi, io lo vedrò e mi ricorderò del patto perpetuo fra Dio e ogni essere***

*vivente, di qualunque specie, che è sulla terra". E Iddio disse a Noè: "Questo è il segno del patto che stabilisco fra me e ogni carne che è sulla terra".*  
(Genesi, ix, 12-17)

L'arco o arcobaleno, rappresenta le tappe di luce o illuminazione. È luce *suddivisa in parti*. La piena luce, la piena illuminazione, è luce bianca. Ma questa è composta di differenti colori o tappe di vibrazioni più basse che passano a vibrazioni più alte. Dovete ricordare che nel periodo del Diluvio all'uomo ormai non si poteva più insegnare dalla via interna. Non poteva ricevere informazione diretta. Non si poteva agire direttamente sull'Essere. Era caduto internamente nel sonno. Ora gli si doveva insegnare da fuori, passo a passo, tappa dopo tappa, fino a che raggiungeva la piena luce della comprensione. La luce significa la luce interiore. La mente riceve la luce interiore quando capisce qualcosa che prima non comprendeva. Quando si dice: "mi si è fatta la luce", uno si riferisce alla luce della comprensione. La visione della mente non è la visione dell'occhio di fuori che risponde alla luce del Sole. Ma il "sole" *internamente*, è la luce della mente – la luce della comprensione -. Ed è strano che la luce esterna, la luce del Sole, divisa da un prisma o una pellicola di olio in molte componenti o tappe, e che tutti essi vibrando uniti, diano forma alla luce bianca. Forse da questa breve interpretazione potrete captare il significato dell'arcobaleno, come se rappresentasse le condizioni dello sviluppo interiore appartenente all'Uomo dell'Arca, all'Uomo di quel periodo, quando ormai non gli era possibile ricevere direttamente l'insegnamento dei Centri superiori. Era separato dai *Centri Superiori* – come lo siamo noi -. Si sa che questo Lavoro ci dice che, quantunque abbiamo in noi i Centri Superiori pienamente sviluppati e che stanno sempre a lavorare, non possiamo sentire ciò che dicono, e che per ottenerlo dobbiamo *preparare i centri inferiori* con un difficile lavoro e per molto tempo, tappa dopo tappa, per poter captare le sue influenze. Proprio così, la luce dei Centri Superiori oramai non si riceve più direttamente. La si riceve solo tappa dopo tappa e così questa luce è suddivisa, come nel caso dell'arcobaleno, in differenti colori – o in differenti tappe successive di comprensione -. Così vediamo che sia l'Arca come l'arcobaleno rappresentano lo stato dell'Uomo dopo aver perso il contatto con i Centri Superiori.

Nella rassegna di prima diamo uno dei significati psicologici della storia dell'Arca. Ci sono molti significati dentro i significati di questa storia, che si basa sull'antico linguaggio che faceva uso della forma parabola di esprimere i significati. Così ci sono tante cose, certamente, contenute in questa storia che l'intento di spiegarle tutte é impossibile. Tutto ciò che si è appena detto, è solo una semplice introduzione al significato interiore o esoterico di una delle grandi allegorie o parabole dell'Antico Testamento.

Birdlip, marzo 1944 *cap. 95*

### IL NON SAPERE

Questa notte mi piacerebbe dirvi che tutta la conoscenza nel Lavoro è connessa con il *non sapere*. Suppongo che tra voi ci siano molti che credono di sapere. Questo è il

nostro stato abituale. Tutti voi pensate di sapere quello che è bene e quello che è male. Probabilmente tutti credono di sapere tutto quello che si riferisce ai loro compiti particolari. Tutti pensano di sapere quali siano le persone appropriate da dover conoscere e quali non lo siano. In realtà, nel Lavoro sapere è non sapere quello che si credeva di sapere. Quando s'inizia a non sapere ciò che si aveva la certezza di sapere si sperimenta un cambiamento di prospettiva mentale, si subisce un cambiamento di mente, si sperimenta *metanoia* (*meta* – oltre, *nous* – mente). In questo Lavoro dobbiamo liberarci della nostra mente, è necessario uscire da quello che s'immagina di sapere. Cercate di scoprire ciò che immaginate di sapere e riflettete soprattutto in quello con cui giudicate le altre persone. Giudicate gli altri con quello che immaginate di sapere. Mi piacerebbe che tutti voi riflettiate su quello che credete di conoscere con certezza. A volte mi diverte vedere come la gente proclama le proprie opinioni sulle altre persone in questo Lavoro. Questo è dovuto al fatto che credono di sapere. L'idea che il lavoro consiste nel non sapere è aliena a essi e così risulta che capiscono il Lavoro secondo quello che credono di sapere. Sono sicuri di avere ragione, a causa delle loro opinioni acquisite. Non pensano mai di esaminare come gli sono venute queste opinioni e quali influenze meccaniche dei genitori le crearono. Il risultato di questo è una persona che giudica sempre e condanna o approva, da un livello puramente meccanico. Detta persona crede di sapere. Immaginate di conoscere tutto ciò che appartiene alla natura dell'illusione. Vi farò questa domanda: "Siete sicuri di conoscere qualsiasi cosa con certezza?" Come agite secondo voi? Agite secondo quello che credete di conoscere. Agite secondo quello che voi credete giusto. Vi farò una nuova domanda: "Tutti voi pensate, sentite, agite sempre secondo quello che sentite o pensate sia giusto? Siete sicuri che il vostro sistema di pensare quello che è giusto, sia giusto?" Tutti voi pensate di conoscere. Supponiamo che voi ora vi facciate questa domanda: "Conosco realmente?" Questa è una delle domande più forti che si possono fare se si fa con sincerità. Osservate come state sempre a giudicare gli altri. Osservate voi stessi. Tutti hanno idee precise su ciò che è giusto e su ciò che è sbagliato. Tutto questo appartiene alla psicologia acquisita che si chiama Personalità. Siete sicuri di conoscere? Se credete di conoscere dopo non potete cambiare: il conoscerlo impedisce di cambiare. L'idea di *metanoia* (tradotta come pentimento) è cambiare il proprio conoscere, cambiare la mente, non si può cambiare il livello di essere. Se si pensa sempre nello stesso modo, se si giudica sempre nello stesso modo – insomma, se si conosce sempre nello stesso modo e si sente di sapere, nulla ci può succedere. Ognuno di voi pensa o sente qui di *sapere*. Ma nessuno pensa né conosce secondo le idee della psicologia esoterica. Nessuno di voi sa come si fa a pensare in una maniera nuova. È necessario studiare un nuovo tipo di *conoscenza* per poterci riuscire, e si deve ignorare quello che prima si conosceva. Si deve vedere che quello che si pensava di sapere non è sapere. La psicologia esoterica tratta di un nuovo tipo di conoscenza. Se s'insiste a sapere come si è fatto sempre, questo Lavoro non ci toccherà mai. Questo Lavoro è un nuovo sapere, una nuova conoscenza. Se non si prende questa nuova conoscenza nel nostro sapere, non produrrà alcun effetto su di noi. Se si ha la certezza di sapere tutto e allo

stesso tempo si cerca di collegarsi con il Lavoro non si comprenderà. Questo Lavoro radica nel cambiare il nostro sapere.

In collegamento con questo Lavoro avvengono molti risultati. Alcuni sono buoni e altri cattivi. È impossibile controllare l'azione che il Lavoro esercita sulle differenti persone. Si può impartire una nuova conoscenza a una persona e può essere capita in un modo corretto o in un modo sbagliato. Se una persona ha un buon Centro Magnetico, si presume che capirà il Lavoro correttamente. D'altra parte se detta persona manca di Centro Magnetico o ha un cattivo Centro Magnetico, che spesso è collegato con un sesso deviato, è impossibile dire quello che succederà. Tutti voi dovete capire che questo Lavoro non fa alcuna promessa a nessuno. Si può entrare nel Lavoro e trarne il partito migliore in accordo con il nostro livello. Il Lavoro non si preoccupa per noi, la cosa importante è se il Lavoro c'importa. Il Lavoro comincia a preoccuparsi di noi se noi ci preoccupiamo di lui. Molte persone capiscono questo Lavoro secondo gli atteggiamenti e i valori della vita. Immaginano che siccome hanno ottenuto successo nella vita possono ottenerlo nel Lavoro. Questa è un'idea molto sbagliata. Una persona che ha successo nella vita può eventualmente essere molto utile nel Lavoro, ma questo succede solo con la gente che ha qualche idea di servire e obbedire. È necessario comprendere che è molto difficile insegnare un sistema che nessuno desidera servire e obbedire. Necessariamente qui entra la principale valorizzazione. Una persona deve avere un Centro Magnetico – cioè, un senso acquisito di differenza tra la vita e questo Lavoro -. Immaginate qualche volta una serie di situazioni che vi succedono, alcune delle quali sono semplicemente situazioni di vita ordinaria, i compiti quotidiani, la professione, e altri di una classe molto differente. Se credete che questo sia difficile da capire, cercate di pensare quale tipo di avvenimento vi è successo che non appartiene alla vita degli affari né alla vita familiare e non ha nessun rapporto con le vicende ordinarie. Ci visitano a volte strani eventi e strane esperienze interiori. Bene, se mancate del potere di distinguere tra le cose ordinarie e le cose eccezionali non avete Centro Magnetico. Possedere un Centro Magnetico significa avere una vita divisa tra due categorie – la categoria delle cose quotidiane comuni e la categoria delle cose piuttosto insolite. Naturalmente, se non si presta attenzione alle cose insolite e le guardate come se fossero isteriche, assurde, ridicole o neurotiche, potete avere la certezza che non possedete un Centro Magnetico. Questo vuol dire che manca del potere di discriminare tra le influenza *A* e le *B*. Tutte le vostre esperienze più preziose, e qui vi do il senso di potenzialmente preziose, saranno considerate come mancanti di senso, e tutte le vostre esperienze comuni saranno viste come sane, appropriate, rispettabili e giuste. Eppure, la capacità di crescere nasce da ciò che non è usuale, né ordinario, né comune. Nessuno di voi crescerà a causa delle esperienze comuni che sono condivise con tutti gli altri. Le esperienze comuni appartengono al servizio della natura. Si può servire la natura o no, ma nessuno può giungere oltre il servizio della natura se non l'ha fatto. Innanzitutto dobbiamo essere dei Buoni Padri di Famiglia – cioè, aver raggiunto un certo livello di efficienza ordinaria e capire che questo si applica sia agli uomini come alle donne. La vita è un progetto piuttosto crudele per la maggior parte di noi e le sue difficoltà cadono sugli uomini e le donne in differenti modi. La vita cade sugli

uomini e sulle donne nello stesso modo ma in differenti direzioni e la punizione è piuttosto pesante. Non c'è scappatoia dalla vita a meno di diventare in un certo senso uguale a essa. Questo Lavoro comincia veramente a essere efficace quando in qualche modo si è uguali alla vita. Se si riceve il Lavoro prima di essere diventati uguali alla vita può aiutarci o no. Aiuterà se si possiede una buona comprensione. Se d'altra parte si usa questo Lavoro per sfuggire alla vita non ci aiuterà. Per questa ragione nel Lavoro si dice che alcune persone devono entrare nella vita e altre no. Eventualmente, affinché questo Lavoro agisca con pieno potere su di noi, è necessario aver fatto qualcosa, sopportato qualcosa, per abbastanza tempo da essere uguali alla vita. Qualche tempo fa, quando stavo parlando su questo particolare, si fece la seguente domanda: "Che cosa volete dire con l'essere uguale alla vita?" Significa essere uguali alla nostra vanità. È chiaro che tutti hanno una vanità che cerca di realizzarsi. Una persona anela a essere militare, un'altra un membro del Parlamento, altre di sposarsi, altre di avere ricchezze, altre di essere milionari, altre di controllare alcuni settori delle Finanze, altre di essere generali, e così via. In una scala più ridotta il marito desidera dominare sua moglie e la moglie di dominare suo marito, o la moglie desidera essere la meglio vestita nel suo circolo sociale e avere i mobili migliori o l'uomo desidera possedere la macchina migliore o il miglior giardino o di essere l'uomo più sano e vigoroso del vicinato. Tutte queste ambizioni e centro altre di più costituiscono l'energia motrice corrente e quotidiana.

Bene, quando un uomo ha soddisfatto le sue fantasie, quando è giunto a eguagliare le idee della Falsa Personalità, in generale comincia a morire nel senso interno. Forse avrete sentito dire che questo Lavoro fu fatto per le persone che avevano raggiunto la fine della vita. La vita, è scontato, significa la nostra vita, e psicologicamente la nostra vita è ciò che desideriamo. Se la vita di una persona consiste nel guadagnare un milione di sterline o di diventare la star più famosa di Hollywood, allora quando lo avrà ottenuto ormai non avrà più interesse nella vita, parlando psicologicamente. Naturalmente, potrà continuare a vivere per molto altro tempo, ma se lo fa, è ormai morta. Gurdjieff una volta disse a Ouspensky, in un'occasione in cui Ouspensky lo aveva portato in un Club di Londra di antica fama: "Perché mi hai portato alla presenza di cimiteri e di tombe e di persone morte?" Questo Club era molto distinto e molti membri stavano seduti in splendide poltrone nel salone dei fumatori. Ricorderete a questo riguardo ciò che vi dissi una volta: Gurdjieff affermava che quando si cammina per le strade generalmente s'incontrano cadaveri, persone che sono morte già da molto tempo in se stesse. Queste persone che sono morte sono *persone che credono di sapere*. Bene, quando si riescono a soddisfare le ambizioni ordinarie, quando si diventa questa persona che uno s'immagina di dover diventare secondo la propria fantasia particolare, quando si è guadagnato il milione, si è ottenuto di essere la Star più brava, o se si possiedono i mobili più preziosi del vicino, si diventa uguali alla vita secondo la nostra idea di essa. Allora s'inizia a morire. Se si è desiderato sempre un titolo e si raggiunge lo scopo, si è diventati uguali alla propria idea di vita: si è diventati, diciamo, migliori del proprio prossimo, si è trasformati nel migliore giocatore di cricket, nella migliore donna elegante, nel pugile più bravo, nel più geniale del Club, in un Membro del Parlamento, in una figura famosa,

contraddistinto nei suoi esami, è divenuto un medico qualificato, ha avuto un successo nel sociale, ha guadagnato qualcosa nella vita che ha soddisfatto la sua ambizione. In ogni caso questo è essere uguali alla vita. È eguagliare la propria idea di vita. Questa è una cosa molto interessante sulla quale riflettere, ciò che si desidera essere e ciò che significa individualmente per una persona raggiungere l'uguaglianza con la vita. Se le sue ambizioni non sono soddisfatte, sentirà di non essere uguale alla vita. Tra tutte le forze che agiscono sull'umanità in un senso puramente cosmico ci sono sempre queste forze che continuano sempre a condurre un uomo o una donna a raggiungere una certa stabilità o eguaglianza con la vita.

Lo scopo di separarsi dalla vita, di essere differente dalla vita, è molto difficile, giacché le forze di vita riguardano gli affetti o gli affari, per dirla così, e la forza necessaria che permette di scappare da queste forze puramente cosmiche è di un'origine molto diversa da qualsiasi forza creata dalla stessa vita. È sufficiente considerare un istante: tutti voi vedete la vita che agisce intorno a voi, tutti vedete che le forze di vita agiscono in ogni momento sulla gente, tutti vedete le gelosie, l'odio e le altre passioni simili agire nella vita. Immaginate che la vita possa migliorare se le persone continuano a essere quello che sono? Bene, se si parla con la gente che è troppo immersa nella vita, si scoprirà che hanno sempre la certezza di sapere. Sono molto sicuri di sapere quello che è più conveniente. Anche quando stanno vivendo in questo cosiddetto secolo di progresso, che si caratterizza con la peggior guerra che sia mai avvenuta, tutti vi diranno di sapere ciò che conviene meglio e che stanno lavorando affinché su realizzi. Bisogna riflettere che le cose non sembrano andare molto bene. Apparentemente viviamo in mezzo alla confusione a dispetto delle nostre conoscenze scientifiche, ma non desidero discutere ora su questo particolare. Quello che desidero segnalare è che tutti credono di sapere, e pensano di sapere di essere sottomessi alla catena di causa ed effetto. Consideriamo una persona che pensa di sapere tutto sull'età presente, tutto sui presenti orrori della guerra, la diminuzione del sentimento interiore. Vi farò una domanda: "Perché il mondo peggiora? Perché ci uccidiamo vicendevolmente con le bombe?" Direte di sapere, che la scienza sa. Direte che tutto conduce al progresso e che c'è un inevitabile processo di evoluzione dopo ogni periodo di storia. Questa idea si può discutere. Permettetemi di fare questa domanda: "Siete sicuro che il passare del tempo significhi progresso?"

Ora occupiamoci di noi. Supponiamo che ci sia possibile evolvere, credete che si possa evolvere se crediamo già di sapere? Tra voi molti sono perfettamente convinti di sapere. Piuttosto direi che non sanno. La ragione per cui non osservano se stessi è che prendono quello che sanno come un qualcosa di fisso e finale. Pensano di sapere. Hanno la certezza di sapere ciò che è buono e ciò che è cattivo. Non è soltanto la vanità ciò che lo induce a pensare di sapere, ma anche l'ignoranza. Dal punto di vista dell'Uomo Superiore siamo tutti ridicoli, come scimmie.

Quando vi mettete in contatto con questo Lavoro, dovrete iniziare, se capite il Lavoro, a comprendere gradualmente di non sapere e che avete bisogno di non sapere. Questa è un'esperienza molto difficile. È chiaro che tutti sappiamo, no? Poi partendo dall'idea di sapere, cerchiamo di apprendere questo Lavoro. Siamo tutti convinti di sapere tutto il fondamentale; siamo tutti convinti che la nostra vita vada

perfettamente bene. È con quest'atteggiamento che comprendiamo il Lavoro e la nuova conoscenza del Lavoro. Noi stessi, naturalmente, sappiamo tutto, e quando sentiamo dire che questo Lavoro è una nuova conoscenza lo capiamo basandoci sulla nostra conoscenza precedente. Abbiamo sempre pensato di essere coscienti, che tutto ciò che facciamo o diciamo lo facciamo coscientemente, che tutto ciò che facciamo è il risultato del nostro pensiero, che abbiamo Volontà, che possiamo agire come ci piace e così via. La vera difficoltà radica nel fatto che crediamo di conoscerlo già tutto. Non sto parlando di conoscere la scienza, la storia, o qualcosa di simile. Sto dicendo che tutti sappiamo quello che è giusto. L'unica frase che posso usare qui è che tutti sanno "cos'è che". Se in realtà poteste osservare voi stessi imparzialmente, cosa che prende molto tempo, e un prolungato addestramento, iniziereste a vedere che qualcosa in voi ha sempre dato tutto per scontato, ha detto automaticamente per voi quello che andava bene e male, ha preso le sue decisioni, anche se voi stessi non avevate nessuna idea su cosa si basavano le vostre convinzioni. Questa persona mansueta che agisce automaticamente è la persona che pensa sempre che "Ciò" conosca. So molto bene che alcuni di voi diranno che questo non è giusto, che non è vero; diranno che non pretendono di avere alcuna conoscenza, che si rendono conto molto bene di non sapere nulla sulla scienza, la storia, la politica; diranno persino che non fingono di non sapere nulla. Siete molti sicuri di capire cosa ciò significa? Mi vengono a dire che non hanno fatto nulla secondo l'idea che ne avevano prima. Trovate la gente colpevole in ogni momento, obiettate di continuo sulle cose. Sarei molto felice di trovare una persona che fosse convinta di non sapere nulla. Non agite tutti voi secondo il sapere – cioè, secondo quello che pensate di sapere -? Se una persona sentisse realmente di non sapere, potrebbe forse obiettare su tutto? Ma non stiamo forse opponendo continuamente obiezioni, incolpando la gente, giudicando la gente, condannando la gente, e così via? Non siete forse voi alla mercé dei gusti e delle avversioni, dicendo tra voi, questa persona non è importante e questa persona è importante? Perciò, vi domanderò francamente: "Non succede così nella vostra vita quotidiana e non siete basati sul sentimento di sapere? Comprendete cosa significa sapere? Tutti credono di sapere e agiscono in conformità a questo. L'obiettivo di questo Lavoro è quello di dimenticare quello che si sa. Naturalmente, non potete dimenticare ciò che già sapete se non provate molti dubbi su ciò che sapevate. Cercate di osservarvi dall'angolo di ciò che sentite con certezza di conoscere. Ognuno di voi ha sentimenti di certezza. Potete interessarvi a questo Lavoro e alla sua nuova conoscenza e allo stesso tempo essere sicuri di conoscerlo già. Vi farò questa domanda ancora una volta: "Se siete convinti di conoscere già, come potete apprendere una nuova conoscenza?" Avete pensato qualche volta ad applicare a voi stessi ciò che insegna il Lavoro?

Per esempio, prendiamo una conoscenza devastante insegnata dal Lavoro; il Lavoro insegna che qui nessuno ha un Io Reale, che nessuno di voi ha il potere di fare alcuna cosa, che ognuno di voi è una figura meccanica che reagisce contro la vita come una macchina. Sono convinto che tutti voi non siete convinti di ciò, no? Tutti voi vi credete di essere capaci di fare, di essere un'integrità che continua sempre a essere la stessa. Non osservate che in momenti diversi siete molto differenti, non osservate che

in momenti diversi differenti “Io” parlano con la vostra bocca. Agite come se foste un’unica e la stessa persona in ogni momento. Questo è un esempio di come credete di sapere. Di fatto, credete di *conoscere tanto* da non accettare questa nuova conoscenza su se stessi. Ricevere emozionalmente questa nuova conoscenza di non essere uno ma molti “Io” contraddittori richiede molto coraggio, sincerità e profondo discernimento.

In una conversazione che ebbi una volta con Gurdjieff, cercò di spiegarmi che tutti avevamo una vita a buon mercato composta di piccoli “Io” che stavano sulla superficie – cioè, nelle parti motorie dei centri -. Proseguì dicendo che nessuno poteva svilupparsi se viveva questa vita meschina e superficiale. Mi disse in un linguaggio mal pronunciato: “Necessario essere Uomo”. In quel momento stavo lavorando con lui nell’officina di carpenteria nell’Istituto di Francia. Nelle poche ore di lavoro ripeté questa frase: “Necessario essere Uomo”. Il punto di partenza di questa frase era la mia irritazione dovuta a un pezzo di legno che dovevo perforare e che si ruppe. Lo considerai come una ragione per essere negativo – cioè, incolpai il legno -. L’osservazione di Gurdjieff mi fece comprendere per la prima volta in un modo pratico ciò che significava essere un uomo e non un pezzo di legno che si rompe. Bene, questo per me era nuova conoscenza. Ciò che avevo conosciuto prima si era trasformato in una nuova conoscenza. Il mio antico modo di sapere era di incolpare il legno per essersi rotto nello stesso modo in cui tutto il nostro sapere si basa nell’incolpare le altre persone. Iniziai a sapere in un modo differente. In che modo sapete, tutti voi, in relazione con ciò che sto dicendo? Tutti voi credete di sapere. Sì, ma, siete forse sicuri che il vostro potere di sapere vi condurrà da qualche parte? Tutta la conoscenza del Lavoro si basa nel farci sapere in un modo differente. Alcuni di voi cercano di mantenere questo Lavoro vivente nelle circostanze presenti; altri non fanno il minimo sforzo per ottenerlo. In effetti, alcuni pensano che il Lavoro gli debba essere impartito senza che loro facciano nulla per meritarlo. Questo Lavoro tratta di un nuovo modo di sapere perché è una nuova conoscenza e tutti voi dovete pagarla per mezzo dello sforzo. Sapere differentemente, sapere in modo diverso, significa poter capire tutto in un modo molto differente, vincolarsi in un modo molto differente con le cose e con la gente. Senza dubbio, bisogna pagare per questa nuova conoscenza. Se sperate che vi diano tutto questo una volta la settimana state commettendo un grande errore. State commettendo un grande errore se pensate che in pochi minuti vi sarà data la comprensione di questo Lavoro.

Permettetemi di farvi questa domanda: “Avete applicato questo Lavoro a voi stessi? Avete cercato di portare questo Lavoro in pratica? Avete cercato di ricordarvi di voi stessi? Avete cercato di non identificarvi, di non essere negativi? Avete fermato l’autogiustificazione e il pensare che voi siete migliore degli altri? Avete applicato lo shock del Lavoro a voi stessi? Tuttavia, forse pensate di sapere già tutto. Dio mio, esaminiamo noi stessi. Vi prego di applicare la conoscenza del Lavoro a voi stessi, e di non pensare di conoscerlo già. È meraviglioso vedere una persona che inizia a non conoscere e non che sa sempre tutto! È meraviglioso vedere un uomo o una donna cambiare, diventare più dolce, più tranquillo! È meraviglioso non dover essere quello che si crede di essere, mantenere questa Falsa Personalità, questo pseudo sé! È

straordinario avvicinarsi all'Io Reale, che si può avvicinare solo separandosi dalle cose false in uno stesso, una dopo l'altra! È meraviglioso liberarsi da questa invenzione di se stesso che si prende come se stesso, e che costa tanto sforzo! Senza dubbio, permettetemi di aggiungere che tutti devono diventare uguali alla vita in qualche maniera prima di poter muoversi verso questa nuova meta della liberazione di se stesso. Ricordatevi che nell'insegnamento esoterico nei Vangeli (che è lo stesso di questo insegnamento, perché tutta la Psicologia Esoterica è la stessa) si dice che per raggiungere un livello più elevato di essere, chiamato il Regno dei Cieli, bisogna essere come un bambino. Ricordate il ricco, che era convinto dell'idea di poter fare, l'idea di aiutare l'umanità; gli si disse di vendere tutto ciò che possedeva – di separarsi da tutto ciò che sapeva -. Del ricco che si credeva di poter fare, si è detto, ricordate, che “è molto più facile per un cammello passare per la cruna di un ago, che per un ricco entrare nel Regno dei Cieli”. Ora tutti voi, per tutto quello che siete arrivati a conoscere, comprendete che questo non si riferisce alle vere ricchezze ma a ognuno di noi, al nostro credere di sapere? Capite il Lavoro esternamente in conformità a ciò che sapete. Non sentite tutti voi qui in questo momento che non c'è nulla di veramente cattivo in voi, perché conoscete quello che è bene? Forse voi non capite che questo Lavoro è un qualcosa di straordinario e di addizionale e continuate a soggiacere alle vostre antiche maniere e vi sentite ricchi delle vostre diverse forme di rispettabilità e ambizioni? Bene, questa è la difficoltà, questo è l'inconveniente, qui si è tra Mi e Fa. Pensate che il ricco doveva vendere tutto ciò che aveva prima di poter seguire Cristo. Credete di poter seguire questo Lavoro con i vostri presenti atteggiamenti, valutazioni, autostima, auto sentimenti, di cui tutti voi siete ricchi? Ricordate ciò che significa la ricchezza esotericamente. Significa l'autostima, l'amore di sé, il sentimento di sapere, il sentimento di avere sempre ragione, di essere sempre ammirabile, virtuoso, irraggiungibile.

Aggiungerò solo una cosa: che voi **NO** – state lontani da questo – perché, se non vedete da voi stessi mediante una prolungata autoosservazione; non andrete da nessuna parte, e questo Lavoro fallirà il suo scopo nei riguardi di voi stessi.

Che belle persone siete! Che persone interessanti siete! Non è vero? Quanto avete sofferto, non è vero? E che consolazione è per voi stare su questa terra!

Birdlip, aprile 1945 *cap. 96*

### **IL LAVORO E LE CIRCOSTANZE ESTERNE**

**(Questa conferenza la diresse il Dr. Nicoll quando stavamo a Birdlip, prima di andare a Ugley.)**

**(Fu letta nella riunione di Great Amwell House il sabato 25 settembre del 1953)**

Spesso pensiamo che i nostri problemi sarebbero differenti se si producesse un cambiamento nella nostra situazione. Questo si deve al fatto che crediamo che se le cose esteriori fossero diverse saremmo differenti. Questa è sempre una forma di aspettativa che è molto naturale. Una maggiore esperienza non c'induce a pensare in

questo modo. È vero che un cambiamento di circostanze produce momentaneamente più forza perché c'è un aumento d'impressioni. Ma dovunque noi andiamo ci portiamo appresso noi stessi – proprio così, il nostro livello di Essere – e, come voi sapete, il Lavoro dice che il nostro livello di Essere attrae la nostra vita. Attrae la nostra vita psicologica – proprio così, dopo un periodo di tempo creiamo le stesse inimicizie, le stesse difficoltà, lo stesso modo di ripetere tutte le cose. Ma un cambiamento di circostanze suole essere molto necessario a condizione di non sperare che questo cambiamento ci faccia differenti. Qui c'è l'idea del finale delle ottave. Un'ottava può essere allo stesso tempo in relazione con le circostanze esterne, con le condizioni di vita, e anche in connessione con le altre persone. Riguardo quest'ultime, scopriamo che ormai non vediamo più i nostri compagni di scuola. A volte ci domandiamo perché non abbiamo mantenuto vive queste prime amicizie. Ma quest'opinione è molto errata poiché è finita l'ottava. Senza dubbio, nel Lavoro ci sono ottave che non si mettono mai in relazione con i legami. Gli amici temporanei sono una cosa, ma gli amici del Lavoro sono un'altra cosa. A questo riguardo vi ricorderò un detto del Lavoro che afferma che la vita divide, ma che il Lavoro unisce. Siamo qui, in questa città di Londra, un gruppo di persone che cercano di unire invece di dividere – passare a un ordine crescente invece di passare a una crescente confusione, e nessun cambiamento esterno delle circostanze può modificare questo sentimento che ci dà il Lavoro. Dobbiamo comprendere che non possiamo liberarci uno degli altri, non vedendo più qualcuno, se stiamo parlando della gente del Lavoro. I problemi che nascono tra gli uni e gli altri continuano a essere gli stessi a dispetto delle circostanze esterne. Sentiamo molto bene che qualche ottava è finita riguardo alle circostanze esterne del Lavoro stesso, e che è necessario un cambiamento di circostanze. Ma questo non vuole dire che il nostro lavoro con gli altri, o con noi stessi, o in connessione con il Lavoro stesso debba cambiare. Che quando otteniamo un buon vincolo-Lavoro con il Lavoro stesso debba cambiare. Di fatto sappiamo che nessuna cosa esterna può modificarci a questo riguardo, anche se, come ho detto, un cambiamento di circostanze esterne può darci un poco di forza e permetterci di visualizzare le cose da un'angolazione differente. Quando si preparano le valigie e le borse da viaggio si parte con se stesso. Non abbiamo bisogno di impacchettarci, e quantunque si dimentichino molte cose che bisognava impacchettare, non lascerete indietro nulla di voi stesso, per questo dopo un periodo di tempo scopriremo che, a dispetto delle nuove circostanze e le nuove impressioni, stiamo faccia a faccia con lo stesso Lavoro e le stesse tre linee. Ricordo che una volta Gurdjieff disse a Ouspensky che conveniva avere un circo ambulante sulla cui facciata stesse nascosto il Lavoro. Pensate come sarebbe meraviglioso andare in nuovi posti e lasciare indietro tutte le preoccupazioni che nacquerò nell'ultimo posto come se fosse possibile scappare da uno stesso con un costante cambiamento di contorno. Ma più tardi mi resi conto che questo non era possibile e che persino un cambiamento costante di circostanze diviene meccanico come tutto il resto. Gurdjieff insegnò sempre con enfasi che con il tempo diventa tutto meccanico. S'impara a lavorare su di sé in un certo modo, per esempio, e dopo un periodo di tempo si diventa meccanici e ormai non ci dà più forza. Un cambiamento è necessario. Una volta a Londra insegnò che il nostro

compito era quello di aprire nuove parti dei centri e che dovevamo capire le cose in un modo nuovo, qualunque fosse la nostra condizione. Per esempio, disse che la preghiera era buona se era cosciente, ma che se diventa meccanica è inutile, e in un'occasione Ouspensky disse che un uomo che viveva nella cella di una prigione – proprio così, continuamente nello stesso ambiente – poteva fare questo lavoro con un continuo cambiamento della sua attività verso il suo confinamento fisico. Ma, se stiamo continuamente nello stesso contorno, questo contribuisce alla meccanicità e così, a volte, è conveniente un cambiamento di ambiente. Ma non mi faccio illusione nel pensare che un cambiamento di ambiente faccia divenire tutto differente e più facile per me. L'immaginazione dipinge il quadro sempre con bei colori, nel fatto che se alcune cose esterne fossero diverse, si potrebbe, per esempio, concentrarsi di più. Ma questa è immaginazione. In un nuovo contorno si ritroverebbero le stesse difficoltà. Le cose esterne sogliono essere differenti ma le nostre reazioni con esse dopo un po' di tempo tendono a essere le stesse, e gradualmente ripetiamo la nostra tipica vita – proprio così, il nostro essere attirerà gli stessi fattori e difficoltà, se non lavoriamo.

Bene, andiamo da un posto all'altro e avremo un fattore di grande importanza del quale bisogna pensare definitivamente che è un nuovo fattore – per conoscenza, che ci metteremo in contatto con molte più persone in questo Lavoro, e per questo motivo ci sentiremo più forti e meno divisi. Sarà molto conveniente per tutti noi e questo credo che sarà una delle cose più importanti nel cambiamento che interverrà nelle nostre circostanze esterne. Otterremo più impressioni uno dall'altro, voglio dire, impressioni di Lavoro. Ci sentiremo sempre di più in migliori relazioni reciproche di modo che la forza del Lavoro potrà accrescersi. Ci vedremo di più gli uni con gli altri, e spesso con più persone, e questa è una cosa molto conveniente e qualcosa che dobbiamo sperare tutti noi che stiamo qui. Vedrete che con il tempo tutti quelli che sono rimasti temporaneamente indietro, saranno guidati verso questo nuovo ordinamento e potranno occupare in esso il loro giusto posto. Ricordate, il Lavoro trova sempre una strada, se confidiamo in esso e siamo capaci di sopportare una temporanea privazione senza stancarsi. Ma una cosa continua a essere sempre la stessa – proprio così -, dobbiamo sopportare le cattive manifestazioni degli uni verso gli altri dovunque stiamo e imparare che rare volte abbiamo ragione nei nostri giudizi sulla gente.

### **Amwell, autunno del 1950 cap. 97**

#### **“NELLA CASA DI MIO PADRE CI SONO MOLTE STANZE”**

Nelle parabole antiche si paragona spesso l'Uomo con una casa. Vive nella casa del suo Essere. In questa casa ci sono molti appartamenti nei diversi piani. Ogni uomo ha un appartamento in cui vive con certi atteggiamenti tipici, pregiudizi e abitudini, che in genere corrispondono alle abitazioni più basse di sé stessi. Può vivere nei migliori appartamenti, senza dubbio, quando ascolta qualcosa di nuovo, qualcosa di strano, poi ritorna a casa sua e se non ha ricevuto un'impressione molto profonda, che lo

possa innalzare momentaneamente ai nuovi appartamenti nella casa del suo Essere, potrà ritornare soltanto ai vecchi appartamenti – proprio così, a uno dei pochi appartamenti situati nelle parti basse, che di solito occupa mentalmente ed emozionalmente -. Così, si dice che nell'ultimo giorno della Festa dei Tabernacoli, dopo che la gente aveva ascoltato le parole di Cristo: **“Ognuno vada alla sua casa”** (Giovanni vii, 53), non avevano capito nulla di nuovo.

Nuovamente, in un'antica allegoria orientale, l'Uomo è paragonato a una casa che contiene molti inservienti. Questo è uno schema dell'Uomo vista da un altro punto di vista. L'Uomo non è uno ma molti. In questa casa ci sono molti “Io” differenti e mancano di un padrone. Senza dubbio, l'uomo pensa di essere uno e la stessa persona in ogni momento, e non si rende conto che in momenti diversi é una persona molto differente. In un'altra allegoria orientale, l'Uomo è paragonato a un'assemblea. In quest'assemblea si alza prima un “Io” e dice qualcosa e ritorna a sedersi. Poi un altro “Io” si alza e dice tutto il contrario. Per esempio, un uomo dice: “Oggi voglio andare fuori”, e poi pensa: “No, non credo che lo farò perché fa troppo freddo”. Non discerne che due “Io” differenti stanno parlando. Poi un altro “Io” si alza e dice: “Dobbiamo uscire altrimenti potremo perdere il nostro lavoro perché c'è sempre la possibilità d'incontrarsi con qualche persona importante”. Così ora nell'assemblea si sono alzati tre “Io”. Possono alzarsi altri “Io” e dire cose differenti. Questo è un quadro dell'Uomo considerato come una casa che contiene “Io” differenti. Come conseguenza di ciò l'Uomo è il risultato di tutti questi differenti “Io” che formano l'assemblea di se stesso.

Da un'altra angolazione l'Uomo è un paese psicologico. Così come in un territorio visibile ci sono molti posti, molte città e paesi, molti posti piacevoli e altri indesiderabili, come paludi, pantani, baraccopoli, quartieri pericolosi, così è l'Uomo internamente. Il Salmista dice: “Fammi sapere la strada, dove andare”(Salmo cxliii,8). Proprio così, in *se stesso*. È straordinaria la nostra protendiamo ad andare nei posti sgradevoli in noi stessi. Nello stesso modo in cui, nella vita esterna reale, evitiamo di andare nei posti pericolosi, nei quartieri malfamati, nelle paludi infide, così ci sarà possibile evitare di andare nei posti pericolosi nel nostro sé interno. Con tutto ciò, a causa del fatto che l'Uomo ha sempre l'illusione **di essere una e la stessa persona** non possiamo discernere il significato degli insegnamenti che si vestono con linguaggi, immagini, allegorie tali come quelle che abbiamo menzionato prima. L'Uomo pensa di essere lui stesso quando è dominato dal suo cattivo carattere o ha uno stato d'animo amabile. Non vede che è allo stesso tempo due persone differenti. Né tantomeno si rende conto di andare in due posti diversi nel suo personale paese psicologico. Senza dubbio, è molto difficile rompere questa illusione che l'Uomo è uno e lo stesso, che è il punto di partenza di ogni nuovo autosviluppo. Tutti questi posti differenti nel nostro paese psicologico sono rappresentati da differenti posti nel mondo spirituale. Il posto in cui viviamo realmente é il paese psicologico di noi stessi. Cos'è il mondo spirituale? Innanzitutto, è il mondo invisibile dei nostri pensieri e sentimenti. Se dite che non esiste un mondo invisibile, allora non sarò d'accordo con voi. I vostri pensieri sono invisibili, i vostri sentimenti sono invisibili. Credete realmente che siano visibili? Questo è il primo aspetto del mondo invisibile o

spirituale. Nessuno può ‘vedere’ i propri pensieri o i propri sentimenti con i propri cinque sensi esterni. Ma, non sono forse la cosa più reale in voi? Potreste avere un buon dominio di voi, e non mostrare esternamente i vostri veri pensieri o sentimenti, né nel vostro viso né nei vostri gesti, ma dopo tutto per voi sono più reali del mondo visibile, esterno. Se voi dite che l’invisibile mondo spirituale è irreali, commettete un errore molto grave. Pensate di essere semplicemente il vostro corpo, visibile per tutti. Voi siete, di fatto, capovolto (pensate al contrario).

Se voi state in un cattivo posto nel vostro paese psicologico, soffrirete anche quando siete circondato dalle maggiori comodità fisiche. Diciamo che voi odiate. Forse gli inviti a cena possono curare il vostro stato? Pertanto, un uomo ha molti posti in se stesso, molte camere nella casa del suo Essere. Dove vi dirigete voi in voi stesso? Qual è il posto nel vostro paese psicologico che visitate continuamente? (Diremo: le vostre lamentele.) Vi lamentate di essere sfortunato e credete che se poteste avere più comodità materiali sareste più felici. Forse fino a un certo punto può essere vero, perché la povertà è difficile da sopportare. Ma se siete soliti andare in posti sgradevoli in voi stessi, odiando e invidiando gli altri, le ricchezze materiali non cureranno la vostra infelicità. Non si tratta di un problema esterno. Così, dopo aver appreso ad andare per la vita esterna con una certa astuzia, abbiamo bisogno di una nuova educazione nella quale è necessario imparare ad andare dentro noi stessi, e a vedere in quali stanze, in quale piano viviamo nella casa di noi stessi, e con quale “Io” andiamo a braccetto. Perché in ogni piano, in ogni livello, c’è un diverso pensare, un diverso sentire, e dobbiamo imparare *quali di essi sia il migliore*.

Se dovessimo dire in quale modo un uomo possa diventare il padrone della sua casa, dovremmo estenderci molto, eppure allo stesso tempo un uomo può iniziare a osservare se stesso, e se scopre ciò che deve osservare in se stesso potrà seguire la direzione che lo porta a incontrarsi con il padrone vero ma che è assente dalla sua casa – proprio così, potrà attrarlo -. Le persone pensano che ascoltare una conferenza o leggere un libro possa cambiarle, ma dopo aver ascoltato una conferenza o letto un libro, “ognuno tornerà a casa sua”, e continuerà a essere esattamente com’era prima – altrimenti -, con tutti i mezzi moderni di trasmissione della conoscenza, il mondo sarebbe cambiato da molto tempo. No, un cambiamento di essere è un problema molto profondo. Solo *voi* potete farlo.

Sì, il problema è molto profondo. Un uomo deve conoscere se stesso prima di poter cambiare. E qui entra un’altra illusione. Ognuno pensa di conoscere se stesso. Si offende se gli si dice che non si conosce. Ognuno si comporta come se avesse una completa conoscenza del suo modo di comportarsi e di ciò che dice e perché lo dice. Così rimane nello stesso luogo, nella stessa casa, e nella stessa stanza della sua casa, negli stessi “Io” che prende per se stesso. All’Uomo fu dato più di quello che era necessario, e questo è uno dei misteri della vita. Usa solo una parte del suo cervello. Gli fu dato più di quello di cui aveva bisogno per vivere la sua vita naturale. Gli fu data una casa che è molto più grande di quella che usa, o che ha bisogno di usare per i bisogni della vita ordinaria. Come ho detto, ha un cervello che è molto più ampio del necessario. E per questo le teorie meccaniciste sono irrilevanti. Ha, nella totalità della casa che ha ricevuto, funzioni non usate, che, a volte, diciamo, in momenti di molta

fatica, tensione e malattia – gli si rivelano momentaneamente. Passa allora in un'altra parte del suo paese psicologico, o a un'altra camera della sua casa. Fate attenzione – sta già lì -. Poi torna a cadere nel suo stato ordinario e gli pare di aver sperimentato qualcosa che appartiene a un altro ordine e manca d'importanza per la vita ordinaria. Quello che è successo è che ha sperimentato cose di un altro livello, che stanno in un'altra camera. Era per un istante o due in una stanza nel piano più alto della sua casa e ha visto tutte le cose in un modo molto diverso, così come succede quando si sta su un'altura elevata. Talvolta pensa che tutto manchi di senso. Ma lasciando da parte queste strane esperienze, un uomo può imparare che persino nella vita ordinaria gli è possibile cambiare, preparandosi quando va per i luoghi sgradevoli che abitualmente frequenta nel suo paese psicologico, accettati nella vita come normali. Di fatto impara a fare un'altra vita e smette per sempre d'incolpare gli altri. Comincia ad andare dappertutto dentro di sé e si accusa di essersi permesso di andare nei posti pericolosi. Sperimentare questa inversione è possibile.

Nei Vangeli si dice che il Cielo ha molti posti. Capito con un altro detto essenziale. “Il Regno dei Cieli sta dentro di voi”, ci aiuta a comprendere l'importanza di sapere in quale posto stiamo nel nostro paese psicologico. Queste due idee ci avvertono che il nostro stato di Essere sarà la nostra sfida personale nel dire in quale stanza della casa del nostro Padre andremo ad abitare dopo la morte.

Non si diceva che i discepoli andarono in “Paradiso”, ma in un posto speciale che esisteva lì. Cristo disse: “Vado, poi, a preparare un posto per voi”. (Giovanni xiv, 2). Disse anche: “Nella casa di mio Padre ci sono molte stanze”. Così ci sono molti altri posti e stanze prescindendo da quelli preparati per i discepoli. Quando elaborai l'aldilà in questi termini mi sentii molto sollevato. Ci sono molti paradisi, non uno solo. Ci sono molti posti differenti nel prossimo mondo come in questo. Da bambino, quando stavo in chiesa, e guardavo i parrocchiani, ero solito pensare che non mi sarebbe piaciuto andare veramente in Paradiso con tutta quella gente meritoria e che se continuavo a essere cristiano, sarei dovuto andarci. Questo creava una difficoltà nella mia mente, una di quelle prime e strane difficoltà di cui si ha coscienza per tutta la vita ma che non si menzionano. Quando compresi attraverso la mia personale lettura che il Paradiso non era un posto ma molte abitazioni e posti, queste particolari difficoltà sparirono. Nessuno mi aveva aiutato a vincere queste difficoltà. Ma alla fine sono riuscito a vincerle. (Chi la dura la vince. ndt).

Più lontano che possa ricordare, non ho mai pensato, nel mio pensiero interiore, che non esisteva vita dopo la morte, né tantomeno ebbi con Cristo problemi interiori. Quello che diceva Cristo mi sembrava stare a un livello superiore di ogni discussione, per quanto difficile fosse. Mantenere il punto di vista che questo mondo e tutto ciò che succede in esso è **tutto** ed è spiegabile in funzione di se stesso, pare in verità un racconto inventato da un idiota, pieno di confusione e di rabbia. Più tardi, compresi che l'intento di spiegare il mondo in funzione di se stesso era impossibile. Qualcosa doveva essere aggiustata dalla base, qualche altra spiegazione. Così direi che l'idea di un altro mondo è una verità psicologica. Perché? Perché dà più valore alla nuda verità dei sensi fisici. Chiamiamo questo mondo e la sua vita, un campo di forza, o come si preferisce, ma se non gli si dà un altro tipo di significato, diventa senza senso. Ho la

certezza che i giovani bravi e intelligenti muoiono ma non per questo hanno finito. Credo che vi sia un posto preparato per essi – persino per i violenti valorosi. Non vi è dubbio che fisicamente non abbiamo nessuna prova di ciò. Ma la verità psicologica è più elevata della verità fisica, e il mondo prossimo è invisibile ai sensi come lo è la comprensione psicologica. Non è forse l’invisibile la cosa principale nella nostra radio visibile? L’idea che dopo la morte si vada in qualche posto in accordo con la qualità della nostra vita interiore ci dà forza e ci porta iniziativa. Dà un nuovo significato e così una nuova forza. Il comportamento della nostra vita non è inutile. Così direi che c’è un altro ordine di verità – e che la prova di ciò sta nel potere e nel significato che ci dà. Ai santi e ai martiri gli è stata data, mediante la verità psicologica, la forza per sopportare ciò che hanno sopportato. Ma sia che parliamo di santi e di martiri o di giovani e bravi, che hanno sopportato anche l’indicibile, si affaccia la natura dell’altro mondo insegnato da Cristo, ci tranquillizza perché ci fa vedere che alcuni andranno in un’abitazione e altri in altre. Visto sotto questa luce, di tutti i detti misericordiosi di Cristo, non è forse questo detto uno dei più misericordiosi per la nostra comprensione umana dell’altra vita?: ***“Nella casa di mio Padre ci sono molte stanze; se così non fosse, io ve lo avrei detto; vado, poi, a preparare un posto per voi”***.

Alcuni credono che nel Paradiso c’incontreremo con i nostri parenti. Che si festeggiano riunioni con i famigliari. Pensano che il nostro prossimo sia il vicino della casa che sta a fianco. Il pensiero fisico di questa indole trasforma i Vangeli in una confusione; i Vangeli sono psicologici. Ma la crocifissione di Cristo simbolizza che il pensiero psicologico è sempre pronto a vincere il pensiero fisico o letterale. Bene, psicologicamente il nostro prossimo è che ci è più vicino in comprensione. Essere nel Paradiso con persone che hanno una comprensione completamente diversa sarebbe un tormento – insomma, l’Inferno. Cristo rappresenta il significato psicologico, per esempio, di un comandamento – proprio così, rendersi conto che, per dare un esempio, l’uccidere inizia con l’odiare psicologico, e chi se gli uomini s’invidiano e si odiano gli uni con gli altri, possono uccidersi o no fisicamente, ma stanno uccidendo continuamente. La purificazione delle emozioni – pensiamo all’autocommiserazione, l’invidia, l’odio, la malizia, le gelosie, e non solo il sesso – dipende dalla nostra comprensione psicologica. “Non ucciderai”, è un comandamento letterale e fisico; psicologicamente significa: “Non odierai né ucciderai internamente”, perché l’odio, che è psicologico, conduce all’uccidere fisico. Basta riflettere su alcune nostre fantasie, non uccidiamo forse in esse? M’immagino che molte persone abbiano assassinato alcuni dei loro vicini fisici e parenti in certe occasioni. Ma grazie a Dio non hanno potuto farlo fisicamente. Perché no? Perché hanno delle restrizioni esteriori. Hanno paura della Legge, la polizia, la perdita della reputazione – tutte le conseguenze. Quantunque uccidano nel loro cuore, paiono virtuosi, pieni di merito. Ma nel prossimo mondo, come hanno detto molti mistici e filosofi, si è giudicati per quello che è il nostro cuore, al di là dalla restrizione che la legge, la società, la paura di perdere la reputazione, ci fanno apparire esteriormente. Siamo giudicati per il nostro stato interno e inviati al posto cui apparteniamo.

## Contenuto Volume V°

Nota Preliminare	pag. 1
1 Il ricevimento di nuove idee su uno stesso e sul mondo	pag 2
2 breve nota circa il lavoro su sé stesso	Pag. 4
3 lo “stop” esteriore ed interiore	Pag. 6
4 coscienza crescente di se stesso	Pag.8
5 nuova nota sull’accrescimento della coscienza di sé	pag.10
6 cos’è la coscienza?	Pag.12
7 l’idea dell’uomo equilibrato	Pag.15
8 l’idea dell’uomo equilibrato parte 2: il sentimento di sé	Pag.17
9 nuovo commentario sulla coscienza e considerazioni preliminari sul significato dell’anima.	Pag.20
10 nota sulla tentazione	Pag.22
11 sul re che sogna	Pag.24
12 il centro magnetico	Pag.26
13 la trasformazione del significato 1	Pag.28
14 il pensiero cristallizzato	Pag. 30
15 la trasformazione del significato 2	Pag. 32
16 la trasformazione del significato 3	Pag.34
17 l’uomo con un solo vestito	Pag.37
18 nota su certi “io”	Pag.39
19 il lavoro e l’amore sbagliato	pag. 42
20 associazioni ed “io” negativi	Pag.44
21 <b>Mi 12</b>	Pag.46
22 sul non stare nel centro	Pag.48

23 il primo shock cosciente il ricordo di sé e la mente sensuale	pag. 51
24 esercizio di pensare sul pendolo	Pag. 53
25 il collegamento dell'essenza con l'esoterismo	Pag.55
26 le scarpe nel lavoro 1	Pag.57
27 le scarpe nel lavoro 2 il fango nell'occhio	Pag.60
<b>28</b> il pensiero psicologico e il regno dei cieli	Pag. 62
29 lo spazio psicologico	Pag. 64
30 il vanagloriarsi	Pag. 66
31 il laboratorio intermedio	Pag. 69
32 I conti interni e il perdonare	Pag. 71
33 Vendetta e cancellazione	Pag. 74
34 la convinzione nel lavoro	Pag. 76
35 la falsa personalità e la felicità	Pag.78
36 Cosa è un nuovo volere?	Pag.80
37 Autoosservazione precisa, locale e concreta	Pag.83
38 il lavoro come una forma speciale di fotografia	Pag. 85
39 l'amore di sé	Pag.88
40 l'amore di sé e l'universo	Pag.91
41 l'amore di sé e l'uomo interiore	Pag.94
42 rassegna sull'essenza e la personalità	Pag.97
43 l'essenza e il viaggio di ritorno	Pag.100
44 l'antagonismo tra l'amore di sé e il lavoro	Pag. 104
45 nota sul significato della fede introduzione di lavoro	Pag. 107
46 in che modo gli atteggiamenti sbagliati ci castigano	Pag.111
47 la comprensione del lavoro	Pag.114
48 congiunzione con il lavoro	Pag.116

49	coscienza e amore	Pag.119
50	il lavoro e l'amore di sé	Pag.121
51	il lavoro come terza forza	Pag.124
52	nota sulle triadi	Pag.126
53	il ricordo di sé e la triade-lavoro	Pag.130
54	necessità della metanoia per l'inversione	Pag.133
55	atteggiamento corretto verso la vita	Pag.135
56	sull'ubicazione del sentimento dell' io	Pag.136
57	sulla realizzazione del lavoro	Pag.137
58	sul sentimento di "io" (continuo)	Pag.139
59	sul cambiamento dell'essenza	Pag.141
60	lavoro sull'essenza	Pag.142
61	lo scopo e l'"io" immaginario	Pag.145
62	nota sul far diventare passiva la personalità (1)	Pag.147
63	nota sul far diventare passiva la personalità (2)	Pag.150
64	nota sul far diventare passiva la personalità (3)	Pag.152
65	l'osservazione di sé e le relazioni	Pag.154
66	l'esteriore e l'interiore	Pag.155
67	emozioni negative	Pag.158
68	pensare sulla la vita secondo il lavoro e formare atteggiamenti di lavoro	Pag.160
69	commentario sullo scopo, la causa e l'effetto	Pag.163
70	commentario sul fare il lavoro	Pag.165
71	la segretaria e i tre capi	Pag.168
72	osservazione degli stati d'animo	Pag.172
73	note sui centri inferiori e superiori	Pag.174
74	alcune riflessioni sull'osservazione di sé	Pag.176

75 le divisioni mediane dei centri	Pag.179
76 la congiunzione delle divisioni esterne ed interne dei centri	Pag.183
77 l'apertura delle divisioni interne di un centro	Pag. 185
78 l'applicazione del lavoro a se stesso	Pag.187
79 la prigione delle emozioni negative	Pag.190
80 la forza neutralizzante del lavoro	Pag.192
81 la coscienza obiettiva	Pag.195
82 memoria del lavoro e memoria-lavoro	Pag.197
83 lo sviluppo della comprensione	Pag.200
84 la moltitudine di "io" nel nostro essere.	Pag.202
85 autoosservazione incompleta e senza intelligenza	Pag.204
86 breve ripetizione di recenti discorsi	Pag.206
87 l'ombra del nostro essere	Pag.208
88 riflessioni sullo psico-trasformismo	Pag.210
89 psico-trasformismo e osservazione di sé	Pag.212
90 la crescita dell'essenza	Pag.214
91 osservazione dell'atteggiamento verso il lavoro	Pag.217
92 discorso incompiuto	Pag.219
93 APPENDICE nota su come lavorare su di sé	Pag.220
94 commentario sul significato dell'arca	Pag.223
95 IL NON SAPERE	Pag. 231
96 il lavoro e le circostanze esterne	Pag.238
97 "nella casa di mio padre ci sono molte stanze"	Pag.240
INDICE	pag. 245